ad uso del P. Francesco dalle Grotte
Min: Oss:

# TRADUZIONE DE' SALMI E DE' CANTICI

CHE SI CONTENGONO NELL' OFFICIO DIVINO.

*Opera dell' Illustriss. e Reverendiss.*

## D. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione del SS. REDENTORE.

SI AGGIUGNE IN FINE UN' APOLOGIA DELL' AUTORE,

*In cui risponde ad alcune nuove opposizioni fatte contra il sistema, ch' egli tiene intorno alle azioni morali.*

---

DEDICATA GIA' DALL' AUTORE

*ALLA S. M. DI PAPA*

CLEMENTE XIV.

IN BASSANO, MDCCLXXV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# BEATISSIMO PADRE.

AVENDO io fatta la presente Opera in questi ultimi anni di mia vita, poichè sono già nella decrepitezza, ed aspetto da giorno in giorno la morte; e trattandosi de' Salmi di Davide, i quali dopo l' amministrazione de' Sagramenti, e della Divina Parola, sono l'applicazione più santa delle Persone dedicate a Dio, con esercitare in Terra l' officio che fanno gli Angeli in Cielo nel celebrar le Divine lodi: ho stimato di non poterla dedicare ad altri meglio che alla Santità Vostra, ch' è Capo della Chiesa, e tiene in questa Terra le veci di Gesù Cristo. Io non voglio qui stendermi a descriver gli encomj che merita la Santità Sua per mille riflessi, onde per non offendere la sua modestia tralascio di lodare in particolare gli esempj che risplendono agli occhi di tutto il Mondo, la sua vita mortificata, il distacco da' Congionti, e da tutti i rispetti umani; ma non posso poi passar sotto si-

lenzio quella gloriosa prudenza, che V. Santità ha esercitata in aver con tanti savj mezzi procurato di sedare quei dispareri che teneano in agitazione gli amanti del ben della Chiesa. Intanto spero, che la Santità Sua gradirà questa mia fatica, che può giovare a tutti coloro che recitano il Divino Officio, tra' quali ritrovansi molti che poco intendono il linguaggio latino, e 'l significato delle parole, e tanto meno il senso de' Salmi; quando all' incontro i Salmi per la maggior parte sono così difficili a comprendersi, che appena si capiscono da Dotti. E quantunque vi sieno stati molti Eruditi, che han procurato di spiegarli, tuttavia perchè hanno scritto in Latino, o perchè han parlato con istile alto, la loro fatica non è riuscita universalmente utile, quanto bisognava. Perciò io mi sono affaticato a rendere, come meglio ho potuto, intelligibile il loro senso, affinchè tutti intendessero quel che dicono, e così recitassero le Ore Canoniche con maggior attenzione. Pongo intanto questo mio Libro a' piedi di V. Santità, acciocchè lo corregga, se merita correzione; e lo benedica, se stima che possa giovare al Pubblico; ed umiliato al suo Pontificio Trono bacio divotamente il sagro suo Piede, e chiedendole la sua santa Benedizione, m' inchino protestandomi sempre

Di Vostra Santità

*Umilifs., Divotifs. ed Ubbidientifs. figlio e servo*
Alfonso Maria Vescovo di S. Agata de' Goti.

Il-

*Illustriss. & Reverendiss. Dominus D. Fabius Massa hujus Metropolitanæ Can. & S. Th. P. Curiæ Archiep. Exam. Synod. revideat, & in scriptis referat. Datum die prima mensis Junii 1773.*

F. X. VENAFR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

## *EMINENTISS. DOMINE.*

DIVINAM psalmodiam non paucorum recitantium oscitantiæ, sive inscitiæ latura suppetias occurrit Pietas, Sapientia, strenuus zelus, fractis jam pene viribus, ætate affecta, vigili pastorali cura haud præpeditus Amplissimi Antistitis De Ligorio, in opere quod typis excudendum exhibet, cujus inscriptio: *La Traduzione de' Salmi* ec. & mihi probandum Em. Tuæ auctoritas impellit. Sed quid in opere non probabo? Dum enim Auctor in vernaculum sermonem psalmos vertit obscuriores eorum sensus, & latebras ita aperit, & revelat, ut puritati Verbi Dei nihil detrahens, intellectum etiam legentibus præbeat, & cor. Optatissimum opus, quod in publicum proditum (modo Tibi Em. Princeps non minus pensi fuerit) Auctori doctissimo laudem, Ecclesiæ maximam utilitatem reddet. Sed quia in calce operis vindicias quasdam cum Appendice adnectit pro

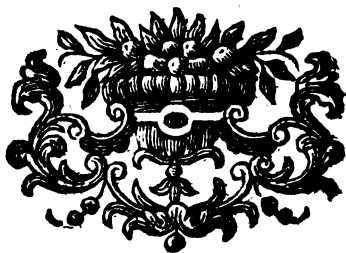
quadam ſententia Theologica olim a ſe viriliter propugnata, has etiam plurimum commendabiles cenſeo.

Datum Neapoli. Quinto Idus Julii 1774.

*Devinctiſſimus cliens*
Can. Fabius Maſſa.

*Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum die* 15. *Julii* 1774.

J. J. EP. THEAN. V. G.

J. SPARANUS CAN. DEP.

*Adm.*

*Adm. Rev. D. D. Benedictus Cervone in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die* 10. *mensis Junii* 1773.

NICOLAUS EP. PUT. C. M.

# S. R. M.

CAPUT Episcopalis muneris Sacrarum literarum interpretatio est; Sacrarum autem literarum pars nobilissima, & utilissima communi omnium judicio Davidici Psalmi judicantur. Eorum Italam versionem ab Religiosissimo Antistite concinnatam legi. Is est Clarissimus Alphonsus Ligorius Episcopus Agathensis, quem norunt omnes, totis viribus, omnique contentione ad eas virtutes conniti, quibus veteres Episcopi beatissimis Ecclesiæ temporibus floruerunt. Is Divini Verbi semina cum late funderet per Neapolitani Regni Tui provincias, Psalmis præsertim, eorumque præceptis longe sanctissimis uti solebat, ut Christianos homines a virtute aberrantes in viam revocaret, revocatos confirmaret. Hos industria, & pietate quanta maxima explicavit, ut nisi tam multa, tamque utilia pro Religione, & Ecclesiæ disciplina tantus Vir edidisset, hoc uno tamen Opusculo immortalitatem promereri possit. Quocirca li-

brum Clericis apprime utilem dignum equidem existimo, qui typis excudatur. Neapoli VII. Id. Quintil. CIↃIↃCCLXXIV.

Majestati Tuæ

*Addictissimus, Obsequentiss.*
Benedictus Cervone.

**Die**

*Die 9. mensis Septembris 1774. Neapoli.*

*Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 3. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. D. Benedicti Cervone, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

*Regalis Cameræ S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.*

VARGAS MACCIUCCA.
SALOMONE.
Vidit FISCUS R. C.

*Ill. Marchio Citus Præses S. R. C., & ceteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.*

Carulli. Athanasius.

*Reg. fol.*

# NOI RIFORMATORI

## DELLO STUDIO DI PADOVA

AVENDO veduto per la fede di revisione, ed approvazione del *P. F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Traduzione de' Salmi, e de' Cantici, che si contengono nel Divino Officio di D. Alfonso Maria de' Liguori Vescovo ec.* stamp. non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator di Venezia che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Novembre 1774.

( ANDREA QUERINI RIF.
( GIROLAMO GRIMANI RIF.
( SEBASTIAN FOSCARINI CAV. RIF.

Registrato in libro a carte 173. al num. 155.

DAVIDDE MARCHESINI SEGR.

IN-

# INDICE DE' SALMI

## Posti nell' Officio Divino per ordine di Alfabeto.



Con-

Do-

*In*

Omnes

# INDICE
## DE' CANTICI.



IN-

# INTENTO
## DELL' OPERA.

1 IL Cardinal Bellarmino, parlando de' Salmi, dice che il Salterio è un compendio di tutto il vecchio Testamento, poichè quanto ha scritto Mosè dell' Istoria, e della Legge, e quanto han detto gli altri Profeti, tutto si comprende nei Salmi, come dice S. Agostino nella sua Prefazione su i Salmi: *Psalmorum liber, quæcumque utilia sunt ex omnibus* ( *Libris Canonicis* ), *continet* ... *&* *communis quidam doctrinæ thesaurus est, singulis necessaria subministrans*. Ognuno poi, per poco che vi rifletta, intende quanto siano i Salmi ripieni di lumi Divini, di santi documenti, di fervorose preghiere, e di speciali profezie, particolarmente circa la Redenzione umana operata da Gesù Cristo; si osservino i Salmi 2. 15. 21. 44. 68. ed altri, ove chiaramente si predice il Regno di Cristo, la sua Nascita, la sua Predicazione, i Miracoli, la Passione, la Risurrezione, l'Ascensione al Cielo, e la Propagazione della Chiesa, siccome Gesù medesimo disse a' suoi Discepoli: *Quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me. Luc.* 24. 44. In somma da per tutto i Salmi spirano sentimenti di amor Divino, di pazienza, di umiltà, di mansuetudine, di dimenticanza delle ingiurie, di fortezza d'animo, e di confidenza in Dio. Pertanto ognuno, che recita l'Officio, deve applicare a se tutti i sentimenti, ed atti che Davide facea di santo timore, di confidenza in Dio, di ringraziamenti, di buoni desiderj, di umiltà, di offerta, di amore, e di lode al Signore; e specialmente tutte le preghiere, che facea di perdono, di luce, e di soccorso; poichè avendo il Signore destinati questi Salmi a recitarsi da tutta la Chiesa, certamente ha avuto il fine,

ne, che ognuno che li recita, applichi a se stesso quegli atti, e preghiere, che Davide per se faceva; e quelle preci che faceva per lo Popolo Ebraico, ognuno dee intendere di farle per tutti i Cristiani. Così anche, quando Davide parlava de' suoi nemici, letteralmente per lo più s' intende, che parlasse degli Uomini che lo perseguitavano; ma noi dobbiamo intendere dè' Demonj, che sono i peggiori nemici che abbiamo, i quali più che la vita del corpo c' insidiano la vita dell' Anima.

2. Molti Salmi poi sono facili ad intendersi, ma molti altri sono difficili ed oscuri, onde i santi Padri han posto tutto il loro studio per rendergli intelligibili, ed utili a' Fedeli, così per la spiega de' Dogmi, e de' precetti morali, come anche per la predicazione, e profitto comune di tutti. Io nella presente Opera, parlando dei versi più facili, ne darò una semplice traduzione, affinchè tutti quei che son tenuti a recitare le Ore Canoniche, le dicano con maggiore attenzione, e maggior profitto dello spirito, intendendo ciò che dicono, e gustando le celesti massime, ed i santi affetti, che nei Salmi si contengono. Oh quanto è grande il merito di un solo Officio recitato con divozione!

3. Parlando poi de' passi oscuri, confesso la verità, che in principio quando pensai di fare quest' Opera, mi parve una cosa facile, attesa l'abbondante provista da me fatta di eccellenti Espositori, ma ponendo poi le mani in pasta, l'ho ritrovata difficilissima, e molto faticosa; in modo che in più luoghi sono stato alle volte confuso e sospeso in determinarmi, a quale spiega doveva appigliarmi fra tante diverse esposizioni, che ne faceano i Comentatori. Alle volte sarò stato un'ora per interpetrare un verso, e dopo avervi osservati molti Espositori, sono restato più confuso di prima, vedendo tanti pareri differenti. Finalmente per non abbandonare l'Opera mi risolvei di tralasciare di addurre tutti i diversi comenti degli Espositori, e tutte le questioni che vi fanno gli Eruditi, e rapportar

sem-

ſemplicemente quella ſpiega, che pareami più comunemente abbracciata, e più conforme alla noſtra verſione Volgata, e così ho fatto. Ben riflette il Signor D. Saverio Mattei nella ſua dotta, e molto faticata Traduzione in verſi de' Salmi, che i Critici moderni, e ſpecialmente i Proteſtanti, purchè trovino una verſione differente dalla Volgata, volentieri l'abbracciano, ſenza cercare ſe ſia migliore, o peggiore.

4. Non ha dubbio, che in ſe parlando il teſto Ebreo, eſſendo eſſo l' Originale, dee preferirſi a tutte le altre verſioni; ma come vogliono più comunemente gli Eruditi, l'Originale Ebraico non è tutto incorrotto, poichè altri dicono col Salmerone e'l Murino, che ſia ſtato corrotto da' Giudei in odio della Religion Criſtiana; altri poi dicono col Cardinal Bellarmino, che in quello vi ſiano intruſi più errori o per imperizia, o per traſcuraggine de' Copiſti: e maggiormente perchè dopo il ſecolo V. da' Maſoreti ( Dottori Giudei ) ſono ſtati appoſti al teſto i Punti, che tengono il luogo di vocali, le quali prima non vi erano. Or queſti punti ſon cagione di molti equivoci, e di diverſe interpretazioni; e perciò il ſagro Concilio di Trento non ha voluto dichiarare autentico il teſto Ebreo, come ha dichiarato il teſto Latino della Volgata, dicendo che queſto è immune da ogni errore, almeno circa i Dogmi della Fede, e circa i Precetti morali. Quindi ſcrive il mentovato Signor Mattei nella ſua Diſſertazione della *Tradizione, e Conſervazione de' Libri ſagri &c.* che quando in qualche paſſo trovaſi diſcrepanza fra il teſto Ebreo, e la Volgata, dobbiamo a queſta attenerci „: Non perchè (ſon „ le ſue parole ) tal verſione ſia più autentica dell' Ori- „ ginale, ma perchè è da crederſi, che l' Originale „ nei Codici antichi era diverſo in quel paſſo, e che „ la vera verſione ſia quella, di cui ſi ſervì l' Autore „ della Volgata, la quale ha meritata poi l'approva- „ zione della Chieſa ". Del reſto ognuno ſtia perſuaſo, che molti verſi de' Salmi ſono talmente oſcuri, che per quanto ſi ſtudia per ricavarne la certa intel-

ligenza, non è possibile senza una straordinaria illustrazione Divina.

5. Non mancherà poi, chi dirà, che dopo le dichiarazioni di tanti Autori fatte de' Salmi sembra inutile questa mia fatica; ma io confesso, che almeno per mio proprio profitto mi è riuscita molto utile, mentre da che ho fatta questa Traduzione, provo che al presente recito l'Officio con più attenzione di quella con cui prima lo diceva, non intendendo molti versi ch'io recitava: e così spero, che alcuni altri possono cavarne lo stesso profitto. Pertanto ho pensato per maggior comodità di chi è tenuto a dir l'Officio Divino, di esporre questa mia Traduzione, non secondo stanno i Salmi registrati nel Salterio, ma secondo stan posti nel Breviario.

6. Vi sono poi più questioni preliminari, che si agitano dai sagri Espositori, circa l'Autore de' Salmi: circa il testo che debba attendersi, se l'Ebraico, il Greco, o il Latino: circa i loro Titoli: e circa il modo col quale i Salmi sono stati scritti, se in versi o in prosa. Per quel che spetta a queste controversie, io qui esporrò in breve le sentenze più comuni che vi sono, e lascierò alla libertà de' Leggitori il farvi studio più lungo per accertarsi della verità, se la trovano.

7. Circa l'Autore de' Salmi non può negarsi, che il Santo Re Davide è stato l'Autore, almeno di una gran parte di essi, mentre i Salmi che si cantavano dai Leviti nel Tempio, nella Bibbia son chiamati Salmi fatti da Davide: *Et Levitæ* (stabant) *in organis carminun Domini, quæ fecit David Rex ad laudandum Dominum*, 2. *Paralip.* 7. 6. Più santi Padri, come S. Agostino, S. Giovan Grisostomo, Teodoreto &c. vogliono, che Davide sia stato l' unico Autore de' Salmi. Ma S. Ilario, S. Atanasio, S. Isidoro Pelusiota &c. vogliono che molti Salmi siano di altri Autori, e specialmente quei Salmi che portano il Titolo di altri personaggi, come di Asaph, di Idithun, Ethan, &c. S. Girolamo scrive: *Psalmos omnes*

*eo-*

*eorum testamur auctorum, qui ponuntur in Titulis.* Ma S. Agostino, e Teodoreto dicono, che questi non furon nomi di Autori, ma più presto di Cantori. Non però S. Girolamo seguendo lo stesso suo sentimento dice: *Scimus errare, qui omnes Psalmos David arbitrantur, & non eorum quorum nominibus inscripti sunt. Epist.* 139. *ad Cyprian.* E S. Agostino medesimo poi nel Titolo del primo Salmo non ripugnò di scrivere: *Non omnes Psalmi a David editi sunt.* Onde ben possiamo concludere con Calmet, e colla sentenza più comune, che la maggior parte de' Salmi sieno di Davide, ma non tutti. Del resto saggiamente scrisse Teodoreto: *Quamnam mihi afferunt utilitatem sive horum* (Psalmorum) *sive illorun sint aliqui, cum certum est ex virtute spiritus Dei omnes conscripsisse?* E lo stesso disse poi con bella maniera S. Gregorio Magno: *Cum ejus rei Spiritum Sanctum Auctorem tenemus, cur Scriptorem quærimus? Quid aliud agimus, nisi legentes litteras de calamo percunctemur?* Leggiamo (dice) le Lettere, e sappiamo che son Divine, a che serve intrigarci ad indagare con quale penna sieno state scritte?

8. Circa le versioni de' Salmi non ha dubbio, che tutte le altre dovrebbero correggersi secondo il testo Ebraico, ch' è l' Originale; ma questa regola (come ho detto) oggi neppure è certa, perchè l'Originale Ebraico a' nostri giorni o per la trascuraggine de' Copisti, o per la scorrezione della stampa, è pieno di errori; tanto più che le voci Ebraiche ora si leggono punteggiate dai Rabini, perlocchè vi sono occorsi molti equivoci, ed anche errori. E da ciò nasce per 1. che l' Ebraico testo da alcuni s' interpetra in un modo, e da altri in un altro; ne nasce per 2. come saggiamente avvertono più Espositori, che meglio che dal testo Originale, ricavasi il senso de' Salmi dalle versioni, che dipoi se ne son fatte, e specialmente da quella de' Settanta, che stimasi la più esatta, per essersi ella fatta nel tempo, nel quale il testo Ebraico era più corretto. Del resto la versione Latina della Volgata (da S. Agostino

chiamata *Itala*, e da S. Gregorio *Vetere*) benchè tradotta senza ornamento di stile, ella nondimeno è la migliore; tanto più ch'ella fu in uso nella primitiva Chiesa, dopo che fu corretta da S. Girolamo sulla traduzione de' Settanta. E qui è bene avvertire, che S. Girolamo fece poi un'altra traduzione de' Salmi, ricavandola a dirittura dal testo Ebraico; ma questa seconda, come scrive Estio, non fu accettata da' Fedeli, e specialmente da' Monaci, rincrescendo loro di cambiare l'antica Salmodia; onde da allora in poi si è seguitata a recitare la prima traduzione corretta già da S. Girolamo. Oggi poi sta dichiarato dal Concilio di Trento nella Sessione IV. che la Volgata è libera da ogni errore sostanziale, sicchè questa per noi è la più sicura, avendo detto il Concilio: *Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueverunt, & in veteri Vulgata Latina editione habentur, pro Sacris & Canonicis non susceperit ... & sciens & prudens contempserit, anathema sit*. E poi nel decreto si disse: *Statuit & declarat* (Sacrosancta Synodus) *ut hæc ipsa vetus & vulgata editio, quæ longo tot sæculorum usu in ipsa Ecclesia probata est in publicis lectionibus, & pro authentica habeatur, & ut nemo illam rejicere quovis prætextu audeat vel præsumat*.

9. Pertanto in questa Traduzione noi ci atterremo per lo più alla Versione della Volgata, che per noi senza dubbio alcuno è la più sicura, essendo ella immune da ogni errore circa la sostanza; tanto più che la nostra Volgata spesso ha seguitata la versione de' 70. Interpetri, i quali nel tempo in cui scrissero, ebbero i testi Ebraici più purgati di quelli che abbiamo noi. E tanto più ciò dico, perchè il mio intento, come da principio spiegai, è di fare intendere (quanto meglio ci può) a chi dice l'Officio, quei Salmi che recita; quali Salmi stan posti nell'Officio, appunto come stanno nell'Edizione Volgata, siccome dice Urbano VIII. nella sua bolla, *Divinam Psalmodiam*, che si legge in principio del Breviario. E perciò ordinariamen-

riamente io mi atterrò alla Lettera de' Salmi, come son posti nell'Officio. Non però in alcuni luoghi, dove il senso della lettera, o sia del testo, apparisce difficile a percepirsi, procurerò di spiegarlo con altri termini.

10. Per quel che poi si appartiene ai Titoli de'Salmi, osservo che questa materia de'Titoli è così confusa, che i sagri Interpetri, per quanto siansi affaticati, non han potuto dilucidarla: poichè molti Titoli sono antichi, altri poi sono stati aggiunti prima della collazione di Esdra, ma non si sa da chi, ed altri sono stati aggiunti ne'tempi posteriori, e perciò presso i Settanta, e nella Volgata leggonsi alcuni Titoli, che non si trovano nel testo Ebraico; di più si dubita, se i nomi che sono espressi ne' Titoli, siano degli Autori, o pure de' Cantori de'Salmi. Pertanto io tralascio la spiega de' Titoli, e solamente esporrò in principio di ogni Salmo l'argomento in breve di ciò, che in quello si contiene.

11. Si questiona per ultimo tra gli Eruditi, se i Salmi sono stati composti in versi, o in prosa. Giuseppe Scaligero nelle sue Note alla Cronica di Eusebio, ed altri pensano, che i Salmi non sieno già versi, ma una prosa adornata ( come parla Scaligero ) di carattere poetico, ed a questa opinione aderisce anche il Calmet; ma più comunemente si tiene da' Dotti con S. Girolamo, che i Salmi sieno stati composti in versi. In qual modo poi sieno stati questi versi, se con metro di sillabe numerate, e se con rima obbligata, o senza rima, ciò da niuno si è potuto, nè si potrà appurare, atteso che oggi non vi è notizia certa, quale sia stata la Poesia Ebraica, mentre la Lingua Ebraica oggi a noi è affatto straniera; ed in oltre se ne ignora la giusta pronunzia, poichè negli antichi esemplari vi mancavano le vocali, le quali da' Rabini poi vi sono state aggiunte o tolte colla punteggiatura, in modo che per tali punti son cresciute o mancate le sillabe. Il nostro D. Saverio Mattei stima, che i componimenti poetici degli Ebrei erano in versi sciol-

 ti,

ti, ſenza numero obbligato di ſillabe, e ſenza alcun vincolo, ma che foſſero ſimili ai Cori delle Tragedie. E ciò baſta per quanto ſpetta alle queſtioni accennate. Entriamo ora alla dichiarazione de' Salmi.

12. Ma prima di entrare in queſta, ho ſtimata coſa utile per coloro, che ſono obbligati a recitar l'Officio Divino, eſporre qui alcune rifleſſioni, che poſſono molto giovare a dirlo come ſi dee con attenzione, e divozione. Tutti gli Uomini dovrebbero nella preſente vita continuamente impiegarſi a lodare il Signore, a ringraziarlo de' ſuoi beneficj, e a domandargli le grazie neceſſarie per ottenere l'eterna ſalute; ma perchè i Secolari vivon diſtratti negli affari del Mondo, perciò la ſanta Chieſa vuole, che gli Eccleſiaſtici, ed i Religioſi dell'uno e dell'altro ſeſſo ſtiano occupati almeno in certe ore del giorno a lodare Dio, ed a pregarlo per tutti i Fedeli, e per gli aumenti della ſanta Chieſa.

13. Pertanto dice S. Tommaſo l'Angelico, che l'Officio Divino è un'Orazione comune, che ſi porge a Dio dalla Chieſa per mezzo de' ſuoi Miniſtri in nome di tutto il popolo Criſtiano: *Communis quidem Oratio eſt, quæ per Miniſtros Eccleſiæ in perſona totius fidelis Populi Deo offertur. 2. 2. quæſt. 23. art. 12.* Ed in altro luogo ſcrive, che l'Officio Divino è un'Opera pubblica addoſſata agli Eccleſiaſtici per l'edificazione della Chieſa, cioè per la conſervazione, ed accreſcimento della medeſima: *Orationibus, & pſalmis vacare in Eccleſia, Divinum Officium celebrando, eſt quoddam Opus publicum ad Eccleſiæ ædificationem ordinatum. S. Thom. Opuſc. 29. cap. 5.* E prima avea già ſcritto S. Bernardo, che tre erano i principali obblighi degli Eccleſiaſtici, di predicar la Parola Divina, di dar buon eſempio agli altri, e di pregare per tutti; ma ſoggiunſe che l'obbligo di pregare era più grande degli altri due: *Manent tria hæc, verbum, exemplum, oratio; major autem his eſt oratio. S. Bern. Epiſt. 201.*

14. Quindi ſi deduce, quanto grande ſarà il gaſtigo,

go, che nell' altra vita riceveranno da Dio quelli, ch' essendo tenuti a recitar l' Officio, per rincrescimento, o per attendere a divertimenti mondani lo tralasciano. Ma io non parlo qui di costoro, ma parlo di coloro, che strapazzatamente lo dicono. E' una compassione il vedere con quale strapazzo alcuni recitano le Ore Canoniche, recitandole in mezzo ad una strada, o affacciati ad un balcone guardando chi passa, o in conversazione con amici ridendo, e scherzando, e tramischiando fra le lodi Divine parole impertinenti e facezie, senza affatto badare a quel che dicono. Se alcuno di costoro si trovasse a parlare col Principe, e vi trattasse in tal modo, certamente che ne sarebbe cacciato via, e castigato; e poi si trova, chi ha l' ardire di trattare così con Dio, in modo che sembra più presto attendere a disonorarlo, che ad onorarlo?

15. All' incontro molto grande è il merito, e l' utile, che ne traggono dall' Officio quegli, che lo dicono con attenzione. Quanti lumi si ricevono da quelle parole Divine? di quante massime sante s' imbeve l' Anima? quanti atti buoni posson farsi di amore, di confidenza, di umiltà, di pentimento, attendendo ai versi che si recitano? sovratutto quante belle preghiere si recitano nell' Officio, le quali se fossero fatte con fede, e fervore, ci otterrebbero tesori di grazie, giusta la promessa infallibile del Signore di esaudire ognun che lo prega: *Petite, & dabitur vobis. Matt. 7. 7. Omnis qui petit, accipit. Luc. 11. 10.*

16. Aggiungo, che quando l' Officio si dice senza divozione, e senza altra attenzione che di sbrigarsene quanto più presto si può, allora riesce l' Officio di un peso molto grave e nojoso, e pare che non finisce mai; ma quando per contrario si recita con divozione, e desiderio di cavarne profitto, applicando la mente e 'l cuore a quello che si proferisce colla bocca, il peso riesce leggiero e dolce, come ben lo sperimentavano i Santi, che trovavano maggior piacere in dir l' Officio di quel, che trovano i Mondani nei loro sollazzi secolareschi. In un solo Officio detto con di-

vozio-

vozione possono meritarsi più gradi di Gloria; qual cumulo poi di meriti si caverà dall' Officio detto così per trenta o quarant' anni di vita? Questo pensiero è quello, che mi ha spinto a far la fatica della presente traduzione, acciocchè quei che fanno già la fatica di dire l' Officio per loro obbligo, la facciano con merito e profitto delle loro Anime, e non già con demerito e peso di dovere un giorno renderne conto al Tribunale Divino, e pagarne la pena meritata nell' altra vita.

DEL-

# DELL' OFFICIO DELLA DOMENICA

## *De' Salmi del primo Notturno. Invitatorio.*

DELL' Invitatorio, che si dice nel Mattutino della Domenica, ed in tutti gli altri Mattutini delle Ferie. Questo Invitatorio sta posto nel Salmo XCIV. benchè nel Salmo citato stan corrette più cose, le quali si son lasciate nel Salmo posto nel Breviario, dove si è posto nel modo come anticamente si recitava. Questo Salmo, come dichiara S. Paolo *Hebr. cap.* 3. & 4. riguarda direttamente Gesù Cristo, il quale è dichiarato qui Dio Creatore, ed insieme Salvatore del Mondo; onde siamo esortati noi Fedeli a lodarlo, e ad ascoltarlo come nostro supremo Pastore.

1.  *ENITE, exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro.* Venite, rallegriamoci nel Signore, e cantiamo con giubilo le lodi di Dio nostro Salvatore. *Præoccupemus faciem ejus in confessione, & in psalmis jubilemus ei.* Prima che sorga il sole, troviamoci alla sua presenza col lodarlo, e confessargli le nostre colpe (scrive S. Agostino: *Est confessio laudantis, est confessio gementis*); e giubiliamo cantando le sue glorie.

2. *Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos; quoniam non repellet Dominus plebem suam, quia in manu ejus sunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipse conspicit.* Poichè Egli è il grande Iddio, ed il gran Re, superiore a

re a tutti i falsi Dei, ad a tutti i Re della Terra. Il Signore non ributta niuno della sua plebe, mentr' Egli guarda così l'altezza de' monti, come la bassezza delle valli, viene a dire, così i potenti del Mondo (S. Agostino, *terrenas potestates*), come i poveri dal Mondo disprezzati; perchè il tutto è in suo potere.

3. *Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud, & aridam fundaverunt manus ejus; venite adoremus, & procidamus ante Deum; ploremus coram Domino, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus.* Del Signore è il Mare, e la Terra, giacchè tutto da Lui è stato creato; venite dunque, e adoriamolo colla faccia a terra; gemiamo davanti quel Signore, che ci ha creati, mentr' Egli è il nostro Dio, e noi siamo il suo Popolo, e la sua gregge.

4. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, & viderunt opera mea.* Oggi se udirete la sua voce, non vogliate indurire i vostri cuori. Si avverta qui, che le parole scritte di sopra, *sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto*, son poste nell' Officio, secondo anticamente si leggeva il Salmo; ma dipoi questo Salmo fu corretto nel modo, come si legge oggidì nel citato Salmo 94. ed ivi si dice così: *Sicut in irritatione, secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri; probaverunt me, & viderunt opera mea.* Secondo questa lezione meglio s' intende il testo, spiegandosi così: Non vogliate indurire i vostri cuori, siccome faceste un tempo, irritandomi (poichè qui è Dio che parla agli Ebrei) nel deserto, ove i padri vostri vollero tentarmi con esplorare da Me, se Io era vero Dio cercando in quel luogo arido, e mancante di tutto, acqua, pane, e carni; e già essi lo sperimentarono, e videro i miei prodigj, che Io posso fare, quanto a Me piace.

5. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic* (nella versione corretta del Salmo 94. si legge *offensus*

*ſus fui*, che S. Paolo ſpiega, *inſenſus fui* (*Hebr*. 3. 10.) *generationi illi*), *&* *dixi*: *Semper hi errant corde*; *ipſi vero non cognoverunt vias meas*, *quibus juravi in ira mea*, *ſi introibunt in requiem meam*. Per quarant' anni io ſono ſtato adirato con queſto Popolo (qui ſi noti, che lo ſteſſo ſignifica *offenſus*, che *proximus*, cioè *proximus ad ulciſcendum*, come dicono il Du-Hamel, ed il Bellarmino), e diſſi: Sempre queſti hanno il cuore perverſo; non voglion conoſcere i miei retti giudizj, ſecondo i quali io ho giurato nel mio ſdegno, di non fargli entrare nella mia requie, cioè nella terra da me promeſſa.

---

*Salmo I. del I. Notturno, ed anche I. del Salterio*.

L'Argomento di queſto ſalmo è di perſuaderci, che la felicità non ſi dona da Dio, ſe non agli Uomini giuſti; e perciò dev' eſſer giuſto, chi deſidera di eſſer felice.

1. B*Eatus vir*, *qui non abiit in conſilio impiorum*, *&* *in via peccatorum non ſtetit*. Beato l'Uomo, che non dà orecchio ai conſigli degli empj, e non cammina nella via de' peccatori. *Et in cathedra peſtilentiæ non ſedit*, e non ſiede nella cattedra della peſtilenza, cioè non inſegna falſe, e peſtilenti dottrine. Vedi la Nota 1. poſta in fine del Salmo.

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus*; *&* *in lege ejus meditabitur die ac nocte*. L'Uomo giuſto vuole ciò, che Dio ordina nella ſua legge; e perciò continuamente la medita.

3. *Et erit tanquam lignum*, *quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum*; *quod fructum ſuum dabit intempore ſuo*. Egli ſarà come una pianta poſta alla corrente delle acque; la quale ben darà il frutto a ſuo tempo.

4. *Et folium ejus non defluet*; *&* *omnia quæcunque faciet*, *proſperabuntur*. Queſta pianta riterrà le ſue fronde, che gioveranno a render maturo il frutto; onde tutto quel che farà l'Uomo giuſto, tutto anderà proſperamente.

5. *Non ſic impii*, *non ſic*; *ſed tanquam pulvis*, *quem*

*quem projicit ventus a facie terræ*. Ma non così avverrà agli empj, saranno essi dispersi come la polvere, ch'è dispersa dal vento sulla terra. Nel testo Ebraico in vece di *pulvis*, si legge *gluma* (come porta il Pagnino), ch'è la paglia sottile, o sia triturata, che se la porta il vento, quando si purga il frumento nell'aja.

6. *Ideo non resurgent impii in judicio*. Nell'Ebreo in vece di *non resurgent*, si legge *non stabunt*, e secondo la traduzione Caldaica (come scrive Monsign. Bossuet) si dice *non subsistent*, il che si spiega, che gli empj nel giudizio finale non potranno opporsi alla giusta vendetta di Gesù Cristo. (Vedi la Nota 2.). *Neque peccatores in concilio justorum*. Nè i peccatori potranno stare in compagnia de' giusti.

7. *Quoniam novit Dominus viam justorum; & iter impiorum peribit*. Poichè il Signore approverà la via de' giusti, e riproverà quella degli empj.

---

Nota 1. Sul 1. verso: *Et in cathedra pestilentiæ non sedit*. S. Girolamo traduce la parola *pestilentiæ* in *derisorum*, che propriamente significa la parola Ebrea *derisori*, o sieno impostori, che insegnano falsità. I Settanta Interpreti spiegarono, *in cathedra pestium*, cioè pestilente; il che in somma si riduce allo stesso significato Ebreo, poichè gli empj (quali sono gli Atei e gli Eretici) come spiegano S. Atanasio, S. Agostino, e S. Basilio, sono la peste del Mondo per le false e perniciose dottrine che insegnano.

Nota 2. Sul 6. verso: *Ideo non resurgent impii in judicio, neque peccatores in concilio justorum*. S. Agostino spiega, che non risorgeranno per esser giudicati, mentre sono già condannati: *Non resurgent, ut judicentur, quia jam pœnis destinati sunt*. Qui si avverta, che la parola *non resurgent*, non significa, che gli empj non risorgeranno nel giudizio finale; poichè si legge in S. Matteo *Cap*. 25. che tutti gli Uomini, giusti e peccatori, avranno allora da risorgere; e più distintamente l'esprime S. Paolo: *Omnes enim stabimus ante tribunal Christi*. Rom. 14. 10. Ma lo stesso Apostolo spiega poi, come s'intenda il *non resurgent* del Salmo; egli scrive così: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. 1. *Cor*. 15. 51. E vuol dire, che tutti gli Uomini risorgeranno, ma non tutti avranno la sorte di avere un corpo spirituale e celeste, come l'otterranno i giusti, secondo antecedentemente nel verso 44. avea scritto: *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*. E nel verso 49. avea soggiunto: *Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis*. E così ben si spiega la parola *non resurgent* col testo Ebraico, che in vece di *non resurgent*, dice *non stabunt*, o sia *non consistent* giusta la traduzione Caldaica. Sicchè le parole, *non resurgent impii in judicio, neque peccatores in concilio justorum*, ora facilmente s'intendono con dire, che gli empj come polvere, o paglia minuta, saranno dispersi dal vento, e separati da' Giusti, che sono il frumento, secondo quel che scrive S. Matteo: *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum*. *Matth*. 13. 49.

Sal-

## Salmo II. del primo Notturno, e II. del Salterio.

Questo Salmo tutto è (secondo il senso Letterale) una profezia del Regno di Cristo, come sta espresso negli Atti degli Apostoli (*Act.* 4. *vers.* 25. *& sequ.*) dove si disse dagli stessi Apostoli: *Domine.. qui Spiritu Sancto per os patris nostri David pueri tui dixisti: Quare fremuerunt Gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus &c.* E siegue ivi a dirsi, che Erode, e Pilato coi Gentili e gli Ebrei eransi congiurati contra il nostro Salvator Gesù Cristo. Non mancano più Autori Protestanti, ed anche Cattolici, che applicano il senso letterale di questo Salmo al Regno di Davide; ma giustamente dice il nostro D. Saverio Mattei, che questo è una sentenza nuova, che regna ne' Protestanti, e che dee riprovarsi, dovendoci noi acquietare a quel che sta scritto negli Atti Apostolici (come abbiam notato di sopra); quando che all'incontro il Salmo non può intendersi di Davide, senza far molta violenza al testo, che troppo chiaramente parla del Regno di Gesù Cristo. Dice di più esso Mattei, che talora (com'egli ha provato nella sua Prefazione al *tomo* I. nel *Cap. X. num.* 8.) nelle Scritture il senso spirituale è l'unico letterale, senza supporvi un altro senso occulto. Ora leggendosi (dice) in questo Salmo una Profezia così chiara del Regno di Gesù Cristo, secondo si vede spiegato dagli Apostoli, qual motivo ci è di tirarlo al Regno di Davide? Scrive S. Girolamo, parlando appunto di questo Salmo, che questa è una vera temerità: *Audacis est hunc Psalmum interpretari velle post Petrum; imo de eo sentire aliud, quam in Actibus Apostolorum dixerit Petrus.* E lo stesso avverte il Cardinal Bellarmino dicendo: *Omnino errare videntur, qui ad literam de Davide hunc Psalmum explicare nituntur.*

1. *Quare fremuerunt Gentes, & populi meditati sunt inania?* E perchè le Genti han fremuto, ed i Popoli han pensate cose vane? E vuol dire, che invano eransi congiurati questi tanti nemici contra il Messia. Le parole *fremuerunt*, e *meditati sunt* da S. Girolamo stan tradotte in tempo futuro, ma saggiamente dice il Bellarmino, che dee preferirsi la versione della Volgata, che ha seguitato quella de' Settanta, giacchè negli Atti degli Apostoli, come si è veduto, i detti verbi si leggono in tempo preterito. Dicesi nel Salmo, *meditati sunt inania*, poichè i nemici pensarono distruggere il Regno di Cristo, ma indarno, mentr' essi cooperarono a stabilirlo.

2. *Astiterunt Reges terræ, & principes convenerunt in unum: adversus Dominum, & adversus Christum ejus.* I Re della Terra sono stati a far consigli, ed i Principi si son congregati insieme. Per questi Principi, non solo s'intendono Erode, Pilato, ed i Principi

cipi

cipi de' Sacerdoti Ebrei, ma anche tutti gli Imperatori e Re Gentili, che han perseguitata la Chiesa di Gesù Cristo. Si dice *adversus Dominum, & Christum ejus*, perchè i nemici perseguitando Cristo faceano guerra anche a Dio, giacchè il Messia co' suoi miracoli si era ben manifestato per Figlio di Dio. Per la prima parola poi, *astiterunt*, secondo la significazione Ebrea s' intende propriamente, quando i Giudei si unirono a consigliare la presa, e morte di Cristo.

3. *Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum*. Queste parole Davide le applicò a' nemici di Dio, e di Cristo, dicendo: Liberiamoci dal loro imperio, e dalle loro leggi. *Jugum ipsorum*, volta S. Girolamo, *laqueos eorum*, poichè le parole Ebraiche significano, *funes eorum*, essendochè gli empj odiano le leggi Divine, come giogo e catene insoffribili.

4. *Qui habitat in cælis, irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Ma predisse Davide, che Iddio dovea dissipare e confondere tutte le loro trame, irridendo i loro disegni; come poi avvenne colla distruzione degli Idolatri, e de' Giudei, e colla conversione delle Genti alla Fede.

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos*. Iddio parlò ad essi, e gli confuse, non colle parole, ma colle pene orribili con cui li punì. Qui si avverta, che quando si parla nelle Scritture dell' ira di Dio, bisogna intendere, che il Signore non mai opera per ira, come operano gli Uomini per passione, e con mente sturbata; mentr' Egli quanto dispone e fa, tutto *cum tranquillitate judicat*. *Sap.* 12. 18. Onde quando si dice, che Dio si adira, s' intende quando castiga i peccatori, non già per giovare alla loro salute eterna, come fa spesso con alcuni, punendoli per vederli ravveduti; ma li castiga solo per castigarli, e dar luogo alla sua giustizia.

6. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus: prædicans præceptum ejus*. Così loro dirà Gesù Cristo: Io son fatto Re, non dagli

Uo-

Uomini, ma da Dio mio Padre sovra il suo santo monte di Sionne, cioè sovra la Chiesa, la quale vien significata, come scrive S. Agostino, per la Città di Gerusalemme, di cui il monte Sion era la parte principale e più diletta di Dio. *Prædicans præceptum ejus*, e vuol dire: Io sono stato fatto Re, affin di pubblicare il suo precetto. Nell' Ebreo in vece di *prædicans præceptum ejus*, si legge *narrabo ad decretum*; qui in sostanza il precetto significa lo stesso che il decreto, col quale Iddio stabilì il Regno di Cristo da propagarsi per tutto il Mondo. Le parole poi di questo decreto son quelle, che sieguono nel verso seguente.

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Qui parla il Divin Padre, e dice a Cristo: Tu sei il mio Figliuolo, oggi Io ti ho generato. Questo testo s' intende così della generazione eterna, come della temporale del Verbo Divino, quand' Egli s' incarnò; e s' intende anche della sua Risurrezione, come si spiegherà nella Nota posta in fine di questo Salmo.

8. *Postula a me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Seguita a dire il Padre a Gesù Cristo: Essendo Tu mio Figlio naturale, è giusto che abbi l' Imperio sopra tutte le Genti, e sopra tutta la Terra, come tua eredità e possessione. S. Agostino intende ciò del Regno spirituale, che Cristo ha sopra la Chiesa, la quale per li meriti di Lui dovea propagarsi per tutto il Mondo; secondo quel che disse lo stesso nostro Salvatore in S. Matteo (*c.* 28. *v.* 18.): *Data est enim mihi omnis potestas in cælo & in terra.*

9. *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.* Ciò s' intende della potestà, che ha Gesù Cristo di rimunerare i buoni, e di punire i peccatori con quella facilità, con cui è facile ad un Vasajo rompere con una verga di ferro i vasi di creta. La verga ferrea significa di più il giudizio retto ed inflessibile di Cristo, a cui niuno può resistere.

10. *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis*

*terram*. Voi dunque Re, che giudicate sulla Terra, intendete il vostro dovere, ed istruitevi a bene esercitarlo.

11. *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.* Comenta S. Agostino (in *Ps.* 50.) *In exultatione, ut gratias agamus: in tremore, ne cadamus.* Colla parola *timore* del testo, secondo l'Ebreo vien significata la pietà de' figli, o sia l'amor filiale, con cui i Re, e i Giudici debbono servire a Dio; onde il testo spiegasi così: Servite al Signore con timore di figli, e con allegrezza, sperando il premio, se osserverete la giustizia, e temendo il gastigo, se non l'osserverete.

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa.* Prendete con amore la Divina legge, ed osservatela, acciocchè il Signore non si adiri, se non l'osservate, e permetta che traviate dal giusto sentiero. 13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.* Poveri quei che offendono la giustizia, e son causa, che Dio si sdegni contra di loro, e si affretti a punirli. Felici all'incontro quei che confidano in Dio, perchè Egli darà loro luce e forza di non traviare dalla retta via.

---

Nota 1. sopra il verso 7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Di questo testo vi sono tre sensi letterali intenti dallo Spirito Santo, come ben riflettono Bellarmino, e Menochio. Il primo è della generazione eterna di Gesù Cristo, come Verbo e Figlio eterno di Dio, secondo scrive S. Paolo: *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit. Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te?* Onde rettamente dice S. Agostino, che questo passo s'intende letteralmente della generazione eterna, per cui fu il Verbo ab eterno generato dal Padre; a differenza degli Angeli, che sono Ministri di Dio creati nel tempo. Si dice, *hodie genui te*, perchè l'eternità è una durazione presente, che non ha principio, nè fine, siccome ben lo spiega S. Agostino in questo Salmo: *In æternitate nec præteritum quicquam est, nec futurum, sed præsens tantum; quia quod æternum est, semper est.* Dice Monsig. Bossuet, che difficilmente ne' Salmi si troverà un luogo, dove Cristo più espressamente si asserisca per vero Figlio di Dio. Il secondo senso letterale è della Risurrezione di Gesù Cristo, come si ha dagli Atti Apostolici (*c.* 13. *v.* 33.) dove si legge: *Et nos vobis annunciamus eam, quæ ad patres vestros repromissio facta est... Resuscitans Jesum, sicut & in Psalmo 2. scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* In fatti la risurrezione è una certa rigenerazione, secondo quel che si legge in S. Matteo (*c.* 19. *v.* 28.) *In regeneratione, cum sederit Filius hominis.* Il terzo senso anche letterale è della generazione di Cristo temporale secondo la carne, come vuole S. Cipriano *lib.* 2. *contra Judæos cap.* 8.

E. S.

E S. Fulgenzio, *Contra Arian. Resp.* 3. E ciò ben si conferma da quel che dice l' Apostolo (*Hebr. c. 5. v. 5.*): *Sic & Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* La Chiesa pertanto nell' introito della prima Messa nella Notte di Natale appropria le citate parole del Salmo al mistero della Nascita. Si aggiunge, che i Santi Padri intendono le parole d' Isaja (*c. 53. v. 8.*): *Generationem ejus quis enarrabit?* non solo della generazione Divina, ma anche dell' umana di Gesù Cristo.

## Salmo III. del primo Notturno, e III. del Salterio.

Argomento. Questo Salmo porta il titolo: *Psalmus David, cum fugeret a facie Absalon filii sui*; onde secondo il sentimento comune s' intende letteralmente di Davide, che fuggiva dal suo figlio Assalonne, che lo perseguitava. Ma secondo il senso mistico, dicono S. Girolamo, S. Agostino, Beda, Teodoreto, ed altri, che nella persona di Davide si riconosce la persona di Gesù Cristo, a riguardo così della sua Passione, come della sua Risurrezione. Si avverta qui di nuovo, che in tutti i Salmi, ove letteralmente si parla de' nemici, da cui era Davide perseguitato in questa Terra, spiritualmente s' intende di tutti i nemici, che noi abbiamo interni ed esterni, e specialmente de' Demonj, che c' insidiano l' eterna salute, e sono i nemici più potenti, e nocivi.

1. D*Omine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.* Signore, perchè son moltiplicati i miei persecutori? molti insorgono contra di me. 2. *Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Deo ejus.* Mi dicono, che non vi è salute per me, ancorchè io confidi nel mio Dio. 3. *Tu autem Domine susceptor meus es, gloria mea exaltans caput meum.* Ma voi Signore siete il mio protettore, e la gloria mia, cioè la causa della mia gloria; Voi siete quello, che mi consolate, e fate che dove io andava col capo dimesso per la mestizia, ora lo possa alzare con allegrezza. 4. *Voce mea ad Dominum clamavi, & exaudivit me de monte sancto suo.* Io colle preghiere ho gridato al Signore, ed Egli mi ha esaudito dal suo santo monte, cioè dall' alto suo Cielo. 5. *Ego dormivi, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me.* In mezzo alla persecuzione io ho dormito quieto con un dolce sopore; e poi mi sono svegliato con pace, vedendo che il Signore mi ha preso sotto la sua protezione. Questo verso misticamente si applica a Gesù Cristo per quel tempo, in cui

in cui volle giacer sulla Croce per lasciarvi la vita, e poi volle risorgere dalla morte per la potenza della sua Divinità.

6. *Non timebo millia populi circumdantis me: exurge Domine, salvum me fac Deus meus*. Io non temerò tutta la turba del Popolo, che mi assedia; sorgete dunque mio Signore e Dio, e salvatemi. 7. *Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes impiorum contrivisti*. Giacchè in altri miei pericoli Voi avete percossi tutti coloro, che senza ragione si sono congiurati contro di me, ed avete franti i denti degli empj. Nell' Ebreo si legge. *Quoniam tu percussisti omnes hostes meos in maxilla, dentes impiorum contrivisti*. Ma i Settanta in vece della parola *in maxilla*, tradussero *sine causa*; dice il Bellarmino, che i Settanta tradusser così, perchè avessero essi i testi Ebraici più purgati di quegli che abbiamo noi.

8. *Domini est salus, & super populum tuum benedictio tua*. Del Signore è il dar la salute a chi vuole, e sovra del vostro popolo, Signore, scenda la vostra benedizione. Nel testo Ebreo si legge, *Domino salus*, cioè che la salute dee riferirsi a Dio, e che noi solo da Esso dobbiamo sperarla; questa salute poi è la benedizione, che dona il Signore a' suoi servi, mentre il benedire di Dio è beneficare.

---

## *Salmo IV. del primo Notturno, e VI. del Salterio*

Questo Salmo, secondo il sentimento più probabile degli Eruditi, nel senso letterale propriamente si appartiene alla Penitenza di Davide. Onde l' Argomento è la preghiera del peccatore, che teme il Divino giudizio, e brama di riconciliarsi con Dio.

1. Domine, *ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*. Signore punitemi come vi piace, ma non mi riprendete nel vostro furore; viene a dire in somma, castigatemi da Padre, e non da Giudice; il non esser castigato in questa Terra, dopo che vi ho offeso, sarebbe per me il maggior gastigo; onde vi prego a castigarmi per vedermi corretto,

to, e non già perduto. Vedasi quello, che si è detto al verso 5. del Salmo II. su questo punto *pag.* 16.

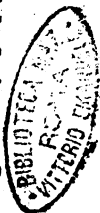
2. *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.* Abbiate dunque Signore pietà di me, mentre son pieno d'infermità; sanatemi Voi, confortandomi colla vostra grazia, poichè tengo anche le ossa conturbate, cioè inferme che vacillano. 3. *Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo?* E più del corpo tengo turbata l'anima; e sino a quando, Signore, mi dilungherete il vostro soccorso?

4. *Convertere Domine, & eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.* Volgetevi Signore verso di me, e liberate l'anima mia da tante miserie e pericoli, che mi sovrastano; salvatemi per mera vostra misericordia, mentr' io non merito altro che gastighi, ed Inferno. 5. *Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?* Chi incorre la morte eterna, non si ricorda più di Voi; e chi mai, che caderà nell' inferno, canterà le vostre lodi?

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrimis meis stratum meum rigabo.* Signore, io mi sento defaticato dal mio pianto, e non cesserò di piangere per ogni notte, bagnando il mio letto colle lagrime.

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.* L'occhio mio sta turbato per lo sdegno, che ho conceputo contra di me, nel mirare la bruttezza de' miei peccati; e in vedermi invecchiato tra i miei nemici, quali sono stati i miei mal'abiti.

8. *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.* 9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.* Partitevi da me miei nemici perversi, che volete anche me pervertire; perchè il Signore ha esaudite le mie lagrime, e le mie preghiere.

10. *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes* ini-

*inimici mei: convertantur, & erubescant valde velociter.* Si arrossiscano, e restino molto conturbati per la confusione tutti i miei avversarj: e presto se ne tornino in dietro tutti confusi per la vergogna.

---

*Salmo V. del primo Notturno, e VII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide rappresenta a Dio la sua innocenza, e le angustie che pativa nella persecuzione, che gli facea Saulle, o Assalonne (ma pare più verisimile, che parlasse per quella di Saulle). In questo Salmo esorta ancora i suoi nemici a convertirsi, e predice loro il gastigo, se non si convertono.

1. D*Omine Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.* Mio Signore, e mio Dio, in Voi ho riposte le mie speranze; salvatemi, e liberatemi da tutti i miei persecutori.

2. *Ne quando rapiat ut leo animam meam: dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.* Acciocchè il mio nemico non mi tolga la vita come un leone: mentre non vi è, chi mi sottragga dal suo furore, e mi salvi.

3. *Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis.* 4. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.* Signore, e mio Dio, se io ho commesso questo male, che mi vien imputato (si può intendere di aver procurato di usurpare il Regno a Saulle), se vi è alcuna colpa nelle mie operazioni: e se ho renduto male per vendetta a coloro, che mi han fatto del male, meritamente rimanga io vinto da' miei nemici con mio rossore.

5. *Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.* Il mio avversario mi perseguiti nella vita, mi abbia nelle sue mani, calpesti la terra tinta del mio sangue, in quel luogo ove mi ha tolta la vita, e riduca in polvere la mia gloria.

6. *Exurge, Domine, in ira tua: & exaltare in finibus*

*nibus inimicorum meorum*. Ma se sono innocente, Signore, sorgete, e dimostrate il vostro giusto sdegno col punire i miei nemici: fate risplendere la vostra potenza ne' loro Paesi, con castigarli come meritano. Qui non s' incolpi Davide, che cercasse la vendetta de' suoi nemici, perchè s' intende o che parlasse profeticamente predicendo i gastighi, con cui quelli aveano ad esser puniti da Dio; o pure cercava, che il Signore li punisse temporalmente, affinchè così si emendassero.

7. *Et exurge, Domine Deus meus, in præcepto quod mandasti: & synagoga populorum circundabit te*. Sorgete mio Dio a salvar l' innocenza, secondo Voi ne avete dato il precetto agli altri di difendere gl' innocenti. *Et synagoga*, l' Ebreo legge, *congregatio tribuum*, ed allora tutto il Popolo vi sarà dintorno a lodare l' equità de' vostri giudizj.

8. *Et propter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos*. E perciò ascendete al vostro trono: poichè a Voi come Signore del tutto spetta il giudicare i popoli.

9. *Judica me Domine, secundum justitiam meam, & secundum innocentiam meam super me*. Signore ivi giudicatemi secondo la mia giustizia, e secondo la mia innocenza.

10. *Consumetur nequitia peccatorum: & diriges justum, scrutans corda & renes Deus*. L' astuzia de' peccatori riuscirà loro infruttuosa; mentre Voi che siete Dio, e che scoprite i segreti de' loro cuori, ben saprete dirigere il giusto, acciocchè resti illeso dalle loro insidie.

11. *Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde*. Non mancherà di darmi il suo giusto ajuto quel Signore, che rende salvi coloro, che operano con retto cuore.

12. *Deus judex justus, fortis & patiens: nunquid irascitur per singulos dies?* Qui si avverta, che il testo Ebreo è contrario, dicendosi ivi: *Deus justus fortis, comminans, irascens tota die*; sicchè secondo il

 testo

testo Ebreo odierno si legge, che Dio minaccia, e si adira ogni giorno; quando che nella Volgata si dice, che Dio non minaccia, nè si adira in ogni giorno; e così anche legge la versione dei Settanta, alla quale io più aderisco col Bellarmino, per la ragione di sopra già mentovata, cioè che a tempo dei Settanta si crede, che il testo Ebreo era più corretto di quello, che oggi abbiamo. Tanto più, dice Bellarmino, che questo senso più si conforma al verso seguente, che dice:

13. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & paravit illum.* E vuol dire, che Dio non istà sempre adirato con animo di punire i peccatori, come meritano; ma quando sono ostinati a non volersi convertire, vibrerà la sua spada, castigandoli secondo la sua giustizia; e perciò tiene già apparecchiato, e teso l'arco per iscoccare la saetta della sua giusta vendetta.

14. *Et in eo paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit.* Tiene già in quello preparati i vasi di morte, cioè le armi che dan morte, le sue infocate saette, cioè i fulmini; così appunto lo spiega S. Girolamo: *Sagittas suas ad comburendum ignitas effecit.*

15. *Ecce parturiit injustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* Il Peccatore prima concepisce il dolore, cioè l'odio contro del Giusto (l'odio chiamasi dolore, perchè affligge l'animo di chi lo conserva), ed indi partorisce l'iniquità, cioè si adopera per opprimere la persona odiata.

16. *Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in foveam quam fecit.* Egli ha scavato ed aperto un precipizio, o sia trabucchetto coverto; ma è avvenuto, ch'esso sia caduto nella fossa da lui fatta.

17. *Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.* Il dolore che volea recare agli altri, ricaderà sovra lui stesso; e 'l danno della sua iniquità scenderà sovra la sua testa.

18. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini Altissimi.* Io per me loderò la giustizia del Signore: e loderò coi Salmi il Nome dell'Altissimo.

Sal-

## Salmo VI. del primo Notturno, ed VIII. del Saltorio.

L'argomento è una lode, che si dà a Dio per la sua potenza, sapienza, e bontà, specialmente per la bontà dimostrata verso l'Uomo. Noi spieghiamo questo Salmo per li benefici dati all'Uomo, secondo l'intelligenza più comune degli Espositori; ma altri anche verisimilmente lo spiegano di Gesù Cristo, appoggiati all'autorità di S. Paolo *Hebr.* 2. 9.

1. D*Omine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!* Signore, e nostro supremo Padrone, oh quanto è degno di ammirazione in tutta la Terra il vostro gran Nome! 2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super cælos.* Poichè la vostra grandezza è innalzata sovra de' Cieli, giacchè tutto il Mondo non può capirla.

3. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos: ut destruas inimicum, & ultorem.* Sino i fanciulli, che succhiano latte, vi lodano appieno per confondere i vostri nemici: e così Voi distruggete Satana vostro principal nemico, e difensore (*ultorem*) di tutti i vostri nemici. Vedi la Nota in fine di questo Salmo.

4. *Quoniam videbo cælos tuos opera digitorum tuorum: lunam & stellas quæ tu fundasti.* Quando io vedo i vostri cieli, che sono opere delle vostre mani: quando vedo la luna, e le stelle, e tante altre belle creature formate in beneficio dell'Uomo, come posso trattenermi dal lodarvi, e da esclamare: 5. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?* E che cosa mai è l'Uomo, che Voi abbiate ad averne tanta memoria? ed a favorirlo colle vostre visite? A ciò consa quel, che sta scritto nel Cantico di S. Zaccaria: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ.* Venne lo stesso Figlio di Dio a visitare l'Uomo, prendendo carne umana, ed a redimerlo dalla schiavitù del Demonio.

6. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum.* Benchè Voi, Signore, l'abbiate formato poco minore degli Angeli, nondimeno l'avete

coro-

coronato di gloria e di onore: e l'avete costituito sovra le altre vostre creature. 7. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi.* 8. *Volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.* A lui avete sottoposte tutte le cose, le pecore, i bovi, e tutte le altre bestie della Terra, cogli uccelli dell'aria, ed i pesci che riempiono il mare: onore dato agli Uomini, e non agli Angeli, come scrive S. Paolo: *Non enim Angelis subjecit Deus orbem terræ.*

9. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!* Signore, che siete già anche nostro padrone, quanto è ammirabile il vostro Nome in tutta la Terra! mentre la vostra grandezza è innalzata sopra de' Cieli, giacchè tutto il Mondo non può capirla.

---

Si nota sovra il verso 3. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos*, che alcuni spiegano questo verso, non secondo la Volgata che ha seguita la versione de' Settanta, ma secondo il testo Ebreo, ove in vece di *perfecisti laudem*, si legge *fundasti fortitudinem*. Ma checchessia di ciò, noi l'abbiamo spiegato di sovra così: Sino i fanciulli, che succhiano latte, appieno vi lodano, e confondono i vostri nemici. Nè dobbiamo noi partirci da questa interpetrazione, ch'è secondo la Volgata, mentre Gesù Cristo medesimo l'autenticò, allorchè essendo Egli entrato in Gerusalemme, come scrive S. Matteo (*c.* 20. *v.* 16.): *Pueri clamabant: Hosanna Filio David*; e mormorando i Farisei di questa lode data al Salvatore, Egli disse loro: *Utique nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, e non già *fundasti fortitudinem*. Giustamente dice il nostro D. Saverio Mattei, che in tutti quei passi del Salterio, e di tutto il Testamento vecchio, che son citati nel Testamento nuovo secondo la versione de' Settanta, questa debba aversi per la vera ed incontrastabile, e 'l testo Ebreo, che ne discordasse, debba emendarsi secondo la versione de' Settanta; e soggiunge esser un' audacia l'interpretarla in senso diverso da quello che l'intese il nuovo Testamento, eccettuati solo quei luoghi speciali, che la Chiesa diversamente ha spiegati secondo il testo Ebraico, il quale possa interpetrarsi in sensi letterali diversi.

---

## *Salmo VII. del primo Notturno, e IX. del Salterio.*

Argom. GLi Espositori vogliono, che il senso letterale di questo Salmo riguarda Davide, il quale ringrazia Dio di avergli data la vittoria del suo nemico; ma il senso spirituale riguardi Gesù Cristo, che coll'opera della Redenzione ha soggiogato il Demonio nemico del Genere Umano. Altri vogliono, ed anche probabilmente, che in questo Salmo si discrivi la fine infelice degli empj prosperati, e la fine gloriosa de' giusti tribulati.

Con-

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua. 2. Lætabor, & exultabo in te: psallam nomini tuo Altissime.* Signore, vi loderò con tutto l'affetto del mio cuore, e pubblicherò tutte le vostre opere ammirabili. Mi rallegrerò, ed esulterò di gaudio in Voi, o Dio altissimo, cantando sempre le glorie del vostro Nome.

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum; infirmabuntur, & peribunt a facie tua.* Fate Voi, che il mio avversario torni indietro disfatto; disfatto ch' egli sarà, tutti gli altri suoi seguaci resteranno indeboliti, e distrutti davanti al vostro cospetto.

4. *Quoniam fecisti judicium meum, & causam meam; sedisti super thronum, qui judicas justitiam.* Voi che giudicate secondo la giustizia, siete già asceso a sedere sul trono, ed avete fatto il giudizio sopra di me, e decisa la mia causa.

5. *Increpasti gentes, & periit impius: nomen eorum delesti in æternum, & in sæculum sæculi.* Avete confuse l'empie Nazioni, e l'avete abbattute; e per sempre avete distrutto il loro nome, sì che resterà sepolto in eterno obblio.

6. *Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti. 7. Periit memoria eorum cum sonitu; & Dominus in æternum permanet.* Qui la parola *inimici* si prende in genitivo (come dicono Menochio, e 'l Mattei), onde il testo si costruisce così: *Frameæ inimici defecerunt in finem*; le spade del nemico sono mancate *in finem*, cioè in tutto; ed avete distrutte le loro Città: Onde si è perduta la loro memoria insieme colla loro fama (come spiega Monf. Bossuet); ma il Signore persiste, qual'è in eterno.

8. *Paravit in judicio thronum suum: & ipse judicabit orbem terræ in æquitate: judicabit populos in justitia*: l'Ebreo legge, *paravit ad judicium thronum suum*. Egli ha stabilito, e tiene aperto il suo tribunale per giudicare: e giudicherà i popoli di tutta la Terra con equità, e con giustizia.

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi; adjutor*

*in opportunitatibus, in tribulatione.* 10 *Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quærentes te Domine.* Il Signore si è fatto l'asilo de' poveri afflitti: Egli è il lor protettore nelle loro necessità, in tempo di tribulatione. Pertanto quei che conoscono e adorano il vostro Nome, han molta ragione di confidare in Voi, o Signore, che non mai abbandonaste coloro, che vi cercano da vero.

11. *Psallite domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus.* 12. *Quoniam requirens, sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.* Lodate dunque il Signore, che abita in Sionne, ove è adorato come vero Dio, a differenza degl' Idoli, che abitano ne' Templi de' Gentili; e fino fra le genti più barbare predicate le sue opere ammirabili, acciocchè esse ancora il lodino; poichè investigando Egli le ingiuste operazioni degli Uomini, si è ricordato del sangue de' poveri, e de' loro lamenti.

13. *Miserere mei Domine; vide humilitatem meam de inimicis meis.* 14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.* Qui Davide si volta a Dio, e lo prega dicendo: Signore abbiate pietà di me: guardate la mia umiltà, cioè l'abbiezione, a cui mi han ridotto i miei nemici. Voi mi caverete fuori dalle porte (cioè da' pericoli) della morte, acciocch' io predichi tutte le lodi, di cui siete degno, nelle porte di Sionne, figlia, cioè parte di Gerusalemme.

15. *Exultabo in salutari tuo: infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt.* Io mi rallegrerò nella salute che mi avete donata; poichè i miei nemici son caduti nella fossa di morte, che aveano contra di me preparata. *In interitu*, legge l' Ebreo, *in fovea*; ed a ciò corrisponde la parola *infixæ*, che significa, come dice Menochio: Queste Genti mie nemiche son cadute in una fossa di loto, in cui, a chi vi cade, è molto difficile il liberarsene. 16. *In laqueo isto, quem absconderunt: comprehensus est pes eorum.* Sicchè il loro piede è stato preso in quel laccio medesimo, che di

nasco-

nascosto avean teso per prender me.

17. *Cognoscetur Dominus judicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator*. Il Signore si farà conoscere per quel gran Dio, qual'è, nell'esercitare sugli empj la giusta vendetta; facendo restar preso il peccatore nelle stesse reti ordite dalle sue mani contra degli altri.

18. *Convertantur peccatores in infernum: omnes gentes quæ obliviscuntur Deum*. Scrive il Malvenna: *Convertantur in infernum, quasi dicat, male peribunt*. Menochio intende, che per l'Inferno s'intende propriamente l'Inferno, luogo destinato alle pene de' malvagi, *nomen inferni significatur hoc loco pœnarum locus*; e così anche l'intende Gordone. Onde si spiega il testo così: Quei che in vita si dimenticano di Dio, faranno una mala morte, e saran mandati all'Inferno.

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem*. Poichè all'incontro finalmente il Signore non si scorderà del povero: la pazienza del povero finalmente non perirà, cioè non resterà senza premio.

20. *Exurge Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conspectu tuo*. Sorgete Signore, e dimostrate la vostra potenza, non prevalga l'Uomo iniquo, siano giudicate le genti nel vostro cospetto, secondo il loro merito.

21. *Constitue Domine legislatorem super eos: ut sciant gentes, quoniam homines sunt*. Date loro Signore un Legislatore, il quale colle severità delle pene gli raffreni, e domi: acciocchè sappiano, che sono Uomini, cioè deboli, e mortali, obbligati ad ubbidirvi.

22. *Ut quid Domine recessisti longe: despicis in opportunitatibus, in tribulatione?* Perchè Signore vi siete allontanato da me: e sembrate di disprezzarmi col non consolarmi in tempo opportuno, in cui sono tribulato?

23. *Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant*. Mentre l'empio s'insuperbisce, il povero si affligge: ma l'uno

e l'

e l'altro s'ingannano ne' loro pensamenti; poichè il superbo invano si gloria della sua temerità, e'l povero invano si lagna della sua povertà.

24. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: & iniquus benedicitur.* Poichè il peccatore si gloria, e vanta de' suoi iniqui desideri.

25. *Exacerbavit Dominum peccator: secundum multitudinem iræ suæ non quæret.* Il peccatore ha sdegnato Dio, e dovendo cercare di riconciliarsi col Signore, secondo la moltitudine dell'ira sua (cioè secondo la grandezza della sua superbia) che l'acciecca, *non quæret*, non cerca di placarlo.

26. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.* Non vi è Dio avanti gli occhi suoi; e perciò tutte le azioni della sua vita sono sempre imbrattate di colpe.

27. *Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.* Egli non pensa più, Signore, ai vostri giudizj, cioè ai vostri precetti, e pene che minacciate, e perciò cerca di dominare, cioè d'opprimere, tutti i suoi nemici.

28. *Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione sine malo.* Dice intanto l'empio: Io non mai caderò dal mio felice stato, e sarò sempre esente da ogni male.

29. *Cujus os maledictione plenum est, & amaritudine, & dolo: sub lingua ejus labor, & dolor.* La sua bocca è piena di maledicenza, di amarezza contra il prossimo, e d'inganni; in modo che la lingua non gli serve, se non a recar dolore, ed angustia agli altri.

30. *Sedet in insidiis cum divitibus in occultis: ut interficiat innocentem.* Si associa coi ricchi e potenti a tramare occulte insidie, per mandare in ruina l'innocente.

31. *Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.* Tiene gli occhi sovra il povero: l'insidia in segreto, a guisa di un lione, che sta nascosto nella sua spelonca per divorare chi passa.

32. In-

32. *Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem, dum attrahit eum.* Insidia il povero per rapirlo, cioè per opprimerlo: e lo rapisce, quando lo trae nella sua rete. 32. *In laqueo suo humiliabit eum: inclinabit se, & cadet, cum dominatus fuerit pauperum.* Dopo averlo preso nel suo laccio, cercherà d'affliggerlo; gli sarà sopra, e ne farà quel che vuole, avendolo in suo potere.

34. *Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam, ne videat in finem.* Poichè disse fra di se: Iddio non ha cura delle sue creature, e se ne dimentica dopo averle create; e volta la sua faccia per non mai vederle.

35. *Exurge Domine Deus, & exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperum.* Sorgete voi Signore, e sia esaltata la vostra potenza contra gli empj; nè vi dimenticate de' poveri.

36. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non requiret.* Perchè mai l'empio provoca Dio a sdegno? lo provoca, perchè dice dentro il suo cuore: Iddio non ha cura delle cose umane, nè se n'impaccia.

37. *Vides, quoniam tu laborem, & dolorem consideras; ut tradas eos in manus tuas.* Signore, Voi già guardate, e considerate le angustie e le afflizioni de' poveri; sì che a suo tempo fate cadere gli empj nelle vostre mani per punirli.

38. *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor.* Il povero è lasciato alla cura di Voi, che siete il protettore degli orfani, i quali sono destituti di ogni ajuto.

39. *Contere brachium peccatoris, & maligni: quæretur peccatum illius, & non invenietur.* Abbattete la potenza del peccatore, e dell'iniquo. *Quæretur peccatum illius, & non invenietur.* S. Agostino spiega così: *Judicabitur de peccato suo, & ipse peribit propter peccatum suum*, questa spiega par che connetta col seguente verso, *peribitis gentes de terra illius*; sicchè il peccatore sarà giudicato secondo il suo peccato, ed egli

gli non più si troverà, poichè resterà perduto.

40. *Dominus regnabit in æternum, & in sæculum sæculi: peribitis gentes de terra illius.* Il Signore regnerà per sempre in tutta l'eternità: e voi peccatori sarete esterminati dalla Terra a Lui consagrata.

41. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.* Il Signore sempre esaudirà il desiderio de' Giusti afflitti: anzi Voi, o Dio di bontà, ascolterete la preparazione (cioè la disposizione) del loro cuore, che precede alle loro preghiere.

42. *Judicare pupillo, & humili: ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.* Giudicate, Signore, a favore de' pupilli, e degli umili: acciocchè gli Uomini sulla Terra non sieguano a magnificarsi, cioè ad insuperbirsi, contra di Voi, e contra il prossimo.

---

## *Salmo VIII. del primo Notturno, e X. del Salterio.*

L'Argomento di questo Samo è un esortazione a' Giusti di confidare in Dio nel tempo delle persecuzioni.

1. IN *Domino confido, quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?* Questo luogo è difficile, ma si spiega così: Io confido nel Signore, perchè mi state a dire: Vanne al monte come passero, per fuggire le molestie del luogo dove stai? Qui il Giusto ributta le suggestioni del Demonio, che gli dice: Lascia questo luogo a te così molesto, e va come passero al monte. I passeri quando temono di esser presi nelle reti degli Uccellatori, se ne vanno ai monti, come luoghi più sicuri; ma il Giusto che confida in Dio, non cerca di mutar luogo, sapendo che in ogni luogo vi sono le tentazioni de' nemici, ed in ogni luogo vi è il soccorso di Dio, per chi in Lui confida.

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra: ut sagittent in obscuro rectos corde.* Poichè gli empj hanno già teso l'arco, ed

ed han preparate più saette nella faretra; per replicare i colpi contra i Giusti, *in obscuro*, cioè nelle tenebre della notte, come spiega il testo Greco, per significare che tali colpi difficilmente possono evitarsi.

3. *Quoniam quæ perfecisti destruxerunt: justus autem quid fecit?* Signore (dice il Salmista) gli empj han distrutte le leggi che avete fatte, perseguitando i Giusti; senza che questi ne abbiano data loro causa.

4. *Dominus in templo sancto suo: Dominus in cælo sedes ejus*. 5. *Oculi ejus in pauperem respiciunt; palpebræ ejus interrogant filios hominum*. Il Signore siede giudice nel suo santo Tempio, ch'è il Cielo; e di là gli occhi suoi riguardano il povero, e conoscono tutto quello che vi è, come se interrogando gli Uomini, sapesse tutto ciò che si è fatto, così scrive Menochio: *Ac si interroganti, quid actum sit, responderent*.

6. *Dominus interrogat justum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam*. Il Signore interroga il giusto, e l'empio, cioè conosce il giusto per rimunerarlo, e conosce l'empio per castigarlo; quindi dice il Salmista, che chi ama l'iniquità, odia se stesso, tirando sovra di se la Divina vendetta.

7. *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum*. Il Signore farà piovere sovra i peccatori in questa vita lacci, con cui resteranno involti in maggiori peccati; e nell'altra vita farà piovere su di essi fuoco, solfo, e spirito di tempeste, cioè venti molestissimi, che tutti saranno parte del loro calice, cioè della loro pena eterna, e questo sarà il frutto de' loro peccati.

8. *Quoniam justus Dominus, & justitias dilexit: æquitatem vidit vultus ejus*. Poichè il Signore è giusto, ed ama la sua giustizia; e secondo questa punisce i malvagi, e premia i buoni.

---

## *Salmo IX. del primo Notturno, ed XI. del Salterio.*

L'Argomento di questo Salmo è della confidenza, che dobbiamo avere nella misericordia di Dio, e del timore che dobbiamo sempre in noi conservare della sua giustizia.

1. SAlvum me fac Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum. Signore salvatemi, perchè anche quelli che sono stimati santi, mancano ne' vostri precetti, e si ritrovano bugiardi.

2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde, & corde locuti sunt.* Ciascuno parla vanamente per ingannare il suo prossimo: le loro parole non sono che dolo, poichè ciascuno ha cuore doppio, mentre altro pensa, ed altro dice; ciò significano le parole, *in corde & corde locuti sunt.*

3. *Disperdat Dominus universa labia dolosa, & linguam magniloquam.* Qui il Salmista atterrisce questi empj, dicendo che il Signore disperde, manda in ruina queste bocche ingannatrici, e queste lingue vanagloriose, che si vantano de' meriti che non hanno.

4. *Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt; quis noster Dominus est?* Dicono questi: Noi ingrandiremo le nostre lingue, cioè ci faremo stimare, ci faremo valere la nostra lingua; il che si accorda col testo Ebreo, che legge: *Linguæ nostræ vires addemus; labia nostra a nobis sunt*, abbiamo le nostre bocche, le quali ci difendono; *quis noster Dominus est?* chi sarà il Signore, che c' impedirà di parlare?

5. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum: nunc exurgam, dicit Dominus.* Ma il Signore dice: Ora Io sorgerò a soccorrere la miseria, e le lagrime de' Poveri.

6. *Ponam in salutari, fiducialiter agam in eo.* Io collocherò il Giusto in luogo di salute; e liberamente ciò farò, in modo che niuno mi possa resistere.

7. *Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.* Le parole e promesse del Signore sono caste, cioè pure e sincere, esenti da ogni falsità e dolo; sono come l'argento provato col fuoco nel crucciuolo, e sette volte raffinato, sì ch' è depurato dalla terra ( cioè dalla scoria )

ria ) come legge S. Girolamo, *probatum terra*, legge *separatum a terra*.

8. *Tu Domine servabis nos, & custodies nos: a generatione hac in æternum*. Voi Signore ci salverete, e custodirete sempre da questa progenie di superbi, ed ingannatori.

9. *In circuitu impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*. Gli empj circondano i buoni, affine di opprimerli; e Voi secondo l' altezza de' vostri giudizj, lasciate che questi empj crescano nel numero, e nel deliziarsi ( l' Ebreo, *epulari fecisti* ) nei beni di questo Secolo.

---

## *Salmo X. del primo Notturno, e XII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo contiene un' orazione, che fa il Giusto a Dio in tempo di tribulazioni e tentazioni date da' nemici.

1. *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?* E fino a quando, o Signore, Voi vi dimenticherete di me? e mi terrete voltata la vostra faccia?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?* E fino a quando starò agitato in consigliarmi fra me stesso, per trovar la maniera di liberarmi da' miei nemici, soffrendo frattanto un continuo dolore nel mio cuore?

3. *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice, & exaudi me, Domine Deus meus*. Sino a quando i miei Contrarj si rallegreranno in tribularmi? mio Signore, e mio Dio, guardate la mia afflizione, ed esaudite le mie preghiere.

4. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum*. Signor illuminate gli occhi miei, cioè datemi luce, acciocch' io non mai mi addormenti nella morte, cioè non consenta alle tentazioni, che mi recano la morte dell' Anima; sì che un giorno abbia a dire il mio nemico: Io l' ho vinto.

5. *Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.* Quei che m' insidiano, giubileranno, se io caderò alle loro spinte; ma io ho posta la mia confidenza nella vostra misericordia, che Voi non lo permetterete.

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, psallam nomini Domini altissimi.* Io mi rallegrerò nella salute da Voi ricevuta; ringrazierò sempre Voi mio Signore, che mi abbiate soccorso, e loderò sempre il nome dell' Altissimo.

---

## *Salmo XI. del primo Notturno, e XIII. del Salterio.*

Argom. In questo Salmo si deplora la cecità, e corruzione degli Uomini cattivi, e specialmente degl' Infedeli.

1. Dixit *insipiens in corde suo: Non est Deus.* Dice l' empio dentro del suo cuore, che non vi è Dio. Il testo dice, *dixit insipiens*, il pazzo, poichè l' Infedele che nega Dio, non solo è empio, ma privo di ragione; mentre l' esistenza di Dio si fa conoscere da ognuno, che ha uso di ragione. E dice *in corde suo*, perchè l' empio non ardisce di dirlo agli altri, per non esser deriso come stolto.

2. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Gli empj dicono, che non vi è Dio, perchè prima si son corrotti nella volontà, e poi nella mente; e si sono renduti sì abbominevoli nel secondare le loro passioni, che fra essi non vi è pur uno, che operi bene.

3. *Dominus de cœlo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.* 4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Il Signore dal Cielo ha mirati questi malvagi, per vedere se alcuno di loro conosca Dio, e lo cerchi per ubbidirlo, ed amarlo; ma no, perchè tutti han deviato dal retto sentiero, nè sono più buoni a nulla; sicchè non vi è tra loro chi faccia il bene.

5. Se-

5. *Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum: quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.* La loro bocca è come un sepolcro aperto, che puzza di corruttela. Le loro lingue sono impiegate ad ingannare, sembrando che tengano sotto la lingua il veleno degli aspidi per infamare, ed ingiuriare gli altri. La loro bocca è piena di maledizione, e di amaro sdegno, sicchè son veloci a spargere il sangue de' loro nemici.

6. *Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.* Miseri che sono! tutta la loro vita non è che afflizione, e mestizia; perchè non han voluto conoscer la via per trovar la pace; qual era di avere avanti gli occhi il timor di Dio, ma essi non l' han fatto.

7. *Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?* Dunque non conosceranno mai la verità tutti quest' iniqui, che opprimono il mio Popolo con tanta facilità, come mangiano il pane?

8. *Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non est timor.* Questa loro ostinazione nasce dal non volere invocare il Signore in ajuto, acciocchè dia loro il suo santo timore; essi temono, ma temono ove non vi è timore; temono di perdere qualche bene terreno, e non temono di perdere la grazia Divina, che seco porta ogni bene.

9. *Quoniam Dominus in generatione justa est; consilium inopis confundistis, quoniam Dominus spes ejus est.* Poicchè il Signore non abbandona i Giusti; miseri voi, che avete posti in deriso i poveri, per aver essi riposta la loro speranza in Dio.

10. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, & lætabitur Israel.* Voi dite, iniqui: Chi verrà da Sionne a dar la salute ad Isdraello? ma sappiate, che quando il Signore libererà il suo Popolo dal-

la schiavitù, allora esulterà di giubilo Giacobbe, e si rallegrerà Israello.

---

## *Salmo XII. del primo Notturno, e XIV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si descrive il carattere di un degno Ministro del Tabernacolo; e nel tempo medesimo quello di un Predestinato, che avrà la sorte di abitare eternamente nella Patria del Cielo.

1. D*Omine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Signore, chi sarà degno di abitare nella tua Casa, e sedere in pace sovra del tuo santo monte del Cielo?

2. *Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam.* Chi vi entra senza macchia di peccato, ed opera da giusto.

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua.* Quegli che nel suo cuore aderisce alla verità, e non adopera la sua lingua per ingannare gli altri.

4. *Nec fecit proximo suo malum; & opprobrium nec accepit adversus proximos suos,* Quegli che non fa male al suo prossimo, e non dà orecchio agli obbrobrj, che sente dare ai prossimi suoi.

5. *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus; timentes autem Dominum glorificat.* Il maligno negli occhi di costui è affatto disprezzato; mentr' egli onora tutti coloro, che temono il Signore.

6. *Qui jurat proximo suo, & non decipit: qui pecuniam suam non dedit ad usuram, & munera super innocentem non accepit.* Quegli che promette con giuramento al suo Prossimo, e non l' inganna; quegli che non dà il suo danaro ad usura, e non riceve regali per offendere gl' innocenti.

7. *Qui facit hæc, non movebitur in æternum.* Chi fa queste cose, abiterà sicuro in Cielo eternamente.

*Sal-*

## *Salmo I. del Secondo Notturno, e XV. del Salterio.*

Argomento. QUesto Salmo è una preghiera di Gesù Cristo al Padre, allorchè il suo sagrosanto Corpo stava nel Sepolcro, siccome attesta l' Apostolo S. Pietro ( *Actor.* 2. 25. ); secondo la quale autorità rettamente dice il Mattei, e vi aderisce il P. Rotigni, che il senso Letterale di questo Salmo è il solo spirituale di Gesù Cristo che parla nel Sepolcro.

1. C*Onserva me Domine, quoniam speravi in te: dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges,* Conservatemi Signore, perchè ho confidato in Voi; io gli ho detto: Voi siete il mio Dio, perchè non avete bisogno de' beni miei, Viene a dire, perchè Iddio è il Padrone di ogni cosa.

2. *Sanctis, qui sunt in terra ejus: mirificavit omnes voluntates meas in eis.* Qui vogliono gli Espositori, che parli Gesù Cristo, e dica: Iddio mio Padre vuole, che io abbia la mia volontà meravigliosamente propensa a beneficare i Santi, che vivono in Terra.

3. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.* Seguita a parlare Gesù Cristo; Le loro antiche infermità sono state molte ( parlando de' peccati ); ma poi guariti per li meriti miei sono divenuti sani, sì che possono correre a Dio.

4. *Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Io non mai approverò i loro conventicoli, che prima faceano, allorch' erano infermi, per celebrare i sagrificj di sangue ( giusta l' Ebreo, che legge San Girolamo così: *Non libabo libamina eorum de sanguine* ); nè io farò menzione neppure de' loro nomi.

5. *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi.* Dio è la parte della mia eredità, e del mio Calice ( anticamente i Prefetti delle mense ne' conviti assegnavano a ciascun Convitato la porzione del vino, che gli spettava ): Voi siete, mio Dio, quegli, che mi restituirete la mia Eredità; ciò dicea Cristo parlando della sua Risurrezione.

6. *Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hære-*

*ditas mea præclara est mihi*. Qui bisogna intendere, che si misuravano colle funi anticamente i campi, e la porzione che toccava a ciascuno; onde si spiega così: Io ho ricevuta una porzione (*in præclaris*) ottima; sicchè ottima è la mia Eredità.

7. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei*. Io benedirò il Signore, che mi ha dato senno di eleggere Dio per mia Eredità in tutti i giorni fino a questa notte della mia morte; e tutti gli affetti miei (*renes mei increpuerunt*) mi hanno eccitato a soffrire per Dio anche la morte con pazienza.

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear*. Ho avuto semper il Signore davanti gli occhi, persuadendomi ch' Egli mi assiste alla destra, acciocchè io non sia smosso dal mio desiderio, e dalla mia speranza che ho posta in Esso.

9. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe*. Perciò il mio Cuore si è rallegrato, e la mia lingua ha lodato il Signore; poichè il mio Corpo diviso dall' Anima riposerà nella speranza, cioè nella speranza della Risurrezione, e della Gloria, ch' Egli mi ha preparata.

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Poichè, Signore, Voi non lascerete, che l' Anima mia si trattenga lungo tempo nell' Inferno, cioè nel Limbo de' Padri; e non permetterete, che il mio santo Corpo nel Sepolcro resti corrotto.

11. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua usque in finem*. Voi ben presto mi farete conoscere le vie della vita, cioè della mia Risurrezione; e mi colmerete di allegrezza con farmi vedere la vostra faccia; in somma mi farete godere la vostra Gloria, con collocarmi alla vostra destra in eterno.

Sal-

*Salmo II. del secondo Notturno, e XVI. del Salterio.*

Argom. Questo Salmo contiene una preghiera, che fa a Dio un Uomo giusto, quando è perseguitato, affinchè ne sia liberato.

1. *Exaudi Domine justitiam meam: intende deprecationem meam*. Signore, favorite la mia innocenza con esaudirmi; porgete benigno orecchio alla mia preghiera.

2. *Auribus percipe orationem meam: non in labiis dolosis*. Ascoltate le mie domande; giacchè l'espongo a Voi, non con parole mendaci, ma sincere.

3. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates*. Signore, vi dimando che il giudizio della mia causa esca non da altri, che dalla vostra bocca; guardate la giustizia, e secondo quella giudicatemi.

4. *Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Voi avete fatto prova del mio cuore col visitarmi di notte, cioè nel tempo oscuro della mia desolazione; mi avete esaminato nel fuoco penetrante della tribulazione, e non avete in me ritrovata alcuna iniquità.

5. *Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras*. Per evitare che la mia bocca non parlasse contra coloro che mi perseguitano; attendendo alle vostre parole, che m'impongono a tacere, ho custodite dure vie, cioè dure fatiche, mentre ho dovuto molto patire.

6. *Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea*. Perfezionate Voi, cioè seguite a dirigere, i miei passi nelle vostre vie, per cui volete ch'io cammini; acciocchè le mie pedate non si muovano, cioè non mutino strada.

7. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea*. Io ho gridato a Voi mio Dio, e Voi mi avete esaudito; non lasciate di tenere inclinate le vostre orecchie verso di me, per esaudire tutte le mie preghiere che vi farò.

8. *Mirifica misericordias tuas: qui salvos facis spe-*

*ran-*

*vantes in te*. Dimostrate le maravigliose vostre misericordie verso di me; Voi che salvate tutti coloro, che in Voi confidano.

9. *A resistentibus dextera tuæ custodi me, ut pupillam oculi*. Custoditemi come la pupilla dell'occhio (cioè con gran cura) da coloro, che resistono alla vostra destra, che mi difende.

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me: a facie impiorum, qui me afflixerunt*. Proteggetemi, tenendomi sotto l'ombra delle vostre ali; e nascondetemi dalla faccia, cioè dagli occhi, degli empj, che cercano di opprimermi.

11. *Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt: os eorum locutum est superbiam*. I miei nemici mi han circondato per togliermi la vita, essi *adipem suum concluserunt*, cioè hanno chiuse le loro viscere colla pinguedine (così S. Girolamo legge il testo Ebreo, *adipe suo concluserunt*) viene a dire, che siccome nel corpo umano il grasso chiude le viscere, così gli empj, insuperbendosi per l'abbondanza delle loro ricchezze, tengon chiuse le viscere della compassione verso degli altri; e la loro bocca non sa parlare che di superbia.

12. *Projicientes me, nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram*. Dopo ch'essi miei nemici mi hanno buttato a terra, ora mi han circondato di nuovo per atterrarmi; miseri! eglino hanno stabilito di non partire gli occhi dalla terra, a cui tengono attaccato il cuore.

13. *Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam: & sicut catulus leonis habitans in abditis*. Mi han preso come un lione apparecchiato alla preda; e come un lioncello che abita in luoghi nascosti, per divorare chi passa. Questo verso, dice il P. Rotigni, che più facilmente si applica a Gesù Cristo, perchè Davide non fu mai preso dai suoi nemici.

14. *Exurge Domine, præveni eum, & supplanta eum, eripe animam meam ab impio: frameam tuam ab inimicis manus tuæ*. Sorgete Signore, e prevenitelo, abbat-

abbattetelo, e così liberate la vita mia dall' empio; e private della spada vostra (cioè della potenza di nuocere da Voi ricevuta) questi nemici della vostra mano, cioè che si abusano dei doni della vostra mano.

15. *Domine a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.* Signore, separate gli empj, cioè privateli de' pochi beni terreni, a cui vivono attaccati (vedi la Nota in fine di questo Salmo); essi tengono il ventre, o sia l' animo, ripieno de' loro beni di terra, che tengono nascosti, conservati, ma in verità quelli son tutti vostri: e così si spiegano quelle due oscurissime parole, *de absconditis tuis*.

16. *Saturati sunt filiis; & dimiserunt reliquias suas parvulis suis.* Vedonsi essi saziati di figli (cioè con molta prole); ai quali morendo lasciano i beni loro rimasti. *Parvulis suis*, Bossuet per parvuli intende i nepoti, figli de' figli.

17. *Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Ma io spero di comparir giusto negli occhi vostri nel giorno del mio giudizio; per esser ammesso in Cielo, ove sarò saziato col vedere la vostra Gloria.

---

Si nota che il verso 15. dove si dice, *Domine a paucis de terra divide eos*, da altri come dal Bellarmino, Gordone, Lalemand si spiega così: Signore, dividete la moltitudine degli empj dai pochi vostri Servi, che vivono in questa Terra. Da altri poi, come Bossuet, Tirino, e Mattei si espone così: Signore dividete, cioè distaccate gli empj nella loro vita da quella poca porzione di beni terreni che possedono, e che gli rende così superbi. Questa spiega mi sembra più verisimile, poichè S. Girolamo traduce le riferite parole, *quorum pars in vita*, vuol dire ch' essi in tali beni fondano la felicità della presente vita. Sicchè la parola *a paucis* secondo la spiega di S. Girolamo, ed anche secondo il testo Ebreo, si riferisce non al poco numero de' buoni, ma ai pochi beni che gli empj hanno in questa vita; del resto il testo è molto oscuro.

*Salmo III. del secondo Notturno, e XVII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo è un ringraziamento, che fa Davide a Dio, per averlo liberato dalle mani de' suoi nemici, e specialmente di Saulle. Ben si applica ad ogni Fedele, che si vede liberato col Divino ajuto da qualche grave persecuzione, o tentazione Diabolica.

1. *Diligam te Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum; & refugium meum, & liberator meus. 2. Deus meus, adjutor meus: & sperabo in eum. 3. Protector meus, & cornu salutis meæ: & susceptor meus. 4. Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis salvus ero.*

1. Signore, io non amerò altri che Voi, il quale siete la mia fortezza; il Signore è la mia sicurezza, il mio rifugio, e 'l mio Liberatore da tutti i mali. 2. Il mio Dio è il mio difensore, in Esso collocherò tutte le mie speranze. 3. Egli mi protegge, fortifica la mia salute, e mi difende come cosa sua. Pertanto io non farò che lodare ed invocare il Signore in tutti i miei bisogni; e facendo così, son certo, che sempre sarò salvo da' miei nemici.

5. *Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.* Mi han circondato i dolori della morte; poichè i miei nemici mi hanno atterrito. Da S. Girolamo la parola *conturbaverunt* si legge secondo l' Ebreo *terruerunt*; e si son gittati sovra di me come un furioso torrente. 6. *Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.* Mi son veduto tutto afflitto dall' orrore del sepolcro, cioè dalla mestizia che prova, chi sa dover presto esser condotto nel sepolcro; mentre mi han preoccupata, o sia riempiuta la mente di terrore i lacci, che mi han tesi i miei nemici per darmi la morte.

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum: & ad Deum meum clamavi. 8. Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: & clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.* Nella mia tribolazione ho invocato il Signore, ed ho gridato al mio Dio; ed

Egli

Egli dal suo santo Tempio ha udita la mia voce; e 'l mio clamore sparso alla sua presenza ha penetrate le sue orecchie.

9. *Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.* Iddio adirato contra de' suoi nemici, ha palesato il suo sdegno, con far tremar la terra, e scuotere i monti sin dai loro fondamenti.

10. *Ascendit fumus in ira ejus, & ignis a facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo.* Quando Dio sta adirato, esala dalla terra aperta un fumo spaventoso, e dal soffio del suo sdegno si accende il fuoco, con lampi e fulmini, che scendono quai carboni accesi.

11. *Inclinavit cælos, & descendit: & caligo sub pedibus ejus.* Ha inclinati i cieli, ed è disceso sovra le nubi; ciò significa, che quando le nubi sono più vicine alla Terra, sembra allora che i cieli s' inclinino, e su quelle nuvole Dio stesso discenda.

12. *Et ascendit super Cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.* Asceso sovra le ale de' Cherubini vola; vola sulle penne de' venti.

13. *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.* Iddio si è nascosto sotto le tenebre, che lo circondano, e compongono il suo tabernacolo; riempiendo le nuvole di acqua tenebrosa. Le nuvole, quando son più gravide di acque, sono più oscure, ed allora apportano la pioggia, e dentro di quelle Iddio come in un tabernacolo chiuso si nasconde. Ciò si spiega dagli Espositori in senso mistico così: Il Signore nella presente vita non ci rende sensibile la sua presenza, ma nasconde la sua Maestà come fra nubi oscure, e gravide di pioggia tenebrosa; viene a dire, che di là colma poi l'Anime sue fedeli di grazie: ciò ben può intendersi di quelle, che son giunte alla contemplazione, e che quanto più trovansi unite con Dio, tanto più si trovano involte in una folta oscurità.

14. *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt: grando, & carbones ignis.* Allo splendore della faccia

cia di Dio le nubi passano, sciogliendosi in grandini, lampi, e fulmini, per li quali s'intendono i carboni di fuoco.

15. *Et intonuit de cælo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam: grando, & carbones ignis.* Il Signore tuonando dal cielo fa sentir la sua voce coi grandini, e coi fulmini, per farsi conoscere ch' Egli è l' Altissimo.

16. *Et misit saggittas suas, & dissipavit eos: fulgura multiplicavit, & conturbavit eos.* E così per mezzo delle sue saette dissipa i suoi nemici; e moltiplicando i fulmini, gli mette in confusione.

17. *Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata sunt fundamenta orbis terrarum.* 18. *Ab increpatione tua Domine: ab inspiratione spiritus iræ tuæ.* Così talvolta ancora Dio mosso dal suo sdegno ha fatte apparire di fuori le fonti, o sia le sorgenti nascoste delle acque, e le viscere più profonde della Terra.

19. *Misit de summo, & accepit me: & assumpsit me de aquis multis.* Il Signore dal sommo del cielo ha mandato, cioè ha stesa la mano, e mi ha ricevuto nelle sue braccia; e così mi ha sottratto da molti pericoli, e tribulazioni, che come acque innondavano sovra di me.

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab iis qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.* Mi ha liberato da' miei potentissimi nemici, che mi odiavano; mentre avean presa forza sovra di me, più di quello ch'io potessi lor resistere, secondo spiega S. Girolamo: *Robustiores me erant.*

21. *Prævenerunt me in die afflictionis meæ: & factus est Dominus protector meus.* Essi han cercato di sorprendermi nel tempo della mia afflizione, ma il Signore è stato il mio protettore.

22. *Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.* E mi ha posto in libertà; Egli mi ha salvato dalle loro mani, perchè mi ha voluto per Se.

23. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam:*

*meam: & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.* Il Signore mi ha rimunerato, e mi rimunererà secondo la rettitudine del mio cuore; e secondo la purità delle mie opere.

24. *Quoniam custodivi vias Domini: nec impie gessi a Deo meo.* Perchè io ho custoditi i precetti del Signore; nè mi son portato manchevole col mio Dio.

25. *Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli a me.* Poichè tutte le sue leggi mi stanno sempre davanti gli occhi, ed i suoi giusti precetti non mai gli ho ributtati dal mio cuore. 26. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.* E spero col suo ajuto di conservarmi a Lui fedele; e mi guarderò da ogni iniquità. 27. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.* E 'l Signore per sua bontà secondo la mia retta intenzione, ed azioni esenti da difetti, perchè fatte alla sua presenza, mi dispenserà le sue grazie.

28. *Cum sancto sanctus eris: & cum viro innocente innocens eris.* 29. *Et cum electo electus eris: & cum perverso perverteris.* Voi Signore col misericordioso, sarete misericordioso (la voce *sanctus* secondo l' Ebreo dinota *misericors*); ed a colui che non fa male agli altri, non gli farete male. Coll' eletto, cioè col buono (come spiega la voce Ebrea) sarete buono; e col perverso lo tratterete, come merita la sua perversità.

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies: & oculos superborum humiliabis.* Sicchè Voi salverete gli umili, ed umilierete i superbi. Il testo dice, gli occhi de' superbi, perchè i superbi specialmente negli occhi dimostrano la loro superbia.

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas.* Voi Signore illuminate la mia lucerna, cioè la mia mente, che senza Voi sarebbe sempre priva di luce; Dio mio, rischiarate le mie tenebre colla luce della verità.

32. *Quo-*

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione: & in Deo meo transgrediar murum.* Poichè nel vostro ajuto io spero di esser liberato dalle tentazioni; ed in Voi mio Dio, avvalorato dalla vostra grazia, salterò le mura, cioè supererò le difficultà, che mi si opporranno nel vostro servizio.

33. *Deus meus, impolluta via ejus; eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.* La via che il mio Dio m' insegna a tenere, è libera da ogni difetto, o sia inciampo; le sue promesse sono purgate col fuoco, cioè sono vere e sincere; in somma Egli è il protettore di tutti coloro, che in Lui confidano.

34. *Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?* Poichè dove noi troveremo un Dio così fedele fuori del nostro Dio? e qual Dio vi è fuori del nostro Dio? Nell' Ebreo in vece di *quis Deus*, sta *quis petra*, che significa: Dove troveremo un appoggio così fermo fuori del nostro Dio?

35. *Deus qui præcinxit me virtute: & posuit immaculatam viam meam.* Questo Dio è quegli, che mi ha cinto di fortezza; e mi ha data forza di passare i miei giorni senza macchia di peccato. 36. *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum: & super excelsa statuens me.* Egli ha perfezionati i miei piedi, con renderli veloci come quelli de' cervi; e mi ha collocato sulle cime de' monti per sottrarmi da' miei nemici.

37. *Qui docet manus meas ad prælium: & posuisti ut arcum æreum brachia mea.* Egli mi ha istruito a combattere, ed ha fortificate le mie braccia, come fossero una balestra di bronzo.

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me.* Voi colla vostra protezione mi avete salvato; e la vostra mano mi ha sovvenuto. 39. *Et disciplina tua correxit me in finem: disciplina tua ipsa me docebit.* La vostra istruzione mi ha diretto finora: ed ella m' insegnerà a così seguitare per l' avvenire.

40. *Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt*

*infir-*

*infirmata vestigia mea*. Voi avete dilatati i miei passi sotto di me, cioè le vie per le quali io dovea camminare; ed i miei piedi non si sono infermati, cioè non mi son mancati di forza, come legge S. Girolamo, *& non deficient tali mei*.

41. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar, donec deficiant*. Ho detto, Signore, fidato nel vostro ajuto: Io inseguirò i miei nemici, e gli prenderò in mio potere; e non tornerò dalla pugna, finchè non siano disfatti. 42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos*. Gli farò in pezzi, sì che non possano rialzarsi in piedi; avrò il contento di vederli sotto i miei piedi caduti.

43. *E præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me*. Voi mi avete armato di forza per pugnare; ed avete fatto cadere sotto i miei piedi coloro, ch' eransi innalzati contra di me. 44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum: & odientes me disperdidisti*. Avete fatto voltar le spalle a' miei nemici, con mettergli in fuga; ed avete dissipati coloro, che mi odiavano.

45. *Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret, ad Dominum: nec exaudivit eos*. Han cercato soccorso al Signore, ma non si è trovato, chi gli salvasse; mentre Iddio non ha voluto esaudirgli.

46. *Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos*. Io gli dissiperò, come la polvere vien dissipata dal vento; e gli distruggerò, come si distrugge il loto delle vie, da chi vi passa.

47. *Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium*. Voi mi libererete dalle contraddizioni del Popolo, e mi stabilirete per capo delle Genti.

48. *Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi*. Così questi versi, come i seguenti più propriamente si applicano al Redentore, che parla, e dice: Un Popolo (s' intende de' Gentili) che io non ho conosciuto finora per mio, mi ha servito

vito con fedeltà; ed in sentir la mia voce pronto mi ha ubbidito.

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi: filii alieni inveterati sunt, claudicaverunt a semitis suis.* I miei sudditi naturali, che io chiamava miei figli, si sono da me alienati, e mi hanno ingannato fingendo di servirmi; mi son diventati stranieri, e si sono invecchiati (e fatti a guisa di fronde secche, come spiega l'Ebreo); e così han declinato dai primi lor retti sentieri. E ciò ben può intendersi di Gesù Cristo, che parla degli Ebrei divenuti a Lui infedeli.

50. *Vivit Dominus, & benedictus Deus meus: & exaltetur Deus salutis meæ.* Vive il Signore, e sia sempre benedetto il mio Dio; e sia sempre esaltato Iddio, ch'è tutta la speranza della mia salute.

51. *Deus qui das vindictas mihi, & subdis populos sub me: liberator meus de inimicis meis iracundis.* Siate sempre lodato Voi mio Dio, che vendicate le ingiurie a me fatte; e mi soggettate i Popoli, liberandomi dal furore de' miei nemici.

52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.* Voi mi farete superiore di forze a coloro, che insorgeranno contra di me; e mi libererete dagli Uomini iniqui.

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: & nomini tuo psalmum dicam.* Per lo che io vi loderò Signore in tutte le Nazioni; e canterò da per tutto il vostro gran Nome. Qui è facile vedere, che parli Gesù Cristo delle vittorie riportate contro il Demonio, e 'l Mondo.

54. *Magnificans salutes Regis ejus, & faciens misericordiam Christo suo David: & semini ejus usque in sæculum.* Magnificando sempre le grazie fatte, e le misericordie usate a Davide unto suo Re, ed a tutta la sua posterità. E qui si avverta, che Gesù Cristo da Ezechiele, e da altri Profeti è nominato Davide; pertanto il Salmista qui termina ringraziando il Padre di tutte le grazie fatte al Figlio, ed a tutti i Fedeli suoi seguaci.

Sal-

## *Salmo I. del terzo Notturno, e XVIII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo esprime la lode delle perfezioni di Dio, della sua santa legge, e delle sue opere ammirabili. Nel senso spirituale ben si applica il Salmo a Gesù Cristo, ed a' suoi Apostoli, come applicano S. Agostino, il Bellarmino, il Rotigni, il Malvenda, Tirino, e Gordone.

1. *CÆli enarrant gloriam Dei: & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* I Cieli predicano la gloria di Dio; e 'l manifestano le opere prodigiose delle sue mani. Sotto nome de' Cieli da' nominati Espositori s' intendono gli Apostoli, dai quali colla predicazione del Vangelo, e coi miracoli si è propagata in tutta la Terra la Fede di Gesù Cristo.

2. *Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam.* Ciascun giorno erutta, cioè comunica al giorno seguente le Divine lodi; e la notte annunzia all'altra la scienza di lodare Dio; e così i Cieli continuamente pubblicano le Divine glorie.

3. *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.* Non vi è Nazione di qualsivoglia linguaggio, che non ascolti queste voci de' Cieli, cioè degli Apostoli, secondo apparisce aver inteso S. Paolo, come si noterà nel verso seguente.

4. *In omnem terram exivit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.* Il loro suono, o sia voce, si è fatto udire per tutta la Terra, fino agli ultimi suoi confini. Ciò è secondo quel che Gesù Cristo comandò a' suoi Discepoli: *Euntes ergo docete omnes gentes &c. Matth.* 27. 19. Ed appunto S. Paolo poi, parlando della predicazione della nuova legge per mezzo degli Apostoli, riferisce questo verso del Salmo, scrivendo: *Numquid non audierunt? & quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum? Rom.* 10. 18.

5. *In sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* Il Signore ha posto il suo tabernacolo nel Sole, come in una parte principale de' Cieli (vedi la Nota in fine); il Sole esce poi dall' Oriente così risplendente, come uno Sposo ch' esce dalla sua camera nuziale.

6. *Exultavit ut gigas ad currendam viam: a summo cælo egressio ejus. 7. Et occursus ejus usque ad summum ejus; nec est, qui se abscondat a calore ejus.* Procede intanto il Sole come gigante a far velocemente il suo corso, uscendo dal sommo cielo, cioè dall' oriente, fino all' altra parte estrema; in modo che non vi è chi resti ascoso dal suo calore.

8. *Lex Domini immaculata, convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis.* La legge del Signore è bella senza difetto, sì che converte (cioè esime) le Anime dal male, e dagli errori. Ella è il suo testimonio (cioè attesta a noi qual sia la Divina volontà); ed è fedele nelle sue promesse, e rende sapienti i fanciulli, cioè i docili, che volentieri a' suoi precetti ubbidiscono.

9. *Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum illuminans oculos.* Le giustizie, cioè i comandamenti del Signore sono retti, e rallegrano i cuori de' Fedeli; eglino sono lucidi, cioè pieni di luce Divina, ed illuminano le menti. Le menti sono gli occhi delle Anime.

10. *Timor Domini sanctus, permanens in sæculum sæculi.* Il timore del Signore è santo, e permanente in eterno; cioè la Divina legge, che insegna il santo timore, è permanente, in quanto al premio eterno che promette a chi l' osserva. *Judicia Domini vera, justificata in semetipsa.* Ed i suoi precetti son veri, e giustificati in se stessi. 11. *Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel & favum.* Essi all' Anime buone sono più graditi dell' oro, e delle gemme preziose, e più dolci del mele.

12. *Etenim servus tuus custodit ea: in custodiendis illis retributio multa.* Pertanto il tuo servo gli custodisce; e sa che grande sarà il premio per coloro, che gli custodiscono.

13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: & ab alienis parce servo tuo.* Del resto chi è quegli, che conosce tutti i delitti (o sieno errori, come volta S. Girolamo) che possiamo commettere per

po-

poterli evitare? Perciò Signore purificatemi da quelle macchie, che mi sono occulte; e risparmiate al vostro servo, cioè non permettete, ch' egli si accompagni con coloro, che sono di costumi alieni, cioè cattivi. S. Girolamo volta: *A superbis libera servum tuum*.

14. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor a delicto maximo*. Se da' miei peccati non mi farò dominare, allora sarò libero da ogni difetto; e mondo specialmente da peccati gravi.

15. *Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*. Ed allora compiaceranno il vostro cuore così le parole dalla mia bocca, cioè le mie preghiere, come le meditazioni del mio cuore fatte alla vostra presenza. 16. *Domine adjutor meus, & redemptor meus*. Signore, Voi siete il mio Sovvenitore ne' bisogni, e 'l mio Liberatore da' pericoli.

---

Si noti sulle parole del verso 5. *In sole posuit tabernaculum suum*, che al Mattei non piace la spiega data dal Bellarmino: Il Signore ha posto nel Sole il suo tabernacolo; egli siegue quest' altra, dicendo che Dio ha data al sole la sede ne' cieli, seguendo la lezione Ebraica, che dice: *Soli posuit tentorium in eis*; ma il Bellarmino scrive, che la versione de' Settanta, seguitata già dalla nostra Volgata, esprime come di sopra, cioè che Dio nel Sole ha posto il suo tabernacolo; e che deve in ciò seguitarsi la lezione de' Settanta, poichè giustamente si crede, che nella loro età i testi Ebraici erano più corretti di quelli, che si leggono oggidì.

---

## *Salmo II. del terzo Notturno, e XIX. del Salterio.*

L' Argomento di questo Salmo esprime una Preghiera del Popolo per la felicità delle armi di Davide. Ma il Bellarmino, e 'l P. Rotigni vogliono, che così questo Salmo, come i due seguenti XX. e XXI. riguardano le vittorie di Gesù Cristo contra i Demonj, ed i Persecutori della sua Chiesa.

1. E*Xaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob*. Principe, ti esaudisca il Signore nel giorno delle tue tribulazioni; e 'l Nome del Dio di Giacobbe ti protegga. 2. *Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te*. Ti mandi l' ajuto dal Santuario, e dalla celeste Sionne ti difenda.

 3. *Me-*

3. *Memor sit omnis sacrificii tui: & holocaustum tuum pingue fiat.* Egli si ricordi di tutti i tuoi Sacrificj; e 'l tuo Olocausto gli sia accetto, come gli sono accetti i Sacrificj degli animali pingui.

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum: & omne consilium tuum confirmet.* Il Signore ti conceda i successi prosperi secondo i desiderj del tuo cuore; e confermi colla sua mano ogni tua impresa.

5. *Lætabimur in salutari tuo: & in nomine Dei nostri magnificabimur.* Noi ci rallegreremo della vostra salute, e vittoria: *& magnificabimur*, legge l' Ebreo, *Vexillum attollemus*, alzeremo la bandiera, cioè predicheremo la gloria del nostro Dio.

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.* Adempisca il Signore tutte le tue dimande: ora ho conosciuto, ch' Egli ha salvato il suo Cristo, cioè il Re da Esso unto colla sua Grazia.

7. *Exaudiet illum de cælo sancto suo: in potentatibus salus dexteræ ejus.* Il Signore l' esaudirà dal Cielo; le parole, *in potentatibus salus dexteræ ejus*, legge S. Girolamo, *in fortitudine salus dexteræ ejus*, viene a dire: Iddio lo salverà colla fortezza della sua destra.

8. *Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.* I nostri nemici confidino ne' beni di terra, ne' cocchi, e ne' cavalli: ma noi invocheremo il Nome del nostro Dio, che dà la vittoria a chi in Lui confida.

9. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus. Obligati*, cioè *colligati quasi compedibus*. Essi stan ligati dagli affetti terreni come da tanti ceppi, e sono caduti; ma noi ci siamo alzati, e sollevati dalla terra.

10. *Domine salvum fac regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.* Signore, conservateci il nostro Re; ed esauditeci in tutti i giorni, in cui v' invocheremo.

*Sal-*

## Salmo III. del terzo Notturno, e XX. del Salterio.

L' Argomento di questo Salmo è un ringraziamento del Popolo per lo felice successo delle armi di Davide. Ma il senso spirituale secondo il Bellarmino riguarda la vittoria di Gesù Cristo da Lui riportata contra il peccato, e l' Inferno coi meriti della sua Passione.

1. D*Omine, in virtute tua lætabitur rex: & super salutare tuum exultabit vehementer*. Signore, il Re sempre si rallegrerà nella vostra potenza; ed avrà una grande, e speciale allegrezza per la salute da Voi ricevuta.

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum*. Voi avete contentati i desiderj del suo cuore, e non avete mancato di esaudire le sue preghiere.

3. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso*. Poichè l' avete prevenuto colla dolcezza delle vostre benedizioni; e gli avete coronato il capo con corona di preziose gemme.

4. *Vitam petiit a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in sæculum, & in sæculum sæculi*. Egli vi ha domandata la vita; e Voi gli avete donata una vita eterna.

5. *Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones super eum*. E' grande la sua gloria nella salute da Voi ricevuta; e Voi gli accrescerete la gloria, e lo splendore.

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in sæculum sæculi*. Legge il testo Ebraico: *posuisti eum benedictiones in æternum*, il che non può aver luogo, se non in Gesù Cristo. Voi Signore l' avete costituito una sorgente eterna delle benedizioni, che per mezzo di Lui riceveranno tutti gli altri; *lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo*. Voi lo farete beato, per sempre con fargli godere la vista della vostra bella Faccia.

7. *Quoniam rex sperat in Domino: & in misericordia Altissimi non commovebitur*. Il Re tutto confida

in Voi come suo Signore; e così sarà sempre sicuro, fidando nella misericordia dell' Altissimo.

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis.* (Legge l' Ebreo: *Inveniet manus tua omnes inimicos tuos*): *dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.* La vostra mano faccia sentire la sua forza a tutti i vostri nemici, che vi odiano.

9. *Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.* Voi gli farete diventare come una fornace di fuoco, che li tormenti nel tempo della vostra faccia adirata, dimostrando a tutti il giusto vostro sdegno; così il Signore nell' ira sua gli affliggerà con farli divorare dal fuoco.

10. *Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum a filiis hominum.* Ed in questa Terra distruggerete il frutto delle loro fatiche, insieme colla loro progenie, in modo che fra gli Uomini non vi siano loro posteri.

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.* E tutto sarà giusto, mentr' eglino si sono sforzati di rovesciare i mali sovra di Voi, con tanti disprezzi che vi hanno usati; i miseri han fatti più disegni, che poi non han potuto eseguire.

12. *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.* Questo verso è oscurissimo, onde diverse sono le spieghe. Teodoreto, ed Eutimio spiegano; *Pones eos dorsum*, gli metterete in fuga, facendo che volgano le spalle. *In reliquiis tuis*, cioè ne' loro figli, *præparabis vultum*, cioè dimostrerete il vostro volto adirato. Bellarmino spiega così, *Pones eos dorsum*, farete ch' essi non sieno se non dorso, parte esposta a' flagelli. *In reliquiis tuis præparabis vultum eorum*, farete che il loro volto per loro maggior pena stia fisso a considerare i vostri Eletti, che sono le vostre reliquie a Voi riserbate, e salvate. Il Mattei poi con Menochio, Bossuet, e Tirino, spiegano tutto questo verso con un solo senso, dicendo così: Scaglierai tante saette nella loro faccia, che saran co-

stret-

stretti a voltare le spalle e fuggire. Il Lettore scelga la spiega, che più gli piace; ma questo ultimo senso più si confà col testo Ebreo, in cui in vece delle parole, *in reliquiis tuis*, si legge, *in nervis*, nervi che servivano per le corde degli archi, da cui si scoccano le saette.

13. *Exaltare Domine in virtute tua: cantabimus, & psallemus virtutes tuas*. Signore dimostrate la vostra fortezza; e noi loderemo, e canteremo le vostre virtù, cioè le opere ammirabili della vostra potenza.

---

# DOMENICA ALLE LAUDI.

## *Salmo I. delle Laudi della Domenica, e XCII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si esalta la potenza di Dio nel creare il Cielo e la Terra: e si rappresenta, come il Signore nel primo momento della Creazione, quasi uscito dal segreto del suo Essere eterno, si manifestò colla produzione delle creature.

1. DOminus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.* Il Signore ha regnato in tutto l' Universo, Egli si è vestito di Maestà, si è accinto a governarlo, ed a riempirlo de' suoi beneficj.

2. *Etenim firmavit orbem terræ: qui non commovebitur*. Egli ha stabilita la Terra, e l' ha fermata in tal modo, che non può essere smossa dal suo luogo.

3. *Parata sedes tua ex tunc, a sæculo tu es*. S. Girolamo legge così: *Firmum solium tuum ex tunc, ab æterno tu es*. Signore, la vostra sede, cioè il Soglio del vostro Regno fin ab eterno era stabilito, giacchè Voi avete l' Essere fin dall' eternità, prima di tutte le creature.

4. *Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem suam*. 5. *Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum*. I fiumi, Signore, i fiumi par che hanno alzata la loro voce a lodarvi. Hanno sollevate le loro onde, e 'l fragore di molte acque ha servito loro di voce per darvi gloria.

6. Mi-

6. *Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Deus.* Son maravigliosi i sollevamenti delle onde del mare, allorch'è agitato da' venti; ma più ammirabile è il Signore, che dall'altezza de' Cieli raffrena il furore delle onde, e tutto governa.

7. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.* Le testimonianze della vostra bontà, e grandezza, che son predicate dalla vostra Casa, cioè dalla Chiesa, troppo son chiare, e sensibili; quindi deduce il Profeta esser conveniente, che dal Signore questa sua Casa sempre si conservi santa, e senza macchia.

---

*Salmo II. delle Laudi della Domenica, e XCIX. del Salterio.*

L'Argomento di questo Salmo è una esortazione a' Fedeli di lodare, e ringraziare Iddio, per averci creati, e di averci fatti figli della Chiesa, dov'Egli ci pasce, come sue pecorelle.

1. *Jubilate Deo omnis terra; servite Domino in laetitia.* 2. *Introite in conspectu ejus in exultatione.* Popoli tutti della Terra, il vostro giubilo, ed allegrezza non sia in altro, che in lodare il vostro Dio, e servirlo, come si dee; entrate dunque allegramente a venerare la sua presenza.

3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Abbiate sempre davanti gli occhi della mente, che il Signore è il vero Dio; noi non eravamo nel Mondo, nè ci siamo fatti da noi stessi, Iddio è quegli, che ci ha dato l'essere.

4. *Populus ejus, & oves pascuae ejus, introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi,* Noi siamo il suo popolo, e le pecorelle da Lui pasciute; entrate dunque, miei Fratelli, nelle porte del suo Tabernacolo, confessandovi indegni di stare alla sua presenza; cantate ivi le sue lodi, e confessate che quanto avete, tutto da Lui vi è stato dato.

5. *Lau-*

5. *Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus: & usque in generationem, & generationem veritas ejus.* Lodate le glorie del suo Nome, mentr' Egli è tutto dolcezza; la sua misericordia durerà in eterno; ed eterna sarà la verità de' suoi insegnamenti, e delle sue promesse.

---

*Salmo III. delle Laudi della Domenica, e LXII. del Salterio.*

L' Argomento di questo Salmo è un'orazione di Davide, mentre stava nel deserto perseguitato da' suoi nemici; in questa egli ringrazia Dio della di Lui protezione, e ripone la sua confidenza nella Divina misericordia.

1. D*Eus, Deus meus, ad te de luce vigilo.* 2. *Sitivit in te anima mea: quam multipliciter tibi caro mea.* Mio Dio, dal far del giorno io mi scuoto dal sonno, e ne vengo a Voi. L'anima mia di Voi ha sete, e con tanta avidità, che l' affetto anche nel mio corpo ridonda.

3. *In terra deserta, & invia, & inaquosa sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.* In questa Terra deserta, in cui non vi è nè via, nè acqua, io mi presento a Voi, come stessi nel vostro santo Tempio, per contemplare la vostra potenza, e la vostra gloria.

4. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.* Poichè la vostra misericordia mi è più cara di mille vite; mio Dio, le mie labbra saranno sempre impiegate in lodarvi.

5. *Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.* Così in tutta la mia vita non farò che benedirvi; ed alzerò sempre le mie mani per invocare il vostro Nome.

6. *Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea: & labiis exultationis laudabit os meum.* Sia ripiena l'anima mia della grassezza della vostra grazia, e delle vostre consolazioni; e così la mia bocca con voci di allegrezza vi loderà.

7. *Si*

7. *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adjutor meus.* Se nel tempo del mio riposo, e stando nel mio letto mi son ricordato di Voi, maggiormente nel farsi giorno mediterò la vostra bontà, in avermi così protetto.

8. *Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.* Giubilerò in vedere, che Voi mi coprite colle vostre ali; l'anima mia si è attaccata a Voi, e la vostra mano ha preso a proteggermi.

9. *Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae: tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.* I miei nemici indarno mi han cercato per togliermi la vita, ma essi la perderanno, e resteran seppelliti nel profondo dell' Inferno; ivi saran dati in mano della spada vendicatrice di Dio, e saran le prede delle volpi, cioè de' Demonj, che come volpi ingannano gli Uomini colle loro astuzie.

10. *Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.* Ma il Re (parlava Davide di se stesso) si rallegrerà nel suo Dio, e saranno lodati tutti quelli, che a suo esempio adorano esso Dio: ed all' incontro le bocche degl' iniqui resteranno otturate. Le parole, *qui jurant in eo*, altri vogliono che si riferiscano a Davide per lo giuramento di fedeltà, che gli sarebbe dato, stabilito che fosse nel Trono; ma il P. Rotigni, e 'l P. Lalemand più probabilmente dicono riferirsi a Dio, o più presto al Messia Re del Mondo, e vero Dio, perchè altro è giurar ad un Re, altro giurare pel nome del Re, come qui s' intende.

---

### *Salmo IV. delle Laudi della Domenica, e LXVI. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo contiene una preghiera del Salmista piena di zelo a Dio, acciocchè si faccia conoscere, e adorare da tutte le Genti colla venuta del Messia.

*Deus*

1. *DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.* Abbia Dio pietà di noi, e ci benedica; c' illumini cogli splendori della sua presenza, e versi sopra di noi le sue misericordie.

2. *Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus Gentibus salutare tuum.* Fateci Signore conoscere in questa Terra la via di piacervi; e fate che in tutte le Genti sia conosciuto il Salvatore vostro Figlio.

3. *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes.* E così tutt' i popoli illuminati confessino, che voi siete il loro Dio, vi lodino, e vi ringrazino.

4. *Lætentur, & exultent Gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.* Si rallegrino, ed esultino le Genti nel conoscere, che Voi giudicate i popoli con equità, e gli dirigete in questa Terra per lo dritto sentiero.

5. *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.* Vi lodino tutti i Popoli, mio Dio, e vi ringrazino di tutti i vostri beneficj; e specialmente perchè la Terra, cioè il Seno purissimo di una Vergine (qual fu Maria) per opera dello Spirito Santo ha prodotto il Frutto tanto desiderato del Salvatore del Mondo. Quindi dall' Angelo Gesù fu chiamato il Frutto benedetto di Maria.

6. *Benedicat nos Deus; Deus noster, benedicat nos Deus: & metuant eum omnes fines terræ.* Ci benedica Iddio, il nostro Dio, ci benedica Iddio (in queste tre menzioni di Dio gli Espositori riconoscono abbastanza indicata la Trinità delle Persone Divine); e tutti gli Uomini della Terra, fino agli ultimi confini lo temino, e adorino.

---

## *Cantico nelle Laudi della Domenica.*

DOpo il Salmo IV. siegue il Cantico cantato dai tre Giovani Anania, Misael, ed Azaria, mentre stavano nella Fornace ardente di Babilonia, ivi condannati a morire dal Re Nabuccodonosor, per non aver

ver essi adorata la sua Statua. Questo Cantico si legge in Daniele (*cap.* 3. *vers.* 57.), e contiene un invito a tutte le creature di benedire Iddio. Egli è facilissimo, e s'intende da ognuno, e perciò si lascia di spiegarlo, mentre la spiega apporterebbe più presto noja ai Leggitori, che piacere, ed istruzione.

## *Salmo V. delle Laudi della Domenica, e CXLVIII. del Salterio.*

Questo Salmo insieme coi due seguenti CXLIX. e CL. contengono parimente un' esortazione a tutte le creature di lodare il Signore, e insieme di ringraziarlo per la vittoria riportata de' nemici; ed allegoricamente è un invito a' Cristiani a benedire Iddio per avergli fatti restar vincitori del Demonio, del Mondo, e della carne; che perciò saranno essi onorati, con esser fatti Giudici nel giorno del Giudizio.

1. *Laudate Dominum de cælis: laudate eum in excelsis.* 2. *Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.* Lodate il Signore del Cielo, voi tutti Spiriti celesti, lodatelo nel sublime soggiorno dove sta.

3. *Laudate eum sol & luna, laudate eum omnes stellæ & lumen,* 4. *Laudate eum cæli cælorum, & aquæ omnes, quæ super cælos sunt, laudent nomen Domini.* Lodatelo anche voi Sole e Luna, e voi Stelle e Luce. Lodatelo o Cieli, e tutte le acque, che sono sovra de' Cieli (cioè che stanno in alto sopra l'aere, ch'è più vicino alla Terra; vedi la Nota in fine di questo Salmo) lodino il Nome del Signore.

5. *Quia ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.* Poichè subito ch' Egli lo disse, tutto fu fatto; Egli ordinò, e tutto fu creato dal niente.

6. *Statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi: præceptum posuit, & non præteribit.* Egli ha fatti questi oggetti (cioè gli Angeli, ed i corpi celesti) stabili in perpetuo; ed ha prescritte loro le leggi, che sempre adempiranno.

7. *Laudate Dominum de terra: dracones, & omnes abyssi.* Lodate il Signore voi ancora creature della Terra; lodatelo bestie marine, e tutti voi abissi cioè fossi profondi di acque.

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quæ*

*quæ faciunt verbum ejus*. Lodate Dio voi fuoco, grandine, neve, ghiaccio, e spiriti delle procelle (quali sono i venti), che tutti ubbidite alla sua voce.

9. *Montes, & omnes colles: ligna fructifera, & omnes cedri*. Lodatelo monti, e tutte voi colline, alberi fruttiferi, e cedri tutti.

10. *Bestiæ, & universa pecora: serpentes, & volucres pennatæ*. Lodatelo bestie selvagge, e domestiche; ed anche voi serpenti, che strisciate la terra, ed uccelli che volate per l'aria.

11. *Reges terræ, & omnes populi: principes, & omnes judices terræ*. Lodatelo Monarchi, e voi Popoli tutti della Terra; e voi tutti Principi, e voi che giudicate su questa Terra.

12. *Juvenes & virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius*. I Giovani e le Vergini, i Vecchi ed i Fanciulli lodino il Nome del Signore; poich' Egli solo è il Sublime, il Grande che solo merita ogni gloria.

13. *Confessio ejus super cælum & terram: & exaltavit cornu populi sui*. Risuonino dunque nel Cielo, e nella Terra le lodi del Signore, che ha voluto esaltare colla sua potenza il suo Popolo fedele con donargli Gesù Cristo, il quale ha renduti i suoi Fedeli vincitori de' Demonj.

14. *Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis Israel, populo appropinquanti sibi*. Sia data insieme lode a tutti i suoi Santi; ed a tutti i veri figli degl' Isdraeliti, che sono il Popolo, il quale per la sua Fede e virtù si avvicina a Dio.

---

Si nota sulle parole del verso 4. *& aquæ omnes quæ super cælos sunt*, che sovra di ciò vi sono diverse opinioni, altri vogliono che queste acque siano il Cielo Cristallino, come dicono S. Bonaventura, Ambrogio Caterino &c. Altri vogliono, che queste acque stiano sovra il Firmamento, cioè sovra il Cielo stellato, e questi sono più santi Padri, S. Atanasio, S. Basilio, S. Ambrogio, S. Grisostomo, Beda &c. e lo provano colla Genesi *cap.* 1. *vers.* 7. ove si dice: *Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quæ erant sub firmamento ab his, quæ erant super firmamentum*. E S. Agostino, ch' è della stessa sentenza, scrive: *Major est sacræ Scripturæ auctoritas, quam omnis humani ingenii capacitas*; tal sentimento è seguito ancora da molti Moderni presso il Tirino. Altri final-

finalmente poi vogliono (e questa par che sia oggi l'opinione più comune tra i Moderni), che queste acque sieno le nuvole, che stanno sovra la Terra, così dicono Ruperto, Lorino, Mariana, Valenza &c.

## *Salmo VI. delle Laudi della Domenica, e CXLIX. del Salterio.*

1. CAntate Domino canticum novum: *laus ejus in ecclesia sanctorum*. Cantate al Signore il Cantico nuovo per tutti i nuovi beneficj, che ci ha fatti, e specialmente per quello di averci dato Gesù per Redentore; è giusto, che nella Chiesa de' Santi (cioè de' Cristiani) risuoni sempre la lode del Signore.

2. *Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: & filii Sion exultent in rege suo*. Si rallegri Israele in quel Dio, che l'ha creato: ed i figli della celeste Sionne (ch'è la Chiesa) esultino nel loro Dio che in essi regna colla sua grazia.

3. *Laudent nomen ejus in choro, in tympano & psalterio psallant ei*. Lodino cantando in coro unitamente il suo Nome, col suono del timpano, e del Salterio.

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: & exaltabit mansuetos in salutem*. Perchè il Signore ben si compiace del suo Popolo, ed esalterà i Mansueti con dar loro la salute eterna.

5. *Exultabunt sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis*. I Santi esulteranno di giubilo nella gloria Celeste; e collocati nelle loro sedi goderanno un'eterna allegrezza.

6. *Exultationes Dei in gutture eorum: & gladii ancipites in manibus eorum*. Le glorie di Dio saran sempre il canto nelle loro bocche; e le spade a due tagli nelle loro mani. 7. *Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis*. A far la giusta vendetta su quelle Nazioni, che gli han perseguitati, rinfacciando loro le loro iniquità. 8. *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*. Essi legheranno con ceppi i Re tiranni, e colle manette di ferro i Nobili di tali Popoli, che gli han perseguitati. 9. *Ut faciant in eis judicium conscriptum:* glo-

*gloria hæc est omnibus sanctis ejus*. E così eseguiranno contra questi persecutori il giudizio, scritto nelle Divine Scritture (*Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, Sap. 3. 8.*); questa è la gloria, che Dio riserba a tutti i suoi Santi.

---

## *Salmo VII. ed ultimo delle Laudi della Domenica, e CL. del Salterio.*

1. L*Audate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus*. Lodate il Signore, che sta nel suo Santuario, cioè nel Cielo (poichè nel testo Ebraico, *in sanctis ejus*, si legge *in Sanctuario ejus*); lodatelo come assiso sul Trono stabile della sua Onnipotenza (S. Girolamo volta, *in fortitudine potentiæ ejus*), che riluce specialmente nel Firmamento, cioè nel Cielo, secondo il senso che dee prendersi anche nel *Capo* 1. della Genesi.

2. *Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus*. Lodatelo negli effetti della sua Potenza, quali sono i prodigj che opera; e lodatelo secondo l'immensità della sua Grandezza. 3. *Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio, & cithara*. Lodatelo col suono delle trombe; e cantate le sue lodi sul salterio, e sulla cetera. 4. *Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in chordis, & organo*. Lodatelo ancora col timpano, e col coro (altri spiegano questo Coro per uno strumento musicale a noi ignoto, altri poi per lo concerto delle voci); lodatelo col suono delle corde, e dell' organo. Non si sa, a quali strumenti corrispondono questi nominati dal Salmista; il *Calmet* ne fa una Dissertazione a parte. 5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum*. Lodatelo ne' cembali bene accordati, e che danno suono di giubilo; ed ogni spirito lodi il Signore.

## *Cantico di Zaccaria, Luc.* 1. 68.

AI Salmi delle Laudi della Domenica succede questo Cantico di S. Zaccaria, dove il Santo loda e ringrazia il Messia, che viene a salvare il Genere umano. Indi dichiara l'officio del suo Figlio S. Giovanni Battista, qual fu di esser Precursore del comun Redentore.

1. B*Enedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemtionem plebis suæ.* Sia benedetto il Signore Dio d'Israele, che ha visitato il suo Popolo, ed ha cominciata l'opera della Redenzione Umana.

2. *Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.* Ed ha sollevato nella stirpe di Davide suo servo Colui, che sarà per noi la fortezza di salute, cioè il Salvatore. 3. *Sicut locutus est per os Sanctorum: qui a sæculo sunt prophetarum ejus.* Siccome ha predetto per bocca di tutti i Santi Profeti, che vi sono stati dal principio de' Secoli.

4. *Salutem ex inimicis nostris: & de manu omnium qui oderunt nos.* Essi han predetto già la nostra salute, cioè la liberazione dalle mani de' nostri nemici, e di tutti coloro che ci odiavano.

5. *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.* Questo nostro Salvatore è anche venuto per usar misericordia coi nostri Padri; ricordandosi della sua santa promessa fatta ad Abramo.

6. *Jusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum: daturum se nobis.* Poichè giurò ad esso Abramo nostro Padre, ch' Egli avrebbe donato a noi Se stesso.

7. *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.* 8. *In sanctitate, & justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.* Acciocchè liberati dalle mani de' nostri nemici lo serviamo in santità, e giustizia, davanti a' suoi occhi in tutti i nostri giorni: viene a dire, non solo con culto esterno, ma anche colla pietà e giustizia interna, che anche internamente ci rende giusti negli occhi di Dio.

9. *Et tu puer propheta Altissimi vocaberis: præibis enim*

*enim ante faciem Domini parare vias ejus.* E tu Fanciullo sarai il Profeta dell' Altissimo; poichè anderai, prima ch' Egli comparisca sulla Terra, apparecchiando gli animi a seguire i suoi insegnamenti.

10. *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus: in remissionem peccatorum eorum.* Tu darai al suo Popolo la cognizione della salute, e della remissione de' loro peccati.

11. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto.* Per le viscere della misericordia (cioè per l' immensa ed intima pietà) del nostro Dio, nella quale l' Oriente (cioè il Verbo Incarnato) ci ha visitato scendendo dall' alto de' Cieli. Vedi la Nota in fine del Cantico.

12. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* Illuminate o Divin Salvatore coloro, che giacciono sepolti nelle tenebre, e nell' ombra della morte (cioè privi della Divina grazia, la quale privazione è l' ombra della morte eterna); e dirigete i nostri passi per la via dell' eterna pace.

---

Si nota sulle parole, *Oriens ex alto*, che la voce *Oriens* non è participio del verbo *orior*, ma è nome sustantivo secondo il testo Ebraico, e Greco, onde come spiegano S. Girolamo, S. Cirillo, ed altri presso Tirino in *Zachar. cap. 3. vers. 8.* per la voce *Oriens* s' intende il Verbo generato da Dio; quindi la Chiesa nelle Antifone maggiori, che si dicono ne' giorni precedenti alla Nascita del Signore, e proprio nell' Antifona quinta, la Chiesa lo saluta così: *O Oriens, splendor lucis æternæ, & sol justitiæ, veni & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis.*

---

# DOMENICA A PRIMA.

## *Salmo I. di Prima, e LIII. del Salterio.*

L' Argomento di questo Salmo contiene la preghiera di Davide a Dio, acciocchè lo liberi da' Soldati di Saulle, dai quali trovavasi circondato; e vale per ogni Cristiano, che si ritrova infestato dalle tentazioni de' Demonj. Scrive il Cardinal Bellarmino, che la S. Chiesa con questo Salmo ci avverte a premunirci colle preghiere di questo Salmo contra le tribulazioni, e tentazioni, che possono avvenirci nel giorno.

 1. *Deus*

1. DEus in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua judica me. Dio mio salvatemi per gloria del vostro santo Nome dal pericolo, in cui mi trovo; e giudicatemi secondo la mia innocenza, e secondo la vostra Potenza, che difende gl' innocenti.

2. *Deus exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei*. Esaudite o Dio la mia preghiera, e porgete il vostro orecchio a quello, che vi domando. 3. *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, & fortes quæsierunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum*. Poichè gli stessi miei Paesani si sono alienati da me, e quai nemici stranieri si sono fortemente armati contro di me, e cercano di togliermi la vita, senza avere più Dio davanti i loro occhi.

4. *Ecce enim Deus adjuvat me, & Dominus susceptor est animæ meæ*. Ma ecco io conosco, che Iddio mi ajuta; il Signore è il protettore della mia vita.

5. *Averte mala* (Ebreo, *revertatur malum*) *inimicis meis: & in veritate tua disperde illos*. Signore, rovesciate sovra i miei nemici il male, che mi tramano; e dissipateli secondo le vostre promesse, che tutte son vere e fedeli.

6. *Voluntarie sacrificabo tibi: & confitebor nomini tuo Domine, quoniam bonum est*. Allora con piena volontà io vi offrirò de' Sagrificj, o Signore; e loderò il vostro santo Nome, ch' è così pieno di bontà verso chi l' invoca.

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: & super inimicos meos despexit oculus meus*. Poichè per vostra misericordia mi troverò liberato per mano vostra da ogni travaglio; e gli occhi miei potran vedere con dispregio abbattuti i miei nemici.

---

## *Salmo II. di Prima della Domenica, e CXVII. del Salterio.*

L' Argomento di questo Salmo è un ringraziamento di Davide a Dio per avergli data vittoria de' suoi nemici, e per tutti gli altri beneficj, e specialmente per aver dato al Mondo Gesù Cristo per comun Salvatore.

1. Con-

1. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.* 2. *Dicat nunc Israel, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.* 3. *Dicat nunc domus Aaron, quoniam in sæculum misericordia ejus.* 4. *Dicant nunc qui timent Dominum, quoniam in sæculum misericordia ejus.* In questo Salmo Davide invita tutti i Fedeli a lodare il Signore per la misericordia, che usa verso di loro; quindi invita gl'Israeliti, fra' quali erano tutti gli Apostoli. Appresso invita tutti i Sacerdoti, che dovean promuovere la santa Fede. Indi invita finalmente tutti i Fedeli.

5. *De tribulatione invocavi Dominum: & exaudivit me in latitudine Dominus.* Io ho invocato il Signore in mezzo ad ogni mia tribulazione, ed Egli mi ha esaudito con soccorrermi abbondantemente.

6. *Dominus mihi adjutor, non timebo, quid faciat mihi homo.* 7. *Dominus mihi adjutor, & ego despiciam inimicos meos.* Il Signore è il mio protettore, onde non temerò di tutti i mali che pensano farmi gli Uomini; io disprezzerò tutti gli sforzi, ed insidie de' miei nemici.

8. *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.* 9. *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.* E' molto meglio confidar nel Signore, che negli Uomini, e nella potenza de' Principi della Terra.

10. *Omnes gentes circuierunt me: & in nomine Domini quia ultus sum in eos.* 13. *Circumdantes circumdederunt me: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* 12. *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* Si avverta qui, che Thò *ultus sum* non significa vendetta, ma vittoria de' nemici. E ciò specialmente si applica a Gesù Cristo, che trionfò de' nemici, e ad ogni Fedele, che colla di Lui forza gli vince; onde si spiegano compendiosamente questi tre versi così: Tutti i miei nemici mi han circondato da ogni parte, come uno sciame di api stizzate, ed a

guisa di una fiamma ardente posta in un fascio di spine; ma colla protezione del Signore io mi son vendicato di loro, cioè tutti gli ho vinti.

13. *Impulsus eversus sum, ut caderem: & Dominus suscepit me.* Spinto da' loro urti sono stato vicino a cadere; ma il Signore mi ha sostenuto.

14. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.* Il Signore è la mia fortezza, e l' oggetto delle mie lodi; Egli si è fatto il mio salvatore.

15. *Vox exultationis, & salutis, in tabernaculis justorum.* Nei Tabernacoli de' Giusti non si odono, che voci di allegrezza, e di salute, in ringraziamento a Dio per avermi salvato, e fatto trionfare de' miei nemici.

16. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me: dextera Domini fecit virtutem.* La mano del Signore ha dimostrata la sua forza, ella mi ha sollevato; ella ha fatto vedere, quanto poteva.

17. *Non moriar, sed vivam: & narrabo opera Domini.* Io non morirò, come speravano i miei nemici; ma viverò, e farò noto a tutti le opere meravigliose del Signore.

18. *Castigans castigavit me Dominus: & morti non tradidit me.* Egli mi ha castigato, ma con pietà di Padre; e non mi ha condannato alla morte.

19. *Aperite mihi portas justitiæ, ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini, justi intrabunt in eam.* Apritemi le porte della giustizia, cioè le porte del Cielo; mentre la giustizia è la porta del Regno di Dio, come si dice in S. Matteo (6. 33.): *Quærite enim primum Regnum Dei, & justitiam ejus.* Entrato che sarò in quelle, io canterò le glorie del mio Signore; sicchè la porta della giustizia è l' unica porta, per cui si va al Signore, e perciò i soli Giusti entrano per quella; come spiegano questo passo S. Girolamo, S. Grisostomo, e S. Agostino.

20. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.* Io vi loderò sempre, mio Dio,

Dio, e vi ringrazierò per aver esaudite le mie preghiere; e per esservi fatto mio Salvatore.

21. *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.* La pietra riprovata dagli edificanti, si è fatta il capo dell' angolo. Questo verso s' intende solamente di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, come spiegò S. Pietro a' Giudei: *Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis. Actor.* 4. 11. Iddio ha mandato in Terra questa Pietra preziosa, cioè il suo diletto Figlio; ma i Giudei, che in quel tempo formavano la Chiesa, l' han riprovato; nondimeno questa Pietra si è fatta Capo dell' Angolo, congiungendo le due mura, cioè la Nazione Ebraica, e la Gentile in una Chiesa.

22. *A Domino factum est istud; & est mirabile in oculis nostris.* Questa è stata opera del Signore; opera che dovrà essere a noi di eterna ammirazione.

23. *Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.* Questo è il giorno felice, giorno particolare fatto da Dio; esultiamo e rallegriamoci sempre in esso, per gl' immensi beneficj in esso ricevuti.

24. *O Domine salvum me fac: benedictus qui venit in nomine Domini.* Signore salvatemi, e siatemi sempre prospero, sì ch' io sempre dica: Sia benedetto Quegli, ch' è venuto in nome del Signore a salvarci. Così appunto esclamavano le Turbe, allorchè Gesù Cristo entrò in Gerusalemme trionfante: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini. Matth.* 21. 9.

25. *Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.* Noi auguriamo mille benedizioni a Voi, che siete della Casa del Signore; mentr' Egli si è manifestato a noi col prender carne umana. 26. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.* Celebrate intanto questo giorno solenne, adornando il Tempio sino all' Altare con rami fronduti e verdi.

27. *Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus*

*es tu, & exaltabo te.* Voi siete il mio Dio, ed iò sempre vi loderò, e celebrerò le vostre glorie.

28. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.* Sempre vi ringrazierò, perchè mi avete esaudito, e vi siete fatto il mio Salvatore.

29. *Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.* Lodate voi dumque il Signore o Fedeli per la bontà, che usa con noi suoi servi; e per la sua misericordia che speriamo in eterno.

---

## *Salmo III. di Prima della Domenica, e CXVIII. del Salterio.*

Si avverta, che questo Salmo comprende tutti gli altri Salmi, che stan divisi così in quest' Ora di prima, come nelle Ore di Terza, Sesta, e Nona. Dicono gli Eruditi, che questo Salmo è così lungo, perchè si cantava per dare una pia e fruttuosa occupazione al Popolo nelle tre volte dell' anno, nelle quali si andava al Tabernacolo per un lungo cammino; terminato poi il Salmo, cantavansi i Salmi Graduali nel salire le grade del Tabernacolo, e poi del Tempio. Questo Salmo è secondo l' Alfabeto Ebraico, ed ogni Lettera contiene otto versi per ajuto della memoria. Esso è pieno di lodi della Divina Legge, e di preghiere per osservarla perfettamente; e per implorare da Dio l' ajuto contra i nemici umani, e più contra gl' infernali, che c' insidiano la vita dell' Anima. Onde, essendochè queste Ore piccole si hanno da replicare ogni giorno sempre le stesse, molto gioverà a chi le recita, applicare attentamente l' animo a tutte le preghiere, che vi stanno espresse.

B*Eati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.* Beati quelli che nella via, cioè in loro vita, si conservano immacolati, e camminano secondo la legge del Signore.

*Beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.* Beati quelli che studiano i suoi testimonj ( cioè i suoi Divini precetti, che ci attestano qual sia la volontà di Dio ); e con tutto il cuore lo cercano.

*Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.* Poichè quei che peccano, non camminano secondo le di Lui leggi, che sono le vie per ritrovarlo.

*Tu mandasti, mandata tua custodiri nimis.* A tal fine

fine Voi ci avete imposto di custodire con tutta la diligenza i vostri comandamenti.

*Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.* Deh fate Signore, che la mia vita sia sempre diretta a custodire i vostri precetti.

*Tunc non confundar: cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* Allora io non resterò confuso nel vostro giudizio, quando avrò sempre la mira ad osservare tutto ciò che mi comandate.

*Confitebor tibi in directione cordis: in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.* Io vi ringrazierò di avermi dato un cuore retto, quando avrò imparato ad osservare i vostri giusti comandamenti.

*Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.* Io spero col vostro ajuto di sempre custodirli; Signore, non lasciate mai di assistermi.

*In quo corrigit adolescentior viam suam; in custodiendo sermones tuos.* Come può un Giovane correggere gli errori della sua vita in altro modo, se non col custodire i vostri insegnamenti?

*In corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.* Io vi ho cercato con tutto il mio cuore; non mi allontanate, cioè non permettete, ch' io mi allontani da' vostri precetti.

*In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.* Io ho procurato d' imprimere fin dentro del mio cuore le vostre leggi, affin di evitare ogni vostra offesa.

*Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.* Signore, Voi siete benedetto dalle vostre creature, per le grazie che loro compartite; fate a me la grazia d' insegnarmi i vostri comandamenti.

*In labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui.* Io ho pubblicate colla voce tutte le leggi manifestate dalla vostra bocca.

*In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.* Ho trovato diletto nel camminare per la via de' vostri precetti, come fossi fatto ricco di tutte le ricchezze.

In

*In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.* Mi eserciterò ne' vostri comandamenti, e sempre terrò avanti gli occhi le vie di piacervi.

*In justificationibus tuis meditabor, & non obliviscar sermones tuos.* Mediterò sempre le vostre leggi, e non mai mi scorderò de' vostri insegnamenti.

R*Etribue servo tuo, vivifica me: & custodiam sermones tuos.* Rendete a me vostro servo la vita da me perduta col peccato; e così vi farò fedele in custodire i vostri ordini.

*Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* Illuminatemi colla vostra luce, e così vederò quanto è ammirabile la vostra legge.

*Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.* Io son pellegrino su questa Terra; perciò non mi nascondete i vostri precetti, coll' osservanza de' quali spero di giungere alla Patria celeste.

*Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.* L' anima mia desidera con tutto l' affetto di osservare i vostri comandamenti ora e sempre.

*Increpasti superbos, maledicti qui declinant a mandatis tuis.* Voi avete fortemente ripresi i superbi, che han ricusato di ubbidirvi; son maledetti coloro, che si allontanano dalle vostre leggi.

*Aufer a me opprobrium, & contemtum: quia testimonia tua exquisivi.* Signore, liberatemi da questo obbrobrio di vedermi disprezzato, e maledetto da Voi ( sì che il Demonio dica di me: l' ho vinto, l' ho fatto cadere, come dice il Salmista in altro luogo *Psalm.* 12. 4. *Ne quando dicat inimicus meus: prævalui adversus eum* ); liberatemene Signore, perchè io voglio adempire in tutto i vostri voleri.

*Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.* I Potenti della Terra si son posti di proposito a parlare contro di me; ma il tuo servo non ha lasciato di esercitarsi nelle vostre giuste ordinazioni.

Nam

*Nam & testimonia tua meditatio mea est: & consilium meum justificationes tuæ.* Attesochè questi testimonj della vostra volontà io sempre medito; essi mi consigliano, come debbo portarmi.

*Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.* L'anima mia si è attaccata alla terra (l'Ebreo in vece di *pavimento* legge *pulveri*), e così ha perduta la vita della vostra grazia: rendetemi Signore questa vita, secondo la promessa da Voi fatta, di esaudir chi vi prega.

*Vias meas enunciavi, & exaudisti me: doce me justificationes tuas.* Dio mio, io vi ho esposti i disordini della mia vita, ed i miei bisogni; e cercandovi pietà, Voi mi avete esaudito; degnatevi ora d'insegnarmi quello che ho da fare in avvenire, per osservare tutti i vostri precetti.

*Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.* Istruitemi a camminar sempre nella via delle vostre ordinazioni; e così io mi eserciterò in osservare i vostri precetti, che sono ammirabili, cioè difficili, anzi impossibili ad osservarsi senza il vostro ajuto, ma facili col vostro ajuto.

*Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.* L'anima mia ha dormicchiato, cioè si è intepidita nel vostro servizio, per lo tedio che vi trovava; datemi Voi forza di eseguire, quanto mi comandate.

*Viam iniquitatis amove a me*, tiratemi fuori dalla strada dell'iniquità: *& de lege tua miserere mei*; nel testo Ebreo si dice, *& legem tuam dona mihi*, e per vostra misericordia datemi la grazia di osservare la vostra legge.

*Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.* Io ho eletto di camminare per la via della verità, cioè della fede, e de' vostri santi precetti, de' quali non mi son dimenticato.

*Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.* Signore, io per vostro dono mi sono affezionato a' vostri comandamenti; non vogliate permettere, ch'io resti confuso col trasgredirli.

Viam

*Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum*. Sempre che Voi mi avete allargato il cuore colla voſtra grazia, infiammandola del voſtro ſanto amore, io ho camminato velocemente nella via de' voſtri precetti.

---

Dei Salmi che ſi dicono nell' Ora di Prima ne' giorni feriali dopo il Salmo LIII. *Deus in nomine tuo*, che già ſta traſcritto e tradotto alla *pag. 68*.

---

## Nella FERIA SECONDA a Prima

### *Si dice il Salmo XXIII. del Salterio.*

Argom. DAvide in queſto Salmo ſotto la Lettera predice i principali miſterj della noſtra nuova Legge; predice la vocazione degl' Infedeli, fa il carattere de' Predeſtinati, prenunzia la giuſtizia interiore, che riceveranno i Fedeli per la grazia di Gesù Criſto, di cui accenna la Divinità; in fine predice le vittorie del Salvatore, e la ſua glorioſa Aſcenſione in Cielo.

1. D*Omini eſt terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & univerſi qui habitant in eo*. Del Signore è tutta la Terra, e quanto in eſſa ſi contiene; tutti parimente coloro che l' abitano, appartengono al Signore.

2. *Quia ipſe ſuper maria fundavit eam: & ſuper flumina præparavit eam*. Poichè Egli, creandola dal nulla, l' ha fondata ſopra i mari ed i fiumi, e l' ha preparata per eſſere l' abitazione degli Uomini.

3. *Quis aſcendet in montem Domini: aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?* Chi avrà la ſorte di ſalire nel Monte del Signore? (il Cielo ſi chiama Monte per la ſua altezza) e chi abiterà nel Santuario celeſte, ov' Egli tiene il ſuo Trono?

4. *Innocens manibus, & mundo corde: qui non accepit in vano animam ſuam, nec juravit in dolo proximo ſuo*. Vi ſalirà, chi non ha peccato nelle ſue operazioni, ed ha tenuto il ſuo cuore mondo, cioè ſtaccato dalle creature; chi non ha ricevuta invano

la ſua

la sua vita ( non solo evitando il male, ma adempiendo ciò che Dio gli ha imposto ); chi ama la verità, e non ha fatti giuramenti falsi con inganno del suo Prossimo.

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino: & misericordiam a Deo salutari suo.* Questi riceverà la benedizione dal Signore; e la misericordia dell' eterna salute dal suo Dio, che l' ha salvato.

6. *Hæc est generatio quærentium eum: quærentium faciem Dei Jacob.* Questa è la felice progenie di coloro, che cercano Dio, attendendo in questa Terra a servirlo; e sospirano di andar poi a vedere in Cielo il Dio di Giacobbe. Nel testo Ebreo leggesi: *Quærentium faciem tuam, o Jacob.* Scrive il Bellarmino, che in tal modo la sentenza resta oscura; onde i Settanta vi han sottointesa la voce *Deus*, cioè *Deus Jacob*, poichè solo Dio è quegli, che fa il gaudio de' Santi.

7. *Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit rex gloriæ.* O Principi della Città celeste alzate, aprite le porte, e voi stesse porte eterne ( cioè che *ab æterno* siete state chiuse, come traduce il Rotigni ) alzatevi, apritevi, ed in voi entrerà il Re della gloria.

8. *Quis est iste rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio.* Chi è questo Re della gloria? Egli è il Signore, il forte, il potente, cioè quel Signore che nella guerra co' suoi nemici gli ha vinti e sconfitti.

9. *Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit rex gloriæ.* 10. *Quis est iste rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est rex gloriæ.* Angeli aprite le porte, che vi son date in custodia; e voi stesse porte chiuse ab eterno apritevi, e date l' ingresso al Re della gloria; questo Re della gloria, è il Dio delle virtù, cioè degli eserciti.

Nella

# Nella FERIA TERZA a Prima

## *Si dice il Salmo XXIV. del Salterio.*

Argom. DAvide in questo Salmo implora il soccorso da Dio nelle sue persecuzioni, e considerandole come una giusta pena delle sue colpe, rinnova gli atti di pentimento. Quindi ben possiamo applicare a noi stessi questo Salmo in tempo, che stiamo tribulati, ed afflitti dalle tentazioni, che ci danno gli Uomini, e i Demonj.

1. *AD te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, non erubescam.* Signore, a Voi sollevo il mio spirito; mio Dio in Voi confido, spero col vostro ajuto di non restar confuso con vedermi vinto da' miei nemici.

2. *Neque irridant me inimici mei: etenim universi qui sustinent te, non confundentur.* Non permettete, ch' essi abbiano a deridermi dopo avermi vinto; giacchè tutti quei, che aspettano da Voi il soccorso, non mai resteran confusi.

3. *Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.* Restino più presto confusi tutti gl' iniqui, in vedere che invano hanno amate le loro iniquità, senza il frutto che ne speravano.

4. *Vias tuas Domine demonstra mihi: & semitas tuas edoce me.* Dimostratemi Signore le strade, per cui volete ch' io cammini; ed insegnatemi a tenere quei sentieri, che mi portano a Voi.

5. *Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te sustinui tota die.* Dirigetemi per la via retta, ed istruitemi nella vostra legge; giacchè Voi siete, mio Dio, il mio Salvatore, e da Voi continuamente aspetto il soccorso.

6. *Reminiscere miserationum tuarum Domine: & misericordiarum tuarum, quæ a sæculo sunt.* Ricordatevi Signore delle vostre misericordie; e di quelle misericordie, che usate al Mondo da tanti secoli.

7. *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.* E dimenticatevi di tutti i miei peccati, ed ignoranze colpevoli della mia gioventù.

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu:*

pro-

*propter bonitatem tuam, Domine.* Ricordatevi di me Signore secondo la vostra misericordia, e per la vostra infinita bontà abbiate pietà di me.

9. *Dulcis & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.* Il Signore è insieme giusto, e dolce; perciò a coloro che han delinquito nella loro vita, darà la norma di rientrare nel retto sentiero.

10. *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias tuas.* Condurrà i mansueti nel giudizio, cioè per la via retta della sua legge, la quale nelle Scritture si chiama giudizio; ed istruirà i cuori docili a camminare per le sue vie.

11. *Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas: requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.* Tutta la condotta del Signore è usar misericordia, e fedeltà nelle promesse a' suoi servi; che tengono avanti gli occchi il patto fatto fra Dio, e gli Uomini che gli son fedeli in osservare i suoi precetti.

12. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim.* Mi userete Signore misericordia a riguardo de' miei peccati, ch' essendo da Voi perdonati, quanto più essi sono stati gravi e molti, tanto più faranno risplendere la vostra gloria.

13. *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.* Chi è quell' Uomo, che da vero teme Dio? è colui, al quale il Signore hà insegnata la via, per la quale egli ha poi eletto di camminare.

14. *Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus hæreditabit terram.* La sua Anima dimorerà nei beni, cioè continuamente sarà arricchita di beni spirituali; e temporali; ed i suoi figli, imitando il suo buono esempio, saranno eredi della Terra promessa, cioè del Cielo.

15. *Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifestetur illis.* Il Signore è un fer-

un fermo appoggio a coloro, che lo temono; ai quali manifesta il suo patto di proteggere i suoi servi fedeli.

16. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.* Terrò dunque gli occhi miei sempre fissi nel Signore; poich' Egli mi libererà da' lacci, che mi tendono i miei nemici.

17. *Respice in me, & miserere mei: quia unicus, & pauper sum ego.* Mio Dio volgete gli occhi verso di me, ed abbiate di me pietà; perchè io son solo, e povero, ed i miei nemici son molti, e potenti.

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt: de necessitatibus* (l' Ebreo pone *pressuris*) *meis erue me.* Le angustie del mio cuore son cresciute; per pietà liberatemi da tante mie necessità, che mi opprimono.

19. *Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte universa delicta mea.* Guardate la mia debolezza, e gli affanni che provo; so che i miei peccati ne son la causa, pertanto datemene un general perdono.

20. *Respice inimicos meos: quoniam multiplicati sunt.* Guardate quanto son moltiplicati i miei nemici, e quanto perverso è l' odio, che mi portano.

21. *Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.* Custodite Voi l' anima mia, e salvatemi dalle loro mani; no, che non resterò confuso, dopo aver io riposta tutta la mia confidenza in Voi.

22. *Innocentes, & recti adhæserunt mihi: quia sustinui te.* I Giusti, e quei che son retti di cuore, si sono a me uniti per difendermi; vedendo che io ho confidato in Voi.

23. *Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis.* Liberate mio Dio tutti coloro, che sono del popolo di Israele, liberateli da tutte le loro afflizioni,

Nella

# Nella FERIA QUARTA a Prima

*Si dice il Salmo XXV. del Salterio.*

**Argomento.** Questo Salmo contiene una istruzione per tutti coloro, che sono a torto perseguitati, circa le virtù che in tal tempo debbono esercitare. Istruisce ancora particolarmente, ed indica le disposizioni, che han da avere i Fedeli, che si accostano all' Altare per comunicarsi, o per celebrare il santo Sagrificio.

1. *Judica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans non infirmabor.* Signore siate, Voi, il mio Giudice contra i miei persecutori, mentre io mi presento colla coscienza illesa, che di nulla mi rimorde; e spero in Voi, che non permetterete, ch' io ne resti dichiarato reo.

2. *Proba me Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.* Provatemi, e tentate la mia fedeltà; mettete alla prova del fuoco della tribulazione il mio cuore, e tutti i suoi seni più segreti.

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.* La vostra misericordia mi sta sempre davanti gli occhi; e la fedeltà delle vostre promesse mi fa stare in pace, pensando ch' io son vivuto secondo la vostra verità.

4. *Non sedi cum concilio vanitatis* (l' Ebreo, *cum viris mendacii*): *& cum iniqua gerentibus non introibo.* Ho fuggito di starmene in compagnia degli Uomini vani e bugiardi; e mi guarderò sempre di entrare nell' adunanza degl' iniqui.

5. *Odivi ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.* Odio la società de' malignanti, che svolgono in male anche le azioni buone; e perciò non mi fermerò mai in consesso degli empj.

6. *Lavabo inter innocentes manus meas: & circundabo altare tuum Domine.* Cercherò di lavarmi le mani, cioè di purificarmi insieme co' Giusti; e così unito con essi circonderò anch' io il vostro Altare.

7. *Ut audiam vocem laudis: & enarrem universa mirabilia tua.* Ivi udirò le voci di coloro, che vi lodano; e pubblicherò tutte le meraviglie da Voi operate.

8. *Domine dilexi decorem domus tuæ: & locum habitationis gloriæ tuæ.* Signore, io ho amato il decoro della vostra Casa, in cui Voi fate la vostra dimora; e quivi fate risplendere le vostre glorie.

9. *Ne perdas cum impiis animam meam: & cum viris sanguinum vitam meam.* Mio Dio, non mi condannate insieme cogli empj, e cogli omicidi alla morte.

10. *In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.* Nelle di cui mani sono le iniquità; poich' elle per esser piene di regali, si adoperano contra de' Prossimi.

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, & miserere mei.* Io all' incontro sono entrato al giudizio colla coscienza innocente; abbiate pertanto pietà di me, e liberatemi da' persecutori.

12. *Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te Domine.* Il mio piede è stato fermo nella via retta de' vostri precetti; onde spero di benedirvi sempre, mio Signore, in compagnia de' Giusti.

---

## Nella FERIA QUINTA a Prima

### *Si dice il Salmo XXII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo principalmente si contempla Iddio come un buon Pastore, che ha tutta la cura di provedere i suoi servi in ordine alla loro eterna salute con ajuti e beneficj spirituali, e specialmente colla santa Comunione del suo Corpo e Sangue, che chiaramente sta indicata ne' versi 1. 2. 6. e 7.

1. D*Ominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuæ ibi me collocavit.* Il Signore mi governa, onde nulla mi mancherà; mentre mi ha collocato in mezzo di abbondanti pascoli.

2. *Super aquas refectionis educavit me: animam meam convertit.* Egli mi ha nudrito presso le acque dello stesso luogo del mio pascolo; e se l' Anima mia come stolta pecorella da Lui si è allontanata, Egli l' ha ricondotta al suo ovile.

3. *Deduxit me super semitas justitiæ propter nomen suum.*

*suum*. Per gloria del suo Nome mi ha ricondotto per le vie della giustizia, dalle quali io mi era sviato.

4. *Nam etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es*. Onde quantunque io mi troverò a camminare in mezzo all' ombra della morte, cioè in mezzo a mille pericoli, che mi sembrino la figura della morte, io non temerò alcun male, poichè Voi siete con me.

5. *Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt*. La verga pastorale, e 'l bastone che avete in mano, mi consolano; poichè colla verga mi correggerete, se io uscirò fuor della via, e col bastone caccierete i lupi, che vogliono divorarmi. Alcuni per la verga intendono la Divina Madre, che fu chiamata la Verga di Gesse, dalla quale poi fu prodotto il fiore, cioè il nostro Salvatore.

6. *Parasti in conspectu meo mensam: adversus eos qui tribulant me*. Voi mi avete apparecchiata davanti una mensa; dove prenderò un cibo, che mi renderà forte contra tutti i miei nemici, che m' infestano. Ben si può intendere, che questa Mensa è l' Altare, ove si riceve in cibo il Corpo di Gesù Cristo, che ci rende forti contra tutti gli assalti dell' Inferno.

7. *Impinguasti in oleo caput meum: calix meus inebrians quam præclarus est*. Voi avete impinguato, cioè unto, il mio capo coll' olio della vostra grazia; il vino poi del vostro Calice ( che santamente inebbria chi lo beve, facendolo dimenticare del Mondo per ricordarsi di Voi solo, e del vostro amore ) oh quanto è nobile, e prezioso.

8. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*. E spero che la vostra misericordia mi sarà favorevole per tutti i giorni della mia vita.

9. *Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum*. Ella mi condurrà ad abitare nella casa del Signore, per seguire a vivervi eternamente.

# Nella FERIA SESTA a Prima

## *Si dice il Salmo XXI. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo deve intendersi letteralmente di Gesù Cristo, che parla del tempo che stava morendo sulla Croce. S' intende ancora della sua gloriosa Risurrezione. Scrive il Card. Bellarmino, che sia una temerità il volerlo applicare, e storcerlo ad altri sensi. Sicchè in questo Salmo vi è una espressa Profezia, di quanto dipoi patì il nostro Salvatore nella sua morte pendente dalla Croce.

1. D*Eus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum.* Dio mio, Dio mio, guardate l' afflizione, in cui mi trovo: perchè mi avete abbandonato? vedo già, che i miei delitti, cioè i peccati del mio Popolo, de' quali io mi son caricato per soddisfarli, come fossero miei, mi fan lontano dalla mia salute, cioè fanno ch' io non possa lasciar di morire. Si osservi la Nota in fine.

2. *Deus meus, clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.* Dio mio, io v' invoco di giorno, e Voi non mi esaudite; v' invoco anche di notte, deh non attribuite ad imprudenza e indiscretezza le mie preghiere.

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.* Voi dimorate nel vostro Santuario, Voi siete la lode d' Israele, per le tante grazie che gli avete fatte; ma ora sembra riguardo a me, che non volete udirmi.

4. *In te speraverunt patres nostri, speraverunt, & liberasti eos.* I nostri Padri hanno sperato in Voi, e Voi gli liberaste. Qui parla il Salvatore della liberazione, che doveano ricever i santi Padri colla sua morte. 5. *Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt: in te speraverunt, & non sunt confusi.* Porsero a Voi le loro preci, e furono salvati; confidarono in Voi, e non restaron confusi.

6. *Ego autem sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis.* Ecco ch' io non son riguardato più come un Uomo, ma come un verme

me della Terra; son divenuto l' obbrobrio degli Uomini, e 'l rifiuto della plebe.

7. *Omnes videntes me deriserunt me: locuti sunt labiis, & moverunt caput.* Tutti vedendomi ridotto in questo misero stato, han preso a deridermi; parlano contra di me, e m' insultano con muovere il capo. Ciò si allude a quel che scrisse poi S. Matteo: *Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua. Matth. 27. 39.*

8. *Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum.* Dicono: Egli ha posta la sua speranza nel Signore, il Signore lo liberi; poich' Egli lo vuole, e protegge. A ciò corrisponde quel che anche scrive S. Matteo: *Confidit in Deo, liberet nunc, si vult eum.*

9. *Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ.* Voi siete mio Dio, che mi traeste dal seno di mia Madre, e dalle sue mammelle; e fin da allora io posi in Voi tutte le mie speranze.

10. *In te projectus sum ex utero, de ventre matris meæ, Deus meus es tu: ne discesseris a me.* Da che uscii dall' utero di mia Madre, io vi confessai per mio Dio; deh non vi partite da me.

11. *Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.* Poichè la tribulazione è prossima; e non vi è da chi sperar ajuto fuori di Voi. Dice il Bellarmino, che qui Gesù parlava della sua morte, che gli era vicina; mentre tra' pochi versi appresso si parla della crocifissione, e della divisione delle sue vesti.

12. *Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.* Mi han circondato molti vitelli (Qui per vitelli s' intendono quelli, che già avean poste le corna); i tori pingui mi hanno assediato. Per tori s' intendono i Pontefici, ed i Farisei, che colle loro corna, cioè co' loro detti acuti ed illudenti insultavano Gesù Cristo dicendo: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: descendat nunc de cruce, & credimus ei. Matth. 27. 42.*

13. *Aperuerunt super me os suum: sicut leo rapiens, & rugiens.* Hanno aperta la loro bocca sovra di me, come tanti leoni affamati per divorarmi, rugendo per la rabbia. Questa fame i Giudei ben la dimostrarono, quando alzarono la voce, e dissero a Pilato: *Tolle, tolle, crucifige eum.*

14. *Sicut aqua effusus sum; & dispersa sunt omnia ossa mea.* Io sono svanito di forza per l'effusione del Sangue (da me sparso,) come un'acqua ch'esce da un vaso; e tutte le mie ossa (*dispersa sunt*, l'Ebreo legge come *divulsa*) si sono slogate. 15. *Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei.* Con tutto ciò il mio cuore, non già si è indurito contra de' miei nemici, ma sta molle come cera liquefatta in me per compassione de' loro mali.

16. *Aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxisti me.* Talmente le mie forze si sono inaridire, che sembrano un vaso di creta cotta, e la mia lingua per l'aridità si è attaccata al mio palato; sicchè, mio Dio, Voi mi avete ridotto a giacere sotto la polvere del sepolcro, che cuopre i morti.

17. *Quoniam circumdederunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me.* Poichè questa truppa di cani mi ha circondato; essi maligni mi hanno assediato per togliermi la vita.

18. *Foderunt manus meas, & pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea.* Mi han traforate le mani ed i piedi con chiodi; e sulla Croce hanno talmente stirato il mio corpo, che poteano numerarsi tutte le mie ossa. Con tali parole Davide espresse chiaramente la Crocifissione di Gesù Cristo, come spiegano S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, ed Eutimio.

19. *Ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* I miei Crocifissori dopo avermi inchiodato, si son posti a guardarmi con disprezzo, ed a considerar le mie pene per compiacersene; si han divise tra loro le mie vesti, e la mia tonaca interiore

( per-

(perchè non era cucita, ma tutta tessuta) se l' han giocata a sorte. Questo medesimo testo fu riferito poi da S. Matteo nel suo Vangelo (27. 35.) *Ut impleretur, quod dictum est per Prophetam, dicentem: Diviserunt sibi &c.* Con ciò si prova per certo, che il nostro Redentore morì nudo sulla Croce.

20. *Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.* Ma Voi Signore non allontanate da me il vostro soccorso; pensate Voi a difendermi.

21. *Erue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.* Liberate presto la vita mia dalla spada della morte, dopo che sarò morto, con far risorgere il mio corpo; trionfi l' anima mia, che sembra lasciata sola, ed abbandonata, trionfi del Cane infernale. 22. *Salva me ex ore leonis, & a cornibus unicornium humilitatem meam.* Salvatemi dal leone, che tiene aperta la bocca per divorarmi; e liberate la mia debolezza dagl' insulti di questi feroci lioncorni.

23. *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiæ laudabo te.* Qui parla il Profeta più espressamente della Risurrezione del Signore, e del frutto di quella, qual' era la conversione delle Genti. *Narrabo*, Io per mezzo degli Apostoli miei fratelli pubblicherò la gloria del vostro Nome; e vi loderò in mezzo alla radunanza de' Fedeli.

24. *Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.* Dirò loro: O voi che temete il Signore, lodatelo sempre; e voi che siete figliuoli di Giacobbe (s' intendono i Cristiani, che hanno la fede di Giacobbe) celebrate tutti la sua gloria.

25. *Timeat eum omne semen Israel, quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.* Tutta la progenie d' Israele tema il Signore, che non disprezza la preghiera del Povero. Qui per Povero s' intende Gesù Cristo, che morì sulla Croce, nudo, e abbandonato da tutti.

26. *Nec avertit faciem suam a me: & cum clamarem ad eum, exaudivit me.* Il mio Dio non rivolge

i suoi occhi da me; e non lascia di esaudirmi, quando ricorro a Lui per ajuto.

27. *Apud te laus mea in ecclesia magna.* Io vi loderò Signore nella chiesa grande, cioè congregata di tutte le Genti: *vota mea reddam in conspectu timentium eum.* Alla presenza de' vostri Fedeli io vi renderò, e rinnoverò il mio Sacrificio per mezzo de' Sacerdoti miei Ministri.

28. *Edent pauperes, & saturabuntur; & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in sæculum sæculi.* I poveri di spirito, che conoscono la loro spirituale miseria, si ciberanno, e saranno saziati dalla grazia; e loderanno il Signore quei che lo cercano; quindi le loro Anime viveranno in eterno.

29. *Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ.* Tutte le Genti dalla Terra fino agli ultimi confini si ricorderanno de' Divini beneficj, e de' misterj lor predicati della Redenzione, e si convertiranno al Signore. 30. *Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ Gentium.* E tutte le Nazioni de' Gentili verranno nella Chiesa ad adorarlo.

31. *Quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur Gentium.* Poiche al Signore spetta il Regno di tutto il Mondo; e pertanto a Lui tocca esercitare il dominio sovra tutti i popoli.

32. *Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.* Anche i potenti della Terra (per cui s' intendono i pingui) che abbondano di ricchezze, mangeranno alla mensa del Signore, e l' adoreranno; ed incurvandosi per adorarlo, si umilieranno fino a terra. La Volgata legge, *qui descendunt in terram*, ma l' Ebreo testo legge, *qui descendunt in pulverem*, il che s' intende degli Uomini, ch' essendo mortali han da risolversi tutti in polvere; l' uno e l' altro senso è probabile.

33. *Et anima mea illi vivet: & semen meum serviet ipsi.* L'anima mia viverà solo al mio Dio; e la poste-

sterità de' miei figli, e credenti sarà fedele in servirlo.

34. *Annuntiabitur Domino generatio ventura: & annuntiabunt cæli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.* La ventura Generazione de' Credenti riceverà il Nunzio del Signore, cioè la notizia della Fede; e gli Uomini celesti (per cui s' intendono i Cieli espressi nel testo) pubblicheranno la giustizia di Dio (cioè la giustizia della Fede, che rende gli Uomini giusti) al nuovo popolo che nascerà alla vita della grazia, Popolo fatto da Dio, cioè Popolo particolare di Dio creato in Gesù Cristo.

### *Osservazione sull' abbandonamento di Gesù Cristo.*

E' certo, che il verbo non abbandonò l' Umanità di Cristo moribondo sulla Croce. Ma perchè il Salvatore disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46.* Risponde S. Leone: *Vox ista doctrina est, non querela. Serm. 16. de Pass.* Gesù non parlò così al Padre per esser liberato dalla morte, nè parlò del suo proprio abbandono, ma dell' abbandono della grazia, della quale sarebbero tutti gli Uomini restati privi, se Gesù non fosse morto per la nostra salute. Egli allora pregò a nome nostro, acciocchè fossimo liberati dalla morte eterna. Ed anche a nome nostro domandò la sua Risurrezione, per farne partecipi anche noi; onde allora si pose in luogo di noi, e pregò di non essere abbandonato, ma frattanto offerì la sua morte affine di esimerci dall' abbandono da noi meritato, e non morì se non dopo aver posta in sicuro la nostra salute; perciò nel predetto salmo ne rende grazie al Padre, e canta il frutto della sua vittoria.

## A TERZA.

### In queste Ore di Terza, Sesta, e Nona seguita il Salmo CXVIII.

L*Egem pone mihi Domine viam justificationum tuarum.* L' Ebreo legge: *Doce me viam præceptorum tuorum.* Onde si spiega così: Signore, stabilite a me per legge la via, cioè la regola de' vostri comandamenti, viene a dire, fate che non mi piacciano le leggi del Mondo, e della carne, ma solamente la vostra: *& exquiram eam semper*, e così io cercherò sempre di eseguirla.

*Da*

*Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo.* Datemi Signore la grazia di ben intender le cose; e così mi studierò di penetrar la vostra legge, e poi di custodirla con tutto il mio affetto.

*Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.* Conducetemi per lo sentiero de' vostri comandamenti; mentre per questo solo io voglio camminare.

*Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.* Inclinate il mio cuore (per mezzo del santo amore, il quale col suo dolce peso inclina i cuori a Dio) all' osservanza delle vostre leggi: e liberatelo dall' avarizia, cioè dalla cupidigia de' beni terreni.

*Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.* Allontanate gli occhi miei dal guardare le vanità del Mondo, acciocchè eviti di amarle; fate ch' io viva solo per Voi, e che la mia vita consista nel camminare per quella via, che a Voi mi conduce.

*Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.* Stabilite la vostra legge nel cuore del vostro servo, acciocch' egli attenda ad osservarla per mezzo del timore di non dispiacervi.

*Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.* Togliete da me l' obbrobrio, di cui temo di trasgredire i vostri precetti, che sono così giocondi a chi l' osserva.

*Ecce concupivi mandata tua: & in æquitate tua vivifica me.* Io ho posto amore alle vostre leggi; è giusto dunque, che Voi mi doniate il vigore per osservarle.

*Et veniat super me misericordia tua, Domine, salutare tuum secundum eloquium tuum.* Venga Signore sovra di me la vostra misericordia, e l' ajuto salutare secondo la vostra promessa fatta a chi vi prega in nome del Salvatore.

*Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.* E risponderò a coloro, che mi

mi rimproverano, ch' io viva così umiliato; lor risponderò, ch' io spero nelle vostre promesse, che sono infallibili.

*Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.* Non permettete Signore, ch' io lasci mai di dire la verità; mentre ho poste tutte le mie speranze ne' vostri giudizj, che son pieni di misericordia.

*Et custodiam legem tuam semper in sæculum, & in sæculum sæculi.* E così spero di osservar sempre in eterno la vostra legge.

*Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi.* Io ho camminato nella latitudine del vostro amore, che dilata i cuori per la via de' vostri precetti, che ho cercato di osservare con esattezza.

*Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum: & non confundebar.* Ed ho parlato delle vostre ordinazioni con lode alla presenza dei Re: e non me ne sono vergognato.

*Et meditabar in mandatis, quæ dilexi.* E continuamente mediterò le vostre leggi, perchè le ho sempre amate.

*Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: & exercebor in justificationibus tuis.* E perchè l' ho amate, mi sono applicato ad eseguirle; ed in ciò mi eserciterò sempre in avvenire.

M*Emor esto verbi tui servo tuo: in quo mihi spem dedisti.* Ricordatevi Signore della promessa fatta al vostro servo; sopra la quale avete stabilita la mia speranza.

*Hæc me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.* Questa speranza mi ha consolato nelle mie tribulazioni; poichè la vostra promessa mi ha dato vigore di soffrirle con pazienza.

*Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.* I miei nemici, superbi per la loro potenza, finora mi han perseguitato iniquamente; ma io non ho mancato alla vostra legge.

Me-

*Memor fui judiciorum tuorum a sæculo, Domine: & consolatus sum.* Mi son ricordato de' vostri eterni giudizj, ed in questi mi son consolato.

Avvertiamo qui, che noi dobbiam temere de' Divini giudizj, se saremo infedeli a Dio; ma se gli saremo fedeli col suo ajuto, che certamente otterremo, se siamo attenti a domandarcelo colle preghiere, i giudizj di Dio non debbono spaventarci, ma consolarci; poichè questi giudizj sono giocondi per esser pieni di misericordia, come dice Davide in altro luogo: *Quia judicia tua jucunda. Psal.* 118. 39. Ond' egli riponea tutta la sua salute nel confidare in questi giudizj Divini: *Quia in judiciis tuis supersperavi, ibid.* 43.

*Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.* Mi ho inteso quasi venir meno per lo dolore di veder tanti peccatori, che disprezzano la vostra legge.

*Cantabiles mihi erant justificationes tuæ, in loco peregrinationis meæ.* In questa Terra, luogo del mio pellegrinaggio, io sempre ho lodate le vostre ordinazioni.

*Memor fui nocte nominis tui, Domine: & custodivi legem tuam.* Nel tempo della notte mi son ricordato del vostro Nome; l'ho invocato, e così ho avuta forza di custodir la vostra legge.

*Hæc facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.* Tutto mi è avvenuto, perchè ho cercato di ubbidire a' vostri giusti precetti.

*Portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam.* Ho detto, Signore, la mia parte, la mia ricchezza è di custodir la vostra legge.

*Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.* Posto alla vostra presenza, vi ho pregato con tutto il cuore ad aver di me pietà secondo le vostre promesse.

*Cogitavi vias meas: & converti pedes meos in testimonia tua.* Ho considerate le vie ch' io dovea tenere; ed ho indrizzati i miei passi per la strada de' vostri comandamenti.

*Pa-*

*Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.* Mi son preparato a soffrire tutte le tribulazioni, nè mi son turbato alla vista di quelle, affin di custodire i vostri precetti.

*Funes peccatorum circumplexi sunt me: & legem tuam non sum oblitus.* I peccatori han cercato di chiudermi nelle loro reti; ma io non mi son dimenticato della vostra legge.

*Media nocte surgebam ad confitendum tibi: super judicia justificationis tuæ.* Mi son levato di mezza notte per lodare i vostri giusti giudizj.

*Particeps ego sum omnium timentium te: & custodientium mandata tua.* Mi sono accompagnato con tutti coloro, che vi temono, e custodiscono i vostri ordini.

*Misericordia tua Domine plena est terra, justificationes tuas doce me.* Voi Signore, che riempite la Terra della vostra misericordia, insegnatemi le vostre giuste leggi, e datemi forza di osservarle.

B*Onitatem fecisti cum servo tuo Domine, secundum verbum tuum.* Signore, Voi avete usata bontà col vostro servo, secondo gli avete promesso.

*Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.* Deh insegnatemi a vostro esempio la bontà, ch' io debbo usare cogli altri, istruitemi delle regole di ben vivere, e datemi la scienza de' Santi, cioè di sapervi amare; mentre io ho riposte tutte le mie speranze nell' adempire i vostri precetti.

*Priusquam humiliarer ego deliqui: propterea eloquium custodivi.* Io peccai prima di esser umiliato da Voi colle tribulazioni; queste mi hanno insegnato a custodir la vostra legge.

*Bonus es tu, & in bonitate tua doce me justificationes tuas.* Mio Dio, Voi siete buono, per questa bontà vi prego ad istruirmi nelle vostre sante ordinazioni.

*Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.* L' iniquità de' superbi (quali son propriamente i nemici infer-

infernali) si è moltiplicata contra di me, per farmi trasgredire le vostre leggi; ma io con tutto l'affetto mi studierò sempre di penetrare i vostri voleri per eseguirli.

*Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.* Il lor cuore si è indurito come latte coagulato; ma io mi sono applicato a meditar la vostra legge.

*Bonum mihi, quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.* Buon per me, Signore, che mi avete umiliato; affinchè io impari ad osservare i vostri precetti.

Qui si avverta, quanto sia necessario il conservarci umili davanti a Dio, ed agli Uomini; mentre il Signore, come fece con Davide, suol castigare i superbi, con permettere che cadano in peccati vergognosi, de' quali prima aveano orrore.

*Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti.* Buon per me, che la vostra legge mi è stata cara più che mille tesori di oro, e di argento.

*Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me: da mihi intellectum, ut discam mandata tua.* Le vostre mani mi han formato, sicchè sono opera delle vostre mani; ma per lo peccato ho perduta l'intelligenza, e l'amore alla vostra legge; datemi dunque l'intelligenza per conoscerla, e l'amore per osservarla.

*Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur: quia in verba tua supersperavi.* Quei che vi temono si rallegreranno in vedere, ch'io osservo la vostra legge; e che ho poste tutte le mie speranze nelle vostre promesse.

*Cognovi, Domine, quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliasti me.* Ho conosciuto, Signore, che i vostri giudizj sono giustissimi; e che giustamente mi avete umiliato.

*Fiat misericordia tua, ut consoletur me secundum eloquium tuum servo tuo.* La vostra misericordia mi consoli, secondo le promesse da Voi fatte al vostro servo.

Ve-

*Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam quia lex tua meditatio mea est*: Vengano sovra di me le vostre miserazioni, cioè gli effetti della vostra misericordia, e così io viverò sempre nella vostra grazia; poichè altro non medito che la vostra legge, per non trasgredirla.

*Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.* Restino confusi i miei superbi nemici, che iniquamente mi han perseguitato; ma io mi eserciterò in custodire i vostri precetti.

*Convertantur mihi timentes te: & qui noverunt testimonia tua.* Si uniscano meco tutti quei, che vi temono; e che han conosciuto, quanto siano giusti i vostri precetti.

*Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.* Diventi puro il mio cuore coll' osservanza delle vostre leggi; affinchè un giorno io non abbia la confusione di averle trasgredite.

## A SESTA.

D*Efecit in salutare tuum anima mea: & in verbum tuum supersperavi.* L'anima mia è venuta meno per lo desiderio di vedermi salvato per mano vostra, o Signore, da tante angustie, e timori; tutta la mia speraza è nella vostra promessa.

*Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes, quando consolaberis me?* Mi son venuti meno anche gli occhi nel tenerli fissi verso di Voi, aspettando l' effetto della vostra parola: dicendo; quando mio Dio mi consolerete?

*Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.* Per le disgrazie patite io son divenuto come un otre aggrinzata al fumo; o pure, come spiegano altri, rallentata al gelo; ma non mi sono scordato de' vostri giusti comandi. Vedi la Nota in fine di questo Salmo.

*Quot sunt dies servi tui: quando facies de perse-*

*quen-*

*quentibus me judicium?* Signore, quanti saranno i giorni, che il vostro servo dovrà star così tribulato, quando giudicherete i miei persecutori, e gli darete la pena che meritano?

*Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.* Questi iniqui mi han posto innanzi gli occhi i beni di questo mondo, che in verità son tutti inganni e favole, a confronto della vostra legge, che solamente contenta chi l'osserva.

*Omnia mandata tua veritas iniqui persecuti sunt me, adjuva me.* Tutti i vostri precetti sono la stessa verità, che dà la vera pace a chi gli adempisce; gli empj non lasciano di perseguitarmi, ma Voi Signore non lasciate di soccorrermi.

*Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.* Eglino mi han quasi consumato in questa Terra colle loro tentazioni; ma col vostro ajuto io non ho lasciato di ubbidire a' vostri precetti.

*Secundum misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.* Datemi forza per la vostra misericordia; e così io sarò fedele a' vostri comandi.

*In æternum Domine verbum tuum permanet in cælo.*

*In generationem & generationem veritas tua; fundasti terram, & permanet.*

*Ordinatione tua perseverat dies; quoniam omnia serviunt tibi.*

*Nisi quod lex tua meditatio mea est; tunc forte periissem in humilitate mea.*

Diversamente altri spiegano questi versi, ma la migliore spiega, e più propria parmi quella, che dà loro il Mattei con Monf. Bossuetto, ed altri, dicendo che Davide qui ha voluto dire: Il Cielo ubbidisce a Voi, stando sempre nello stato in cui l'avete posto; così anche la Terra sempre è la stessa, secondo Voi l'avete fondata da principio; così il giorno ancora, e tutte le creature irragionevoli ubbidiscono a' Voi; e poi conclude: Se io non avessi ubbidito a Voi con meditare, ed eseguir la vostra legge, nelle tante perse-

secuzioni sofferte sarei perito per la mia debolezza.

*In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me*. Io non mai mi scorderò delle vostre leggi; mentre per mezzo di quelle Voi mi avete conservata la vita.

*Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi*. Io mi son dato a Voi, e Voi mi avete da salvare; poichè ho cercato di ubbidire a' vostri ordini.

*Me expectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi*. I peccatori aspettavano l' occasione per abbattermi; ma io ho atteso a non allontanarmi da' vostri precetti.

*Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis*. Ho veduto che ogni cosa viene a fine; ma la tua legge a noi data sempre persevererà; così il Mattei, e 'l Bossuet con Teodoreto.

---

Si nota sulle parole del 3. verso, *Quia factus sum sicut uter in pruina*, ch' elle (come già si è spiegato in detto luogo) diversamente son dichiarate dagli Espositori; dal Mattei la voce *pruina* viene spiegata per fumo, dicendo, che così una simile parola Ebrea fu tradotta da S. Girolamo nella Genesi *cap*. 19. *vers*. 28. e così anche la spiega per fumo Emanuel Sa secondo la frase Caldaica, *ad fumum*. Onde giusta questa intelligenza il senso sarebbe, come sta posto di sovra: Io per le disgrazie patite son diventato, come una pelle aggrinzata, ed annerita al fumo. Ma da altri la voce *pruina*, secondo si legge nella Volgata, è presa per lo gelo, sicchè il senso è: Io mi son fatto, come una pelle rallentata all' umido per le angustie sofferte; cioè per causa di queste mi sono intepidito. Elegga il Legitore quella spiega che più gli piace, a me nondimeno piace più la seconda interpretazione, perchè è secondo la lettera della Volgata, ed insieme è la più comune.

---

*Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est*. In che modo, Signore, io ho amata la vostra legge? l' ho amata con meditarla tutto giorno.

*Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in æternum mihi est*. Voi mi avete renduto più prudente de' miei nemici, non per mezzo delle astuzie, ma della vostra legge, ch' è piena di sapienza. Mentre io l' ho sempre avanti gli occhi.

*Super omnes me docentes intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.* Ho percepita la vostra legge meglio de' miei maestri; perchè i vostri precetti sono stati sempre la mia meditazione.

*Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.* Io l'ho intesa meglio de' Vecchi, perchè ho cercato di osservare tutti i vostri ordini.

*Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.* Perciò ho proibito a' miei piedi di gire per tutte quelle vie, che potean condurmi al male; acciocchè possa così custodir sempre i vostri comandamenti.

*A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.* Non mi sono allontanato da' vostri giudizj; essendo questi la legge, che Voi mi avete data.

*Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!* Quanto mi è dolce il parlare de' vostri precetti! è più dolce del mele alla mia bocca.

*A mandatis tuis intellexi, propterea odivi omnem viam iniquitatis.* Da' vostri comandamenti ho ricevuto il vero intendimento de' miei doveri; e perciò ho odiato ogni via, che mi portava all' iniquità.

*Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen semitis meis.* Le vostre parole sono a me a guisa d' una fiaccola, che mi fa vedere, ove ho da mettere i piedi; ed un lume che mi scovre la via, che ho da tenere.

*Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.* Ho stabilito con giuramento di sempre custodire le vostre giustissime leggi.

*Humiliatus sum usquequaque Domine, vivifica me secundum verbum tuum.* Signore, io sono stato da per tutto afflitto, e perseguitato; deh non lasciate Voi di darmi forza secondo la vostra promessa.

*Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine: & judicia tua doce me.* Gradite mio Dio le offerte spontanee della mia bocca; ed insegnatemi ad osservare le vostre leggi.

*Anima mea in manibus meis semper: & legem tuam*

*non*

*non sum oblitus.* L'Anima mia sta sempre nelle mie mani. Qui per l'Anima s'intende la vita, siccome si dice di Davide, quando percosse il Filisteo: *Posuit animam suam in manu sua.* 1. *Reg.* 19. Onde la spiega propria del presente verso è questa: La mia vita sta sempre in pericolo d'essermi tolta per causa, che io voglio custodir la vostra legge; ma io non voglio dimenticarmene mai.

*Posuerunt peccatores laqueum mihi: & de mandatis tuis non erravi.* I nemici mi han tesi i lacci per prendermi; ma io non mi sono allontanato da' vostri precetti.

*Hæreditate acquisivi testimonia tua in æternum: quia exultatio cordis mei sunt.* Ho eletto di eseguire sempre la vostra volontà, come la mia eredità; mentr' ella è l'allegrezza del mio cuore.

*Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.* Io ho piegato il mio cuore ad eseguire per sempre le vostre leggi, memore della ricompensa, che Voi avete promessa a' vostri servi fedeli.

I*Niquos odio habui, & legem tuam dilexi.* Io ho abborriti sempre gl'iniqui, ed ho amata la vostra legge.

*Adjutor, & susceptor meus es tu: & in verbum tuum supersperavi.* Voi siete il mio protettore, e difensore; nelle vostre promesse io ho collocata tutta la mia confidenza.

*Declinate a me maligni: & scrutabor mandata Dei mei.* Allontanatevi da me o malvagi, non mi sturbate; io voglio attendere ad investigare i precetti del mio Dio per esattamente osservarli.

*Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam: & non confundas me ab expectatione mea.* Ricevetemi Voi Signore sotto la vostra protezione, come avete promesso, acciocch' io viva a Voi; deh non mi fate restar confuso, e privo dell' ajuto che da Voi aspetto.

*Adjuva me, & salvus ero: & meditabor in justi-*

*ficationibus tuis semper.* Soccorretemi Voi, e sarò salvo; e non sarò altro nella mia vita, che meditar le vostre leggi.

*Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis: quoniam injusta cogitatio eorum.* Voi disprezzate tutti coloro, che si separano da' vostri comandamenti; poichè essi si applicano a pensieri contrarj alla giustizia.

*Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ: ideo dilexi testimonia tua.* Io giudico tutti i peccatori della Terra quai trasgressori delle vostre leggi (perchè tanto essi peccano, in quanto trasgrediscono i vostri precetti, poichè dove non vi è legge, non vi è peccato); e perciò io sempre ho amate le vostre ordinazioni.

*Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.* Trafiggete Signore, e reprimete la mia carne (cioè gli appetiti miei carnali) col vostro santo timore; poichè i vostri giudizj mi fanno tremare.

*Feci judicium, & justitiam: non tradas me calumniantibus me.* Io ho procurato sempre di osservar la giustizia; non permettete, ch' io resti abbandonato in mano de' miei calunniatori.

*Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.* Ricevete il vostro servo in bene; e non mi affliggano i superbi miei nemici colle loro calunnie.

*Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiæ tuæ.* Gli occhi miei mi son venuti meno in aspettar da Voi la mia salute, secondo le vostre giuste promesse.

*Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: & justificationes tuas doce me.* Fate col vostro servo secondo la vostra pietà; ed istruitemi, come debbo ubbidire a' vostri insegnamenti.

*Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.* Io sono il vostro servo tenuto ad ubbidirvi; fatemi intender bene i vostri ordini, acciocch' io li conosca, e gli eseguisca.

*Tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam.* Signore, è tempo di far conoscere la vostra giustizia contra coloro, che distruggono la vostra legge.

*Ideo*

*Ideo dilexi mandata tua super aurum & topazion*. Ciò mi muove ad amare i vostri precetti più dell' oro, e delle gemme.

*Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui*. Pertanto io mi sono applicato a non trasgredire veruno de' vostri precetti; ed ho abborrita, non solo l'iniquità, ma anche ogni occasione, che potea condurmi ad essere iniquo.

---

# A NONA.

M*Irabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea*. Ben sono ammirabili le vostre verità rivelate; perciò l'anima mia si è applicata a penetrarle.

*Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis*. Quando vengon dichiarati per mezzo de' Santi Dottori i sensi nascosti delle vostre Divine Scritture; allora sorge un lume, che dissipa le tenebre, e dà agli Umili la vera intelligenza, dalla quale però sono esclusi i superbi.

*Os meum aperui, & attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam*. Ho aperta la bocca, mio Dio, in pregarvi, e ne ho ricevuto lo spirito buono, cioè l'ajuto per osservare i vostri precetti; poichè il mio desiderio è di esattamente adempirli.

*Aspice in me, & miserere mei: secundum judicium diligentium nomen tuum*. Volgete gli occhi verso di me, ed abbiate di me pietà; secondo Voi usate di fare con coloro, che amano il vostro Nome.

*Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: & non dominetur mei omnis injustitia*. Dirigete i miei passi secondo i vostri comandamenti; e non permettete, ch'io sia dominato da qualunque ingiusta passione.

*Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua*. Liberatemi dalle imposture degli Uomini, acciocch' io non lasci mai di ubbidire a' vostri precetti.

*Faciem tuam illumina super servum tuum: & doce me justificationes tuas.* Guardate Signore con occhio benigno il vostro servo, ed illuminatelo; ed insegnategli ad esser fedele alle vostre leggi.

*Exitus aquarum dederunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* Gli occhi miei hanno sparsi fiumi di lagrime, pensando di non aver custodita per lo passato la vostra legge.

*Justus es Domine: & rectum judicium tuum.* Signore, Voi siete giusto per essenza, siete la stessa Giustizia; ed i vostri giudizj son la stessa rettitudine.

*Mandasti justitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.* Quanto Voi ci avete comandato, ed attestato, tutto è giustizia, e verità troppo chiara e patente.

*Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.* Il mio zelo per la vostra gloria mi ha consumato, in vedere che i miei nemici si son dimenticati de' vostri ordini.

*Ignitum eloquium tuum vehementer: & servus tuus dilexit illud.* Il testo Ebreo legge: *Eloquium tuum probatum, & examinatum igne.* La vostra legge è molto pura, com'è l'oro purgato col fuoco, ed ella fuor di modo infiamma i cuori di santo amore; e perciò il tuo servo l'ha sempre amata.

*Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.* Io sono giovine di poca età, e disprezzato; ma non mi dimentico de' vostri comandi.

*Justitia tua justitia in æternum: & lex tua veritas.* La vostra giustizia è eterna, ed immutabile; e la vostra legge è la stessa verità.

*Tribulatio, & angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.* Io sono afflitto dalle tribulazioni, e dalle angustie; ma il mio sollievo è nel meditare i vostri precetti.

*Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, & vivam.* Le vostre leggi sono e saranno sempre giuste; fate ch' io ben l'intenda, e così io viverò sempre a Voi fedele.

Clama-

C*Lamavi in toto corde meo, exaudi me Domine: justificationes tuas requiram*. Signore, io ho esclamato con tutto il mio cuore, esauditemi; e così io cercherò d' indagar i vostri giusti voleri per eseguirli.

*Clamavi ad te, salvum me fac, ut custodiam mandata tua*. Io ho gridato a Voi: Salvatemi, e datemi l' ajuto, acciocch' io sempre custodisca i vostri precetti.

*Præveni in maturitate, & clamavi: in verba tua supersperavi*. Per la parola *in maturitate*, l' Ebreo e 'l Greco leggono, *in crepusculo*. Io ho cominciato dal far del giorno ad invocarvi, o mio Signore; perchè molto ho sperato nelle vostre promesse.

*Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua*. Gli occhi miei di ben mattino han prevenuto il tempo di ricorrere a Voi, affin di meditare le vostre parole.

*Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine; secundum judicium tuum vivifica me*. Signore udite le mie preghiere secondo la vostra misericordia; e secondo la vostra promessa datemi vigore per esservi fedele.

*Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt*. I miei persecutori si sono avvicinati, cioè si sono fatti amici dell' iniquità, cercando di pervertire gli altri; miseri! quanto essi più si accostano all' iniquità, tanto si dilungano dalla vostra legge.

*Prope est tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas*. Signore, Voi siete sempre vicino per soccorrere chi ama le vostre leggi, che sono tutte giuste e fedeli.

*Initio cognovi de testimoniis tuis, quia in æternum fundasti ea*. Dal principio in cui conobbi i vostri comandamenti, conobbi insieme, ch' eglino sono eterni, cioè immutabili.

*Vide humilitatem meam, & eripe me; quia legem tuam non sum oblitus*. Guardate la mia afflizione, e degnatevi di liberarmene; giacch' io non mi son mai dimenticato della vostra legge.

*Judica judicium meum, & redime me: & propter eloquium tuum vivifica me.* Giudicate Voi la mia causa, e riscattatemi dalle mani de' miei nemici; datemi forza contra di essi, secondo mi avete promesso.

*Longe a peccatoribus salus, quia justificationes tuas non exquisierunt.* I peccatori son lontani dalla salute, mentre non curano neppur di saper le vostre leggi.

*Misericordiæ tuæ multæ Domine, secundum judicium tuum vivifica me.* Le vostre misericordie sono abbondanti, con esse datemi vita secondo la vostra promessa.

*Multi qui persequuntur me, & tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.* Quei che mi perseguitano, e mi maltrattano, non sono pochi, con tutto ciò io non mi sono allontanato da' vostri voleri.

*Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.* Ho veduto i peccatori prevaricare dalla vostra legge, e me ne cruciava per la pena, osservando il poco conto ch'essi faceano de' vostri comandamenti.

*Vide, quoniam mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me.* Guardate Signore l'amore, ch'io ho portato a' vostri precetti; datemi forza per vostra misericordia di seguitare ad amarli.

*Principium verborum tuorum veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.* Le vostre parole procedono dalla verità come dalla loro fonte; e perciò i vostri decreti non possono mai difettare in giustizia.

P*Rincipes persecuti sunt me gratis: & a verbis tuis formidavit cor meum.* I potenti della Terra mi han perseguitato senza ragione; ma io non altro ho temuto, che di violare i vostri ordini.

*Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.* Io mi rallegrerò sopra le vostre promesse, come si rallegra un Capitano nel trovare le abbondanti spoglie de' suoi nemici.

*Iniquitatem odio habui, & abominatus sum; legem au-*

*autem tuam dilexi.* Io ho odiata, ed abborrita l'iniquità, ed ho amata la vostra legge.

*Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.* Io sette volte il giorno (cioè spesso) vi ho lodato, nel vedere quanto sono giusti i vostri giudizj.

*Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.* Ben grande è la pace, che Voi fate godere a coloro, che amano la vostra legge; ad essi Voi date forza di evitare le insidie de' nemici, e di schivare i pericoli.

*Expectabam salutare tuum, Domine, & mandata tua dilexi.* Ho aspettato da Voi la mia salute, ed ho amati i vostri precetti.

*Custodivit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer.* L'Anima mia con diligenza ha osservate le vostre leggi, e fortemente le ha amate.

*Servavi mandata tua, & testimonia tua: quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.* Ho adempiti i vostri comandamenti, e voleri; perchè ho camminato sempre alla vostra presenza.

*Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.* Fate Signore, che la mia preghiera stia davanti i vostri occhi; secondo la vostra promessa fatemi ben intendere, quanto volete da me.

*Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.* Entri la mia domanda alla vostra presenza; e liberatemi dalle mie afflizioni, secondo mi avete promesso.

*Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.* Le mie labbra manderan fuori voci di lode, quando mi avrete Voi istruito sopra le vostre ordinazioni.

*Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum; quia omnia mandata tua æquitas.* La mia lingua pubblicherà la vostra legge; poichè tutti i vostri precetti son giusti, e santi.

*Fiat manus tua, ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.* La vostra mano, cioè la vostra potenza, mi

mi salvi; mentr' io ho risoluto di sempre custodire i vostri precetti.

*Concupivi salutare tuum, Domine; & lex tua meditatio mea est*. Signore, ho molto desiderata la vostra grazia, che mi ha da salvare; e perciò non altro medito che la vostra legge.

*Vivet anima mea, & laudabit te: & judicia tua adjuvabunt te*. Spero che l'anima mia viverà sempre unita con Voi, e sempre vi loderà; ed i vostri giudizj, che son pieni di misericordia, mi ajuteranno ad esservi fedele.

*Erravi, sicut ovis quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus*. Per lo passato misero ho errato, come una pecorella che allontanandosi dal suo Pastore si è perduta; deh Signore cercate Voi il vostro servo perduto, mentr' io non mi sono scordato de' vostri precetti, benchè lontano da Voi.

---

# FERIA SECONDA A MATTUTINO

Il Salmo dell' Invitatorio già si è spiegato alla pag. 11. del Mattutino della Domenica.

## *Salmo I. della Feria Seconda, e XXVI. del Salterio.*

Argom. DAvide perseguitato da Saulle, quantunque circondato da' pericoli, si fa vedere intrepido per la confidenza che ha nella Divina protezione; e nello stesso tempo sospira la veduta del Tabernacolo. Egli è figura di un Giusto, che circondato da' nemici della salute sospira di uscire da questa Terra, e andare al Regno beato.

1. D*Ominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?* Il Signore è la mia luce, e la salute mia, di chi avrò io a temere? 2. *Dominus protector vitæ meæ: a quo trepidabo?* Se Dio ha preso a protegger la mia vita, di chi io paventerò, che abbia a privarmene?

3. *Dum appropiant super me nocentes: ut edant carnes meas*. Mentre si avvicinano contra di me i nemici come fiere, per divorar le mie carni.

4. *Qui*

4. *Qui tribulant me inimici mei : ipsi infirmati sunt, & ceciderunt*. Ma questi, che mi maltrattano, io gli ho veduti indeboliti, ed abbattuti.

5. *Si consistant adversum me castra : non timebit cor meum*. Benchè si unisse contra di me un intiero esercito, il mio cuore non temerà. 6. *Si exurgat adversum me prælium : in hoc ego sperabo*. Ancorchè vedessi contra di me sorta già la battaglia, io non lascierò di sperare nel mio Signore.

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram : ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. Una sola cosa io ho chiesta al Signore, e sempre la chiederò, cioè ch' io sia fatto degno di abitare nella sua Casa in tutti i giorni della mia vita. 8. *Ut videam voluptatem Domini : & visitem templum ejus*. E che visitando il suo Tempio, io gusti la dolcezza, che il Signore fa gustare a coloro che l' amano.

9. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo : in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui*. In questo suo Tabernacolo Egli mi nascose nel tempo delle mie persecuzioni, e mi protesse dalle insidie de' miei nemici.

10. *In petra exaltavit me : & nunc exaltavit caput meum super inimicos meos*. Egli mi sollevò come sovra di un' alta rupe; e così fece ch' io ora alzi il capo sovra i miei nemici, cioè gli abbia vinti.

11. *Circuivi* ( l' Ebreo legge in futuro *circuibo*, il che meglio accorda colle parole susseguenti ) *& immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis : cantabo & psalmum dicam Domino*. Unito anch' io a Sacerdoti circonderò l' Altare, e gli offerirò nel suo Tabernacolo un sacrificio di lode, e canterò Salmi in onor del Signore.

12. *Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te : miserere mei, & exaudi me*. Signore esaudite la mia preghiera, con cui vi ho supplicato; abbiate di me pietà, ed esauditemi.

13. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea : faciem tuam Domine requiram*. Per lo passato il mio

cuo-

cuore, cioè il desiderio del mio cuore a Voi ben noto, già vi ha fatto sapere, che gli occhi miei han cercato di trovarvi; per l'avvenire cercherò di star sempre alla vostra presenza per ubbidirvi, ed amarvi.

14. *Ne avertas faciem tuam a me: & ne declines in ira a servo tuo.* Non mi voltate Voi la vostra faccia; nè vi allontanate da me vostro servo in vendetta delle mie colpe.

15. *Adjutor meus esto, ne derelinquas me: neque despicias me, Deus salutaris meus.* Siate Voi sempre il mio protettore, e non mi abbandonate mai; nè mi disprezzare, o Dio, che siete il mio Salvatore.

16. *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.* Il mio Padre, e mia Madre mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha accolto tra le sue braccia.

17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua: & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.* Insegnatemi mio Dio a camminare secondo la vostra legge; e guidatemi per lo retto sentiero, che a Voi mi conduce, affinchè io non cada in mano de' miei nemici.

18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.* Non mi consegnate in mano de' miei persecutori; giacchè sono insorti contra di me alcuni falsi testimonj, ma la loro iniquità ha mentito, cioè ha nociuto ad essi medesimi.

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.* Io spero nella Terra de' viventi (cioè nel Regno de' Beati, dove non ha luogo la morte) di godere i beni, che il Signore apparecchia a chi l'ama.

20. *Expecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Aspetta dunque anima mia la misericordia del Signore, e combatti con fortezza; si conforti il tuo cuore, ed attendi il soccorso da Dio, che non mai ti mancherà.

## *Salmo II. del Mattutino della Feria seconda, e XXVII. del Salterio.*

Argom. DAvide nelle sue persecuzioni implora l' ajuto di Dio, e predice la sua liberazione. Questo Salmo può applicarsi ad ogni Fedéle, che vive in questa Terra in mezzo a tante tentazioni e pericoli.

1. *AD te Domine clamabo: Deus meus ne sileas a me.* Signore, io non cesserò di gridare a Voi per ajuto; mio Dio, deh non tacete, come se non udiste le mie preghjere. *Ne quando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacum.* Che se lasciate di rispondermi, io diventerò simile a coloro, che sono discesi in un sepolcro chiuso, donde la loro voce non si fa più sentire.

2. *Exaudi Domine vocem deprecationis meæ, dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.* Signore esaudite le mie voci, quando vi prego; e quando alzo le mani supplicandovi nel vostro santo Tempio.

3. *Ne simul tradas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.* Non permettete, ch' io cada in precipizj insieme co' peccatori; nè ch' io mi perda insieme con coloro, che iniquamente operano.

4. *Qui loquuntur pacem cum proximo suo: mala autem in cordibus eorum.* Questi parlano di pace col loro Prossimo; ma ne' loro cuori gli tramano la ruina.

5. *Da illis secundum opera eorum: & secundum nequitiam adinventionum ipsorum.* Date loro il gastigo secondo il merito delle loro opere; e secondo la loro malizia, che inventa inganni per nuocere agli altri. 6. *Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.* Rendete loro la pena condegna alle azioni delle loro mani; fate cadere sopra di essi il male, che tramano agli altri.

7. *Quoniam non intellexerunt opera Domini: & in opera manuum ejus destrues illos, & non ædificabis eos.* Essi non han voluto intendere le opere delle mani del Signore; e Voi gli distruggerete, e non gli edifi-

dificherete, cioè non gli farete ritornare al loro ſtato primiero.

8. *Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ*. Sia ſempre benedetto il Signore, che ha voluto eſaudir la mia preghiera.

9. *Dominus adjutor meus, & protector meus: & in ipſo ſperavit cor meum, & adjutus ſum*. Egli è il mio appoggio, ed il mio protettore; ſempre che ho ſperato in Lui, Egli mi ha ſoccorſo.

10. *Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei*. E con queſto ſoccorſo la mia carne, cioè la mia debolezza, ſi è rinvigorita; ond' io volentieri canterò ſempre le lodi del mio Signore.

11. *Dominus fortitudo plebis ſuæ: & protector ſalvationum Chriſti ſui eſt*. Il Signore è la fortezza del ſuo popolo, ed è il protettore della ſalute del ſuo Criſto; qui parla Davide di ſe ſteſſo, che da Dio era ſtato unto Re.

12. *Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hæreditati tuæ: & rege eos, & extolle illos uſque in æternum*: Salvate Signore il voſtro Popolo, e benedite la voſtra eredità; e reggeteli, ed innalzateli in eterno.

---

## *Salmo III. del Mattutino della Feria ſeconda, e XXVIII. del Salterio.*

Argom. IN queſto Salmo il Profeta invita il Popolo di venire ad adorare Dio nel ſuo Tempio. Sotto queſta figura s' intendono invitati i Gentili ad abbracciare il Vangelo, che dovea predicarſi in mezzo alle perſecuzioni, figurate ſotto il nome di venti, di tempeſte, e di tuoni eſpreſſi nel Salmo.

1. *AFferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum*. Figliuoli di Dio, portate agnelli al Signore, portateli per offerirceglі in ſacrificio.

2. *Afferte Domino gloriam & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio ſancto ejus*. Rendete al Signore, rendete al ſuo Nome l' onore e gloria, che ſi merita: adoratelo nel ſanto ſuo Tempio.

3. *Vox*

3. *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit, Dominus super aquas multas.* Il Signore fa sentir la sua voce sovra le tempeste di acque; così Egli in mezzo a queste acque abbondanti insieme co' tuoni fa sentire la voce della sua Maestà.

4. *Vox Domini in virtute* (legge l'Ebreo, *in potentia*): *vox Domini in magnificentia.* Il Signore fa conoscer la sua voce nella sua potenza, e nella sua grandezza; poichè quando vuole, fa tremare la terra, e'l mare.

5. *Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.* La voce del Signore fa udirsi, col frangere e stritolare i cedri più alti e forti del Libano colle tempeste.

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani.* Gli frangerà, e gli farà saltare a guisa di un vitello, che va saltando per lo monte Libano. *Et dilectus quemadmodum filius unicornium.* E si vedranno saltare, come salta per gli campi un pollo diletto di lioncorno: dicesi *diletto*, perchè tali polli per la loro bellezza si fanno amare.

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* La voce del Signore, cioè il tuono intercide, o sia divide (come spiega S. Girolamo, *dividentis*) la fiamma del fuoco, poichè i tuoni scagliano più fiamme di fuoco, cioè più fulmini l'uno dopo l'altro. *Vox Domini concutientis desertum: & commovebit Dominus desertum Cades.* Questa voce del Signore scuote i deserti; e mette sossopra sino il deserto di Cades, ch' è un deserto molto vasto nell' Arabia.

8. *Vox Domini præparantis cervos.* La voce del Signore prepara i cervi, cioè come alcuni interpetrano, tali fulmini per lo terrore operano, che le cerve partoriscano prima del tempo; e si avvalgono del testo Ebreo, che dice: *Vox Domini parere faciens cervas.* Ma più mi piace l'interpetrazione del Mattei, il quale dice che il tuono (per cui s'intende la voce del Signore) atterrisce in modo i cervi, che gli caccia da dentro le loro macchie; e perciò riflette, che il no-

stro

ſtro teſto dice *cervos*, e non *cervas*. *Et revelabit condenſa: & in templo ejus omnes dicent gloriam*. Viene a dire, che il Signore col far cadere i fulmini nelle ſelve condenſate di alberi, le ſvelerà o ſia ſcoprirà, coll' atterramento degli alberi rotti da' fulmini; onde gli Uomini poi anderanno tutti a paleſare la gloria, cioè la potenza del Signore, nel ſuo Tempio.

9. *Dominus diluvium inhabitare facit: & ſedebit Dominus Rex in æternum*. Il Signore fa abitare, cioè fa dimorare, o ſia durare il diluvio delle acque, che inondan la terra; ed Egli come Signore e Re eterno ſederà ſovra le nuvole, e diſporrà tutto ſecondo la ſua gloria.

10. *Dominus virtutem populo ſuo dabit: Dominus benedicet populo ſuo in pace*. Il Signore all' incontro al Popolo ſuo darà la virtù di confidare nella ſua protezione, e così benedicendolo lo ricolmerà di pace.

---

## *Salmo IV. del Mattutino della Feria ſeconda, e XXIX. del Salterio.*

Argom. DAvide qui ringrazia Dio di averlo liberato da una pericoloſa infermità. Molto conviene queſto Salmo ad un Criſtiano, che ſi è trovato aſſalito da paſſioni e tentazioni, con pericolo di cadere in peccato.

1. EXaltabo te Domine, *quoniam ſuſcepiſti me: nec delectaſti inimicos meos ſuper me*. Signore, io vi loderò ringraziandovi, perchè mi avete preſo ſotto la voſtra protezione; nè vi è piaciuto, che i miei nemici cantaſſero vittoria ſovra di me.

2. *Domine Deus meus, clamavi ad te, & ſanaſti me*. Mio Signore, e mio Dio, io ho gridato a Voi, e Voi mi avete guarito.

3. *Domine eduxiſti ab inferno animam meam: ſalvaſti me a deſcendentibus in lacum*. Voi Signore mi avete cavato fuori dalla ſepoltura, e mi avete liberato dal non eſſer portato nella foſſa de' morti.

4. *Pſallite Domino ſancti ejus: & confitemini memoriæ ſanctitatis ejus*. Cantate lodi al Signore, voi che ſiete

te suoi servi; e lodate la santa memoria, ch' Egli ha sopra di voi.

5. *Quoniam ira in indignatione ejus: & vita in voluntate ejus.* Poichè l'ira sua, cioè il gastigo, proviene dal suo sdegno conceputo contra il peccatore per la sua colpa; all' incontro la vita, cioè la salute, proviene dalla volontà di Dio, che vuol salvarlo per la sua bontà.

6. *Ad vesperum demorabitur fletus: & ad matutinum lætitia.* Dal Pagnino la parola *demorabitur*, si legge *pernoctabit*, onde si spiega: Se nella notte il Signore lo fa dimorare (cioè durare) nel pianto; nella mattina gli donerà l' allegrezza.

7. *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in æternum.* Pertanto ritrovandomi io nell' abbondanza delle consolazioni, ho detto: Io non sarò mai rimosso dalla mia felicità.

8. *Domine, in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem.* Signore, Voi nel vostro beneplacito alla mia gloria e felicità avete data virtù, cioè fermezza.

9. *Avertisti faciem tuam a me: & factus sum conturbatus.* Ma quando avete rivolta da me la vostra faccia; io son rimasto tutto smarrito, e confuso.

10. *Ad te Domine clamabo: & ad Deum meum deprecabor.* Io nondimeno, Signore, non lascerò di sempre gridare a Voi, che siete il mio Dio, e di pregarvi a soccorrermi.

11. *Quæ utilitas in sanguine meo: dum descendo in corruptionem?* E qual frutto potrete ricavarne dal mio sangue, cioè come spiega S. Agostino, dall' effusione del mio Sangue, o sia dalla mia morte; applicando questo verso a Gesù Cristo. Ma letteralmente meglio si spiega dello stesso Davide, che teme di non potere far dopo la morte quel bene, che può fare in vita, siccome prosiegue a dire nel verso seguente: 12. *Numquid confitebitur tibi pulvis? aut annunciabit veritatem tuam?* Forse la polvere, cioè il mio corpo ridotto in polvere, potrà dopo la morte più lodarvi, e pubblicare la fedeltà delle vostre promesse?

13. *Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.* Il Signore mi ha udito, ed ha avuta compassione di me; Egli si è fatto il mio protettore.

14. *Contrivisti plantum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.* Voi mi avete convertito in gaudio il mio pianto; avete lacerato il mio sacco ( cioè la veste lugubre, che vien significata sotto il nome di *sacco* ), e mi avete vestito di una veste di allegrezza.

15. *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar.* Acciocchè io riponga la mia gloria in cantar le vostre lodi, e più non sia impedito dal lodarvi dalla mestizia. L'Ebreo per la parola *non compungar*, legge *non taceat*, cioè la mia gloria non lasci di lodarvi. *Domine Deus meus, in æternum confitebor tibi.* No, mio Signore e Dio, io non cesserò mai di cantare le vostre glorie, e sempre vi ringrazierò de' vostri beneficj.

---

## *Salmo V. del Mattutino della Feria Seconda, e XXX. del Salterio.*

Argom. DAvide chiede soccorso a Dio, vedendosi discacciato da Gerusalemme dal suo figlio Assalonne. Questo Salmo ben può applicarsi ad un Cristiano, che si trova molestato dalle tentazioni, e confidando in Dio, gli domanda ajuto. Si aggiunge, che il nostro Salvatore Gesù Cristo applicò a Se il sesto verso di questo Salmo, con che ci dinotò, che la persecuzione di Davide fu figura della sua, ch' ebbe da' Giudei.

1. *IN te Domine speravi: non confundar in æternum.* Signore, in Voi ho collocate le mie speranze, onde spero di non mai vedermi confuso. *In justitia tua libera me.* Pertanto liberatemi Voi dalla confusione per la vostra giustizia, con cui punite i rei, e proteggete gl' innocenti.

2. *Inclina ad me aurem tuam: accelera ut eruas me.* Inclinate le vostre orecchie alle mie preghiere; ed affrettatevi a liberarmi dal pericolo in cui mi trovo.

3. *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refu-*

*fugii, ut salvum me facias*. Siate Voi mio Dio il mio protettore, e la casa di rifugio, affinchè mi salviate.

4. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me*. Poichè Voi siete la mia fortezza nelle tentazioni, e 'l mio asilo nelle persecuzioni; in Voi spero, che per gloria del vostro Nome mi condurrete salvo ne' pericoli, e mi provvederete ne' miei bisogni.

5. *Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus*. Voi mi libererete da questo laccio, che di nascosto mi han preparato i nemici per opprimermi; giacchè Voi siete il mio Protettore.

6. *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis*. Nelle vostre mani raccomando la vita mia, mentre Voi che siete il mio Signore, e 'l mio Dio fedele nelle vostre promesse, ben altre volte mi avete liberato dalla morte. Alcuni sospettano, che queste parole, come anche tutto il Salmo debba intendersi di Gesù Cristo, mentr' Egli proferì le parole stesse in Croce prima di spirare; del resto dice saggiamente il Bellarmino, che il Signore potè morendo avvalersi delle parole. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, ma non delle seguenti, *redemisti me Domine Deus veritatis*, mentre Gesù Cristo fu Egli il Redentore, non già redento.

9. *Odisti observantes vanitates, supervacue*. Volta S. Girolamo: *Odisti custodientes vanitates frustra*. Voi Signore odiate coloro, che custodiscono, cioè amano le vanità, o siano i beni vani di questa Terra; *supervacue*, ma indarno, poich' essi non vi troveranno mai la pace, che speravano.

8. *Ego autem in Domino speravi: exultabo, & lætabor in misericordia tua*. Ma io ho riposta la mia confidenza nel Signore; e così spero nella sua misericordia di star contento, e trovare la mia allegrezza.

9. *Quoniam respexisti humilitatem meam: salvasti de necessitatibus animam meam*. Poichè Voi avete

riguardata la mia debolezza; e mi avete salvata la vita da tanti pericoli.

10. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.* Nè avete permesso, ch' io restassi chiuso nelle mani de' nemici; avete stabiliti i miei piedi in luogo spazioso, cioè mi avete dato largo campo di liberarmi da' nemici, che mi serravano la via.

11. *Miserere mei Domine, quoniam tribulor; conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & venter meus.* Abbiate Signore pietà di me, mentre mi vedo tribulato dalla memoria de' miei peccati; onde l' occhio mio, l' anima mia, e l' mio ventre, cioè tutte le mie potenze esterne ed interne son turbate a vista della vostra ira, che guarda le mie infedeltà. Così il Bellarmino con S. Agostino.

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea: & anni mei in gemitibus.* Poichè la mia vita si è consumata nel dolore, e gli anni miei son passati nelle lagrime.

13. *Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.* Nella mia povertà, cioè nella tribulazione, si sono indebolite le mie forze; e le ossa dentro di me si son conturbate, perdendo il lor vigore.

14. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium: & vicinis meis valde, & timor notis meis.* Son divenuto l' obbrobrio di tutti i miei nemici; e maggiormente de' miei vicini, ed anche a' miei amici son fatto oggetto di spavento, sicchè temono di esser conosciuti per amici miei.

15. *Qui videbant me foras, fugerunt a me: oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde.* Quei che mi vedeano per le piazze, son fuggiti da me; e sono stato presso di loro posto in dimenticanza, come un morto dal cuore, in modo che nel loro cuore mi tengono come un morto.

16. *Factus sum tanquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circui-*

*cuitu*. Son diventato come un vaſo rotto, che non ſerve più a niente; mentre io ſteſſo mi ſon trovato a ſentirmi vituperato da molti, che mi circondavano.

17. *In eo dum convenirent ſimul adverſum me: accipere animam meam conſiliati ſunt*. Nel tempo che i miei nemici ſi congregavano inſieme contra di me, e conſigliavano il modo di togliermi la vita. 18. *Ego autem in te ſperavi, Domine; dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis ſortes meæ*. Io confidando in Voi, mio Signore, diſſi: Voi ſiete il mio Dio, nelle voſtre mani ſta la mia ſorte.

19. *Eripe me de manu inimicorum meorum: & a perſequentibus me*. Voi dunque che ſiete la mia ſperanza, liberatemi dalle mani de' miei nemici, e da tutti coloro che mi perſeguitano.

20. *Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum, ſalvum me fac in miſericordia tua: Domine, non confundar, quoniam invocavi te*. Volgete i voſtri occhi benigni ſovra di me voſtro ſervo, e ſalvatemi nella voſtra miſericordia; Signore, io ſpero di non reſtar confuſo, con eſſer da Voi abbandonato, giacchè vi ho invocato in mio ajuto.

21. *Erubeſcant impii, & deducantur in infernum: muta fiant labia doloſa*. Reſtino più preſto confuſi gli empj, e ſeppelliti in un eterno obblio; e reſtino mute le loro bocche ingannatrici. 22. *Quæ loquuntur adverſus juſtum iniquitatem: in ſuperbia, & in abuſione*. Bocche che parlano iniquamente ſpinte dalla loro ſuperbia, e dal diſprezzo che fanno degli altri. In vece delle parole *& in abuſione*, leggono l' Ebreo, e 'l Greco, *in contemptu*.

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine: quam abſcondiſti timentibus te!* Oh quanto ſon grandi, e molte le dolcezze, o Signore, che Voi ſerbate a coloro, che vi temono! Il teſto dice *abſcondiſti*, perchè tali dolcezze ſon naſcoſte agli empj, che non temono Dio.

24. *Perfeciſti eis, qui ſperant in te: in conſpectu filiorum hominum*. Voi avete riſerbate queſte dolcezze

 per-

perfette a tutti coloro, che sperano in Voi, anche a vista degli Uomini,

25. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ: a conturbatione hominum*. Voi nasconderete costoro nel segreto della vostra faccia, cioè della vostra presenza. Ciò avviene quando Dio fa godere a qualche Anima favorita la sua presenza sensibile. Costoro poi in quel luogo segreto son sicuri di non esser turbati dagli Uomini mondani, o pure dalle passioni umane.

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo: a conturbatione hominum*. Voi li conserverete nella vostra Casa colla vostra protezione; e così gli libererete dagli umani disturbi.

27. *Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita*. Sempre sia benedetto il Signore, poichè meravigliosamente ha avuta pietà di me; collocandomi come in una Città ben fortificata.

28. *Ego autem dixi in excessu mentis meæ: Projectus sum a facie oculorum tuorum*. Ma io nell' eccesso (o sia nello stupore, come legge l' Ebreo) della mia tribulazione, che mi tenea sì stupefatto, come avessi perduta la mente, ho detto: Signore, io sono stato discacciato dalla faccia degli occhi vostri, cioè dalla vostra presenza.

29. *Ideo exaudisti vocem orationis meæ: dum clamarem ad te*. Voi perciò avete esaudita la mia preghiera; dopo che ho gridato a Voi cercandovi soccorso.

30. *Diligite Dominum omnes sancti ejus, quoniam veritatem requiret Dominus: & retribuet abundanter facientibus superbiam*. O voi tutti che servite al Signore, amatelo, mentr' Egli esaminerà la vostra innocenza (legge l' Ebreo, *sinceros tuetur Dominus*); e così ben saprà difendere coloro, che l' amano, siccome saprà ben punire con pene orrende i superbi.

31. *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum: omnes qui speratis in Domino*. Operate voi con fortezza, e si conforti il cuore di tutti voi, che confidate nel Signore.

*Sal-*

## *Salmo VI. del Mattutino della Feria Seconda, e XXXI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si espone la vita contenta, che fa un Penitente ravveduto de' suoi peccati; e la vita infelice che fa all' incontro un peccatore ostinato, che seguita a peccare.

1. B*Eati quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.* Felici quelli, a cui sono state rimesse le loro iniquità; ed i peccati, de' quali sono stati coverti, restano cancellati. Vedi la Nota in fine. 2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum: nec est in spiritu ejus dolus.* E beato quell' Uomo, a cui Dio non ha imputato il di lui peccato, con avercelo rimesso; e nel di cui animo non vi è dolo, stando egli sinceramente pentito della sua colpa.

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea: dum clamarem tota die.* Perchè ho taciuto, o Signore, ed ho lasciato di confessare il mio peccato, per questo mio silenzio ho pianto poi tutto giorno, in modo che le mie ossa si sono invecchiate, cioè per le continue lagrime io son rimasto talmente debilitato, come se le mie ossa fossero fatte vecchie, cioè prive di forze, e conquassate. S. Girolamo volta così: *Ossa mea attrita sunt, in rugitu meo tota die.* Sicchè tutto giorno io esclamava per la mia pena.

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Poichè giorno e notte si è fatta pesante sovra di me la vostra mano, giustamente affliggendomi; ond' io, mentre la mia tribulazione mi trafiggea come una spina pungente, altro non facea che rivolgermi a Voi mio Dio, chiedendovi pietà.

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: & injustitiam meam non abscondi.* Vi ho fatto noto il mio peccato; e non vi ho nascosta l' ingiustizia, che vi ho fatta in offendervi.

6. *Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.* Quando

do io proposi di confessare contra di me la mia ingiustizia a Voi mio Signore, Voi subito perdonaste a me l' enormità della mia colpa.

7. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus: in tempore opportuno. Pro hac*, spiegano il Bellarmino e 'l Mattei, per questa mia confusione dolorosa, *omnis Sanctus*, legge il Caldeo *Pius*, cioè ogni peccatore veramente pentito (che si chiama Santo, e Pio, poichè spogliandosi dell' empietà commessa, vestesi di santità per mezzo della Grazia), vi pregherà nel tempo opportuno, cioè in questa vita, in cui Voi potete rimettere i peccati prima della nostra morte. 8. *Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Ma nel diluvio delle molte acque, cioè nella morte, e nel giudizio, quando caderanno come un gran diluvio i flagelli sovra degli empj, allora essi non si accosteranno più a Dio, poichè in quel tempo non vi sarà per essi più luogo di perdono.

9. *Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me*. Voi Signore siete il mio rifugio nelle mie tribulazioni, che mi han circondato, ed afflitto dognintorno; o mio Dio, mia allegrezza e conforto, liberatemi da' nemici, che da per tutto mi perseguitano.

10. *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos*. Qui Davide fa parlare il Signore, e dire al Penitente: Io darò lume alla tua mente, e t' insegnerò la via, per cui in avvenire dovrai camminare; e fermerò sopra di te gli occhi miei: viene a dire, seguirò a mirarti di buon occhio, ed a proteggerti.

11. *Nolite fieri sicut equus & mulus, quibus non est intellectus*. Quindi si volta il Signore a' peccatori, e dice: E voi Uomini malvagi non vogliate diventare come le bestie, che non hanno uso di ragione.

12. *In camo, & fræno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te*. Signore legate le mascelle di coloro, che vanno da Voi lontani, con fune, e briglia, acciocchè raffrenati vi ubbidiscano.

13. *Mul-*

13. *Multa flagella peccatoris: ſperantem autem in Domino miſericordia circundabit.* Al peccatore molti ſono i gaſtighi, che gli ſtanno preparati; ma chi ſpera nel Signore, ſarà circondato dalla ſua miſericordia, ſicchè non potrà uſcirne fuori, e perderſi.

14. *Lætamini in Domino, & exultate juſti: & gloriamini omnes recti corde.* O voi che ſiete giuſti, e retti di cuore, rallegratevi, e giubilate nel Signore; e la gloria voſtra ſia nel ſervirlo, ed amarlo.

---

Si nota ſovra il verſo 1. che i Proteſtanti ſi ſervono di quelle parole, *quorum tecta ſunt peccata*, per provare (com' eſſi dicono) che i peccati, quantunque rimeſſi da Dio, non ſi tolgono dall' Anima, ma ſolo ſi cuoprono; in modo che reſta nell' Anima la macchia della colpa; e Dio la vede, ma ne rimette la pena, come non la vedeſſe. Ed intanto, ſoggiungono, Iddio rimette il peccato, in quanto non l' imputa all' empio, come ſi legge nel verſo ſeguente: *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum*. Ma tutto è falſo, perchè i peccati, quando da Dio ſon rimeſſi, non ſi cuoprono, ma per li meriti di Gesù Criſto ſi tolgono dalle Anime de' penitenti, come parlano le Scritture: *Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum*. 2. *Reg. cap.* 12. *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*. *Jo.* 1. 29. Poichè, come dichiarò il Concilio di Trento *Seſſ.* 6. *Can. XI.* l' Uomo non ſi giuſtifica colla ſola remiſſione del peccato, ma colla grazia, e giuſtizia inerente. Intanto poi ſi dice, che Dio non imputa il peccato, in quanto lo rimette, o lo cancella, giuſta quel che ſi dice dal Tridentino nella detta *Seſſ.* 6. *al Cap.* 7.

---

## *Salmo VII. del Mattutino della Feria Seconda, e XXXII. del Salterio.*

Argom. IN queſto Salmo il ſalmiſta eſorta i giuſti a lodare il Signore, a temere i ſuoi giudizj, ed inſieme a confidare nella ſua miſericordia.

1. EXultate juſti in Domino: rectos decet collaudatio. Rallegratevi o Giuſti nel Signore; a tutti coloro che ſon retti di cuore, ben conviene l' unirſi a lodare Dio. 2. *Confitemini Domino in cithara: in pſalterio decem chordarum pſallite illi.* Lodatelo col ſuono della cetera, e cantate le ſue glorie nel ſalterio di dieci corde. 3. *Cantate ei canticum novum: bene pſallite ei in vociferatione.* Cantate al Signore un nuovo cantico; e *bene pſallite*, Monſignor Boſſuet prende

de qui la parola *psallite* per suonare, non per cantare, onde unendo la parola *psallite* all'altra che siegue, *in vociferatione*, spiegasi così: Accordate bene col suono le vostre voci.

4. *Quia rectum est verbum Domini: & omnia opera ejus in fide*. Perchè il Signore è sincero nelle sue parole, e tutte le sue opere son fedeli, cioè stabili.

5. *Diligit misericordiam, & judicium: misericordia Domini plena est terra*. Ama Egli la misericordia, e la giustizia; ma la Terra è ripiena più di misericordia, che di giustizia.

6. *Verbo Domini cæli firmati sunt*. Il Signore con una sola parola ha stabiliti i Cieli: *& spiritu oris ejus omnis virtus eorum*. S. Girolamo in vece di *virtus eorum*, legge *ornatus eorum*, per cui s'intendono le stelle; onde si spiega, che Dio con un soffio della sua bocca, o sia con un'altra sua parola, ha ornati i Cieli di stelle.

7. *Congregans sicut in utre aquas maris; ponens in thesauris abyssos*. Egli ha congregate le acque del mare insieme, con tanta facilità come in un otre; e tutti gli abissi dell'acque del mare Voi Signore gli tenete ne' vostri tesori, cioè gli tenete riserbati per poi disporne a vostro beneplacito, o per beneficare, o per punire gli Uomini.

8. *Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem*. Tutta la Terra tema il Signore; e tutti gli abitatori di questo Mondo *ab eo commoveantur* (legge S. Girolamo, *ipsum formident*) tremino della sua potenza.

9. *Quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt*. Poichè quanto Egli ha detto, cioè voluto, tutto è stato fatto; Egli ha comandato, e tutto è stato creato.

10. *Dominus dissipat consilia Gentium: reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum*. Il Signore dissipa, cioè distrugge i disegni delle Genti; riprova i pensieri de' Popoli, ed i consigli de' Principi.

11. *Consilium autem Domini in æternum manet: cogita-*

*gitationes cordis ejus in generationem & generationem*. Ma ogni consiglio, cioè ogni cosa ordinata dal Signore, persiste in eterno; e tutti i pensieri della sua mente, che sono occulti a noi, avranno sempre la loro esecuzione.

12. *Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus, quem elegit in hæreditatem suam*. Beata quella Gente, della quale il Signore è il suo Dio, cioè l'ultimo fine, e non le creature; questo è il Popolo, che Iddio si ha eletto per sua eredità.

13. *De cælo respexit Dominus; vidit omnes filios hominum*. Il Signore guarda dal Cielo; e di là vede tutti gli Uomini. 14. *De præparato habitaculo suo; respexit super omnes, qui habitant terram*. Da questa sua abitazione, cioè dal Cielo, ch' Egli si ha formata per Se, riguarda, e considera tutti gli abitatori della Terra.

15. *Qui finxit singillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum*. Esso è quegli che ha creati i loro cuori, o sia le loro Anime, *singillatim*, cioè una per una, siccome l' intendono il Bellarmino, il Menochio, e 'l Tirino; *qui intelligit omnia opera eorum*, ed Egli ben intende, e penetra tutti i fini delle loro azioni.

16. *Non salvatur rex per multam virtutem: & gigas non salvabitur in multitudine virtutis tuæ*. Il Re non si salva per la sua gran potenza, in cui fida; e 'l Gigante non si salverà nella moltitudine, o sia nel valore delle sue forze.

17. *Fallax equus ad salutem; in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur*. Il cavallo è fallace alla salute, cioè niuno può fidar la sua salute al cavallo, che lo porta; nè sarà salvo per l' abbondanza di quello, cioè per la grandezza della velocità, o destrezza di quello.

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum: & in eis qui sperant super misericordia ejus*. Gli occhi del Signore son fissi a guardare coloro, che lo temono, e confidano nella sua misericordia. 19. *Ut eruat a morte*

*te animas eorum : & alat eos in fame* . Gli guarda per liberare le loro vite dalla morte, e per alimentargli in tempo di fame.

20. *Anima nostra sustinet Dominum : quoniam adjutor, & protector noster est*. Le nostre Anime aspettano dal Signore ogni loro soccorso; poich' Egli è Colui, che solo può soccorrerci, e proteggerci ne' nostri bisogni.

21. *Quia in eo lætabitur cor nostrum: & in nomine sancto ejus speravimus*. Sicchè in Lui solo il nostro cuore troverà la sua allegrezza; e nel suo santo Nome, ch' è pieno di bontà, troveremo l' intento delle nostre speranze.

22. *Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum speravimus in te*. Signore, si faccia, che la vostra misericordia abbondi sovra di noi; secondo la confidenza che abbiamo avuta in Voi.

---

## *Salmo VIII. del Mattutino della Feria Seconda, e XXXIII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Profeta c' insinua a lodar sempre il Signore, per la cura, e continua provvidenza che ha di noi suoi servi, e per l' assistenza che ci presta nelle nostre tribulazioni.

1. B*Enedicam Dominum in omni tempore : semper laus ejus in ore meo*. Io benedirò in ogni tempo il mio Signore; nella mia bocca altro non risonerà, che la sua lode.

2. *In Domino laudabitur anima mea: audient mansueti, & lætentur*. L' Anima mia (*laudabitur*, nell' Ebreo sta *gloriabitur*) si glorierà nel Signore; i mansueti, o sieno devoti, ascoltino i beneficj da esso a me fatti, e se ne rallegrino.

3. *Magnificate Dominum mecum : & exaltemus nomen ejus in idipsum*. Datene dunque meco gloria al Signore, o Uomini tutti della Terra; ed esaltiamo insieme il suo santo Nome.

4. *Exquisivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me*. Io ho cercato il

il Signore, ed Egli mi ha esaudito, con farsi da me trovare; e mi ha liberato da tutte le mie tribulazioni.

5. *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur.* Appressatevi a Lui, e sarete illuminati; e le vostre facce non resteranno confuse, cioè arrossite colla negativa di quanto chiedete, e sperate.

6. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.* In pròva di che, questo povero di merito ha gridato al Signore, ed Egli l' ha consolato; e l' ha liberato da tutte le sue molestie.

7. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.* L' Angelo del Signore (*immittet*, vi si sottintende, *se*) si apporrà a circondare coloro, che temono Dio, per loro difesa; ed esso gli trarrà da ogni pericolo.

8. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.* Gustate il Signore (ciò s' intende di coloro, che si applicano a contemplare la sua bontà), e vedete coll' esperienza, ch' Egli è soave a chi lo cerca, e gusta; beato l' Uomo che in Lui ripone le sue speranze.

9. *Timete Dominum omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.* O voi tutti servi del Signore, temetelo (s' intende con timor filiale, non servile); poichè a coloro, che così lo temono, non lascia Egli di far nulla mancare.

10. *Divites eguerunt, & esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.* I Ricchi del Mondo, quantunque abbondanti di beni di questa Terra, sono restati afflitti dalla fame, e dalla sete, perchè non vi han trovata la pace; ma quei che cercano il Signore, benchè poveri, saranno ripieni di ogni bene.

11. *Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.* Venite figli, ed ascoltatemi; io v' insegnerò a temere il Signore.

12. *Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?* Chi è l' Uomo, che desidera la vera vita,

ta, cioè la vera felicità, ed ama di menare i suoi giorni felici? 13. *Prohibe linguam tuam a malo: & labia tua ne loquantur dolum.* Se tu vuoi esser tale, proibisci alla tua lingua la maledicenza; e la tua bocca non parli mai con inganno. 14. *Diverte a malo, & fac bonum: inquire pacem, & persequere eam.* Scostati dal male, e pratica il bene; cerca la vera pace, e non lasciar mai di cercarla.

15. *Oculi Domini super justos: & aures ejus in preces eorum.* Gli occhi del Signore son sempre rivolti sovra de' Giusti; e le sue orecchie sono attente ad esaudire le loro preghiere.

16. *Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.* All' incontro Egli tiene anche gli occhi sovra coloro, che fanno male; affin di punirgli, e di perdere ( o sia cancellar ) dalla Terra anche la loro memoria.

17. *Clamaverunt justi, & Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.* I Giusti han dimandato soccorso, e'l Signore gli ha esauditi; e gli ha liberati da tutte le loro tribulazioni.

18. *Juxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde: & humiles spiritu salvabit.* Il Signore sta sempre dappresso a coloro, che sono afflitti di animo; ed Egli salverà gli umili di cuore.

19. *Multæ tribulationes justorum: & de omnibus his liberabit eos Dominus.* Molte sono le tribulazioni, che han da patire i Giusti; ma da tutte queste ben saprà liberargli il Signore.

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.* Il Signore custodisce tutte le ossa de' suoi servi; e niuno di loro resterà franto, in modo che nella comune Risurrezione tutte si troveranno intiere, e forti.

21. *Mors peccatorum pessima: & qui oderunt justum, delinquent.* All' incontro i peccatori faranno una pessima morte; e quei che odiano il Giusto, *delinquent*, l' Ebreo legge *devastabuntur*, anderanno in ruina.

22. *Re-*

22. *Redimet Dominus animas servorum suorum: & non delinquent omnes qui sperant in eo.* Il Signore libererà le Anime de' suoi servi da ogni pericolo; e non permetterà, che fallifcano ne' loro doveri tutti coloro, che in Lui confidano.

---

## *Salmo IX. del Mattutino della Feria seconda, e XXXIV. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo riguarda il Giusto, che in questa vita è tentato da' Demonj, e perseguitato dagli Uomini, ed egli cerca soccorso a Dio.

1. JUdica Domine nocentes me: expugna impugnantes me. Giudicate Signore, cioè punite come meritano, coloro che mi opprimono; ed espugnate, cioè abbattete coloro, che mi si oppongono.

2. *Apprehende arma, & scutum: & exurge in adjutorium mihi.* Prendete le armi contra i miei nemici, e lo scuto per difendermi; e sorgete in mio ajuto.

3. *Effunde frameam, & conclude adversus eos, qui persequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego sum. Effunde*, volta S. Girolamo, *evagina*, Signore cavate fuori la spada, e chiudete la via a coloro che mi perseguitano; dite all' anima mia: Io sono la tua salute.

4. *Confundantur, & revereantur, quærentes animam meam.* Restino confusi, ed arrossiti per la confusione, quei che cercano di togliermi la vita.

5. *Avertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala.* Se ne tornino in dietro confusi, quei che pensano di farmi danno.

6. *Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & angelus Domini coarctans eos.* Sieno dissipati dal vento come polvere della terra; e l' Angelo ministro della giustizia del Signore siegua a dispergerli.

7. *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & angelus Domini persequens eos.* La loro via sia tenebrosa, e lubrica, viene a dire, vadano in precipizio (chi va di notte, e per una via sdruccevole, difficilmente po-

potrà evitare di non cadere in qualche precipizio ); e l' Angelo vendicatore del Signore gli perseguiti.

8. *Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam*. Poichè senza causa essi mi han nascosto il loro laccio ( cioè le insidie ) per darmi la morte; avendomi insieme gratis caricato d' ingiurie.

9. *Veniet illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abscondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipsum*. Venga sovra del mio nemico quel laccio, o sia quel danno ( leggendo l' Ebreo *calamitas*, in vece di *laqueus*) che non si aspettava; e quella rete ( *retis*, come legge l' Ebreo in vece di *captio* ) che ha nascosta per me, lo prenda, e cada egli in quello aguato, che avea preparato contra di me.

10. *Anima autem mea exaltabit in Domino: & delectabitur in salutari suo*. L' anima mia intanto esulterà nel Signore, e si consolerà nella salute da Lui ricevuta.

11. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* Tutte le mie parti fino alle ossa diranno: Signore, e chi mai è simile a Voi? 12. *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum & pauperem a diripientibus eum*. Chi mai come Voi sa liberare il povero dalle mani de' più forti di esso; e liberare il bisognoso, e 'l debole da coloro, che vogliono lacerarlo?

13. *Surgentes testes iniqui; quæ ignorabam, interrogabant me*. Uomini iniqui sorgono contra di me, e m' interrogano di cose a me ignote, per trovare in che accusarmi.

14. *Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animæ meæ*. Ingrati mi han renduto male per lo bene, che loro ho fatto; *sterilitatem*, l' Ebreo legge, *orbitatem*, cioè privazione, spogliamento; viene a dire, han cercato di spogliar la vita mia di tutto.

15. *Ego autem, cum mihi molesti essent: induebar cilicio*. Ma io vedendomi da essi così molestato; mi son vestito di cilizio. 16. *Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in sinu meo convertetur*.

Mi

Mi sono afflitto col digiuno, umiliandomi davanti a Dio, come degno di tali maltrattamenti, e pregando per li miei persecutori; questa mia preghiera, se loro non giova, almeno ritornerà in mio profitto.

17. *Quasi proximum, & quasi fratrem nostrum sic complacebam: quasi lugens, & contristatus sic humiliabar.* Io talmente mi compiacea di pregare per chi mi perseguita, come fosse mio amico e fratello; e mi affliggea per lui, piangendo e contristandomi delle sue miserie, qual Madre che piange le miserie de' figli, come legge l'Ebreo: *Quasi Mater lugens tristis, sic incedebam*, e come S. Girolamo traduce dall' Ebreo.

18. *Et adversum me lætati sunt, & convenerunt: congregata sunt super me flagella, & ignoravi.* Eglino poi si son rallegrati de' miei mali, e vie più si son congiurati contra me; e quando meno io me 'l pensava, si sono sovra di me congregati i flagelli.

19. *Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: fremuerunt super me dentibus suis.* Essi dal Signore sono stati dissipati, ma con tutto ciò non se ne sono compunti, cioè non pentiti, anzi han seguito a tentarmi, e a deridermi; ed han fremuto coi denti sopra di me per lo sdegno.

20. *Domine quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.* Signore, quando mi guarderete con occhio di pietà? deh liberatemi dalla malignità di coloro, che come leoni m' insidiano la vita.

21. *Confitebor tibi in ecclesia magna: in populo gravi laudabo te.* Se mi sarete propizio, io ve ne ringrazierò ne' giorni solenni, quando la Gente è congregata; ed ivi dinanzi ad un gran Popolo loderò la vostra misericordia.

22. *Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.* I miei nemici, che m' insidiano iniquamente, non abbiano più il piacere delle mie disgrazie; essi senza causa mi odiano, e per ingannarmi fingono di mirarmi di buon occhio. Comenta qui S. Agostino, e dice:

*Quid est annuere oculis? pronunciantes vultu, quod in corde non gerunt.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.* Poich' essi mi parlavano pacificamente; ma internamente parlando, *in iracundia terræ*, secondo l' iracondia di un cuore terreno, come spiegano il Bellarmino, e Bossuet, mi machinavano inganni.

24. *Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: euge, euge, viderunt oculi nostri.* Ed allargando sovra di me la loro bocca, hanno esclamato: Allegramente, allegramente, abbiam veduto ciò che bramavamo.

25. *Vidisti, Domine, ne sileas: Domine ne discedas a me.* Signore, Voi già l' avete osservato, deh non fate silenzio; viene a dire, non lasciate di punirli; ed intanto non vi allontanate da me.

26. *Exurge, & intende judicio meo: Deus meus, & Dominus meus in causam meam.* Sorgete Signore, ed applicatevi a giudicar la mia causa, Voi che siete il mio Dio, e 'l mio Signore.

27. *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus: & non supergaudeant mihi.* Mio Signore, e mio Dio, giudicatemi secondo la vostra giustizia; ed i miei nemici non godano più delle mie disgrazie.

28. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: Devoravimus eum.* Non dicano ne' loro cuori: Allegramente amici, stiamo allegramente; e non dicano: L' abbiamo già divorato.

29. *Erubescant, & revereantur simul, qui gratulantur malis meis.* Si arrossiscano, ed insieme temano la Divina vendetta quei, che si rallegrano de' miei mali.

30. *Induantur confusione, & reverentia: qui magna loquuntur super me.* Restino coverti di confusione, e di pudore quei, che dicono gran cose contra di me.

31. *Exultent & lætentur, qui volunt justitiam meam: & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.* Esultino all' incontro di allegrezza quei, che godono della mia innocenza; e quei che voglio-

gliono la pace (cioè la prosperità) del Servo di Dio, dicano sempre: Sia glorificato il Signore; così il Bellarmino, Malvenna, ed altri con S. Girolamo.

32. *Et lingua mea meditabitur justitiam tuam: tota die laudem tuam.* E la mia lingua mediterà la vostra giustizia; e canterà tutto giorno le vostre lodi.

---

*Salmo X. del Mattutino della Feria Seconda, e XXXV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si descrive, quanto sia grande la malizia de' peccatori, e la Misericordia di Dio in salvarli; ed insieme la benignità, che usa il Signore co' Giusti.

1. *DIxit injustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.* L'empio ha detto nel suo cuore, cioè ha risoluto (come spiega il Bellarmino col Mattei) di peccar liberamente; e così opera, perchè davanti i suoi occhi non vi è più timore di Dio.

2. *Quoniam dolose egit in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.* Questo verso è molto difficile. S. Agostino spiega così: *In odio, persequente iniquitate sua, dolose egit coram Deo*, intende delle Confessioni sagrileghe. I Rabini spiegando il testo Ebreo, spiegano così: L'empio pecca, lusingandosi che Dio non veda, e non abbomini la sua iniquità. Ma il Mattei (nella sua osservazione in questo verso 2.) crede che nel testo Ebreo vi manchino parole; del resto dice, che qui non si parla dell' Ipocrita, che inganna, ma di un peccatore ostinato, e spiega così: Poichè il peccatore opera perversamente avanti gli occhi di Dio, acciocchè la sua iniquità si tiri l' odio Divino, sicchè pecca per essere odiato da Dio; il che è proprio di uno ostinato a volersi perdere; e così spiegano ancora il Bellarmino, e 'l Bossuet.

3. *Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.* Le sue parole non sono altro,

che iniquità, ed inganno; non vuole intendere il bene, per non obbligarsi ad eseguirlo.

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit*. Nel suo letto medita di proposito l'iniquità, cioè di far male; e si appiglia ad ogni mezzo malvagio, poichè non odia la malizia, ma l'ama.

5. *Domine in cœlo misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes*. Signore, la vostra misericordia riempie il Cielo; e la vostra fedeltà s'innalza fino alle nubi, cioè l'una e l'altra sono immense ed infinite.

6. *Justitia tua sicut mons Dei: judicia tua abyssus multa*. La vostra giustizia è grande come un monte, ma monte Divino, che sorpassa la nostra vita; e i vostri giudizj sono abissi a noi molto oscuri, cioè impenetrabili.

7. *Homines, & jumenta salvabis Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus!* Voi tenete cura di salvare gli Uomini, ed anche i giumenti. Dice il Bellarmino ( spiegando ciò ) che il Signore vuol salvare non solo gli Uomini dabbene, ma anche coloro che seguendo gli appetiti del senso si fanno simili alle bestie. Ed a qual segno Voi mio Dio avete moltiplicate le vostre misericordie sovra degli Uomini!

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt*. Di qua nasce, che i Giusti confidano sotto il coverto delle vostre ali, cioè della vostra protezione, e providenza.

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Essi resteranno inebriati dall'abbondanza delle delizie della vostra Casa; mentre Voi farete loro gustare parte dello stesso infinito gaudio, che Voi godete.

10. *Quoniam apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen*. Poichè presso di Voi è il fonte della vita; ed illuminati dalla vostra luce Divina vedremo Voi stesso, che siete la Luce per essenza.

11. *Præ-*

11. *Prætende misericordiam tuam scientibus te: & justitiam tuam his qui recto sunt corde.* Stendete la vostra misericordia sovra coloro, che vi conoscono; e rendete la giusta mercede a' retti di cuore.

12. *Non veniet mihi pes superbiæ: & manus peccatoris non moveat me.* Espone così S. Agostino: Signore, non permettete, che la superbia mi ponga i piedi sopra; nè che la mano del peccatore, cioè del Demonio, o di qualche suo seguace, mi smuova dalla vostra servitù.

13. *Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.* Ivi (cioè nella superbia) son caduti quei, che operano iniquamente: miseri! sono stati essi discacciati dal Cielo, ed appunto per la loro superbia non han potuto rimanervi.

---

## *Salmo XI. del Mattutino della Feria Seconda, e XXXVI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Profeta esorta i Giusti a perseverar nella virtù, ed a confidare nella Divina misericordia, senza lasciarsi smuovere dalla prosperità degli empj in questo Mondo.

1. NOli *æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.* Non ti far emulo, cioè non volere imitare i malvagi; nè ti far prendere dal zelo, cioè dall' invidia della loro felicità; o pure non ti accender di zelo contra i peccatori per la loro felicità, quasi lagnandoti con Dio, che così gli prosperi.

2. *Quoniam tanquam fænum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.* Poich' essi presto vedransi inariditi come il fieno, che cade sotto la falce; e presto caderanno, come l' erbe tagliate dalla radice.

3. *Spera in Domino, & fac bonitatem, & inhabita terram: & pasceris in divitiis ejus.* Spera nel Signore, ed opera bene, e così abita in questa Terra, sicuro che Iddio ti pascerà colle sue delizie; o pure,

come intendono altri, coltiva la terra, e farai ben provveduto de' fuoi frutti.

4. *Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.* Dilettati in Dio, cioè fa che la tua contentezza fia pofta in piacere a Dio, o pure fa che il Signore fia la tua delizia; ed Egli contenterà tutte le dimande, cioè tutti i defiderj, del tuo cuore.

5. *Revela Domino viam tuam: & fpera in eo, & ipfe faciet.* Efponi a Dio tutti i bifogni, e brame della tua vita; e confida in Lui, ed Egli farà quanto defideri.

6. *Et educet quafi lumen juftitiam tuam, & judicium tuum tanquam meridiem: fubditus efto Domino, & ora eum.* Egli ben anche trarrà dalle tenebre la tua innocenza come una fiaccola, e la farà fplendere a guifa di fole di mezzogiorno; ubbidifci al Signore, ed attendi a pregarlo del fuo foccorfo.

7. *Noli æmulari in eo, qui profperatur in via fua: in homine faciente injuftitias.* Non ti render rivale, cioè non invidiar colui, ch'è profperato nella mala via che cammina; e nelle ingiuftizie che commette.

8. *Define ab ira, & derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.* Aftienti dall'adirarti, e maggiormente dal porti in furia; non voler farti emulo degli empj, diventando maligno com'effi fono.

9. *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: fuftinentes autem Dominum, ipfi hæreditabunt terram.* Poichè i maligni faranno da Dio diftrutti; ma quelli che con pazienza afpettano dal Signore il foccorfo, faranno eredi della terra promeffa, cioè del Cielo.

10. *Et adhuc pufillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.* Afpetta un poco, e vedrai, che quefto peccatore così gonfio pe' fuoi beni, più non vi farà; cercherai il luogo, cioè lo ftato profpero, nel quale egli era, e più non lo troverai.

11. *Manfueti autem hæreditabunt terram: & delectabuntur in multitudine pacis.* All'incontro i manfueti, quali fono gli umili, poffederanno la Terra defti-

fti-

stinata loro in eredità, e goderanno in una gran pace.

12. *Observabit peccator justum: & stridebit super eum dentibus suis.* Il peccatore guarderà con dispetto la vita del Giusto; e per lo rancore che ne sentirà, fremerà co' denti sovra di lui, affin di opprimerlo.

13. *Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.* Ma il Signore deriderà questo iniquo, sapendo che un giorno egli sarà punito come merita.

14. *Gladium evaginaverunt peccatores; intenderunt arcum suum.* 15. *Ut dejiciant pauperem & inopem: ut trucident rectos corde.* I maligni hanno sguainata la spada, ed hanno già caricato l'arco, per abbattere il povero e 'l mendico, e trucidare i retti di cuore.

16. *Gladius eorum intret in corda ipsorum: & arcus eorum confringatur.* Faccia Iddio, che la loro spada entri ne' cuori di essi medesimi; e 'l loro arco resti rotto e franto.

17. *Melius est modicum justo: super divitias peccatorum multas.* Più contenta il Giusto quel poco che possiede, che tutte le gran ricchezze non contentano i peccatori.

18. *Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.* Poichè tutte le forze de' peccatori rimarranno distrutte; dove quelle de' Giusti saran dal Signore convalidate.

19. *Novit Dominus dies immaculatorum: & hæreditas eorum in æternum erit.* Il Signore ha cura, ed approva i giorni degl' Innocenti co' loro andamenti; e l' eredità che godranno, sarà eterna.

20. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur: quia peccatores peribunt.* Essi nel tempo malo, cioè nel tempo della Divina vendetta, non resteran confusi; e ne' giorni della fame, in cui ciascuno bramerà l' eterna salute, saranno saziati di gioja colla Divina benedizione; poichè i peccatori resteran perduti.

21. *Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint, & exultati: deficientes quemadmodum fumus deficient.*

Per contrario i nemici del Signore, tosto che saranno stati onorati ed esaltati nel Mondo, spariranno agli occhi degli Uomini, come sparisce il fumo, che si disperde nell' aria.

22. *Mutuabitur peccator, & non solvet: justus autem miseretur, & tribuet.* Il peccatore prenderà ad imprestito, e non pagherà; ma il Giusto che ha compassione de' poveri, li sovviene, e sempre avrà modo di sovvenirli.

23. *Quia benedicentes ei hæreditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.* Poichè quei che benedicono Dio (come intende S. Agostino), saranno da Dio benedetti, ed erediteranno la Terra de' viventi, ma quei che lo maledicono colle bestemmie, saranno maledetti, e mandati in ruina.

24. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur: & viam ejus volet.* Il Signore dirige i passi dell' Uomo giusto; ed approva i suoi portamenti.

25. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.* Se il Giusto talvolta inciampa, il Signore non permetterà, che resti offeso; poich' Egli sottoponendo la sua mano, lo sosterrà.

26. *Junior fui, etenim senui: & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.* Io sono stato giovane, e poi son fatto vecchio; e non ho veduto mai alcun Giusto abbandonato, nè la sua famiglia che avesse mendicato il pane.

27. *Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.* Tutto giorno avendo compassione de' poveri, loro soccorre, almeno dando imprestito; e perciò la sua famiglia si vedrà sempre benedetta da Dio.

28. *Declina a malo, & fac bonum: & inhabita in sæculum sæculi.* Evita il male, e fa il bene; e sarai felice dovunque abiterai.

29. *Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in æternum conservabuntur.* Poichè il Signore ama la giustizia, e non mai abbandona i suoi servi; che sempre da Lui saran conservati.

30. *In-*

30. *Injusti punientur: & semen impiorum peribit.* All' incontro i peccatori saran castigati; e periranno le loro stirpi.

31. *Justi autem hæreditabunt terram: & inhabitabunt sæculum sæculi super eam.* Ma i Giusti erediteranno la terra de' Beati; ed ivi dimoreranno per sempre.

32. *Os justi meditabitur sapientiam: & lingua ejus loquetur judicium.* La bocca del Giusto medita la sapienza, viene a dire, le sue parole son tutte considerate e savie; e la sua lingua non parla, che secondo la giustizia.

33. *Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus.* La legge del suo Dio sta fissa nel suo cuore; e non anderanno in fallo i suoi passi.

34. *Considerat peccator justum: & quærit mortificare eum.* Considera il peccatore la vita del Giusto opposta alla sua; e per l'odio che gli conserva, cerca di maltrattarlo.

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum, cum judicabitur illi.* Ma il Signore non abbandonerà il Giusto in mano dell' empio; nè lo condannerà, quando dovrà giudicarlo, per quante calunnie abbia impostegli l'empio.

36. *Expecta Dominum, & custodi viam ejus: & exaltabit te, ut hæreditate capias terram; cum perierint peccatores, videbis.* Aspetta dunque il Signore, e siegui a camminare per quella via, per cui ti ha diretto; ed Egli t' innalzerà, in modo che ti farà giungere a possedere come tua eredità la Terra desiderata; quando i peccatori saran perduti, allora vedrai la mercede, che ti sarà data secondo la di Lui promessa.

37. *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani.* Ho veduto l'empio sollevato sovra gli altri, ed innalzato come i cedri del Libano. 38. *Et transivi, & ecce non erat: & quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.* Ma appena son passato, e quegli non era più qual era; ho cercato di vederlo, e non

si è

si è più trovato il suo luogo, cioè la sua grandezza, come se non mai vi fosse stata.

39. *Custodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam sunt reliquiæ homini pacifico.* Custodisci l'innocenza, ed osserva sempre la giustizia. *Quoniam sunt reliquiæ homini pacifico*, S. Girolamo legge, *quia erit ad extremum viro pax*, il che più si uniforma al testo Ebreo, che dice, *novissimum viro pax*; onde si spiega così: Poichè il resto della vita del Mansueto sarà una vera pace, che l'accompagnerà fino alla morte. Altri spiegano così: Le sue opere virtuose, oltre il buon nome, lasceranno il buon esempio, che dopo la sua morte seguirà a giovare agli altri, e consoleranno per sempre l'Uomo dabbene. Ambedue le spieghe son buone.

40. *Injusti autem disperibunt: simul reliquiæ impiorum interibunt.* All'incontro i peccatori periranno; ed insieme con essi periranno le lor ricchezze, e le loro glorie, che credeano perpetuare su questa Terra.

41. *Salus autem justorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.* I Giusti ricevon la salute dal Signore; ed Egli è il lor protettore nel tempo dell'afflizione.

42. *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & salvabit eos, quia speraverunt in eo.* Egli sarà il lor sostegno, e liberatore; e gli caverà dalle mani de' peccatori, rendendoli salvi, poichè in Esso han collocate le loro speranze.

---

## *Salmo XII. della Feria Seconda, e XXXVII. del Salterio.*

Argom. DAvide piange i suoi peccati. Ben conviene questo Salmo ad ogni Penitente, che riguarda le sue infermità, e tribulazioni, come meritate per le sue colpe, di cui domanda perdono al Signore.

1. D*Omine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.* Signore non mi castigate nel vostro furore, nè mi correggete nella vostra ira;

ira; viene a dire, castigatemi da Padre, e non da Giudice, castigatemi per vedermi emendato, e non perduto. Si osservi quel che si è detto al verso 5. del Salmo II. del primo Notturno della Domenica, e nel verso 1. del Salmo IV.

2. *Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: & confirmasti super me manum tuam.* Poichè le vostre saette, cioè i vostri gastighi mi han penetrate le viscere; e Voi giustamente avete calcata la mano sovra di me, caricandomi di travagli.

3. *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.* Alla vista del vostro sdegno ho perduta la sanità del corpo; ed alla vista de' miei peccati ho perduta la pace, in modo che anche le mie ossa mi tremano.

4. *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus grave gravatæ sunt super me.* Poichè le mie iniquità sono tante, che mi coprono sin sopra il capo; e son tanto gravi, che come un gran peso mi tengono oppresso.

5. *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ: a facie insipientiæ meæ.* Povero me! le mie piaghe si son imputridite, e corrotte, per la mia trascuraggine di non avervi dato rimedio a tempo suo.

6. *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.* Son diventato misero, e son rimasto estremamente inclinato verso la terra, sì che quasi non posso alzare gli occhi al Cielo; e cammino tuttoggiorno mesto e contristato.

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.* Poichè i miei lombi ( cioè la mia concupiscenza ) si son ripieni d'illusioni; in vece di *illusionibus* volta il Caldeo *ardore*, cioè di un ardore maligno; talmente che la mia carne non ha più sanità.

8. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.* Mi son veduto così afflitto, ed abbattuto, che i gemiti del mio cuore verso del Cielo pareano rugiti di leone.

9. Do-

9. *Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.* Signore, Voi conoscete tutti i miei desiderj; e 'l pianto mio vi è ben palese.

10. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Il mio cuore, cioè la mia volontà mi è rimasta conturbata, mentre mi hanno abbandonato le forze; e gli occhi miei, cioè la mia mente ha perduto il lume, che mi facea veder la verità.

11. *Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.* I miei Amici, e Parenti si sono a me avvicinati, e meco fermati, non già per giovarmi, ma per opprimermi.

12. *Et qui juxta me erant, de longe steterunt; & vim faciebant, qui quærebant animam meam.* Ed i miei propinqui si sono da me allontanati; e mi han lasciato in man di coloro, che si sforzavano di togliermi la vita.

13. *Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.* E quei che si studiavano di farmi male, han detto di me cose false, meditando tutto giorno inganni per consumarmi.

14. *Ego autem tanquam surdus non audiebam: & sicut mutus non aperiens os suum.* Ma io come sordo, non ho dato loro orecchio; e come muto non ho aperta la bocca.

15. *Et factus sum sicut homo non audiens: & non habens in ore suo redargutiones.* E son diventato qual' Uomo, che ha perduto l'udito, e che non ha più bocca per rispondere, e dir le sue ragioni.

16. *Quoniam in te Domine speravi: tu exaudies me Domine Deus meus.* Poichè ho sperato in voi Signore; Voi perchè siete il mio Signore, e mio Dio, ben mi esaudirete.

17. *Quia dixi: Ne quando supergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.* Perchè ho detto fra di me: Deh non godano i miei nemici sopra la mia ruina; giacchè co-

cominciando a vacillare i miei piedi, e vedendomi essi inclinare alla caduta, han dette gran cose sovra di me, predicendo l' ultimo mio abbattimento.

18. *Quoniam ego in flagella paratus sum: & dolor meus in conspectu meo semper.* Signore, io sono apparecchiato a soffrire ogni flagello, che mi mandate; mentre il mio dolore (cioè il mio peccato, ch'è l'oggetto del mio dolore) mi sta sempre dinanzi gli occhi.

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.* Poichè io conosco, e confesserò sempre la mia colpa; e considererò sempre il mio peccato per soddisfar, come posso, il mio Signore offeso, affin d' impetrarne il perdono.

20. *Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me, & multiplicati sunt, qui oderunt me inique.* All' incontro i miei nemici tuttavia sussistono, e sieguono ad armarsi contra di me; anzi son cresciuti quei, che iniquamente mi odiano.

21. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.* Eglino son tali che rendono male per bene; e perciò attendono a mormorarmi, perchè io attendo a bene operare.

22. *Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris a me.* Deh non mi abbandonate mio Dio; nè mai vi allontanate da me. 23. *Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meæ.* Deh proseguite a soccorrermi, Voi che siete il mio Signore, e 'l Dio della mia salute.

---

# FERIA SECONDA ALLE LAUDI

## *Salmo I. delle Laudi della Feria II. e L. del Salterio.*

Argom. Davide penitente deplora le sue colpe. Ben si esprime in questo Salmo l' afflizione, che ha della sua colpa un peccator contrito, che umiliato ne cerca perdono a Dio.

1. Miserere mei Deus, *secundum magnam misericordiam tuam.* Mio Dio abbiate di me pietà;

tà; e ſiccome io ſono un gran peccatore, così Voi uſate verſo di me una gran miſericordia.

2. *Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.* E ſecondo l'abbondanza delle voſtre miſericordie, cancellate dall'anima mia tutti i miei peccati.

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.* Lavatemi ſempre più, e purgatemi dalle ſozzure delle mie colpe.

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco: & peccatum meum contra me eſt ſemper.* Poichè io ben conoſco l'enormità del mio peccato; il quale continuamente mi ſta davanti gli occhi, e mi rinfaccia il male che ho fatto.

5. *Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci: ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.* Signore, contra Voi ſolo io ho peccato, ed ho avuto l'ardire di fare il male innanzi agli occhi voſtri; ma ſpero il perdono, che Voi avete promeſſo a' peccatori pentiti; *ut juſtificeris in ſermonibus tuis*, e così Voi reſterete giuſtificato, *in ſermonibus tuis*, cioè per ragione delle voſtre promeſſe di perdonar chi ſi pente; *& vincas cum judicaris*, e così vincerete, cioè chiuderete la bocca a' miei nemici che penſano non eſſer giuſto ch'io riceva il perdono di un peccato sì grande. Vedi la Nota in fine di queſto Salmo.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum: & in peccatis concepit me mater mea.* Miſero! io ſono ſtato conceputo in peccato; quando mi concepì mia Madre, io già comparvi al Mondo peccatore; come diceſſe: Ma, Signore, che ſperavi da un Uomo conceputo nel peccato? Grozio ſpiega: Io fui reo, da che nacqui. Ma in ciò il comento par che aderiſca a Succino, che nega il peccato Originale, che ſi contrae ſin dalla concezione; quando per contrario queſto teſto è forſe il più chiaro, che ci dimoſtra il peccato Originale, nel quale ſon conceputi tutti gli Uomini.

7. *Ecce enim veritatem dilexiſti: incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.* Voi amate la verità, e chi

e chi confessa la sua colpa; io confesso la mia ingratitudine, mentre Voi mi avete favorito in palesarmi i segreti della vostra sapienza incerti ed occulti agli altri.

8. *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.* Aspergetemi coll' issopo, e sarò mondo; lavato da Voi, resterò bianco più che la neve. Come abbiamo dal Levitico *cap.* 14. i lebbrosi coll' aspersione del sangue delle vittime per mezzo dell' issopo restavan purificati; e così vuol dire: Signore, purificatemi sempre più.

9. *Auditui meo dabis gaudium & lætitiam: & exultabunt ossa humiliata.* Col farm' intendere che mi avete perdonato, darete all' anima mia un gaudio ed allegrezza tale, che anche le mie ossa (cioè tutte le mie potenze interne afflitte) esulteranno di giubilo.

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.* Mio Dio voltate dunque la faccia da' miei peccati; viene a dire, non vogliate più mirarli; e cancellate dall' anima mia tutte le mie colpe, che vi davano orrore.

11. *Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innova in visceribus meis.* Mutatemi il cuore, mio Dio, e datemi un cuore puro, che non ami altro che Voi; e rinnovate nelle mie viscere, cioè nel mio interno, quello spirito retto, ch' io ho perduto col peccato.

12. *Ne projicias me a facie tua: & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* Non mi discacciate dalla vostra faccia: e non mi private del vostro santo Spirito.

13. *Redde mihi lætitiam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.* Rendetemi l' allegrezza della salute, che mi avete donata; e confermatemi nel bene per mezzo di uno spirito principale, cioè forte, da Voi ispirato.

14. *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.* Io vi prometto per lo scandalo da me dato d' istruire i peccatori delle vostre leggi; e spero ch' essi si convertiranno a Voi.

15. *Li-*

15. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ: & exultabit lingua mea justitiam tuam.* Il P. Rotigni, il P. Lalemand molto verisimilmente spiegano la parola *de sanguinibus*, per gli rimorsi di coscienza, che affliggeano Davide, a cagione del sangue di Uria da lui fatto spargere. Onde si spiega: O Dio della mia salute, liberatemi da' rimorsi del sangue, che ingiustamente ho fatto spargere; e la mia lingua giubilerà in lodare la vostra misericordia. Il Bellarmino spiegando la parola *justitiam tuam*, dice che il perdono de' peccati è misericordia rispetto a noi, ma è giustizia rispetto a Gesù Cristo, che colla sua morte ci ha meritato il perdono; e questa è la giustizia Divina, di cui Davide intendea parlare.

16. *Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.* Signore, Voi aprirete le mie labbra, e la mia bocca predicherà le vostre lodi.

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.* Se per soddisfare il mio peccato avesle voluti da me sacrificj, io volentieri ve l'avrei offerti; ma io ben so, che Voi non vi delettate di olocausti. 18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Il sacrificio a Voi mio Dio gradito è un animo afflitto per lo suo peccato; un cuore contrito ed umiliato Voi non sapete disprezzare.

19. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.* Come dicesse: Signore, se io non merito di essere esaudito, guardate con occhio benigno la vostra Città (per cui s'intende Sionne) e secondo la vostra buona volontà, cioè secondo il vostro beneplacito in eleggerla per vostra sede, favoritela, sì che le mura di Gerusalemme, le quali son rovinate, di nuovo sieno edificate.

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.* Allora Voi accetterete con gioja i miei sacrificj di giustizia (cioè, come intende il Bellarmino, il mio ossequio giustamente a Voi dovuto), e tutte le mie of-

offerte, ed olocausti; ed allora molti al mio esempio vi offeriranno sul vostro altare vittime di vitelli, cioè vittime più elette, poichè il sacrificio del vitello era il più nobile.

---

Si nota che il verso 5. *Tibi soli peccavi &c.* da diversi Autori viene diversamente spiegato, il Bellarmino, il Tirino, e 'l Mattei lo spiegano così: A Te solo ho peccato come Giudice, siccome comentarono prima S. Cirillo, e S. Gregorio, *Tibi soli ut judici*, cioè a Voi solo che mi avete da giudicare; poichè quantunque io ho offeso anche il Prossimo, cioè Uria coll'uccisione, e 'l Popolo collo scandalo; nondimeno di Voi solo temo, perchè Voi solo mi avete da giudicare; e mi potete punire, e non già gli Uomini, essendo io Re che non ho Giudice sulla Terra. E' bello il Comento, ma a me è paruta più semplice, e più propria quella che ho posta di sovra: *Signore, io contra Voi solo ho peccato*: perchè del solo Dio era la legge offesa da Davide. Nè osta il dire, ch'egli aveva anche offeso Uria e 'l Popolo, perchè queste offese intanto erano peccati, in quanto erano trasgressioni della legge Divina, giacchè tutta la malizia del peccato consiste nel trasgredire le Divine leggi secondo quel che scrive l'Apostolo: *Sed peccatum non cognovi nisi per legem. Rom. 7. 7.* Onde giustamente Davide dicea, contra Voi solo ho peccato, perchè di Voi solo ho offesa la legge.

Indi soggiunse: *Ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris*; scrive Teodoreto, che la particola *ut* qui non dinota cagione, ma conseguenza. Onde il senso di tutto il verso è questo: Signore, Voi solo io ho offeso avanti gli occhi vostri; ma spero da Voi il perdono, che avete promesso a chi si pente; e così avverrà, *ut justificeris in sermonibus tuis*, cioè che restiate giustificato in perdonarmi, *in sermonibus tuis*, cioè secondo le vostre promesse di perdonare i peccatori pentiti; *& vincas cum judicaris*, e così vincerete, cioè chiuderete la bocca a' miei nemici, che ardiscono dire non essere cosa giusta ch'io riceva da Voi il perdono di un tanto mio peccato, allorchè mi giudicherete, mentre la parola *judicaris* è lo stesso, che *judicaveris*.

---

## *Salmo II. delle Laudi della Feria Seconda, e V. del Salterio.*

Argomento. QUesto Salmo conviene ad un Uomo giusto, come dee portarsi nelle avversità, e come consolarsi colla confidenza di Dio. Indi si parla della felicità della Patria celeste, ove si premia la pazienza de' Tribulati.

1. *VErba mea auribus percipe, Domine intellige clamorem meum. 2. Intende voci orationis meæ Rex meus & Deus meus.* Signore, prestate orecchio alle mie parole, cioè alle mie preghiere; attendete a quel che vi dimando, Voi che siete il mio Re, ed

 il mio

il mio Dio. Iddio ascolta tutto, e tutto intende, ma talvolta dimostra non sentire, o non capire, perchè la preghiera o non è giusta, o pure è mal fatta; perciò dice Davide, Signore ascoltatemi, ed intendetemi.

3. *Quoniam ad te orabo: Domine, mane exaudies vocem meam*. Poichè a Voi ricorrerò sempre, o mio Signore; e so certo secondo le vostre promesse, che Voi sempre esaudirete le mie preghiere.

4. *Mane adstabo tibi, & videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*. Sin dalla mattina mi porrò alla vostra presenza a pregarvi; ed avrò sempre avanti gli occhi, che Voi odiate ogni iniquità.

5. *Neque habitavit juxta te malignus: neque permanebunt injusti ante oculos tuos:* I maligni non troveranno luogo vicino a Voi; nè dimoreranno alla vostra presenza.

6. *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Voi odiate tutti gl' iniqui; e farete perire tutt' i bugiardi.

7. *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus: ego autem in multitudine misericordiæ tuæ*. 8. *Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*. Gli Uomini sanguinarj, e ingannatori sono abbominati dal Signore; ma io favorito dall' abbondanza della vostra misericordia entrerò nella vostra Casa, e pieno di rispetto vi adorerò nel vostro santo Tempio.

9. *Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam*. Signore guidatemi secondo la vostra giustizia; e per confondere i miei nemici dirigetemi in modo, ch' io cammini sempre alla vostra presenza.

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est*. In bocca loro non vi è verità; e 'l loro cuore è pieno di vanità.

11. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: judica illos Deus*. La loro bocca è un sepolcro aperto, che puzza di malignità, mentre impiegano le loro lingue a tramare inganni; mio Dio, giudicateli e puniteli come meritano.

12. *De-*

12. *Decidant à cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos: quoniam irritaverunt te Domine.* Vadano a terra i loro disegni, e secondo le molte loro iniquità discacciateli da Voi; poichè, Signore, hanno avuto l'ardire di provocarvi a sdegno.

13. *Et lætentur omnes, qui sperant in te: in æternum exultabunt, & habitabis in eis.* All'incontro si rallegrino tutti quei, che sperano in Voi; e sempre esultino di allegrezza, poichè Voi dimorerete in essi.

14. *Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum: quoniam tu benedices justo.* Ben si glorieranno in Voi tutti quei, che amano la gloria del vostro nome; poichè Voi benedirete ogni Uomo giusto.

15. *Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ: coronasti nos.* Signore, Voi ci avete circondato di ognintorno collo scudo della vostra buona volontà, che ci assicura da tutti gl' insulti de' nemici.

---

Qui seguitano il Salmo: *Deus, Deus meus &c. 62.* e 'l Salmo: *Deus misereatur nostri &c. 66.* posti nelle Laudi della Domenica *pag.* 59.

*Indi seguita il Cantico d' Isaia Profeta al Cap.* 12.

Argom. Isaia dopo aver predetta la venuta del Messia, la vocazione de' Gentili, e 'l ritorno degl' Israeliti nella Terra promessa da Babilonia, ov' erano schiavi, suggerì loro a cantar questo Cantico in ringraziamento al Signore. La Chiesa poi lo fa cantare in memoria della legge di Grazia dataci da Gesù Cristo, dalla quale Egli ci ha liberati dalla servitù del Demonio.

1. *Confitebor tibi, Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.* Signore, io sempre vi ringrazierò, poichè dopo esservi meco giustamente adirato per le mie colpe; il vostro sdegno si è voltato in clemenza, e mi ha consolato.

2. *Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo: quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.* Ecco che il mio

Dio, Egli ſteſſo è venuto a ſalvarmi; da ogg' innanzi dunque io viverò pieno di fiducia, e ſenza timore; poichè il Signore ſarà la mia fortezza, e l'oggetto delle mie lodi, giacchè ha voluto farſi il mio Salvatore.

3. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.* Qui il Profeta ſi volge a parlare a' Fedeli, e dice. O beati fedeli, voi con giubilo caverete dalle ſteſſe fonti del Salvatore le acque di ſalute; cioè della ſagra dottrina, come eſpongono S. Cirillo, e S. Girolamo; o pure de' Sagramenti, come S. Ambrogio, ed Origene; o pure de' doni dello Spirito Santo, come S. Bernardo.

4. *Et dicetis in die illa: Confitemini Domino, & invocate nomen ejus; notas facite in populis adinventiones ejus: mementote, quoniam excelſum eſt nomen ejus.* E direte poi in quel giorno tra voi: Date lodi al Signore, ed invocate il ſuo Nome; fate paleſi a' Popoli le ſue amoroſe invenzioni; e ricordatevi ſempre di lodarlo, poichè troppo grande e ſublime è il ſuo Nome.

5. *Cantate Domino, quia magnifice fecit: annuntiate hoc in univerſa terra.* Date onore al Signore, per la magnificenza da Lui operata in traſportarci dalla morte alla vita; predicate ciò in tutta la Terra.

6. *Exulta, & lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui Sanctus Iſrael.* Eſulta di gaudio, o abitazione di Sionne, cioè o ceto de' Fedeli, o ſanta Chieſa: perchè il grande Iddio, il Santo d' Iſraele, cioè l' Emanuello aſpettato da Iſraele ſta in mezzo di te, perpetuamente preſente per arricchirti di grazie.

---

*Seguita il Salmo V.* Laudate Dominum de cælis, *coi Salmi VI. e VII. poſti nelle Laudi della Domenica*, e col Cantico *Benedictus* *pag. 62.*

FE-

# FERIA TERZA A MATTUTINO

## *Salmo I. del Mattutino della Feria Terza, e XXXVIII. del Salterio.*

Argom. Qui espone Davide la sua sofferenza, e silenzio tenuto nelle ingiurie fattegli da Semei; ed insieme si espongono le sue riflessioni sovra i suoi peccati, e sovra le vane cure degli Uomini. Indi il Profeta si considera come pellegrino su questa Terra, ed istruisce i penitenti ne' sentimenti, che debbono conservare.

1. D*Ixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea*. Ho detto, cioè ho stabilito fra di me di custodire le mie vie, cioè di far bene le mie azioni; e perciò ho deliberato di stare attento di non peccar colla mia lingua.

2. *Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversus me*. Ho posta alla mia bocca una guardia, acciocchè non parli, quando alcuno insolente si mette a provocarmi con parole ingiuriose.

3. *Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis: & dolor meus renovatus est*. Signore, io ho taciuto, e mi sono umiliato, lasciando di rimproverare a' miei nemici il bene, che loro ho fatto; e 'l mio dolore si è rinnovato; cioè si è rinnovato pensando, che quelle ingiurie erano ben meritate da me per li miei peccati.

4. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis*. A tal memoria si è riscaldato il mio cuore dentro di me per la confusione; ed in tal meditazione più è cresciuto il fuoco della mia pena.

5. *Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum*. 6. *Et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi*. Ho detto, Signore fatemi sapere, quando avrà fine la vostra collera verso di me; o pure (come altri spiegano) fatemi sapere, quanto sia vicino il mio fine; fatemi intendere il numero de' miei giorni, acciocch' io sappia quel che manca alla mia penitenza; o pure (secondo altri) quanto mi resta a vivere.

7. *Ecce mensurabiles posuit dies meos: & substantia mea tamquam nihilum ante te*. Ecco che il Signo-

re ha determinati i miei giorni misurabili, cioè così brevi che facilmente possono numerarsi. S. Girolamo *mensurabiles* legge *breves*. Anzi la mia sussistenza, cioè la mia vita è un nulla davanti a Voi.

8. *Verumtamen universa vanitas: omnis homo vivens*. E' ben vero, che ogni Uomo che vive su questa Terra, con tutte le ricchezze, ed onori che possiede, è una mera vanità.

9. *Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur*. Giacchè l' Uomo passa la vita nell' immagine, cioè tutte le felicità che figurasi di trovar sulla Terra, gli riescon vane; onde indarno si conturba, e si affatica a procurarsi tai beni, che non contentano il cuore. 10. *Thesaurizat: & ignorat, cui congregabit ea*. Ammassa tesori, senza sapere per chi gli avrà ammassati, dopo che sarà morto.

11. *Et nunc quæ est expectatio mea? nonne Dominus? & substantia mea apud te est*. Ed ora che cosa io aspetto, se non Voi mio Signore? giacchè tutto quello che ho, tutto il mio bene sussiste in Voi, e dipende da Voi, in cui sono tutte le mie speranze, come legge il testo Ebreo: *Spes mea apud te est*.

12. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me*. Voi mi avete dato in obbrobrio, cioè mi avete fatto l' obbrobrio d' uno stolto (costui si suppone Semei, che trattò Davide da usurpatore del Regno). 13. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas*. Io ho taciuto, e non ho aperta la mia bocca per lagnarmi, poichè Voi l' avete fatto, cioè l'avete permesso per giusto mio gastigo; vi prego ora ad allontanare da me le altre piaghe, cioè gli altri flagelli, ch' io meriterei.

14. *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem*. Io sperimentando sovra di me i gastighi della vostra forte mano, son venuto meno; Voi giustamente così punite l' Uomo che vi offende colla sua vita iniqua. 15. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus*;

ve-

*verumtamen vane conturbatur omnis homo*. E Voi gli fate consumare la vita, come si consuma il ragno per fare la sua fragil rete; perciò vanamente ogni Uomo si agita per l'acquisto de' beni di questa Terra.

16. *Exaudi orationem meam Domine, & deprecationem meam; auribus percipe lacrymas meas*. Deh Signore esaudite la mia preghiera, e la mia supplica; ascoltate le mie lagrime.

17. *Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei*. Mio Dio, non fate meco il sordo; poichè già sapete, ch'io su questa Terra sono straniero e pellegrino, come sono stati tutt' i miei progenitori.

18. *Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero*. Prima dunque ch'io parta da questo Mondo, dove un giorno più non vi sarò, vi prego a rimetter la giusta collera verso di me, acciocch' io trovi qualche refrigerio e sollievo.

---

## *Salmo II. del Mattutino della Feria Terza, e XXXIX. del Salterio.*

Argom. S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, ed Eutimio espongono tutto questo Salmo direttamente di Gesù Cristo, e della Chiesa, o sia del Capo, e del Corpo mistico; in modo che parli sempre Cristo prima del Corpo, e poi della Persona propria. Ed in fatti S. Paolo (*Hebr.* 10. *num.* 5. *& sequ.*) espone già di Gesù Cristo alcuni versi di questo Salmo, i quali affatto non convengono a Davide; e vi sono altre cose, che difficilmente se gli possono adattare. Egli il nostro Salvatore parla qui secondo la sua Umanità, pieno di umiltà, e riconoscenza verso Dio; parla ancora come Capo de' Predestinati, e si veste delle nostre obbligazioni come Uomo verso Dio: e perciò prega, si umilia, e trema come carico de' nostri peccati, e Mediatore tra noi e Dio.

1. E*Xpectans expectavi Dominum: & intendit mihi*. Io per lungo tempo ho aspettato il Signore qual Liberatore, e Redentor del suo Popolo; *& intendit mihi*, cioè Egli ha applicate le sue orecchie ad ascoltarmi. Secondo l'Ebreo quell' *intendit mihi*, propriamente significa: *Inclinavit Se*, o sia, *Se extendit ad me audiendum*.

2. *Et exaudivit preces meas: & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis.* Egli ha esaudite le mie preghiere; ed in effetto mi ha cavato fuori dal lago della miseria, e dal loto della feccia, cioè da una fossa piena di putrido fango; *de luto fæcis*, che propriamente secondo la frase Ebrea (come scrive il Bellarmino) significa il tumulto, e la confusione, in cui trovavansi gli Uomini caduti nel limo degli appetiti carnali.

3. *Et statuit super petram pedes meos: & direxit gressus meos.* Ed ha fermati i miei piedi sopra la Pietra, cioè sovra di Me, che son la Pietra fondamentale della Chiesa. *Petra autem erat Christus.* 1. *Cor.* 10. 4. *Et direxit &c.* cioè non solo ha stabiliti i miei piedi su di una via soda, ma anche di una via retta, e così ha guidati i miei passi.

4. *Et immisit in os meum canticum novum: carmen Deo nostro.* E mi ha posto in bocca un cantico nuovo, cantico di amore, di ringraziamento, e di lode. *Carmen Deo nostro*, legge l'Ebreo, *laudem Deo nostro.*

5. *Videbunt multi, & timebunt: & sperabunt in Domino.* Molti vedranno, cioè conosceranno la miseria del lago, e ne temeranno; vedranno poi il lor Liberatore, e confideranno nel Signore.

6. *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* Felice l'Uomo che ripone tutta la sua speranza nel Signore; e non riguarda le vanità, cioè gli appoggi umani, che son tutti vani; nè riguarda le pazzie false, cioè i beni terreni, da' quali è pazzia sperarne la felicità.

7. *Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua: & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.* Mio Signore e Dio, Voi avete operate molte meraviglie a nostro bene; e chi mai può assomigliarsi a Voi nei pensieri, cioè nelle vostre invenzioni amorose, che avete pensate e poste in effetto per nostro bene?

8. *Annunciavi, & locutus sum: multiplicati sunt super numerum.* Io ho predicate le vostre maraviglie,

e be-

e beneficj fatti agli Uomini; *multiplicati sunt*, il Bellarmino dice qui esservi errore, e doversi dire *multiplicatæ sunt*, cioè le *cogitationes*, o pure, *multiplicata mirabilia*. Ma S. Ambrogio, S. Girolamo, e S. Agostino dicono, che dee leggersi come sta, *multiplicati sunt*, cioè si sono multiplicati gli Uomini nel seguir Gesù Cristo, convertiti dalla infedeltà.

9. *Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi*. 10. *Holocaustum & pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio*. Voi avete rifiutati i Sagrificj, e le offerte della legge, che non giungeano a purificar le coscienze. Onde s' intende, che Dio non accettava quei Sagrificj come espiativi del peccato, sì che lo togliessero dall' Anima; ma gli accettava solo come figure del Sacrificio della morte di Gesù Cristo. E perciò diceva il Redentore, *aures autem perfecisti mihi*, scrive S. Paolo, e volta: *Corpus autem aptasti mihi*. *Hebr*. 10. 5. Nè dobbiamo noi scostarci da questo testo dell' Apostolo, che spiega quello di Davide; onde spiegasi il verso del Salmista: Voi mi avete adattato un corpo atto a patire, e morire. Indi seguita: *Tunc dixi: Ecce venio*; allora, cioè udendo il vostro Decreto, ch' io assumessi carne umana, e mi sagrificassi nella Croce per pagare i peccati degli Uomini, dissi: Ecco io vengo ad ubbidirvi.

11. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus, volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Nel capo del Libro, *in capite libri* (legge l' Ebreo *in volumine libri*), cioè nel volume della legge. S. Ambrogio intende nel capo del Libro della Genesi, dove si dice: *Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una*. *Gen*. 2. 24. Il quale testo si espone poi da S. Paolo così: *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo & in Ecclesia*. *Ephes*. 5. 32. S. Girolamo poi intende per capo il primo capo del Vangelo di S. Giovanni, che comincia: *In principio erat Verbum*, ed indi, *&*

*Ver-*

*Verbum caro factum est*. Ma il Bellarmino, *in volumine libri*, l' intende in tutto il volume della Bibbia, ove da per tutto parlasi del Messia venturo, come dicono S. Grisostomo, e Teodoreto, poichè Gesù Cristo è il fine della Legge. Indi il Salvatore si volge al Padre, e gli dice: Nel capo del Libro sta scritto di me, ch' io esegua la vostra volontà. *Deus meus volui*, ecco accetto, mio Dio; quanto da me volete; *& legem tuam in medio cordis mei*, ed ho collocata la vostra legge in mezzo del mio cuore, cioè della mia volontà. S. Paolo dopo aver detto, che Iddio non accettava i Sagrificj antichi, che offerivansi per lo peccato, mette il testo: *Tunc dixi; Ecce venio &c.* e poi soggiunge: *Aufert primum, ut sequens statuat, in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel*. *Heb.* 10. 8. *ad* 10. E così ci fa intendere, che coll' unico sagrificio della Croce, con cui Gesù Cristo ci liberò da' peccati, e ci santificò, furono aboliti tutti gli antichi Sagrificj.

12. *Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo, Domine tu scisti*. Io ho manifestata la vostra giusta legge nella Chiesa grande, cioè ad un gran Popolo; e Voi sapete, ch' io l' ho fatto, e seguirò a farlo per me sino alla morte, e dopo quella per mezzo de' miei discepoli.

13. *Justitiam tuam non abscondi in corde meo; veritatem tuam, & salutare tuum dixi*. 14. *Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam a concilio multo*. Io non ho nascosta nel mio cuore, ma ho predicata in pubblico ad un gran Popolo la vostra giustizia, e la vostra verità, con cui rendete a ciascuno secondo le sue opere, ed insieme la salute che avete promessa, a chi spera in Voi. Dice *in corde meo*, a differenza di coloro che tengono chiusa nel cuore la verità, e non la predicano per qualche rispetto umano.

15. *Tu autem Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, & veritas tua semper susceperunt me*. Deh Signore non allontanate da me

le vo-

le vostre misericordie: la vostra misericordia, e fedeltà mi han sempre sostenuto.

16. *Quoniam circumderunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem.* Poichè mi vedo circondato da mali, che sono senza numero; le mie iniquità mi han preso ad affliggere coi lor rimorsi, in modo che non ho potuto mirarle per l'orrore.

17. *Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.* Il loro numero supera quello de' miei capelli; e 'l mio cuore mi ha abbandonato per lo dolore.

18. *Complaceat tibi Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.* Deh vi piaccia Signore di liberarmi da tante pene; Signore, guardatemi con occhio pietoso, e soccorretemi.

19. *Confundantur, & revereantur simul: qui quærunt animam meam, ut auferant eam.* Restino confusi, ed insieme coverti di vergogna quei, che cercano di togliermi la vita.

20. *Convertantur retrorsum, & revereantur: qui volunt mala mihi.* Se ne ritornino in dietro, ed abbiano rossore di più perseguitarmi quei, che mi desiderano male.

21. *Ferant confestim confusionem suam: qui dicunt mihi: Euge, euge.* Presto portino seco la loro confusione quei, che mi dicono: Allegramente, allegramente, l'abbiamo perduto.

22. *Exultent, & lætentur super te: & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.* Esultino pure, e si rallegrino in Voi quei, che vi cercano, ed amano la salute, che sperano da Voi; e dicano sempre; Sia glorificato il Signore, che ci difende.

23. *Ego autem mendicus sum, & pauper: Dominus sollicitus est mei.* Ma io benchè mi veda miserabile, e povero; mi consolo in pensare, che il Signore è sollecito di me, cioè della mia salute.

24. *Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus*

*meus,*

*meus*, *ne tardaveris*. Voi ſiete il mio Salvatore, e protettore; mio Dio, non tardate a ſoccorrermi, quando mi vedete in qualche pericolo.

---

## *Salmo III. del Mattutino della Feria Terza, e XL. del Salterio.*

Argomento. QUeſto Salmo parimente come l' antecedente appartiene alla Paſſione di Gesù Criſto; così l'interpretano S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agoſtino, e ſingolarmente S. Giovan Griſoſtomo, il quale dice eſſer temerità volerlo ſpiegare altrimenti; poichè Gesù Criſto medeſimo (come abbiamo in S. Giovanni *c.* 13. *v.* 18.) citò un verſo di queſto Salmo, per ſignificare che il tradimento di Giuda molto prima era ſtato predetto dal Profeta. Nel Salmo ſi parla ancora del Corpo miſtico della Chieſa.

1. B*Eatus qui intelligit ſuper egenum & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus*. Felice chi attende a ſoccorrere il povero, o altro biſognoſo di ajuto; nel giorno malo ( s'intende nel giorno della ſua morte ) il Signore lo libererà da tutte le ſue anguſtie.

2. *Dominus conſervet eum*, *& vivificet eum*, *& beatum faciat in terra*: *& non tradat eum in animam inimicorum ejus*. Il Signore lo conſerverà ne' pericoli, e lo fortificherà a non reſtarvi perduto; lo renderà in ſomma felice in queſta Terra; *& non tradat eum in animam inimicorum ejus*, in alcuni Codici in vece di *in animam*, ſi legge *in manus*, come legge S. Ambrogio; ma ſaggiamente dice il Bellarmino eſſer lo ſteſſo *tradi in animam*, cioè *in voluntatem*, o ſia *in arbitrium inimicorum*, che *tradi in manus*, cioè *in poteſtatem*, ma *in animam* è più eſpreſſivo.

3. *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus*: *univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus*. Nel tempo della ſua ultima infermità, il Signore gli porterà il ſuo ajuto ſovra del letto del ſuo dolore, cioè dove patirà; Voi ſteſſo, o buono Dio, gli rifarete il letto per meglio adagiarvelo in quell' eſtremo.

4. *Ego dixi*: *Domine miſerere mei*: *ſana animam meam*, *quia peccavi tibi*. Ho detto: Signore abbiate pietà

pietà di me; e sanate l'Anima mia, che si trova inferma per l'offese che vi ha fatte.

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, & peribit nomen ejus!* I miei nemici m'imprecano male, dicendo: Quando se lo prende la morte, e perisce con lui anche la sua memoria!

6. *Et si ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.* Se alcuno di loro entrava a vedermi, mi dicea parole vane, cioè finte di cordial compassione; ma il suo animo si consolava, congregando (cioè raddoppiando) in se le speranze inique di vedermi morto.

7. *Egrediebatur foras: & loquebatur in idipsum.* Usciva poi fuori per fare gli altri partecipi della sua iniquità.

8. *Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.* Quindi i miei nemici si univano a mormorare di me; ed a tramarmi, e desiderarmi tutti i mali, che poteano accadermi.

9. *Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit, non adjiciet ut rusurgat?* Han confermato il lor disegno contra di me di vedermi morto, dicendo: E che forse chi muore, penserà di tornare in vita?

10. *Etenim homo pacis meæ, in quo speravi: Qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.* Questo verso allude al tradimento di Giuda, come sta scritto in S. Giovanni così: *Ut impleatur Scriptura: Qui manducat meum panem, levabit contra me calcaneum suum. Jo.* 13. 18. Onde il verso si spiega così: *Etenim homo pacis meæ*, poichè quell'Uomo, col quale io stava in pace; *in quo speravi*, in cui io ho confidato; *qui edebat panes meos*, colui che cibavasi meco dello stesso pane ch'io mangiava; *magnificavit super me supplantationem*, si ha fatto gloria di machinare la mia rovina, offerendosi a consegnarmi in mano de' miei nemici.

11. *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me; & retribuam eis.* Ma Voi Signore abbiate pietà di

me

me (qui Gesù predice la sua Risurrezione), dopo che sarò morto nella Croce, fammi risorgere; ed allora io come Giudice giustamente renderò loro il gastigo che si meritano. Qui il Figlio prega il Padre a risuscitarlo, perchè qui prega come servo; del resto Egli ben potea risuscitare il suo Corpo per propria virtù, come Verbo del Padre, e vero Dio eguale al Padre; secondo già avvenne, com' Egli stesso dichiarò in S. Giovanni: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam. Jo. 10.*

12. *In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.* In ciò conosco, che Voi mi amate; poichè il mio nemico non goderà sovra di me per la mia morte.

13. *Me autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.* Voi per la mia innocenza mi avete difeso dalle mani de' miei nemici; e mi avete collocato in Cielo alla vostra destra in eterno; come già avvenne nell' Ascensione di Gesù Cristo.

14. *Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo, & usque in sæculum, fiat, fiat.* Siane dunque benedetto per tutti i secoli il Signore Dio d' Israele; *fiat, fiat* (nell' Ebreo sta *Amen, Amen*), ciò tutto avvenga, affinchè tutto sia a lode e gloria sua.

---

## *Salmo IV. del Mattutino della Feria Terza, e XLI. del Salterio.*

Argom. Davide fuggendo da Saulle si vede afflitto, essendo lontano dal Tabernacolo, e si consola colla speranza di rivederlo; e con ciò nutriva il desiderio di godere la vista di Dio nel Tempio del Cielo dopo il suo esilio su questa Terra. Questo deve essere il desiderio di ogni Cristiano, che vive quaggiù lontano dalla Patria celeste; deve in somma sempre sospirare di lasciar la Terra, per andare a vedere Iddio da faccia a faccia.

1. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.* Siccome il cervo anela di trovar fonti di acque; così l'anima mia, o Dio, sospira di unirsi con Voi.

2. *Siti-*

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* L' Anima mia ha sete di Voi, mio Dio, che siete onnipotente, e siete Dio vivo, a differenza de' Dei de' Gentili, che sono Dei morti; quando verrò a vedervi, e mi troverò a godere la vista della vostra faccia?

3. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte; dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* Le mie lagrime sono state il mio cibo di giorno, e di notte; sentendomi dire continuamente da' miei nemici, nel vedermi afflitto: E dov' è ora il tuo Dio, che ti consoli?

4. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.* Mi son ricordato di tali rimproveri, ed io ho diffusa l' anima mia, cioè l' ho evacuata, o sia spogliata di tutti gli affetti terreni, col dolce pensiero che un giorno passerò da questo esilio a quell' ammirabile Tabernacolo della casa di Dio.

5. *In voce exultationis, & confessionis: sonus epulantis.* Io anderò colà, e con voci di allegrezza loderò il Signore; ed in mezzo a quel convito mi unirò co' Beati, le voci de' quali non risuonano che cantici di giubilo.

6. *Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?* E tu anima mia, perchè stai mesta? e perchè mi affliggi?

7. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.* Confida in Dio, poichè col suo ajuto ben io spero di andare in Cielo a lodarlo, e dirgli: Voi siete il mio Dio, e la salute della mia faccia, cioè Voi fate, che la mia faccia veda la Faccia vostra.

8. *Ad meipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.* Tuttavia l' anima mia sta turbata in me; che pertanto per consolarmi io penserò sempre a Voi, in qual luogo mi troverò o nella terra del Giordano, o nel piccol monte di Hermon.

9. A-

9. *Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.* Un abisso di mali ne chiama un altro, che si scarica sovra di me con fragore. Qui parla Davide delle tribulazioni, o tentazioni, che l'infestavano come una tempesta di acque, che spaventano col loro strepito. 10. *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.* Oimè tutte le acque del Cielo, e flutti di mali, con cui Voi esercitate i vostri servi, par che sieno passati sovra di me!

11. *In die mandavit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum ejus.* Nel giorno delle mie consolazioni il Signore dispose, che la sua misericordia mi consolasse; ma ora in questa notte di tribulazioni vuole, ch'io rassegnato non lasci di cantar le sue lodi, e lo benedica.

12. *Apud me oratio Deo vitæ meæ, dicam Deo: susceptor meus es.* Ma in me sarà continua la mia preghiera al Dio della mia vita; dicendogli sempre: Signore, Voi siete il mio protettore, non mi abbandonate.

13. *Quare oblitus es mei? & quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?* Ma perchè ora vi dimostrate come dimenticato di me? perchè permettete, ch'io cammini afflitto, in tempo che 'l nemico mi perseguita?

14. *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei.* Le mie ossa si spezzano, mentre i miei nemici mi tribulano con rimproveri. 15. *Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus? quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?* Essi mi dicono in tutti i giorni: Dov'è il tuo Dio, in cui tanto speravi? Ma tu anima mia, perchè ti affliggi, e mi conturbi? 16. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.* Confida in Dio, poichè spero di andare un giorno a confessar le sue misericordie, dicendogli: Voi siete il mio Dio, e la salute della mia faccia, cioè il mio Salvatore sempre presente agli occhi miei.

*Sal-*

## *Salmo V. del Mattutino della Feria Terza, e XLIII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo allude (generalmente parlando) ai sentimenti, che hanno i Giusti nelle afflizioni della loro vita; quindi il Salmista suggerisce loro l'orazione, che han da fare a Dio nel tempo, in cui son tribulati.

1. DEus, *auribus nostris audivimus: patres nostri annuntiaverunt nobis.* 2. *Opus quod operatus es in diebus eorum: & in diebus antiquis.* O grande Iddio, abbiamo inteso colle nostre orecchie da' nostri Padri, che ce le han narrate, le vostre opere maravigliose fatte anticamente nella loro vita.

3. *Manus tua Gentes disperdidit, & plantasti eos: afflixisti populos, & expulisti eos.* La vostra potente mano ha disperse le Genti Idolatre della Terra promessa, ed in luogo loro vi avete stabiliti i nostri Padri; dissipando, e discacciandone quei popoli che vi stavano.

4. *Nec enim in gladio suo possederunt terram: & brachium eorum non salvavit eos.* Poichè non giunsero essi per lo valore della loro spada á posseder quella Terra; nè il loro braccio li salvò da' nemici. 5. *Sed dextera tua, & brachium tuum: & illuminatio vultus tui; quoniam complacuisti in eis.* Ma tutta è stata forza della vostra potenza; mentre gli avete mirati con occhio benigno, e vi siete compiaciuto di benificarli.

6. *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus: qui mandas salutem Jacob.* Voi stesso siete il mio Re, e'l mio Dio; che avete provveduto alla salute di Giacobbe, cioè del vostro Popolo, che da Giacobbe discende.

7. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu: & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.* In Voi, cioè colle forze che da Voi otterremo, noi dissiperemo i nostri nemici; ed in virtù del vostro Nome disprezzeremo tutti coloro, che contra di noi insorgeranno.

8. *Non enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non salvabit me.* Poichè io non ispero la vittoria dal

mio arco; nè la mia ſpada sarà quella, che mi salverà.

9. *Salvaſti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudiſti.* Voi ci avete liberati da' noſtri perſecutori; ed avete confuſi coloro, che ci odiavano.

10. *In Deo laudabimur tota die: & in nomine tuo confitebimur in ſæculum.* Noi liberati dalla voſtra mano ci glorieremo in Dio tutto giorno; e ſempre conſeſſeremo il voſtro Nome.

11. *Nunc autem repuliſti, & confudiſti nos: & non egredieris Deus in virtutibus noſtris.* Ma ora Voi ci avete ributtati, e confuſi, nè vi miriamo come noſtro Dio, che uſcite inſieme colle noſtre armate a combattere per noi.

12. *Avertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros, & qui oderunt nos, diripiebant ſibi.* Anzi ci avete fatte voltare le ſpalle a' noſtri nemici; ſicchè renduti loro prigionieri ſiamo obbligati a ſeguitargli: e quei che ci odiavano, ſi hanno uſurpate le noſtre ſpoglie.

13. *Dediſti nos tamquam oves eſcarum: & in Gentibus diſperſiſti nos.* Ci avete dato ad eſſi, come pecore a ſervir loro di cibo; e ci avete diſperſi fra le Nazioni.

14. *Vendidiſti populum tuum ſine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.* Avete permeſſo, che il voſtro Popolo foſſe venduto per niente; nè vi è ſtato fra la moltitudine di tanti, chi aveſſe cercato di comprare con qualche prezzo gli Uomini del voſtro Popolo, mentre gli diſprezzavano come indegni di prezzo.

15. *Poſuiſti nos obbrobrium vicinis noſtris: ſubſannationem, & deriſum his, qui ſunt in circuitu noſtro.* Ci avete fatti l' obbrobrio a' noſtri vicini; ed il ludibrio, e deriſione a coſtoro, che ne circondano per inſultarci.

16. *Poſuiſti nos in ſimilitudinem Gentibus; commotionem capitis in populis.* Ci avete poſti in eſempio di terrore preſſo le genti; in modo che i Popoli muovono il capo ſovra di noi per deriderci.

17. To-

17. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me.* 18. *A voce exprobrantis & obloquentis: a facie inimici, & persequentis.* Continuamente la vergogna mi affligge, e la confusione covre la mia faccia, in sentir le voci de' nemici e persecutori, che mi rimproverano, e dicono male di me.

19. *Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: & inique non egimus in testamento tuo.* Tutti questi mali sono venuti sovra di noi, ma non ci siamo dimenticati di Voi Signore, nè ci siam portati iniquamente contra le leggi dell' alleanza.

20. *Et non recessit retro cor nostrum: & declinasti semitas nostras a via tua.* E 'l nostro cuore non ha ritroceduto, cioè non vi ha voltate le spalle. *Et declinasti &c.* S. Girolamo volta, *non declinaverunt semitæ nostræ a via tua;* onde si spiega: Voi non avete permesso, che i nostri passi si scostassero dalla vostra via. Comunemente vogliono, che prima della parola *declinasti*, vi manchi la particola *non*, posta già nella prima parte del verso.

21. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis: & cooperuit nos umbra mortis.* Poichè Voi ci avete umiliati nel luogo dell' afflizione; cioè abbandonati nel profondo delle miserie (S. Girolamo legge dall' Ebreo, *in locum draconum*, che significa in un luogo orrendo); onde ci siam veduti coverti da una grande oscurità, la quale vien significata per l' ombra della morte, dopo cui non restano che tenebre.

22. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, & si expandimus manus nostras ad Deum alienum.* 23. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.* Se abbiamo posto in obblio il Nome del nostro Dio; e se abbiamo alzate le mani a qualche straniera deità; forse non ne avrebbe cercato da noi conto il Signore, che ben conosce anche i pensieri più segreti del nostro cuore?

24. *Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.* Per amor vostro tutto giorno noi soffriamo tali pene, che siamo stimati

come pecore ( o siano vittime ) destinate alla morte.

25. *Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem.* Signore sorgete perchè dimostrate di dormire, e di non aver più cura di noi? sorgete, e non ci ributtate sino all' estremo.

26. *Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?* Perchè voltate la vostra faccia, quasi dimenticato della nostra miseria, ed afflizione?

27. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.* Poichè le nostre anime vedonsi umiliate e disprezzate come la polvere, che si calpesta, perciò prostrati di faccia a terra stiamo ad implorare la vostra misericordia.

28. *Exurge Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.* Sorgete Signore, e soccorreteci; e liberateci da tanti mali per gloria del vostro Nome.

---

## *Salmo VI. del Mattutino della Feria Terza, e XLIV. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo è un Cantico di lode a Gesù Cristo, ed alla Chiesa sua sposa. Qui apertamente si predice il Misterio dell' Incarnazione del Verbo, e la vittoria del Redentore, che ha vinto il Mondo.

1. *Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi.* Il cuor mio ripieno di lumi Divini prorompe in sante parole; e pronunzia questo carme, dedicandolo ad onore del mio Re, e Messia.

2. *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis.* La mia lingua è come la penna in mano di un veloce Scrittore, il quale scrive tutto ciò, che gli viene dettato dallo Spirito santo.

3. *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.* Voi mio Re e Salvatore siete il più bello trai figliuoli degli Uomini, le tue labbra sono sparse di grazia; onde Iddio vi ha benedetto in eterno.

4. *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.*

*ßime*. Cingetevi colla vostra spada sul fianco, o Re potentissimo.

5. *Specie tua & pulchritudine tua intende, prospere procede, & regna.* Col vostro splendore, e bellezza (S. Girolamo legge, *gloria tua, decore tuo*) *intende*, indrizzate i passi, e seguite prosperamente a camminare innanzi, e regnate nel Mondo.

6. *Propter veritatem, & mansuetudinem, & justitiam: & deducet te mirabiliter dextera tua.* Regnate colla verità, cioè colla fedeltà delle vostre promesse, colla mansuetudine che usate co' peccatori, e colla giustizia ch' esercitate nel giudicare gli ostinati; così la vostra potenza vi condurrà mirabilmente ad ingrandire il vostro Regno.

7. *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent: in corda inimicorum regis.* Alla saetta della vostra luce, che ha la virtù di penetrare i cuori, cadranno vinti i Popoli; in modo che i cuori de' vostri nemici, che pria vi disprezzavano, verranno ad adorarvi.

8. *Sedes tua Deus in sæculum sæculi: virga directionis virga regni tui.* E così la vostra Sede, o sia Regno, o Dio Salvatore del Mondo, a differenza de' Regni temporali degli altri Re, sarà eterno nella Chiesa; e la verga, cioè lo scettro vostro, o sia governo, sarà sempre giustissimo: *virga directionis* è lo stesso, che *virga rectissima*.

9. *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.* Voi amate la giustizia, e odiate l' iniquità; perciò Iddio vi ha unto coll' olio dell' allegrezza, esaltandovi fino a sedere alla sua destra, ch' è una gloria la quale supera tutta quella degli Uomini, e degli Angeli, che saranno vostri consorti nel Cielo. Gesù Cristo intendesi poi unto Re del Mondo da Dio, a riguardo non della Divinità, ma dell' Umanità. *Præ consortibus*, s' intende ancora unto come Capo colla unzione della grazia a riguardo de' Fedeli, che per gli di Lui meriti riceveranno le grazie da Dio.

10. *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis,*

*a domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.* Qui per le vesti, e case di avorio, s' intende la Ss. Umanità del Redentore; onde si spiega così: Da questa Umanità esce l' odore della mirra, dell' aloe, e della cassia: da' quali aromi, che spirano odore, le figlie dei Re (cioè le Anime grandi,) vi diletteranno, correndo ad onorarvi.

11. *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.* Vedrassi poi alla vostra destra seder la Regina con veste d' oro ornata di varj colori. Per la Regina s' intende la Chiesa, e può intendersi anche la Divina Madre, ed ogni Anima santa, ch' è Sposa di Gesù Cristo, e perciò Regina, come scrive S. Bernardo: *Singulæ Animæ, singulæ Sponsæ.*

12. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum, & domum patris tui.* Quindi viene detto a questa Regina: Odi figlia, e vedi l' onore, al quale sei innalzata, ed ascolta quello che hai da fare: scordati del tuo Popolo, cioè de' tuoi Compatrioti, e della casa di tuo Padre. 13. *Et concupiscet Rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.* E così amerà la tua bellezza il Re tuo Sposo; che sola tu devi amare, mentr' Egli è il tuo Signore e Dio, ed è Quegli che finalmente tutti dovranno adorare.

14. *Et filiæ Tyri in muneribus: Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.* E le figlie di Tiro, cioè le Nazioni de' Gentili, ti onoreranno coi doni, e colle offerte, s' intende della Chiesa; e tra quelle vi saranno anche tutti i Potenti del Popolo, che si vedranno umiliati alla vostra presenza ad implorare la vostra protezione.

15. *Omnis gloria ejus, filiæ regis ab intus; in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.* Tutta la gloria della figlia del Re dev' essere da dentro, cioè nelle virtù interne dell' animo, più che *in fimbriis aureis circumamicta varietatibus*, viene a dire, più che in varj ornamenti esterni, che appariscono di fuori.

16. *Adducentur Regi virgines post eam: proximæ*

*ejus*

*ejus afferentur tibi*, 17. *Afferentur in lætitia, & exultatione: adducentur in templum Regis*. Appresso la Sposa saranno addotte al Re nel suo Tempio più Vergini; ma queste saranno quelle, che sono prossime, cioè unite alla Regina Sposa, ch' è la Chiesa, come spiegano S. Basilio, e S. Agostino.

18. *Pro Patribus tuis nati sunt tibi filii; constitues eos principes super omnem terram*. Qui vogliono S. Basilio, S. Girolamo, S. Grisostomo, e S. Agostino, che si parli alla Chiesa, e si dica: A voi Sposa del Salvatore, essendo mancati gli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, vi son nati altri figli, cioè i santi Apostoli; i discepoli e successori, che Voi avete costituiti Principi sovra tutta la Terra; mentre colla loro predicazione del Vangelo avete sottoposte alla vostra ubbidienza tutte le Nazioni.

19. *Memores erunt nominis tui: in omni generatione, & generatione*. Or questi apostoli, e Discepoli, e loro successori, succedendo gli uni agli altri, memori (molti leggono *memor*, secondo il testo Ebreo presente; ma S. Girolamo, e S. Agostino leggono *memores*) predicheranno sempre per tutte le generazioni il vostro Nome, cioè la vostra potenza, e misericordia per la grazia fatta agli Uomini, il vostro Nome,

20. *Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in sæculum sæculi*. E perciò i Popoli convertiti alla Fede vi adoreranno per sempre, e per tutti i secoli.

---

## *Salmo VII. del Mattutino della Feria Terza, e XLV. del Salterio.*

Argom. S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Grisostomo, Teodoreto, ed Eutimio voglion concordemente, che questo Salmo s' intenda della Chiesa Cattolica, rispetto alle vittorie della medesima riportate contra i suoi persecutori, ed alla sua stabilità in Dio che la protegge.

1. D*Eus noster refugium, & virtus adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis*. Il nostro Dio è il nostro rifugio, e fortezza; mentr' Egli

ci ha protetti nelle tribulazioni, che molto ci hanno afflitti.

2. *Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: & transferentur montes in cor maris.* Perciò non ci atterriremo, quando vedremo tutta la Terra agitata, e turbata; e quantunque guardassimo i monti sbalzati in mezzo al mare.

3. *Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.* Neppure ci perderemo d'animo, quando anche tutte le acque del mare (*aquæ eorum*, legge Bossuet con S. Girolamo dall' Ebreo *aqua ejus*) si commovessero con tal empito, che ne restassero smossi gli scogli alti come monti.

4. *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Ma in mezzo a tali tempeste il Signore farà scendere un fiume di pace, che rallegrerà la Città di Dio (cioè la santa Chiesa), che l'Altissimo ha eletta per suo Tempio, santificandola colla sua grazia.

5. *Deus in medio ejus non commovebitur; adjuvabit eam Deus mane diluculo.* Dio non si partirà mai dal mezzo di essa; assistendola fin dal principio del giorno, cioè dal suo nascimento.

6. *Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.* Nello stabilir questa Chiesa le Nazioni si son conturbate, ed i Regni si sono scossi (S. Girolamo in vece di *inclinata* volta *concussa*); il Signore ha fatta sentir la sua voce, e la Terra si è commossa.

7. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.* Ma noi non dobbiamo temere, avendo in nostro favore il Dio degli eserciti; il quale è il Dio di Giacobbe, ed è il nostro protettore.

8. *Venite, & videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.* Venite o Popoli tutti, ed ammirate le opere del Signore, ed i prodigj che ha fatti sulla Terra; estinguendo le guerre fino agli ultimi confini di quella.

9. *Arcum conteret, & confringet arma, & scuta*

*com-*

*comburet igni*. Indi sarà in pezzi gli archi de' nemici, e frangerà tutte le loro armi; e i loro scudi gli ridurrà in cenere.

10. *Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus: exaltabor in Gentibus, & exaltabor in terra*. Pertanto voi servi miei (*vacate*, l'Ebreo legge *cessate*) occupatevi sciolti dalle cure terrene in considerare, ch' io solo son Dio, per cui sono tutte le cose, e da cui ogni cosa dipende; ed un giorno ben sarò esaltato, cioè sarò riconosciuto per quel supremo Signore che sono dalle Genti, e da tutta la Terra.

11. *Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster Deus Jacob*. Rallegriamoci intanto noi Fedeli, pensando che con noi è il Signore degli eserciti; e che il Dio di Giacobbe è quello che ci protegge.

---

## *Salmo VIII. del Mattutino della Feria Terza, e XLVI. del Salterio*

Argomento. Questo Salmo può esporsi in due sensi Letterali, il primo allude al trionfo dell' Arca, quando fu portata al Monte Sion. Ma nel secondo senso meglio si applica da più santi Padri a Gesù Cristo, allorchè ascese glorioso al Cielo.

1. O*Mnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis*. Popoli tutti della Terra fate festa, e battete le mani per la gioja; e giubilando lodate Dio con voce di allegrezza.

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus, super omnem terram*. Poichè Egli è il Signore supremo per la sua maestà, e terribile per la sua potenza; Egli è il grande Monarca, che ha l'imperio sopra tutta la Terra.

3. *Subjecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris*. Egli ha soggettati a noi i popoli; ed ha poste sotto i nostri piedi le Nazioni.

4. *Elegit nobis hæreditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit*. Egli ha eletto in noi la sua particolare eredità, (cioè fra tutte le Nazioni ci ha scelti per esser

fer la sua eredità ) ha eletto noi, perchè siamo germi di Giacobbe tanto da Esso amato.

5. *Ascendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.* Ecco come in giubilo, ed a suono di trombe ascende al Cielo il nostro Salvatore per sua propria virtù, poich' Egli è Dio.

6. *Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.* Popoli su cantate le lodi al nostro Dio, e Re. 7. *Quoniam Rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.* Giacch' Egli è il Re di tutta le Terra, e sommo Dio; *psallite sapienter*, cantate a Lui le lodi, che si merita.

8. *Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.* Egli regnerà da Dio sovra tutte le Nazioni; e sederà qual Dio sovra la sua santa sede alla destra del Padre.

9. *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham.* I Principi de' Popoli gentili si uniranno al Popolo del Dio di Abramo, poichè legge l' Ebreo: *Congregati sunt populo Dei Abraham. Quoniam dii fortes terræ vehementer elevati sunt.* Questo passo è molto oscuro; altri, come il Mattei con Genebrardo dicono, che le parole *dii fortes terræ*, in Ebreo sta *Elohim* in plurale, ma si prende *pro Deo* in singolare, onde spiegano: *Deus victoria elevatus est.* All' incontro S. Cirillo, Teodoreto, e Didimo per *Deos fortes terræ*, intendono i Principi terreni: ed in ciò conviene S. Girolamo, che legge, *quoniam dii scuta terræ, vehementer elevati sunt: scuta terræ*, cioè i Protettori, o siano i Superiori de' sudditi, *elevati sunt* sono stati sollevati col venire al culto del vero Dio. Questa spiega più mi piace, per essere più conforme alla Volgata, ed alla versione de' Settanta. Onde il passo si spiega così: Poichè i Principi Protettori, o siano i Magistrati della Terra, molto sono stati sollevati col venire al culto del vero Dio.

*Sal-*

## *Salmo IX. del Mattutino della Feria Terza, e XLVII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo nel senso letterale s'intende della protezione, che ha Dio sovra la Gerusalemme locale; e nel senso figurato, della protezione che ha sovra la Gerusalemme spirituale, cioè sovra la sua Chiesa.

1. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.* Grande è il Signore, e degno d'infinita lode; Egli nella sua Città di Gerusalemme, e specialmente nel santo monte di Sionne fa risplendere la sua gloria.

2. *Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion: latera Aquilonis, civitas Regis magni.* Sta fondato il monte Sion, e la Città del gran Re, nel fianco aquilonare, coll'applauso di tutta la terra.

3. *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.* Allora si conoscerà Iddio nelle case degli abitanti di questa Città, quando Egli ne prenderà la difesa contra gli sforzi de' nemici.

4. *Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt, convenerunt in unum.* Poichè i Re della Terra già si son congregati, ed uniti insieme col disegno di devastarla.

5. *Ipsi videntes sic admirati sunt: conturbati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos.* Essi nemici nel vedere la mano dell'Onnipotente, che la protegge, sono restati ammirati; si son conturbati, e confusi, e sono stati presi da un gran timore.

6. *Ibi dolores, ut parturientis: in spiritu vehementi conteres naves Tharsis.* Ivi patiranno dolori simili a quelli, che patisce una Donna, la quale sta per partorire; Voi Signore, con venti strepitosi ridurrete in pezzi le navi di Tarso, cioè le navi più grandi; quali eran quelle, che andavano a Tarso.

7. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in æternum.* Ecco quel che diranno gli abitanti di Gerusalemme: Ciò che ci è stato promesso, l'abbiam già veduto avverato nella Città del nostro Signo-

gnore, e Dio degli eserciti, che l'ha fondata stabilmente. Ciò ben si verifica della Chiesa, di cui sta detto: *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Matth. 16.

8. *Suscepimus Deus misericordiam tuam: in medio templi tui.* O grande Iddio, noi abbiam ricevuta la vostra misericordia in mezzo del vostro Tempio, cioè nella vostra Chiesa, a vista di tutti.

9. *Secundum nomen tuum, Deus, sic & laus tua in fines terræ: justitia plena est dextera tua.* Siccome il vostro gran Nome, o nostro Dio, è stato conosciuto per tutta la Terra, così da per tutto si è sparsa la vostra gloria; e così ancora è stata lodata la vostra potenza, ch'è piena di giustizia, premiando i buoni, e gastigando i cattivi.

10. *Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Judæ, propter judicia tua Domine.* Si rallegri dunque il Monte di Sionne, ed esultino le figlie di Giuda, per li giusti giudizj, che voi Signore esercitate sulla Terra.

11. *Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus ejus.* Venite, o Nazioni tutte, ad abitare d'intorno a Sionne, e racchiudetela fra di voi; quindi predicate sovra le sue torri (cioè pubblicamente) il Vangelo. L'Ebreo legge, *numerate turres ejus*, cioè numerate le eccelse torri, che la difendono.

12. *Ponite corda vestra in virtute ejus: & distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.* Applicatevi a considerare la sua fortezza; *& distribuite*, assegnate a diversi Cittadini (cioè a diversi Operari) le aje per fabbricare le loro case (cioè le loro Chiese particolari), acciocchè edificata che poi sarà la Città, e piena del Popolo fedele, possiamo tramandare ai posteri la notizia del vero Dio.

13. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.* Poichè questi è il vero Dio, ed Egli sarà il nostro Dio in eterno; che ci reggerà per sempre, e per tutti i secoli.

*Sal-*

## *Salmo X. del Mattutino della Feria Terza, e XLVIII. del Salterio.*

Argomento. QUesto Salmo è una istruzione a' Fedeli, affinchè sappiano disprezzare i beni di questa Terra, e temano solamente una mala morte, e un severo giudizio dopo di quella; in oltre ci propone a considerare, che solo in Dio possiamo trovare la vera felicità. Le cose son proposte oscuramente, ma la luce del Vangelo fa poi vedere la mente del Profeta.

1. *AUdite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem.* Ascoltate o Nazioni tutte, le cose che vi dico; o abitatori della Terra, trattate di capire, quanto ascoltate.

2. *Quique terrigenæ & filii hominum: simul in unum dives, & pauper.* E voi tutti Uomini, che in questo Mondo vivete, ricchi, e poveri, unitevi a sentirmi.

3. *Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam.* La mia bocca non vi parlerà, che di cose necessarie a sapersi; io vi dirò quel che ha meditato il mio cuore, per vivere con prudenza circa le umane azioni.

4. *Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.* Io starò attento a udire le verità, che mi saran dette in parabola, cioè in enigma; e questo enigma (*propositionem meam*, legge l'Ebreo, *enigma meum*) io lo dichiarerò a suono del Salterio.

5. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Perchè temerò io nel giorno malo, cioè nel giorno del mio giudizio? L'iniquità mia solo mi fa temere, e specialmente quella del mio calcagno, cioè quella che mi accompagnasse fino alla morte, ch'è l'ultima parte della vita.

6. *Qui confidunt in virtute sua: & in multitudine divitiarum suarum gloriantur.* I Grandi del Mondo confidano nella loro potenza, ed i Ricchi si gloriano nelle loro molte ricchezze.

7. *Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.* Ma in morte il fratello non gli

gli potrà liberare dal pericolo, e tanto meno alcun altro Uomo: qui s' intende replicata la particola *non*, secondo l' uso delle Scritture, come nota il Bellarmino; *non dabit Deo &c.* poichè niun Uomo potrà mai placare Dio per essi.

8. *Et pretium redemptionis animæ suæ; & laborabit in æternum, & vivet adhuc in finem.* E niuno potrà dare il prezzo sufficiente a redimere l' Anima sua; onde la sua fatica (cioè la sua pena) sarà eterna, e così viverà per sempre infelice.

9. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, & stultus peribunt.* Monsignor Bossuet dice, che le parole, *non videbit interitum*, s' intendono dette ironicamente, come dicesse: *An putabit non visurum interitum?* Altri poi spiegano: Non vedrà la sua morte, cioè non morirà, finchè non termini tutto il corso naturale di sua vita, ancorchè veda morire gli Uomini savj. O pure si può spiegare, come dice il Bellarmino, che non vedrà la morte, cioè che trascurerà di preveder la morte, che l' aspetta a tempo suo; giacchè i malvagi fuggono di pensare alla loro morte; ma così per lo savio, come per lo stolto ha da venire il giorno, in cui avran da morire.

10. *Et relinquet alienis divitias suas: & sepulcra eorum domus illorum in æternum.* In somma avranno da lasciare agli altri le loro ricchezze; e la loro casa perpetua sarà il sepolcro.

11. *Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.* Queste saranno le loro abitazioni dopo molte generazioni; sicchè altro loro non resterà, che i loro nomi scritti nei proprj Paesi sovra dei marmi, o sulle mura delle case.

12. *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* E così l' Uomo, quando è nella sua gloria, non intende quel che dovrebbe intendere come Uomo; diventa simile ai giumenti, che non hanno uso di ragione.

13. *Hæc*

13. *Hæc via illorum scandalum ipsis: & postea in ore suo complacebunt*. Questo è il lor cammino (cioè la loro vita), dove trovano molti inciampi, che gli conducono alla ruina; e di questo lor cammino essi poi se ne compiacciono, e ne parlano con vanto.

14. *Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos*. Miseri! vivendo eglino come pecore prive di senno, si troveranno un giorno come pecore vittime della Divina giustizia, gittati nell' Inferno; dove la morte li pascerà, viene a dire, che la loro morte sarà eterna. Siccome le pecore pascolano le frondi dell' erba, ma lasciano la radice che torni a germogliare; così la morte uccide col dolore ogni momento i reprobi, ma lascia loro la vita per seguitare a patire eternamente.

15. *Et dominabuntur eorum justi in matutino: & auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum*. Nel *mattutino*, cioè nella comune Risurrezione (ch' è il mattutino, o sia il principio del secolo futuro) vedranno gli empj, che i Giusti saranno loro Dominanti, e Giudici; *& auxilium &c.* (l' Ebreo legge *robur*) ed allora la loro potenza avuta in questo Mondo si vedrà mancata e distrutta nell' Inferno, dopo la gloria vana che han vantata vivendo.

16. *Veruntamen Deus redimet animam meam de manu inferi: cum acceperit me*. Ma io spero che Dio libererà l' anima mia dalle fauci dell' Inferno; *cum acceperit me*, quando mi riceverà tra' suoj servi, dopo che avrà consumata l' opera della Redenzione.

17. *Ne timueris, cum dives factus fuerit homo: & cum multiplicata fuerit gloria domus ejus*. Anima fedele, non temere dell' Uomo peccatore, se lo vedrai divenuto ricco, e vedrai ingrandita la sua casa di gloria mondana.

18. *Quoniam cum introierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus*. Poichè quando entrerà morto nel sepolcro, nulla seco prenderà; nè la sua gloria scenderà seco nella sepoltura.

19. *Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confite-*

*fitebitur tibi, cum benefeceris ei*. L' anima del peccatore sarà benedetta, cioè applaudita da' Mondani nella sua vita su questa Terra; ed egli non vi loderà, se non quando lo colmerete di beni terreni.

20. *Introibit usque in progenies patrum suorum: & usque in æternum non videbit lumen*. Ed ecco che dopo la sua vita malvagia entrerà il misero nel luogo de' suoi Antenati, de' quali ha seguito il mal' esempio; ed ivi resterà in eterno senza veder mai luce.

21. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Ed ecco la fine di colui, ch' essendo Uomo ha voluto farsi simile alle bestie, che vivono ed operano senza ragione, siccome egli ha vivuto.

---

## *Salmo XI. del Mattutino della Feria Terza, e XLIX. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si descrive la prima venuta di Gesù Cristo, la quale fu occulta, ed umile; a differenza della seconda che sarà palese, e maestosa.

1. D*Eus Deorum Dominus locutus est: & vocavit terram*. Il Dio Signore de' dei, cioè di tutte le potenze create, ha parlato, e chiamati tutti gli Uomini della Terra a render conto della loro vita nel suo Divin Tribunale.

2. *A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus*. Egli farà sentir la sua voce dall' una fino all' altra estremità del Mondo; e scenderà dalla celeste Sionne ornato della sua gloria e maestà.

3. *Deus manifeste veniet: Deus noster, & non silebit*. Verrà il nostro Dio palese a tutti, ed allora si farà conoscere per quel gran Dio qual Egli è; nè allora tacerà, come ha taciuto fino a quel tempo, vedendo i peccati degli empj, e dissimulandone l' ingiuria.

4. *Ignis in conspectu ejus exardescet: & in circuitu ejus tempestas valida*. Il fuoco alla sua presenza arderà con forza maggiore, riducendo il Mondo in cene-

cenere ( secondo quel che scrisse S. Pietro. *Terra autem, & quæ in ipsa sunt opera exurentur.* 2. *Petr.* 3. 10. ); e d'intorno a Lui vi sarà una tempesta grande ed universale, che metterà il tutto in confusione nella terra, nel mare, e nell'aria.

5. *Advocabit cælum desursum: & terram discernere populum suum.* Chiamerà allora il Cielo da sopra, e la Terra di sotto, cioè gli Angeli, e gli Uomini tutti per esser testimonj del giudizio che farà del suo Popolo, separando gli Eletti dai Reprobi.

6. *Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.* Angeli, voi unite d'intorno al Giudice i suoi Santi, cioè gli Eletti, i quali sovra i Sagrificj ( cioè oltre il culto esterno ) hanno osservato il patto con ubbidire alla sua legge.

7. *Et annuntiabunt cæli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.* I Cieli manifesteranno la di Lui giustizia; poichè questo Giudice è insieme Dio, che non può fallire.

8. *Audi populus meus, & loquar: Israel, & testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.* Qui il Profeta induce a parlar Gesù Cristo, che dice: Ascolta Popolo mio quel che ti dirò, ascolta Israello ( per cui s'intendono tutti i veri Fedeli ) quanto io ti testificherò, cioè ti farò sapere per mezzo delle mie ispirazioni, e de' miei Ministri; e credimi, perchè io sono il tuo vero Dio, che tutto so, e t'amo.

9. *Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.* Popolo mio, io non ti riprenderò per li Sagrificj non offerti; poichè quelli che mi offeristi, mi bastano, e sono sempre davanti agli occhi miei.

10. *Non accipiam de domo tua vitulos: neque de gregibus tuis hircos.* Io non vado cercando i vitelli della tua casa, nè gl'irci del tuo gregge. 11. *Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum: jumenta in montibus, & boves.* Poichè anche le fiere delle selve, gli animali che si pascolano ne' monti, ed i bovi;

tutti son miei. 12. *Cognovi omnia volatilia cæli: & pulchritudo agri mecum est.* So bene che tutti gli uccelli son miei; e ciò che fa ricche e belle le campagne, tutto è mio.

13. *Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terræ, & plenitudo ejus.* Se avessi fame o sete, non ti dirò, che mi sovvenghi; poichè tutta la Terra, e quanto in essa si contiene, è mio.

14. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?* E che forse Io per sostentarmi ho bisogno di cibarmi delle carni dei tori, o bere del sangue degl' irci?

15. *Immola Deo sacrificium laudis: & redde Altissimo vota tua.* Se vuoi piacermi, sacrifica a me tuo Dio un sacrificio di lode, che non solo sia di bocca, ma di un cuore che mi ama; e rendi all' Altissimo le promesse, che gli hai fatte.

16. *Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.* E chiamami nel giorno della tua afflizione; perchè Io te ne libererò, e così tu mi onorerai rendendomene le grazie.

17. *Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* S. Girolamo legge così: *Quid tibi est cum enarratione præceptorum meorum, ut assumas pactum meum in ore tuo?* Onde questo verso spiegasi così: All' incontro il Signore dice al peccatore: Che ti giova il parlare de' miei precetti, quando tu non gli osservi? e del mio patto, quando tu manchi dalla parte tua?

18. *Tu vero odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.* Tu poi hai odiati i miei insegnamenti, e ti hai buttati dietro le spalle i miei precetti.

19. *Si videbas furem, currebas cum eo: & cum adulteris portionem tuam ponebas.* Se vedevi un ladro, correvi per unirti seco, ed hai fatta lega cogli adulteri.

20. *Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.* La tua bocca è piena di parole cattive, ed hai impiegata la tua lingua in concertare inganni.

21. Se-

21. *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum: hæc fecisti, & tacui.* Sedendo in compagnia degli altri, hai mormorato del tuo prossimo; hai cercato di toglier l'onore allo stesso tuo fratello (*ponebas scandalum*, S. Girolamo legge, *fabricabaris opprobrium*); tutte queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.

22. *Existimasti inique, quod ero tui similis? arguam te, & statuam contra faciem tuam.* Hai pensato o iniquo, ch' Io era simile a te? e che non tenessi conto delle offese a me fatte? a suo tempo Io ti rinfaccerò la tua mala vita, e farò che le tue colpe ti stiano sempre davanti gli occhi, acciocchè la loro bruttezza ti stia sempre a tormentare.

23. *Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, & non sit qui eripiat.* Intendete queste cose voi, che vivete dimenticati di Dio; affinchè possiate evitare di esser fatti un giorno prede de' Demonj, e non vi sia chi vi liberi dalle loro mani.

24. *Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.* Ricordatevi chè solamente il sagrificio di lode (cioè la buona vita) è quello che mi onora; e questa è la vita, per cui vi fo intendere, che acquisterete la salute, la quale consiste nel godere la vista di Dio, ed in amarlo in eterno.

## *Salmo XII. del Mattutino della Feria Terza, e LI. del Salterio.*

Argom. Il senso letterale di questo Salmo è una riprensione di Davide fatta a Doeg Idomeo, che aveva irritato Saulle contra di lui, e contra il Sacerdote Achimelech, e con ciò era stato cagione della ruina di molti. Nella persona poi di Doeg s' intendono tutti gl' iniqui, che perseguitano gli Uomini dabbene.

1. *Quid gloriaris in malitia: qui potens es in iniquitate?* Misero, perchè ti glorii della tua malizia, di essere valente nella tua iniquità in far del male agli altri?

2. *Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum*. Tutto giorno ad altro non hai impiegata la lingua, che per offendere altri ingiustamente; ti sei servito di quella, come di un bene affilato rasojo per ingannare.

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quam loqui æquitatem*. Hai amato più di far male al Prossimo, che di fargli bene; hai procurato di parlare più presto in suo danno, che in suo vantaggio.

4. *Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa*. Lingua maledica, hai procurato di parlar sempre affin di precipitare, e mandare in ruina il Prossimo tuo.

5. *Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viventium*. Perciò Iddio ti distruggerà all' intutto; ti svellerà dal luogo ove ti ritrovi, ti sbandirà dalla sua casa, e ti spianterà dalla terra de' viventi con tutta la tua stirpe, come si spianta un albero con tutta la sua radice.

6. *Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent: ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum*. Vedranno tutto ciò i Giusti, e ne avranno orrore, ed insieme rideranno sovra la sua ruina, e diranno: Ecco quell' Uomo, che non ha voluto confidare in Dio, come non ne avesse bisogno. 7. *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: & prævaluit in vanitate sua*. Ma ha sperato nelle sue molte ricchezze; e si è prevaluto de' suoi vani appoggi, che gli prometteano la sua felicità.

8. *Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei: speravi in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi*. Ma io, come un ulivo fruttifero piantato nella casa del Signore, ho riposto sempre e sempre riporrò tutta la mia confidenza nella misericordia di Dio.

9. *Confitebor tibi in sæculum, quia fecisti: & expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu san-*

*ſanctorum tuorum*. Signore, io per ſempre vi ringrazierò delle grazie, che mi avete fatte; ed in tutte le mie tribulazioni aſpetterò il ſoccorſo dalla voſtra benignità, che non laſcia di ſoccorrere i ſuoi ſervi.

---

# FERIA TERZA ALLE LAUDI

Qui ſi laſcia di ſpiegare il primo Salmo, *Miſerere mei Deus*, che già ſi è ſpiegato nelle Laudi della Feria Seconda alla *pag.* 161.

*Salmo II. delle Laudi della Feria Terza, e XLII. del Salterio.*

Argom. IN queſto Salmo Davide domanda a Dio di eſſer liberato da' ſuoi nemici; e ſi conſola colla ſperanza di tornare a vedere il Tabernacolo. Nel ſenſo ſpirituale ſi applica il Salmo al Giuſto, che ne' travagli della vita preſente ſoſpira di laſciar queſta Terra, ed andare alla patria del Cielo.

1. J*Udica me Deus, & diſcerne cauſam meam de gente non ſancta: ab homine iniquo, & doloſo erue me*. Giudicatemi, mio Dio, e decidete la mia cauſa contra i malvagi che mi perſeguitano; e liberatemi da queſti iniqui ed ingannatori.

2. *Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repuliſti? & quare triſtis incedo, dum affligit me inimicus?* Poichè Voi ſiete, Dio mio, la mia fortezza; ma perchè poi dimoſtrate di avermi diſcacciato da Voi? per lo che vedendomi io da Voi rigettato, vivo meſto, mentre il mio nemico non laſcia di affliggermi.

3. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipſa me deduxerunt, & adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua*. Mandate la voſtra luce, e fatemi godere delle voſtre promeſſe; *ipſa me deduxerunt, & adduxerunt &c.* ma il teſto Ebreo dice, *ipſa me deducent, & adducent &c.* onde ſi ſpiega così: elle mi caveranno dalla meſtizia, e mi condurranno nel tuo ſanto monte di Sionne, e nel tuo Tabernacolo.

4. *Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam*. Ed ivi entrato, mi accoſterò

al Divino Altare; ed al mio Dio, che mi restituirà l'allegrezza, ch'io godeva nella mia gioventù.

5. *Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?* Colà io canterò, mio Dio, le vostre lodi sulla cetera; e perchè tu, anima mia, avendo tale speranza, stai mesta? perchè mi conturbi?

6. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.* Confida nel tuo Dio, mentre io spero un giorno di andare a benedirlo e ringraziarlo per sempre in Cielo; giacchè Voi, Signore, siete il mio Dio, e la mia salute, la quale sarà il vedere la vostra bella Faccia, che mi farà beato.

---

Seguita il Salmo: *Deus, Deus meus*, che sta spiegato già alla *pag.* 59. e l'altro Salmo, *Deus misereatur &c.* susseguente alla *pag.* 61.

Indi siegue il Cantico di Ezechia in detta Feria III. registrato nel Capo XXXVIII. d'Isaia dal verso 10. e seguenti.

Argom. IL titolo di questo Cantico fa ben intendere l'Argomento, mentre dice così: *Scriptura Ezechiæ regis Juda, cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua.* La prima parte del Cantico esprime i lamenti di Ezechia; la seconda i rendimenti di grazie per la ricuperata salute. Questo Cantico ben si applica ad un Cristiano, che si lagna delle sue infermità spirituali, e poi ringrazia il Signore per lo soccorso, che da Lui ne ha ricevuto.

1. E*Go dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.* Io ho detto: Dunque nel mezzo de' miei giorni entrerò nella sepoltura. 2. *Quæsivi residuum annorum meorum; dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.* Ho cercato di considerare il resto degli anni che potrei vivere, ed ho detto: Sicchè in questa Terra non avrò più il piacere di andare al Tempio a visitare ivi, e adorare il mio Signore, e Dio. 3. *Non aspiciam hominem ultra,*

*tra*, *&* *habitatorem quietis*? Non guarderò più gli Uomini del mio Regno, che vivono in pace?

4. *Generatio mea ablata est*, *&* *convoluta est a me*, *quasi tabernaculum pastorum*. Ecco che resto privo d' ogni prole, e la mia famiglia resterà distrutta, come suol distruggersi una pagliaja di Pastori; così spiegano S. Girolamo, S. Tommaso, ed altri.

5. *Praecisa est velut a texente vita mea*: *dum adhuc ordirer*, *succidit me*: *de mane usque ad vesperam finies me*. La mia vita vien recisa, come una tela, che vien recisa dal Tessitore; mentre io la stava tessendo, il Signore me la recide; dunque, mio Dio, dal mattino fino al vespro mi finirai, cioè fra lo spazio di un giorno farai terminar la mia vita.

6. *Sperabam usque ad mane*: *quasi leo sic contrivit omnia ossa mea*. 7. *De mane usque ad vesperam finies me*: *sicut pullus hirundinis sic clamabo*, *meditabor ut columba*. Io sperava di vivere fino alla mattina del secondo giorno, ma la forza del morbo come un leone mi ha frante tutte le ossa, cioè mi ha tolte tutte le forze; sicchè non giungerò a veder la sera. A guisa di un pulcino di rondine, che sta nel nido senza penne, afflitto dal freddo, e dalla fame, grido, e cerco pietà; e qual colomba che geme medito le mie miserie, e gemendo imploro ajuto.

8. *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum*. Mi sono indeboliti gli occhi in guardare il Cielo, 9. *Domine*, *vim patior*, *responde pro me*: *quid dicam*, *aut quid respondebit mihi*, *cum ipse fecerit*? Signore, il male mi opprime, rispondete Voi per me; ma che cosa io dimando; o che cosa mi risponderà il Signore, quando Egli medesimo l' ha fatto, cioè mi ha ridotto nel presente stato?

10. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*. Posto ciò, io anderò ripassando col pensiero tutti gli anni miei scorsi nell' amarezza dell' anima mia per le colpe commesse.

11. *Domine*, *si sic vivitur*, *&* *in talibus vita spiritus mei*, *corripies me*, *&* *vivificabis me*: *ecce in pa-*

*te amaritudo mea amarissima.* Signore, se si vive così, cioè tra i peccati, ed in questi è passata la vita mia, punitemi Voi, e così conservatemi la vita; ecco ch'io nello stesso tempo delle mie grandi amarezze ho ritrovata la pace.

12. *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret: projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.* Ma Voi, mio Dio, mi avete liberato dalla morte; e per liberarmene, tutti i miei peccati gli avete gittati dietro le vostre spalle per non vederli.

13. *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te, non expectabunt, qui descendunt in lacum, veritatem tuam.* Mentre chi sta morto nel sepolcro, non può lodarvi; nè sperar di vedere l'adempimento delle vostre promesse.

14. *Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.* Solamente i viventi son quelli, che cantano le vostre lodi, siccome io so in questo giorno; e così i Padri faran nota a' loro figli la vostra fedeltà nelle promesse, che Voi avete loro fatte.

15. *Domine salvum me fac: & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.* Signore salvatemi, e così canterò io nel vostro Tempio le glorie vostre in tutti i giorni di mia vita.

---

# FERIA QUARTA A MATTUTINO

## *Salmo I. della Feria Quarta, e LII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo deplora il Salmista la corruzione degli Uomini, e prega Dio a liberare il suo Popolo dalla persecuzione degli empj; parla ancora della bontà di Dio in aspettarli a penitenza; ed insieme sospira la venuta del Redentore, che ci liberi dalla schiavitù del Demonio, figurata nella cattività di Babilonia.

1. D*Ixit insipiens in corde suo: non est Deus.* Disse l'empio renduto stolto dalla sua empietà: Non vi è Dio. Dice *stolto*, perchè non altri che un Uomo privo di senno può pensare, che non vi è Dio.

2. *Cor-*

2. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.* Miseri! vivendo corrotti ne' costumi, si son fatti abominevoli per le loro iniquità a Dio, ed agli Uomini; non vi è fra essi chi faccia qualche opera buona.

3. *Deus de cælo prospexit super filios hominum: ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.* Iddio guarda dal Cielo i figliuoli degli Uomini, per veder se vi è alcuno tra loro, che intenda il suo dovere, e cerchi di piacere al suo Dio.

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Ma no tutti mancano al lor dovere, e così si rendono inutili a Dio, ed agli Uomini; non essendovi neppur un tra loro che operi bene.

5. *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem: qui devorant plebem meam ut cibum panis?* Sicchè tutti questi infelici non conosceranno mai la loro perversità; e seguiranno ad opprimere il Popolo mio con quella facilità, come si mangia il pane?

6. *Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.* Tutta la loro mala vita nasce dal non voler invocare il Signore ne' pericoli di offenderlo; temono dove non vi è timore, cioè di perdere qualche bene terreno, e non temono poi di perdere la Divina grazia.

7. *Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.* Ma Iddio dissiperà le loro ossa, cioè distruggerà in tutto coloro, che per piacere agli Uomini dispiacciono a Dio; miseri! resteranno confusi, poichè siccome essi disprezzano Dio, così saranno da Dio disprezzati.

8. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, & lætabitur Israel.* Diranno gli sciocchi: Chi verrà da Sionne a salvare Israello? Ma quando Iddio convertirà la schiavitù del suo Popolo in una gloriosa libertà, allora Giacobbe ed Israello si rallegreranno, ed esulteranno di gioja.

*Sal-*

## *Salmo II. della Feria Quarta, e LIV. del Salterio.*

Argom. DAvide qui letteralmente implora l'ajuto Divino contra la persecuzione di Assalonne suo figliuolo. Ma S. Ilario, e S. Girolamo spiegano questo Salmo di Gesù Cristo tradito da Giuda, e perseguitato da' Giudei. E generalmente parlando, può applicarsi a tutti i Giusti perseguitati in questa vita dagli Uomini, o da' Demonj.

1. *EXaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.* Mio Dio esaudite la mia orazione, e non disprezzate le mie replicate preghiere; considerate la mia tribulazione, ed esauditemi.

2. *Contristatus sum in exercitatione mea: & conturbatus sum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris.* Mi son afflitto nell' esercitarmi in considerare i miei patimenti; e mi sono disturbato in sentire la persecuzione, che mi trama il mio perverso nemico.

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira molesti erant mihi.* Poichè i miei Avversarj mi hanno incolpato di delitti da me non commessi; e mossi dall' ira cercano tutte le vie di molestarmi.

4. *Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me.* Il mio cuore non trova pace; e mi è venuto un gran timore della morte. 5. *Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ.* Onde tutto pavento, e tremo; e mi ritrovo circondato da tenebre, che non mi fanno vedere lo scampo dai pericoli, che mi sovrastano.

6. *Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ: & volabo, & requiescam?* Ho detto in tale stato: Chi mi darà le penne, affinchè io qual timida colomba, come ora mi vedo, possa volare, e riposarmi in qualche luogo sicuro?

7. *Ecce elongavi fugiens: & mansi in solitudine.* Mi avvaglio qui della spiega del Rotigni, e del Lalemand: Io mi allontanerei, fuggendo se potessi; e mi contenterei di rimanermi in un deserto ignoto. 8. *Expectabam eum, qui salvum me fecit: a pusillanimitate spiritus, & tempestate.* Ivi aspetterei, chi

tan-

tante volte mi hà sollevato dal mio gran timore di animo, e dalla tempesta che mi sovrastava.

9. *Præcipita Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.* Precipitate, Signore, coloro che cercano di opprimermi, confondete le loro lingue, cioè mettetegli in discordia fra di loro, acciocchè restino vani i loro disegni; mentre vedo la loro iniquità, e la Città posta tutta in contraddizione, cioè in discordia, e confusione.

10. *Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas, & labor in medio ejus, & injustitia.* Vedo che l' iniquità la circonderà, e ne occuperà anche le mura; onde si troverà da per tutto infestata dalle afflizioni, ed ingiustizie.

11. *Et non defecit de plateis ejus usura, & dolus.* E per maggior rovina non vi mancheranno nelle sue piazze le usure, e gl' inganni.

12. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi: sustinuissem utique.* Se un mio nemico mi avesse infamato colle sue calunnie, io più facilmente l' avrei sofferto.

13. *Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.* E se mi avesse dette grandi ingiurie e vituperj uno che mi odiava, avrei trovato forse il modo di nascondermi da lui. 14. *Tu vero homo unanimis, dux meus? & notus meus?* Ma quegli che mi perseguita chi è? sei tu mia guida, e mio amico, ch' io credeva che avesse un sol cuore con me. 15. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu?* Tu che meco ti cibavi dolcemente nella mia mensa, e meco ti accompagnavi nell' andare alla Casa di Dio?

16. *Veniat mors super illos: & descendant in infernum viventes.* Venga la morte sovra di tali iniqui, e si trovino sepolti vivi in una sotterranea fossa.

17. *Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.* Poichè delle loro iniquità ne son piene così le loro case, come i loro cuori.

 18. *E-*

18. *Ego autem ad Deum clamavi : & Dominus salvabit me*. Ma io ho gridato ; e son ricorso al mio Dio ; ed Egli mi salverà.

19. *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo : & exaudiet vocem meam*. Io nella mattina, nel mezzo giorno, e nella sera ( cioè sempre ) narrerò, e pubblicherò le misericordie del mio Signore in soccorrermi ; e spero ch' Egli sempre esaudirà le mie preghiere.

20. *Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi : quoniam inter multos erant mecum*. Egli mi restituirà nell' antica pace, e libererà la mia vita da costoro, che mi si avvicinano per opprimermi ; poichè tra molti eran meco, cioè erano molti contra di me per abbattermi, come spiega S. Girolamo : *Multi enim fuerunt adversum me*.

21. *Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante sæcula*. Ben mi esaudirà il mio Dio, ch' è eterno, ed umilierà i miei persecutori.

22. *Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum : extendit manum suam in retribuendo*. Imperciocchè vede il Signore, che per essi non vi è mutazione, cioè che sono ostinati, e non han timore di Dio ; e però già ha stesa la mano per castigarli secondo la loro malizia.

23. *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus : & appropinquavit cor illius*. Hanno essi violato il patto ( così volta S. Girolamo : *Contaminavit pactum suum*, viene a dire, han rotta la data fede ) ; ma ben si son dissipati alla vista dell' ira della Divina faccia, cioè dell' ira che dimostrava il Signore contra di loro. *Appropinquavit cor illius*, il cuore di Dio si è avvicinato, cioè si è applicato a prenderne la giusta vendetta. Altri, *cor illius*, non lo spiegano di Dio, ma del Ribelle dicendo che questo Ribelle altro ha sulle labbra, ed altro nel cuore ; ma il Bellarmino spiegando il testo Ebreo, dice che quello propriamente dinota il cuore di Dio sdegnato.

24. *Molliti sunt sermones ejus super oleum : & ipsi*

*sunt*

*sunt jacula*. I suoi discorsi sono molli e dolci più che l' olio; ma in verità sono essi saette, che vengon lanciate all' improvviso.

25. *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo*. Ma il Signore mi anima ad abbandonare la cura della mia salute sovra la sua bontà, e così Egli avrà pensiero di conservarmi in vita; *non dabit in æternum fluctuationem justo*. Egli non farà che il giusto sia sempre agitato dalle onde del timore.

26. *Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus*. All' incontro voi Signore precipiterete i nemici nel pozzo della morte, cioè nell' Inferno, dove chi cade, patirà una continua morte. Chiamasi pozzo l' Inferno, perchè ha la bocca per ricevere i condannati, ma non ha porta per cui possano uscirne.

27. *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te Domine*. Gli Uomini sanguinarj, ed ingannatori non giungeranno alla metà de' loro giorni; io all' incontro, mio Signore, non lascerò mai di sperare in Voi.

---

## *Salmo III. della Feria Quarta, e LV. del Salterio.*

Argom. Davide, fuggendo da Saulle, che cercava di farlo morire, si ritira trai Filistei; ma riconosciuto da essi qual egli era, si vede in gran pericolo; e posto in tal pericolo esso fa questa preghiera, che può servire ad ogni Fedele, che si vede in pericolo di cadere in peccato, e restar fatto preda de' Demonj.

1. *Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me*. Mio Dio abbi di me pietà, poichè l' Uomo mio nemico ha cercato di conculcarmi; e perciò tutto giorno perseguitandomi ha procurato di affliggermi.

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me*. Si sono poi con esso uniti tutti i miei nemici per tramare continuamente la mia ruina; giacchè son molti quei, che mi fanno guerra.

3. *Ab*

3. *Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo. Ab altitudine diei*, altri ( come Menochio ) spiegano: Dagli alti pericoli che mi sovrastano. Ma più mi piace la spiega di Calmet, e di Tirino, la quale più si accosta alla lettera, questi spiegano così: In tutto il giorno, cioè da che nasce il Sole, fino che si alza, io sto in continuo timore; ma spero da Voi, mio Signore, il mio soccorso.

4. *In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo, quid faciat mihi caro.* Nel mio Dio loderò le mie parole, cioè le promesse a me fatte ( secondo legge l'Ebreo: *In Deo laudabo verbum ejus* ), poichè in Dio ho riposte le mie speranze; e perciò non temerò il danno, che può farmi la carne, cioè l'Uomo carnale, che a rispetto di Dio non è che debolezza.

5. *Tota die verba mea execrabantur; adversum me omnes cogitationes eorum, in malum.* Tutto giorno calunniano le mie parole; e tutti i loro pensieri sono contra di me rivolti per consumarmi.

6. *Inhabitabunt, & abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.* Eglino si uniscono, e si nascondono per opprimermi; e perciò stanno ad osservare il mio calcagno, cioè i miei passi.

7. *Sicut substinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.* Siccome hanno essi aspettata l'occasione per togliermi la vita, così Voi ( mio Dio ) in niun conto gli salverete, come spiega S. Girolamo, contra S. Agostino, il quale spiega le parole *pro nihilo salvos facies illos*, per pura grazia; e senza loro merito gli salverete; ma la spiega di S. Girolamo più connette colle parole del verso, che seguita: *in ira populos confringes*, Voi secondo il vostro giusto sdegno manderete in pezzi questa turba de' miei nemici.

8. *Deus, vitam meam annnuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* Mio Dio, io vi rappresento tutte le afflizioni della mia vita; spero che avrete sempre davanti gli occhi le mie lagrime.

9. Si-

9. *Sicut & in promissione tua, tunc convertentur inimici mei retrorsum*. Siccome Voi avete promesso, spero che i miei nemici confusi se ne torneranno in dietro, vedendo svaniti i loro disegni.

10. *In quacunque die invocavero te, ecce cognovi, quoniam Deus meus es*. Io non lascerò invocarvi ogni giorno, poichè ho ben conosciuto, che Voi siete il mio Dio, giacchè ogni volta ch' io vi ho invocato, Voi mi avete soccorso.

11. *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo*. Io loderò sempre nel mio Dio e Signore la fedeltà delle sue promesse; e perciò confidando in Dio, non temerò che l' Uomo mi faccia alcun danno.

12. *In me sunt Deus vota tua, quæ reddam, laudationes tibi*. Mio Dio, in me ( cioè nella mia memoria ) vi sono sempre le mie promesse; *vota tua*, cioè le promesse fatte a Voi da me, come spiega Bellarmino con S. Girolamo; onde non mai lascerò di rendervi le lodi, e' ringraziamenti, che si contengono in dette mie promesse.

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium*. Poichè Voi avete liberata l' anima mia dalla morte, ed i miei piedi dal precipizio; acciocchè io vi compiaccia mediante il lume della grazia, per cui vivono a Voi fedeli i vostri servi.

---

## *Salmo IV. della Feria Quarta, e LVI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo espone il Salmista la sua confidenza nella protezione di Dio, di cui celebra le lodi.

1. M*Iserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea*. Abbiate pietà di me mio Dio, abbiate pietà di me; mentre l' anima mia solo in Voi confida.

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo: donec transeat iniquitas*. Posto sotto l' ombra delle vostre ali, non

non lascerò mai di sperare; finchè non vedrò cessata l'iniqua persecuzione che patisco.

3. *Clamabo ad Deum altissimum: Deum, qui benefecit mihi.* Nè cesserò di gridare all' Altissimo, a quel Dio che sempre mi ha fatto bene.

4. *Misit de cælo, & liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.* Egli dal Cielo mi ha mandato il soccorso; ed ha posti in obbrobrio coloro, che han cercato di opprimermi.

5. *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam: & eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.* Iddio ha mandata dal Cielo la sua misericordia a me già promessa, e mi ha salvata la vita da mezzo a' miei nemici, che quai lioncini cercavano uccidermi; tuttavia io non posso ancora dormire in pace, senza esser turbato da' timori.

6. *Filii hominum, dentes eorum arma, & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus.* Temo sempre di questa iniqua gente, che hanno i denti a guisa di armi, e di saette per lacerarmi colle detrazioni, e calunnie, secondo dinota la frase Ebrea presso del Bellarmino.

7. *Exaltare super cælos Deus, & in omnem terram gloria tua.* Esaltate mio Dio la vostra potenza sovra de' Cieli, e la vostra gloria in tutta la Terra con liberarmi da' miei nemici.

8. *Laqueum paraverunt pedibus meis: & incurvaverunt animam meam.* Essi han preparati i lacci a' miei piedi; e mi fanno incurvare sotto il peso de' mali, con cui mi opprimono.

9. *Foderunt ante faciem meam foveam: & inciderunt in eam.* Hanno scavata una fossa davanti gli occhi miei, per farmi ivi cadere; ma gl' infelici sono essi in quella caduti.

10. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.* Mio Dio il mio cuore è apparecchiato, sta pronto a soffrire quanto Voi di me disponete; onde in tutto quel che mi avverrà, io sempre loderò, e canterò le vostre glorie.

11. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara:*

*thara: exurgam diluculo.* Sorgi anima mia, e gloriati nel Signore; e tu arpa mia, e mia cetera sorgi a lodare il Signore, ch' io sempre loderò fin dal principio del giorno.

12. *Confitebor tibi in populis, Domine: & psalmum dicam tibi in Gentibus.* Vi loderò sempre mio Signore tra' Popoli; e canterò fra tutte le Genti le vostre lodi.

13. *Quoniam magnificata est usque ad cælos misericordia tua: & usque ad nubes veritas tua.* Dirò che tutto dalla Terra fino a' Cieli è pieno della vostra misericordia, e della vostra fedeltà.

14. *Exaltare super cælos Deus: & super omnem terram gloria tua.* Siate dunque mio Dio sublimato sovra i Cieli; e la vostra gloria sia esaltata sopra tutta la Terra.

---

*Salmo V. della Feria Quarta, e LVII. del Salterio.*

Argom. Il Profeta descrive in questo Salmo i perversi costumi degli empj, e 'l castigo con cui suole Iddio punirli.

1. *SI vere utique justitiam loquimini: recta judicate filii hominum.* O Uomini, se voi parlate in lode della giustizia, procurate secondo quella di giudicare.

2. *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustias manus vestræ concinnant.* Ma voi determinate nel vostro cuore opere inique, che poi le vostre mani ingiustamente si accingono ad eseguire in Terra.

3. *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.* Eglino fin dal seno materno si sono alienati dalla giustizia, e si sono impiegati a dir cose false, e ad ingannare il Prossimo.

4. *Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas.* 5. *Quæ non exaudiet vocem incantantium: & venefici incantantis sapienter.* Il lor furore contra i Giusti è simile a quello del serpente, e di un aspide sordo, che

 si ot-

si ottura le orecchie per non sentire la voce degl' incantatori, che saggiamente cercano d' incantarlo per suo bene.

6. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus*. Ma Dio ridurrà in polvere i loro denti nella loro bocca prima di mordere gli altri; e frangerà le mole di questi feroci leoni.

7. *Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum, donec infirmentur*. Diventeranno come un torrente, che passa, e subito si secca; viene a dire, che presto svaniranno i loro disegni; poichè il Signore tenderà il suo arco, e non cesserà di saettarli, finchè non restino abbattuti.

8. *Sicut cera, quæ fluit, auferentur: supercecidit ignis, & non viderunt solem*. Saran distrutti essi, come si strugge la cera al fuoco; cadrà il fuoco della Divina vendetta sovra di loro, e non vedranno più il sole, cioè il giorno.

9. *Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos*. Volta S. Girolamo: *Antequam spinæ vestræ crescant in rhamnum*, onde si spiega: prima che le vostre spine diventino pungenti come quelle del rovo, cioè prima che giungiate ad eseguire il danno che meditate fare: *sicut viventes &c.* l' ira Divina vi assorbirà quasi vivi in castigo.

10. *Lætabitur justus, cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris*. Si rallegrerà il Giusto nel vedere la giustizia della Divina vendetta; e si laverà le mani nel sangue del peccatore, cioè (come spiega S. Agostino) vedendo il sangue, o sia la morte del peccatore, si conserverà puro, ed innocente.

11. *Et dicet homo: Si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra*. Ed allora ogni Uomo, in vedere il frutto, cioè in vedere il profitto che caverà il Giusto dal gastigo del peccatore, conoscerà che nel Mondo vi è Dio, che sa giudicare sovra la Terra, e punire gli empj come meritano.

*Sal-*

## *Salmo VI. della Feria Quarta, e LVIII. del Salterio.*

Argom. DAvide, vedendosi assediato da' Soldati di Saulle, implora l'ajuto Divino, e predice la distruzione de' nemici. Questo Salmo ben si applica a Gesù Cristo perseguitato da' Giudei.

1. E*Ripe me de inimicis meis Deus meus: & ab insurgentibus in me libera me.* Mio Dio salvatemi da' miei nemici, e liberatemi da coloro che si affrettano per assalirmi.

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem: & de viris sanguinum salva me.* Salvatemi dalle mani di questi iniqui, e crudeli, che han sete del mio sangue.

3. *Quia ecce cœperunt animam meam: irruerunt in me fortes.* Ecco che la vita mia sta in loro mani, poich' essi son più forti di me, e già si sono contra me avventati.

4. *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, & direxi.* Signore, Voi già sapete, che in me non vi è iniquità, nè colpa, che possano rimproverarmi; mentre io ho camminato sempre, e diretti i miei passi liberi da ogni peccato.

5. *Exurge in occursum meum, & vide: & tu Domine Deus virtutum, Deus Israel.* Signore, Voi già vedete il pericolo in cui mi trovo, sorgete in mio soccorso o Dio potente, o Dio d' Israello.

6. *Intende ad visitandas omnes Gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.* Applicatevi ad esaminare tutte le Genti, e non usate pietà a tutti coloro, che non voglion cessare di essere iniqui.

7. *Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes: & circuibunt civitatem.* Altri spiegano così: essi giungeranno tardi nella sera, ma come cani patiranno gran fame, cioè desiderio di essere giusti, per trovar pace; circonderanno la Città di Dio, ma non troveranno misericordia. Ma altri spiegano meglio: Anderanno, e torneranno indietro dalla mattina alla sera, circonderanno anche la Città, cercando come cani di contentar la loro fame di opprimere i Giusti, ma resteranno delusi.

 8. *Ec-*

8. *Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audit?* Ecco che di altro non parleranno le loro bocche che d'insidiare, ed uccidere, dicendo: E chi ci sente?

9. *Et tu Domine deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.* Ma Voi Signore li farete restar burlati, e distruggerete tutte queste Genti inique.

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia ejus me præveniet.* Io per mezzo del vostro ajuto custodirò la mia fortezza; poichè Voi siete il mio protettore, mio Dio; e spero che la vostra misericordia sempre mi prevenirà.

11. *Deus ostendet mihi super inimicos, ne occidas eos: ne quando obliviscantur populi mei.* Egli mi farà conoscere la vendetta, che prenderà de' miei nemici; io vi prego mio Dio; puniteli, ma non li distruggete; acciochè i miei sudditi, avendo davanti gli occhi il loro gastigo, non si dimentichino della vostra giustizia.

12. *Disperge illos in virtute tua: & depone eos protector meus Domine.* Dissipateli colla vostra potenza; *& depones eos*, e giacchè siete il mio protettore, deponeteli, cioè mettetegli in tale stato, che non possano alzar la testa a danneggiarmi.

13. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: & comprehendantur in superbia sua.* Questo sia il castigo delle loro bocche malediche, e de' loro maligni discorsi; restino presi e confusi nella stessa loro superbia.

14. *Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, & non erunt.* Miseri! nel giorno dell'ira Divina compariranno consumati dalle loro bestemmie, ed inganni, per cui resteranno perduti.

15. *Et scient, quia Deus dominabitur Jacob: & finium terræ.* Allora sapranno, che vi è un Dio, quando Egli eserciterà l'imperio, che ha sovra il Popolo di Giacobbe, e sovra tutti i confini della Terra.

16. *Con-*

16. *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut canes: & circuibunt civitatem.* Intanto eglino seguitano dalla mattina alla sera ad insidiare i Giusti per divorarli con fame di cani; e circondano la Città, affinchè non fuggano dalle loro mani.

17. *Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, & murmurabunt.* Essi per divorarli si dispergono in più parti; e se non giungono a saziarsi del loro sangue, non cessano almeno di toglier loro la fama.

18. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam: & exaltabo mane misericordiam tuam.* Io all' incontro, Signore, loderò sempre la vostra potenza; e dal mattino alla sera esalterò la vostra misericordia.

19. *Quia factus es susceptor meus: & refugium meum in die tribulationis meæ.* Giacchè Voi vi siete fatto il mio protettore e 'l mio rifugio in tempo delle tribulazioni.

20. *Adjutor meus, tibi psallam, quia Deus susceptor meus es, Deus meus misericordia mea.* Voi mio Dio siete il mio sovvenitore, e difensore in tutti i miei bisogni; onde sempre canterò le vostre lodi, chiamandovi mio Dio, e mia misericordia.

---

## *Salmo VII. della Feria Quarta, e LIX. del Salterio.*

Argom. DAvide dopo molte sue vittorie implora l' ajuto Divino contra gl' Idumei. Ben conviene questo Salmo alla Chiesa perseguitata, e vittoriosa de' suoi nemici.

1. D*Eus repulisti nos, & destruxisti nos: iratus es, & misertus es nobis.* O grande Iddio, par che Voi ci abbiate privati della vostra protezione, mentre avete permesso di vederci distrutti; ma benchè prima vi siete dimostrato contra di noi adirato, finalmente avete avuto di noi compassione.

2. *Commovisti terram, & conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.* Avete scossa la Terra, e postala sossopra; ora tocca alla vostra mise-

ſericordia di ſanar le ruine fatte nel ſuo ſcuotimento.

3. *Oſtendiſti populo tuo dura: potaſti nos vino compunctionis.* Avete dimoſtrato di caſtigarci duramente; ci avete fatto provare il vino amaro della compunzione, cioè del timore, come legge l'Ebreo, *tremoris*; e tutto a fine di vederci ſantamente compunti.

4. *Dediſti metuentibus te ſignificationem, ut fugiant a facie arcus.* Deſti voi il ſegno a coloro che vi temono; acciocchè ſi guardaſſero dalle ſaette dell' ira voſtra a viſta dell' arco già teſo.

5. *Ut liberentur dilecti tui: Salvum fac dextera tua, & exaudi me.* L'avete fatto affin di ſalvare coloro, che amate; eſauditemi dunque, e la voſtra mano mi ſalvi.

6. *Deus locutus eſt in ſancto ſuo: Lætabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.* Iddio ha dichiarato dal ſuo Santuario: che un giorno io farò lieto in dividere a mio piacere Sichem (cioè la Samaria), ed in miſurare i campi della convalle de' Tabernacoli di là del Giordano, per diſtribuirgli a mio arbitrio.

7. *Meus eſt Galaad, & meus eſt Manaſſes: & Ephraim fortitudo capitis mei.* Ecco già vedo mio (cioè ſotto la mia poteſtà) Galaad, Manaſſe, ed Efraim, che ſono la fortezza del mio capo. Sotto queſti nomi s' intendono le Provincie delle Tribù d' Iſraele, le quali dicea Davide eſſer la fortezza del ſuo capo cioè della ſua Corona.

8. *Juda rex meus: Moab olla ſpei meæ.* Nella Tribù di Giuda è ſtabilito il mio Regno, poichè Dio ha deſtinato, che da queſta Tribù foſſero eletti i Re; Moab è la pignatta della ſperanza mia; ſi ſpiega così: La Provincia di Moab, ch' è abbondante a guiſa di una pignatta piena di carni, è la mia ſperanza, cioè io ſpero colle ſpoglie de' Moabiti ſaziare il Popolo mio.

9. *In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ ſubditi ſunt.* Stenderò il piede nell' Idumea; e vedrò fatti miei ſudditi i Popoli ſtranieri di quella.

10. *Quis*

10. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?* Chi mi condurrà, e mi farà Padrone dell'idumea? la cui Città (ch'è il centro di quel Regno) è molto forte.

11. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos? & non egredieris Deus in virtutibus nostris?* Non sarete Voi mio Dio, che prima dimostraste di abbandonarci? e non uscirete Voi stesso alla testa delle nostre truppe per renderci vittoriosi?

12. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.* Signore, dateci il vostro ajuto per liberarci dalla tribulazione; poichè invano possiamo sperar la salute ne' soccorsi umani, se Voi non ci soccorrete.

13. *In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Colla speranza in Dio otterremo la vittoria; mentr' Egli distruggerà i nemici, che ci tribulano.

---

## *Salmo VIII. della Feria Quarta, e LX. del Salterio.*

Argom. Il Salmo è una preghiera di soccorso, unita alla confidenza del Divino ajuto. S. Girolamo, e S. Ilario dicono esser una orazione per tutt'i tribulati in tempo della loro afflizione.

1. E*Xaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.* Esaudite, o mio Dio, la mia supplica; e porgete benigno orecchio alla mia domanda.

2. *A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.* Dal più basso della terra, Signore, ho gridato a Voi; e quando il mio cuore stava angustiato da' timori, mi alzaste sovra una pietra, cioè mi sollevaste come su di una rupe, in cui mi vidi sicuro da' miei nemici.

3. *Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.* Voi mi avete condotto per via sicura, mentre vi siete fatto la mia speranza; e mi siete divenuto come una torre forte a vista de' miei nemici.

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in sæcula : protegar in velamento alarum tuarum.* In questo luogo da Voi a me dato io sempre dimorerò sicuro ; mentre ivi sarò protetto dall' ombra delle vostre ali.

5. *Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam : dedisti hæreditatem timentibus nomen tuum.* Poichè Voi, mio Dio, avete esaudita la mia preghiera ; nè mai avete negata l' eredità a coloro, che temono il vostro Nome.

6. *Dies super dies regis adjicies : annos ejus usque in diem generationis, & generationis.* Voi aggiungerete al Re giorni sovra giorni, anzi farete ch' il suo Regno si stenda da generazion in generazione.

7. *Permanet in æternum in conspectu Dei : misericordiam, & veritatem ejus quis requiret?* Egli non lascerà mai di tenersi alla presenza del suo Dio ; e chi mai potrà veder mancare la di Lui bontà, e fedeltà?

8. *Sic psalmum dicam nomini tuo in sæculum sæculi : ut reddam vota mea de die in diem.* E con ciò io loderò sempre il vostro Nome : affinchè vi renda le grazie in tutt' i giorni di mia vita.

---

## *Salmo IX. della Feria Quarta, e LXI. del Salterio.*

**Argom.** DAvide esorta se stesso, e i suoi seguaci a confidar nel Signore contra i persecutori, ed alla pazienza nelle cose avverse.

1. NOnne *Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.* E perchè non sarà sempre l' anima mia soggetta a Dio, poichè da Lui solo dipende la mia salute?

2. *Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus : susceptor meus, non movebor amplius.* Egli è il mio Dio, e 'l mio Salvatore ; Egli il mio protettore, chi potrà smuovermi, ed abbattermi?

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos, tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ.* E sino a quando vi slancerete contra l' Uomo

( in-

( intende se stesso ) ? voi tutti mi uccidete, almen coll' animo di volermi uccidere, mi stimate come un muro pendente, o una maceria facile a cadere.

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant*. Essi han machinato di togliermi l' onore, ch' è a me così prezioso, così spiegano S. Ambrogio, S. Basilio, e S. Agostino *pretium meum*; *cucurri in siti*, per lo quale onore io ho faticato e sudato; ma Mons. Bossuet spiega: Son fuggito come cervo sitibondo inseguito da' cacciatori; essi mi lodavano colla bocca, e mi maledivano col cuore.

5. *Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea*. Ma tu anima mia sottomettiti a Dio, perchè da Lui riceverai la pazienza per soffrir tutto.

6. *Quia ipse Deus meus, & salvator meus, adjutor meus, non emigrabo*. Poich' Egli è il mio Dio, e 'l mio Salvatore; e perciò io non partirò dal mio Regno. Legge S. Girolamo, *non movebor*, non sarò discacciato, o sia non caderò dal mio stato.

7. *In Deo salutare meum, & gloria mea Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est*. Io nel mio Dio ripongo la mia salute, e la gloria mia; Iddio è il mio ajuto, ed in Dio sta la mia speranza.

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in æternum*. O voi tutti che vi siete congregati a seguirmi, confidate in Esso, in Esso slargate i vostri cuori; poichè Dio è quegli, che sempre ci soccorrerà.

9. *Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum*. Gli Uomini in verità son pieni di vanità, e bugiardi nel pesare le cose; essi ingannansi scambievolmente, ciò significa la parola *in idipsum*, cioè *simul homines*, come volta S. Girolamo.

10. *Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Non vogliate metter confidenza nell' iniquità, nè deside-

siderate di arricchirvi colle rapine; e quando vi abbondassero giustamente le ricchezze, non vogliate attaccarvi il cuore.

11. *Semel locutus est Deus, duo hæc audivi: quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quia tu reddes unicuique juxta opera sua.* Ci ha fatto sapere già Dio, come ho inteso, due cose: ch' Egli ha potenza per castigare gli empj, ed ha misericordia per consolare i buoni; così Voi Signore rendete a ciascuno quel, che si merita secondo le sue opere.

---

## *Salmo X. della Feria Quarta, e LXIII. del Salterio.*

Argom. DAvide cerca soccorso a Dio contra le calunnie de' persecutori, e spera che i loro disegni vadano in lor ruina, ed in bene de' Giusti. Nel senso mistico il Salmo s' intende della passione di Gesù Cristo.

1. *EXaudi Deus orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.* Mio Dio esaudite la mia dimanda, quando vi prego, liberatemi dal timore, che mi recano i miei nemici.

2. *Protexisti me a conventu malignantium: a multitudine operantium iniquitatem.* Voi mi avete protetto dalla congiura de' maligni, e dalla turba degl' iniqui.

3. *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum:* Essi hanno aguzzate le loro lingue come tante spade; hanno teso l' arco, *rem amaram*, cioè amare insidie, per saettare di nascosto l' innocente.

4. *Subito sagittabunt eum, & non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.* All' improviso essi lo saetteranno, senza timore; giacchè si son fissati nel disegno di perderlo.

5. *Narraverunt, ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?* Han concertato fra di loro di nascondere i lacci, cioè le loro insidie, dicendo: Chi le potrà conoscere?

6. *Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.*

*tigio*. Sono andati ſtudiando il tempo di nuocere (*iniquitates*, ſpiega Boſſuet, *dies nocendi*); ma in tale ſtudio ſon venuti meno ne' mezzi ritrovati nel loro ſcrutinio. Ciò ſi ſpiega de' Teſtimonj addotti contra Gesù Criſto.

7. *Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.* Monſ. Boſſuet ſaggiamente ſpiega così: Quando il maligno non può riprendere il Giuſto circa le azioni, ſi ſtudia d'interpetrar ſiniſtramente i ſuoi penſieri occulti del cuore (ciò s'intende dell'alto del cuore); ma Dio che difende gl'innocenti, reſterà eſaltato nel punire gli empj.

8. *Sagittæ parvulorum factæ ſunt plagæ eorum: & infirmatæ ſunt contra eos linguæ eorum:* Siccome le ſaette ſcoccate da' fanciulli fanno leggiere piaghe, così deboli diverranno le loro trame e calunnie; e perciò le ſaette vibrate dalle loro lingue ſi ſon fatte inferme e deboli a riſpetto de' calunniati, e ſon ricadute contra di eſſi, volta S. Girolamo: *Et corruent in ſemetipſos linguis ſuis.*

9. *Conturbati ſunt omnes, qui videbant eos: & timuit omnis homo.* Coloro che han veduto il lor gaſtigo, ſon rimaſti ſorpreſi; e quindi ognuno temerà di ſeguirli.

10. *Et annuntiaverunt opera Dei: & facta ejus intellexerunt.* In ciò tutti han riconoſciuta la mano di Dio, e l'han pubblicata.

11. *Lætabitur juſtus in Domino, & ſperabit in eo: & laudabuntur omnes recti corde.* Il Giuſto ſi rallegrerà nel Signore, ed in Lui porrà la ſua confidenza; e così tutti i retti di cuore ſaran lodati, e benedetti.

---

## *Salmo XI. della Feria Quarta, e LXV. del Salterio.*

Argomento. QUeſto Salmo è un ringraziamento del Popolo a Dio per la ſua liberazione da' nemici. Si applica ai Gentili liberati dalla poteſtà de' Demonj.

1. *JUbilate Deo omnis terra, pſalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.* Genti tutte della

la Terra giubilate in Dio, lodate il suo Nome coi Cantici; dategli la gloria che si merita.

2. *Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua, Domine: in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.* Dite a Dio: Signore, quanto sono terribili le vostre opere; al vedere la grandezza della vostra potenza verranno anche i nemici a sottoporsi alla vostra ubbidienza, ma fintamente, ciò dinota la parola *mentientur*.

3. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.* Tutta la Terra vi adori, e canti in lode del vostro nome.

4. *Venite, & videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.* Venite dunque o popoli, e vedete le opere di Dio; Egli è terribile nei giudizj sovra i figliuoli degli Uomini.

5. *Qui convertit mare in aridam: in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.* Egli muta le onde del mare in piana terra, sì che fa passare i fiumi a piede asciutto, come fece nel Giordano nell' uscita dall' Egitto; nel che sempre ci rallegreremo in Esso.

6. *Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super Gentes respiciunt: qui exasperant, non exaltentur in semetipsis.* Egli domina sempre sull' universo colla sua potenza, i suoi occhi ben guardano tutte le Nazioni; acciocchè gli empj che l' offendono non s' insuperbiscano in se stessi.

7. *Benedicite Gentes Deum nostrum: & auditam facite vocem laudis ejus.* Benedite o Genti il nostro Dio, e fate udire le voci delle lodi che gli date.

8. *Qui posuit animam meam ad vitam: & non dedit in commotionem pedes meos.* Egli ha posta l' anima mia *ad vitam*, cioè *ad vivendum*: viene a dire: Egli mi ha conservata la vita; e non ha permesso, che i miei piedi inciampassero, ed io cadessi in qualche precipizio.

9. *Quoniam probasti nos Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.* Poichè Voi ci avete provato colle tribulazioni, come si prova l' argento col fuoco.

10. *In-*

10. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.* Voi avete permesso, che restassimo presi ne' lacci de' nemici; ci avete caricate le spalle di afflizioni; e ci avete sottoposti ad Uomini crudeli.

11. *Transivimus per ignem, & aquam: & eduxisti nos in refrigerium.* Siamo passati per fuoco, e per acqua; ma poi ci avete condotti in luogo di refrigerio.

12. *Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.* Io entrerò nel vostro tempio coi sagrificj; ed ivi rendendovi le dovute grazie, adempirò i miei voti, proferiti da me colle mie labbra.

13. *Et locutum est os meum in tribulatione mea.*
14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.* Io ho detto nella mia tribulazione: Signore: io vi offerirò vittime pingui, e medullate, cioè non solo di opere esterne, ma di affetti intimi del cuore; *cum incenso arietum*, cioè cogli arieti odorosi d'incenso, vi offerirò anche buoi, ed irci.

15. *Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum: quanta fecit animæ meæ.* Venite voi tutti che temete Iddio, venite ed ascoltate le tante grazie, ch' Egli ha fatte all' anima mia.

16. *Ad ipsum ore meo clamavi: & exaltavi sub lingua mea.* Io ho gridato a Lui colla mia voce; e l' ho lodato colla mia lingua.

17. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* Se io avessi guardata con affetto qualche iniquità nel mio cuore, il Signore non mi avrebbe esaudito.

18. *Propterea exaudivit Deus: & attendit voci deprecationis meæ.* Ma perchè da ciò fui lontano; perciò Iddio mi ha esaudito, ed ha benignamente ascoltata la mia preghiera.

19. *Benedictus Deus: qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.* Sia sempre Iddio

dio benedetto, che non ha permesso ch' io trascurassi di pregarlo, mentre col pregarlo Egli non ha rimossa da me la sua misericordia. Quindi scrisse S. Agostino quella sua aurea sentenza: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto, quod non est a te amota misericordia Ejus.*

---

## *Salmo XII. della Feria Quarta, e LXVII. del Salterio.*

**Argom.** IN questo Salmo si rappresenta in figura Gesù Cristo, che avendo superata la morte, ascese con gloria al Cielo. Si adombra anche la santità della Chiesa, e l' assistenza promessale da Dio, che la stabilì con fermezza, e la fe' gloriosa di tante vittorie. Il Profeta intanto narra varj prodigi del vecchio Testamento, i quali furon figura di quelli che avvennero poi nel nuovo. Il Salmo è molto oscuro.

1. EXurgat Deus, & dissipentur inimici ejus: & fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus. Sorga Iddio, e sieno dissipati i suoi nemici; fuggano dalla sua presenza quelli che l' odiano.

2. *Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.* Siccome il fumo si disperge nell' aria, così restino essi dispersi; e siccome la cera si scioglie vicina al fuoco, così periscano gli empj alla Divina presenza.

3. *Et justi epulentur, & exultent in conspectu Dei: & delectentur in lætitia.* Ma all' incontro si ricreino i Giusti, ed esultino a vista di Dio; e si compiacciano con allegrezza della loro vittoria.

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.* Cantate o Fedeli in onore di Dio, e lodate il suo Nome con inni, e cantici; *iter facit ei*, fate la via a Colui, che ascende sovra l' occaso, cioè sopra le tenebre del sepolcro: poichè il suo Nome è di Signore, onde il tutto è sotto il suo dominio.

5. *Exultate in conspectu ejus: turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum, & judicis viduarum.* Esultate di allegrezza alla sua presenza; quando Egli giudicherà il Mondo, i peccatori tremeranno per lo spavento, ma voi starete allegramente, mentr' Egli è il

Pa-

Padre degli orfani, e 'l Giudice che difende le vedove: viene a dire, ch' Egli nel giudizio consolerà tutti coloro, che sono stati tribulati in questa Terra.

6. *Deus in loco sancto suo: Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo*. Iddio siede nel suo Santuario del Cielo; ed in quella sua Casa fa abitare i suoi servi, *unius moris*, di uno costume, cioè in unità di virtù, e di sentimenti.

7. *Qui educit vinctos in fortitudine: similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulchris*. Quegli che colla sua potenza libera gl' incatenati dalle lor passioni; e similmente coloro che l' hanno amareggiato colle colpe, ed hanno abitato nel sepolcro della morte, cioè nello stato della Divina disgrazia.

8. *Deus cum egredereris in conspectu populi tui: cum pertransires in deserto*. O gran Dio, siccome Voi usciste a vista del vostro Popolo liberato dall' Egitto, e gli andaste innanzi nel deserto colla nuvola di luce.

9. *Terra mota est, etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai: a facie Dei Israel*. Allora tutta la Terra si commosse, poichè i cieli distillaron la manna alla presenza del Dio del Sinai, e d' Israello.

10. *Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ: & infirmata est, tu vero perfecisti eam*. Così parimente di buona voglia apparecchiate una pioggia di grazie alla vostra eredità (cioè alla vostra nuova Chiesa); che per quanto ella sia inferma, Voi ben sapete guarirla, e renderla perfetta.

11. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus*. In essa abiterà il vostro gregge, al quale, essendo egli per se tutto povero, Voi o sommo Dio avete per vostra benignità preparati abbondanti pascoli.

12. *Dominus dabit verbum evangelizantibus: virtute multa*. Il Signore somministrerà le parole a coloro, che annunzieranno la nuova Legge, con dar loro un gran vigore per convertire le nazioni intiere.

13. *Rex virtutum dilecti dilecti: & speciei domus dividere spolia*. *Rex virtutum dilecti dilecti*, legge il testo

testo Ebreo: *Reges exercituum confœderabuntur*. I più potenti Re della Terra diverranno sudditi del Dilettissimo ( ciò dinota la frase Ebrea, *dilecti dilecti* ), cioè del Redentore, che sarà da essi molto amato; *&* *speciei domus dividere spolia*, Egli per render bella la sua Casa, ch' è la Chiesa, le darà la potestà di dividere le spoglie di questi Re convertiti per mezzo degli Evangelizzanti, cioè degli Apostoli, che si divisero i Regni di tutta la Terra per indurgli ad abbracciar la Fede.

14. *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ: & posteriora dorsi ejus in pallore auri*. Questo verso è oscurissimo, come scrive il Bellarmino, onde bisogna spiegarlo a parte a parte; *si dormiatis*, se voi che pubblicate la Divina parola, dormite, cioè riposate, *inter medios clèros* ( *clerus* in Greco significa sorte, o sia eredità, s' intende in mezzo della Chiesa ); ma S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto ec. spiegano la parola *Cleros* per le Scritture del vecchio e nuovo Testamento; onde spiegano: Se voi riposate in mezzo ai due Testamenti; *pennæ columbæ deargentatæ*, la Chiesa, cioè l' unione de' Fedeli, sarà come una colomba colle sue pene inargentate colla purità della sapienza, *& posteriora dorsi ejus in pallore auri*, ed indorate nel dorso col fervore della carità, che la rende tutta bella.

15. *Dum discernit cælestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis*. Mentre il Re celeste, cioè Cristo, *discernit Reges*, cioè divide i suoi predicatori fatti Re per la potestà spirituale data loro sulle Anime, *super eam*, sovra la Chiesa dispersa ne' Regni della Terra: *nive dealbabuntur*, allora i Popoli liberati dalla nerezza delle colpe diverranno bianchi più che la neve, *in Selmon*, del monte di Selmon.

16. *Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?* Monte pingue, Monte coagulato, cioè pinguissimo, poichè in esso il latte della Divina grazia non iscorre, ma vi sta coagulato, e fer-

e fermo; *ut quid suspicamini &c.* perchè sospettate Uomini, che vi sieno altri monti coagolati; cioè altra Chiesa pingue come questa?

17. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.* Questo Monte è quello, in cui si è compiaciuto Iddio di abitare, e vi abiterà in eterno.

18. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sina in sancto.* Il cocchio di Dio è condotto da molte migliaja di Angeli con gran loro giubilo; così avvenne, quando il Signore fu portato su questi Spiriti celesti, discendendo nel santo monte del Sinai.

19. *Ascendisti in altum, cœpisti captivitatem: accepisti dona in hominibus.* Questo passo è portato da S. Paolo *Ephes.* 4. 8. ove si dice: *Ascendens in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus:* e poi soggiunge vers. 9. *Quod autem ascendit, quid est nisi quia & descendit primum in inferiores partes terræ?* Onde il testo si spiega: Voi Salvatore uscendo dal sepolcro saliste nell' alto de' Cieli, e prendeste con Voi coloro ch' erano cattivi in questa Terra. Seguita il testo: *accepisti dona in hominibus*, nel Cielo riceveste dal vostro Padre i doni per dispensarli agli Uomini, e perciò S. Paolo spiega: *Dedit dona hominibus.*

20. *Etenim non credentes: inhabitare Dominum Deum.* Poichè Voi avete dati i vostri doni a coloro, i quali prima non credeano, che il Signore abita nel Monte santo, cioè nella Chiesa.

21. *Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.* Sia benedetto il Signore in ogni giorno; renderà prospero il nostro cammino Egli, ch' è il Dio della nostra salute.

22. *Deus noster, Deus salvos faciendi: & Domini Domini exitus mortis.* Egli è il nostro Dio, di cui è proprio il salvarci; e dono suo è il liberarci dalla morte: *exitus mortis*, cioè *ereptio mortis*, come traduce Menochio; o pure *evasio mortis*, come il Bellarmino.

23. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis*. Ma Iddio poi fiaccherà le teste de' suoi nemici; *verticem capilli*, la sommità del capello, cioè farà abbassare la sommità de' crini, o sia la cresta a coloro, che camminano superbi nei loro peccati, e non camminano nella Divina legge.

24. *Dixit Dominus: Ex Basan convertam: convertam in profundum maris*, Disse il Signore, *ex Basam convertam*, traduce il Mattei dall' Ebreo, *reducam*; Io vi libererò dai Basaniti, o sia d[illegible] Popolo di Basan; e gitterò questo Popolo nel fondo del mare, come feci con Faraone.

25. *Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*. In modo che il tuo piede, o Popolo mio sarà tinto nel loro sangue; e sarà bagnata la lingua de' tuoi cani del medesimo sangue, che uscirà da' tuoi nemici.

26. *Viderunt ingressus tuos Deus: ingressus Dei mei, Regis mei, qui est in sancto*. Videro allora, o Dio, i gloriosi vostri ingressi; ed i trionfi di Voi mio Dio, e mio Re, che ora state nel luogo santo, cioè nel Cielo, o nella Chiesa, come spiegano Menochio e Bellarmino.

27. *Prævenerunt principes conjuncti psallentibus in medio juvencularum tympanistriarum*. Precederono allora i Principi (cioè i Principali del Popolo) uniti a coloro, che cantavano i Salmi, ed alle Giovanette che suonavano i loro timpani.

28. *In Ecclesiis benedicite Deo Domino: de fontibus Israel*. Date lode al Signore Iddio nelle vostre Chiese: *de fontibus Israel*, il Caldeo legge, *de semine Israel*, e così anche leggono S. Ilario, Teodoreto, Eutimio, Vatablo, e Tirino; date lodi a questo Signore d' Israele, cioè a Cristo ch' è della stirpe d' Israele; *Christo Domino ortum habenti ex Israel*.

29. *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu*. Vedeasi ivi, cioè in quel trionfo, la Tribù del giovanetto Beniamino, che stava *in mentis excessu*, in un

un trasporto di gioja, come estatica, e fuori di se.

30. *Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephtali.* Vi erano i Principi della Tribù di Giuda, ch' erano i loro Duci, e quei di Zabulon, e di Neftali. S. Ilario, S. Girolamo, Teodoreto, e Bellarmino con altri ciò lo spiegano degli Apostoli, che quasi tutti furono di alcuna di queste quattro Tribù: S. Paolo fu della Tribù di Beniamino: S. Giacomo, S. Giovanni, e gli altri parenti di Cristo furono della Tribù di Giuda: e la Galilea comprendea quasi tutte quelle di Zabulon, e di Neftali.

31. *Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Ordinate, o gran Dio, alla vostra potenza, e confermate quel che altre volte operaste a nostro beneficio.

32. *A templo tuo Jerusalem: tibi offerent reges munera. A templo tuo,* il Mattei traduce, *post templum tuum*; Bossuet, *propter templum tuum*. Sicchè si spiega: Dopo che il vostro Tempio sarà fabbricato in Gerusalemme: o pure, per causa del vostro Tempio che si erigerà in Gerusalemme, i Re vi offeriranno i loro doni.

33. *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.* Spaventate i nostri nemici, che come bestie selvagge (dice il Bellarmino, che per *feras arundinis* s' intendono gli animali silvestri, che si nascondono frai cannetti); *congregatio taurorum in vaccis populorum*, e come una radunanza o sia turma di tori feroci, *in vaccis* (legge l' Ebreo, *in vitulis*) cioè insieme coi vitelli de' Popoli, che sono i giovani dissoluti: *ut excludant eos, qui probati sunt argento*, cercheranno di escludere dal Tempio coloro, che son provati, come si prova l' argento: così spiegano Bossuet, Menochio, e Tirino.

34. *Dissipa Gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet manus ejus Deo.* Dissipate Signore le Genti, che voglion le guerre; verranno dall' Egitto gli Ambasciatori a chieder la

O 2 pace;

pace; e l' Etiopia *præveniet manus ejus Deo*, l' Ebreo legge: *Æthiopia currere faciet manus suas ad Deum*, onde volta S. Girolamo: *Æthiopia festinet dare manus Deo*: e 'l P. Mariana interpetra: *Scilicet junget manus pacem petens*, l' Etiopia verrà correndo colle mani giunte a cercar la pace.

35. *Regna terræ cantate Deo, psallite Domino*. Regni della Terra, cantate ad onore di Dio; date gloria al Signore, lodandolo co' Salmi.

36. *Psallite Deo, qui ascendit super cælum cæli: ad Orientem*. Lodate Dio, che sale sovra il più alto Cielo (*super cælum cæli*, è idiotismo Ebreo, che significa l' altissimo Cielo): *Ad orientem*, cioè verso l' Oriente, o sia verso il monte Oliveto che sta all' Oriente della Città di Gerusalemme; così Menochio, e Tirino, con S. Ilario, e S. Girolamo. Il senso dunque è questo: Date lode a Dio, che ascende sovra il più alto de' Cieli dal monte Oliveto.

37. *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus*. Ed ecco che darà alla sua parola una voce di virtù, cioè di potenza, e di efficacia; date gloria *Deo super Israel*, cioè al Dio d' Israele; la sua grandezza, e potenza si faran conoscere nelle nuvole, o vero ne' Cieli, come legge l' Ebreo, *in cælis*. Può anche intendersi, secondo altri, del giorno del Giudizio, quando Gesù verrà *in nubibus cæli*; ed allora parlerà con tanta efficacia (*dabit voci suæ vocem virtutis*), che darà un grande spavento colla sentenza, che proferirà contra i Reprobi, così S. Agostino, e Teodoreto.

38. *Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus*. Iddio è ammirabile ne' suoi Santi; il Dio d' Israele darà virtù, e fortezza al suo Popolo, che lo renderà vittorioso de' suoi nemici; sia dunque sempre benedetto questo grande Iddio.

De'

## De' Salmi delle Laudi della Feria IV.

### Salmo I. *Miserere mei Deus &c.* vedi pag. 191.

### *Salmo II. delle Laudi della Feria IV., e LXIV. del Salterio.*

Argom. IL Popolo domanda il suo ritorno da Babilonia in Gerusalemme, e lo spera. I Giudei schiavi de' Caldei son figura de' Gentili schiavi del Demonio. Il Salmo conviene a' Giusti, che sospiran la fine del loro esilio in questa Terra.

1. T*E decet hymnus Deus in Sion: & tibi reddetur votum in Jerusalem.* Voi mio Dio siete degno di esser lodato in Sionne, ed in Gerusalemme vi saranno renduti gli omaggi.

2. *Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.* Se voi mi esaudirete, io e gli altri verremo a Voi con tutto il popolo.

3. *Verba iniquorum prævaluerunt super nos: & impietatibus nostris tu propitiaberis.* La voce *verbum* presso gli Ebrei dinota una cosa ingiusta, onde si spiega: I fatti, o siano le trame ingiuste de' nemici han prevaluto sovra di noi; ma Voi Signore avrete compassione su i nostri peccati, che ci hanno ridotti a soggiacere, e ci caverete da tante miserie.

4. *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.* Felice colui che Voi eleggete per vostro, e lo prendete sotto la vostra protezione; egli abiterà sicuro nel vostro Tempio.

5. *Replebimur in bonis domus tuæ: sanctum est templum tuum, mirabile in æquitate.* In questa vostra Casa saremo ripieni di beni; questo vostro Tempio è tutto santo, è ammirabile nell' amore della giustizia che infonde. Si dice *della giustizia*, perchè in questa Casa sono accolti i Santi, e ne sono esclusi gli empj.

6. *Exaudi nos Deus salutaris noster: spes omnium finium terræ, & in mari longe.* Esauditeci o Dio nostro Salvatore; Voi che siete la speranza di tutte le Genti, anche di coloro che abitano negli ultimi confini della Terra, e del Mare.

7. *Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.* Voi armato della vostra potenza avete preparati, cioè stabiliti, i monti; Voi turbate il mare dalla sua profondità, e con fragore agitate i suoi flutti.

8. *Turbabuntur Gentes, & timebunt, qui habitant terminos, a signis tuis: exitus matutini, & vespere delectabis.* I Popoli che abitano la Terra sino agli ultimi confini, vedendo i segni della vostra collera, resteranno turbati e spaventati; all' incontro Voi co' beneficj diletterete gli esiti del mattino, e della sera, cioè i vostri servi che sono nell' Oriente, e nell' Occidente, donde esce, e dove tramonta il Sole.

9. *Visitasti terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.* Avete visitata la Terra, e l' avete inebbriata, cioè inaffiata di piogge; avete moltiplicate le sue ricchezze.

10. *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est preparatio ejus.* Il fiume che fate scorrere per le campagne, è ripieno di acque, sicchè non macheranno, acciocchè Voi così gli provvediate di cibo; così solete Voi preparar la terra a dare i suoi frutti.

11. *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus lætabitur germinans.* Voi sazierete di acqua i suoi solchi, e moltiplicherete le sue piante; con tali stillicidj vedrassi la terra lieta, ed abbondante di germi.

12. *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ: & campi tui replebuntur ubertate.* In tutto il circolo dell' anno la benedirete coi segni della vostra benignità; ed i campi sarà da Voi ripieni di ricca raccolta.

13. *Pinguescent speciosa deserti: & exultatione colles accingentur.* Anche i deserti diverranno fertili ed ameni; e le colline saran cinte di allegrezza, cioè vedransi vestite di lieta verdura.

14. *Induti sunt arietes ovium, & valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent:* Que-

Questi campi, e queste colline si vedranno poi vestite, cioè coverte di greggie; le valli abbonderanno di frumento, ed allora ogni cosa darà voci di giubilo, e lodi a Dio.

## Cantico di Anna.

Argom. IN questo Cantico Anna ispirata dallo Spirito Santo rende grazie a Dio di averla liberata dall'obbrobrio della sterilità; e predice con molta chiarezza il Mistero della Incarnazione, e le glorie della Chiesa. Può servire ad ogni Cristiano per ringraziare il Signore di tutti i beneficj ricevuti, e specialmente per quello della Redenzione.

1. *EXultavit cor meum in Domino: & exaltatum est cornu meum in Deo meo.* Il mio cuore ha esultato di allegrezza nel Signore, e la mia gloria di madre è stata esaltata in virtù del mio Dio.

2. *Dilatatum est os meum super inimicos meos: quia lætata sum in salutari tuo.* La mia bocca si è dilatata sovra i miei nemici, che m'insultavano; potendo lor rispondere; che Voi mi avete consolata con farmi lieta della salute, cioè della grazia da Voi ricevuta.

3. *Non est sanctus, ut est Dominus: neque enim est alius extra te, & non est fortis sicut Deus noster.* Non vi è santo, com'è il Signore; nè vi è altro fuori di Voi, nè vi è chi sia così potente come Voi nostro Dio.

4. *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes.* Non moltiplicate più sublimi discorsi di vana gloria.

5. *Recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.* *Recedant vetera*, la parola Ebrea *hatac* significa non solo *vetera*, ma anche *dura*, come nota Du-Hamel, onde si spiega: Cessino nella vostra bocca le antiche parole dure e pungenti; poichè Iddio è il Signore della sapienza, ed a Lui debbono prepararsi, cioè indrizzarsi tutti i nostri pensieri.

6. *Arcus fortium superatus est: & infirmi accincti*

*sunt robore*. L' arco de' forti è stato vinto; e quelli ch' erano deboli, sono stati vestiti di fortezza.

7. *Repleti prius, pro panibus se locaverunt & famelici saturati sunt*. Quei che pria abbondavano, si son posti a servire per aver pane; e quei che pativano fame, sono stati saziati.

8. *Donec sterilis peperit plurimos & quæ multos habebat filios, infirmata est*. E così colei, ch' era sterile, ha partoriti molti figliuoli; e quella che ne aveva molti è divenuta debole, cioè sterile.

9. *Dominus mortificat, & vivificat: deducit ad inferos, & reducit*. Il Signore dà la morte, e dà la vita; conduce sino alla sepoltura, e di là ritrae.

10. *Dominus pauperem facit, & ditat: humiliat, & sublevat*. Il Signore fa povero, e ricco, chi vuole, abassa, ed innalza, chi gli piace.

11. *Suscitat de pulvere egenum: & de stercore elevat pauperem*. Solleva dalla polvere il bisognoso; e sublima dallo sterco il povero. 12. *Ut sedeat cum principibus: & solium gloriæ teneat*. Per farlo sedere coi Principi, e glorioso possedere il Trono.

13. *Domini enim sunt cardines terræ: & posuit super eos orbem*. Poichè Dio è Signore de' poli della Terra; e sovra di essi ha collocato quest' Orbe terraqueo.

14. *Pedes sanctorum suorum servabit, & impii in tenebris conticescent: quia non in fortitudine sua roborabitur vir*. Preserva i piedi de' suoi Santi, acciocchè non inciampino, e gli empj resteranno mutoli nella loro oscurità; poichè l' Uomo non avrà mai vigore nella sua sola fortezza.

15. *Dominum formidabunt adversarii ejus: & super ipsos in cælis tonabit*. I nemici del Signore tremeranno; mentr' Egli sovra di essi farà sentire la sua voce de' tuoni.

16. *Dominus judicabit fines terræ, & dabit imperium Regi suo: & sublimabit cornu Christi sui*. Il Signore giudicherà tutta la Terra, e ne darà l'imperio al Re da Lui destinato; *& sublimabit cornu Christi*

*sti sui*, ed esalterà la gloria del suo Cristo, cioè del Messia, come in vece di *Christi sui*, legge l'Ebreo *Messiæ sui*.

Seguita il Salmo *Laudate Dominum de cælis &c.* vedi *pag. 62.*

---

# FERIA QUINTA A MATTUTINO

## *Salmo I. della Feria Quinta, e LXVIII. del Salterio.*

Argom. Concordemente i Padri, e gl'Interpreti dicono, che questo Salmo si riferisce al nostro Redentore maltrattato da' Giudei: e perciò questo Salmo più volte vien citato nel nuovo Testamento.

1. Salvum me fac Deus: *quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.* Dio mio salvami, poichè le acque amare dell'afflizione sono entrate sin dentro l'anima mia.

2. *Infixus sum in limo profundi: & non est substantia.* Io son caduto in un profondo fosso di fango; ove non vi è consistenza, cioè fermezza, come traduce Menochio: e secondo volta S. Girolamo, quel *non est substantia*, spiega *non possum consistere*.

3. *Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me.* Son giunto in alto mare, e la tempesta mi ha ingojato nelle sue onde, cioè le amarezze mi hann' oppresso.

4. *Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Mi sono affaticato a gridare, sì che le mie fauci son divenute rauche; e gli occhi miei son venuti meno in tenerli fissi nel mio Dio, da cui spero l'ajuto.

5. *Multiplicati sunt super capillos capitis mei: qui oderunt me gratis.* Quei che mi odiano senza causa, si sono moltiplicati più de' capelli del mio capo.

6. *Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quæ non rapui, tunc exolvebam.* Si sono

no armati vie più contra di me i miei ingiusti persecutori; e mi han fatto pagare ciò, che io non ho tolto a veruno. Ecco Gesù Cristo, che morendo soddisfa per li peccati non suoi.

7. *Deus tu scis insipientiam meam: & delicta mea a te non sunt abscondita.* Voi sapete mio Dio la stoltezza, di cui sono incolpato a torto dagli Uomini; nè vi sono nascosti i miei delitti, cioè le colpe degli Uomini, che mi sono addossato per soddisfarle. Cioè secondo quel che scrisse Isaia: *Iniquitates eorum ipse portabit. Isa. 53. 11.*

8. *Non erubescant in me, qui expectant te Domine: Domine virtutum.* Non abbian rossore, cioè non restino confusi quei, che aspettano Voi, Signore, cioè coloro che confidano in Voi; il quale siete il Signor degli eserciti, come legge l'Ebreo, *Domine exercituum.*

9. *Non confundantur super me, qui quærunt te, Deus Israel.* Non restino confusi sovra di me (cioè per causa mia, *Mei causa*, come spiega il Bellarmino) coloro, che vi cercano, o Dio d'Israello.

10. *Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.* Poichè per Voi io ho sofferto tale obbrobrio; in modo che la confusione ha coverta la mia faccia.

11. *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.* Son divenuto come straniero agli stessi miei fratelli, e come pellegrino sconosciuto ai figli della mia madre, cioè della Sinagoga.

12. *Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.* Ciò mi è avvenuto, perchè lo zelo della vostra Casa mi ha divorato (o sia consumato, come legge il Caldeo, *consumpsit me*); ed i vituperj di coloro, che oltraggiano Voi, son caduti sovra di me.

13. *Et operui in jejunio animam meam: & factum est in opprobrium mihi.* Questo verso è molto oscuro. Per le prime parole legge l'Ebreo: *Flevi in jejunio animæ meæ:* Ho ricoverto me stesso di lagrime nel

nel mio digiuno; ed i miei nemici ne han fatta materia di mio scherno, e vitupero.

14. *Et posui vestimentum meum cilicium: & factus sum illis in parabolam.* Mi ho posto il cilizio per veste; e son divenuto la loro favola, ed oggetto di derisione.

15. *Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinum.* Contra di me parlavano quei, che sedeano nella porta, cioè i Magistrati che stavano nel pubblico luogo de' giudizj; e contra me diceano canzoni vituperose gli ubbriaconi, nel mentre beveano del vino.

16. *Ego vero orationem meam ad te Domine: tempus beneplaciti Deus.* Io però indrizzo a Voi Signore la mia preghiera; poich'è giunto il tempo del vostro beneplacito, cioè il tempo destinato della pace e riconciliazione degli Uomini, come volta S. Girolamo, *tempus reconciliationis est.*

17. *In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me: in veritate salutis tuæ.* Per la vostra gran misericordia esauditemi; nella verità della vostra salute, cioè nella fedeltà della promessa che ci avete fatta di salvarci.

18. *Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis qui oderunt me, & de profundis aquarum.* Cavatemi dal loto, prima ch' io vi resti immerso; liberatemi da coloro, che mi odiano, e da un profondo abisso di acque.

19. *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.* Non mi sommerga la tempesta di acque, e non mi assorbisca il precipizio; nè il pozzo, in cui son caduto, chiuda sovra di me la sua bocca: così spiegano il Bellarmino, ed altri, *non urgeat, idest non claudat.* S' intende quì del Sepolcro, da cui Gesù Cristo volle risorgere, e passare alla vita immortale.

20. *Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.* Signore esauditemi poichè la vostra

stra pietà è tutta benigna; guardatemi secondo la grandezza delle vostre misericordie.

21. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.* Non voltate la faccia dal vostro servo, mentre son tribulato; presto Signore esauditemi.

22. *Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.* Considerate le angustie dell'anima mia, e liberatela per confusione de' miei nemici.

23. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam: & reverentiam meam.* Voi sapete lo scorno che soffro, la mia confusione, e la mia ignominia; *& reverentiam meam*, l'Ebreo con S. Girolamo leggono *ignominiam meam*.

24. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: improperium expectavit cor meum, & miseriam.* Sono al vostro cospetto, cioè da Voi son ben conosciuti tutti quei, che mi perseguitano; stando io nelle loro mani, non ne aspetto che improperj, e miserie.

25. *Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.* Ho aspettato alcuno, che meco si contristasse in veder le mie pene, ma non vi è stato; ho cercato alcuno, che mi consolasse, e non l'ho ritrovato.

26. *Et dederunt in escam meam fel: & in siti mea potaverunt me aceto.* Mi han dato il fiele per cibo: e nella mia sete mi han dato aceto per bevanda.

27. *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum: & in retributiones, & in scandalum.* La loro mensa diventerà per essi un laccio in contraccambio della loro crudeltà, ed in loro ruina. Quì è Cristo che parla, e predice in maniera d'imprecazione i mali, che eran per cadere sovra i Giudei, e perciò si traduce il testo in futuro; così Menochio, ed altri comunemente.

28. *Obscurentur oculi eorum, ne videant: & dorsum eorum semper incurva.* Resteranno oscurati i loro occhi per non vedere il precipizio, in cui son caduti;

duti; Voi farete loro piegare il dorso per sempre, cioè gli farete sempre stare sotto il giogo di padroni stranieri.

29. *Effunde super eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos.* Verserete sovra di essi il vostro sdegno; e la forza dell'ira vostra ben gli arriverà un giorno.

30. *Fiat habitatio eorum deserta: & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.* Il lor Paese diventerà un deserto; e non vi sarà, chi più abiti nelle loro case.

31. *Quoniam, quem tu percussisti, persecuti sunt: & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Perciocchè han perseguitato me, che Voi avete percosso. (Iddio percosse il suo Figliuolo per li peccati del genere umano, come sta in Isaia: *Propter scelus populi mei percussi eum. Isa.* 53. 8.) A queste percosse poi di mio Padre aggiunsero i Giudei dolore sopra il dolore delle mie piaghe.

32. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: & non intrent in justitiam tuam.* Voi mio Dio permetterete, che questi empj aggiungano iniquità ad iniquità (scrive saggiamente il Bellarmino su questo testo: *Dicitur enim Deus facere, quando permittit fieri id, quod sine ejus permissione non fieret*): e che non entrino nella vostra giustizia, cioè che non sieno ammessi a ricever da Voi la giustificazione.

33. *Deleantur de libro viventium: & cum justis non scribantur.* Onde Voi farete, che sian cancellati dal libro de' viventi, cioè dal numero degli Eletti; e che non siano scritti e computati co' Giusti.

34. *Ego sum pauper, & dolens: salus tua Deus suscepit me.* Io son povero, ed afflitto; *salus tua suscepit me*, la vostra salute mi ha preso, o sia sottratto da tanti dolori col farmi risorgere, o pure come spiegano altri: Io sono quel povero e dolente, che dalla vostra salute, cioè che dalla vostra potenza sarò salvato da queste pene; prendendo questo passo come Profezia.

35. *Laudabo nomen Dei cum cantico: & magnificabo*

*bo eum in laude.* Io loderò co'cantici il Nome del mio Dio, e lo esalterò colle lodi.

36. *Et placebit Deo super vitulum novellum: cornua producentem, & ungulas.* E questo mio sagrificio di lode piacerà a Dio, più che un tenero vitello offertogli, che comincia ad aver le corna, e le unghie.

37. *Videant pauperes, & lætentur: quærite Deum, & vivet anima vestra.* Lo vedranno i poveri afflitti, e se ne rallegreranno; Uomini, cercate Dio, e così l'Anime vostre viveranno in eterno.

38. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus: & vinctos suos non despexit.* Poichè il Signore esaudisce i poveri; e non disprezza i suoi incatenati, cioè coloro che sono avvinti dalle catene delle colpe.

39. *Laudent illum cæli, & terra: mare, & omnia reptilia in eis.* I Cieli dunque, e la Terra, il Mare, e tutte le creature che vivono in essi Cielo, e Terra, lodino Dio.

40. *Quoniam Deus salvam faciet Sion: & ædificabuntur civitates Juda.* Poichè Dio farà salva Sionne; e saranno edificate le Città di Giuda. Per Sionne s'intende la Chiesa in generale, e per le Città di Giuda, le Chiese in particolare, così Bossuet, ed altri.

41. *Et inhabitabunt ibi: & hæreditate acquirent eam.* Ed ivi abiteranno gli Uomini redenti, e possederanno quella Terra felice come propria eredità.

42. *Et semen servorum ejus possidebit eam: & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.* E tutta la progenie de' suoi servi possederà quella Terra beata, che sarà sempre abitata da coloro, che amano la gloria del Signore.

Sal-

## *Salmo II. del Mattutino della Feria Quinta, e LXIX. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo è una repetizione de' cinque ultimi versi del Salmo 39. posti *pag.* 155. In esso parlasi dell'Orazione, che dovea far Gesù Cristo nella Croce; così l'intendono comunemente gl' Interpreti Latini. Può servire di norma ai Fedeli nelle loro orazioni, specialmente quando si veggono in gravi pericoli.

1. *DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.* Mio Dio attendete a soccorrermi; venite presto Signore a darmi ajuto.

2. *Confundantur, & revereantur: qui quærunt animam meam.* Restino confusi, e pieni di vergogna quei, che cercano di togliermi la vita.

3. *Advertantur retrorsum, & erubescant: qui volunt mihi mala.* Ritornino indietro confusi ed arrossiti quei, che mi vogliono male.

4. *Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi, euge, euge.* Presto se ne tornino pieni di vergogna quei, che dicono di me: Allegramente, allegramente, l'abbiamo abbattuto; ma S. Girolamo in vece di, *euge*, *euge*, traduce, *vah*, *vah*, la quale voce (dice Bossuet) non è voce di chi loda, ma di chi deride, come di chi dice, *viva*, *viva*, per derisione.

5. *Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te: & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.* Esultino, e si rallegrino in Voi mio Signore tutti coloro, che amano la salute da Voi promessa; o pure, come spiega Bossuet, coloro che da voi vogliono essere salvati.

6. *Ego vero egenus, & pauper sum, Deus adjuva me.* Ma io son bisognoso, e povero; per tanto mio Dio soccorretemi.

7. *Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.* Voi siete il mio protettore, e'l mio liberatore; Signore non tardate ad ajutarmi.

Sal-

## *Salmo III. del Mattutino della Feria Quinta, e LXX. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davidde chiede soccorso a Dio nella persecuzione suscitatagli da Assalonne suo figlio; onde questo Salmo può servire ad ogni Fedele, allorchè si trova afflitto dalle tentazioni, affin di confidare in Dio, e domandargli soccorso.

1. *IN te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me, & eripe me.* In Voi Signore ho riposte le mie speranze; spero che in eterno non mi troverò confuso; liberatemi Voi dalla confusione in onore della vostra giustizia.

2. *Inclina ad me aurem tuam: & salva me.* Date orecchio alle mie preghiere; e salvatemi da' pericoli, che mi sovrastano.

3. *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum: ut salvum me facias.* Voi siate mio Dio il mio protettore, e 'l mio luogo di sicurezza; acciocchè mi rendiate salvo da' mali. 4. *Quoniam firmamentum meum: & refugium meum es tu.* Poichè Voi siete il mio fermo appoggio, e l' unico mio rifugio.

5. *Deus meus eripe me de manu peccatoris: & de manu contra legem agentis, & iniqui.* Dio mio, liberatemi dalle mani de' peccatori, e di coloro che iniquamente operano contra la vostra legge.

6. *Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine spes mea a juventute mea.* S. Girolamo in vece di *patientia*, scrive *expectatio*, e l' Ebreo *spes*; onde si spiega col Bellarmino: Voi siete la mia pazienza, cioè quel Signore, dal quale aspetto con pazienza la mia liberazione, giacchè sin dalla mia gioventù Voi siete l' unica mia speranza.

9. *In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus.* L' Ebreo legge: *Super te innixus sum*; S. Girolamo: *A te sustentatus sum.* Onde si spiega: In Voi fui confermato, cioè trovai il mio appoggio, e 'l mio sostegno; sin dall' utero di mia Madre Voi siete il mio protettore.

8. *In te cantatio mea semper: tamquam prodigium* fa-

*factus sum multis, & tu adjutor fortis*. In Voi sarà sempre occupato il mio canto, cioè sempre celebrerò colle lodi la vostra bontà; io da molti sono ammirato come un prodigio per gli beneficj, che mi avete fatti; e Voi siete riguardato, come un forte difensore di coloro che proteggete.

9. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam*. Sia dunque la mia bocca sempre ripiena delle vostre lodi, affinchè sempre celebri la vostra gloria, e la vostra grandezza.

10. *Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me*. Deh non mi discacciate da Voi in tempo della mia vecchiaja; or che si è indebolito il mio vigore, non mi abbandonate.

11. *Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum*. I miei nemici si son dichiarati contra di me; *qui custodiebant animam meam*, volta S. Girolamo, *qui observabant animam meam*, quelli che spiavano gli andamenti della mia vita, si son congiurati contra di me. Altri spiegano: Coloro che prima custodivano la mia vita (può intendersi delle guardie, che Davide teneva a fianchi), ora si sono uniti a concertare la mia ruina. 12. *Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum: quia non est qui eripiat*. Dicendo: Iddio l'ha abbandonato, non lasciate d'inseguirlo, finchè non lo prendete; mentre ora non vi è chi possa liberarlo dalle nostre mani.

13. *Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice*. Mio Dio, non vi allontanate da me. *In auxilium meum respice*, S. Girolamo dall'Ebreo legge meglio: *In auxilium meum festina*. Non vi allontanate o Dio da me; affrettatevi a darmi ajuto.

14. *Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ; operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi*. Restino confusi, e dissipati i detrattori, che denigrano la mia vita; siano coverti di confusione e di vergogna, quei che cercano i miei mali.

15. *Ego autem semper sperabo: & adjiciam super omnem laudem tuam.* Io all' incontro sempre spererò in Voi, mio Signore; ed aggiungerò ad ogni lode da me a Voi data, nuove lodi; così dicono Bossuet, Bellarmino, e Menochio, che dee supplirsi.

16. *Os meum annuntiabit justitiam tuam: tota die salutare tuum.* La mia bocca predicherà la vostra giustizia; e tutto giorno pubblicherò per gloria vostra la salute, che da Voi ho ricevuta.

17. *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiæ tuæ solius.* Poichè sono stato io poco intendente della mondana sapienza; così intendono più comunemente gl' Interpreti la voce *litteraturam*; come avesse voluto dire Davide: Io non ho mai fatta professione di quella infame astuzia, di cui abbonda Architofel mio nemico. *Introibo &c.* Io entrerò volentieri nelle potenze del Signore, cioè mi porrò a lodare la Divina potenza; Signore, io non avrò altro davanti gli occhi, che la memoria della vostra giustizia.

18. *Deus docuisti me a juventute mea: & usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.* Mio Dio, Voi sin dalla mia gioventù mi avete istruito finora; ond' io non lascerò mai di celebrare le grazie meravigliose, che mi avete fatte.

19. *Et usque in senectam, & senium Deus ne derelinquas me.* Per tanto, mio Dio sino alla vecchiaja, e canutezza (com' intendono *senium* Malvenda, e Menochio) non mi abbandonate mai.

20. *Donec annuntiem brachium tuum: generationi omni quæ ventura est.* Finchè io non giunga a pubblicare il vostro braccio, cioè la vostra gran Potenza, ad ogni generazione, che verrà ad abitar questa Terra.

21. *Potentiam tuam, & justitiam tuam Deus, usque in altissima, quæ fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?* Così anche annunzierò la vostra Potenza, e la vostra Giustizia, insieme cogli altissimi prodigj che avete operati; e dove può trovarsi, mio Dio, chi sia simile a Voi?

22. *Quan-*

22. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas? & conversus vivificasti me: de abyssis terræ iterum reduxisti me.* Quante afflizioni, molte, e male (cioè amare) mi avete fatte provare? *& conversus*, e poi placato mi avete quasi restituita la vita; e di nuovo mi avete ridotto, o sia estratto, dagli abissi della terra, cioè liberato dal fondo delle miserie.

23. *Multiplicasti magnificentiam tuam: & conversus consulatus es me.* Avete moltiplicata sovra di me la vostra magnificenza, cioè in più modi mi avete dimostrata la grandezza della vostra bontà; *& conversus*, e siete ritornato a consolarmi. *Conversus* è un idiotismo Ebraico, che significa un'azione replicata, come dicesse, *iterum rediisti consolari*.

24. *Nam & ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus psalam tibi in cithara, Sanctus Israel.* Pertanto io canterò le vostre lodi, *in vasis psalmi*, spiegano Menochio, e Bossuet, *in musicis instrumentis*; l'Ebreo legge, *instrumento Nabli*, ch'è lo stesso; *veritatem tuam*, la fedeltà delle vostre promesse; e canterò Salmi in vostra lode sulla cetera, o santo Dio d'Israello.

25. *Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi: & anima, quam redemisti.* Esulteranno le mie labbra, quando canterò le vostre lodi; ed esulterà quest'anima mia, che Voi avete redenta, cioè liberata da tanti pericoli.

26. *Sed & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi, & reveriti fuerint, qui quærunt mala mihi.* Anche la mia lingua mediterà, cioè loderà tuttogiorno meditando la vostra giustizia; dopo che quelli, che mi voleano male, saranno rimasti confusi, e svergognati.

## *Salmo IV. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide parla di Salomone suo figlio, ch' egli poi lasciò erede del Regno d' Israello, il quale fu figura del Reame Spirituale di Gesù Cristo; così dicono concordemente i Padri, ed i Comentatori. Del resto a me pare, che il Salmo debba tutto o quasi tutto applicarsi a Gesù Cristo; ed in effetto nel Salmo leggonsi espressioni tali ( specialmente ne' versi 5. 11. 12. e 17. ) che non possono adattarsi, che solo a Gesù Cristo, ed alla sua venuta; ed anche alla vocazione de' Gentili, che il Santo Davide chiaramente vedea col profetico lume.

1. D*Eus judicium tuum regi da: & justitiam tuam filio regis*. Date mio Dio al Re il vostro giudizio, cioè la grazia di giustamente giudicare; e concedete al figlio di Davide la vostra giustizia, cioè una giustizia retta come la vostra. 2. *Judicare populum tuum in justitia: & pauperes tuos in judicio*. Acciocchè possa giudicare il vostro Popolo con giustizia, e i vostri poveri con giudizio, cioè con rettitudine.

3. *Suscipiant montes pacem populo: & colles justitiam*. La voce *Montes* chi l' intende d' un modo, e chi di un altro. Maldonato l' intende come dicesse *undique*, cioè da per tutto, anche ne' Monti si gusterà la pace. Emanuel Sa scrive *Montes, idest Primores, seu Præfecti*. Malvenda, *Montes, idest totum Regnum montibus abundans*, e così anche l' intendono Bellarmino, Bossuet, e Menochio, che scrive: *Suscipiant montes pacem, quasi dicat: Descendat de cælo pax, & super Regnum Israeliticum requiescat*. Finalmente Mariana, e Tirino scrivono: *Montes, ubi scilicet solent esse latrones & feræ*, e questo sembra con Lalemand il comento più verisimile; onde si spiega: I Monti, e le colline ricevano la pace a pro del Popolo; cioè anche la Gente di Montagna, che suol esser feroce e turbolenta, gusti la dolcezza della pace, e goda i frutti della giustizia del Principe.

4. *Judicabit pauperes populi, & salvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem*. Giudicherà i poveri del Popolo, cioè difenderà la loro causa, e

farà

farà salvi i loro figliuoli; umilierà insieme il lor oppressore: l' Ebreo in vece di *calumniatorem*, dice *oppressorem*.

5. *Et permanebit cum sole, & ante lunam: in generationem, & generationem*. E durerà il suo Regno per tutte le generazioni, quanto durerà il Sole, e la Luna, e più oltre; S. Girolamo *ante lunam, & ultra lunam*.

6. *Descendet sicut pluvia in vellus: & sicut stillicidia stillantia super terram*. Discenderà, come discese la rugiada sul Vello di Gedeone; e come una pioggia soave, che scende a stille su di una terra arida. Vedi la Nota in fine del Salmo.

7. *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis: donec auferatur luna*. Si vedrà nascere ne' suoi giorni, cioè sotto il suo Regno, la giustizia, e l'abbondanza della pace; che durerà finchè non sia tolta la luna, cioè sino alla fine del Mondo.

8. *Et dominabitur a mare usque ad mare: & a flumine usque ad terminos orbis terrarum*. E dominerà da un mare all'altro; e dal fiume fino a' confini della Terra. Per lo Fiume intendono il Fiume Giordano S. Agostino, Teodoreto &c. poichè nel Giordano intese Gesù Cristo dirsi dal Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*.

9. *Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent*. A' suoi piedi si prostreranno gli Etiopi; ed i suoi nimici lambiranno il terreno, cioè s' inchineranno a baciar la terra, che calpesta.

10. *Reges Tharsis, & insulæ munera offerent: reges Arabum, & Saba dona adducent*. I Re di Tarso (o sia dell' Indie), e gli abitanti delle Isole gli offeriranno i loro doni; i Monarchi degli Arabi, e di Saba non lasceranno anch'essi di portargli i loro donativi.

11. *Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes Gentes servient ei*. In somma tutti i Re della Terra l' adoreranno; e tutte le Nazioni si sottoporranno al suo dominio. Questi versi non si possono intendere, che di Gesù Cristo.

12. *Quia liberabit pauperem a potente: & pauperem, cui non erat adjutor.* Poich'Egli libererà il povero, cioè il debole, dalle mani del potente; e povero tale, che non ha chi l'ajuti.

13. *Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum salvas faciet.* Perdonerà, cioè avrà pietà (*miserebitur*, come legge il Caldeo) del povero, e del bisognoso; ed Egli avrà cura di salvare le Anime di questi miserabili.

14. *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.* Gli sgraverà dalle oppressioni (*ab oppressione*, il Caldeo, in vece di, *ex usuris*), e dall'iniquità, cioè dall'ingiustizia; e 'l loro nome sarà onorevole, cioè gradito, presso di Lui.

15. *Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.* E viverà, cioè sarà perpetuo il suo Regno, e gli sarà dato dell'oro di Arabia. Ma l'Ebreo legge: *Vivet, & dabit ei &c.* onde spiega il Maldonato: Il povero da Lui liberato viverà, e per gratitudine gli darà dell'oro dell'Arabia. *Et adorabunt de ipso semper*, cioè legge S. Girolamo coll'Ebreo: *Orabunt de eo, idest pro eo:* comenta Emmanuel Sa; cioè pregheranno continuamente per Lui i Popoli, e per la prosperità del suo Regno, e tutto giorno lo benediranno.

16. *Et erit firmamentum in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus ejus: & florebunt de civitate sicut fœnum terræ.* Il testo Ebreo, S. Girolamo, il Bellarmino, il Mattei, il Lalemand, e tutti gl'Interpreti della Compilazione di Venezia su i Salmi, dicono che qui *Firmamentum* è posto in luogo *di frumentum;* e la spiega, che fanno è questa; Vi sarà un'abbondanza tale di frumento in terra, e nelle stesse cime de' monti, che il suo frutto si eleverà sopra il Libano, cioè le spighe s'innalzeranno sovra gli alberi del Libano; e gli abitanti della Città di Dio, (ch'è la Chiesa) fioriranno, o sia germoglieranno come il fieno sulla terra.

17. *Sit*

17. *Sit nomen ejus benedictum in sæcula: ante solem permanet nomen ejus.* Sia benedetto sempre il Nome di questo nuovo Re; *ante solèm permanet nomen ejus*, l'Ebreo *ante solem* legge *coram sole*, e S. Girolamo volta *ultra solem*; la parola poi *permanet* dallo stesso S. Girolamo, e da Bossuet, Menochio ec. si legge in futuro; onde si spiega: e'l suo Nome durerà più che il Sole.

18. *Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ: omnes Gentes magnificabunt eum.* E saranno in Lui benedette tutte le Tribù della Terra; e tutte le Genti lo celebreranno.

19. *Benedictus Dominus Deus Israel: qui facit mirabilia solus.* Sia benedetto il Signore Dio d'Israello, il quale solo può operare tutte queste meraviglie.

20. *Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum: & replebitur majestate ejus omnis terra: fiat, fiat.* E sia benedetto sempre il Nome della sua Maestà; e tutta la Terra sarà ripiena da questa sua Maestà; così sia, così sia.

---

Si nota che nel verso *6.* vi è gran disparità di pareri sulla parola *Vellus*; Malvenda, Menochio, Bellarmino, Tirino, ed altri intendono il Vello di Gedeone, o sia pelle coverta di lana, sovra cui cercava che si unisse tutta la rugiada, che cadea dal Cielo. Ma altri, come Maldonato, Mariana, Bossuet, il Mattei con Marco Marino, e'l P. Lalemand vogliono, che il Vello significa una cosa recisa, o tosata; onde il Lalemand traduce così: *Sarà come una pioggia, che adacquerà un prato nuovamente falciato.* Ma la prima spiega meglio si uniforma a quella di S. Ambrogio, di Ruperto, e Procopio che per lo Vello intendono la Divina Madre, e per la Rugiada intendono il Verbo Divino, che qual rugiada discese tranquillamente nell' Utero della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. E questa spiega più connette ancora col versicolo seguente: *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis* &c. il che certamente s' intende della venuta del Messia.

---

## *Salmo V. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo parlasi della felicità infelice degli Empj, e della felice afflizione de' Giusti; poichè molto diverso sarà il fine degli uni, da quello degli altri. Giova per non farci meraviglia, quando vediamo prosperati i cattivi, e tribulati i buoni.

1. Q*Uam bonus Israel Deus his*, *qui recto sunt corde*! Quanto è buono Dio ad Israello, cioè verso il Popolo d'Israello; il P. Lalemand l' ha posto in genitivo, ma nel Greco vi è l'articolo, che dinota il terzo caso: *Quam bonus Israeli Deus*; e nell' Ebreo similmente sta: *Certe est bonus Deus Israeli*, e così spiega anche Bossuet con più altri.

2. *Mei autem pene moti sunt pedes*: *pene effusi sunt gressus mei*. Ma i miei piedi si sono quasi smossi, cioè la mia credenza ha quasi vacillato; ed i miei passi quasi sono usciti fuor di via per la confusione, che mi ha preso.

3. *Quia zelavi super iniquos*: *pacem peccatorum videns*. Poichè mi sono adirato contra gl' iniqui ( S. Girolamo, *super iniquos*, volta *contra iniquos* ) in veder la pace in cui vivono i peccatori, per la prosperità che godono, per meglio dire, che si lusingano di godere.

4. *Quia non est respectus morti eorum*: *& firmamentum in plaga eorum*. Perchè non fissano lo sguardo alla loro morte, S. Girolamo: *Non cogitaverunt de morte sua*. *Et firmamentum in plaga eorum*, questo passo è oscuro, e diversamente si spiega dagl' Interpreti. La maggior difficoltà sta sulla parola *firmamentum*, ma dice il Gordone, che se si replica la particola *Non*, è facile il senso, dicendosi *Nec*, in vece di *Et*: *Nec est firmamentum in plaga eorum*; *hoc est si quod illis accidit malum*, *cito transit*, *leve est*, *& sine firmamento*. Onde la spiega più naturale sembra, che sia questa: E nella loro piaga, cioè quando si sentono tormentati dal timore della morte, la loro afflizione non ha fermezza, e poco dura.

5. *In labore hominum non sunt*: *& cum hominibus non flagellabuntur*. Non sono essi nel travaglio degli Uomini, cioè vanno esenti dalla povertà, dalle fatiche, e da altri mali, che soffrono gli altri; in modo che non sono flagellati, cioè non patiscono, cogli altri Uomini.

6. *Ideo tenuit eos superbia*: *operti sunt iniquitate*, *& im-*

*& impietate sua*. Perciò si sono insuperbiti, e coverti, o sia vestiti d'ingiustizia, e d'empietà.

7. *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis*. La loro iniquità è stata prodotta dalla grassezza, cioè dall'abbondanza de' loro beni di terra, così Menochio; *transierunt in affectum cordis*, secondo l'Ebreo: *Omnia contingunt illis supra spem*; son giunti a superare i loro desiderj, ottenendo più di quel che desideravano.

8. *Cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt*. Han meditata, e proferita la loro malvagità, cioè hanno impiegati i pensieri, e le parole per metterla in esecuzione; e non si son vergognati di pubblicare la loro iniquità *in excelso*, come da un alto luogo per farla nota a tutti.

9. *Posuerunt in cælum os suum: & lingua eorum transivit in terra*. Han posta la bocca anche contra del Cielo, cioè contra Dio, ed i suoi Santi, come intende Bellarmino; e non si son risparmiati anche d'impiegar la lingua su questa Terra contro gli Uomini; *quasi dicat: Nec Deo, nec hominibus parcunt*, il Malvenda.

10. *Ideo convertetur populus meus hic: & dies pleni invenientur in eis*. Perciò questo mio Popolo si volterà, e vederà che per questi empj, non ostante la loro malvagità, si trovano giorni pieni di contenti mondani, così il Bellarmino, e Lalemand.

11. *Et dixerunt: Quomodò scit Deus, & si est scientia in excelso?* E dicono questi del mio Popolo: Come può essere che Iddio, in cui vi è la scienza, e la cognizione di quanto si fa sulla Terra, lo sappia (e si può supplire), e lo permetta?

12. *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo obtinuerunt divitias*. Ecco, che questi peccatori *abundantes in sæculo*, legge l'Ebreo, *pacifici sæculi*, abbondano di ricchezze in questo mondo, sì che sono stimati quei che godono pace in questa Terra.

13. *Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum? & lavi inter innocentes manus meas?* Dunque indarno,

no, io dissi ( *sine causa justificavi cor meum*, l' Ebreo legge: *Frustra mundavi cor meum* ) indarno ho purificato, e giustificato il mio cuore? *& lavi inter innocentes*, ( cioè *cum innocentibus* ) *manus meas*, ed ho purificate le mie mani insieme cogl' innocenti?

14. *Et fui flagellatus tota die: & castigatio mea in matutinis*. E con tutto ciò tutto giorno son flagellato, cioè sono afflitto da guai; e la mia afflizione comincia dalla mattina, dacchè spunta il giorno.

15. *Si dicebam: Narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobavi*. S. Girolamo volta: *Dixi, si narravero sic, ecce generationem filiorum tuorum reliqui*. Ma poi io dicea: Se parlerò così, farò torto, e verrò ad abbandonare la Nazione de' vostri figli, cioè a disapprovare la Religione de' vostri Fedeli.

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc: labor est ante me*. Stimava io di poter intendere questa condotta della vostra Providenza; ma mi accorsi, che inutile era la mia fatica; *ante me*, cioè era superiore al mio intendimento.

17. *Donec intrem in Sanctuarium Dei: & intelligam in novissimis eorum*. Finchè poi entrai per mezzo dell' orazione nel Santuario di Dio ( *in Sanctuarium, in arcanum*, Bossuet, o pure *in sacratiora adyta Dei*, Malvenda ), cioè nei segreti giudizj Divini; ed allora intesi la fine de' peccatori; cioè l' infelice termine della loro felicità avuta in questa Terra.

18. *Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos, dum allevarentur*. Nonperò per cagion degl' inganni da loro usati per innalzarsi, *posuisti eis* ( dice Menochio: *Subintellige mala, ut habent aliqui textus Græci* ) avete loro destinati i gastighi; gli avete fatto mancare il piede, e precipitare, mentr' essi cercavano d' innalzarsi in potenza su questa Terra.

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam*. Ecco come si son ridotti in desolazione, e rovina; subito sono mancati, e son periti in pena della loro iniquità.

20. *Velut*

20. *Velut somnium surgentium, Domine: in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. S. Girolamo, *quasi somnium evigilantis*. Signore, nella fine de' secoli i miseri si troveranno afflitti, come si affliggono quei, che si sognano di essere gran Signori, ma svegliandosi si trovano poveri quali erano; *in civitate tua* (Menochio, *in superna Civitate*) nella vostra Città del Cielo saranno onorati i vostri servi fedeli, ma essi ne saran discacciati, e la loro gran figura fatta nel Mondo vedrassi ridotta a nulla.

21. *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt: & ego ad nihilum redactus sum, & nescivi*. I Settanta leggono: *Lætatum est cor meum, & renes mei dilatati sunt*; e come scrive il Mattei, così leggesi presso S. Ambrogio, e si leggeva ancora ne' Salterj antichi; onde si spiega: Per tanto il mio cuore si è infiammato di gaudio, e le mie reni si sono mutate per l' allegrezza, vedendo svaniti i miei timori; *& ego ad nihilum redactus sum, & nescivi*; e nello stesso tempo io mi son ridotto a nulla, cioè mi sono accorto del mio nulla, ch' io prima ignorava.

22. *Ut jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum*. Legge S. Girolamo: *& ego insipiens & nescius quasi jumentum*: confesso che finora sono stato come un giumento, ignorando la verità del mio nulla; onde da ogg' innanzi voglio star sempre unito con Voi che siete l' unico mio Bene.

23. *Tenuisti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxisti me; & cum gloria suscepisti me*. Voi mi avete tenuta la destra mano, cioè mi avete mantenuto, acciocch' io non mi perdessi; Voi mi avete condotto a vivere secondo la vostra volontà; Voi mi avete colmato di gloria con farmi conoscere le occulte ragioni della vostra Provvidenza, *arcanas tuæ Providentiæ rationes*, così Bossuet con S. Girolamo.

24. *Quid enim mihi est in cælo: & a te quid volui super terram?* E che mi resta a desiderar nel Cielo?

lo? e fuori di Voi che altro voglio io sulla Terra?

25. *Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. La mia carne, e 'l mio cuore son venuti meno, cioè non posson più reggere ai tratti del vostro Amore, che mi tira a Voi; o Dio del mio cuore, Voi solo avete da possederlo in eterno, e Voi solo avete da essere la mia parte, ed ogni mio bene.

26. *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te*. Quei che van lontani da Voi, finalmente periranno; poichè giustamente Voi mandate in perdizione, *qui fornicantur abs te*, quei che amano altri oggetti fuori di Voi, così Menochio, Sa, Mariana, e Tirino.

27. *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam*. A me però l' unico mio bene è l' aderire, ed unirmi tutto con Dio, e 'l collocare in Lui tutte le mie speranze.

28. *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas: in portis filiæ Sion*. E così spero un giorno, Signor mio, di pubblicare le vostre glorie in Gerusalemme, ch' è la Figliuola di Sion.

---

## *Salmo VI. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXIII. del Salterio.*

Argom. NEl Salmo vi sono divote querele del Popolo Giudaico per la sua prigionia, e per la distruzione del Tempio; ed insieme preghiere per la loro Religione, e Regno rammentando i prodigi da Dio operati, e' benefici da Lui ricevuti. Il Bellarmino ed altri vogliono, che qui si parli della persecuzione di Antioco al tempo de' Maccabei. Può servire il Salmo contra le persecuzioni, che patisce la Chiesa da' suoi nemici.

1. *UT quid Deus repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?* Perchè ci avete ributtati, o Dio, totalmente? perchè siete così adirato sovra le pecorelle della vostra Greggia?

2. *Memor esto congregationis tuæ: quam possedisti ab initio*. Ricordatevi del vostro Popolo, che Voi dal prin-

principio avete posseduto. *Ab initio*, Menochio intende di quel tempo, quando il Popolo Ebreo non aveva altro Re che Dio, *nullum habuit Regem ante Te*.

3. *Redemisti virgam hæreditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo. Redemisti virgam*, cioè *redemisti sceptrum*, come spiegano S. Agostino, Teodoreto, Simmaco, Eutimio, il Bellarmino, ed il Mattei: Voi avete redento lo scettro della vostra eredità (cioè il Regno della Terra promessa, col discacciarne i nemici che l'occupavano); ivi è il monte Sion, in cui vi degnaste di abitare per nostro bene.

4. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!* Alzate le mani della vostra formidabil potenza, per abbattere in tutto le loro alterigie; Voi sapete, quanti mali ha recati questo Popolo nemico nel luogo santo, cioè nella santa Città, o nel santo Tempio.

5. *Et gloriati sunt, qui oderunt te: in medio solemnitatis tuæ*. Questi che vi odiavano, si son gloriati delle loro insolenze fatte nel Tempio, nello stesso tempo che si solennizzava il vostro Nome; *idest dum sacra solemnia peragerentur*, così Menochio.

6. *Posuerunt signa sua, signa: & non cognoverunt sicut in exitu super summum*. Han posti i loro segni, cioè le loro bandiere sulla sommità del Tempio; *& non cognoverunt*, spiegano S. Girolamo, Teodoreto, Tirino &c. *neque curarunt, quantus honor deberetur Templo tuo*, e non hanno avuto riguardo di trattare il luogo sommo, cioè sagro, *sicut in exitu*, come una pubblica via, così il Mattei, o pure come il luogo più abbietto della Città, spiega il Lalemand.

7. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, & ascia dejecerunt eam*. Come se fossero stati nella selva a tagliar legna, così han tagliate le porte del Tempio unitamente colle accette; colla scure, e coll'ascia han buttate a terra le soglie.

8. *Incenderunt igni Sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui*. Han dato alle fiam-

me

me il vostro Santuario; ed han profanato il Tabernacolo consagrato al vostro Nome, rovesciandolo per terra.

9. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.* Han detto nel loro cuore unitamente colla loro cognazione, o sia compagnía: Facciamo cessare in questo Paese tutt' i giorni festivi consagrati ad onore di Dio.

10. *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta: & nos non cognoscet amplius.* Non abbiamo più veduti i prodigj operati fra di noi, già non vi è più alcun Profeta; e par che il Signore non voglia più riconoscersi per Popolo suo.

11. *Usquequo, Deus, improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?* E fino a quanto, o nostro Dio, soffrirete, che il nemico ci vituperi; e provochi a sdegno il vostro Nome fino all'estremo?

12. *Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam: de medio sinu tuo in finem?* E perchè tenete Voi la vostra mano lontana, e quasi affatto oziosa nel vostro benefico seno, senza spargere su di noi le solite grazie?

13. *Deus autem Rex noster ante sæcula: operatus est salutem in medio terræ.* Ma Dio ch'è il nostro Re, già più secoli sono operò la nostra salute in mezzo alla Terra, cioè in tutta la Terra; dice il nostro Mazzocchi, che *in medio terræ*, è un idiotismo Ebreo, che vale lo stesso che, in Terra.

14. *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.* (Qui comincia il Salmista a narrare i prodigj operati a favor del suo Popolo) Voi colla vostra virtù, cioè colla vostra potenza, consolidaste il mare (prima diviso, mentre passavano gli Ebrei); ed abbatteste, sommergeste in quelle acque le teste de' Dragoni, cioè de' Capi Egiziani, come spiegano Eutimio, ed altri.

15. *Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.* Voi frangeste la superbia del Dragone, cioè di quel Popolo nemico; che restando sommerso lo faceste esca e preda degli Etiopi, che ne raccolsero le loro spoglie. Malvenda, e Menochio col Bel-

Bellarmino vogliono, che per gli Etiopi s'intendono propriamente gli Arabi, che abitano nei lidi del Mar Rosso, e si chiamano Etiopi.

16. *Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluvios Ethan. Tu dirupisti fontes*, il Bellarmino, *idest, ex dirupta petra fecisti scaturire fontes*. Voi da un' arida pietra rotta da Mosè faceste uscir fonti, e torrenti di acque; Voi faceste seccare (cioè nel passaggio del vostro Popolo per lo Deserto) faceste seccare il fiume *Ethan*. Il Lalemand intende il fiume Giordano: ma il Mattei dice, che in vano cercasi qual sia questo fiume *Ethan*, e che più presto questa voce è un aggettivo, che dinota *rapido*; ed in fatti S. Girolamo volta, *flumina fortia*. Del resto il Bellarmino, Menochio, Rotigni, Tirino, Panigarola, e lo stesso Mattei dicono, che gl' Interpreti *maluerunt hanc vocem relinquere non interpretatam*.

17. *Tuus est dies, & tua est nox: tu fabricatus es auroram, & solem*. Vostro è il giorno, vostra è la notte, cioè Voi avete creato l' uno, e l' altra. Voi avete fabbricata (cioè fatta) l' aurora, e 'l Sole.

18. *Tu fecisti omnes terminos terræ: æstatem, & ver tu plasmasti ea*. Voi avete determinati tutti i confini della Terra: Voi avete formata l' Està, e la Primavera. Per l' Està e Primavera s' intende tutto l' anno; perchè anticamente (dicono gli Eruditi) l' anno era diviso in Verno, ed Està; ed in fatti ove noi leggiamo *Æstatem, & Ver*, l' Ebreo legge *Hyemem, & Æstatem*.

19. *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: & populus insipiens incitavit nomen tuum*. Ricordatevi Signore di questo; alcuni riferiscono la parola *Hujus* al già detto, come si dicesse: Ricordatevi di queste opere vostre. Ma altri col Bellarmino più comunemente lo riferiscono a ciò che seguita appresso, come si dicesse: Abbiate innanzi gli occhi quel che sono per dirvi: Il nemico, Signore, vi ha oltraggiato; e questo Popolo stolto ha bestemmiato il vostro Nome.

20. *Ne*

20. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi: & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem*. Non date in mano di queste bestie feroci, quali sono questi nemici, le vite de' vostri Fedeli; e non vi dimenticate per sempre di noi vostri poveri servi.

21. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum*. Riguardate il vostro testamento, cioè il patto fatto co' nostri Padri; considerate come questi Uomini vili si sono ingiustamente impossessati (*domibus iniquitatum, scilicet repleti sunt domibus inique*, Tirino, ed altri) delle nostre case, ed averi. Questa seconda parte del verso è oscurissima, come dicono il Mattei, ed altri.

22. *Ne avertatur humilis factus confusus: pauper, & inops laudabunt nomen tuum*. Non permettete Signore, che il vostro Popolo prima così umiliato, resti confuso; egli si trova povero, e bisognoso, ma sollevato da Voi ben saprà lodare il vostro Nome, e ringraziarvi.

23. *Exurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die*. Sorgete o Dio, e giudicate la causa, non solo nostra, ma vostra; ricordatevi de' vostri improperj, cioè di quelle ingiurie, che avete ricevute tutto giorno da questa Gente stolta.

24. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper*. Non vi dimenticate delle bestemmie de' vostri nemici; la superbia di costoro, che vi odiano, cresce da giorno in giorno.

---

## *Salmo VII. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXIV. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo contiene una preghiera a Dio, acciocchè presto sovvenga i buoni, e punisca i cattivi. Sembra che sia composto il Salmo, come un Dialogo tra Dio e 'l suo Popolo prigioniero. Giova a rincorare i Giusti, ed a spaventare gli empj.

1. *Confitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum*. Sì vi loderemo, o nostro

ſtro Dio; non mai ceſſeremo di lodarvi, e d'invocare il voſtro Nome.

2. *Narrabimus mirabilia tua: cum acccepero tempus, ego juſtitias judicabo.* Narreremo i voſtri prodigj; *cum accepero tempus* ( queſti ora è Dio che parla ), quando prenderò il tempo, cioè quando sarà giunto il tempo, io giudicherò le giuſtizie, cioè determinerò quel ch'è giuſto, *quod juſtum eſt decernam*, così S. Girolamo, e Teodoreto preſſo il Tirino.

3. *Liquefacta eſt terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.* Allora, cioè nel tempo della mia vendetta, la Terra ſi diſcioglierà ( *diſſolvetur Terra*, S. Girol. ); e tutti i ſuoi abitatori ſi diſcioglieranno per lo ſpavento; ma io riſtabilirò le colonne di quella, cioè la ſua fermezza: il verſo è oſcuro, e chi l'intende di un modo, e chi di un altro.

4. *Dixi iniquis: Nolite inique agere: & delinquentibus: Nolite exaltare cornu.* Io ho detto agli empj ( altri vogliono, che qui ſeguiti a parlare Iddio; ma Lalemand più veriſimilmente dice, che parla il Salmiſta ): Ceſſate di eſſere iniqui; non vogliate eſaltare, cioè gloriarvi della voſtra ſuperbia; *cornu, ſuperbia ſignificat*, il Bellarmino.

5. *Nolite extollere in altum cornu veſtrum: nolite loqui adverſus Deum iniquitatem.* Non vogliate alzare in alto ( *cornu veſtrum*, il Caldeo *gloriam veſtram* ), non v'inſuperbite per la voſtra gloria; nè parlate più iniquamente contra Dio.

6. *Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque a deſertis montibus: quoniam Deus judex eſt.* Poichè, *neque ab Oriente* ( *ſupple*, *veniet vobis auxilium*, dice Boſſuet, e ſi uniforma il Mattei ), nè dall'Oriente, nè dall'Occidente, nè da' monti deſerti verrà a voi ſoccorſo in tempo del gaſtigo. Altri ſpiegano così: Poichè in vano ſpererete di rifugiarvi nell'Oriente ec. mentre Dio, ch'è voſtro Giudice, è in ogni luogo. Ma è più comune, e più mi piace la prima ſpiega, perchè Dio è Giudice, e niuno può impedire i ſuoi giudizj.

7. *Hunc humiliat, & hunc exaltat: quia calix in*

*manu Domini vini meri plenus misto*. Egli or questo abbassa, or questo innalza; poichè in mano del Signore vi è un calice di vino puro pieno, cioè di giustizia, ed insieme di misto, cioè di pietà temperando la misericordia colla giustizia, come scrive S. Girolamo *in cap. 3. Malach.*

8. *Et inclinavit ex hoc in hoc: veruntamen fæx ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ*. Legge l' Ebreo: *Et effundat ex hoc*, e di questo calice così temperato ne versa scambievolmente sovra gli Uomini, dando loro ora grazie, ora gastighi; *verumtamen fæx ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ*; ma sappiano i peccatori, che la feccia, cioè la parte più amara di tal calice non è evacuata nè finita, di questa beveranno tutti gli empj. Spiega il Bellarmino, che a' peccatori, oltre le pene di questa vita, la maggior parte di esse è lor riserbata nel giorno del Giudizio.

9. *Ego autem annuntiabo in sæculum: cantabo Deo Jacob*. Ma io non lascerò mai di pubblicare questa giustizia riservata a' peccatori; e sempre canterò le glorie del Dio di Giacobbe.

10. *Et omnia cornua peccatorum confringam: & exaltabuntur cornua justi*. E procurerò di reprimere e abbattere la superbia de' peccatori; ed all'incontro predicherò la gloria de' giusti, che saranno esaltati.

---

## *Salmo VIII. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Popolo Ebreo loda, e ringrazia Dio per la vittoria ottenuta contra i nemici. Alcuni Padri lo riferiscono alla vittoria contra gli Assirj nella disfatta dell' Esercito di Sennacherib, essendovi il titolo nella Volgata: *Canticum ad Assyrios*; ma Grozio, e 'l Mattei credono, che Davide l' abbia cantato dopo la vittoria degli Ammoniti, e che poi Ezzechià l' abbia recitato nella vittoria degli Assirj. Può servire il Salmo a' Cristiani per ringraziamento a Dio in averci liberati da' nostri nemici.

1. N*Otus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus*. Nella Giudea Iddio è ben conosciuto, e grande è il suo Nome in Israello.

2. *Et*

2. *Et factus est in pace locus ejus: & habitatio ejus in Sion.* L'Ebreo legge, *& factus est in Salem*, la voce *Salem* significa ancora pace, ma qui significa la Città di Gerusalemme; onde Lalemand ben traduce con altri: Egli ha eletto il suo domicilio in Gerusalemme; e la sua abitazione è sul monte di Sionne.

3. *Ibi confregit potentias arcuum: scutum, gladium, & bellum.* Ivi infranse le potenze degli archi (cioè degli archi delle potenze nemiche), e gli scudi, le spade, e tutte le forze de' nemici, che faceano la guerra.

4. *Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis: turbati sunt omnes insipientes corde.* In vece delle parole, *a montibus æternis*, gl' Interpreti moderni quasi tutti leggono, *in montibus prædæ*, o sia *rapinæ*, come sta nell' Ebreo, e si uniforma S. Girolamo, che legge, *in montibus captivitatis.* Onde si spiega: Voi Signore avete fatto risplendere meravigliosamente un lume dai monti della preda, cioè ove il nostro Esercito predò le spoglie de' nemici; e così gli stolti di cuore restaron turbati. Ma S. Girolamo in vece di *turbati sunt omnes insipientes corde*, legge *superbi spoliati sunt*, i superbi restaron vinti, e spogliati di tutto.

5. *Dormierunt somnum suum: & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.* Tutti costoro, benchè ricchi, nondimeno percossi dal sonno della morte non han trovato più nulla nelle loro mani; così il Lalemand. Ma secondo questo senso a me piacerebbe di tradurre così questo verso: Ai Ricchi della Terra in morte tutte le ricchezze avute sembrano un sogno, mentre allora niente si trovano più nelle loro mani; vedi la Nota nel fine del Salmo.

6. *Ab increpatione tua Deus Jacob: dormitaverunt, qui ascenderunt equos.* In virtù dell' ira vostra (o del vostro gastigo), o Dio di Giacobbe, furon percossi dalla morte anche quei, che si credean più valenti, essendo montati a cavallo.

7. *Tu terribilis es, & quis resistet tibi, ex tunc*

*ira tua*? Signore, Voi siete terribile, e chi resisterà alla vostra potenza, *ex tunc ira tua*, nel punto che arde la vostra collera? *Cum ira tua fuerit commota*? così Estio, ed altri.

8. *De cælo auditum fecisti judicium: terra tremuit, & quievit*. Dal Cielo ci avete fatta udire la sentenza del gastigo fulminato contra i nemici; tremò la Terra per lo spavento, *& quievit*, ma subito succedè la calma. Ma l'Ebreo in vece di *quievit*, legge *siluit*, cioè gli Uomini della Terra tremarono, e tacquero per lo terrore. 9. *Cum exurgeret in judicium Deus: ut salvos faceret omnes mansuetos terræ*. Nel vedere alzarsi Dio a far giudizio, o sia giustizia, affin di salvare tutti gli Uomini mansueti, cioè gli umili suoi servi.

10. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Il testo è oscuro. Lalemand lo spiega così: Poichè i vostri servi, pensando al favor ricevuto, ve ne ringrazieranno; e la memoria di quello farà lor celebrare feste in vostro onore. Ma altri più comunemente, come il Maldonato, Malvenda, Grozio, Mariani, Rotigni, Mattei &c. appoggiati al testo Ebreo, che in vece di *cogitatio*, legge *ira*: *Quoniam ira hominis confitebitur tibi*, spiegano così: Poichè il furore dell'Uomo nemico sarà causa, che lodiamo la vostra bontà e potenza, vedendolo disfatto. *Et reliquiæ &c.* e gli avanzi del furore del nemico serviranno a Voi di festa, mentre ci moveranno a celebrar una festa in vostro onore per lodarvi, e ringraziarvi.

11. *Vovete, & reddite Domino Deo vestro: omnes, qui in circuitu ejus affertis munera*. Fate pur de' voti a Dio vostro Signore per gratitudine, e poi siate fedeli in adempirli; voi tutti che circondando il suo Altare siete venuti ad offerirgli de' doni.

12. *Terribili & ei, qui aufert spiritum principum: terribili apud reges terræ*. Portate doni a questo Dio terribile, che toglie la vita a' Principi (o pure, che doma l'orgoglio de' Principi, come legge l'Ebreo, *Coercet*

cet spiritum principum ), e che si fa temere anche da' Re della Terra.

Altri non però spiegano il Verso 5. in senso tutto differente dalle spieghe ivi fatte, seguendo il testo Ebreo, ove in luogo di *divitiarum*, leggesi *fortitudinis*; onde spiegano così: Si addormentarono, e destandosi nulla trovaron di fortezza nelle loro mani, cioè si trovaron perdute le forze. Monf. Bossuet dà un' altra spiega: *Parte exercitus cæsa, & somnum mortis dormiente, reliqui conterriti nec pugnare potuerunt*: restando molti uccisi, gli altri spaventati non si trovarono atti alla pugna. Ciò non ostante, io non mi partirei dal primo senso; nè osta la parola *fortitudinis* dell' Ebreo, perchè gli Uomini terreni stimano, che le ricchezze sieno la loro fortezza. Ma ciò va detto secondo la lezione Ebrea.

## *Salmo IX. del Mattutino della Feria quinta, e LXXVI. del Salterio.*

Argom. SEmbra a più Interpreti, che questo Salmo sia una preghiera del Popolo di Dio prigioniero in Babilonia; del resto può molto giovare ad ogni Anima tribulata, che sospira ( come dice S. Agostino ) di uscire da questo esilio, e andare alla Patria.

1. *VOce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, & intendit mihi.* Ho gridato forte al Signore, ed al mio Dio, ed Egli si è degnato di esaudirmi: *& intendit mihi*, legge l' Ebreo: *& aures mihi præbuit*; e S. Girolamo, *& exaudivit me*.

2. *In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: & non sum deceptus.* Nel giorno della mia afflizione ho cercato Dio, e di notte l' ho pregato, stendendo le mani verso di Lui; e non mi sono ingannato nella mia speranza.

3. *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus.* L' Anima mia immersa nel dolore ricusava ogni consolazione; ma ricordandomi di Dio, questa memoria mi ha riempito di allegrezza; nondimeno il pensiero de' miei mali mi ha fatto ricadere nell' avvilimento; così il Lalemand. Ma gli altri, come Malvenda, Maldonato, Rotigni, e 'l Mattei, seguendo il testo Ebreo, che in vece di *memor fui Dei, & delectatus sum*, legge *conturbatus sum*; e così anche

l'intende S. Girolamo, che nel suo Comentario scrive: *Memor fui Dei, & conturbabor, qui olim quamvis afflictus, audito Dei nomine, respirabam, nunc nimis territus Divini nominis recordatione conturbor.* Onde seguendo questo senso, che sembra più accettato con S. Girolamo, si spiega il verso così: Mi son ricordato di Dio, e in vece di consolarmi, mi sono più turbato. *Exercitatus sum*, volta S. Girolamo, *loquebar in memetipso*, e l'Ebreo legge, *Et anxius fui præ tristitia*; e parlando tra di me, son rimasto inquieto per la mestizia: *& defecit spiritus meus*, in modo che mi è venuto meno lo spirito.

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, & non sum locutus.* Gli occhi miei hanno anticipata la vigilia, viene a dire, sono stato senza poter dormire tutta la notte; per cagione del turbamento patito, senza dir parola.

5. *Cogitavi dies antiquos: & annos æternos in mente habui.* Ho pensato ai giorni antichi, ed ho avuti in mente i secoli passati (*annos æternos*, l'Ebreo legge, con S. Girolamo, *annos sæculorum*). Richiamava Davide alla sua memoria per confortarsi le grazie prima ricevute da Dio, e i beneficj fatti al suo Popolo.

6. *Et meditatus sum nocte cum corde meo: & exercitabar, & scopebam spiritum meum. Meditatus sum nocte cum corde meo*, legge l'Ebreo, *recordabar cantici mei*, e S. Girolamo, *Psalmorum meorum*, ho meditato di notte nel mio cuore quel tempo, nel quale io cantava Cantici; e così mi esercitava, e scopava il mio spirito, cioè esaminava la mia coscienza. *Scopebam spiritum meum*, S. Agostino a tempi suoi leggeva: *Et perscrutabar spiritum meum.*

7. *Numquid in æternum projiciet Deus? aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?* Dunque Iddio mi rigetterà per sempre? e non si applicherà ad esser più compiacente, o sia più placato, e propizio? come legge l'Ebreo, e come legge S. Girolamo: *& non propitiabitur ultra?* e così anche l'intendono Bellarmino, Bossuet &c.

8. *Aut*

8. *Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?* O pure Dio rimuoverà da se la sua misericordia per sempre, col non aver più di noi pietà?

9. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?* Ovvero si scorderà di aver compassione di noi? o forse chiuderà nell' ira sua le sue misericordie, sicchè lo sdegno fermerà il corso alle misericordie?

10. *Et dixi: Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi. Hæc mutatio*, altri intendono questa mutazione rispetto a Dio, e così l' intendono Bossuet, ed altri con S. Girolamo, che volta: *Et dixi: Imbecillitas mea est*; cioè: Ho detto: La mia debolezza, o sia la mia malvagità è causa della mutazione della destra dell' Altissimo, mentre da clemente si è mutato in severo. Ma altri, come Lalemand con S. Agostino intendono, che la mutazione fu a rispetto del Salmista, che parla: *Et dixi, nunc cœpi*, ho detto, che ora comincio a respirare per mezzo della speranza; o pure secondo altri, ora ho stabilito di mutar vita, e questo cangiamento è opera della destra dell' Eccelso, cioè della grazia Divina, *dispellentis* (scrive S. Agostino) *priorem nebulam, & caliginem*, che liberandomi dalla primiera oscurità, con nuova luce a Se mi tira. S. Antonio Abate imponeva a' suoi discepoli, che ogni mattina, rinnovando il proposito di darsi tutti a Dio, dicessero, *Et dixi: Nunc cœpi.*

11. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.* Mi son ricordato delle opere del Signore: *quia* (l' Ebreo, *certe*) e certamente seguirò a ricordarmi delle cose mirabili, che Voi mio Dio fin dal principio del Mondo avete operate.

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis: & in adinventionibus tuis exercebor.* E mediterò sempre queste vostre opere: *& in adinventionibus tuis exercebor*, S. Girolamo, *adinventiones tuas loquar*; mi eserciterò a lodare le invenzioni amorose della vostra Sapienza dirette alla nostra Salute. *Sapientiæ tuæ ad fa-*

*salutem nostram excogitata consilia*, scrive il Bossuet.

13. *Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.* O gran Dio, le vostre vie son sante (*viæ tuæ sanctæ*, Bossuet) cioè i vostri disegni, ed operazioni son tutte sante, come spiega il Bellarmino; e dove trovasi un Dio così grande come il nostro? Voi siete quel Dio, che operate cose maravigliose.

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, & Joseph.* Voi avete manifestata ai Popoli la vostra potenza; mentre col vostro braccio avete riscattato da mano de' nemici il vostro Popolo, che sono i figliuoli di Giacobbe, e di Giosesso.

15. *Viderunt te aquæ, Deus, viderunt te aquæ: & timuerunt, & turbati sunt abyssi.* Vi mirarono le acque, o Dio onnipotente, e si atterrirono, e per riverenza ritiraronsi sino agli abissi, cioè sino al fondo. Spiega ciò il Bellarmino delle acque del Mar Rosso, che al comando di Dio si divisero per dare il passaggio agli Ebrei.

16. *Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.* Si udì allora un gran suono, cioè gran fremito delle acque del mare, quando si roversciarono sovra gli Egiziani; e le nubi diedero anche la loro voce, piovendo con istrepito sovra i nemici.

17. *Etenim sagittæ tuæ transeunt: Vox tonitrui tui in rota.* Il Lalemand traduce: Scoppiano i fulmini da ogni lato, e 'l vostro tuono spezza le ruote dei carri nemici. Ma altri, avvalendosi del testo Ebreo, che in vece di *sagittæ tuæ*, legge, *lapilli tui*, meglio traducono: I grandini come saette ferivano; e la voce del vostro tuono, cioè il tuono facea tale strepito, che sembrava una ruota, che stride per cagione di un rapido moto che riceve; Bossuet, *instar rotæ rapide discurrentis*; e così anche lo spiegano il Maldonato, e 'l Mariana.

18. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.* I vostri lampi apparvero così

sì accesi sovra la Terra, che la medesima ne restò scossa, e spaventata.

19. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur*. Voi nel mare vi trovaste la via, camminando per quelle grandi acque, come fossero strade battute; *& vestigia tua non cognoscentur*, S. Girolamo col Caldeo, *& vestigia tua non sunt agnita*, e le vostre vestigia, cioè del vostro Popolo che passò a piedi asciutti, non furon conosciute da' nemici che restaron sommersi.

20. *Deduxisti sicut oves populum tuum: in manu Moysi, & Aaron*. Guidaste il vostro Popolo come tante pecorelle per man di Mosè, e di Aronne sicure al deserto.

---

## *Salmo X. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXVII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo è un breve racconto di quanto operò il Signore a favor del suo Popolo dal tempo di Mosè, fino a quello di Davide. Vi si loda la Divina beneficenza, e si detesta l' ingratitudine degli Ebrei.

1. *Attendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei*. Ascolta Popolo mio la mia legge, cioè i miei ammaestramenti; ed applicate le vostre orecchie a sentir le parole della mia bocca.

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio*. Dice il nostro dottissimo Mazzocchi (*Spicil. Bibl. in cap. 3. Numer.*) che nelle Scritture la voce Parabola s' intende per ogni sorta di componimento poetico, onde si spiega: Aprirò la mia bocca a cantar verseggiando: *Loquar propositiones ab initio*, S. Girolamo, *Loquar ænigmata antiqua*, il che si uniforma al Vangelo di S. Matteo, ove si traducono le parole, *Aperiam in parabolis os meum*, così, *Eructabo abscondita a constitutione mundi*; Vi dichiarerò i misterj de' fatti antichi avvenuti dal principio del Mondo, *Matth.* 13. 35.

3. *Quan-*

3. *Quanta audivimus, & cognovimus ea: & patres nostri narraverunt nobis*. L' Ebreo, e S. Girolamo per *Quanta audivimus*, leggono, *Quæ audivimus*; vi dirò quanto ho inteso e saputo, e quanto i nostri Padri ci han riferito.

4. *Non sunt occultata a filiis eorum: in generatione altera*. *Non sunt occultata a filiis*, l' Ebreo legge: *Non occultabimus filiis &c.* Non terremo celato a' loro figliuoli, ma l' annunzieremo alla generazione de' posteri; l' Ebreo, *sed generationi posteræ narrabimus*. 5. *Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus: & mirabilia ejus, quæ fecit*. Ad essi narreremo le glorie del Signore, e le maraviglie che la sua potenza ha operate in lor favore.

6. *Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel*. *Et suscitavit*, S. Girolamo, *statuit*: Iddio stabilì il patto in Giacobbe, cioè nella progenie di Giacobbe; e pose, cioè diede la sua legge scritta al Popolo d' Israele.

7. *Quanta mandavit patribus nostris nota facere filiis suis: ut cognoscat generatio altera*. *Quanta* (l' Ebreo *Quæ &c.*): Le quali cose ordinò a' nostri Padri, che l' avessero comunicate ai loro figliuoli, acciocchè l'altra Progenie, cioè i posteri le avessero sapute.

8. *Filii, qui nascentur, & exurgent: & narrabunt filiis suis*. Ordinò che i loro figliuoli le narrassero a coloro, che nasceranno, e sorgeranno in appresso; e questi parimente le comunicassero ai loro figli. 9. *Ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei: & mandata ejus exquirant*. Affinchè tutti collocassero in Dio la loro speranza, e non si dimenticassero delle di Lui opere fatte a beneficio del Popolo; e così cercassero con diligenza d' intendere i suoi comandamenti per eseguirli.

10. *Ne fiant sicut patres eorum: generatio prava, & exasperans*. Acciocchè non diventino simili ai loro Padri, gente perversa, e provocante a sdegno; l' Ebreo, *generatio amara, & rebellis*; S. Girolamo, *declinans, & provocans*, incostante, ed irritante.

11. *Ge-*

11. *Generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.* Gente la quale non ebbe mai cuor retto; e 'l di cui spirito non confidò mai nel suo Dio. S. Girolamo, *non credidit Deo spiritus ejus.*

12. *Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.* Quei della Tribù di Ephraim, così bene intendenti di tirare le saette coll'arco, han voltate le spalle a' nemici nel giorno della battaglia.

13. *Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus noluerunt ambulare.* Non osservarono il patto di Dio; e ricusarono di camminar secondo la di Lui legge.

14. *Et obliti sunt benefactorum ejus: & mirabilium, quæ ostendit eis.* Posero in obblio i suoi beneficj, ed i prodigj ch' Egli avea loro dimostrati.

15. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti: in campo Taneos.* Iddio operò cose mirabili dinanzi ai loro Padri nella Terra di Egitto, e specialmente nel campo di Tanis, cioè nella Città Capitale dell' Egitto qual' era Tanis, Menochio.

16. *Interrupit mare, & perduxit eos: & statuit aquas quasi in utre.* Divise il mare, e gli condusse sicuri; e collocò, cioè raccolse le acque come in un otre, o come in un mucchio, o monticello, l' Ebreo, *quasi cumulum*, e S. Girolamo, *quasi acervum.*

17. *Et deduxit eos in nube diei: & tota nocte in illuminatione ignis.* E gli guidò con una nuvola di giorno (il Caldeo, e S. Girolamo, *per diem*); e per tutta la notte colla illuminazione del fuoco (l' Ebreo, *in luce ignis*), cioè colla luce della colonna di fuoco, di cui si parla *Exod. cap. 16.*

18. *Interrupit petram in eremo: & adaquavit eos, velut in abysso multa.* Ruppe per mezzo una pietra nel deserto; *& adaquavit eos* (l' Ebreo *potavit eos*), e ne fe' scaturire un abisso, cioè un gran torrente di acqua, *ac si esset aqua profunda*, Menochio, e Bossuet. 19. *Et eduxit aquam de petra: & deduxit tamquam flumina aquas.* Fu tale l' acqua uscita dalla pietra, che sembrava quasi un fiume.

20. Et

20. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso*. L' Ebreo, *Iterum peccaverunt*; e S. Girolamo, *Addiderunt ultra peccare ei*. E pure seguirono a peccare contra Dio; e provocarono ad ira l' Altissimo in quell' arido deserto, come legge il Caldeo, *in arido deserto*.

21. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis*. Tentarono Dio ne' loro cuori, cercando cibi in quel deserto, quali ambivano le loro Anime. Nel Salmo dell' Invitatorio (alla *pag.* 12. *verso* 4.) stanno spiegate le parole che qui si leggono: *Et tentaverunt eum in cordibus suis*, poichè gli Ebrei, domandando a Dio in quel deserto pane, e carne, come si legge (*Exod.* 16.3. e *Numer.* 11.4.) vollero tentarlo con esperimentare, se Egli era potente a provederli di tali cibi in quel luogo sproveduto di tutto.

22. *Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?* E parlarono malamente di Dio, dicendo: Forse potrà Iddio prepararci in questo deserto una mensa, qual noi la desideriamo?

23. *Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ: & torrentes inundaverunt*. Poichè già Egli ha percossa la pietra, e ne sono sgorgati torrenti di acque, che ne hanno allagata la terra. 24. *Numquid & panem poterit dare? aut parare mensam populo suo?* Ma potrà forse darci del pane? ed apparecchiare al Popolo suo una mensa compita?

25. *Ideo audivit Dominus, & distulit, & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel*. Pertanto il Signore udì queste voci (*& distulit*, il Mattei l' interpetra, *distulit implere*, lasciò di compir le promesse); ma parmi meglio dire: sospese di far bene a questi ingrati; si accese il fuoco dell' ira sua contra Giacobbe, cioè contra la progenie di Giacobbe.

26. *Quia non crediderunt in Deo: nec speraverunt in salutare ejus*. Egli li punì, per non aver essi confidato in Dio; nè sperato con appoggiarsi al di Lui salutare ajuto.

27. *Et*

27. *Et mandavit nubibus desuper: & januas cœli aperuit*. E comandò alle nuvole del Cielo, ed aprì nel Cielo le porte. Dicesi, *januas cæli aperuit*, per dinotare l'abbondanza della manna, che venne dal Cielo. 28. *Et pluit illis manna ad manducandum: & panem cæli dedit eis*. Fe' piovere loro la manna, che lor servisse di cibo, e diè ad essi il pane del Cielo. 29. *Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia*. Sicchè l'Uomo si nutrì del pane degli Angeli, che loro mandò il Signore in abbondanza per cibarcene. La manna si chiamò pane del Cielo, perchè venne dal Cielo; e pane degli Angeli, perchè fu formata per opera degli Angeli. Scrive il Bellarmino, che la *Manna* si dinominò così dalla maraviglia, che fece il Popolo, vedendo la terra coverta di quell'insolito cibo; *Man Hu* significa, *quid hoc*! Aggiunge il Bellarmino, che la Manna era simile al seme di coliandro.

30. *Transtulit Austrum de cælo: & induxit in virtute sua Africum*. Lalemand traduce così: Fe' cessare l'Austro vento orientale, e fe' soffiare l'Africo. Ma il Bellarmino scrive, che l'Austro Orientale (cioè l'Euro) non è opposto all'Africo, ma gli è congiunto; e perciò Teodoreto, Eutimio, ed altri non intendono per la voce *transtulit*, *cessare fecit*, ma *stare fecit*, & *transtulit de cælesti thesauro* questi due venti (come espone S. Agostino); ed a questi due venti ordinò, che adducessero le coturnici; come seguita nel verso seguente. 31. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: & sicut arenam maris volatilia pennata*. E fe' piovere sovra di essi gli uccelli in tanta copia, com'è la polvere che covre la terra, e l'arena che sta nel lido del mare. 32. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum: circa tabernacula eorum*. E questi uccelli caddero in mezzo del loro campo, e dintorno alle loro tende.

33. *Et manducaverunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo*. Essi ne mangiarono, e ne furono saziati appie-

appieno; il Signore gli contentò, e 'l lor desiderio non fu loro negato.

34. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum: & ira Dei ascendit super eos.* Ma avendo ancora in bocca quelle carni loro date, l'ira di Dio si alzò sovra di essi. Già si spiegò di sovra, che quando il fuoco dell'ira è grande, la fiamma si alza in alto, e perciò dicesi *ascendit*. 35. *Et occidit pingues eorum: & electos Israel impedivit.* E 'l Signore fe' morire *pingues eorum*, il Bellarmino traduce, i più voluttuosi. Lalemand, i più robusti; *& electos Israel impedivit*, il Lalemand traduce, uccise la più scelta gioventù d'Israele; ma il Bellarmino traduce, che i più forti di essi furono da Dio impediti di fuggir la morte.

36. *In omnibus his peccaverunt adhuc: & non crediderunt in mirabilibus ejus.* Con tutti questi gastighi non cessarono di peccare; nè tali prodigj poterono indurli a temere il Signore, e confidare in Esso.

37. *Et defecerunt in vanitate dies eorum: & anni eorum cum festinatione.* E così consumarono essi inutilmente i loro giorni nel deserto; e lor furono abbreviati gli anni.

38. *Cum occideret eos, quærebant eum: & revertebantur, & diluculo veniebant ad eum.* Mentre Iddio gli facea morire, essi lo ricercavano, e ritornavano a Lui; e di buon mattino andavano a ritrovarlo implorando pietà.

39. *Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus redemptor eorum est.* Ed allora ricordavansi de' soccorsi, che Dio avea loro dati; e de' mali da cui gli avea liberati.

40. *Et dilexerunt eum in ore suo: & lingua sua mentiti sunt ei.* E promisero di amarlo colla bocca; ma si trovarono mentitori a Dio di ciò, che gli avean promesso colla loro lingua.

41. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.* Poichè il lor cuore non era retto col Signore; poichè non furon trovati fedeli secondo il patto con Lui fatto.

42. *Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis*

*catis eorum: & non disperdet eos*. Egli non però volle usar pietà; volle compatire i loro peccati, e non distruggere tutto il suo Popolo secondo meritavano.

43. *Et abundavit, ut averteret iram suam: & non accendit omnem iram suam*. Volle abbondare in misericordia, divertendo, cioè temperando la sua collera col non accenderla tutta, come meritavano le loro colpe.

44. *Et recordatus est, quia caro sunt: spiritus vadens, & non rediens*. Si ricordò, cioè considerò ch' essi erano Uomini di carne infermi, e deboli; la vita de' quali è come un vento che poco dura, perchè va, e non ritorna in dietro; il giovine passa ad esser vecchio, ma non torna più alla gioventù.

45. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto! in iram concitaverunt eum in inaquoso!* Quante volte essi l' inaspriron nel deserto! e stando sitibondi in quel luogo arido, l' incitarono a sdegno!

46. *Et conversi sunt, & tentaverunt Deum: & sanctum Israel exacerbaverunt*. Ed appena ch' erano a Lui ritornati, ritornarono a tentarlo; e di nuovo amareggiarono questo Dio santo d' Israele.

47. *Non sunt recordati manus ejus: die, qua redemit eos de manu tribulantis*. Non si sono ricordati della mano Divina, che li salvò in quel giorno, quando gli liberò dalle mani del nemico, cioè di Faraone, che gli affliggeva.

48. *Sicut posuit in Ægypto signa sua: & prodigia sua in campo Taneos*. Non si son rammentati de' prodigj operati da Dio in Egitto, e propriamente nel campo di Tanis. Tanis era la Città Capitale e Regia di Egitto. 49. *Et convertit in sanguinem flumina eorum, & imbres eorum, ne biberent*. Quando il Signore mutò le acque de' loro fiumi, ed anche delle pioggie in sangue, cioè in colore di sangue, in modo che aveano orrore di beverne; Per *Flumina*, dice il Bellarmino, s' intendono i rami del Nilo, che scorrono per l' Egitto; e per *Imbrem* s' intende l' acqua del Nilo che allaga, perchè in Egitto non suol vedersi la pioggia.

50. *Mi-*

50. *Misit in eos cœnomyiam, & comedit eos: & ranam, & disperdidit eos.* Mandò loro una moltitudine di Mosche da cui eran quasi mangiati; e di Rane, che tutto consumavano. E' questione, se debba scriversi *Cœnomyia*, che significa mosca comune, o *Cynomyia*, mosca canina: la Volgata ammette la prima, ma i Greci più comunemente vogliono la seconda, S. Girolamo è vario.

51. *Et dedit ærugini fructus eorum: & labores eorum locustæ.* E diede i loro frutti, e fatiche a' bruchi, ed alle locuste, che divorano l'erbe, come spiega S. Girolamo, a modo di ruggine.

52. *Et occidit in grandine vineas eorum: & moros eorum in pruina.* E distrusse le loro vigne colla grandine; e gli alberi colla brina, *in pruina*; dice il Mattei, che secondo la voce Ebrea *pruina* significa la grossa gragnuola; S. Girolamo poi *moros* volta *sycomoros*, chiamati in lingua nostra *seccomori*; e S. Gregorio spiega: *Sycomorus, quippe ficus fatua dicitur, lib.* 27. *Mor. c.* 27.

53. *Et tradidit grandini jumenta eorum: & possessionem eorum igni.* La grandine uccise ancora i loro giumenti; e 'l fuoco consumò i loro poderi. Ma il Mattei verisimilmente per lo fuoco intende il ghiaccio, che ancora brucia i campi, per non descrivere una nuova piaga in Egitto del fuoco, non riferita da Mosè.

54. *Misit in eos iram indignationis suæ: indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per angelos malos.* Fece indi passare l'effetto del suo sdegno, e della sua indignazione sovra le loro persone, con afflizioni, e gastighi per mano degli Angeli mali fatti esecutori della sua vendetta Divina.

55. *Viam fecit semitæ iræ suæ, non pepercit a morte animantibus eorum: & jumenta eorum in morte conclusit.* Fe' correre, o come meglio traduce il Mattei, aprì le porte alla sua collera, non perdonando alle loro vite, nè a quelle de' loro giumenti.

56. *Et percussit omne primogenitum in terra Ægy-*

*pti:*

*pti : primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham*. Percosse di più colla morte nelle case di Egitto tutti i loro primogeniti ; ch' erano le primizie delle loro fatiche. Gli Uomini molto faticano per allevare i loro primogeniti, e perciò questi chiamansi primizie delle loro fatiche. L' Egitto poi si chiama *Cham*, perchè *Cham* figlio di Noè dopo il diluvio popolò l' Egitto.

57. *Et abstulit sicut oves populum suum : & perduxit eos tamquam gregem in deserto*. E così tolse il suo Popolo, cioè lo campò dalla schiavitù di Egitto; e come una greggia di pecore lo condusse nel deserto.

58. *Et deduxit eos in spe, & non timuerunt : & inimicos eorum operuit mare*. E gli trasse pieni di fiducia, e senza timore; poichè nel mar rosso erano stati già sommersi i loro nemici; e così ebbe fine la schiavitù degl' Israeliti.

59. *Et induxit eos in montem sanctificationis suæ : montem, quem acquisivit dextera ejus*. E gl' introdusse nel monte della sua santificazione, cioè nella Terra promessa (come spiega il Bellarmino), terra montuosa che Dio si aveva eletta per essere ivi onorato dal suo Popolo; monte o sia terra, ch' Egli acquistò colla sua destra, poichè Dio fe' tanti miracoli, affinchè gl' Israeliti vincessero, e di là scacciassero gl' Idolatri.

60. *Et ejecit a facie eorum Gentes : & sorte divisit eis terram in funiculo distributionis*. Ed in apparire il suo Popolo in quelle parti ne discacciò le Genti nemiche; ed indi divise, e distribuì a sorte quel Paese distintamente agli Ebrei; si dice *in funiculo*, perchè la distribuzione de' terreni si fece colla misura delle funicelle, come allora si costumava.

61. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel*. E fe' abitare le Tribù d' Israele nelle case de' loro nemici.

62. *Et tentaverunt, & exacerbaverunt Deum excelsum : & testimonia ejus non custodierunt*. Ma essi ingrati non lasciarono di tentare Iddio, e di sdegnare l' Altissimo, col disubbidire a' suoi precetti.

63. *E... ...erunt se, & non servaverunt pactum: quemadmo... patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.* E si scostarono da Lui, e non osservarono il patto; diventando essi un arco guasto ed inutile, siccome eran diventati i loro Padri.

64. *In iram concitaverunt eum in collibus suis: & in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.* Sicchè in quelle colline del Signore, destinate al suo culto irritarono il di Lui sdegno; e lo provocarono, posponendolo agl' Idoli, che adorarono, con pareggiargli a Dio.

65. *Audivit Deus, & sprevit: & ad nihilum redegit valde Israel.* Ascoltò Iddio le ingiurie che gli fecero, ed allora disprezzò Israello; e molto adirato lo ridusse a niente.

66. *Et repulit tabernaculum Silo: tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.* Ed abbandonò il Tabernacolo, che stava in Silo, e dove era l' Arca; e dove Iddio in certo modo abitò fra gli Uomini, mentre di là dava loro le risposte.

67. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: & pulchritudinem eorum in manus inimici.* E permise, che l' Arca ( come spiegano il Bossuet, Lalemand, e Menochio con S. Agostino ) la quale era la fortezza e lo splendore d' Israele restasse preda del nemico.

68. *Et conclusit in gladio populum suum: & haereditatem suam sprevit.* Permise di più, che il suo Popolo fosse circondato da per tutto dalle spade de' nemici; e così ebbe a disprezzare quel popolo, che aveasi eletto in eredità, cioè in un Popolo suo particolare, e proprio.

69. *Juvenes eorum comedit ignis: & virgines eorum non sunt lamentatae.* Il fuoco della guerra, e più dell' ira Divina, consumò i loro giovani; *& virgines eorum non sunt lamentatae.* Alcuni spiegano quel *lamentatae* in senso attivo, ma come dicono meglio il Bellarmino, il Mattei, e 'l Lalemand, dee spiegarsi in senso passivo, cioè essendo stati uccisi quei giovani, le vergini loro spose non ebbero chi piangesse la

loro

loro mala sorte; poichè nella comune strage ciascuno, in vece di piangere i danni altrui, piangeva quelli delle proprie Case; e ciò ben si accorda col testo Ebreo, che in vece di *non sunt lamentatæ*, legge *non sunt ejulatæ*; con S. Girolamo il quale volta: *Et virgines ejus nemo luxit*.

70. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: & viduæ eorum non plorabantur*. I loro Sacerdoti (che furono Ofni, e Finees figli di Eli) nella medesima strage caddero sotto le spade nemiche; e così parimente le loro vedove *non plorabantur*, S. Girolamo *non sunt defletæ*, cioè non furon consolate, e neppur compatite, poichè tutti erano occupati a pianger la morte de' loro Congiunti.

71. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus: tamquam potens crapulatus a vino*. Ma il Signore finalmente si svegliò, come svegliasi un forte Soldato, che preso dal vino dopo la crapula dorme in un profondo sonno; così Menochio, Gordone, Bellarmino, e Lalemand: e dicono che quando Dio non castiga gli scellerati, sembra che dorme in un profondo sonno. Ma il Mattei giustamente dice, che il paragone di un ubbriaco, che si alza dal sonno, poco conviene a Dio; onde scrive, che il verso contiene, non una, ma due comparazioni, la prima è del destarsi dal sonno, *excitatus tanquam dormiens*: la seconda poi è del rivolgersi, che fece Dio contra i nemici, come un forte guerriero, invigorito da una tazza presa di vino, va contra il nemico, *tanquam potens miles exhilaratus a vino*: e ciò si accorda col testo Ebreo, che in vece di *crapulatus*, legge *ovans*, o sia *exhilaratus*.

72. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis*. E percosse i suoi nemici (*in posteriora*, cioè *in secretiore parte natium*, come si legge 1. *Reg. cap.* 5.) con piaghe sì vergognose, che loro furon di un perpetuo rossore.

73. *Et repulit tabernaculum Joseph: & tribum Ephraim non elegit*. 74. *Sed elegit tribum Juda, mon-*

*tem Sion, quem dilexit*. E ripudiò il Tabernacolo di Giuseppe, dov' era l' Arca che stava in Silo Città nella Tribù di Efraim, il quale fu figlio di Giuseppe; e ributtò la Tribù di Efraim, ed elesse quella di Giuda; e per suo Tabernacolo si scelse il monte Sion, che amò preferendolo a tutti gli altri luoghi della Giudea.

75. *Et ædificavit, sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in sæcula*. Ed in questo monte Sion, cioè in Gerusalemme, terra ch' Egli stabilì per durare in eterno, si elesse il suo Santuario fermo e forte, com' è forte il corno del Lioncorno. In quelle parole *in terra quam fundavit in sæcula*, dice il Bellarmino che per Gerusalemme, che dipoi fu distrutta, fu figurata la Chiesa, che dovea persistere sino alla fine del Mondo. Aggiunge il Mattei, che il monte Sion fù comparato al Lioncorno, perchè ivi fu il Tempio, che fu l'unico Tempio della Giudea.

76. *Et elegit David servum suum, & sustulit eum de gregibus ovium: de post fœtantes accepit eum*. 77. *Pascere Jacob servum suum, & Israel hæreditatem suam*. Ed elesse David suo servo, traendolo dall' esser pastore di greggie, e dall' andare seguendo le pecore parturienti, a prender lo scettro di Re, e 'l governo del suo Popolo composto de' figli di Giacobbe suo servo, e la cura d' Israello, ch' era la sua eredità.

78. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: & in intellectibus manuum suarum deduxit eos*. E Davide li governò con retto cuore, e gli resse con consiglio e prudenza in tutte le opere, che fece in beneficio del Popolo.

---

## *Salmo XI. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXVIII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo descrive lo stato miserabile del Popolo Giudaico nella persecuzione di Antioco Epifane al tempo de' Maccabei. E ciò si ricava dal I. *Mach.* I. 17. dove l' Autore di quel libro allega come un vaticinio allora avverato il secondo verso di questo Salmo. Ma S. Agostino l' accomoda alle persecuzioni della nostra Chiesa sofferte dagl' Imperatori Pagani.

1. *Deus*

1. D*Eus venerunt Gentes in hæreditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam*. Mio Dio, ecco che i Gentili son venuti contra il vostro Popolo, ch'è la vostra eredità, han profanato il vostro santo Tempio; ed han ridotta Gerusalemme come fosse una pagliaja, o sia tugurio di villani, che custodiscono i frutti di un orto. S. Girolamo coll' Ebreo in vece di *pomorum custodiam*, leggono *in acervum lapidum*, in un mucchio di pietre. Ed in fatti così si legge *I. Mach. cap. 3. vers. 3.* ove sta scritto: *Et Hierusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum*.

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus cæli; carnes sanctorum tuorum bestiis terræ*. Hanno esposti i cadaveri de' vostri servi ad esser pascolo degli uccelli dell' aria; e le carni de' vostri Santi ad esser cibo delle bestie della terra.

3. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitum Jerusalem: & non erat qui sepeliret*. Fecero scorrere il loro sangue come acqua d' intorno a Gerusalemme; e non vi era chi desse loro sepoltura.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt*. Siam divenuti l' obbrobrio a' nostri vicini; e l' oggetto della derisione e dello scherno a costoro, che ci stanno dintorno; questi erano i Moabiti, gl' Idumei, gli Ammoniti, ed altri Gentili.

5. *Usquequo Domine irasceris in finem? accendetur velut ignis zelus tuus?* Sino a quando, o Signore, starete sempre adirato con noi? *in finem*, l' Ebreo e'l Caldeo, *in perpetuum*; e sino a quando il vostro sdegno (*zelus, idest indignatio*, Tirino) sarà acceso contra noi come il fuoco? il quale non si estingue, finchè non riduce ogni cosa in cenere: *Crescere solet in immensum, & in cinerem omnia redigere*, Bellarmino.

6. *Effunde iram tuam in Gentes, quæ te non noverunt: & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt*. Più presto sfogate l' ira vostra contra questi Gentili, che non vi han voluto conoscere; e contra

quei Regni, che non han mai invocato il vostro Nome.

7. *Quia comederunt Jacob: & locum ejus desolaverunt.* Eglino si han divorati i figli di Giacobbe, cioè il vostro Popolo; ed han desolata la loro patria; ò pure il loro Tempio, come legge l' Ebreo.

8. *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ: quia pauperes facti sumus nimis*, Signore non vi ricordiate delle nostre antiche iniquità ( volta il Bellarmino: Non ci punite per le colpe commesse ), ma presto anticipate, cioè pervenite colla vostra misericordia le ruine, che ci minacciano i nemici; poichè noi siam divenuti troppo miserabili.

9. *Adjuva nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos: & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Salutaris noster*, l' Ebreo, *Deus salutis nostræ*: O Dio della nostra salute, soccorreteci, e liberateci per la gloria del vostro Nome dalle miserie, in cui ci ritroviamo; e non per li meriti nostri, ma per la stessa gloria vostra soccorreteci, e perdonateci i peccati, che ci han tirata sovra questa persecuzione.

10. *Ne forte dicant Gentes: Ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris.* 11. *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.* Acciocchè non dicano le Genti: E dov' è ora il loro Dio, in cui tanto fidavano? Deh Signore fate, che sia manifesta per tutto la vostra giustizia in vendetta del sangue sparso de' vostri servi; ed entrino pure alla vostra presenza i gemiti di coloro, che si trovan tra' ferri.

12. *Secundum magnitudinem brachii tui: posside filios mortificatorum.* Deh secondo la gran potenza del vostro braccio, possedete, cioè conservate i figliuoli degli uccisi, che sono scampati dalla strage.

13. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.* E rendete a questi nemici, che ci stan da vicino ( altri intendono gli Assirj, altri gli Antioche-

cheni seguaci di Antioco, come il Bellarmino) *septuplum in sinu eorum*, a doppia misura nell' intimo de' loro cuori tutti gl' improperj, che han proferiti contra di voi Signore.

14. *Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ: confitebimur tibi in sæculum.* 15. *In generationem & generationem annuntiabimus laudem tuam.* Del resto noi che siamo il vostro Popolo, e le pecorelle della vostra greggia, sempre pubblicheremo per tutti i secoli le vostre lodi.

---

## *Salmo XII. del Mattutino della Feria Quinta, e LXXIX. del Salterio.*

Argom. IL senso letterale di questo Salmo esprime le preghiere de' Giudei prigionieri in Babilonia per la loro liberazione. In senso poi mistico il Salmo esprime le suppliche degli antichi Fedeli, con cui pregavano Dio a mandar presto il Messia a liberarli dalla schiavitù dell' Inferno.

1. *QUi regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.* L'Ebreo legge, *O pastor Israel*, e S. Girolamo, *Qui pascis Israel*. O Dio che qual pastore reggete, e pascete il Popolo d' Israello; *intende*, S. Girol. *ausculta*, udite Voi, che guidate come vostra greggia la progenie di Giuseppe. *Ovem*, ma la voce Ebraica benchè singolare dinota moltitudine, come scrive Menochio. Dicesi anche *Joseph*, ma Tirino, e Menochio recano le ragioni, che per Joseph s' intendono tutti i Giudei, ch' eran figli o cognati di Giuseppe.

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse.* Voi che sedete sovra i Cherubini, cioè, cui servon di Trono i primi Angeli del Cielo, *manifestare*, l'Ebreo, *splende*, *inclaresce*; manifestatevi, fate risplender la vostra potenza a vista di tutto il Popolo Israelitico, per cui s' intendono nominate le Tribù di Efraim, Beniamino, e Manasse, come scrive il Bellarmino con altri.

3. *Excita potentiam tuam, & veni: ut salvos fa-*

*cias nos*. *Excita*, S. Girolamo, *suscita fortitudinem tuam*, fate sorgere Signore la vostra potenza ( che parea sopita, nel permettere che i nostri nemici tanto ci affliggessero, come chiosa il Bellarmino); e venite a salvarci con liberarci da questa cattività.

4. *Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus*. O Dio potente, *converte nos*, l'Ebreo *reduc nos*, fateci ritornare in libertà; guardateci con faccia allegra e saremo salvi. Ecco come ben traduce questo verso il Signor Mattei:

*Signor da queste carceri*
*Deh per pietà richiamaci*,
*Un sol tuo sguardo bastaci*,
*E sarem salvi, e liberi*.

5. *Domine Deus virtutum: quousque irasceris super orationem servi tui?* O Dio Signore onnipotente, e sino a quanto mostrerete di avere a sdegno la preghiera del vostro servo, cioè del vostro Popolo? come intendono il Bossuet, ed altri con S. Girolamo.

6. *Cibabis nos pane lacrymarum? & potum dabis nobis in lacrymis in mensura?* Sino a quando ciberete noi di lagrime in vece di pane? e ci darete delle stesse lagrime un'abbondante bevanda? Dice il Bellarmino, che mal intendono alcuni, *in mensura*, con moderazione; poichè la voce Ebrea *Falis* significa una cosa grande, cioè una misura molto piena.

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: & inimici nostri subsannaverunt nos*. Ci avete esposti agl'insulti de' Popoli nostri vicini; sì che noi siamo divenuti la derisione de' nostri nemici.

8. *Deus virtutum converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus*. O Dio onnipotente, rimetteteci in libertà; riguardateci con occhio benigno, e resteremo salvi.

9. *Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti Gentes, & plantasti eam*. Voi dall'Egitto trasportaste la vostra Vigna (che siamo noi) nella Terra promessa; da cui ne discacciaste i Gentili, e vi piantaste quella, cioè la Sinagoga, che fu già figura della Chiesa Cristiana.

10. *Dux*

10. *Dux itineri fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, & implevit terram.* Voi foste condottiere di questa vigna nel viaggio senza perderla di vista; così il Lalemand. Ma altri più comunemente sieguono l'Allegoria, e 'l testo Ebreo che dice: *Præparasti locum coram ea*, con S. Girolamo che volta: *Præparasti ante faciem ejus*. Onde traducono: Voi avete preparata questa Terra a questa vigna: *plantasti radices* &c. e l'avete fatta sì ben radicare, che ben ella ha riempiuta tutta quella terra.

11. *Operuit montes umbra ejus: & arbusta ejus cedros Dei.* Questa vigna talmente è cresciuta, che l'ombra sua ha coverti i monti; ed i suoi alberi son giunti a pareggiare i cedri del Libano. *Cedros Dei, idest altissimas*, com' erano i cedri del Libano, così Bellarmino, e Lalemand.

12. *Extendit palmites suos usque ad mare: & usque ad flumen propagines ejus.* E questa vigna (cioè la Chiesa) ha stesi i suoi tralci fino al mare, e le sue propaggini sino al fiume. Per lo mare intendono il Mediterraneo; e per lo Fiume, l' Eufrate dall' altra parte; così Bellarmino, Lalemand, ed altri.

13. *Ut quid destruxisti maceriam ejus: & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam?* Ma perchè poi Signore avete distrutto il suo recinto; sì che tutti quei che passano per quella strada, se la vendemmiano?

14. *Exterminavit eam aper de silva; & singularis ferus depastus est eam.* Un Cignale (Nell' ebreo manca la voce *aper*, Cignale, e perciò fu posto *aper de Silva*) uscito dal bosco l' ha devastata. Per lo Cignale intendono Nabuccodonosorre il Mattei, il Bellarmino, Malvenda, ed altri. Ed allegoricamente s' intende il Demonio, come dicono S. Girolamo, ed Eutimio; *& singularis ferus depastus est eam*, e questa fiera singolare l' ha tutta divorata. Il Bellarmino, il Mattei, ed altri dicono, che per *singularis ferus* s' intende l' istesso Cignale secondo la frase Ebrea.

15. *Deus*

15. *Deus virtutum convertere: respice de cælo, & vide, & visita vineam istam.* O Dio onnipotente, volgete gli occhi verso di noi, guardate dal Cielo, considerate le nostre miserie, e visitate colla vostra pietà questa vigna così rovinata.

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.* Ristoratela Voi, giacchè la vostra mano l'ha piantata; ve lo preghiamo per amore del Figliuolo dell'Uomo, cioè per lo Messia (*propter regem Christum*, il Caldeo) che Voi vi avete confermato, cioè stabilito in Figliuolo: così spiegano S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, Eutimio, Bellarmino, ec.

17. *Incensa igni, & suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.* Ecco che la vostra vigna già si trova incendiata, e sradicata; *ab increpatione vultus tui peribunt*, questa metà del verso altri, come Estio, Sa, e Bossuet, la spiegano così: Ma quei che così l'han devastata, periranno per la collera della vostra faccia sdegnata. Ma altri più comunemente riferiscono il senso delle suddette parole al Popolo Giudaico, e spiegano così: Durando il volto minaccevole di Voi adirato, periranno tutti quei che appartengono alla Sinagoga; così Malvenda, Menochio, Rotigni, Tirino, e Mattei con Vatablo, Genebrardo, Maldonato, e Mariana.

18. *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.* Fate conoscere la vostra potenza sovra l'Uomo della vostra destra; e sovra il Figliuol dell'Uomo, che Voi avete stabilito per gloria vostra di mandare a ristorare la vosta vigna.

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: & nomen tuum invocabimus.* L'Ebreo, *non discedemus a te*; il Caldeo, *non recedemus &c.* E così non mai ci dipartiremo da Voi, mentre Voi darete a noi vigore di servirvi; e noi non lasceremo d'invocare il vostro Nome.

20. *Domine Deus virtutum converte nos: & ostende fa-*

*de faciem tuam: & salvi erimus.* Convertiteci dunque o Dio Signore onnipotente; guardateci benignamente, e saremo salvi.

---

# FERIA QUINTA ALLE LAUDI.

Si lascia il Primo Salmo, *Miserere mei Deus*, già spiegato alla *pag.* 141.

## *Salmo II. delle Laudi della Feria Quinta, e LXXXIX. del Salterio.*

Argom. S. Girolamo applica questo Salmo a Mosè, che rappresenta a Dio la brevità, e le miserie della vita umana, e lo prega ad aver pietà del suo Popolo. Altri non però l'applicano a' Giudei cattivi in Babilonia, che implorano il Divino soccorso.

1. D*Omine refugium factus es nobis: a generatione in generationem.* Signore, Voi siete stato in ogni tempo il nostro rifugio, e tale sempre sarete.

2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis; a sæculo, & usque in sæculum tu es Deus.* Prima che fossero fatti i monti, e prima che la Terra e 'l Mondo fossero creati, Voi sempre siete stato, e sempre sarete quel Dio che siete.

3. *Ne avertas hominem in humilitatem, & dixisti: Convertimini filii hominum.* Altri spiegano così; Non permettete, che gli Uomini vi voltino le spalle per abbracciarsi colla viltà delle creature; giacchè Voi avete detto agli Uomini: O Mortali convertitevi a Me, ed io vi farò provare gli effetti della mia misericordia. Ma altri poi seguendo il testo Ebreo che dice: *Convertis hominem in pulverem, & dices: Convertimini filii Adam*, come sono il Bossuet, il Mattei, il Maldonato, ed altri con S. Girol. che volta: *Convertens hominem usque ad contritionem, & dicens: Revertimini filii Adam*, spiegano così: Voi Signore siete eterno, ma avete ordinato che gli Uomini sieno ridotti un giorno tutti in polvere, della quale sono stati formati. Questa spiega è secondo il testo Ebreo, ma la prima secondo la Volgata pare più facile e piana.

4. *Quo-*

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos: tamquam dies hesterna, quæ præterijt.* Poichè quando anche noi vivessimo mille anni, che sono questi davanti agli occhi vostri, cioè a confronto della vostra eternità, se non come il giorno di jeri, ch'è già passato? Così spiegano comunemente gli Eruditi, *omnes fere*, come attesta il Malvenda.

5. *Et custodia in nocte: quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.* Tutti essi mille anni sono così brevi, com'è una delle quattro vigilie, che dividon la notte, le quali si reputano per un nulla; e così si stimano tutti gli anni loro a fronte dell'Eternità.

6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat: vespere decidat, induret, & arescat.* L'Ebreo, e S. Girolamo: *Mane floruit, & abiit, ad vesperum conteretur, atque siccabitur.* La vita dell'Uomo è come un germe di fieno, che presto passa; nella mattina fiorisce, e nella sera cade, s'inaridisce, e secca.

7. *Quia defecimus in ira tua: & in furore tuo turbati sumus.* Così noi, avendo coi peccati provocata l'ira vostra, siam rimasti perduti, ed afflitti per lo spavento del vostro sdegno; così il Bellarmino, e più altri.

8. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.* Voi avete poste innanzi a' vostri occhi le nostre iniquità ( ben riflette il Bellarmino, che quando Dio vuol castigare il peccatore, tiene gli occhi fissi alle di lui colpe; quando poi vuole usargli pietà, *avertit faciem*, volta gli occhi per non mirarle; che perciò pregavalo Davide: *Averte faciem tuam a peccatis meis. Psal.* 50. così il Bellarmino con altri ); *sæculum nostrum in illuminatione vultus tui*, siegue il primo senso: Avete posti innanzi a' vostri occhi le nostre iniquità, e tutto il corso della nostra vita nel lume del vostro volto, cioè nel chiaro conoscimento delle nostre colpe più occulte; il Lalemand, il Bellarmino, ed altri.

9. *Quoniam omnes dies nostri defecerunt: & in ira tua defecimus.* Poichè i nostri giorni son venuti meno,

no,

no, cioè si sono abbreviàti; e noi stessi manchiamo a causa dell' ira vostra per gli peccati, co' quali vi abbiamo irritato, così Menochio, e Bellarmino.

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.* La vita nostra è come la tela del ragno, che si svisoera per comporla, e quella ad ogni tocco resta distrutta. Ma avvertono il Bellarmino, il Mattei, e Bossuet, che nell' Ebreo non vi sono le parole, *sicut aranea meditabuntur*, ma sta siccome volta S. Girolamo, *quasi sermonem loquens*; il che per altro significa lo stesso, dicendo che la nostra vita passa, come passa una parola al punto che si proferisce. *Annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni*, il numero de' nostri anni ordinariamente non sorpassa gli anni settanta.

11. *Si autem in potentatibus, octoginta anni: & amplius eorum, labor & dolor.* Che se in alcuni più robusti giugne l' età agli anni ottanta, dopo questo tempo la vita non è che infermità e dolore.

12. *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur.* Poichè quando giungeremo a quell' età, vedendoci vicini alla morte ci emenderemo delle superbie avute in vita; e questa spiega si accorda col testo Ebreo che dice: *Quoniam tonsio, & evolabimus*; e con S. Girolamo: *Quoniam transibimus cito, & avolabimus.*

13. *Quis novit potestatem iræ tuæ? & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* Chi mai ha compreso, quanto sia grande, o Signore, la potenza dell' ira vostra? e chi può misurare la grandezza del vostro sdegno, ch' è maggiore di ciò che possiamo figurarci, e che volgarmente si crede dagli altri?

14. *Dexteram tuam sic notam fac: & eruditos corde in sapientia.* Fateci conoscere la forza del vostro braccio, e rendeteci istruiti appieno della vostra giustizia vendicatrice; e così noi fatti savj verremo a Voi; come si legge nell' Ebreo, ed in S. Girolamo: *Sic ostende, & veniemus ad te corde sapienti.*

15. *Convertere, Domine, usquequo? & deprecabilis*

esto

*esto super servos tuos*. Volgetevi verso di noi con volto benigno, sino a quando vi dimostrerete sdegnato? Lasciatevi raddolcire dalle preghiere de' vostri servi.

16. *Repleti sumus mane misericordia tua: & exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris*. E così presto ci vedremo ripieni della vostra misericordia; esulteremo di gaudio, e giubileremo in tutti i nostri giorni.

17. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala*. Ci siamo rallegrati per i giorni lieti, che ci avete concessi in compenso de' passati, in cui ci avete umiliati; e degli anni che abbiamo sofferti nella tribulazione.

18. *Respice in servos tuos, & in opera tua: & dirige filios eorum*. Voltate gli occhi a' vostri servi, che son opera delle vostre mani, così Menochio, e Tirino; e così anche guardate benignamente i loro figliuoli, e dirigeteli per la via della salute.

19. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige*. E risplenda sovra di noi la grazia del nostro Signore e Dio; sì, nostro Dio, dirigete in noi le nostre azioni, e tutto ciò che facciamo.

---

I Salmi che seguitano in detta Feria: *Deus, Deus meus &c.*: e *Deus misereatur &c.* stanno già spiegati alle *pag.* 59. e 61.

*Seguita il Cantico di Mosè, registrato nell' Esodo al Cap.* 15.

Argomento. Questo Cantico fu fatto da Mosè, affinchè il Popolo d' Israele lo cantasse in rendimento di grazie del miracoloso passaggio del Mar Rosso. Mosè in questo Cantico predice ancora l' acquisto della Terra Promessa colla vittoria de' nemici.

1. *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum, & ascensorem dejecit in mare*. Cantiamo Inni al Signore, mentre gloriosamente ci ha dimostrata la sua magnificenza nel sommergere nel mare i cavalli, ed i Cavalieri de' nemici.

2. *For-*

2. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.* Il Signore è la nostra fortezza, e l'oggetto delle nostre lodi; Egli si è renduto il nostro Salvatore.

3. *Iste Deus meus, & glorificabo eum: Deus patris mei, & exaltabo eum.* Questi è il mio Dio, che sempre glorificherò; Egli è il Dio del nostro padre Abramo, ed io pubblicherò sempre le sue glorie.

4. *Dominus quasi vir pugnator omnipotens nomen ejus: currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare.* Il Signore è uscito a nostra difesa come un Guerriero; il suo nome è l'Onnipotente; Egli ha gittati nel mare i carri, e l'Esercito di Faraone.

5. *Electi principes ejus submersi sunt in mari rubro: abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.* I primi Principi, o sieno Personaggi del Regno sono stati sommersi nel Mar Rosso; gli abissi delle onde gli hanno inghiottiti, e sono piombati nel fondo come sassi.

6. *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine: dextera tua, Domine, percussit inimicum: & in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos.* La vostra destra, Signore, ha dimostrata la sua fortezza; ella ha abbattuto il nemico; e con gran vostra gloria avete oppressi i vostri avversarj.

7. *Misisti iram tuam, quæ devoravit os sicut stipulam: & in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ.* Avete mandato il fuoco dell'ira vostra, che gli ha distrutti come paglia; al soffio del vostro sdegno si sono le acque congregate, cioè alzate per dare il passaggio a' vostri servi.

8. *Stetit unda fluens: congregatæ sunt abyssi in medio mari.* Si sono le acque congregate, cioè sospese in aria, nel mentre che scorreano, in mezzo al mare.

9. *Dixit inimicus: Persequar, & comprehendam: dividam spolia, implebitur anima mea.* Avea detto il nemico: Io gl'inseguirò, gli prenderò; e dividerò le loro spoglie, e resteremo appieno soddisfatti.

10. *Evaginabo gladium meum: interficiet eos manus*

*nus*

*nus mea*. Caverò fuori la mia spada, e la stessa mia mano gli truciderà.

11. *Flavit spiritus tuus, & operuit eos mare: submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus*. Ma soffiò il vento mandato da Voi, o Signore, e 'l mare riunendosi gli coprì; e restaron sommersi come tanti pezzi di piombo in quelle onde divoratrici.

12. *Quis similis tui in fortibus, Domine? quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia?* E chi può trovarsi mai tra' potenti simile a Voi, o Signore? chi sarà simile a Voi, che siete sì grande nella santità, terribile nella potenza, e degno di tutte le lodi per la vostra bontà? e chi può operare gli ammirabili prodigj, che Voi fate?

13. *Extendisti manum tuam, & devoravit eos terra: Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti*. Avete stesa la vostra mano, ed i nemici sono spariti dalla faccia della terra; così Lalemand; ma sembra meglio, come spiega il Rotigni: La terra gl' ingojò, poichè rigettati dal mare sul lido furono divorati dalla sabbia, che gli coprì. *Dux fuisti &c.* Voi siete stato per la vostra misericordia il Condottiere del vostro Popolo, che avete liberato dalle mani de' nemici.

14. *Et portasti eum in fortitudine tua: ad habitaculum sanctum tuum*. E Voi stesso l' avete condotto colla vostra potenza al santo vostro abitacolo. Qui Mosè parla dell' entrata alla Terra Promessa.

15. *Ascenderunt populi, & irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim*. I Popoli di quella Terra si sollevarono adirati contra il vostro Popolo; i Filistei han sofferto il dolore di vedersi scacciati dal Paese, ove abitavano.

16. *Tunc conturbati sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor: obriguerunt omnes habitatores Chanaan*. Allora i Principi dell' Idumea si costernarono, i Capi de' Moabiti furon presi dal timore; e tutti i Cananei restarono intirizziti per lo spavento.

17. Ir-

17. *Irruat super eos formido, & pavor: in magnitudine brachii tui.* Li sorprenda da per tutto lo spavento, e 'l terrore della potenza del vostro braccio.

18. *Fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus, Domine: donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.* Divengano immobili come pietre, finchè passi il mare il vostro Popolo, che Voi avete conquistato, e posseduto come vostro. Così spiega Lalemand, applicando questo verso al passaggio del Popolo nel Mar Rosso; nondimeno il Rotigni l'applica all'entrata, che fece il Popolo nella Terra Promessa, poichè di questa Terra parla già il verso seguente; ma ciò non ostante la prima spiega parmi più propria.

19. *Introduces eos, & plantabis in monte hæreditatis tuæ firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es Domine.* Voi introdurrete poi questo Popolo vostro, e lo stabilirete nel Monte Sion, che vi avete eletto per vostra eredità, e stabile abitazione, preparandolo per fissarvi il vosto Tempio.

20. *Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ: Dominus regnabit in æternum, & ultra.* Questo Santuario, che Voi Signore avete stabilito per farvi la vostra perpetua dimora, vi servirà per regnarvi in tutti i secoli, ed oltre. Quì finisce il Cantico, quel che seguita spetta al filo dell' Istoria del passaggio pel Mar Rosso, che si riassume secondo sta nell' Esodo.

21. *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus, & equitibus ejus in mare: & reduxit super eos Dominus aquas maris.* Entrò nel mare Faraone a cavallo co' suoi carri, e Cavalieri; e 'l Signore rivolse le acque sovra di essi.

22. *Filii autem Israel ambulaverunt per siccam in medio ejus.* All' incontro gl' Israeliti passarono felicemente per mezzo del mare, come avessero camminato per terra asciutta.

---

Seguita il Salmo V. *Laudate Dominum de cælis* coi Salmi VI. e VII. col Cantico *Benedictus* *pag.* 62.

# FERIA SESTA A MATTUTINO.

## *Salmo I. della Feria Sesta, e LXXX. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si riprende la negligenza del Popolo in celebrar le Divine lodi; onde si esorta a celebrarle da indi in poi con divozione, ed in ringraziamento de' beneficj da Dio ricevuti; mentre a tal fine sono istituite le Feste. Ogni Cristiano può questo Salmo applicarlo a se stesso.

1. *EXultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.* Esultate di allegrezza lodando Dio, per la protezione amorosa, che ha di noi; giubilate glorificando il Dio di Giacobbe.

2. *Sumite psalmum, & date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.* Assumete il Salmo, cioè date principio al Cantico; su date di mano con allegrezza al timpano, al salterio, ed alla cetera.

3. *Buccinate in Neomenia tuba: in insigni die solemnitatis vestræ.* Sonate colla tromba della Neomenia, che suole suonarsi nel giorno insigne della vostra Festa. L' Ebreo in vece di *vestræ*, legge *nostræ*. Qui dee notarsi che gli Ebrei ogni mese celebravano la Neomenia, cioè il Novilunio, ma la Neomenia di Settembre era la più solenne in cui sonavansi le trombe; e perciò chiamavasi: *Dies clangoris, & tubarum. Numer. 29. 1.*

4. *Quia præceptum in Israel est: & judicium Deo Jacob.* Poichè questo è precetto in Israele, e Statuto fatto dal Dio di Giacobbe. *Num. cap. 10.*

5. *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.* Un tal precetto Iddio l' impose a Giuseppe (cioè alla discendenza di lui, e de' suoi Fratelli, e Nazionali), quando uscì dalla Terra di Egitto; allorchè udì un linguaggio non conosciuto; poichè questa fu la prima volta, che Dio parlò agl' Israeliti.

6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.* Egli sottrasse i loro omeri da' pesi che soffrivano; e le loro mani dal portare i cofani di loto, e di mattoni: l' Ebreo legge: *Liberavi ab one-*

*ab onere dorsum ejus, & manus ejus a cophinis cessaverunt.*

7. *In tribulatione invocasti me, & liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis: probavi te apud aquam contradictionis*: In tale afflizione (dice Dio) tu m' invocasti, ed Io te ne liberai; *exaudivi te in abscondito tempestatis*, qui si danno molte interpetrazioni; il Mattei l' intende della tempesta de' gastighi, che Dio mandò a' nemici. Ma più mi piace la spiega di Genebrardo, Menochio, e Tirino, che spiegano così: Io ti esaudii nella tempesta delle afflizioni, che soffrivi dagli Egiziani, quando ti parea ch' io mi fossi nascosto, e non udissi le tue preghiere. (Ciò ben si appropria all' Anime desolate, cui sembra che Dio più non le ascolti, ma il Signore in mezzo a quella tempesta, di nascosto, cioè senza farcelo conoscere, le ascolta, e le soccorre.) *Probavi te apud aquam contradictionis*. E pure ti provai, e conobbi infedele presso l' acqua di *Marab*. Marab è nome proprio del luogo, ove il Popolo soffrendo quella penuria di acqua, contraddisse a Mosè, e cominciò a negargli l' ubbidienza, come si legge nell' *Exodo cap.* 17. & *Num. cap.* 20. e perciò Marab s' intende per questo luogo di contraddizione; così il Mattei ed altri.

8. *Audi populus meus, & contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te deus recens, neque adorabis deum alienum*. Odi Popolo mio, e ti farò palese quel che voglio da te (*testatum faciam tibi, quid a te requiram*, il Bellarmino); o Israello, se vuoi ubbidirmi, non sia in te qualche Dio nuovo fuori di me, nè adorerai Dio straniero; *non adores Deum peregrinum*, S. Girolamo.

9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, & implebo illud*. Poichè io sono l' unico tuo Signore e Dio, che ti ho cavato dall' Egitto: *Dilata os tuum & implebo illud*; allarga la tua bocca (cioè allarga i tuoi desiderj, e chiedimi quel che vuoi), ed Io l' adempirò, cioè ti contenterò appieno.

10. *Et non audivit populus meus vocem meam : & Israel non intendit mihi*. Ma il Popolo mio non ha dato orecchio alla mia voce ; ed Israello non mi ha voluto intendere, cioè non ha voluto quietarsi, e credere a' miei detti ; l' Ebreo, *non acquievit* ; S. Girolamo, *non credidit*.

11. *Et dimisit eos secundum desideria cordis eorum : ibunt in adinventionibus suis*. Ed Io gli ho abbandonati a' desiderj del loro cuore, cioè ai loro disordinati appetiti ; onde i miseri, *ibunt in adinventionibus suis* ; S. Girolamo, *ambulabunt in consiliis suis*, cammineranno al lor precipizio, secondando i loro malvagi disegni.

12. *Si populus meus audisset me : Israel si in viis meis ambulasset*. Se questo mio Popolo mi avesse ascoltato, se Israello avesse camminato per la via de' miei precetti. 13. *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem : & super tribulantes eos misissem manum meam*. Nulla mi sarebbe stato più facile, che umiliare i loro nemici ; e ben avrei stesa la mia mano a castigare coloro, che gli tribulavano.

14. *Inimici Domini mentiti sunt ei : & erit tempus eorum in sæcula*. Ma quelli ch' erano amati dal Signore gli hanno mancato, e son divenuti suoi nemici ; e perciò la pena della loro infedeltà sarà perpetua.

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti : & de petra melle saturavit eos*. E pure Iddio gli avea nudriti, *ex adipe frumenti*, di fior di farina ; e gli avea saziati di mele raccolto dalle pietre, cioè in abbondanza, poichè le api anche nelle pietre avean loro somministrato il mele.

---

## *Salmo II. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Profeta fa parlare Dio, che rimprovera a' Principi, e Giudici, la mal' amministrazione della giustizia ; e mette loro davanti la morte, in cui dovranno esserne giudicati. L' ultimo verso spiega la venuta di Gesù Cristo, che nel fine de' secoli ha da giudicare tutti gli Uomini.

1. *Deus*

1. D*Eus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat*. Iddio assiste nel consesso de' Giudici della Terra ( *deorum*, il Caldeo legge *Judicum* ); e stando in mezzo di loro Egli giudica, cioè pesa, i giudizj ch' essi fanno.

2. *Usquequo judicatis iniquitatem: & facies peccatorum sumitis?* E sino a quando ( loro dice ) darete sentenze inique; *& faciem peccatorum sumitis?* scrive il Bellarmino, *sumere faciem peccatoris*, è lo stesso che giudicare, non secondo la giustizia, ma secondo piace all' Amico malvagio, *respiciendo in faciem hominis, non in regulam justitiæ*. Ma il Mattei dice, che il *sumere faciem*, secondo la proprietà della voce Ebrea, dinota *erigere faciem peccatorum*. Onde scrive, che i Giudici che aderiscono a' Malvagi, fanno che quelli alzino la testa, cioè la loro alterigia.

3. *Judicate egeno, & pupillo: humilem, & pauperem justificate*. Giudicate secondo la giustizia, che merita il povero, ed il pupillo; e rendete giustizia agli Uomini bassi, e miseri.

4. *Eripite pauperem: & egenum de manu peccatoris liberate*. Sottraete il povero dall' oppressione; e liberate il bisognoso dalle mani del peccatore ch' è prepotente.

5. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ*. Ma i Giudici iniqui non intendono queste massime, poichè camminano all' oscuro; e mettono tutto il Mondo in confusione colle loro ingiustizie.

6. *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes*. O Giudici, Io vi ho stabiliti per Dei della Terra, comunicandovi la mia potestà; voi secondo questa autorità che vi ha partecipata l' Altissimo, siete suoi figliuoli.

7. *Vos autem sicut homines moriemini: & sicut unus de principibus cadetis*. Ma avvertite, che siete Uomini, e come Uomini avete tutti da morire; ed un giorno ognuno di voi caderà dal suo posto, come son caduti gli altri vostri Principi antecessori.

8. *Surge Deus, judica terram: quoniam tu hareditabis in omnibus Gentibus.* Sorgete Signore, e Voi giudicate la Terra; poichè nell'ultimo de' giorni, *hareditabis in omnibus Gentibus*, erediterete sovra tutte le Genti, le quali tutte allora dovran soggiacere alla vostra giustizia e potestà.

---

## *Salmo III. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXII. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo contiene una preghiera del Popolo Giudaico a Dio, con cui gli domanda soccorso contra gli Ammoniti, Moabiti, ed altri Gentili, che minacciavan di ruinare il Tempio, e la Città. Si può prendere il Salmo come una orazione della Chiesa in ogni tempo, ch' ella patisce qualche particolar persecuzione.

1. D*Eus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus*. Mio Dio, chi sarà simile a Voi, che possa quel che potete Voi? perciò non tacete, S. Girolamo, *ne quiescas*, non dissimulate il vostro giusto sdegno.

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: & qui oderunt te, extulerunt caput.* Poichè già i nemici han sonato all'armi, cioè han tumultuato; come spiega S. Girolamo *tumultuati sunt*; e coloro che vi odiano, hanno alzata la testa.

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium; & cogitaverunt adversus sanctos tuos.* S. Girolamo: *Contra Populum tuum nequiter tractaverunt.* Han fatti disegni di ruina contra il vostro Popolo; ed han deliberato di opprimere i Santi, cioè coloro che vi adorano.

4. *Dixerunt: Venite, & disperdamus eos de Gente: & non memoretur nomen Israel ultra.* Han proclamato fra di loro: *Venite, & disperdamus eos de Gente*, dice il Mattei esser questo un idiotismo Ebraico, che significa: Togliamo questo Popolo dal Mondo, talmente che non vi sia più memoria del nome d'Israello.

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adver-*

*sum*

*sum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, & Ismahelitae*. Poichè essi di accordo si son congiurati per abbatterci, ed han disposta una lega contra di Voi; l'Ebreo, e S. Girolamo, *fœdus pepigerunt tabernacula*, cioè le tende, o siano tutte le truppe degl' Idumei, e degl' Ismaeliti. 6. *Moab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec: alienigenæ cum habitantibus Tyrum*. E questi sono i Moabiti, gli Agareni, i Gebaliti, gli Ammoniti, e gli Amaleciti; a cui si sono aggiunti gli stranieri, e gli abitanti di Tiro.

7. *Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot*. S. Girolamo, *sed & Assur &c.* Anche l' esercito degli Assirj si è unito con essi; e son venuti in ajuto de' figliuoli di Lot; dice il Mattei, che per *li figli di Lot*, non possono intendersi altri, che gli Ammoniti loro discendenti.

8. *Fac illis sicut Madian, & Sisaræ: sicut Jabin in torrente Cisson*. Fate con essi, come faceste coi Madianiti, e con Sisara; e come faceste col Re Giabin presso le sponde del torrente Cisson. 9. *Disperierunt in Endor, facti sunt ut stercus terræ*. Allorchè furon disfatti in Endor (in Endor furon vinti i Madianiti da Gedeone); ed i loro cadaveri serviron di letame per ingrassar la terra.

10. *Pone principes eorum sicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana*. Trattate i loro Capi, come trattaste Oreb, e Zeb, e Zebee, e Salmana. Zebee, e Salmana erano i Re de' Madianiti; e Zeb, ed Oreb i loro Capitani, che dagli Ebrei furono un tempo uccisi, *Judic. cap.* 7. & 8.

11. *Omnes principes eorum: qui dixerunt: Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei*. Così trattate o Signore questi Capi, che hanno ardito di dire: Andiamo ad impossessarci del Santuario di Dio (cioè di Gerusalemme) come di una eredità che a noi spetti.

12. *Deus meus pone illos, ut rotam; & sicut stipulam ante faciem venti*. Dio mio, mandate loro uno spirito di vertigine, che gli sconcerti, così Lalemand,

lemand, col Mattei, che traduce: *Sol che dal ciglio irato sfavilli un lampo, e gli vedrem qual ruota girar confusi intorno. Et sicut stipulam &c.* E dissipateli qual mucchio di paglia in faccia al vento; così anche spiega il Mattei.

13. *Sicut ignis qui comburit silvam: & sicut flamma comburens montes. 14. Ita persequeris illos in tempestate tua: & in ira tua turbabis eos.* Siccome il fuoco attaccato ad una selva tutta la brucia; e siccome la fiamma incendia i monti (Genebrardo, e Rotigni l' intendono de' Monti sulfurei, come il Vesuvio, e l' Etna, che col fuoco che mandano devastano il tutto: il Bellarmino l' intende del fieno secco, che sta ne' monti; ma Lalemand, e Mattei l' intendono de' fulmini, che penetrano anche ne' monti); così Voi perseguitate costoro nella tempesta della vostra vendetta, e nel turbine dell' ira vostra consternateli: così S. Girolamo: *Sic persequere eos, & in turbine tuo conturba eos.*

15. *Implete facies eorum ignominia: & quærent nomen tuum, Domine.* Riempite di confusione i loro volti; e così, Signore, essi ravveduti cercheranno il vostro Nome, cioè si convertiranno a Voi; ma come spiegano altri più comunemente: E così dimanderanno, e resteranno informati del vostro Nome (cioè della vostra Potenza), e lo venereranno.

16. *Erubescant, & conturbentur in sæculum sæculi: & confundantur, & pereant.* E se ciò non basta a ravvedersi, restino essi confusi in continuo timore del vostro potere; e con tal confusione vivano e muojano.

17. *Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.* E sappiano, che non ad altri che a Voi spetta propriamente il nome di Signore; poichè Voi solo siete il Sovrano de' Sovrani in tutta la Terra.

*Salmo*

## Salmo IV. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXIII. del Salterio.

Argom. Questo Salmo contiene i desiderj del Salmista di vedere il Tempio di Gerusalemme, e che piange in vedercene lontano. Ed essendo questo Tempio figura del Cielo, dee credersi, che sospirava di andare a vedere Dio nel Regno celeste. Il Salmo mirabilmente eccita i nostri desiderj di lasciar la Terra, e di entrare nella Patria de' Beati.

1. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*. Oh quanto sono amabili i vostri Tabernacoli, o Dio degli eserciti! l' Anima mia gli sospira, e struggesi pensando alla Casa del Signore.

2. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Il mio cuore, e la mia carne, cioè la mia anima, e 'l mio corpo esultano di gioja, pensando a Voi, o Dio vivo. Il nostro Dio si chiama vivo a differenza de' Dei de' Gentili, che sono Dei morti.

3. *Etenim passer invenit sibi domum: & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos*. Poichè il passero si ha trovata la sua abitazione in qualche casa; e la tortora il nido ove porre in sicuro i suoi pulcini.

4. *Altaria tua, Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus*. Ed io, mio Re e Dio, non posso ricoverarmi ne' vostri Altari, cioè nel vostro Tempio, che sarebbe il mio felice ricovero, e nido? così Bellarmimo, Maldonato, e Lalemand. Il Mattei traduce: *Il tuo altare era il mio nido, era il porto, o mio Signor*.

5. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te*. Felici quelli, Signore, che abitano nella vostra Casa; essi non si occupano in altro, che in lodarvi per sempre.

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrimarum, in loco quem posuit*. Beato l' Uomo, che spera il soccorso da Voi; perchè ha stabilito nel suo cuore di sempre più ascendere a' gradi della perfezione, stando in questa valle di lagrime, luogo ove Dio l' ha posto

per

per meritare, come dice qui S. Agostino. Ma il Mattei con Bossùet interpetrano molto diversamente questo verso, egli dice, che il Salmista sospirando di ritornare da Babilonia in Gerusalemme, si figura esser già sciolto da' lacci, ed esclama: *Felice chi spera, ed ha ajuto da Te: ecco se ne ritorna, passa per la valle di Boca, ivi si ristora coll' acqua, che Tu fai piovere; passerà di coro in coro, finchè giungerà a vederti nel Sionne.* Quindi va spiegando nell' Osservazione su questo verso per 1. sulla parola *ascensiones*; che l' *ascendere*, secondo l' Ebreo esprime il ritorno in Gerusalemme; *in corde*, cioè il figurarsi colla mente di ritornare. Per 2. dice, che la voce *disposuit* va unita colle altre *in valle lacrymarum*, le quali parole nell' Ebreo sono espresse col nome *Boca*, ch' era una valle arsiccia chiamata, luogo di lagrime, *Judic.* 2. 5. in Ebreo sta *Bochim*. Per 3. dice, *in loco quem posuit*, che secondo l' Ebreo la voce dinota *fons*, *non locus*; onde si legge: *Transibit vallem Bocha, fons ibi ponetur*. Per 4. *Ibunt de virtute in virtutem*; ma secondo l' Ebreo, *ibit de cœtu in cœtum*, che dinotano le diverse compagnie degli Ebrei, che si univano nell' andare al tempio, secondo sta espresso nel verso seguente.

7. ***Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.*** Il Mattei questo verso, seguendo il senso del verso antecedente, lo traduce così: *Eo in loco fons ponetur, etenim propitia dabitur pluvia: hinc ibit de cœto in cœtum donec videbit Deum deorum in Sion*. Sicchè il Salmista, figurandosi di ristorarsi in quella valle coll' acqua della pioggia, andando colle Compagnie si rallegra, come già nel Tempio vedesse il Dio de' Dei. Ma gli altri seguendo il senso da essi tenuto prima, spiegano così: Poichè Iddio che ha data la legge (ch' è la via per acquistar la vita eterna), darà loro la benedizione; e così anderanno crescendo da virtù in virtù, finchè vedranno il Dio de' Dei nella celeste Sionne. La verità si è, che questi due versi

6. e

6. e 7. sono oscuri, e gli hanno renduti più oscuri gl' Interpreti.

8. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob*. O Dio degli eserciti, esaudite la mia orazione; ascoltatemi o gran Dio di Giacobbe.

9. *Protector noster aspice Deus: & respice in faciem Christi tui*. O Dio, che siete il nostro Protettore, guardateci con occhio benigno; e specialmente mirate il nostro Re, figura del futuro Salvatore: così Bossuet, *Christi, idest Regis qui est Christi figura*. Ma ben può intendersi principalmente per lo Messia, mentre l' Ebreo in vece di *Christi*, legge *Messiæ tui*.

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis: super millia*. Poichè è meglio lo stare un giorno solo nel vostro Tempio (*Templum vocat, in quo varia atria erant*, scrive Marian. *in vers.* 2. di questo Salmo) che star per mille fuori di quello. Dice Tirino, che per Tempio allegoricamente s' intende la Chiesa, anagogicamente s' intende il Cielo.

11. *Elegi abjectus esse in domo Dei mei: magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Ho eletto esser più presto abbietto nella Casa del mio Dio, che abitare ne' palagi de' peccatori. Per tal Casa il Bellarmino con S. Agostino intendono il Cielo; ma Bossuet, Mattei ec. intendono il Tempio, mentre l'Ebreo legge: *Mallem esse custos liminis domus tuæ*, vorrei più tosto esser Portinajo del Tempio tra gl' infimi ministri di esso, secondo quel che si legge *Lib.* 1. *Paral. c.* 9.

12. *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus, gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Perchè Dio ama la misericordia, e la verità, cioè perchè Dio è misericordioso, e verace, cioè fedele; onde ben ci darà la grazia in questa vita, e la gloria nell' altra.

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te*. No, che non lascerà Egli privi di tali beni, cioè della grazia, e della gloria, che sono i veri beni, coloro che camminano nella innocenza, cioè vivono lon-

lontani dal peccato; o Signore onnipotente, felice l' Uomo che spera in Voi!

---

## *Salmo V. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXIV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo parlasi prima della liberazione del Popolo Giudaico dalla schiavitù; e poi della Redenzione del Genere umano dalla schiavitù del Demonio. Si predicono di più i frutti di questa Redenzione; e noi possiamo avvalercene per chiedere il conseguimento di essi, come fa la Chiesa nell' Officio del santo Natale.

1. B*Enedixisti Domine terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.* L' Ebreo legge: *Dilexisti Domine terram tuam*, e S. Girolamo: *Placatus es, Domine, terræ tuæ*. Finalmente, Signore, vi siete placato colla vostra Terra, e l' avete benedetta; avete data fine alla schiavitù di Giacobbe, e de' suoi figliuoli.

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.* Voi avete perdonate al vostro Popolo le sue iniquità; avete coverti tutti i loro peccati, o come bene comenta il Bellarmino, gli avete nascosti alla vostra faccia, per non vederli, e punirli. Quando Dio covre i peccati, gli cancella, e gli rimette, come non mai vi fossero stati. Vedi quel che si è detto alla *pag.* 121. *in fine* del Salmo 31.

3. *Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.* Avete mitigata tutta la vostra collera. *Avertisti ab ira &c.* l' Ebreo legge: *Avertisti ab ira faciem tuam;* e S. Girolamo: *Conversus es ab ira furoris tui*, avete deposto il vostro sdegno, o pure (come spiegano Menochio, e Bellarmino) vi siete rimosso dall' ira del vostro disdegno, *avertisti te ab ira, & indignatione tua.*

4. *Converte nos Deus salutaris noster: & averte iram tuam a nobis.* Convertiteci a Voi, o Dio nostro Salvatore, come volta S. Girolamo, *Deus Jesus noster*, o pure Dio della nostra salute, come legge l' Ebreo, *Deus salutis nostræ*; ed allontanate, togliete da noi la vostra collera.

5. *Num-*

5. *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendis iram tuam a generatione in generationem?* E che forse starete sempre con noi sdegnato? e stenderete, cioè farete durare l'ira vostra da generazione in generazione?

6. *Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.* S. Girolamo volta: *Nonne tu revertens vivificabis nos?* Se Voi Signore placato volgerete a noi lo sguardo, ci donerete la vita (facendoci risorgere dal peccato alla grazia); e l' vostro Popolo si rallegrerà in Voi cantando le vostre lodi.

7. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis.* Dimostrateci Signore gli effetti della vostra misericordia; e dateci la salute, con mandarci il Salvatore, cioè il Messia aspettato; così Menochio, e Bellarmino.

8. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam.* Io ascolterò ciò che Iddio mio Signore mi dirà nel mio cuore; poichè parlerà della pace al suo Popolo, cioè della riconciliazione, che gli otterrà Gesù suo Redentore, ch' è chiamato da Isaia *Princeps pacis*. 9. *Et super sanctos suos: & in eos, qui convertuntur ad cor.* Egli mi farà sentire, che vuol salvare i Giusti, ed anche i peccatori, che rientrando in se stessi, seriamente, e di cuore si convertono, *qui serio recipiscunt*, Bossuet, e Bellarmino.

10. *Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.* Nell' Ebreo in vece di *verumtamen* vi è la particola *Ac*, la quale significa *certe*, *utique*, come dicono Malvenda, Menochio, Sa, Tirino, e Lalemand. In verità è vicina a coloro che temono Dio, la salute ch' Egli loro darà colla venuta del Messia; acciocchè risplenda nella nostra Terra la sua Gloria, cioè Gesù Cristo, *qui est splendor gloriæ*, *Hebr.* 1. 3. Così Maldonato, Bellarmino, e Malvenda.

11. *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: justitia, & pax osculatæ sunt.* La Misericordia, e la

Verità

Verità ( cioè la Giustizia ) s' incontreranno, nella venuta del Messia; sì che la Giustizia già soddisfatta, e la Pace data si baceranno. S. Girolamo, e S. Agostino per la Misericordia intendono la venuta del Salvatore a' Gentili non promesso; e per la Verità intendono la fedeltà del Messia a' Giudei promesso. Si è posto, *s' incontreranno*, e *si baceranno*, sì perchè in questo Salmo si predice la venuta del Messia, come dice il Bellarmino, sì perchè il poetico linguaggio Orientale spesso esprime in tempo preterito il futuro, per dinotar la certezza della profezia.

12. *Veritas de terra orta est: & justitia de cælo prospexit*. La verità, cioè l' innocenza nascerà in Terra, così Lalemand. Altri spiegano, quei dalla terra abbracceranno la verità, cioè la vera Fede; ma la migliore interpetrazione sembrami quella di Menochio, e Bellarmino: La verità nascerà dalla Terra, cioè dalla Terra verginale di Maria ( come l' intende anche S. Agostino ) vestendosi di umana carne in Maria il Verbo, ch' è la stessa Verità.

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem: & terra nostra dabit fructum suum*. Poichè il Signore darà la benignità, cioè per sua benignità manderà il suo Figliuolo a farsi Uomo; e la Terra nostra, cioè la Vergine Maria darà a noi il suo frutto, cioè Gesù Cristo, che fu chiamato già dall' Arcangelo Gabriele frutto del Ventre di Maria, giusta quel che predisse Isaia ( 45. 8. ): *Aperiatur terra, & germinet Salvatorem*.

14. *Justitia ante eum ambulabit: & ponet in via gressus suos*. La giustizia camminerà innanzi a Lui, cioè ogni sua azione sarà giusta; *Et ponet in via gressus suos*; e porrà *in via*, cioè nella sua Vita, i suoi passi tutti retti e giusti, acciocchè gli Uomini seguendolo giungano alla Patria beata.

Sal-

## *Salmo VI. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXV. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo contiene le fervide preghiere, che Davide fece a Dio ne' suoi travagli. Per sentimento comune Davide è l' Autore di questo Salmo, dove si descrivono gli affetti di Gesù Cristo nel tempo della sua Passione; e si predice la conversione de' Gentili. Giova ad ogni Anima afflitta per implorare il Divino ajuto nelle sue tribulazioni.

1. *Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me: quoniam inops, & pauper sum ego.* Signore porgete il vostro orecchio, ed esauditemi; poichè io son bisognoso, e povero.

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum Deus meus sperantem in te. Quoniam sanctus sum*, l' Ebreo legge, *quia benignus sum*; Menochio, la Siriaca, e 'l Salterio di Milano leggono, *quoniam sanctus es*; ma comunemente gl' Interpreti leggono *sanctus sum*, e 'l Mattei dice, che non dobbiamo dipartirci dall' Ebreo. Onde si spiega: Conservate la mia vita, perchè sono un vostro servo fedele, addetto alla vostra servitù; salvate dunque mio Dio il vostro servo, che confida in Voi.

3. *Miserere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.* Signore abbiate pietà di me, poichè tutto giorno ho gridato a Voi chiedendovi pietà; consolate l' anima del vostro servo; *quoniam ad te animam meam levavi*, il Calmet spiega, perchè con ardore ho desiderato il vostro soccorso; ma meglio spiega il Mattei con dire, *perchè ho sollevato a Voi il mio cuore.*

4. *Quoniam tu Domine suavis, & mitis: & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.* Poichè Voi siete soave, e misericordioso (*mitis*, volta S. Girolamo *propitiabilis*); e siete pieno di pietà verso tutti coloro che v' invocano.

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam: & intende voci deprecationis meæ.* Date orecchio Signore al-

re alla mia preghiera ; e degnatevi di ſtare a ſentire ciò, che con quella vi dimando.

6. *In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudiſti me*. Nel tempo della mia afflizione ſono ricorſo a Voi, perchè mi avete eſaudito, cioè perchè ſempre avete voluto eſaudirmi, così Bellarmino, Menochio, Sa, e Mariana.

7. *Non eſt ſimilis tui in diis Domine: & non eſt ſecundum opera tua*. Fra la turba de' Dei che gli Uomini adorano, non vi è, Signore, chi ſia ſimile a Voi; nè vi è opera, che poſſa metterſi a confronto delle voſtre.

8. *Omnes Gentes, quaſcumque feciſti, venient & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum*. Tutte le genti da Voi create, o ſignore, qualunque elle ſieno, verranno ( da' loro Paeſi, non già partendo di là, ma abbracciando la Fede ), e proſtrate a' voſtri piedi vi adoreranno; ed accreſceranno la gloria del voſtro Nome.

9. *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia: tu es Deus ſolus*. Poichè Voi ſiete veramente grande, che operate maraviglie; Voi ſolo ſiete il vero Dio.

10. *Deduc me Domine in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum*. Conducetemi Signore per la via de' voſtri comandamenti, e fate ch'io vi entri per camminarvi ſenza ſdrucciolare: dice il Mattei che la parola *veritas* preſſo gli Ebrei dinota la perfezione di ciò che ſi opera; *lætetur cor meum*, il Caldeo legge, *uni cor meum*, *ideſt collige cor meum*, ſpiega il Mattei, e ſimilmente volta S. Girolamo, *unicum fac cor meum*; unite, raccogliete a Voi tutti gli affetti del mio cuore, fate che il mio cuore ſia ſolo per Voi, acciocchè di altro non tema, che di darvi diſguſto.

11. *Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in æternum*. E così, mio Signore e mio Dio, io con tutto il mio cuore vi loderò; e glorificherò il voſtro Nome per ſempre.

12. *Quia miſericordia tua magna eſt ſuper me: &*

*erui-*

*eruisti animam meam ex inferno inferiori*. Io vi loderò, perchè la misericordia che mi avete usata, è stata grande; mentre avete liberata l'Anima mia da gran pericoli, ch'erano per me un profondissimo sepolcro; ma meglio è dire, dall' Inferno più profondo de' dannati, come l' intende Gordone; o pure dall' abisso del peccato, che secondo S. Girolamo è un certo Inferno.

13. *Deus iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam: & non proposuerunt te in conspectu tuo*. Mio Dio, gl' iniqui si son sollevati contra di me, la turba di questi miei potenti nemici ( l' Ebreo *congregatio præpotentium* ) si son congregati per togliermi la vita; senza mettersi davanti gli occhi Voi, che proteggete i giusti, e punite i rei: come l' intendono Bellarmino, e Lalemand con S. Agostino.

14. *Et tu Domine Deus miserator, & misericors, & multæ misericordiæ, & verax*. 15. *Respice in me, & miserere mei, da imperium tuum puero tuo: & salvum fac filium ancillæ tuæ*. E Voi Signore, Iddio pietoso, e misericordioso, paziente, e ricco di misericordia, e verace, cioè fedele nelle vostre promesse, volgete gli occhi sovra di me, ed abbiate di me pietà; *da imperium*, il Mattei coll' Ebreo, *da robur*, e S. Girolamo, *da fortitudinem*; date forza al vostro servo, e salvate il figliuolo della vostra Ancella. Ben si può intendere ancora facilmente di Gesù Cristo, che fu figlio della Beata Vergine, la quale si chiamò Ancella, *ecce ancilla Domini*, come dicono il Mariana, Sà, e Rotigni.

15. *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine adjuvasti me, & consolatus es me*. Fate un segno, cioè date un segno di benevolenza, verso di me; Bellarmino, Menochio, Malvenda, ed altri; acciocchè lo veggano quelli che mi odiano, e restino confusi nell' intendere, che Voi Signore mi amate con avermi soccorso, e consolato.

## Salmo VII. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXVI. del Salterio.

Argom. IN questo Salmo lodasi Gerusalemme eletta da Dio per sua Casa; ed essendo Gerusalemme figura della Chiesa, convengono i Padri, e gl' Interpetri, che in questo Salmo parlasi della Chiesa Cattolica, fondata su i Monti Santi, cioè sugli Apostoli, come spiegano S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, Eutimio ec. e come ben anche può ricavarsi da S. Paolo (*Ephes.* II. 20.): *Superædificati super fundamentum Apostolorum &c.* Questo Salmo quanto è breve, altrettanto è oscuro.

1. F*Undamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tarbenacula Jacob.* I fondamenti di quella, cioè della santa Città, ch' io contemplo colla mente (come intendono il Bellarmino, il Mattei, ed altri) son posti ne' Monti santi di Sionne, su i quali è edificato il Tempio; e perciò S. Girolamo volta, *in montibus Sanctuarii. Diligit Dominus &c.* il Signore ama più le porte di Sionne, cioè la Città di Gerusalemme, che tutte le abitazioni di Giacobbe, cioè più che tutte le altre Città della Giudea; così Bossuet, Mattei, Menochio, Rotigni ed altri.

2. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.* Molte cose gloriose, o Città di Dio, di te sono state dette, cioè da' Profeti; Menochio, Mariana, e Tirino.

3. *Memor ero Rahab, & Babylonis; scientium me.* Mi ricorderò sempre di Rahab, cioè dell' Egitto (l' Ebreo legge, *recordabor superbum*, ma gl' Interpreti col Caldeo comunemente intendono l' Egitto), e di Babilonia, i di cui Popoli mi conosceranno un giorno per la Fede, e mi adoreranno; come spiega Menochio, Lalemand, e più altri.

4. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic.* Ecco vi si vedranno pure i Filistei (Lalemand, Mariana, e tutti gl' Interpetri così l' intendono), i Tiriotti, ed i Popoli di Etiopia; tutti questi si troveranno ivi. *Fuerunt*, si traduce *in futuro*, perchè parlasi della Profezia, che ben si è verificata della Chiesa di Gesù Cristo colla conversione de' Gentili, come scrive il Mattei.

5. Num-

5. *Numquid Sion dicet: Homo, & homo natus est in ea: & ipse fundavit eam Altissimus?* Questo verso è più oscuro degli altri; primieramente il nome *Sion* non dee prendersi per Nominativo, ma per Dativo, come legge l' Ebreo, *Sioni dicetur*; E kio con Simmaco dice, *de Sion autem dicetur*; e come volta anche il Pagnini, *& ipsi Sion dicetur*. In oltre quelle parole *Homo, & homo*, secondo l' idiotismo Ebraico (come scrive il Mattei) può prendersi in due sensi, cioè per la moltiplicità degli Uomini, come l' ha preso Lalemand; e può prendersi anche per l' eccellenza dell' Uomo, come Uomo savio, Uomo potente, e simile; ed in quest' ultimo senso l' intendono S. Agostino, S. Girolamo, Teodoreto, Tertulliano, e 'l Bellarmino con altri. Onde il verso si spiega così; E che forse mancherà chi dica a Sionne, cioè Gerusalemme, che nascerà in essa un Uomo eccellente, che sarà l' Altissimo, Uomo insieme, e Dio; che si vedrà fatto Uomo in quella, che da Lui stesso è stata fondata? S. Agostino: *In ea factus est homo, & ipse eam fundavit.*

6. *Dominus narrabit in scripturis populorum, & principum, horum qui fuerunt in ea.* Il Signore annunzierà, cioè farà sapere *in Scripturis populorum*, nelle sagre Scritture, in cui vengono i Popoli ammaestrati, e specialmente negli Scritti degli Apostoli, che sono i Principi, i Capi della nuova Chiesa. In queste Scritture dunque registreransi i nomi di questi Uomini insigni, che le metteranno in luce; così Menochio.

7. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* In somma quei che abiteranno in te, o santa Città, cioè nella Chiesa, saranno tutti ripieni di giubilo, per la pace che goderanno.

## Salmo VIII. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXVII. del Salterio.

Argom. IN questo Salmo sotto la figura di un' Anima oppressa da' dolori, obbrobrj, e desolazione, la quale prega Dio di esserne sollevata, si copre la Passione di Gesù Cristo: ( *Domini hic Passio prophetatur, S. Aug. in hunc Psalm. n. 1.* ), che negli acerbissimi suoi patimenti, e nel suo totale abbandono, come Uomo prega il suo eterno Padre, che lo soccorra; così Bellarmino, ed altri con S. Girolamo, e S. Agostino, che scrive ( *ibid. n. 2.* ): *Oravit enim & Dominus, non secundum formam Dei, sed secundum formam servi: secundum hanc enim & passus est.* Questo Salmo molto è proprio ad un' Anima desolata, per impetrare da Dio il suo sollievo.

1. D*Ominus Deus salutis meæ, in die clamavi & nocte coram te.* Mio Signore, e Dio della mia salute ( da cui la salute aspetto ), io giorno e notte a Voi ho alzate le mie grida.

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam.* Fate ch' entri la mia orazione nel vostro cospetto; e Voi porgete l' orecchio alla mia preghiera.

3. *Quia repleta est malis anima mea: & vita mea inferno appropinquavit.* Perchè l' Anima mia è ripiena di mali; e la mia vita sta prossima a finire. Ciò si uniforma a quel che disse Gesù nell' Orto: *Tristis est anima mea usque ad mortem. Matth.* 26. 38. Così applica S. Agostino.

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.* Son riputato come un Uomo, che vien calato nel lago, cioè nella sepoltura; *factus sum*, son divenuto, come un defunto destituto di ogni ajuto: *inter mortuos liber*, qui vi sono diverse interpretazioni della parola *liber*. S. Agostino spiegandola in persona di Gesù Cristo, l' intende, libero dal peccato, *inter peccatores solus sine peccato*, a differenza degli altri Uomini, morti per cagion del peccato. In oltre lo stesso S. Agostino anche a rispetto del Salvatore le dà un' altra spiega ( e questa è abbracciata da Bossuet, Bellarmino, e Tirino ) dicendo che G. C. si chiamò libero, perchè non morì per necessità, ma solo per

sua

sua libera volontà. Questa seconda pare a me più adequata secondo la lettera, parlando di Gesù Cristo figurato sotto la persona di Davide. Ma parlando letteralmente della persona di Davide, scrive il Mattei che *liber* s' intende separato dagli altri morti, e adduce l' esempio del Re Azaria, che per esser lebbroso, si narra ( 4. *Reg.* 15. 5. ): *Habitabat in domo libera*, cioè segregata; e Giuseppe Ebreo attesta dello stesso Re, che essendo morto, fu seppellito anche in luogo separato: *Seorsum solus sepultus est*. Onde il Mattei spiega in persona di Davide così: Son riputato come separato anche dagli altri morti, qual indegno di stare tra essi.

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt*. Il Caldeo, e S. Girolamo leggono: *Sicut interfecti, & dormientes in sepulchro*. Son trattato come un di coloro, che sono stati uccisi, e giacciono nelle sepolture; de' quali Voi non avete mio Dio più memoria; *& ipsi &c.* e che sono stati rigettati dalla vostra mano, cioè che sono stati privati di ogni vostro ajuto; Bellarmino, e Tirino.

6. *Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis*. L' Ebreo e S. Girolamo leggono in vece di *posuerunt*, *posuisti*; onde si spiega così: Avete permesso, che i nemici mi avesser posto nella fossa più profonda, ed in tenebre sì dense, che mi privano di ogni lume: *In tenebrosis, & in umbra mortis*, l' Ebreo, *in tenebris, & profunditatibus*; dice il Bellarmino, che *umbra mortis* significa propriamente le tenebre della morte, che privano di ogni lume. Il Menochio poi, spiegandolo di Gesù Cristo, dice che può intendersi della sua discesa nel Limbo.

7. *Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me*. Signore la vostra indignazione ( ben dice qui S. Agostino, che *furor* meglio viene spiegato per indignazione, perchè secondo la frase latina il furore non suol essere dei sani di men-

mente ) si è aggravata sovra di me; poichè sovra di me avete accumulate tutte le onde de' mali.

8. *Longe fecisti notos meos a me; posuerunt me abominationem sibi*. Avete allontanati da me i miei amici più familiari; essi mi tengono come un oggetto di abbominio. Ciò ben si avverò in Gesù Cristo, di cui scrive S. Matteo ( 26. 56. ): *Tunc discipuli omnes relicto eo fugerunt*. E S. Luca ( 23. 49. ) *Stabant omnes noti ejus a longe*.

9. *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia*. Io sono stato dato in potere de' nemici, da' quali *non egrediebar*, cioè, ( come spiega il Bellarmino ) *non volebam egredi*, io non volea sottrarmi, stante il decreto del mio Padre, ch' io patisca per la salute degli Uomini; *oculi mei &c.* gli occhi miei si sono illanguiditi, cioè debilitati per le lagrime, come spiega Menochio, e secondo quel che scrisse l'Apostolo: *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui posset illum salvum facere a morte, cum lacrymis, & clamore valido offerens. Hebr.* 5. 7.

10. *Clamavi ad te Domine tota die: expandi ad te manus meas*. Signore, io tutto giorno ho gridato a Voi; ed ho stese le mani domandandovi soccorso.

11. *Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?* Farete Voi forse de' miracoli risuscitando i morti? o potranno i Medici risuscitarli, sì che questi vi lodino? 12. *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* Forse alcuno di loro che sta nel sepolcro, potrà pubblicare la vostra misericordia, e la vostra verità ( cioè la vostra fedeltà nelle promesse ) *in perditione?* avendo già perduta la vita? 13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua: & justitia tua in terra oblivionis?* Forse potranno conoscersi nelle tenebre del sepolcro, ed in quel luogo di dimenticanza i prodigj ammirabili della vostra bontà e giustizia?

14. *Et ego ad te Domine clamavi; & mane oratio*

*mea*

*mea preveniet te*. Ma io Signore ho gridato a Voi; e non lascerò di presentarvi le mie preghiere, subito che spunterà il giorno.

15. *Ut quid Domine repellis orationem meam? avertis faciem tuam a me?* E perchè Voi Signore ributtate la mia orazione? e volgete da me lo sguardo? Ciò può intendersi dell' orazione, che fe' Gesù Cristo, *transeat a me calix iste*, e che il Padre non volle esaudire, perchè il Salvatore in effetto volea morire per salvare l' Uomo; poichè dice il Bellarmino, che il Padre certamente l' avrebbe esaudito, se il Figlio assolutamente ne l' avesse pregato.

16. *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus*. Io son povero, e tale sono stato dalla mia gioventù, vivendo sempre in fatiche e pene; ed appena talvolta ho ricevuto qualche sollievo, che subito mi son veduto umiliato, ed oppresso dall' afflizione.

17. *In me transierunt iræ tuæ: & terrores tui conturbaverunt me*. Vedo già, che tutta l' ira vostra è passata sovra di me; e gli terrori della vostra giustizia mi hanno oppresso (come volta S. Girolamo, *oppresserunt me*, in vece di *conturbaverunt*); per lo rigore con cui meritavano di esser puniti tutti i peccati degli Uomini.

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul*. Questi terrori della vostra giustizia mi han circondato a guisa di torrenti tutto giorno, e si sono uniti tutti insieme per affogarmi.

19. *Elongasti a me amicum, & proximum, & notos meos a miseria*. Voi avete permesso, che anche gli amici, ed i prossimi si fossero tenuti da me lontani; gli stessi miei familiari ed intrinseci si son fatti lungi dalla mia miseria. *A miseria*, l' Ebreo legge *ab obscuritate, a tenebris*, onde il Mattei con Marco Marino spiegano, *tenebris se abdunt, ne videantur a me*, si nascondono per non essere da me veduti, ed obbligati a soccorrermi nella mia miseria.

## *Salmo IX. del Mattutino della Feria Sesta, e LXXXVIII. del Salterio.*

Argom. S. Girolamo divide questo Salmo in tre parti; nella 1. dice, che si parla delle promesse fatte da Dio, a Davide di un Regno perpetuo nella di lui Famiglia. Nella 2. si dichiara, che queste promesse non furono in tutto compiute ne' figli carnali di Davide, e nel suo Regno terreno. Nella 3. si sospira la venuta del Messia, in cui doveano perfettamente avverarsi tali promesse; poich' Egli solo dovea sollevare il suo Popolo dalle afflizioni, che soffriva. Pertanto la Chiesa se ne avvale nell' Officio del S. Natale.

1. M*isericordias Domini in æternum cantabo*. Io loderò sempre cantando con giubilo le misericordie del Signore.

2. *In generationem & generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo*. Io annunzierò colla mia bocca a tutte le generazioni la vostra verità, cioè la vostra fedeltà nelle promesse, secondo l' Espressione del testo Ebreo: *Notam faciam fidem tuam ore meo*.

3. *Quoniam dixisti in æternum: Misericordia ædificabitur in cælis: præparabitur veritas tua in eis*. Poichè Voi avete detto, che la misericordia si edificherà eternamente ne' Cieli, cioè sarà per noi ivi un edificio eterno di grazie; ed ivi (*præparabitur*, il Caldeo legge, *stabilietur*) si stabilirà la vostra fedeltà, cioè l' adempimento delle vostre promesse.

4. *Disposui testamentum electis meis, juravi David servo meo: usque in æternum præparabo semen tuum*. *Disposui testamentum*, S. Girolamo, *percussi Fœdus*, ho fatto il patto cogli eletti miei (cioè Abramo, Isacco, ed altri Patriarchi come l' intendono comunemente gli Espositori), e l' ho promesso con giuramento a Davide mio servo, che stabilirò per sempre il mio Regno nella sua prosapia; e ciò si è verificato in Gesù Cristo, come dicono S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto &c. Saggiamente dice il Mattei che il Regno di Davide si perpetuò in Gesù Cristo, suo discendente, il quale seguì e seguirà in eterno a tenere l' Imperio spirituale della Chiesa.

5. *Et ædificabo in generationem & generationem sedem tuam*. Davide servo mio, Io ti stabilirò una Se-

Sede Regale per tutte l'età. Qui ben dice il Bellarmino, che ciò propriamente si avverò nel nostro Salvatore, che fu figurato nella persona di Davide.

6. *Confitebuntur cæli mirabilia tua: etenim veritatem tuam in Ecclesia Sanctorum*. I Cieli, Signore, predicheranno le vostre opere prodigiose; ed i Santi cioè gli Uomini pii, nelle loro adunanze celebreranno la fedeltà vostra nelle promesse fatte.

7. *Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino? similis erit Deo in filiis Dei?* E chi mai nelle nubi, s' intende ne' Cieli, potrà uguagliarsi al Signore? anche tra' figli di Dio (cioè tra gli Angeli come legge il Caldeo, *inter choros Angelorum*) sarà simile a Dio?

8. *Deus qui glorificatur in consilio Sanctorum: magnus & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt*. Iddio ch' è glorificato nel consesso de' Santi (cioè degli Angeli), è grande, e terribile sovra tutti essi, che gli fan corteggio d'intorno.

9. *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo*. Signore e Dio degli eserciti, chi è simile a Voi? Voi siete potente, e la vostra fedeltà sempre vi accompagna. Il Mattei l'intende così: Voi siete potente, e perciò promettete molto, e siete fedele in adempir le promesse.

10. *Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum ejus tu mitigas*. S. Girolamo volta: *Tu dominaris superbiæ maris*. Voi date legge, e raffrenate la potenza, cioè l'orgoglio del mare; Voi reprimete l'impeto delle sue onde.

11. *Tu humiliasti sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*. Voi umiliaste il Superbo (l'Ebreo legge *Rahab*, cioè il Re Faraone, o pure l'Egitto) come uno mortalmente ferito; la voce Ebraica è *Chalal*, la quale, come scrive Menochio, *vulneratum lethaliter significat: in brachio* &c. e col vostro potente braccio dissipaste (nel Mar Rosso, comenta il Bellarmino) i vostri nemici.

12. *Tui*

12. *Tui sunt cæli, & tua est terra, orbem terræ; & plenitudinem ejus tu fundasti: Aquilonem, & mare tu creasti.* Vostri sono i Cieli, e vostra è la Terra, mentre Voi avete formata la loro pienezza, cioè tutto ciò che dentro la sua sfera si contiene; e Voi pure avete creato l'Aquilone, ed il Mare; per l'Aquilone Menochio, Bellarmino, Lalemand, e 'l Mattei con Simmaco intendono la parte Settentrionale, e per lo Mare l'Australe, cioè il Mezzogiorno.

13. *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.* Il monte Taborre, e l'Ermone (cioè l'Oriente, e l'Occidente, come spiega Lalemand) loderanno con allegrezza il vostro Nome, e la potenza del vostro braccio.

14. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua: justitia, & judicium præparatio sedis tuæ.* Si robori, e risplenda la fermezza (o sia la robustezza, come volta S. Girolamo *roboretur*) della vostra mano; la giustizia, e 'l vostro retto giudizio sono la base e la fermezza del vostro Trono, *præparatio sedis tuæ*, l'Ebreo legge *basis*, S. Girolamo *firmamentum Throni tui*.

15. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.* La misericordia, e la fedeltà nelle vostre promesse vanno sempre innanzi alla vostra faccia, cioè vi stanno davanti gli occhi; beato quel Popolo, che sa e conosce il giubilo, che si gusta in lodarvi; così Bossuet, Bellarmino, Menochio, e Tirino.

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in justitia tua exaltabuntur.* Signore, questi che vi lodano, cammineranno al lume del vostro volto, cioè della vostra grazia, per la via de' vostri precetti, ed esulteranno tutto giorno nel celebrare il vostro Nome; e la vostra giustizia, che ben rimunera i vostri Servi, gli solleverà a maggior grado di perfezione, Menochio, e Bellarmino.

17. *Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in bene-*

*nepla-*

*neplacito tuo exaltabitur cornu nostrum*: Poichè Voi siete la gloria della loro virtù, mentre tutto il lor vigore viene dalla vostra grazia, non già dalle proprie opere; e per vostro mero beneplacito sarà elevata la nostra fortezza contra i nemici; S. Girolamo volta: *In voluntate tua elevabis cornu nostrum*, *cornu*, *idest robur*, come spiega il Caldeo.

18. *Quia Domini est assumptio nostra*: *& Sancti Israel Regis nostri*. Poichè appartiene al Signore ed al Santo d' Israello nostro Re di prenderci sotto la sua tutela.

19. *Tunc locutus es in visione sanctis tuis*, *& dixisti*: *Posui adjutorium in potente*: *& exaltavi electum de plebe mea*. Parlaste in visione a' vostri santi Profeti ( l'Ebreo legge: *Sancto tuo*, che può intendersi il Profeta Samuele; ma dicono il Mattei, Malvenda, e Lalemand, che ben possono intendersi anche gli altri Profeti secondo la Volgata), e diceste loro: Io ho posto l'ajuto nel potente, o sia in un Uomo forte (cioè Davide), ch' io ho eletto dalla plebe, e l' ho esaltato nel trono.

20. *Inveni David servum meum*: *oleo sancto meo unxi eum*. Questo che ho ritrovato, è Davide mio servo fedele; e costui farò ungere col mio santo olio per Re d' Israello; come poi avvenne per mano di Samuele 1. *Reg.* 16. 13.

21. *Manus enim mea auxiliabitur ei*: *& brachium meum confortabit eum*. La mia mano farà sempre apparecchiata a soccorrerlo, e 'l mio braccio sempre gli darà vigore.

22. *Nihil proficiet inimicus in eo*; *& filius iniquitatis non apponet nocere ei*. Niun profitto avrà mai in esso il nemico; e l' iniquo non otterrà mai di nuocergli.

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus*: *& odientes eum in fugam convertam*. Io disfarò i suoi nemici davanti gli occhi suoi; e metterò in fuga tutti coloro che l' odiano.

24. *Et veritas mea*, *& misericordia mea cum ipso*:

*& in*

*& in nomine meo exaltabitur cornu ejus*. E la mia fedeltà nelle promesse, e la mia misericordia saranno sempre con esso; e nel mio Nome, cioè col mio ajuto, sarà esaltata la sua potenza. Queste espressioni, e le seguenti dicono gl' Interpetri, che meglio si accordano nella persona di Gesù Cristo.

25. *Et ponam in mari manum ejus: & in fluminibus dexteram ejus*. E metterò la sua mano nel mare, e ne' fiumi, cioè gli darò il dominio del mare, e de' fiumi. Se questo verso vuol intendersi di Davide, per lo mare può intendersi il Mare Persico, Arabico, ed Eritreo, ov' erano gli Amaleciti, gli Arabi, e gl' Idumei tributarj di Davide; e per li Fiumi, l' Eufrate, l' Oronte, ed altri soggetti a Davide, quando prese la Siria, Mesopotamia, e Damasco. Ma forse meglio intendono Maldonato, Mariana, e Menochio il verso di Gesù Cristo (di cui fu figura Davide) al quale Dio sottopose i mari, i fiumi, e tutta la Terra.

26. *Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meæ*. Esso m' invocherà, dicendomi: Voi siete il mio Padre (in quanto alla Divinità) e 'l mio Dio, e protettore della mia salute (in quanto all' Umanità), così il Bellarmino, e lo stesso dice Menochio.

27. *Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ*. Ed io qual mio Primogenito lo innalzerò sopra tutti i Re della Terra. Così Bellarmino, e Menochio, il quale dice, che Gesù Cristo come Dio, è Unigenito, come Uomo è Primogenito; poichè Egli fu il capo de' predestinati. Questo verso altri lo spiegano in persona di Davide; del resto saggiamente dice il Mattei, che nel senso spirituale le espressioni del verso solo in Gesù Cristo si sono appieno verificate.

28. *In æternum servabo illi misericordiam tuam: & testamentum meum fidele ipsi*. S. Agostino spiega questo altro verso anche in persona di Gesù Cristo, dicendo: *Propter Ipsum fidele testamentum*, cioè che

Dio

Dio per li meriti di Cristo osservò la promessa di salvare gli uomini. Ma comunemente dagli altri si spiega per Davide, così: Io in eterno gli osserverò la mia misericordia; e gli sarò fedele nella promessa che gli ho fatta, cioè di dargli un Figlio, che sarà Gesù Cristo, per cui il suo Regno sarà eterno; così Menochio, e Bellarmino. Questa promessa gli fu fatta per lo Profeta Natan, 1. *Reg. cap.* 7.

29. *Et ponam in sæculum sæculi semen ejus: & thronum ejus sicut dies cœli*. Questo verso corrisponde al Vangelo (*Luc.* 1. 33.) *Dabit ei* (cioè a Cristo) *Dominus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis*. E corrisponde anche a quel che prima scrisse Isaia (*cap.* 9. *v.* 7.): *Super solium David, & super regnum ejus sedebit, usque in sempiternum*. Poichè Gesù Cristo dovea regnare sovra Israello, e sovra tutta la Terra; non già col regno temporale, ch'Egli non volle esercitare, ma collo spirituale figurato nel regno terreno di Davide. Onde si spiega il verso: Ed io conserverò la sua stirpe con dargli il Messia per figlio, per cui il suo Trono durerà quanto durano i Cieli, cioè in eterno. Riflette qui il Gordone, che il Regno di Davide terminò sotto Geconia; onde dice, che tal promesse del Regno eterno non può intendersi, che di Cristo figurato da Davide.

30. *Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: & in judiciis meis non ambulaverint*. Se poi i suoi figli (cioè di Davide) abbandoneranno la mia legge; e non cammineranno per la via de' miei precetti. 31. *Si justitias meas profanaverint: & mandata mea non custodierint*. 32. *Visitabo in virga iniquitates eorum: & in verberibus peccata eorum*. Se violeranno i miei ordini, e non custodiranno i miei comandamenti, verrò a visitarli colla verga alla mano per punire le loro colpe: Nomina verga, e battiture, non già spada, e morte, per dinotare che verrà da

rà da Padre a correggere, non da Carnefice a togliere la vita.

33. *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea.* Ma non sottrarrò da lui la mia misericordia, cioè per quanto mi offenderanno i posteri di Davide, io nol priverò del promesso Messia nella sua famiglia; *neque nocebo in veritate mea.* L' Ebreo: *Non mentiar in veritate mea*, non gli verrò meno nella promessa, che gli ho fatta.

34. *Neque profanabo testamentum meum: & quæ procedunt de labiis meis, non faciam irrita.* Nè violerò il patto con esso convenuto; nè ritratterò la parola, che gli ho data colle proprie labbra.

35. *Semel juravi in sancto meo, si David mentior: semen ejus in æternum manebit.* Ho giurato una volta per la mia Santità (dice il Mattei esser questa una solita espressione de' Sagri Scrittori, come si legge in Amos (4. 2.): *Juravit Dominus in sancto suo.*) *Si David mentior*, dice lo stesso Mattei, che ne' giuramenti imprecatorj gli Ebrei tacciono la seconda parte, onde *si mentior* ha forza di *non mentiar*, come se dicesse, se mentirò io non sia più Dio. Sicchè si spiega: Io non mentirò a Davide; *semen ejus in æternum manebit*, la sua discendenza non mai finirà, poichè G. C. regnerà in eterno.

36. *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in æternum: & testis in cælo fidelis.* E 'l suo Trono sussisterà come il Sole dinanzi a Me per sempre, e come la Luna perfetta, cioè quando risplende nel plenilunio; *& testis &c.* e come l' Arco baleno, che si vede nel Cielo, in testimonio fedele della pace, che Dio vuol conservare cogli Uomini, così Menochio, e Bellarmino. Ma Lalemand spiega così: E questo Trono collocato in Cielo sarà un testimonio fedele della mia promessa per lo figliuolo di Davide.

37. *Tu vero repulisti, & despexisti: distulisti Christum tuum.* Ma Voi Signore ci avete rigettati, e disprezzati coll' indugiare a mandare il Messia promes-

messo. S. Agostino: *Ergo Domine non imples, quod promisisti?* Ma poi soggiunge il Santo: *Manet quippe, Deus, quod promisisti; nam Christum tuum non abstulisti, sed distulisti. S. Aug. hic Serm. 2. n. 6. & 7.*

38. *Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra sanctuarium ejus.* Sembra che abbiate rivocato il patto, e la promessa fatta al vostro servo Davide; mentre avete permesso, che in Terra fosse profanato il vostro Santuario (l'Ebreo in vece di *Sanctuarium*, legge *Diadema*), permettendo che la Corona passasse in mano di un Re gentile, che occupò il Regno; come avvenne quando Geconia, e Sedecia discendenti di Davide furon dal Regno discacciati. Ma S. Agostino, Beda, Cassiodoro, ed altri alludono questo testo alla distruzione di Gerusalemme al tempo di Tito.

39. *Destruxisti omnes spes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.* Avete disposto, che fosser rovinate le mura della Città, sì ch'ella restasse come una vigna senza siepi; *posuisti firmamentum ejus formidinem*, legge l'Ebreo: *Posuisti in munitionibus ejus contritionem*, e S. Girolamo: *Posuisti munitiones ejus pavorem*, avete posto lo spavento in luogo delle fortezze del Regno, *fecisti ut in locum munitionis succederet formido*, così Bellarmino, e Lalemand.

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam; factus est opprobrium vicinis suis.* Han posto a sacco il Regno tutt'i passeggieri; onde è diventato l'obbrobrio de' Popoli vicini.

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum: lætificasti omnes inimicos ejus.* Voi avete accresciuta la forza di coloro, che l'opprimeano; ed avete rallegrati tutti i suoi nemici.

42. *Avertisti adjutorium gladiis ejus: & non es auxiliatus ei in bello.* Voi avete tolto l'ajuto alle sue armi, e non l'avete soccorso nella guerra. Qui alludendo S. Agostino all'eccidio del Popolo Ebreo, ed alla rovina del loro Regno, per aver data morte a G. C.

G. C. esclama: *Terram perdidit, pro qua Dominum occidit, loc. cit. n. 7.*

43. *Destruxisti eum ab emundatione, & sedem ejus in terram collisisti.* Voi avete distrutta in questo Popolo la sua mondezza, cioè l'avete spoliato del suo splendore, come traduce Lalemand; ed avete infranta per terra la sua Regia Sede. Così avverossi il Vaticinio di Giacobbe: *Auferetur sceptrum de Juda. Gen.* 10. 49. Ma S. Agostino spiega altrimenti le parole: *Destruxisti eum ab emundatione*, dicendo che gli Ebrei, *non credendo in Christum*, *soluti sunt ab emundatione*, poichè la sola Fede potea mondare i loro cuori da' peccati.

44. *Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.* Gli avete abbreviati i giorni del suo Regno; poichè dice S. Agostino, che i Giudei *Putabant se in æternum regnaturos*; e l'avete coverto di confusione.

45. *Usquequo Domine avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?* E fino a quando Signore ci negherete i vostri sguardi favorevoli? *in finem*? fino forse all'ultima nostra ruina? e fino a quando arderà l'ira vostra come il fuoco, che non si spegne, finchè non abbia ridotto in cenere ogni cosa? così il Bellarmino, e Lalemand.

46. *Memorare quæ mea substantia: numquid enim vane constituisti filios hominum?* Ricordatevi Signore, cioè considerate, qual sia la mia sostanza, o pure quanto sia breve la vita che mi resta. S. Agostino lo spiega di G. C. facendo dire a Davide: Ricordatevi Signore, qual sia la mia sostanza, cioè che dal mio sangue prenderà la carne il vostro Figlio. *Numquid &c.* forse invano avete creati gli Uomini?

47. *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem? eruet animam suam de manu inferi?* Qual'è quell'Uomo, che viverà, e non vedrà la morte? e che sarà esente dalla sepoltura?

48. *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine, sicut jurasti David in veritate tua?* E dove sono le

vostre

vostre antiche misericordie, che giuraste a Davide secondo la vostra fedeltà?

49. *Memor esto Domine opprobrii servorum tuorum.* Ricordatevi Signore dell' obbrobrio de' vostri servi, che ricevono da molte genti, del quale obbrobrio io tengo pieno il mio seno; comenta il Mattei, *quibus opprobriis plenus est sinus meus.*

50. *Quod exprobraverunt inimici tui Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.* Questi vostri nemici, Signore, ci rimproverano, e di che? ci rimproverano, che il vostro Cristo, cioè il Messia (il Caldeo, *Messiæ tui*) viene zoppicando a passo troppo lento, il testo Ebreo in vece di *commutationem*, legge: *Exprobraverunt claudicationem Christi tui.* Gli Ebrei insultati da' Gentili rispondeano loro, che il Messia presso gli avrebbe sollevati dalle loro miserie, ma quegli seguivano a rimproverar loro: Cosa è, il vostro Messia è zoppo, che non arriva mai?

51. *Benedictus Dominus in æternum, fiat, fiat.* Ma sia in eterno benedetto il Signore, che non può mancare alle sue promesse; intanto vi preghiamo, presto sia fatto, presto sia fatto quel che avete promesso di mandarci il Salvatore.

---

## *Salmo X. del Mattutino della Feria Sesta, e XCIII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo parlasi della Provvidenza di Dio in punire i cattivi, ed in premiare i buoni; benchè per suo giusto giudizio non di rado sieno prosperati i cattivi, ed i buoni tribulati. Dal principio del Salmo fino al verso 14. si esprimono i lamenti de' Giusti afflitti, in vedere la prosperità de' malvagi; indi si rimprovera a' Giusti la lor poca fede, e si esortano alla pazienza, ed a confidare in Dio.

1. D*Eus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.* Il Signore è il Dio delle vendette, cioè il punitore de' delitti; Egli li punisce, e non vi è chi possa impedirlo, nell' Ebreo sta spiegato il verso in modo imperativo, onde S. Girolamo traduce così: *Deus ultionum Domine, Deus ultionum ostendere;*

re; O Dio Signor delle vendette fate comparir la vostra potenza col punire i malvagi.

2. *Exaltare qui judicas terram: redde retributionem superbis*. O Dio che siete il Giudice di tutta la Terra, esaltate, e fate conoscere la vostra potenza; rendete a' superbi la pena, che si meritano. Avverte qui S. Agostino: *Prophetia est praecedentis, non audacia jubentis*.

3. *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?* E sino a quando o Signore, sino a quando i peccatori si faran gloria de' loro peccati?

4. *Effabuntur & loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injustitiam?* Sino a quando faran sapere agli altri le loro iniquità; e tutti coloro che commettono ingiustizie, avranno ardire di parlare?

5. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt: & haereditatem tuam vexaverunt*. Essi hanno, Signore, umiliato, e consumato il vostro Popolo. ( *humiliaverunt*, l' Ebreo legge *attriverunt* ): hanno maltrattato questo Popolo, ch' è la vostra eredità.

6. *Viduam, & advenam interfecerunt: & pupillos occiderunt*. Non han ripugnato di uccidere, chi si facea loro innanzi, vedove, pupilli, ed anche stranieri che non conosceano.

7. *Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob*. Han detto: il Signore nulla ne vedrà; il Dio di Giacobbe non ci avverte a saper queste cose, come traduce S. Agostino: *Deus nec advertit ut sciat*.

8. *Intelligite insipientes in populo: & stulti aliquando sapite*. Intendete voi ignoranti del Popolo, e disingannatevi una volta della vostra stoltezza.

9. *Qui planctavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?* Chi ha formato l' orecchio non udirà? e chi ha fatto l' occhio, non potrà vedere?

10. *Qui corripit Gentes, non arguet? qui docet hominem scientiam? Qui corripit*, S. Girolamo volta, *qui erudit*, e dello stesso modo legge S. Agostino, onde

onde si spiega: Quegli che ammaestra le Genti, non potrà riprendere? e chi dà all' Uomo la cognizione delle cose, non le saprà? volta S. Agostino: *Ipse non scit, qui te fecit scire?*

11. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vana sunt.* Eh che il Signore ben sa tutti i pensieri degli Uomini, e quanto essi son vani; o vero malvagi, come intende il Mattei, dicendo che nell' idiotismo della Bibbia la vanità è il peccato.

12. *Beatus homo, quem tu erudieris Domine: & de lege tua docueris eum.* Beato l' Uomo, o Signore, che da Voi è istruito, ed ammaestrato della vostra legge.

13. *Ut mitiges ei a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea. Ut mitiges*, l' Ebreo legge, *Ut quietem des illi*; e così anche legge S. Girolamo, onde si spiega: Beato chi viene ammaestrato da Voi, per mitigargli la pena in tempo della tribulazione; *donec &c.* finchè si scavi al peccatore la fossa del sepolcro, cioè finchè gli giunga la morte; viene a dire, che il peccatore quantunque non tribulato in questa vita pure ha da morire.

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam: & hæreditatem suam non derelinquet.* No, che 'l Signore non rigetterà da se il Popolo, che gli è fedele; nè mai abbandonerà la sua Eredità, quale appunto è il suo Popolo fedele.

15. *Quoadusque justitia convertatur in judicium: & qui juxta illum omnes qui recto sunt corde.* A questo verso molti danno diverse spieghe, ma a me par che sia chiara la seguente: Iddio non abbandona i suoi servi fedeli, finchè la giustizia sarà dedotta in giudizio, e secondo quella saranno giudicati tutti quei, che sono retti di cuore. E questa parmi che sia la spiega di S. Girolamo, benchè con diverso modo, dicendo: *Ad justitiam revertetur judicium, & sequentur illud omnes recti corde.*

16. *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantem iniquitatem?*

Chi si alzerà in mio favore contra i maligni? e chi sarà dalla mia parte contra gl'iniqui? S. Girolamo: *Quis stabit pro me adversus malos?*

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.* Se non fosse stato il Signore, che mi avesse ajutato, poco sarebbe mancato, ch'io non abitassi in un sepolcro. Ma S. Agostino intende *in Inferno* per lo vero inferno de' Dannati; scrivendo: *Prope rueram in illam fossam, quæ paratur peccatoribus, in hoc Psalm. n.* 21.

18. *Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua Domine adjuvabat me.* Quando io vi diceva: Signore, il mio piede ha vacillato, cioè mi son veduto in pericolo di soccombere; la vostra misericordia subito mi soccorrea.

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.* Secondo i dolori cresceano nel mio cuore, le vostre consolazioni han rallegrata l'anima mia.

20. *Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in præcepto?* E che forse Voi amate di avere il Trono simile a quello de' Giudici iniqui, che fingete fatica nel precetto, cioè fingete che i vostri precetti non possano adempirsi senza fatica, ed afflizione? Estio dice, che la voce *laborem* secondo l'Ebreo significa afflizione. Così Bellarmino, la di cui spiega sembra la più propria.

21. *Captabunt in animam justi: & sanguinem innocentem condemnabunt.* Gl'iniqui cospireranno contra la vita del Giusto; e condanneranno alla morte l'innocente.

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium: & Deus meus in adjutorium spei meæ.* Ma il Signore sarà il mio rifugio; e'l mio Dio soccorrerà la mia speranza.

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum: & in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.* E farà rovesciare sovra di essi la loro iniquità, e gli dissiperà confusi nella propria malizia; Iddio nostro Signore ben saprà dissiparli.

*Sal-*

## *Salmo XI. del Mattutino della Feria Sesta, e XCV. del Salterio.*

Argomento. Questo Salmo fu composto da Davide (come si ricava dal 1. *Paral. cap.* 16.) in occasione del trasporto dell'Arca dalla casa di Obededom al Tabernacolo del Monte Sion, figura della nostra Chiesa. In questo Salmo furono invitati gli Ebrei a lodare Iddio; e specialmente i Cristiani ad ossequiar Gesù Cristo. Dice il Bellarmino con S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio, e colla comune degl' Interpetri, che l'intenzione principale di Davide fu di predire con questo Salmo la venuta del Messia, ed il suo Regno.

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.* Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore voi tutti che abitate la Terra.

2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem salutare ejus.* Cantate al Signore, e benedite il suo nome: pubblicate da giorno in giorno la salute ch' Egli ci ha recata colla sua Redenzione. *Salutare ipsius*, l'Ebreo legge *salutem ejus*, e 'l Caldeo *Redemptionem ejus*.

3. *Annunciate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.* Pubblicate fra le Genti la sua gloria, ed in tutti i Popoli le meraviglie da Lui operate a favor nostro.

4. *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.* Poichè il Signore è grande, e troppo degno di esser lodato; e così anche è troppo degno di esser temuto sopra tutti i Dei de' Gentili.

5. *Quoniam omnes dii Gentium dæmonia: Dominus autem cælos fecit.* Tutti i Dei de' Gentili, non sono che Dei *vani*, *falsi*, *nihil*, come legge l'Ebreo; ma il nostro Dio è quel Signore, che ha fatti i Cieli.

6. *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus. Confessio, & pulchritudo*, legge l'Ebreo, *gloria*, *decor coram eo.* Dinanzi a Dio tutto è lodevole, e tutto è bello (dice il Mattei che nella Bibbia la voce *confessio* si prende per la lode, che si dà a Dio); la

ſantità e la grandezza riſplende in Lui ſteſſo, ch' è il Santo per eſſenza; *in ſanctificatione ejus*, intende il Mattei, *in ipſo Sancto*; o pure ſi può intendere, nel ſuo Tempio, o ſia Tabernacolo, come legge l' Ebreo, *in Sanctuario ejus*.

7. *Afferte Domino, patriæ Gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.* Quel *Patriæ Gentium*, dice Eſtio coll' Ebreo, che dee leggerſi *familiæ Gentium*, e così anche dicono Menochio, Tirino, &c. con S. Girolamo il quale traduce, *familiæ populorum*. Venite o famiglie de' Gentili, venite a dar gloria ed onore al Signore; venite a celebrar la gloria del ſuo Nome.

8. *Tollite hoſtias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio ſancto ejus.* In vece della voce *hoſtias* nell' Ebreo ſi dice *Minchah*, la qual voce dice Menochio, che ſignifica l' oſtia ſenza ſangue, e ſpecialmente compoſta di farina, che indica la S. Eucariſtia, e lo ſteſſo dicono Gianſenio, Gandavenſe, Tirino, Rotigni, Sa, ed altri. Onde ſi ſpiega: Prendete le oſtie, ed entrate negli atrii del ſuo Santuario, ed ivi adorate il Signore.

9. *Commoveatur a facie ejus univerſa terra: dicite in Gentibus, quia Dominus regnavit. Commoveatur*, S. Girolamo traduce *paveat*, ſi atterriſca tutta la Terra alla ſua preſenza; dite alle Genti, che il Signore ha ſtabilito il ſuo Regno. S. Giuſtino, S. Agoſtino, e S. Leone ſulla parola *regnavit* leggono, *regnavit a ligno*; ma la Chieſa non ne fa più uſo, ſe non ſolo nell' Inno, *Vexilla, &c. regnavit a ligno Deus*.

10. *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.* Per la voce *correxit* legge l' Ebreo, e 'l Caldeo, *firmavit*. Poich' Egli ha ſtabilita la Terra, sì ch' ella non potrà mai eſſere ſmoſſa; e giudicherà i Popoli con rettitudine.

11. *Lætentur cœli, & exultet terra; commoveatur mare, & plenitudo ejus, gaudebunt campi, & omnia quæ in eis ſunt.* Si rallegrino dunque i Cieli, ed eſulti la Terra; il Mare parimente giubili di allegrezza con

za con tutte le Isole, pesci, ed altro che in esso si contiene; goderanno i campi, e tutte le cose che in quelli sono, come le greggie, e le piante.

12. *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.* Allora esulteranno di gioja anche tutti gli alberi delle selve alla vista del Signore, che sarà venuto; poichè verrà a giudicare il Mondo.

13. *Judicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate sua.* Egli giudicherà la Terra con equità, ed i Popoli in verità, cioè con giudizio esatto a rispetto de' buoni, e de' cattivi.

---

## *Salmo XII. del Mattutino della Feria Sesta, e XCVI. del Salterio.*

Argom. Scrive il Mattei, che i Padri han veduta in questo Salmo la prima e seconda venuta del Redentore nel Mondo; onde dice che il senso spirituale è principale in questo Salmo.

1. *Dominus regnavit, exultet terra: lætentur insulæ multæ.* Il Signore è già venuto, ed ha regnato; esulti dunque di giubilo tutta la Terra, e tutte l' Isole del Mare si rallegrino.

2. *Nubes & caligo in circuitu ejus: justitia, & judicium correctio sedis ejus.* Egli verrà circondato da densa nuvola; per la voce *correctio* legge l'Ebreo, *firmamentum sedis ejus*, onde si spiega, che la fermezza del di Lui Tribunale consisterà nella giustizia del giudicare.

3. *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.* Il fuoco precederà la di Lui venuta (secondo quel che dice S. Pietro: *Terra autem, & quæ in ipsa sunt, opera exurentur.* 1. *Pet. cap.* 3. 10.); e questo fuoco brucierà i suoi nemici per ogni parte d' intorno.

4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit & commota est terra.* Si vedranno i fulmini lampeggianti sovra la Terra; la quale nel vederli resterà tutta spaventata.

5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a*

*facie Domini omnis terra*. Si vedranno i monti, e tutta la Terra distruggersi come cera alla presenza del Signore.

6. *Annuntiaverunt cæli justitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus*. I Cieli con segni prodigiosi pubblicheranno la sua giustizia, e tutti i Popoli vedranno la sua gloria.

7. *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia: & qui gloriantur in simulacris suis*. Allora resteran confusi tutti quelli, che adorano gl' Idoli; e che si gloriano nella protezione de' loro simolacri.

8. *Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & lætata est Sion*. Adoratelo voi tutti Angeli suoi: Sionne, cioè il Popolo Ebreo, nell' udire ciò tutto si è rallegrato.

9. *Et exultaverunt filiæ Judæ propter judicia tua Domine*. E le figliuole di Giuda tripudiano di gaudio nell' intendere, che voi Signore dovete giudicare il Mondo.

10. *Quoniam tu Dominus Altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos*. Poichè Voi siete il Signore supremo sovra tutta la Terra; e siete troppo superiore a tutti i dei, cioè a tutti i giudici della Terra, come l' intende il Mattei.

11. *Qui diligitis Dominum, odite malum: Custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos*. Voi che amate il Signore, odiate il male; Egli custodisce le Anime de' suoi servi; e gli libera dalle mani degli empj. L' Ebreo legge, *de manu impiorum*.

12. *Lux orta est justo, & rectis corde lætitia*. Al Giusto è dato il dono della luce, e dell' allegrezza a tutti i retti di cuore.

13. *Lætamini justi in Domino: & confitemini memoriæ sanctificationis ejus*. O Giusti rallegratevi nel Signore, e lodatelo ricordandovi del dono della santificazione da lui ricevuto.

FE-

# FERIA SESTA ALLE LAUDI.

Si lascia il primo Salmo *Miserere mei Deus*, già spiegato alla *pag.* 141.

## *Salmo II. delle Laudi della Feria Sesta, e CXLII. del Salterio.*

Argom. DAvide stando fuori di Gerusalemme scacciato da Assalonne, prende questa persecuzione come giusta pena delle sue colpe; onde esprime in questo Salmo sentimenti di penitenza, e di preghiere a Dio.

1. D*Omine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.* Signore udite la mia preghiera, uditela, e secondo la vostra fedele promessa esauditemi, giusta la vostra benignità, che usate coi veri penitenti, come l' intende S. Gio. Grisostomo, spiegando le parole, *in tua justitia*.

2. *Et non intres in judicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* E non entrate a giudicare il vostro servo; poichè non vi è chi vive sulla Terra, che possa chiamarsi giusto alla vostra presenza.

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.* Poichè il nemico (cioè il Demonio) ha perseguitata l' anima mia, sollecitandomi alle offese che vi ho fatte; e così ha umiliata la mia vita in questa Terra, rendendomi vile innanzi agli occhi vostri.

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.* Mi ha collocato nelle tenebre, facendomi diventare come un Uomo del secolo, che più non vede la luce per ben camminar, come deve. *Et anxiatus est &c.* e lo spirito mio è rimasto affannato, guardando la mia miseria; e 'l mio cuore sta dentro di me afflitto e turbato.

5. *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis, & in factis manuum tua-*

rum

*rum meditabar*. Mi son ricordato de' giorni antichi, ed ho considerate tutte le opere prodigiose fatte dalla vostra potente mano a nostro favore.

6. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Ho stese le mani verso di Voi per ottener pietà; mentre l' Anima mia è divenuta come una terra arida, ed inabile a servirvi, vedendosi priva dell' acqua della vostra grazia.

7. *Velociter exaudi me Domine: defecit spiritus meus*. Presto esauditemi Signore, e colla vostra grazia confortatemi, poichè mi sento venir meno lo spirito.

8. *Non avertas faciem tuam a me: & similis ero descendentibus in lacum*. Non mi togliete gli occhi da sopra; altrimenti io diventerò simile a coloro, che son buttati nella fossa de' morti.

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi*. Fatemi presto sentire la voce della vostra misericordia, che mi abbiate perdonato; poichè in Voi solo ho riposta la speranza della mia salute.

10. *Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam*. Fatemi conoscere la via, per cui debbo camminare; mentre a Voi ho sollevata l' Anima mia, cioè ho proposto di staccarmi da tutti gli affetti di terra per piacere solamente a Voi.

11. *Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu*. Liberatemi da' miei nemici, o Signore, io sono ricorso a Voi; deh insegnatemi a fare in tutto la vostra volontà, perchè Voi siete il mio Dio, e perciò meritate che altro non si faccia, se non quello che volete Voi.

12. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis in æquitate tua*. Il vostro buono Spirito, cioè lo Spirito Santo, mi condurrà per la terra retta, cioè per la retta via; io spero, che per la gloria del vostro Nome mi darete vigore e forza di vivere secondo la vostra giustizia, cioè di vivere da giusto; *in æquitate tua*, legge l' Ebreo *in justitia tua*.

13. E-

13. *Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.* Spero che libererete l'Anima mia dalla tribulazione eterna; e per la vostra misericordia dissiperete i miei nemici. 14. *Et perdes omnnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.* E farete perire tutti coloro, che mi perseguitano; avendo mira ch'io son vostro servo.

---

I Salmi che seguitano in questa Feria *Deus meus &c.* e *Deus misereatur &c.* stanno già spiegati alle *pag.* 59. 61.

*Seguita il Cantico del Profeta Abacuc al Cap. 3.*

Argom. Abacuc, essendogli stato rivelato il gastigo preparato al suo Popolo della schiavitù in Babilonia, prega per esso, e ne predice la liberazione per mezzo di Ciro Re della Persia. Vogliono poi S. Girolamo, Teodoreto, Teofilatto, Ruperto, Eutimio, Giansenio, Gandavense, a Lapide, ed altri comunemente, che in questo Cantico sta chiaramente figurato il genere Umano, che da Gesù Cristo doveva esser liberato dalla schiavitù del Demonio.

1. D*Omine, audivi auditionem tuam, & timui.* Signore, ho inteso quanto mi avete rivelato, e ne son rimasto atterrito.

2. *Domine opus tuum: in medio annorum vivifica illud.* Signore perfezionate (*vivifica*, cioè *perfice* Du-Hamel) l'opera vostra, la liberazione de' Giudei dalla cattività di Babilonia; ed accorciate per pietà il tempo del gastigo, così Lalemand. Ma meglio si spiega il passo, parlando del figurato: Signore, perfezionate l'opera della Redenzione umana per mezzo del Messia. *In medio annorum vivifica illud*, fra lo spazio degli anni da Voi stabilito (*cum venerit plenitudo temporis*, come scrive Du-Hamel) fate ch'ella abbia il suo vigore, cioè il suo effetto.

3. *In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.* In mezzo a quegli anni determinati (viene a dire anticipando il tempo stabilito) farete palese l'opera vostra della liberazione del-

ne della cattività Babilonica, come sopra; ma nel senso mistico s' intende della Redenzione; e benchè adirato per li peccati degli Uomini, pure vi ricorderete della vostra misericordia, e non ce ne farete restar privi: *Licet peccatis hominum iratus, misericordiam tuam non subtrahes*, così lo stesso Du-Hamel.

4. *Deus ab Austro veniet: & Sanctus de monte Pharan*. Verrà Iddio dall' Austro, e 'l Santo d' Israello dal monte Faran a liberare il suo Popolo, come intende Lalemand, poichè dall' Austro vennero poi Ciro, e Dario ( partendo dalla Persia, e dalla Media, che sono al Mezzogiorno ) a liberare i Giudei da Babilonia. Nel senso poi figurato, come sentono S. Girolamo, Teodoreto, Teofilatto, ed altri presso Tirino, s' intende il verso del Messia, che dovea nascere in Bettelemme che sta al Mezzogiorno di Gerusalemme. *Et Sanctus de monte Pharan*, scrive Tirino intendersi dello Spirito Santo, che discese nel monte Faran, ed infuse lo spirito di profezia a' settanta Giudici del Popolo Ebreo, *Numer*. 11. 25.

5. *Operuit cælos gloria ejus: & laudis ejus plena est terra*. La sua gloria covrì lo splendore de' Cieli, e tutta la Terra si riempì delle sue lodi. Ma nel senso figurato spiega Du-Hamel, che 'l futuro Messia riempirà il Cielo di gloria, e gli Angeli lo loderanno in Terra, come poi scrisse S. Luca ( 2. 14. ): *Gloriam in altissimis Deo*.

6. *Splendor ejus ut lux erit: cornua in manibus ejus*. Comparirà risplendente come il Sole; e le sue mani saranno armate di potenza. Può spiegarsi ancora, che alla venuta di Ciro risplenderà la luce della libertà degli Ebrei. Ed in senso figurato, che alla venuta del Messia, di cui Ciro fu figura, risplenderà nel Mondo la vera Luce, secondo si legge in S. Giovanni ( 1. 9. ): *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem*. Circa poi il restante del verso: *Cornua in manibus ejus*, *cornu*, e *cornua* nella Scrittura significano la fortezza; onde Tirino, e Du-Hamel con S. Cipriano, e S. Agostino spiegano così: Tutta la sua

for-

fortezza per vincere il Demonio e 'l Mondo sarà posta nelle sue Mani trafitte nella Croce; S. Agostino: *Quid fortius manu hac, quae Mundum vicit, non ferro armata, sed ferro transfixa?*

7. *Ibi abscondita est fortitudo ejus: ante faciem ejus ibit mors.* Ivi rinchiusa avea la sua forza; e faceasi preceder dalla Morte. Ma nel senso figurato si spiega: Ivi, cioè in quelle Mani trafitte sta nascosta la sua potenza; onde alla sua potenza fuggirà la morte, vinta dalla sua Morte: *Mors ipsa Morte Christi victa est*, il Du-Hamel.

8. *Et egredietur diabolus ante pedes ejus: stetit & mensus est terram.* Il Signore era preceduto anche dal Demonio esecutore di sue vendette; indi vinti i nemici, divise le loro Terre al suo Popolo. Ma nel senso figurato il Demonio sarà pur vinto, ed uscirà con sua vergogna condotto in trionfo innanzi a' piedi di Gesù suo Vincitore, che lo spoglierà del suo potere, secondo quel che dice S. Paolo: *Et expolians principatus & potestatis &c. Stetit & mensus est terram*, quindi Gesù Vincitore, sedendo alla destra del Padre, come dice Du-Hamel, e guardando la Terra la divise a' suoi Apostoli acciocchè la riempissero della luce del Vangelo, così Du-Hamel: *Qui sedens ad dexteram Patris Terram Apostolis suis divisit, ut Evangelii luce eam impleret.*

9. *Aspexit, & dissolvit Gentes: & contriti sunt montes saeculi.* Co' suoi sguardi dissipò le Genti; ed i Grandi del Secolo, che pareano quai monti, restaron disfatti. Ma nel senso figurato: Guardò la Terra, e le Genti, e donando loro il lume della Fede le sciolse dal giogo del Demonio; ed i Principi del Mondo elevati a guisa di monti colla venuta di Gesù Cristo sono stati umiliati, e ridotti in polvere.

10. *Incurvati sunt colles mundi: ab itineribus aeternitatis ejus.* Queste superbe colline del Mondo sono state abbassate sotto i passi dell' Eterno. Nel senso figurato: Questi principi del Mondo s' incurveranno dinanzi al Redentore, piegando il ginocchio per adorarlo;

rarlo; considerando che da Lui dipende il corso de' secoli eterni; *ab itineribus æternitatis ejus*, legge l' Ebreo, *itinera sæculi æterni ejus sunt*.

11. *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ, turbantur pelles terræ Madian*. Ho veduti i padiglioni degli Etiopi abbattuti per la loro iniquità; come anche gittate a terra le tende de' Madianiti. Nel senso mistico: Siccome si videro disfatte le tende degli Etiopi, e scompigliati i padiglioni de' Madianiti per le loro iniquità contra il Popolo di Dio; così quei che si opporranno al Vangelo, saranno puniti; Du-Hamel, e Rotigni.

12. *Numquid in fluminibus iratus es Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?* Signore non sembrò allora, che Voi vi adiraste co' fiumi, e col mare, che impedivano il passaggio al vostro Popolo? 13. *Qui ascendet super equos tuos: & quadrigæ tuæ salvatio*. Ma Voi salvaste il vostro Popolo, liberandolo dagli Egiziani con salire sovra le nuvole, come sovra cavalli che guidano un cocchio.

13. *Suscitans suscitabis arcum tuum, juramenta tribubus quæ locutus es*. Voi desterete l' arco che dormiva, cioè ripiglierete l' arco della vostra potenza, e adempirete il giuramento delle promesse fatte alle Tribù d' Israello; così Alberto Ugone, Tirino, Du-Hamel, e Rotigni.

14. *Fluvios scindens terræ: viderunt te, & doluerunt montes: gurges aquarum transiit*. Voi tagliaste il corso del Fiume Giordano, per far passare il vostro Popolo; quelle acque vi videro, cioè seppero il vostro comando, ed alzandosi come monti, *doluerunt*, rimasero sospese come dolendosi di vedersi impedito il lor corso; e così fermandosi quelle acque, passò il vostro Popolo.

15. *Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit*. L' abisso di quelle acque diè la sua voce, e sollevato in alto alzò le sue mani, come per implorar da Voi il permesso di ritornare al suo corso.

16. *Sol & luna steterunt in habitaculo suo: in luce sagit-*

*sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Voi operaste, che alla voce di Giosuè nella battaglia co' Madianiti il Sole e la Luna fermassero il loro corso (*Jos.* 10. 13.); e faceste camminare il suo Esercito al lume de' vostri fulmini, ed allo splendore della vostra asta, da cui quei fulmini scagliavansi.

17. *In fremitu conculcabis terram: & in furore obstupefacies Gentes*. Collo strepito de' tuoni e de' folgori calcaste, cioè camminaste la Terra; e le Genti nemiche restarono stupide per lo terrore del vostro furore.

18. *Egressus es in salutem populi tui: in salutem cum Christo tuo*. Usciste a salvare il vostro Popolo, insieme col vostro Cristo, quale fu Ciro, che venne a liberare il Popolo cattivo, siccome scrisse Isaia (45. 1.): *Hæc dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus Gentes*. Ciro poi fu già figura di Gesù Cristo, da cui siamo stati salvati co' suoi meriti, come dicono S. Girolamo, S. Agostino, ed altri.

19. *Percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum ejus usque ad collum*. Voi percoteste il capo della casa dell' empio, cioè il Re Baldassarre Capo de' Caldei, e l' avete in tutto sconfitto. Nel senso mistico: Voi fiaccaste il Demonio capo dell' empietà; *denudasti fundamentum ejus usque ad collum*, chiosa Tirino, *denudasti, & evertisti ab imo sursum*, l' avete spogliato del suo imperio, ed abbattuto dal basso fino alla cima, cioè in tutta la sua tirannica potenza; e così per mezzo di Gesù Cristo Voi Signore voleste salvare il vostro Popolo. Nella sesta Edizione Greca della Volgata presso Tirino si dice così: *Egressus es, ut salvares populum per Jesum Christum tuum*.

20. *Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus: venientibus ut turbo ad dispergendum me*. Avete maledetto il suo impero, cioè del Re Baldassarre, insieme col Capo de' suoi Soldati, che son venuti come

me

me un turbine a perderci. S'intende poi misticamente della maledizione data al Demonio, che dominava sovra il Genere Umano, ed a' suoi compagni che tutti machinavano la nostra ruina.

21. *Exultatio eorum, sicut ejus, qui devorat pauperem in abscondito.* La loro allegrezza era com'è quella di un empio, che spoglia ed uccide un povero in luogo nascosto, ove niuno può dargli ajuto.

22. *Viam fecisti in mari equis tuis: in luto aquarum multarum.* Voi apriste la via nel Mar Rosso al vostro Popolo, facendo camminare i loro cavalli sopra il luto del mare coverto da molte acque. Avverte poi Tirino, che qui finisce il Cantico, ma seguita indi a parlare il Profeta.

23. *Audivi & conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia mea.* Suppone qui Lalemand, che Dio avesse già predetto al Profeta i patimenti, che dovea soffrire il Popolo prima della liberazione: onde il Profeta dice: Ho udita la predizione, e 'l mio cuore si è turbato; a quel che mi avete detto, le mie labbra han tremato, sino a non poter esprimere parola.

24. *Ingrediatur putredo in ossibus meis: & subter me scateat.* Entri la putredine nelle mie ossa sino a scaturirne di sotto. 25. *Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.* In modo ch' io mi trovi a giacer nel sepolcro nel giorno di tale tribulazione; e così mi unisca al nostro popolo, che già combattè armato contra i nemici. Ma nell'antica Volgata diceasi, *ad populum peregrinationis meæ*, cioè che consideravano la presente vita come un pellegrinaggio, come la considero io.

26. *Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis.* Poichè nel tempo della tribulazione il fico non fiorirà, e non vi sarà tralcio di vite nelle vigne. Nel senso Mistico ciò può intendersi, che nella desolazione degli Ebrei in pena di aver essi ucciso il lor Salvatore non daranno più frutto di buone opere, avendo perduto il Regno di Dio, che si darà al Popolo

polo Cristiano, il quale darà frutti di virtù, secondo disse loro Gesù Cristo: *Et ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur Genti facienti fructus ejus. Matth.* 21. 43.

27. *Mentietur opus olivæ; & arva non afferent cibum*. La raccolta delle olive mentirà, cioè ingannerà l'aspettazione, ed i campi non produrranno frutto.

28. *Abscindetur de ovili pecus: & non erit armentum in præsepibus*. Sarà tolta la gregge dall'ovile; e non vi sarà bestiame nelle stalle. S. Agostino (*lib.* 18. *de Civit. &c. c.* 32.) intende ciò de' Giudei, che dopo la morte data a Gesù Cristo, resteranno senza Pastori, senza Tempio, e senza pascoli spirituali.

29. *Ego autem in Domino gaudebo: & exultabo in Deo Jesu meo*. Io nonperò mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò in Dio mio Salvatore, cioè nel Dio della mia salute, come si legge nell'Ebreo, secondo il Pagnini, Vatablo, ed altri; ma altri leggono l'Ebreo secondo i Settanta: *In Deo Jesu, vel Salvatore meo*, e così anche leggono il Caldeo, il Siro, S. Agostino, ed altri presso Tirino.

30. *Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quasi cervorum*. Iddio mio Signore è la fortezza mia; ed Egli renderà i miei piedi veloci come quei de' cervi. Ciò s'intende del ritorno de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia; e nel senso mistico s'intende del correre, che faranno a Dio i Gentili liberati per Gesù Cristo dalla schiavitù dell'Inferno.

31. *Et super excelsa mea deducet me victor: in psalmis canentem*. Egli il mio Dio vincitor de' nemici mi condurrà sull'eminenze del monte Sion a cantar le di Lui glorie. Ed in senso spirituale, secondo S. Girolamo spiega: Egli mi condurrà in Cielo a lodarlo co' Salmi di lodi, e di ringraziamenti.

# SABBATO A MATTUTINO.

## *Salmo I. del Mattutino del Sabbato, e XCVII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si ringrazia Dio per aver liberato il Popolo Giudeo dalla cattività; e sotto questa figura il Profeta predice la venuta di Gesù Cristo, e la Redenzione degli Uomini.

1. C*Antate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.* Cantate al Signore un Cantico novello per le meraviglie da Lui fatte a favor de' suoi servi.

2. *Salvavit sibi dextera ejus: & brachium sanctum ejus.* Quel *salvavit* ben può riferirsi a Gesù Cristo; per la voce poi *sibi*, scrive il Bellarmino, che secondo la frase Ebrea s' intende *ipsa dextera ejus*; onde si spiega: La sua destra ha salvato il Mondo. Ma S. Agostino riferisce il *sibi* a Cristo medesimo, dicendo: Cristo ha salvati gli Uomini *sibi*, cioè per la gloria sua: *Et brachium &c.* e tutta è stata opera del suo santo braccio.

3. *Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu Gentium revelavit justitiam suam.* Il Signore ha fatta conoscere la salute da Lui recata al Mondo; ed a tutte le Genti ha manifestata (per mezzo de' suoi Apostoli) la sua giustizia, cioè la sua fedeltà nell' adempire la Redenzione promessa.

4. *Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ domui Israel.* Si è ricordato della sua misericordia, come avea promesso, di venire a salvare gli Uomini (dicesi che Dio si ricorda, quando adempisce qualche promessa fatta); *& veritatis suæ domui Israel*, e si è ricordato della sua fedeltà per eseguire queste promesse fatte alla Casa d' Israello.

5. *Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.* Tutta la Terra, sino agli ultimi confini, ha veduta la salute operata dal nostro Dio.

6. *Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.* Voi tutti della Terra esaltate di giubilo, e intonate Cantici in sua lode.

7. *Psal-*

7. *Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.* Cantate Salmi al Signore nella cetera, accordandola col suono del Salterio ( ciò significa *in voce psalmi*, come spiegano il Bellarmino, e 'l Lalemand ); insieme cogli oricalchi, *in tubis ductilibus*, cioè metalli che suonavansi a martello; e trombe, cioè buccine di corno, *buccinis ex cornu*, come scrive Menochio.

8. *Jubilate in conspectu Regis Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & qui habitant in eo.* Giubilate alla presenza del vostro Signore, e Re; si muova ancora a far festa il mare, e ciò che in esso contiensi; e così anche tutta la Terra, ed i suoi abitatori.

9. *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.* I fiumi ancora applaudiscano il Signore colla mano ( a modo di chi sbatte le mani per lodare alcuno ); esultino insieme di allegrezza i monti a vista del Signore, ch' è venuto a giudicar la Terra, cioè a reggerla con ottime leggi.

10. *Judicabit orbem terrarum in justitia: & populos in æquitate.* Egli governerà la Terra con giustizia; e reggerà i Popoli con rettitudine; l' equità secondo la voce Ebrea suona rettitudine; come osserva il Bellarmino.

---

## *Salmo II. del Mattutino di Sabbato, e XCVIII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide invita il suo Popolo a lodare, ed invocare Iddio sul monte Sion, ch' è figura della nostra Chiesa, in cui dobbiamo invocare, e lodar Gesù Cristo.

1. DOminus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubin, moveatur terra.* Il Signore ha stabilito già il suo Regno, a dispetto de' Popoli idolatri, che se ne adirano; Egli presiede a' Cherubini, ancorchè la Terra se ne turbi, viene a dire, che niuno può opporsi alla sua potenza.

2. *Dominus in Sion magnus, & excelsus super omnes populos.* Il Signore che si adora nel monte Sion, è grande, e sublime sopra tutt' i Popoli.

3. *Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile, & sanctum est: & honor regis judicium diligit.* Lodino tutti, Signore, e temano il vostro gran Nome, poich' è terribile, essendo Egli potentissimo, e santo; *& honor regis judicium diligit*, cioè la dignità, l'autorità di un Re richiede, ch' Esso ami il giudizio, cioè che rettamente giudichi.

4. *Tu parasti directiones: judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.* Voi Signore avete apparecchiate leggi rettissime per dirigere i costumi degli Uomini; come già avete dimostrato nel Popolo di Giacobbe, facendo la giustizia, e 'l giudizio, cioè giudicando sempre giustamente.

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.* Onorate dunque il Signore nostro Dio; e adorate lo scabello de' suoi piedi, poich' è santo. Per lo scabello s' intende l' Arca, la quale sostentava il Propiziatorio, ch' era santo, per la relazione che aveva a Dio.

6. *Moyses, & Aaron in sacerdotibus ejus: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.* Mosè, ed Aronne suoi Sacerdoti, e fra questi Samuele, si son veduti davanti quest' Arca invocare il suo santo Nome.

7. *Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.* Eglino invocavano il Signore, ed Esso gli esaudiva, parlando loro in una colonna di nube; scrive S. Agostino, che per la colonna di nuvola s' intende il parlare oscuro, che faceva il Signore.

8. *Custodiebant testimonia ejus, & præceptum quod dedit illis.* Custodivano i suoi testimonj, cioè ( come spiega il Bellarmino ) tutti i precetti comuni agli altri; e 'l precetto che diede loro, cioè il precetto particolare, ch' era di governare, e d' istruire il Popolo.

9. *Domine Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones*

*nes*

*nes eorum*. Voi Signore Dio nostro gli esaudivate, e foste loro propizio; *& ulciscens in omnes adinventiones eorum*, foste loro propizio in perdonare le loro mancanze, ma non lasciando però impuniti i loro peccati, così espone S. Agostino, e Menochio; ma altri con Malvenda espongono così: Voi foste loro propizio, perdonando al Popolo in loro grazia; ma non lasciando impunite le calunnie ed ingiurie, ch' essi riceveano dal Popolo. Dice Bellarmino, che l' una e l' altra interpetrazione è probabile.

10. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster*. Glorificate il Signore Dio nostro, e adoratelo nel suo santo Monte; mentre Iddio è santo per essenza, e perciò degno di tutti gli ossequj.

---

Qui seguita nel Breviario il Salmo *Jubilate Deo &c.* XCIX. del Salterio, il quale si dice solamente quando si fa l'Officio di S. Maria in Sabbato; e questo Salmo già sta spiegato alle Laudi della Domenica *pag.* 58. Ma quando si fa l' Officio della Feria del Sabbato, si recita il Salmo seguente, *Bonum est &c.*

---

## *Salmo III. del Mattutino del Sabbato, e XCI. del Salterio.*

Argom. DAvide esorta il Popolo a lodare Dio, per la protezione che ha de' suoi servi, e per lo gastigo con cui punisce i peccatori. Si pensa, che Davide facesse questo Salmo dopo la vittoria contra Assalonne.

1. B*Onum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, Altissime*. E' giusto il render grazie al Signore, quando ci benefica, e cantar lodi al vostro Nome, o Dio Altissimo.

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam: & veritatem tuam per noctem*. 3. *In decachordo psalterio, cum cantico in cithara*. E' dovere, che dopo aver celebrata la vostra misericordia nella mattina, lodiamo

nella notte la vostra fedeltà nelle promesse col Salterio di dieci corde, e cantando sulla cetera.

4. *Quia delectasti me Domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exultabo:* Poichè Voi Signore mi avete fatto gioire colla vista delle vostre creature; onde io esulterò sempre di gioja nel considerare le opere delle vostre mani.

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.* Oh quanto son grandi, Signore, le opere vostre! le vostre soavissime cogitazioni, o sieno disposizioni, in formar tante creature tanto perfette, secondo l' ordine loro, son troppo profonde, ed occulte alla nostra poca intelligenza.

6. *Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hæc.* L' Uomo ignorante, e stolto nulla di tutto ciò conosce, nè intende.

7. *Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem.* 8. *Ut intereant in sæculum sæculi: tu autem Altissimus in æternum, Domine.* Quando si troveran nati i peccatori, e moltiplicati come il fieno che subito, e molto cresce; e quando tutti gl' iniqui saranno una bella comparsa nel Mondo in dignità e ricchezze (*apparuerint*, legge l' Ebreo *floruerint*): avverrà ch' essi periscano in eterno; Voi all' incontro, Signore, sarete sempre l' Altissimo.

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam inimici tui peribunt: & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.* Poichè i vostri nemici alla fine periranno, e tutti gl' iniqui saranno esterminati.

10. *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: & senectus mea in misericordia uberi.* E la mia fortezza crescerà in alto come il corno del Lioncorno, ch' è molto elevato e forte; e la mia vecchiezza sarà consolata dall' abbondante vostra misericordia.

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos: & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.* E gli occhi miei disprezzeranno i miei nemici, veden-

dendogli abbattuti; e le mie orecchie udiranno il gastigo dato a coloro, che si sono alzati contra di me, machinando da maligni quali sono la mia ruina.

12. *Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.* I Giusti fioriranno, e persisteranno come la palma, che sta sempre verde; e cresceranno in grande altezza, come i cedri del Libano. 13. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.* Piantati nella Casa del Signore, e da Lui coltivati fioriranno, cioè conserveranno sempre il lor vigore, e la loro bellezza.

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: & bene patientes erunt, ut annuntient.* Di più essi cresceranno fino ad una vecchiezza abbondante, s' intende abbondante di frutti di virtù; *& bene patientes erunt*, cioè (come traduce il Bellarmino) ben soffriranno le fatiche per la valida lor complessione. L' Ebreo in vece di *patientes*, legge *florentes*, e S. Girolamo *frondentes*, s' intende floridi, e vigorosi nelle virtù, acciocchè annunziino; dice il Bellarmino, che questa parola *annuntient* appartiene al verso seguente. 15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster: & non est iniquitas in eo.* Acciocchè palesino a tutti colla voce e coll' esempio, che il Signor nostro Dio è retto e giusto; e non vi è in Esso alcuna iniquità, in modo che prosperi gl' iniqui; perchè a suo tempo premierà i Giusti, e punirà gl' iniqui, come meritano.

---

## *Salmo IV. del Mattutino di Sabbato, e C. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide dà belli documenti a' Superiori, e specialmente a' Principi di ben vivere; ed ogni Padre di famiglia trova qui da ben guidarsi.

1. M*Isericordiam, & judicium cantabo tibi Domine.* Signore, io loderò sempre la vostra misericordia, e la vostra giustizia.

2. *Psallam, & intelligam in via immaculata: quando venies ad me?* Canterò le vostre lodi sovra il salterio, e mi applicherò a conoscere la strada imma-

colata, e perfetta (l' Ebreo *in via perfecta*) per camminare in essa; ma Voi quando verrete a soccorrermi?

3. *Perambulabam in innocentia cordis mei: in medio domus meæ. Perambulabam*, altri spiegano questo verso, e li seguenti in tempo preterito: ma l' Ebreo gli legge in futuro *ambulabo*, e così anche gli spiegano S. Girolamo, Teodoreto, Eutimio ec. col testo Greco. Io camminerò nell' innocenza, in mezzo della mia Casa, cioè de' miei domestici.

4. *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi*. Non mai proporrò di far veruna cosa ingiusta; e odierò, cioè avrò in abbominio tutti i trasgressori della vostra legge.

5. *Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam. Non adhæsit*, volta S. Girolamo, *Cor pravum recedet a me*, non farò mai lega con Persone di cuore malvagio; e se alcuno di questi maligni declinerà da me, cioè non mi vorrà per amico, io non lo conoscerò, cioè mostrerò di non conoscerlo.

6. *Detrahentem secreto proximo suo: hunc persequebar*. E da colui che lacera occultamente la fama del Prossimo, mi terrò lontano; anzi lo perseguiterò con rimproverargli il suo vizio.

7. *Superbo oculo, & insatiabili corde: cum hoc non edebam*. Non mi porrò mai a mensa con coloro, che tengono l' occhio superbo, cioè che guardano gli altri con disprezzo; e cogli insaziabili di cuore, cioè ambiziosi, ed avari.

8. *Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*. Gli occhi miei saranno intenti ad accompagnarmi cogli Uomini fedeli, che meco vivono in questa Terra; e non mi farò servire, o soccorrere ne' miei bisogni, se non da coloro che vivono lontani da' vizj.

9. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum*. Non abiterà in mia casa l' Uomo superbo; e chi parla iniquamente, mentendo, o mor-

mormorando, *non direxit* ( l' Ebreo *non firmabitur* ) *in conspectu oculorum meorum*, non durerà a star troppo avanti gli occhi miei, cioè lo farò uscir di mia casa.

10. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem*. Io ben per tempo *interficiebam* ( S. Girolamo col Caldeo, *perdam* ) esterminerò dal Paese tutti i malvagi, con procurare che sian castigati; e così disperderò, cioè caccerò fuori dalla Città del Signore tutti coloro, che vivono male, e cercano di aver compagni nel male.

---

## *Salmo V. del Mattutino del Sabbato, e CI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo, ch' è uno de' sette Penitenziali si descrive un' Anima, che si umilia, e prega Dio per se, e per lo suo Popolo. S. Agostino vuole, che il Salmo riguardi Gesù Cristo, che prega per noi; e non può negarsi, che in alcuni versi parlasi del Messia, e della sua venuta.

1. D*Omine, exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat*. Signore, esaudite la mia preghiera, e fate che le mie grida giunghino a Voi.

2. *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam*. Deh non voltate da me la vostra faccia; ed in qualunque giorno mi vedete afflitto, porgete il vostro orecchio alle mie voci.

3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me*. In qualunque giorno io v' invocherò, presto esauditemi.

4. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt*. Poichè i miei giorni sono mancati e dispersi come il fumo; e le mie ossa si sono inaridite, come legni secchi e minuti, facili ad ardere. *Cremium est id omne, quod facile crematur*, scrive il Du-Hamel.

5. *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum*. E' stato per-

cosso

cosso come fieno dalla vostra mano il mio cuore, in modo che il mio spirito è rimasto inaridito; a tal segno che mi son dimenticato di prender cibo.

6. *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ.* Per lo tanto piangere e gemere la mia pelle si è attaccata alle mie ossa.

7. *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.* Son fatto simile al Pellicano del deserto, che ama le solitudini. (Scrive il Mattei, che quest' uccello Pellicano dicesi che vi sia, ma in fatti non se ne ha cognizione); e son divenuto come gufo; l' Ebreo e S. Girolamo in vece di *nycticorax*, leggono *bubo*, che significa gufo, il quale abita nelle case dirute. In quanto poi alla voce *domicilio*, dice Mariana: *Vox Hebræa ruinas, & parietinas significat*, cioè mura mezzo rovinate.

8. *Vigilavi: & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Ho vegliato le notti intiere oppresso da' miei mali; e son fatto qual passero, che piango solitario sul tetto, cioè ne' luoghi più rimoti della mia casa.

9. *Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant.* Tutto giorno i miei nemici mi rimproveravano; e coloro che prima mi onoravano, poi congiuravano contro di me; *jurabant*, volta Du-Hamel, *conjurabant*.

10. *Quia cinerem tamquam panem manducabam: & potum meum cum fletu miscebam.* Sì che il pane, di cui mi cibava, pareami insipido come cenere; e mescolava colle mie lagrime la mia bevanda.

11. *A facie iræ & indignationis tuæ: quia elevans allisisti me.* Vivo pertanto afflitto a vista del vostro sdegno; mentre vedo, che dopo di avermi Voi sollevato, mi avete precipitato; S. Girolamo, *elevasti me, & allisisti me*.

12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt: & ego sicut fœnum arui.* I miei giorni son passati come un' ombra, ed io sono rimasto come un fieno già secco.

13. *Tu autem Domine in æternum permanes: & memoriale tuum in generationem & generationem.* Ma voi

Si-

Signore siete e sarete sempre lo stesso; *memoriale* (il Galdeo legge *memoria tua*, e dice il Mattei che così anche può tradursi l'Ebreo); e la vostra memoria passerà da generazione in generazione, così Menochio.

14. *Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus*. Voi, come sorgendo da profondo sonno avrete pietà di Sionne; poichè è venuto il tempo stabilito ne' vostri decreti; *quia venit tempus*, l' Ebreo, *tempus definitum*.

15. *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: & terra ejus miserebuntur*. Dice Mariana, che qui si parla della Città di Gerusalemme, quando fu diroccata da' nemici, onde si spiega; Poichè a' vostri servi piacciono le pietre, cioè i mucchi di pietre, a cui è ridotta Gerusalemme; e ne rispettano anche la polvere delle rovine fatte. L' Ebreo: *Quoniam amant servi tui lapides ejus, & pulveris ejus miserentur*, così Menochio, Bossuet, e 'l Mattei.

16. *Et timebunt Gentes nomen tuum, Domine: & omnes reges terræ gloriam tuam*. Le Genti temeranno il vostro Nome, o Signore; e tutti i Re della Terra conoscerannо la vostra potenza.

17. *Quia ædificabit Dominus Sion: & videbitur in gloria sua*. Così avverrà, quando Dio di nuovo edificherà Sionne, e quello si vedrà nella sua gloria, cioè col suo Tempio, come dicono Maldonato, Mariana, e 'l Mattei;

18. *Respexit in orationem humilium: & non sprevit precem eorum*. Il Signore ha riguardata l'orazione degli umili: e non ha disprezzata la loro preghiera.

19. *Scribantur hæc in generatione altera: & populus, qui creabitur, laudabit Dominum*. Si scrivano queste opere del Signore, acciocchè ne passi la memoria alle generazioni future; e 'l nuovo Popolo, che di poi sarà creato, gliene darà perpetue lodi. Scrive il Mattei, che ciò s' intende de' Cristiani, i quali per mezzo del Battesimo son chiamati da S. Paolo *nova creatura*, *Gal. 6. 15*.

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus*

*de cæ-*

*de cælo in terram aſpexit*. Perchè Eſſo gli ha rimirati dal ſublime ſuo Santuario; il Signore dal Cielo ſi è degnato di volgere gli occhi alla Terra.

21. *Ut audiret gemitus compeditorum: ut ſolveret filios interemptorum*. E ciò affin di udire i gemiti degl' incatenati, e ſcioglierli da' ceppi, nel tempo ch' eran deſtinati alla morte. L' Ebreo: *Ut audiat gemitus vincti, & ſolvat filios mortis*. Nota qui il Mattei: *Filios interemptorum, ſive filios mortis*, eſſer lo ſteſſo, ſecondo la fraſe Ebrea, che deſtinati alla morte: per cui s' intendono gli Uomini privi della grazia prima della Redenzione.

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jeruſalem*. Affinchè predichino in Sionne il Nome del Signore, e celebrino le ſue lodi in Geruſalemme.

23. *In conveniendo populos in unum; & reges ut ſerviant Domino*. Il loderanno unendoſi *in unum*, cioè in una Chieſa, in una Fede. Comenta Du-Hamel: *Hæc ad Eccleſiam ſub Chriſto referuntur*, e lo ſteſſo dicono Bellarmino, Malvenda, Mariana, e Menochio. *Et reges &c.* ed anche i Re ſi uniranno per ſervire a Dio.

24. *Reſpondit ei in via virtutis ſuæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi*. Il Bellarmino, e 'l Mattei dicono, che queſto verſo è oſcuriſſimo, ed in fatti così è. *Reſpondit ei*, il Bellarmino e Menochio intendono, che così riſpondeſſe Iddio al Salmiſta, che pregava *in via virtutis ſuæ*, cioè nel tempo del vigore di ſua età, e diceva: *Paucitatem dierum meorum nuntia mihi*, Signore fatemi ſapere la brevità de' giorni miei, cioè (ſi ſottintende dagli Eſpoſitori) ſe la vita mia ſarà sì breve, che non giungerò a vedere la fine di tanti mali per mezzo dell' umana Redenzione.

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum, in generationem & generationem anni tui*. Deh non mi ritirate dal Mondo nella metà de' giorni miei (S. Girolamo, *ne rapias me*); giacchè gli anni voſtri durano

rano da generazione in generazione, cioè sono eterni, e Voi potete accrescere il numero de' miei.

26. *Initio tu Domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cæli.* Voi siete quello, o Signore, che dal principio fondaste la Terra, ed i Cieli, che sono opere delle vostre mani. Le parole di questo verso, e de' seguenti, S. Paolo l' intende di Gesù Cristo, *Hebr.* 1. 10.

27. *Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.* Essi periranno un giorno, ma Voi persisterete sempre lo stesso ( S. Girolamo, *Tu autem stabis* ); e tutti invecchieranno come una veste usata per lungo tempo, e finiranno, S. Girolamo *atterentur*.

28. *Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* E Voi muterete questi Cieli, come si cambiano i mantelli sdrusciti ( *opertorium*, S. Girolamo legge, *pallium* ). Il Mattei ammira qui la fantasia del poetare nell' Oriente; ma Voi sempre sarete il medesimo, e gli anni vostri non mancheranno mai, poichè sono eterni.

29. *Filii servorum tuorum habitabunt: & semen eorum in sæculum dirigetur.* Ed i figliuoli de' vostri servi abiteranno ivi, cioè nella santa Città; e Voi avrete sempre la cura della loro posterità.

---

## *Salmo VI. del Mattutino del Sabbato, e CII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo loda il Salmista la misericordia di Dio; e vedendosi incapace di lodarlo e ringraziarlo come merita, invita gli Angeli, e tutte le creature a farlo in suo nome.

1. BEnedic anima mea Domino: & omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus. Anima mia benedici il Signore, e tutte le mie potenze diano gloria al suo santo Nome.

2. *Benedic anima mea Domino: & noli oblivisci omnes*

*mnes retributiones ejus*. Benedici il Signore, dico, e non ti dimenticare di tutti i suoi beneficj.

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas*. Egli è propizio, cioè ti rimette tutti i tuoi peccati (così l'interpetrano quasi tutti); e guarisce tutte le tue infermità. S'intendono così le corporali, come le spirituali, siccome dice il Mattei, mentre si dice *omnes*.

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia & miserationibus*. Egli libera la tua vita corporale dalla morte del corpo, e la spirituale dalla morte dell' Anima, cioè dal peccato; e si può intendere anche dall' Inferno (S. Girolamo, *de interitu*, volta *de corruptione*, e'l Caldeo, *de Gehenna*); e di più ti corona (cioè ti cinge di ogn' intorno, Estio ed altri) di misericordia, e beneficj.

5. *Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilæ juventus tua*. Egli riempie di beni i tuoi desiderj, ed Egli ti farà rinnovare la tua gioventù, come si rinnovano all' aquila le piume, ed il vigore. Ciò anche può intendersi, come dice il Mattei, della rinnovazione dell' Anima per mezzo del Battesimo, e della conversione a penitenza, secondo quel che scrisse S. Paolo: *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum, eum qui renovatur &c. Colos. 3. 9.*

6. *Faciens misericordias Dominus, & judicium omnibus injuriam patientibus*. Egli il Signore gradisce di usar misericordia, e far giustizia a tutti coloro, che ingiustamente son perseguitati.

7. *Notas fecit vias suas Moysi: filiis Israel voluntates suas*. Egli fece conoscere a Mosè le sue vie, cioè le sue disposizioni; e fe' intendere a' figliuoli d' Israello le sue volontà.

8. *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors*. Il Signore è misericordioso, e ben fa vedere a noi gli effetti della sua misericordia (la Misericordia è l' Attributo Divino, le miserazioni poi sono gli effetti della sua Misericordia);

Egli

Egli è longanime, cioè paziente (ma fino a certo segno), ed è molto compassionevole.

9. *Non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur.* Se si adira con alcuno, e minaccia di abbandonarlo, non seguirà a minacciarlo per sempre, se colui si emenda.

10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.* Deh ringraziamolo sempre, vedendo ch' Egli non ci ha trattati, come meritavano i nostri peccati; nè ci ha puniti secondo la nostra malvagità.

11. *Quoniam secundum altitudinem cæli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.* Poichè quanto è più alto il Cielo dalla Terra, tanto Egli ha distesa la sua misericordia sovra coloro che lo temono.

12. *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.* E quanto è lontano l'Oriente dall' Occidente, tanto il Signore ha fatti lontani da noi i nostri peccati.

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* Siccome un Padre ha compassione de' figli, così il Signore ha compatiti coloro che lo temono; mentr' Egli conosce la nostra debolezza.

14. *Recordatus est, quoniam pulvis sumus: homo sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.* Si è ricordato, che noi non siamo che polvere; e che l'Uomo vivendo in questa Terra è come il fieno, che oggi fiorisce nel campo, e domani secca e muore.

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet: & non cognoscet amplius locum suum.* Si è ricordato, che in questa vita lo spirito nell' Uomo non è di permanenza, ma sta di passaggio, per passare alla sua eternità; *& non cognoscet amplius locum suum*, viene a dire, che non torna indietro a conoscere il luogo suo, cioè a ripigliare gli anni passati.

16. Mi-

16. *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.* Ma la misericordia del Signore durerà in eterno sovra ognun che lo teme.

17. *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.* 17. *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.* E la sua giusta benignità si stende ai figliuoli de' figli, che osservano il suo testamento, cioè la sua legge; e non si dimenticano de' suo precetti per osservarli.

18. *Dominus in cælo paravit sedem suam: & regnum ipsius omnibus dominabitur.* Il Signore ha stabilito il suo Trono in Cielo; e 'l suo Regno dominerà sovra tutti, viene a dire che tutti dovran ubbidire al suo imperio.

19. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum illius.* 20. *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* Benedite il Signore tutti voi Angeli suoi, voi che siete potenti nella fortezza, e che eseguite i suoi comandi, subito che udite la sua voce. Beneditelo voi tutti della Corte celeste, che siete ministri della sua volontà.

21. *Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic anima mea Domino.* Benedite il Signore creature voi tutte in ogni luogo del suo Dominio; e tu Anima mia non cessar mai di benedirlo.

---

## *Salmo VII. del Mattutino del Sabbato, e CIII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo, dice il Du-Hamel vi è una descrizione figurata della gloria del Signore nelle opere della natura; poichè si loda quì la Divina Sapienza, e Potenza nel creare i Cieli, e la Terra. Soggiunge l' Autore degli Argomenti de' Salmi nella Compilazione di Venezia, che in questo Salmo si apprende come debbia meditarsi la natura, e la varietà delle cose.

1. B*Enedic anima mea Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.* Anima mia benedici

dici il Signore; mio Signore, e mio Dio Voi sovra modo vi siete magnificato, cioè troppo (come spiega S. Girolamo quel *vehementer*) avete fatta conoscere la vostra grandezza nelle opere vostre.

2. *Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.* Vi siete vestito di gloria (*confessionem*, legge l'Ebreo *gloriam*) di bellezza, e di luce, come di una veste.

3. *Extendens cælum sicut pellem: qui tegis aquis superiora ejus.* Avete disteso il Cielo come una pelle, cioè come un padiglione, secondo legge l'Ebreo, *sicut tentorium*; e ricoprite colle acque (cioè colle nubi, come spiega Estio) le parti superiori di quello. Dice il Mattei, che questo Cielo, o sia padiglione, è coverto di acque.

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.* Voi salite sovra una nube, come sovra d'un carro, che va dove Voi volete; e camminate volando sopra i venti, come fossero uccelli che hanno le penne.

5. *Qui facis angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem urentem.* Voi rendete i vostri Angeli come spiriti, cioè come venti; e fate questi vostri Ministri come una fiamma che abbrucia; così interpetra S. Agostino in questo luogo, e S. Gregorio *Homil.* 32. *in Evang.* E ciò si accorda a quel che dice S. Paolo *Hebr.* 1. 7. ove assolutamente interpetra questo verso degli Angeli.

6. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.* Voi avete fondata la Terra sulla sua base (*supra basem suam*, S. Girolamo, ed il Caldeo) cioè l'avete fermata col suo proprio peso, come bene spiega il Lalemand; onde si appoggia in se medesima, come scrive il Mattei, nè mai si smoverà in eterno.

7. *Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquæ.* Abisso, dice il Mattei, che secondo l'Idioma della Bibbia significa un aggregamento di acque; onde si spiega: Voi copriste un tempo

la Terra di acque, come con una veste; in modo che queste acque (*stabunt*, l' Ebreo legge *stabant*) sorpassavano i monti, come si ricava dalla Genesi *cap.* 7. *v.* 20.

8. *Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.* Queste acque poi al sentire intuonare il tuono della vostra voce fuggirono (l' Ebreo legge, *fugerunt*, in vece di *fugient*, e così anche l' intendono più nostri Interpetri); e si spaventarono, cioè si ritirarono come spaventate al luogo loro destinato, ch' era il mare.

9. *Ascendunt montes, & descendunt campi, in locum quem fundasti eis.* A tal comando parve che salissero i monti, ed i campi, cioè le pianure, scendessero nel luogo, che Voi avete lor destinato.

10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.* Avete poi loro assegnati i termini, che non mai oltrepasseranno (qui si parla delle acque già confinate nel mare); e queste non torneranno mai a ricovrirla.

11. *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.* Voi fate sorgere i fonti nelle valli; e le acque poi scorreranno per mezzo de' monti.

12. *Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.* Tutte le bestie de' campi correranno ad abbeverarsi; e gli onagri, cioè gli asini selvaggi (per cui s' intendono tutte le fiere selvagge, l' Ebreo in vece di *onagri*, legge *feræ*) anderanno in cerca di queste acque nella loro sete.

13. *Super ea volucres cæli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.* *Super ea*, l' Ebreo *super eos*, il Caldeo *juxta eos*: Sovra, o sia accanto di quei fonti abiteranno gli uccelli; *de medio petrarum*, l' Ebreo, *inter ramos*, e S. Girolamo, *de medio nemorum*, tra i rami delle vicine selve, o pure secondo la Volgata, da mezzo alle rupi, faran sentire le loro voci col canto.

14. *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.* Voi adacquate i monti col-

ti colle acque superiori, che scendono dalle nubi; e così la terra per opera vostra sarà saziata, cioè sarà abbondante di frutti.

15. *Producens fœnum jumentis: & herbam servituti hominum.* Voi producete il fieno per gli giumenti; e l'erbe per servire agli Uomini.

16. *Ut educas panem de terra: & vinum lætificet cor hominis.* Voi cavate dalla terra il pane, ed il vino che rallegra il cuore dell'Uomo. Qui soggiunge S. Gio. Grisostomo (*Hom. 1. ad Pop.*): *Dicunt quidam, non sit vinum; sed dicendum est, non sit ebrietas, vinum enim est opus Dei, ebrietas vero opus Diaboli.*

17. *Ut exhilaret faciem in oleo: & panis cor hominis confirmet.* L'Ebreo in vece di *exhilaret*, legge *nitidum reddat*. Qui bisogna sapere, che secondo scrivono Teodoreto, Maldonato, Menochio, Tirino, ed altri, era uso degli Orientali ungersi la faccia con olio per dimostrare un viso allegro; onde si spiega: E fate dagli ulivi uscire l'olio per ungere il volto, e farlo comparire giulivo; e dalla Terra il grano per sostentare la vita dell'Uomo.

18. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani quas plantavit: illic passeres nidificabunt.* Con tali acque de' fonti, e delle pioggie ne saran saziati gli alberi delle campagne (il Mattei intende le piante selvagge), ed i cedri del Libano che Dio stesso vi ha piantati; ivi i passeri, e gli altri uccelli faranno i loro nidi.

19. *Herodii domus dux est eorum: Montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis.* La parola *Herodii* non si sa certo, qual sorta di uccello significhi; S. Girolamo lo spiega per lo Milvo, ma il Caldeo, Estio, Menochio, Lalemand, ed altri dicono esser la Cicogna. *Herodii domus dux est eorum*, ma l'Ebreo legge: *Herodii abies est domus ejus*, onde si spiega il verso: La Cicogna abita sulle alte abeti; i monti più alti son le case de' cervi, e le pietre concave servono di asilo a' conigli (*herinaciis*), o pure alle lepri. Vedi il Mattei.

20. *Fecit lunam in tempora: ſol cognovit occaſum ſuum. Fecit lunam in tempora*, legge l'Ebreo: *Statuit lunam in ſtata tempora*. Ha fatta la Luna per computo de' tempi (gli Ebrei colla Luna regolavanſi per lo loro Calendario: *A luna ſignum diei feſti. Eccli.* 43. 7.); ed il Sole fa il ſuo corſo ſino al ſuo tramontare; o pure, come ſpiega Malvenda, il Sole fa fare il ſuo corſo ſenza le variazioni, che fa la Luna.

21. *Poſuiſti tenebras, & facta eſt nox: in ipſa pertranſibunt omnes beſtiæ ſilvæ*. Voi avete poſte le tenebre, cioè al tramontar del Sole fate ſucceder le tenebre, e ſi fa la notte; ed allora tutte le beſtie ſelvagge paſſano, cioè eſcono dalle loro tane.

22. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant, & quærant a Deo eſcam ſibi*. Eſcono i leoni ruggendo co' loro piccioli figli per le foreſte a far le prede, e coi lor ruggiti par che chieggano a Dio il loro cibo.

23. *Ortus eſt ſol, & congregati ſunt: & in cubilibus ſuis collocabuntur*. Nato poi ch'è il Sole, queſte fiere ſi radunano, e vanno a ritirarſi ne' loro covili.

24. *Exibit homo ad opus ſuum: & ad operationem ſuam uſque ad veſperum*. Ed allora eſce l'Uomo, e va al ſuo lavoro, e ſi occupa in tali opere ſino alla ſera.

25. *Quam magnificata ſunt opera tua, Domine, omnia in ſapientia feciſti: impleta eſt terra poſſeſſione tua*. Quanto ſon conoſciute grandi le voſtre opere, o Signore; tutte le avete fatte con ſomma ſapienza; la Terra è ripiena delle voſtre poſſeſſioni, cioè delle voſtre creature, come leggono i Settanta, *creatura tua*, in vece di *poſſeſſione tua*; in ſomma è piena delle coſe che avete create, come ſpiegano Menochio, e Mattei.

26. *Hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus: illic reptilia, quorum non eſt numerus*. In queſto gran mare, che tanto ſpande le mani, o ſieno le braccia, vi ſono tanti peſci (*reptilia* ſono propriamente quegli animali, che ſi ſtraſcinano col ventre per terra) che ſono innumerabili.

27. *Animalia puſilla cum magnis: illic naves pertran-*

*transibunt*. E questi animali piccoli e grandi scorrono per quel vasto spazio; ivi scorrono ancora le navi.

28. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei: omnia te expectant, ut des illis escam in tempore*. E cotesto dragone (S. Girolamo scrive *leviathan*, altri dicono la balena, come Lalemand, e forse tutti comunemente, ma non è certo, come dice il Mattei; il certo è che sia un mostro marino) che Voi avete formato a saltellare e scherzare in esso mare (l' Ebreo legge, *ut luderet in eo*, e così l' intendono Maldonato, Estio, Sa, Malvenda, Mattei ec.); e tutti questi animali aspettano da Voi il loro alimento nel tempo opportuno.

29. *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate*. Voi lo date loro, ed essi lo raccolgono; Voi aprite le mani, e tutti restano satollati de' vostri beni.

30. *Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient; & in pulverem suum revertentur*. Ma volgendo Voi la faccia, cioè sottraendo da essi i vostri sguardi benefici, languiranno; toglierete loro la vita, e mancheranno; e così torneranno alla polvere, donde li cavaste.

31. *Emittes spiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ*. Quando poi manderete lo spirito di vita ad altri animali, che Voi crearete; allora farete rinnovare la faccia della Terra. Il Du-Hamel in senso mistico applica questo senso allo Spirito-Santo, che colla sua grazia rinnova la faccia della Terra, cioè delle Anime che vivono su questa Terra, come canta la Chiesa nella Pentecoste: *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ*.

32. *Sit gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis*. Sia dunque il Signore glorificato per sempre; e si rallegri nelle sue opere, cioè procuriamo noi che il Signore si rallegri in noi, che siamo opere sue, e non si conturbi colle nostre colpe.

33. *Qui respicit terram, & facit eam tremere: qui tangit montes, & fumigant*. Procuriamo di non con-

turbare quel Signore, che con un solo suo sguardo fa tremare la Terra; e toccando i monti gli fa fumare co' lampi, e saette, come fece sul monte Sinai: *Totum autem mons Sinai fumabat. Exod. 19. 18.*

34. *Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.* Io canterò in tutta la mia vita lodi al Signore; dirò Salmi in onor del mio Dio per mentre vivo.

35. *Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.* Siano ad Esso accetti i miei cantici; mentr' io non avrò altro diletto, che di compiacermi nel Signore.

36. *Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.* Manchino sulla Terra i peccatori, e gl' iniqui, in modo che non ve ne sieno più; e tu Anima mia persisti a benedir sempre il tuo Signore.

---

## *Salmo VIII. del Mattutino del Sabbato, e CIV. del Salterio.*

Argom. IL Profeta in questo Salmo esorta i Giudei a lodar Dio, e ringraziarlo de' beneficj fatti ai loro Padri.

1. C*Onfitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter Gentes opera ejus.* Date lodi al Signore, ed invocate il suo nome; pubblicate alle Genti le sue grand' opere.

2. *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.* Cantate in suo onore, e ditegli de' Salmi; raccontate tutte le maraviglie, ch' Egli ha operate.

3. *Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.* Siate voi lodati da tutti in procurare, che sia lodato il suo santo Nome; si rallegri il cuore di tutti coloro, che cercano il Signore.

4. *Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus semper.* Cercate il Signore, e siate fermi nel cercarlo; procurate di star sempre collo spirito alla sua presenza.

5. *Me-*

5. *Mementote mirabilia ejus, quæ fecit: prodigia ejus, & judicia oris ejus.* Ricordatevi delle cose meravigliose da Lui fatte; e de' prodigj suoi, e de' comandamenti proferiti dalla sua bocca.

6. *Semen Abraham servi ejus: filii Jacob electi ejus.* Ciò dico a voi, che siete progenie di Abramo, e servi del Signore; ed a voi figli di Giacobbe, che siete del Signore il Popolo eletto.

7. *Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.* Egli è il nostro Signore e Dio, che governa tutta la Terra.

8. *Memor fuit in sæculum testamenti sui: verbi quod mandavit in mille generationes.* Egli sempre si è ricordato del suo patto co' suoi servi, e della promessa loro fatta; con parole che esprimeano il comando di participarlo a tutte le future generazioni.

9. *Quod disposuit ad Abraham: & juramenti sui ad Isaac.* La promessa fu fatta ad Abramo, e poi fu giurata ad Isacco.

10. *Et statuit illud Jacob in præceptum: & Israel in testamentum æternum.* E ciò anche fu stabilito con Giacobbe in precetto, cioè come una legge inviolabile; e con Israel come una lega, o sia patto eterno, che abbia sempre ad osservarsi.

11. *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hæreditatis vestræ.* 12. *Cum essent numero brevi paucissimi, & incolæ ejus.* Le parole della promessa nel patto furono queste: Io ti darò la Terra di Canaan, ch' è la Terra promessa, ove abitavano i Cananei; *funiculum &c.* la quale sarà posseduta da' tuoi figli, come eredità divisa col funicolo. Questa promessa fu fatta agli Ebrei, quando erano pochissimi, ed erano forestieri nella Terra di Canaan.

13. *Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.* E passarono, cioè i Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, da Nazione in Nazione, e da un Regno al Popolo di un altro Regno, come dalla Palestina al Regno di Egitto.

14. *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit*

*pro eis reges*. Non permise Iddio, che alcun Uomo nocesse loro; e corresse, cioè punì i Re, che gli maltrattarono.

15. *Nolite tangere christos meos, & in prophetis meis nolite malignari*. Non vogliate toccare, ed esser molesti a' miei Cristi, cioè Patriarchi; e co' miei Profeti non vogliate esser maligni.

16. *Et vocavit famem super terram: & omne firmamentum panis contrivit*. E chiamò, cioè fe' venire la fame sulla Terra, poichè devastò tutto il firmamento del pane, cioè tutto il sostegno del vitto umano, che consiste nel pane.

17. *Misit ante eos virum: in servum venundatus est Joseph*. Mandò avanti di loro nell' Egitto un Uomo, che fu Giuseppe, ch' era stato venduto da' suoi fratelli, per liberarli dalla fame.

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus*. In Egitto Giuseppe fu umiliato, e carcerato co' ceppi a' piedi; *ferrum pertransiit animam ejus*, nel testo Greco si legge *pertransiit animæ ejus*; l' Ebreo può leggersi in uno e nell' altro modo, ma dice Bellarmino esser più chiaro il senso, dicendosi *pertransiit animam ejus*, e così leggono S. Girolamo, S. Agostino, ed altri; onde si spiega: Il ferro de' ceppi col dolore afflisse l' Anima di Giuseppe, *donec veniret verbum ejus*, finchè si avverò il suo vaticinio, con cui avea predetta al Coppiere di Faraone la di lui liberazione dalla carcere, dopo la quale avvenne quella di Giuseppe.

19. *Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex, & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum*. Il detto del Signore, cioè la predizione a lui ispirata, *inflammavit eum*, fu una fiaccola che l' infiammò, cioè l' incoraggì a fare quel vaticinio. Quindi il Re Faraone mandò a liberarlo da' ceppi; e questo Principe di molti Popoli lo pose in libertà.

20. *Constituit eum dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ*. Faraone lo fe' padrone

della

della sua casa, cioè Preposito di tutto il suo Regno, acciocchè come Signore e Principe lo governasse.

21. *Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum: & senes ejus prudentiam doceret*. Acciocchè ammaestrasse i grandi del Regno, ed i vecchi Consiglieri di quella prudenza, di cui egli era dotato.

22. *Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham*. Ed allora entrò Israele nell' Egitto, ed abitò Giacobbe nella terra Cam insieme colla sua famiglia; già si spiegò di sovra, che la terra *Cham* s'intende l'Egitto, perchè Mezlaim figlio di Cam, che fu figlio di Noè, fu il primo che abitò nell' Egitto.

23. *Et auxit populum suum vehementer: & firmavit eum super inimicos ejus*. E così il Signore aumentò molto il suo Popolo nell' Egitto; ed ivi lo stabilì, e lo rendè più numeroso de' suoi nemici.

24. *Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: & dolum faceret in servos ejus*. E con ciò diè occasione agli Egiziani di perseguitare il Popolo fedele, e di armarsi per trovar modo di opprimere i servi di Dio.

25. *Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum*. Indi il Signore mandò il suo servo Mosè, ed Aronne suo fratello, ch' egli elesse per suo coadjutore, mentre riflette Bellarmino, che secondo l'Ebreo si potrebbe leggere, *quem elegit ei*; ma soggiunge lo stesso Bellarmino con S. Agostino, che la voce *ipsum* presso gli Ebrei si aggiunge solo per eleganza, onde non significa niente.

26. *Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham*. Pose in essi Mosè ed Aronne le parole de' suoi miracoli, cioè la potestà di far miracoli, e prodigj nella terra di Cam.

27. *Misit tenebras, & obscuravit: & non exacerbavit sermones suos*. In questo verso, e negli otto seguenti Davide descrive i prodigj fatti in Egitto in gastigo di quella Gente, descritti già *Exod. Cap. 7. ad Cap. 14.* Pertanto mandò le tenebre sull' Egitto, ed o-

ed oscurò quella Regione. Le tenebre durarono tre giorni; *& non exacerbavit sermones suos.* Alcuni leggono senza la particola *non*; ma dice Bellarmino, che la Volgata, leggendo colla particola *non*, concorda coll' Ebreo, e col Greco, onde dice che non dee correggersi; si spiega dunque: E Mosè, ed Aronne non ripugnarono agli ordini di Dio, che loro aveva imposto di fare quei prodigj.

28. *Convertit aquas eorum in sanguinem: & occidit pisces eorum.* Convertì le acque degli Egizj in sangue, e ne fe' morire i pesci.

29. *Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.* La loro terra produsse tanta quantità di ranocchie, che giunsero a penetrare le camere più segrete dello stesso Re.

30. *Dixit, & venit cœnomyia, & cinifes in omnibus finibus eorum.* Parlò il Signore, e venne una gran quantità di mosche, e di mosconi, che si sparsero in tutti i loro confini.

31. *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.* 32. *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum, & contrivit lignum finium eorum.* Mandò nelle loro campagne pioggie, e grandini, che bruciavano come fuoco; e devastò le loro vigne, e le piante de' fichi, e ridusse in pezzi tutti gli alberi de' loro poderi.

33. *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cujus non erat numerus.* Parlò di più, e venne una moltitudine innumerabile di locuste, e di bruchi. 34. *Et comedit omne fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum.* E quelli divorarono tutta l'erba de' loro terreni; e ne distrussero tutto il frutto.

35. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.* Finalmente il Signore percosse colla morte nella loro Regione tutti i Primogeniti, ch' erano le primizie, cioè i primi frutti di tutte le loro fatiche.

36. *Et eduxit eos cum argento & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.* Ed all' incontro cavò

fuori

fuori dall' Egitto il suo Popolo carico di argento, e di oro; e non vi era in tutte le loro Tribù alcuno infermo.

37. *Lætata est Ægyptus in profectione eorum, quia incubuit timor eorum super eos*. Si rallegrò l' Egitto nella partenza degli Ebrei; poichè stavano col timore di altri gastighi, se quelli non fussero partiti.

38. *Expandit nubem in protectionem eorum: & ignem ut luceret eis per noctem*. Il Signore nel giorno spase una nuvola, che servisse a proteggerli di giorno; ed una colonna di fuoco, acciocchè lor desse luce di notte. Ma qui deve avvertirsi col Bellarmino non esser queste, la colonna di nuvola, e l' altra di fuoco descritte nell' Esodo *cap.* 13. poichè ivi si legge, che il Signore gli precedea per dimostrare loro la via, onde la nuvola andava dinanzi, e non già sovra la loro testa, altrimenti non potea dimostrare ad essi la strada. Oltrechè essendo spasa la nuvola, non potea avere la figura di colonna. Ma dicendo il verso riferito: *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem &c.* soggiunge il Bellarmino, che ben può dirsi, fuori di quella colonna di nube, esservi stata altra nuvola spasa di sovra gli Ebrei, che li proteggesse dal caldo nel viaggio. Ed a ciò consente S. Girolamo, leggendo dall' Ebreo: *Expandit nubem in tentorium*. E sta anche accennato nella Sapienza *cap.* 10. ove: *Et fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum per noctem*.

39. *Petierunt, & venit coturnix: & pane cæli saturavit eos*. Dimandarono di potersi cibare di carni, e di pane; e 'l Signore loro mandò un' abbondanza di coturnici ( cioè di quaglie ); e gli saziò di pane del Cielo, cioè della manna che cadde dal Cielo.

40. *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina*. Ebbero sete, e 'l Signore per man di Mosè ruppe una pietra, e di là scorsero le acque; ed in quel luogo arido si videro quelle scorrere come torrenti.

41. *Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit*

buit

*buit ad Abraham puerum suum*. Poichè si ricordò della sua santa promessa fatta ad Abramo suo servo.

42. *Et eduxit populum sum in exultatione, & electos suos in lætitia*. E trasse dall' Egitto il suo Popolo con giubilo, e gli eletti suoi con allegrezza.

43. *Et dedit illis regiones Gentium: & labores populorum possederunt*. E diede loro le Regioni delle Genti; sicchè essi Ebrei vennero a possedere le fatiche di quei Popoli, cioè le Città che aveano edificate, ed i campi che aveano coltivati.

44. *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant*. Affinchè custodissero i suoi precetti, e cercassero di osservar la sua legge.

---

## *Salmo IX. del Mattutino del Sabbato, e CV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si esorta il Popolo de' Giudei a ringraziare il Signore de' prodigj fatti in loro prò; da che usciron dall' Egitto fino al tempo de' Giudici; e si rinfaccia loro l' ingratitudine usata con Dio. Il che serve maggiormente per confonder noi Cristiani, che abbiamo ricevuti benefici molto più grandi.

1. *COnfitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus*. Lodate il Signore, mentr' Egli è la stessa bontà; e la sua misericordia è eterna. *In sæculum*, voltano S. Girolamo, e 'l Caldeo, *in æternum*.

2. *Quis loquetur potentias Domini? Auditas faciet omnes laudes ejus? Quis loquetur*, il Caldeo, *Quis eloqui poterit?* Chi potrà spiegare la potenza del Signore? chi ci farà sentire (o chi ci farà note, come legge il Caldeo) tutte le di Lui lodi?

3. *Beati qui custodiunt judicium; & faciunt justitiam in omni tempore!* Felici quei che custodiscono il giudizio, cioè la sua legge; ed operano sempre secondo la giustizia!

4. *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo. Memento nostri*, S. Girolamo legge, *memento mei*, e così anche leggono nell'

Ebreo

Ebreo Boſſuet, il Mattei, Malvenda ec. Ricordatevi Signore di me nel voſtro beneplacito, cioè ſecondo la benignità più volte uſata col voſtro Popolo, ſiccome volta S. Girolamo: *Recordare mei Domine in repropitiatione populi tui*; e viſitateci nella voſtra ſalute (così legge l' Ebreo *in ſalute tua*) cioè col mandarſi la ſalute, o ſia la Redenzione (il Caldeo, *in Redemptione*) per Gesù Criſto, come ſpiega S. Agoſtino: *Ipſe eſt enim Salvator ... de Illo quippe dixit Simeon ſenex: Quoniam viderunt oculi mei ſalutare tuum*.

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum ad lætandum in lætitia gentis tuæ: ut lauderis cum hæreditate tua. Ad videndum in bonitate*, legge l' Ebreo, *ut videam bonum*, S. Girolamo, *ut videam bona*. Ricordatevi di me, Signore, affinchè io vegga i beni preparati a' voſtri eletti; *ad lætandum in lætitia gentis tuæ*, e mi rallegri nell' allegrezza del tuo Popolo, cioè entri a parte della ſua gioja; *ut lauderis cum hæreditate tua*, ed affinchè per ſempre ſii lodato dal Popolo, e da me, che ſiamo la voſtra eredità.

6. *Peccavimus cum patribus noſtris: injuſte egimus, iniquitatem fecimus*. Noi abbiam peccato co' noſtri Padri; abbiam fatto male, ſiamo ſtati iniqui.

7. *Patres noſtri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis miſericordiæ tuæ*. Non compreſero le maraviglie da Voi operate nell' Egitto a lor favore; e preſto poi ſi dimenticarono delle molte miſericordie loro uſate.

8. *Et irritaverunt aſcendentes in mare, mare rubrum. Aſcendentes in mare*, l' Ebreo legge, *juxta mare*. E vi provocarono a ſdegno preſſo il Mare, dico il Mar Roſſo, in cui avean ricevuti tanti beneficj.

9. *Et ſalvavit eos propter nomen ſuum: ut notam faceret potentiam ſuam*. E ciò non oſtante volle Dio ſalvarli per onor del ſuo Nome; affin di far nota la ſua Potenza.

10. *Et*

10. *Et increpuit mare rubrum, & exsiccatum est: deduxit eos in abyssis sicut in deserto.* Qui torna il Profeta a parlar de' beneficj lor fatti in quel mare. *Et increpuit*, (S. Girolamo, *& comminatus est mari rubro*). E minacciò al Mare, se non ubbidiva, cioè comandò al Mar Rosso, che si seccasse, e quello si seccò cioè le acque si ritirarono dall'una e dall' altra parte per dare il passaggio a' Giudei; e così Dio li guidò in quello abisso di acque, come se avesser camminato in un deserto.

11. *Et salvavit eos de manu odientium: & redemit eos de manu inimici.* E li salvò dalle mani di coloro, che gli odiavano, e così gli liberò da' loro nemici.

12. *Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.* Dipoi quell'acqua sospesa cadde, e covrì i nemici che gli perseguitavano; in modo che niuno di loro rimase vivo.

13. *Crediderunt verbis ejus: & laudaverunt laudem ejus.* Allora gli Ebrei dettero fede alle sue parole; e cantarono le sue lodi. Vuole il Mariana, ch'essi allora dissero il Cantico di Mosè.

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: & non sustinuerunt consilium ejus.* Ma ben presto, *fecerunt*, cioè fecero mutazione, e si scordarono de' prodigj a loro pro operati; e non vollero aspettare il di Lui consiglio, cioè volta S. Girolamo, *non expectaverunt voluntatem ejus*, non vollero aspettare l'esecuzione della sua volontà.

15. *Et concupierunt concupiscentiam in deserto: & tentaverunt Deum in inaquoso.* E stando nel deserto, si abbandonarono a' loro appetiti disordinati; e tentarono Dio in quell'arido luogo, cioè nella solitudine, come scrive S. Girolamo, *in solitudine*.

16. *Et dedit eis petitionem ipsorum: & misit saturitatem in animas eorum.* E 'l Signore accordò loro la dimanda delle carni, che avean richieste; e mandò la sazietà alle loro Anime, cioè gli fe' sazj di ciò che bramavano.

17. *Et*

17. *Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.* ( *Et irritaverunt*, l' Ebreo legge, *inviderunt*, e 'l Caldeo, *invidia commoti sunt* ). E per l' invidia che Datan, ed Abiron ( nominati nel verso seguente ) avean conceputa contra Mosè ed Aronne, per cagion di vederli fatti Capi del Popolo; onde diceano loro, come si scrive ( *Numer. 16. 3.* ): *Cur elevamini super populum Domini?* Stando nel Campo, provocarono a sdegno essi Mosè, ed Aronne Sacerdote del Signore.

18. *Aperta est terra: & deglutivit Dathan: & operuit super congregationem Abiron.* Ma si aprì la terra, ed inghiottì Datan, ed Abiron con tutti gli altri, che si erano congregati e sollevati con essi.

19. *Et exarsit ignis in Synagoga eorum: flamma combussit peccatores.* E si accese un fuoco nell' adunanza di quella Gente sollevata ( *Num. 16. 32.* ); e la fiamma bruciò quegli empj.

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb: & adoraverunt sculptile.* Qui passa il Salmista a parlare di quell' altra sollevazione degli Ebrei, quando adorarono il vitello di oro. E si formarono i nostri Antenati un vitello d' oro presso il monte Horeb, e adorarono quell' Idolo.

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum. Et mutaverunt gloriam suam*, altri quel *suam*, l' intendono degli Ebrei, ma legge il Caldeo, *gloriam Domini sui*, e così dovers' intendere dice Estio. E cambiarono la gloria che si doveva a Dio, con darla a quell' immagine d' un vitello, che si ciba di fieno.

29. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos: qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.* Si dimenticarono di Dio, che gli avea salvati, e che aveva operati tante cose grandi nell' Egitto, e tanti prodigj nella terra di Cam; ed altri portenti di terrore contra gli Egizj nel Mar Rosso.

23. *Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus*

*ctus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.* Onde disse Iddio di voler distruggere il suo Popolo; e l' avrebbe fatto, se Mosè eletto per loro Capo non si fosse posto per mezzo (*stetisset medius*, S. Girolamo) alla di Lui presenza, e così avesse impedita quella *confrazione*, legge l' Ebreo *rupturam*, e 'l Greco *vulnerationem*, cioè quella rovina, o sia eccidio, con cui volea punirli, come sta nell' Esodo *cap.* 19. 24. *Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Mosè (dico) s' interpose per distoglier la sua collera, affinchè non gli esterminasse; giacch' essi nulla stimarono la Terra promessa tanto desiderabile, che avea lor destinata.

25. *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.* Non vollero credere alla sua parola, e mormorarono contra di Dio nelle loro tende; non vollero in somma udir la voce del Signore.

26. *Et elevavit manum suam super eos; ut prosterneret eos in regionibus.* Ed Egli alzò sovra di loro la sua mano armata della spada di giustizia, per atterrarli nel deserto ov' erano. 27. *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus, & disperderet eos in regionibus.* E per abbandonare la loro posterità tra le Nazioni, e dispergerli per le regioni della Terra. Ben qui avverte il Bellarmino, che il gastigo minacciato di sopra Iddio l' eseguì nello stesso deserto, ove tutti i mormoratori morireno; ma l' altro poi della loro dispersione l' eseguì appresso per mezzo del Re della Babilonia, e principalmente poi per mezzo di Tito, e Vespasiano.

28. *Et initiati sunt Beelphegor: & comederunt sacrificia mortuorum.* Qui Davide fa menzione di un altro peccato del Popolo descritto *Numer.* 25. quando essi ingannati dalle Donne Moabite cominciarono ad adorare il loro idolo Beelphegor. (Il Calmet in una sua Differtazione dimostra Beelphegor esser lo stesso che l' Idolo Adone); onde si spiega, *Et initiati sunt Beelphegor*, cioè aggiunsero il peccato *d' iniziarsi*, o

sia di

sia di consagrarsi in onore dell' Idolo Beelphegor; e si cibarono de' sacrificj de' morti, cioè de' sacrificj offerti a Dei morti, quali sono i Dei de' Gentili, a differenza del nostro vero Dio ch'è Dio vivo; e perciò, *sacrificia mortuorum*, legge l' Ebreo, *sacrificia Deorum qui mortui sunt*.

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: & multiplicata est in eis ruina*. Ed irritarono il Signore colle loro prave invenzioni, cioè colle loro superstizioni. *Multiplicata est in eis ruina*, l' Ebreo, *erupit eos plaga*; si moltiplicò su di essi la ruina, cioè fu fatta di loro una grande strage per tal sacrilegio. Si legge *Num*. 25. 18. che di questi sacrileghi ne furono uccisi sino al numero di 24. mila, e più.

30. *Et stetit Phinees, & placavit: & cessavit quassatio*. Allora Phinees (Nipote di Aronne) acceso di zelo per Dio uccise li due prevaricatori della legge: *stetit*, stiè forte in onor della legge, altri leggono *oravit*, come volta il Caldeo, s' interpose pregando per lo suo Popolo, e placò lo sdegno di Dio; e così *cessavit quassatio*, cioè cessò il sollevamento, come interpetrano altri, ma il Caldeo volta *cessavit mors*, e si uniforma a ciò S. Girolamo, spiegando; *& est retenta percussio*, e si arrestò la strage; questa è la spiega migliore, poichè *Num*. 25. 8. si legge: *Cessavitque plaga a filiis Israel*.

31. *Et reputatum est ei in justitiam: in generationem, & generationem usque in sempiternum*. E quest' azione di Finees gli fu imputata a merito, come opera di giustizia, cioè di zelo; e n' ebbe il premio del Ponteficato continuato nella sua Famiglia per più di 1300. anni, come scrivono Mattei, Mariana, Menochio &c. *in sempiternum*, cioè finchè sarebbe durato il tempo della legge Mosaica, *quandiu lex duraret*, dice Emanuel Sa.

32. *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: & vexatus est Moyses propter eos: quia exacerbaverunt spiritum ejus*. Di più gli Ebrei irritarono il Signore presso le acque della contraddizione (qui, bisogna in-

 ten-

tendere, che il Popolo, penuriando di acqua, come si ha *Numer. cap.* 20. cominciò ad altercare con Mosè, il quale benchè ispirato da Dio a percuoter la pietra, esitò alquanto a farlo con qualchè diffidenza, ma poi la percosse, e l'acqua ne uscì in gran copia; nondimeno Dio adirato con Mosè per quella sua esitazione, lo punì con farlo morir nel viaggio prima di giungere alla Terra promessa. Onde si spiega: E l'irritarono presso le acque della contraddizione, cioè in quel luogo dove per la penuria dell'acqua contraddissero a Mosè, e contesero contra di lui. *Et vexatus est Moyses propter eos*, e Mosè si afflisse per tali contese col Popolo. *Quia exacerbaverunt spiritum ejus*, poichè gli amareggiarono lo spirito, in modo che poi si rendè esitante ad eseguir il comando di Dio di percuoter la pietra.

33. *Et distinxit in labiis suis: Non disperdiderunt Gentes, quas dixit Dominus illis.* Iddio distintamente colla sua bocca riprese gli Ebrei, rimproverando loro, che non aveano esterminati i Gentili, siccome Egli aveva loro ordinato.

34. *Et commixti sunt inter Gentes, & didicerunt opera eorum: & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.* E si mischiarono tra' Gentili, ed appresero le loro scelleraggini; e si posero a venerare i loro Idoli; e ciò fu loro di gran ruina.

35. *Et immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.* 36. *Et effuderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.* E giunsero a sacrificare i loro figli ai Demoni; con ispargere il sangue innocente de' proprj figli, che immolarono agl'Idoli di Canaan.

37. *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis.* E così la terra restò infettata con quei detestabili sacrificj di sangue, e contaminata colle loro opere abominevoli; e colle loro superstizioni fornicarono, cioè mancarono di fede a Dio. L'apostasia

stasia dalla Fede, presso la Bibbia, chiamasi fornicazione, o sia tradimento, simile a quello de' Conjugi, che tradiscono la fede che si han data.

38. *Et iratus est furore Dominus in populum suum: & abominatus est hæreditatem suam.* E 'l Signore si adirò con furore contra il suo Popolo; ed ebbe in abbominio coloro, che prima erano la sua eredità.

39. *Et tradidit eos in manus Gentium: & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.* E gli diè in mano de' Gentili, sottoponendogli al dominio di coloro che gli odiavano.

40. *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.* E questi nemici gli afflissero, in modo che sotto le loro mani molto furono umiliati; e tuttavia il Signore spesso gli liberò.

41. *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: & humiliati sunt iniquitatibus suis.* Ma con tutto ciò essi lo provocarono a sdegno, *in consilio suo*, intende Menochio, col pensiero che aveano di servire agl' Idoli; *& humiliati sunt in iniquitatibus suis*, dice il Mattei, che ciò non deve intendersi, che furono umiliati nelle loro iniquità, ma che diventarono più iniqui nelle loro umiliazioni.

42. *Et vidit cum tribularentur: & audivit orationem eorum.* Nonperò il Signore, vedendoli così tribulati, se ne mosse a pietà, e diede orecchio alle loro preghiere.

43. *Et memor fuit testamenti sui: & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.* E ricordandosi del suo patto, cioè delle promesse fatte ai loro Antenati a riguardo della sua gran misericordia, si pentì, cioè si rimosse dal suo sdegno (*conversus est ab ira sua*, il Caldeo), come sentisse dolore di averli castigati.

44. *Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui cœperant eos.* E fece che trovassero compassione presso i loro nemici, che gli tenean prigionieri; così Maldonato, Mariana, Tirino, e Mattei.

45. *Salvos nos fac Domine Deus noster: & congrega nos de nationibus.* Salvateci o Dio nostro Signore; e congregateci, liberandoci da mezzo ai Gentili, ove stiamo dispersi. 46. *Ut confiteamur nomini sancto tuo: & gloriemur in laude tua.* Acciocchè veniamo a ringraziarvi, e benedire il vostro santo Nome; e mettiamo la nostra gloria in lodarvi.

47. *Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo & usque in sæculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.* Benedetto, diremo allora, sia per sempre il Signore Dio d' Israele; e'l Popolo tutto dirà: Così sia, così sia.

---

*Salmo X. del Mattutino del Sabbato, e CVI. del Salterio.*

Argom. NEl senso letterale di questo Salmo si espongono le tribulazioni sofferte da' Giudei nella loro cattività, e nel Deserto; e si esortano a render grazie a Dio di averneli liberati. Nel senso poi figurato si rappresentano le miserie, da cui Gesù Cristo ha liberati i Cristiani. Qui il Profeta accenna chiaramente ancora la ruina della Sinagoga, la vocazione de' Gentili, e lo stabilimento della Chiesa.

1. *COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.* Lodate il Signore, perchè Egli veramente è buono, e misericordioso; e la sua misericordia non mai mancherà.

2. *Dicant qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregavit eos.* 3. *A solis ortu, & occasu; ab Aquilone & mari.* Lo dicano quelli, che dal Signore sono stati liberati dalle mani de' nemici; i quali Egli ha riuniti da diverse Regioni, ove stavan dispersi, cioè dall' Oriente, dall' Occidente, dal Settentrione, e dal Mare; che s' intende il Mezzodì, poichè l' Oceano, ch' è il gran mare, sta dalla parte dell' Austro. 4. *Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.* 5. *Esurientes, & sitientes: anima eorum in ipsis defecit.* Erraronо essi Ebrei nel Deserto, luogo sterile, e privo di acque; e non poteron ritrovare la via, che conduce alla Città della propria abitazione. Soffrirono fame, e sete, sì che la loro vita veniva meno.

6. *Et*

6. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eripuit eos.* Essi ritrovandosi in tali tribulazioni, gridarono al Signore cercando soccorso, e 'l Signore gli liberò dalle pene, che pativano nelle loro necessità.

7. *Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.* E Dio gli pose nella retta via, acciocchè giungessero alla Città destinata per loro abitazione.

8. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.* Confessino dunque in onor del Signore le misericordie, che loro ha usate; e le meraviglie che ha operate per gli Uomini.

9. *Quia satiavit animam inanem: & animam esurientem satiavit bonis.* Poichè in modo maraviglioso apparecchiò il sostentamento nel deserto, e con quello saziò gli affamati:

10. *Sedentes in tenebris, & umbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro.* Egli li soccorse, mentre stavano in oscure carceri, che pareano l' ombra della morte; stavano i miserabili in penuria di tutto, ed incatenati con ferri.

11. *Quia exacerbaverunt eloquia Dei: & consilium Altissimi irritaverunt.* E ciò perchè aveano disprezzati i precetti di Dio, e provocata a sdegno la volontà dell' Altissimo.

12. *Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.* Allora fu umiliato il lor cuore nelle fatiche, cioè la superbia del lor cuore per le fatiche che soffrivano in tante loro afflizioni; diventarono deboli per poter resistere a' loro nemici, nè vi fu chi gli ajutasse a liberarsi dalle loro mani.

13. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.* Essi di nuovo, vedendosi così afflitti, ricorsero al Signore; ed Egli li liberò dalle necessità che soffrivano.

14. *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis: & vincula eorum disrupit.* Egli li cavò fuori da quelle tene-

tenebrose prigioni, che loro sembrava l'immagine della morte, e ruppe le loro catene.

15. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.* Confessino dunque grati le misericordie loro fatte dal Signore; e le cose meravigliose operate a pro de' figli degli Uomini.

16. *Quia contrivit portas æreas: & vectes ferreos confregit.* Mentr' Egli ha fatte in pezzi le porte di bronzo, da cui stavano chiusi; ed ha franti i catenacci di ferro delle loro prigioni.

17. *Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.* Gli ha liberati da mezzo le loro iniquità, che loro avean recati tanti gastighi; poichè per gli loro peccati erano stati umiliati.

18. *Omnem escam abominata est anima eorum, & appropinquaverunt usque ad portas mortis.* Per le loro infermità abbominavano ogni sorta di cibo; e stavano vicini alle porte della morte.

19. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.* Ricorsero al Signore in quella tribulazione; ed Egli n'ebbe compassione, e gli liberò dalle loro necessità. Si noti qui, che non a caso il Profeta replica tante volte questo verso, ma per farci intendere la compassione che ha Dio delle nostre miserie; ed insieme la forza della preghiera per cui Dio non sa negare il soccorso, a chi glie lo dimanda.

20. *Misit verbum suum, & sanavit eos: & eripuit eos de interitionibus eorum.* Mandò la sua parola, cioè diè fuori il suo comando, e gli guarì, e liberò dalla morte.

21. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.* Pubblichino essi dunque le misericordie del Signore; e le meraviglie operate per li figliuoli degli Uomini.

22. *Et sacrificent sacrificium laudis: & annuntient opera ejus in exultatione.* Gli offeriscano sagrificj di lodi; e con allegrezza narrino le sue grandi opere.

23. *Qui*

23. *Qui descendunt mare in navibus: facientes operationem in aquis multis.* 24. *Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo.* Quei che discendono nel mare a navigare (con ciò si prova, che il mare è inferiore alla Terra), ed a fare i loro negozj per via di quelle immense acque; essi han veduto coll'esperienza le ammirabili opere, che fa il Signore in quel profondo, cioè nel mare.

25. *Dixit, & stetit spiritus procellæ: & exaltati sunt fluctus ejus.* 26. *Ascendunt usque ad cœlos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.* Iddio ordinò, che uscisse il vento che fa la tempesta, e'l vento subito uscì fuori; ed indi le onde del mare si alzarono fino ai cieli, e poi si abbassarono fino al fondo; ed a' naviganti per lo timore venne meno lo spirito.

27. *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius: & omnis sapientia eorum devorata est.* Essi confusi, e spaventati a guisa di ubbriachi, che non sanno che si fare, han perduta in quella confusione tutta la loro sapienza, cioè tutta la perizia dell'arte di navigare.

28. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eduxit eos.* Tribulati dallo spavento han gridato al Signore, ed Esso gli ha salvati da ogni pericolo.

29. *Et statuit procellam ejus in auram: & siluerunt fluctus ejus.* Ha cangiato il vento della procella in una aura leggiera: e così le onde han taciuto, cioè si son quietate.

30. *Et lætati sunt, quia siluerunt: & deduxit eos in portum voluntatis eorum.* E quietate le onde, i naviganti si son rallegrati; e'l Signore gli ha condotti al porto, in cui voleano ricoverarsi.

31. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.* Così i Giudei liberati dalla tempesta della schiavitù, e giunti al porto della Patria, debbon confessare le misericordie loro usate dal Signore, e le meraviglie ch'Egli opera a prò de' figliuoli degli Uomini.

32. *Et exaltent eum in Ecclesia plebis: & in cathedra seniorum laudent eum*. E lodino grandemente Iddio nella Chiesa della plebe, cioè nell' Adunanza del Popolo congregato a lodar Dio; ed anche nella Cattedra de' Seniori, cioè nel consesso de' Principali del Popolo.

33. *Posuit flumina in desertum: & exitus aquarum in sitim*. Ed ha posti i fiumi in deserto, e le sorgenti di acqua in sete, cioè i fiumi, ed i luoghi abbondanti di acque gli ha fatti seccare, e diventare come un arido deserto. 34. *Terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium in ea*. E la terra prima abbondante di frutti l' ha renduta sterile, come fosse coverta di sale, in pena de' peccati di coloro che l'abitavano.

35. *Posuit desertum in stagna aquarum: & terram sine aqua in exitus aquarum*. All'incontro i luoghi deserti gli ha fatti diventare stagni di acque, e sorgenti di acque le terre aride.

36. *Et collocavit illic esurientes: & constituerunt civitatem habitationis*. E vi ha collocati coloro, che languivano per la miseria; in modo che vi hanno stabilita poi una Città per abitarvi.

37. *Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas: & fecerunt fructum nativitatis*. E seminarono le campagne, vi piantarono le vigne; e videro il frutto nato dalle loro fatiche.

38. *Et benedixit eis, & multiplicati sunt nimis: & jumenta eorum non minoravit*. Il Signore diè loro la benedizione, e si multiplicarono con abbondanza gli Uomini, ed i loro giumenti, facendo che si conservassero in gran numero.

39. *Et pauci facti sunt: & vexati sunt a tribulatione malorum, & dolore*. Ma dopo in pena de' loro peccati furon ridotti a piccol numero; e furono afflitti da grandi tribulazioni, e dolori.

40. *Effusa est contemtio super principes: & errare fecit eos in invio, & non in via*. Si sparse ancora un disprezzo sovra de' Principi, cioè fece il Signore che

che fossero disprezzati anche i Capi, che gli governavano, permettendo che errassero in molte cose, camminando fuori della via della giustizia, e della prudenza.

41. *Et adjuvit pauperem de inopia: & posuit sicut oves familias.* Nondimeno mosso a pietà de' poveri gli soccorse nella loro miseria, e di nuovo moltiplicò la loro famiglia, come pecore nella greggia.

42. *Videbunt recti, & lætabuntur: & omnis iniquitas oppilabit os suum.* Vedono i Giusti queste misericordie, e se ne rallegrano; e gli empj per la confusione della loro iniquità non ardiscono di aprir bocca.

43. *Quis sapiens, & custodiet hæc: & intelliget misericordias Domini?* Chi è savio ben tra se custodirà la memoria di queste cose; ed intenderà fin dove giungono le misericordie del Signore.

---

## *Salmo XI. del Mattutino del Sabbato, e CVII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide ringrazia Dio de' benefici ricevuti, e gli domanda la vittoria degl' Idumei. Si avverta, che questo Salmo già sta spiegato parte nel Salmo LVI. *pag.* 191. e parte nel Salmo LIX. *pag.* 197. Onde qui per comodo del Lettore ne porremo la spiega, ma più succinta.

1. P*Aratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, & psallam in gloria mea.* Mio Dio, il mio cuore è preparato a volere, quanto Voi disponete; in tutto vi loderò, e canterò le vostre lodi.

2. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara: exurgam diluculo.* Sorgi gloria mia, cioè spirito mio, che ami di lodare Dio; sorgi arpa mia, e mia cetera a lodarlo dal principio del giorno.

3. *Confitebor tibi in populis, Domine: & psallam tibi in nationibus.* Sempre vi loderò, Signore, tra i Popoli; e canterò le vostre glorie tra le Genti.

4. *Quia magna est super cælos misericordia tua: & usque ad nubes veritas tua.* Poichè tutto, dalla Terra ai Cieli, è pieno della vostra pietà, e fedeltà.

5. E-

5. *Exaltare super cælos Deus, & super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.* Siate dunque innalzato sovra i Cieli mio Dio; e la vostra gloria sia celebrata sovra tutta la Terra.

6. *Salvum fac dextera tua, & exaudi me: Deus locutus est in sancto suo.* 7. *Exultabo & dividam Sichimam: & convalle tabernaculorum dimetiar.* Esauditemi Signore, e la vostra destra mi salvi; Iddio ha dichiarato dal suo Santuario, che un giorno io sarò lieto in dividere a mio piacere la Samaria, ed in misurare i campi della Valle de' Tabernacoli di là del Giordano, per distribuirli a mio arbitrio.

8. *Meus est Galaad, & meus est Manasses: & Ephraim susceptio capitis mei.* Ecco già mio è Galaad, Manasse è mio; ed Efraim è la fortezza del mio capo. Su questi nomi intendonsi le Provincie della Tribù.

9. *Juda rex meus: Moab lebes spei meæ.* Nella Tribù di Giuda è il mio Regno; Moab è la pignatta della mia speranza, cioè la Provincia abbondante di Moab mi fa sperare di saziare il mio Popolo.

10. *In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ amici facti sunt.* Stenderò il piede nell' Idumea, e vederò a me soggetti i Popoli stranieri.

11. *Quis deducet me in civitate munitam: quis deducet me usque in Idumæam?* Chi mi condurrà ad impossessarmi della forte Città, la quale è il centro dell' Idumea?

12. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos? & non exibis Deus in virtutibus nostris?* Non sarete Voi mio Dio, che prima ci ributtaste? e non uscirete Voi stesso colle nostre truppe per darci la vittoria?

13. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.* Dateci il vostro ajuto nella tribulazione; poichè invano possiamo sperarlo da altri.

14. *In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.* Sperando in Dio vinceremo; poich' Egli sterminerà coloro, che ci affliggono.

*Sal-*

## Salmo XII. del Mattutino del Sabbato, e CVIII. del Salterio.

Argom. Questo Salmo da diversi Interpetri è diversamente applicato. Alcuni l'applicano a Saulle, che rimproverava Doeg; ed altri simili scellerati. Altri a Davide, il quale prediceva in forma d'imprecazioni i gastighi, che dovea soffrire Doeg, o Architofello suoi nemici. Altri come il Mattei con Marco Marino, e Luigi Mingarella vogliono, che le imprecazioni siano de' nemici di Davide, e di Cristo contra di essi. Ma comunemente i Padri, e gli altri applicano tali imprecazioni contra Giuda, ed altri nemici del nostro Salvatore; e questa interpretazione noi seguiremo, specialmente colla scorta di S. Agostino.

1. *Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.* Mio Dio, non celate la mia lode, cioè fate palese la mia innocenza, poichè la bocca di un empio e traditore si è aperta contra di me; (S. Girolamo in vece di *super* legge *contra me*) per l'odio che mi porta, e S. Agostino: *Odium quod dolo tegebatur, erupit in vocem.*

2. *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me: & expugnaverunt me gratis.* Han parlato contro di me con lingua fraudolente, il che dice S. Agostino essere avvenuto, quando un Ebreo chiamò Gesù Cristo buon Maestro (*Magister bone, quid faciam &c.? Marc. 10. 17.*); e con parole piene di odio mi han perseguitato *gratis*, senza ragione.

3. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.* Essi in vece di amarmi, mi hanno infamato, o pure mi han contraddetto, come scrive S. Girolamo, *adversabantur*; ma io nello stesso tempo pregava per essi, *pro eis ipsis orabam*, S. Agostino.

4. *Et posuerunt adversum me mala pro bonis: & odium pro dilectione mea.* Eglino mi han renduto male per bene; e odio per l'amore che loro ho portato.

5. *Constitue super eum peccatorem: & diabolus stet a dextris ejus.* Costituite sovra di lui un peccatore; cioè un empio Giudice, come intendono Emanuel Sa, e Ma-

e Mariana; e Satan gli stia a fianco, cioè spiega S. Agostino, applicando questo verso a Giuda, *idest diabolo subditus sit, qui Christo subditus esse noluit*. Ed in fatti scrive S. Giovanni, che Giuda fu posseduto da Satanasso: *Post buccellam*, cioè dopo la Comunione, *introivit in eum Satanas*: *Jo.* 13. 27.

6. *Cum judicatur exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum*. Quando sarà giudicato nel Divin Tribunale, n' esca condannato; e la sua orazione siagli imputata a peccato, cioè (come saggiamente spiega il Lalemand) il parlare in sua difesa gli si ascriva a nuovo delitto per la sua temerità.

7. *Fiant dies ejus pauci: & episcopatum ejus accipiant alter*. Gli sieno abbreviati i giorni di sua vita, ed il suo vescovado, cioè (come spiegano altri) la sua Prefettura, ma giustamente dice Bossuet, che per Vescovado deve intendersi l' Apostolato; e così questo passo fu interpetrato da S. Pietro *Actor.* 1. 20. Onde gli Apostoli congregati allora nel Concilio pregarono il Signore; *Ostende quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ministerii hujus, & Apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, &c. Act.* 1. 24. & 25. Ed allora cadde la sorte sopra S. Mattia.

8. *Fiant filii ejus orphani: & uxor ejus vidua*. Diventino orfani i figli; e diventi vedova la sua Moglie. Qui si avverta, che S. Grisostomo, Teodoreto, ed Eutimio son di parere, che Giuda non mai sia stato ammogliato. Di più Genebrardo, e Tirino stimano, che queste imprecazioni contra Giuda non gli fossero succedute tutte, ma tutte quelle che avrebbero potute succedergli. All' incontro Menochio con S. Agostino dicono, che quelle si avverarono sopra i figli della Sinagoga, la quale divenne vedova, ed i Giudei divennero orfani nell' eccidio di Gerusalemme.

9. *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent; & ejiciantur de habitationibus suis*. Seguitano le imprecazioni: I suoi figliuoli sieno erranti e vagabondi (S. Girolamo, *nutantes*, legge, *instabiles vagentur*), e vadano mendicando: di più sieno discacciati

dalle

dalle loro case, come già avvenne dopo il suddetto eccidio.

10. *Scrutetur fœnerator omnem substantiam ejus: & diripiant alieni labores ejus. Scrutetur*, (il Caldeo volta, *colligat fœnerator*): L' Usurajo si esigga tutto il suo avere; e gli stranieri gli rapiscano tutti i beni acquistati colle sue fatiche. Nota qui Menochio, che nell' eccidio nominato: *Milites Romani etiam corporibus sectis aliquorum viscera scrutati sint, sperantes aurum, quod deglutissent, inventuros*, secondo scrisse Giuseppe *de Bello Jud. l. 6. c.* 15.

11. *Non sit illis adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus*. Non siavi chi gli porga ajuto; nè chi abbia compassione de' suoi pupilli.

12. *Fiant nati ejus interitum: in generatione una deleatur nomen ejus*. Siano tolti di vita i loro figliuoli; e si cancelli il nome di lui, cioè il nome del padre in una generazione, viene a dire il nome del padre non passi ad una seconda generazione, come bene spiega il Lalemand.

13. *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur*. Ritorni alla memoria l' iniquità de' suoi Padri nel cospetto del Signore, cioè punisca Dio sovra di lui (o sia sovra il suo Popolo, come spiega S. Agostino, apportando il Santo a tal proposito quel testo del Vangelo: *Ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram a sanguine Abel justi usque &c. Matth.* 23. 35.): *& peccatum matris &c.*, e 'l peccato della sua Madre, cioè di Gerusalemme, come nota S. Agostino, non sia mai cancellato.

14. *Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam. Fiant contra Dominum &c.* Siano sempre di rincontro, cioè a vista del Signore le loro iniquità, e si perda sulla Terra la lor memoria, in pena di non essersi ricordati di usar pietà sovra di me, cioè di Gesù Cristo.

15. *Et*

15. *Et persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.* Questo Popolo ha perseguitato un Uomo bisognoso e povero, ed ha cercato di dar morte ad un afflitto di animo, ed oppresso dal dolore.

16. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.* Egli il Popolo ha amata la maledizione (S. Agostino applica ciò al tempo, quando dissero i Giudei: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Matth.* 27. 25.), e questa gli verrà sopra; non ha voluta la benedizione, e questa si allontanerà da esso.

17. *Et induit maledictionem sicut vestimentum: & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.* Egli si è vestito della maledizione, come di una veste; e la maledizione gli è penetrata nelle viscere come acqua, cioè come spiega S. Agostino, la maledizione gli sia da fuori nel corpo come una veste, e da dentro nell' anima come l' acqua; e come olio gli resti insinuata anche nelle ossa.

18. *Fiat ei sicut vestimentum, quæ operitur: & sicut zona, qua semper præcingitur.* Sicchè la maledizione sempre lo copra come un mantello, e sempre lo cinga come una fascia.

19. *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: & qui loquuntur mala adversus animam meam.* Questa è l' opera loro, S. Girolamo, *hæc est tribulatio*, cioè questa è la pena, con cui Dio punisce coloro che m' infamano, e che m' impongono calunnie per togliermi la vita.

20. *Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.* E Voi Signore, Voi dico mio Signore operate meco, cioè in mio soccorso per gloria del vostro Nome; e perchè la vostra misericordia è soave, cioè inclinata a soccorrere gli oppressi.

21. *Libera me, quia egenus & pauper ego sum: & cor meum conturbatum est intra me.* E giacchè Voi siete sì pietoso, liberate me, che sono povero e abban-

bandonato; e dentro di me ho il cuore tutto afflitto e mesto. S. Agostino allude ciò a quel che disse Gesù nell' Orto: *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

22. *Sicut umbra cum declinat ablatus sum: & excussus sum sicut locustæ.* Come l' ombra che va mancando verso la sera, e poi svanisce, così io *ablatus sum* (il Caldeo legge, *consumptus sum*) mi vedo consumato; e mi vedo scosso e sbattuto, come la locusta. Dicono S. Agostino, Teodoreto, Tirino &c. che la locusta va saltellando da luogo in luogo; e così scrive il Du-Hamel essere avvenuto a Gesù Cristo, che *ex uno Tribunali in aliud jactatus fuit.*

23. *Genua mea infirmata sunt a jejunio: & caro mea immutata est propter oleum.* Le mie ginocchia si sono indebolite per lo digiuno; e la mia carne si è mutata, e diventata squallida per l' olio: *propter oleum.* Qui si avverta, che dee spiegarsi non già per l' uso dell' olio essergli avvenuta la debolezza, ma per mancanza dell' olio, come legge S. Girolamo, che in vece di *propter oleum*, legge *absque oleo*; poichè dicono Estio, Sa, Mariana, Malvenda, Tirino, e Mattei, che presso gli Ebrei erano in uso le unzioni con olio, il quale mancando pativa la sanità. Quindi il Mattei scrive, esser *manifestissimo errore* il credere, che qui s' intende dimagrata la carne per l' uso dell' olio. In oltre il Caldeo in vece delle parole, *& caro mea immutata est propter oleum*, legge, *& caro mea macilenta est absque pinguedine*, la mia carne è divenuta macilente per mancanza di cibo, che produce la pinguedine; e più propriamente le suddette parole possono spiegarsi secondo legge l' Ebreo, *caro mea immutata est a pinguedine*, cioè la mia carne da pingue si è fatta macilente, come spiegano Bellarmino, e Menochio; altrimenti non vedo come questo verso possa con proprietà applicarsi a Gesù Cristo.

24. *Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me; & moverunt capita sua.* Ed io son divenuto per essi un oggetto di ludibrio; mi han veduto, ed han crol-

crollate le loro teste per insultarmi. Ciò avvertissi dice il Bellarmino, quando i nemici di Gesù Cristo lo bestemmiavano, stando Egli in Croce: *Prætereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua &c. Matth.* 27. 39.

25. *Adjuva me Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.* Soccorretemi mio Signore, e mio Dio; salvatemi secondo la vostra misericordia.

26. *Et sciant, quia manus tua hæc: & tu Domine fecisti eam.* E sappiano, che la vostra mano ha operato tuttto questo, cioè (come applica Menochio) che quanto io ho patito, l'ho patito per vostra volontà; secondo quel che scrisse Isaia: *Propter scelus populi mei percussi eum. Isa.* 53. 8.

27. *Maledicent illi, & tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur, servus autem tuus lætabitur.* Essi mi malediranno (secondo quel che scrisse S. Paolo *Galat.* 3. 13.: *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum*, cioè come comenta Du-Hamel, *nostram in Se suscipiens malidictionem*) e Voi mi benedirete; *qui insurgunt*, quei che sollevansi contro di me, restino confusi, e si convertano, come l'intende S. Agostino; e 'l vostro servo resterà consolato.

28. *Induantur qui detrahunt mihi pudore: & operiantur sicut diploide confusione sua.* Siano coverti di vergogna quei, che m'infamano, e siano ripieni di confusione come di un doppio mantello, cioè di dentro, e di fuori, come l'intende S. Agostino.

29. *Confitebor Domino nimis in ore meo: & in medio multorum laudabo eum.* Io loderò il Signore quanto posso (*nimis* legge S. Girolamo *vehementer*) colla mia bocca; e canterò le sue lodi in mezzo ai Popoli, *in medio populorum*, come legge S. Girolamo.

40. *Quia adstitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.* Poichè è stato a' fianchi di me povero, per difendermi, e salvarmi la vita dalle mani de' miei persecutori. Cioè, l'intende il

de il Bellarmino della Risurrezione di Cristo, con cui Egli riebbe la vita toltagli da' Giudei.

# SABBATO ALLE LAUDI

## *Salmo II. del Sabbato, e XCI. del Salterio.*

Argom. DAvide qui esorta il Popolo a lodar Dio per la protezione, che ha de' Giusti, e per gli gastighi con cui procura di correggere i peccatori.

1. B*Onum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo Altissime*. E' giusto, Signore, dar gloria a Voi Dio Altissimo, e cantare le glorie del vostro Nome.

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem*. E bene celebrar la mattina la vostra misericordia, e la notte lodare la vostra fedeltà nelle promesse.

3. *In decachordo psalterio, cum cantico in cithara*. Lodatelo cantando il Cantico col suono del Salterio di dieci corde, e della cetera, così il Bellarmino, ed altri; ma Menochio, Mariana, e Sa vogliono, che debbiano dividersi il decacordo dal Salterio, con S. Girolamo, che anche gli divide dicendo, *in decachordo, & in psalterio*; e ciò più si accosta al testo Ebreo, *in decachordo, & nablo*; onde giusta questa seconda spiega si traduce: Lodatelo cantando i carmi al suon del decacordo, del Salterio, e della cetera.

4. *Quia delectasti me Domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exultabo*. Poichè Signore mi fate provare un gran diletto, ed esultare in vedere le opere delle vostre mani. Ben dice il Mattei, che *in factura tua* è un sinonimo di *in operibus manuum tuarum*.

5. *Quam magnificata sunt opera tua Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ*. Il Caldeo legge: *Quam magnifica &c.* Quanto sono grandi, o Signore, queste opere vostre! troppo sono profondi, cioè occulti, i vostri pensieri, o siano consigli, come spiegano Sa, e Mariana; o pure le vostre provvidenze, come Menochio.

6. *Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hæc.* Ma l' Uomo ignorante e stolto non conosce, e non intende queste cose.

7. *Cum exorti fuerint peccatores sicut fænum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem.* 8. *Ut intereant in sæculum sæculi: tu autem Altissimus in æternum Domine.* I peccatori, e tutti quelli che vivono iniquamente, appena che saranno usciti qual fieno dalla terra, e saranno comparsi in questo Mondo, periranno per sempre; ma voi Signore sarete sempre quell' Altissimo che siete.

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.* Ecco finalmente i vostri nemici rimarranno distrutti; e quei che fanno opere inique, tutti saranno esterminati.

10. *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: & senectus mea in misericordia uberi.* E la mia potenza, o sia gloria, per vostra grazia crescerà in alto, come cresce nel Lioncorno il suo unico corno, ch' è la sua gloria e fortezza; e la mia vecchiaja passerà favorita dalla vostra misericordia abbondante di doni, e conforti.

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos: & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.* Vedranno gli occhi miei abbattuti i miei nemici, e così in vece di temerli gli disprezzerò; e le mie orecchie volentieri udiranno il gastigo de' maligni, che tramavano la mia ruina.

12. *Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.* Il Giusto sempre fiorirà, cioè sarà florido come la palma, che non perde mai il suo verde; e crescerà in altezza come cedro del Libano.

13. *Plantati in domo Domini: in atriis domus Dei nostri florebunt.* Tutti i Giusti piantati nella Casa del Signore, ivi conserveranno sempre il lor vigore e bellezza.

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: & bene patientes erunt, ut annuntient.* Cresceranno anche

che nella loro vecchiezza, che sarà abbondante di frutti virtuosi; e ben avran forza per celebrare le vostre glorie.

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster: & non est iniquitas in eo.* Poichè Dio nostro Signore è tutto giusto, ed ogn' ingiustizia è lontana da Lui.

---

*Seguita il Salmo:* Deus Deus meus, *che sta spiegato alla pag. 59. e l' altro*, Deus misereatur, *alla pag. 61.*

*Cantico di Mosè, I. cap. 32.*

Argom. MOsè vicino alla sua morte per Divino comando recitò questo Cantico alla presenza del popolo. Ivi espose i benefici fatti agli Ebrei, i loro errori, ed i gastighi di Dio per farli ravvedere.

1. A*Udite cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei.* Udite Cieli le cose che dirò; ed ascolti la Terra le parole della mia bocca.

2. *Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum. Concrescat*, legge l' Ebreo: *Stillet ut pluvia verbum meum.* Distilli come pioggia la mia dottrina; e scorra come ruggiada il mio discorso nell' animo di chi mi sente.

3. *Quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina: quia nomen Domini invocabo.* Sian ricevute le mie parole, come l' erba ricevè la pioggia; e come le tenere piante ricevono l' acqua che a stille discende; mentr' io invocherò il nome del Signore, acciocchè i miei detti facciano profitto.

4. *Date magnificentiam Deo nostro: Dei perfecta sunt opera, & omnes viæ ejus judicia.* Date gloria al nostro Dio, l' opere di cui son perfette, e tutte le sue strade sono la stessa equità.

5. *Deus fidelis, & absque ulla iniquitate, justus & rectus: peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus.* Dio è fedele nelle sue promesse, ed in Esso non vi è alcuna iniquità, poich' è giusto e retto; ma con tutto ciò gl' Israeliti gli hanno voltate le spalle, e per le

loro sordidezze han demeritato il nome di suoi figli.

6. *Generatio prava, atque perversa: hæccine reddis Domino, popule stulte & insipiens?* Progenie cattiva e maligna; Popolo stolto ed ignorante, queste son le ricompense, che rendi al Signore?

7. *Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?* Forse non è Egli il tuo Padre, che ti ha fatto, ti ha creato, e ti ha posseduto, cioè ti ha scelto fra tutte le nazioni come suo proprio?

8. *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas.* Ricordati de' giorni antichi, considera tutte le generazioni passate.

9. *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi: majores tuos, & dicent tibi.* Interrogate i vostri Padri, ed essi vi narreranno ciò che han veduto; dimandate a' vostri Antenati, ed eglino vi diranno:

10. *Quando dividebat Altissimus Gentes: quando separabat filios Adam.* Quando l' Altissimo divise le Nazioni, e separò dagli altri i figli di Adamo.

11. *Constituit terminos populorum, juxta numerum filiorum Israel.* Egli stabilì i limiti de' Popoli, che prima doveano abitare nella Terra promessa, secondo il numero de' figliuoli d' Israello, i quali doveano poi possedere quella Terra.

12. *Pars autem Domini populus ejus: Jacob funiculus hæreditatis ejus.* Poichè la parte che 'l Signore si riserbò per Se, come per suo peculio, è stato il Popolo da Esso eletto; e pertanto Egli destinò Giacobbe, che fosse la sua eredità. Nelle Scritture la porzione ereditaria si chiama fune, perchè così le porzioni soleano dividersi.

13. *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis.* Egli lo ritrovò in una terra deserta, ed in una vasta solitudine ch' era luogo di orrore.

14. *Circumduxit eum, & docuit: & custodivit quasi pupillam oculi sui.* Indi lo condusse in giro per varie strade, e l' istruì della sua legge; e l' ha custodito poi come la pupilla degli occhi suoi.

15. Si-

15. *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans.* Siccome l'aquila per incitare i suoi figli al volo, si pone a volare sovra di essi.

16. *Expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.* Così il Signore stese le ali sovra il suo Popolo; e l'ha preso e portato sulle sue spalle.

17. *Dominus solus dux ejus fuit: & non erat cum eo deus alienus.* Il Signore voll'essere il solo suo condottiere; senza che vi fosse con Esso alcun dio straniero.

18. *Constituit eum super excelsam terram: ut comederet fructus agrorum.* Lo stabilì in una ottima terra, acciocchè si nudrisse de' frutti de' campi.

19. *Ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.* Ed acciocchè succhiasse il mele dalla pietra, e l'olio da' duri sassi; cioè cavasse il mele anche dalle pietre, in cui le api faceano i loro favi, e traesse l'olio dagli Ulivi, che davano frutto piantati fra durissimi sassi.

20. *Butyrum de armento, & lac de ovibus: cum adipe agnorum, & arietum filiorum Basan.* Avesse di più il butirro dagli armenti, ed il latte dalle pecore; insieme col grasso degli agnelli, cioè insieme con agnelli grassi, poichè agli Ebrei era proibito il cibarsi di solo grasso (*Levit.* 7. 23.); ed i castrati de' figli di Basan, cioè del Paese di Basan, dove erano ottimi pascoli, e perciò ottime erano anche le greggie.

21. *Et hircos cum medulla tritici: & sanguinem uvæ biberet meracissimum.* Si pascesse ancora di pingui irci, o sieno capretti insieme con pane di fior di farina; e bevesse un purissimo vino.

22. *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus.* 23. *Dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.* Questo Popolo da Dio così amato, dopo essersi impinguato de' suoi doni, ha ricalcitrato, gli ha tirati calci, disubbedendo a' suoi precetti; in somma essendo ingrassato, impinguato, e dilatato, ha abbandonato il

ſuo Dio, che l'ha creato, e ſi è ſeparato da quel Dio che ſolo può ſalvarlo.

24. *Provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt*. Queſt' ingrati l'han provocato a ſdegnarſi, adorando dei ſtranieri; ed hanno eccitata la ſua collera colle loro abbominazioni.

25. *Immolaverunt dæmoniis, & non Deo, diis quos ignorabant*. Han ſagrificate vittime non a Dio, ma a' Demonj, Dei che non conoſcono.

26. *Novi recenteſque venerunt, quos non coluerunt patres eorum*. Han fatto venire al Mondo certi dei novelli ed ignoti, che non erano adorati da' loro Padri.

27. *Deum qui te genuit, dereliquiſti, & oblitus es Domini creatoris tui*. Popolo ſtolto, hai abbandonato quel Dio, che ti ha dato l'eſſere; e ti ſei dimenticato di quel Signore, che ti ha creato.

27. *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus eſt; quia provocaverunt eum filii ſui, & filiæ*. Il Signore l'ha veduto, e ſi è acceſo di ſdegno; mentre quelli che l'hanno irritato, ſono i medeſimi ſuoi figli, e figlie.

28. *Et ait: Abſcondam faciem meam ab eis: & conſiderabo noviſſima eorum*. E diſſe: Io naſconderò ad eſſi la mia faccia, ed avrò dinanzi agli occhi le ultime loro ſcelleraggini: queſte furono gli oltraggi e ſtrazj fatti a Gesù Criſto, per cui furono laſciati in abbandono oſtinati nella loro miſcredenza.

29. *Generatio enim perverſa eſt: & infideles filii*. Poichè ſono eſſi una Gente perverſa, e figli infedeli, indegni della mia miſericordia.

30. *Ipſi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus: & irritaverunt in vanitatibus ſuis*. Eſſi mi hanno irritato adorando per Dio, chi non era Dio; e mi hanno fatto ſdegnare, mettendoſi ad onorare deità vane e falſe.

31. *Et ego provocabo eos in eo, qui non eſt populus: & in gente ſtulta irritabo illos*. Ed Io farò loro occaſione di attriſtarſi nel ſoſtituire ad' eſſi un Popolo,

polo, ehe non è Popolo mio; ed una Gente ſtolta, che non mi conoſce.

32. *Ignis ſuccenſus eſt in furore meo, & ardebit uſque ad inferni noviſſima*. Si è acceſo in me un furore contro di loro, che arderà ſino al fondo dell' Inferno, dov' eſſi reſteran condannati per ſempre.

33. *Devorabitque terram cum germine ſuo, & montium fundamenta comburet*. Il mio ſdegno conſumerà il lor paeſe, ſino all' erbe che vi ſon nate; e brucierà i loro monti ſin dalle fondamenta.

34. *Congregabo ſuper eos mala, & ſagittas meas complebo in eis*. Unirò ſovra di eſſi tutti i mali, e contra di loro darò fine alle mie ſaette, viene a dire, ſcoccherò tutte le ſaette dell' ira mia.

35. *Conſumentur fame, & devorabunt eos aves morſu amariſſimo*. Saran conſumati dalla fame; gli avoltoj li divoreranno con morſi doloroſiſſimi.

36. *Dentes beſtiarum immittam in eos, cum furore trahentium ſuper terram, atque ſerpentium*. Manderò contro di eſſi beſtie feroci, che gli ſtritoleranno coi denti, e ſerpenti che gli ſtraſcineranno ſovra la terra con furore.

37. *Foris vaſtabit eos gladius, & intus pavor: juvenem ſimul, ac virginem, lactentem cum homine ſene*. Di fuori gli diſtruggerà la ſpada, e di dentro lo ſpavento; il giovine inſieme, e la vergine, il bambino, e 'l vecchio tutti ſaranno oggetti della mia vendetta.

38. *Dixi: Ubinam ſunt? ceſſare faciam ex hominibus memoriam eorum*. E dopo ciò io dirò: Dove ora ſon queſti? Io farò che ſi perda la loro memoria negli Uomini della Terra.

39. *Sed propter iram inimicorum diſtuli: ne forte ſuperbirent hoſtes eorum*. Ma ho differito il caſtigo per cagione dell' odio, che mi portano i loro nemici; acciocchè forſe non s' inſuperbiſcano.

40. *Et dicerent: Manus noſtra excelſa, & non Dominus, fecit hæc omnia*. E dicano: La noſtra mano valoroſa è ſtata quella, e non già il Signore, che ha operate tutte queſte coſe.

41. *Gens absque consilio est, & sine prudentia: utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent!* Per altro questa Gente nemica non ha discernimento, nè prudenza; volesse Dio ch' essi avessero tanto di sapienza, che intendessero, e sapessero provvedere alle cose ultime, cioè alla morte, e al giudizio!

42. *Quomodo persequatur unus mille, & duo fugent decem millia?* Ben essi direbbero: Come può essere, che un solo di noi vada contra mille Ebrei, e che due di noi facciano fuggir dieci mila?

43. *Nonne ideo, quia Deus suus vendidit eos, & Dominus conclusit illos?* Ciò non può accadere, se non perchè il loro Dio gli ha venduti, cioè ha lasciato di averne cura; e perchè il Signore *conclusit illos*, gli ha posti in uno stato di non poter uscire, e liberarsi dalle loro angustie.

44. *Non enim est Deus noster ut dii eorum: & inimici nostri sunt judices.* Eh che il nostro Dio non è come i loro dei; di ciò gli stessi nostri nemici ne sono Giudici.

45. *De vinea Sodomorum, vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ.* Qui avverte Tirino, che Mosè torna a parlare degli Ebrei, ed assegna la causa del loro gastigo, perchè la loro vigna è fatta simile alla vigna de' Sodomiti, ed a quelle che sono nei Borghi di Gomorra, che non danno che frutti d' iniquità.

46. *Uva eorum uva fellis, & botri amarissimi.* La loro Uva è piena di fiele, e i loro grappoli sono amarissimi.

47. *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.* Il loro vino è fiele di draghi, e veleno di aspidi, contro del quale non vi è rimedio.

48. *Nonne hæc condita sunt apud me? & signata in thesauris meis?* Forse tutte queste cose, dice Dio, non sono racchiuse presso di me, e sigillate ne' tesori de' miei giudizj?

49. *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum.* A me spetta la vendetta de' peccati, ed Io, quando giungerà il tempo, manderò

il ga-

il gastigo, per cui caderanno nella fossa destinata, inciampando il lor piede nella pietra, cioè in Gesù Cristo ( come scrive il Rotigni ) ch' è la Pietra angolare data da Dio per loro salute, ma essi Ebrei riprovando il lor Salvatore, sono caduti nella loro perdizione.

50. *Juxta est dies perditionis: & adesse festinant tempora*. Già è vicino questo giorno della perdizione, e si affretta a venire il tempo della ruina.

51. *Judicabit Dominus populum suum: & in servis suis miserebitur*. Il Signore giudicherà il suo Popolo; ed avrà compassione de' suoi servi.

52. *Videbit quod infirmata sit manus: & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt*. Ma ciò non avverrà, se non quando sarà infermata la mano, cioè quando i Giudei si vedranno senza forza; in modo che saran mancati anche i chiusi, cioè quelli che guardavano le loro piazze, e gli altri rimasti saranno periti.

53. *Et dicet: Ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?* Allora Egli dirà: Dove sono i loro Dei, ne' quali avean posta la loro fiducia?

54. *De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum*. Essi cibavansi del grasso delle vittime immolate a tali Deità, e beveano il vino a quelle consagrato; i Gentili consagravano a' loro dei del vino, e queste consagrazioni chiamavansi libazioni.

55. *Surgant, & opitulentur vobis: & in necessitate vos protegant*. Sorgano via questi vostri Dei, e vi soccorrano; e vi proteggano nella necessità, in cui vi trovate.

56. *Videte quod ego sim solus: & non sit alius Deus præter me*. Riconoscete, ch' io solo sono il vero Dio; e che non vi è altro Dio fuori di Me.

57. *Ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo: & non est qui de manu mea possit eruere*. Io fo morire, e fo vivere; io percuoto, e risano; e niuno può sottrarsi dalle mie mani.

58. *Le*

58. *Levabo ad cælum manum meam, & dicam: Vivo ego in æternum.* 59. *Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit judicium manus mea.* Io alzerò la mia mano al Cielo, e dirò: Io vivo in eterno (questa è una minaccia di Dio con giuramento); Io renderò la mia spada acuta come un folgore, e la mia mano la prenderà per far giustizia.

60. *Reddam ultionem hostibus meis: & his qui oderunt me, retribuam.* Io farò vendetta de' miei nemici; e darò il degno gastigo a costoro, che mi odiano.

61. *Inebriabo sagittas meas sanguine: & gladius meus devorabit carnes.* Inebrierò, cioè riempirò le mie saette del loro sangue; e la mia spada divorerà le loro carni, cioè farà di essi una strage.

62. *De cruore occisorum, & de captivitate nudati inimicorum capitis.* Sicchè il mio gastigo consumerà tutti, ma in diverso modo (come spiega Tirino), perchè altri saranno puniti coll' occisione, altri saranno fatti schiavi, ed altri saranno scherniti colla rasura della testa, poichè anticamente i vincitori per ludibrio radeano il capo a' vinti, come si narra che fecero gli Scipioni nell' Africa.

63. *Laudate Gentes populum ejus: quia sanguinem servorum suorum ulciscetur.* Lodate o Nazioni il Popolo del Signore; poich' Egli saprà vendicare il sangue de suoi servi.

64. *Et vindictam retribuet in hostes eorum: & propitius erit terræ populi sui.* Egli farà la vendetta di essi contra i loro nemici; e farà propizio, cioè benedirà la terra, nella quale abiterà il Popolo suo.

---

*Seguita il Salmo V,* Laudate Dominum de cælis, *coi Salmi VI. e VII. posti nelle Laudi della Domenica*, e col Cantico *Benedictus pag. 62.*

*Sal-*

## *Salmo I. del Vespero della Domenica, e Salmo CIX. del Salterio.*

Argom. Qui si parla del Regno di Gesù Cristo, della sua Generazione eterna e temporale, del suo Sacerdozio, e della sua Passione. Questo Salmo deve intendersi letteralmente del nostro Salvatore Gesù Cristo, mentr' Egli stesso l' ha applicato a Se, come si legge in S. Matteo *Cap.* 22. *vers.* 44. per convincere i Giudei ch' Esso era vero Figlio di Dio; poichè fece loro questa interrogazione: Come mai Davide chiamò Cristo suo Signore (*Dixit Dominus Domino meo*) giacchè Cristo era discendente da Davide? E quindi strinse l' argomento: *Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo Filius ejus est? ibid. vers.* 45. I Giudei non opposero già, che il Messia non poteva essere Signore di Davide, come vero Dio, ma diceano ch' Egli non era quel Messia, o sia Cristo nominato da Davide; ma noi Cristiani crediamo tutti, che Gesù fu il vero Messia; Con che restan convinti gli Ariani, che negano essere stato Cristo vero Figlio di Dio e vero Dio come il Padre; ma come posson negarlo, chiamandolo Davide suo Signore, quando Cristo era Figlio di Davide?

1. *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.* Disse il Signore al mio Signore, cioè l' Eterno Padre a Gesù Cristo: Siedi alla mia destra. L' Ebreo legge: *Dixit Jehova Adoni*, cioè disse Dio al Signore, poichè *Jehova* è un nome, che compete solo a Dio, e significa *Quegli che è*, gli Ebrei non nominavano Dio per riverenza; *Adoni* poi significa al Signore, mentre volle Davide ivi spiegare, che il Padre parlava al Figlio, non solo come Dio, ma ancora come Uomo; e perciò si servì della parola *Adoni*, che competeva al Messia, tanto come Dio, quanto come Uomo; ma se si fosse servito, parlando a Cristo della parola *Jehova*, si sarebbe inteso, che gli parlava solo come a Dio, non come ad Uomo. *Sede a dextris meis*. La parola *Sede* significa l' autorità suprema data a Cristo: *a dextris meis*, il sedere alla destra, significa in luogo eguale al Padre, poichè Cristo ha lo stesso Regno del Padre, non solo come Dio, ma ancora come Uomo, poichè la sua Ss. Umanità è stata elevata a tal Sede per l' unione Ipostatica col Verbo, secondo quel che scrive S. Paolo, *Philip.* 2. 6. *& seq.* dove *vers.* 11. dicesi: *Jesus Christus in gloriam est Dei Patris*. E non si dubita, che *est in gloria*, è lo stesso, che *Sede a dextris meis*,

cioè

cioè *in majestate Dei*, come abbiamo anche in S. Marco *c. 16. v. 19.* dove parlandosi di Gesù asceso in Cielo, dicesi: *Assumtus est in cælum, & sedet a dextris Dei*. Comenta S. Ambrogio: *Audit quasi homo, sedit quasi Filius, Apol. 2. David cap. 4.*

2. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Mentre io porrò i tuoi nemici per iscabello de' tuoi piedi; s' intende, regnerai alla mia destra, anche nel tempo che soggiogherai i tuoi nemici, secondo quel che scrive S. Paolo: *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus. 1. Cor. 15. 25.* La parola *donec* si spiega dagli Espositori, *mentre*; tanto più che come dice il Mattei, *donec* non significa sempre cose finite. E ne porta l' esempio in Isaia, che scrive parlando di Dio; *Ego sum, & sum, donec senescatis*.

3. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum*. Qui David parla a Cristo, e gli dice: Il Signore, cioè il vostro Eterno Padre, farà uscire dal monte Sion, o sia da Gerusalemme, lo scettro della vostra potenza, e del vostro Regno, che si spanderà per tutta la Terra, siccome predisse Gesù Cristo a' suoi Discepoli, che doveano cominciare a promulgar la Fede da Gerusalemme; *Et prædicari in nomine ejus.. incipientibus ab Jerosolima, Luc. 24. 47.* Scrive il Mattei, che per *virgam* più santi Padri intendono *la Croce*, ch' è lo scettro di Gesù Cristo, la cui Fede prima si predicò in Sionne, e poi passò a' Gentili.

4. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te*. Questo verso è difficile in più parole, che vi sono; gli Espositori vi danno diverse spieghe, ma io per non confondere il Lettore ne seguiterò una sola. *Tecum principium*, alcuni l' intendono per lo Verbo, che ben anche è principio, secondo quelle parole di Gesù Cristo: *Sicut tu Pater in me, & ego in te. Jo. 17. 21.* Ma comunemente si spiega *principium* per *principatus*, come leggono i Settanta; e così l' intende

de

de Tertulliano *adverſ. Hermog. cap.* 19. Scrivendo: *Principium pro principatu ſumetur.* Seguitano le parole, *in die virtutis tuæ*, che dal Mattei coll'autorità (come dice) di più ſanti Padri ſi ſpiegano dell'eternità, cioè *ab æterno*; ma da altri molto probabilmente ſi ſpiegano per lo giorno del giudizio finale, in cui dimoſtrerà Gesù Criſto la ſua potenza ſovra tutte le creature, e così ſpiegano S. Agoſtino, Teodoreto, Lalemand, e molti altri. *In ſpendoribus ſanctorum*, allorchè l'Eterno Giudice ſarà circondato da Santi, che riſplenderanno come tanti Soli: *Tunc juſti fulgebunt ſicut ſol, &c. Matth.* 13. 43. Seguita: *Ex utero ante luciferum genui te*, ciò s'intende, come ſcrive S. Tommaſo, della generazione eterna del Verbo: Io ti ho generato prima della ſtella Lucifero, cioè prima di tutte le creature, mettendo la parte per lo tutto; *ex utero*, cioè dalla mia ſoſtanza, come dice S. Girolamo, *ex utero*, *de ſua natura*, *de ſua ſubſtantia*.

Sicchè la ſpiega di queſto verſo è queſta: Mio Figlio, allora comparirà il tuo Principato ſovra tutto il creato, quando ſederai nel trono a giudicare il Mondo in mezzo a' Santi, che ſplenderanno come Soli, poich' Io ti ho generato dalla mia ſoſtanza prima delle Stelle, e di tutte le creature, *ab eterno*.

5. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: Tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedch.* Giurò il Signore, ne di ciò mai ſi pentirà, viene a dire ſtabilmente giurò, e diſſe: Tu ſei Sacerdote eterno, ſecondo l'ordine di Melchiſedecco. Dice *in æternum*, a differenza de' Sacerdoti di Aronne che ſi mutavano, o morivano; ma Gesù Criſto è Sacerdote in eterno, perchè anche in Cielo Egli offeriſce i meriti della ſua Paſſione per la ſalute degli Uomini, finchè eſſi viveranno ſu queſta Terra, e dopo la fine del Mondo ſeguirà per ſempre ad offerirgli in ringraziamento per parte degli Uomini delle grazie loro donate da Dio; a differenza ancora de' ſagrificj dell'antica Legge, ne' quali ſagrificavanſi animali; ma Melchiſe-

chisedecco sagrificò pane e vino, nel che fu figurato il sagrificio della Messa, in cui Gesù Cristo è il principal Sagrificante.

6. *Dominus a dextris tuis, confregit in die iræ suæ reges*. Il Signore sarà sempre al vostro lato, e nel giorno della sua giusta vendetta Egli abbatterà le potenze de' Re vostri nemici. Ben avverte qui il Mattei, che in vece di *a dextris tuis*, legge l'Ebreo *super dextera tua*, onde non significa qui, come spiegano alcuni, il sedere alla destra, ma dinota che il Signore, cioè l'Eterno Padre avrebbe data a Cristo la fortezza per abbattere tutti i suoi nemici.

7. *Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum*. Cristo giudicherà le Nazioni ribelli, e adempierà i gastighi lor minacciati: fracasserà nella Terra quelle teste superbe, che si solleveranno contro di Lui.

8. *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput*. Il Mattei insieme con Marco Marino spiega così: Egli farà scorrere il sangue de' suoi nemici come un torrente, in cui si disseterà. Ma altri spiegano così: Egli nonperò questo Dio fatt' Uomo prima nella sua vita mortale berà nel torrente, cioè nella sua Passione, che a guisa di un torrente di pene gli darà la morte; ma per questa morte Egli eleverà il capo, poichè sarà innalzato al trono della sua gloria, come scrisse l'Apostolo: *Videmus Jesum propter passionem mortis gloria & honore coronatum, ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem. Hebr. 2. 9.* Morte che ha recata la vita a tutti gli Uomini.

---

## *Salmo II. del Vespero della Domenica, e CX. del Salterio.*

L'Argomento di questo Salmo contiene una lode a Dio per le sue perfezioni, e per gli prodigi operati a favor del suo Popolo.

1. C*onfitebor tibi Domine in toto corde meo: in consilio justorum, & congregatione*. Io confesserò, Signore, le vostre glorie con tutto il mio cuore nel

re nel congresso de' giusti, e nella congregazione di essi. Secondo l'Ebreo *in consilio* significa *in secreto*, *in congregatione* dinota *in Sinagoga*; viene a dire nell' Adunanza segreta di pochi, e nell' unione pubblica del Popolo.

2. *Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus*. Le opere del Signore son tutte grandi, perchè in tutte risplende la sua infinita sapienza e potenza; e sono tutte perfette, perchè corrispondono a' suoi santi voleri.

3. *Confessio, & magnificentia opus ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi*. Ogni sua opera è motivo a noi di lodarlo, e magnificarlo; Egli fa tutto, e tutto quel che fa, è sempre giusto.

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & miserator Dominus: escam dedit timentibus se*. Il Signore ch'è misericordioso, e pietoso qual Padre (secondo la frase Ebrea a rispetto della parola *miserator*) ha lasciata la memoria de' suoi ammirabili prodigj fatti a favore del suo Popolo; e specialmente del cibo miracoloso (cioè della Manna) che diede a' nostri Padri, che aveano il dono del suo santo timore. Già si sa da tutti, che questa Manna fu figura della Eucaristia, opera la più ammirabile, che lasciò in questa Terra Gesù Cristo, in memoria della morte sofferta per noi.

5. *Memor erit in sæculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo*. Egli si ricorderà sempre del patto fatto col suo Popolo; e ben gli farà conoscere la virtù, cioè il valore e 'l premio delle sue Opere.

6. *Ut det illis hæreditatem gentium: opera manuum ejus veritas, & judicium*. Egli darà loro l' eredità delle Genti (s' intende la Terra promessa posseduta da' Gentili); in somma le opere delle sue mani ci dimostrano la sua fedeltà, e la sua giustizia.

7. *Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi: facta in veritate, & æquitate*. Tutti i suoi precetti son fedeli, cioè tutti son retti; tutti immutabili, e fatti secondo la verità, e la giustizia.

8. *Re-*

8. *Redemtionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.* Egli ha mandata la Redenzione al suo Popolo, cioè il Redentore, come spiegano S. Agostino, ed Eutimio; ed ha fatta con esso un' Alleanza, che non mai si scioglierà.

9. *Sanctum, & terribile nomen ejus: initium sapientiæ timor Domini.* Il suo Nome è santo, ed è terribile; onde bisogna molto temere di violar quest' Alleanza; conserviamo dunque con cautela il timore del Signore, poichè questo è il principio della sapienza.

10. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.* Han buona intelligenza, cioè bene intendono questo timore quei, che operano secondo il medesimo; chiunque pertanto conserverà questo timore, sarà lodato in eterno. L' Ebreo in vece di *facientibus eum*, legge *facientibus ea*, cioè *mandata*; dice il Mattei, che in sostanza è lo stesso, ma l' Ebreo spiega meglio, che non basta il timore speculativo per aver la sapienza de' Santi, ma bisogna praticamente operare secondo questo timore per esser vero savio. Molti han timore di Dio, ma perchè poi vivono male, sono i più ignoranti del Mondo.

---

## *Salmo III. del Vespero della Domenica, e CXI. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Profeta fa il carattere del Giusto, e ne descrive la felicità temporale nella vita presente secondo le promesse, che faceva Dio nell' antica Legge. Ma noi nella Legge nuova dobbiamo intenderlo della felicità spirituale, che dona Iddio a' Giusti in questa, e nell' altra vita.

1. B*Eatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.* Beato l' Uomo che teme il Signore; chi lo teme come dee con timore non di schiavo, ma di figlio, ripone il suo piacere in osservare i di Lui precetti. Dice S. Girolamo: *Justus mandata non facit, sed vult*, il Giusto non ubbidisce a forza, ma vuole ubbidire, viene a dire, si compiace in ubbidire.

2. *Po-*

2. *Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.* La sua progenie in questa Terra sarà numerosa, e potente; poichè la posterità de' Giusti si vedrà sempre benedetta dal Signore.

3. *Gloria, & divitiæ in domo ejus, & justitia ejus manet in sæculum sæculi.* La sua Casa goderà onori, e ricchezze; e con tutti gli onori, e ricchezze durerà stabilmente la sua retta vita; ed in morte non avrà pena in lasciarle, poichè il premio dovuto alla sua giustizia sarà eterno nell' altra vita.

4. *Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & justus.* Ai Giusti nelle tenebre delle loro afflizioni non mancherà il lume, che gli verrà da Dio, il quale è misericordioso, pietoso, e giusto rimuneratore de' suoi servi.

5. *Jucundus homo qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio: quia in æternum non commovebitur.* Beato colui (dice il Mattei che la voce *jucundus* nell' Ebreo ben significa ancora beato) che usa misericordia co' poveri, almeno con dargli ad imprestito ciò che loro bisogna; egli disporrà sì bene le sue parole, ed i suoi negozj, o sieno gli averi suoi, *in judicio*, cioè con prudenza, che non mai sarà smosso dalla sua felicità.

6. *In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.* Il Giusto viverà eternamente nella memoria degli Uomini; e non temerà di perder la sua fama per le calunnie de' nemici.

7. *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.* Egli tiene l' animo apparecchiato a non perder mai la confidenza nel Signore, il suo cuore sta fermo, appoggiato a Dio; e non sarà mai smosso da' suoi nemici, finchè non gli disprezzi, vedendoli abbattuti.

8. *Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.* Egli ha dispensate, e donate le sue robe a' poveri; *justitia ejus*, cioè le sue opere giuste saranno sempre

dinanzi agli occhi di Dio, per esser in eterno premiate in Cielo, e sarà esaltato in potenza, e gloria.

9. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.* Il peccatore vedrà ciò, e se ne adirerà, ne fremerà di rabbia, e si consumerà per dispetto, ed invidia; vorrebbe togliere al Giusto tal felicità, ma i desiderj de' peccatori vanno in fumo.

---

## *Salmo IV. del Vespero della Domenica e CXII. del Salterio.*

Argom. Il Salmista invita qui i Giusti a lodar Dio per la cura, che ha di tutte le sue creature, anche delle più vili.

1. *Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.* Lodate il Signore voi, che siete suoi servi, lodate il suo gran Nome.

2. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in sæculum.* Sia benedetto il suo Nome, da ora, e per tutta l'eternità.

3. *A solis ortu usque ad occasum, laudabile nomen Domini.* Dalla nascita del Sole fino all' occaso merita da per tutto di esser lodato il Nome del Signore.

4. *Excelsus super omnes Gentes Dominus, & super cælos gloria ejus.* Il Signore è il Sovrano supremo di tutte le Genti; la sua gloria sorpassa quella de' Cieli.

5. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cælo, & in terra?* Chi mai può compararsi al Signor nostro Dio, che abita nell' altezza de' Cieli; ma per sua bontà non isdegna di riguardare le creature più umili, che sono in Cielo, e nella Terra?

6. *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem.* 7. *Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.* Egli cava il povero dalla polvere, e lo solleva dal letame, per collocarlo trai Principi del suo Popolo.

8. *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum*

*liorum lætantem*. Egli è quello, che trovandosi afflitta quella Sposa in sua casa per vedersi sterile senza prole, la fa diventare Madre contenta di più figli. Questo verso ben si adatta a Gesù Cristo, che stando la Chiesa priva di figli colla perversione de' Giudei, Egli colla sua Redenzione l'ha fatta diventare Madre di tanti Fedeli.

---

## *Salmo V. del Vespero della Domenica, e CXIII. del Salterio.*

Argom. NEl Salmo si espongono le meraviglie operate da Dio nel liberare il suo Popolo dalla schiavitù di Egitto. Si deride poi la pazzia de' Gentili, che invano confidavano ne' loro Idoli, e si esorta il Popolo fedele a confidare nel nostro vero Dio, ed a perseverare in servirlo.

1. IN *exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro*. 2. *Facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus*. Quando Israello uscì dall' Egitto, e la casa di Giacobbe fu liberata da quel Barbaro Popolo, che l'opprimeva, allora la Nazione Giudea restò santificata; ed allora il Signore volle regnar solo sovra Israello.

3. *Mare vidit, & fugit: Jordanis conversus est retrorsum*. Vide il mare gli Ebrei assaltati dagli Egizj; e fuggì, cioè si ritirò per dar ad essi libero il passaggio; *Jordanis &c.* e 'l Giordano si voltò indietro, cioè le acque del fiume in vece di scorrere si alzarono in alto, acciocchè passasse il Popolo fedele, come si narra, *Josue* 3. 13.

4. *Montes exultaverunt ut arietes: & colles sicut agni ovium*. Allora i monti per la gioja esultarono come arieti; e le colline come agnelli. Altri nonperò spiegano questo verso de' tremuoti dei monti, quando fu data la legge a Mosè. Ma più mi piace la prima spiega, che meglio si accorda col verso seguente.

5. *Quid est tibi mare quod fugisti? & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?* 6. *Montes exultastis ut arietes, & colles sicut agni ovium*. Mare, perchè

fuggisti? e tu Giordano, perchè tornaste in dietro? E voi monti e colline, perchè deste salti come arieti ed agnelli?

7. *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob: 8. Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.* Alla presenza del Signore si mosse la terra, alla presenza del Dio di Giacobbe, il quale mutò la pietra in uno stagno d'acqua, e la rupe in un fonte.

9. *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.* Signore date gloria, non già a noi, ma solo al vostro Nome.

10. *Super misericordia tua, & veritate tua: ne quando dicant Gentes: Ubi est Deus eorum?* Proteggeteci per la vostra misericordia, e secondo la fedeltà delle vostre promesse; acciocchè gli empj non dicano poi, nel caso che ci abbandonaste: E dov'è ora il lor Dio, che gli soccorre?

11. *Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit, fecit.* Ma il nostro Dio sta nel Cielo, fa che avvenga tutto ciò che vuole.

12. *Simulacra Gentium argentum & aurum, opera manuum hominum.* Gl'Idoli de' Gentili non sono che oro ed argento, fattura delle mani degli Uomini.

13. *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt.* Hanno essi la bocca, ma non parlano; hanno gli occhi, e non vedono.

14. *Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.* Hanno le orecchie, e non odono, hanno le narici, e non sentono odore.

15. *Manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.* Hanno le mani, e non toccano; hanno i piedi, e non camminano; hanno la gola, e non posson gridare.

16. *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.* Divengano pure simili ad essi quei, che si formano tali Dei colle loro mani; e tutti quei che in essi mettono la loro confidenza.

17. *Do-*

17. *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* Ma la Casa d' Israello ha riposta la sua speranza nel Signore; il quale è l' unico suo appoggio, e protettore. 18. *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* La Casa di Aronne ha sperato nel Signore, il quale la soccorre, e la protegge.

19. *Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* Quei che temono il Signore, nel Signore confidano, ed Egli li tiene sotto la sua cura, e protezione.

20. *Dominus memor fuit nostri: & benedixit nobis.* Il Signore si è ricordato di noi, e ci ha benedetti, colmandoci di grazie. 21. *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.* Ha benedetta la Casa di Israello, e la Casa di Aronne. 22. *Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.* Ha benedetti insieme tutti coloro che lo temono, piccoli e grandi.

23. *Adjiciet Dominus super vos: super vos, & super filios vestros.* Aggiunga il Signore sopra di voi, e sopra de' vostri figli le sue benedizioni.

24. *Benedicti vos a Domino, qui fecit cælum & terram.* Siate benedetti voi da quel Signore, che ha fatto il Cielo e la Terra.

25. *Cælum cæli Domino: terram autem dedit filiis hominum.* (Il Cielo del cielo dinota l' Empireo, come spiegano Lalemand ed altri.) Il Signore ha fatto il Cielo Empireo per Se, cioè per regnarvi; ed ha data la Terra agli Uomini per abitarla, e meritare ivi di giungere all' Empireo.

26. *Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes, qui descendunt in infernum.* Signore, non vi loderanno i morti, nè tutti quelli che discendono alla sepoltura. Viene a dire, chi non fa opere buone in vita, non potrà farle dopo la morte.

27. *Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum.* Ma noi che viviamo (cioè che godiamo la vita della grazia), bene-

diciamo il Signore al presente, e speriamo di benedirlo in eterno.

---

### *Cantico della Beata Vergine Maria. In S. Luca cap. 1.*

Argom. IN questo Cantico Maria Ss. loda la bontà di Dio per averla eletta per sua Madre, e per aver redento il Mondo per mezzo di Gesù Cristo. Il Cantico può dividersi in tre parti, nella prima la S. Vergine ringrazia il Signore de' beneficj fatti a Lei. Nella seconda lo loda per li beneficj fatti al Popolo Ebreo. Nella terza gli dà gloria per lo beneficio fatto a tutti gli Uomini di averci dato Gesù Cristo nostro Salvatore.

1. M*Agnificat anima mea Dominum*. L' anima mia magnifica il Signore, cioè predica la sua grandezza, come spiega il testo Greco. 2. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. E 'l mio spirito esulta di gioja in Dio mio Salvatore, come legge il testo Ebreo *in Jesu*, e 'l Greco *in Salvatore*. Questa era la delizia della Divina Madre, godere del gaudio del suo Dio, e questa dev' esser anche la nostra.

3. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes Generationes*. Poich' Egli ha riguardata la viltà, la bassezza della sua ancella (*humilitatem*, legge il Greco, *vilitatem*, *abjectionem*). Non poteva intendere l' umilissima Maria *humilitatem* per la virtù dell' umiltà, perchè avrebbe lodata se stessa; ma l' umiltà (dice Eutimio) non conosce se stessa: *Sola inter virtutes humilitas seipsam ignorat*. *Ecce enim &c.* Ecco perciò che da questo tempo tutte le genti, e tutte l' età mi chiameranno beata. Il che ben si è verificato, mentre non vi è fra Cattolici, chi non veneri con modo speciale questa gran Madre di Dio.

4. *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen ejus*. Imperocchè l' Onnipotente, il cui Nome è Santo, ha operati gran prodigj in me, facendomi Vergine e Madre del mio Creatore.

5. *Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum*. La sua misericordia si stende da progenie

genie in progenie sovra tutti coloro, che piamente lo temono.

6. *Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.* Iddio ha dimostrata la potenza del suo braccio, col quale ha disfatti i Superbi, cioè i Principi superbi della terra ( possono intendersi anche qui gli Angeli ribelli ), e tutti i loro perversi consigli, con cui cercavano di opprimer gl'innocenti.

7. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* Ha deposti questi Principi potenti dai loro troni, ed ha sollevati gli umili.

8. *Esurientes implevit bonis: & divites dimisit inanes.* Ha colmati i poveri di beni; ed ha lasciati i Ricchi spogliati di tutto.

9. *Suscepit Israel puerum suum: recordatus misericordiæ suæ.* Ha preso sotto la sua protezione Israello suo servo, cioè suo Popolo eletto, ricordandosi della misericordia promessa di mandare il Messia a redimerlo.

10. *Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini ejus in sæcula.* Siccome parlò e promise ai nostri Padri, specialmente ad Abramo, ed a tutti i suoi descendenti.

---

# FERIA SECONDA A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero della Feria Seconda, e CXIV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo Davide ringrazia Dio di averlo liberato dalla persecuzione di Assalonne. Qui la persona di Davide è figura di un'Anima Cristiana, che dopo aver sofferte molte tentazioni, che voleano perderla, trovasi vittoriosa in morte, in punto di andare a godere Dio nel Cielo.

1. DIlexi, *quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.* Io ho amato, ed amo il mio Signore, il quale ha esaudita, e spero che sempre esaudirà la mia preghiera.

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.* Egli ha piegate le orecchie alle mie

voci; ond'io sempre l'invocherò ne' giorni di mia vita, fidando nella sua misericordia.

3. *Circumdederunt me dolores mortis: & pericula inferni invenerunt me.* Mi han circondato i dolori della morte, e mi son venuti sopra i pericoli di esser gittato in una fossa; così Mattei, e Lalemand; ma Bellarmino spiega così: Mi han circondato le tentazioni mortifere, che voleano tirarmi alla morte eterna; il che meglio si dichiara colle parole che seguitano; *& pericula inferni &c.* e mi han fatto trovare vicino a' pericoli di esser condannato all' Inferno.

4. *Tribulationem, & dolorem inveni: & nomen Domini invocavi.* In somma da per tutto non ho trovato che afflizioni, e dolori; in tale stato ho invocato il Nome del Signore, ed ho detto:

5. *O Domine libera animam meam: misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.* Mio Dio, liberate l'Anima mia da tali pericoli; son ricorso a quel Signore, ch'è pietoso e giusto, Egli è quel Dio, che usa misericordia con ognuno che a Lui ricorre.

6. *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, & liberavit me.* Il Signore custodisce gli umili (i piccoli che sono umili); subito che mi sono umiliato, Egli mi ha liberato.

7. *Convertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit mihi.* Voltati anima mia al luogo del tuo riposo; cioè della Patria celeste, come l'intende il Bellarmino con S. Basilio; *quia Dominus benefecit tibi*, legge l'Ebreo, *quia Dominus retribuit super te*, perchè Dio ti pagherà secondo le tue buone opere; con darti la vita eterna, ch'è corona di giustizia, come spiega Bellarmino con S. Basilio in questo luogo.

8. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.* Egli ha liberata l'anima mia dalla morte, gli occhi miei dalle lagrime, ed i miei piedi dal cadere nel precipizio.

9. *Placebo Domino in regione vivorum.* Spero dunque

que di trovarmi nella Terra de' viventi. (fuori dell' Inferno, ove tutti son morti, e fuori di questo Mondo, ove tanti anche son morti per lo peccato), ed ivi sarò contento nell'applicarmi per sempre piacere al Signore.

---

## *Salmo II. a Vespero della Feria Seconda, e CXV. del Salterio.*

L' Argomento di questo Salmo è per le grazie, che confessa il Salmista di averne ricevute. | lo stesso dell'antecedente, ma è più pieno di ringraziamenti a Dio.

1. C*Redidi propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.* Questo verso sta chiaramente spiegato da S. Paolo (2. *Cor.* 4. 13.): *Habentes eumdem Spiritum fidei, sicut scriptum est: Credidi, propter quod locutus sum; & nos credimus, propter quod & loquimur.* Onde si spiega: Io appoggiato alla Fede ho sperato in Dio, e perciò ho detto: Signore, Voi siete la mia Speranza; e ciò l'ho detto nel vedermi troppo umiliato ed afflitto.

2. *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.* Io ho detto nell'eccesso della mia mente, nel quale sono stato sollevato alla cognizione della Terra de' viventi; ho detto in questo eccesso, che ogni Uomo è mendace, cioè che sono tutte bugie le cose, che dicono gli Uomini della felicità terrena, così Bellarmino con Eutimio.

3. *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi?* Che cosa dunque io renderò al Signore per tanti beneficj, ch'Egli mi ha fatti?

4. *Calicem salutaris accipiam: & nomen Domini invocabo.* Per lo Calice della salute S. Basilio, S. Grisostomo, S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, ed Eutimio presso Bellarmino intendono il Calice della Passione di Gesù Cristo, della quale Egli parlando disse: *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis ut bibam illum? Jo.* 18. 11. Onde si spiega: Io non avendo che rendere a Dio per le grazie che mi ha fatte,

gli

gli offerirò in ringraziamento le pene di Gesù Cristo, unendo a quelle le pene ch' io patisco; e perciò invocherò sempre il Nome del Signore, acciocchè mi ajuti a soffrirle con pazienza.

5. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.* Io renderò i miei voti al Signore davanti a tutto il Popolo; e pubblicherò, che la morte de' Santi è preziosa alla presenza del Signore.

6. *O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Signore, io vi ho renduti i miei voti, perchè sono vostro servo, e figlio della vostra ancella.

7. *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.* Voi avete rotte le mie catene; ond' io vi offerirò sacrificj di lodi, e non invocherò altro nome che quello del mio Signore.

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.* Renderò al mio Signore i miei voti a vista di tutto il Popolo, nel Santuario, ed in mezzo di te Gerusalemme.

---

## *Salmo III. a Vespero della Feria Seconda, e CXVI. del Salterio.*

Argom. In questo Salmo s' invitano tutti i Popoli a lodare la pietà, e fedeltà del Signore, per avergli uniti in una Chiesa. Questo è il senso dato dall' Apostolo a questo Salmo, *Rom.* 15. 11.

1. *Laudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi.* Lodate il Signore tutte le Genti, e lodatelo voi popoli tutti.

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: & veritas Domini manet in æternum.* Poichè la sua misericordia si è confermata, cioè ha moltiplicati gli effetti sopra di noi; e la sua fedeltà nelle promesse che ci ha fatte, non mancherà in eterno.

## *Salmo IV. a Vespero della Feria Seconda, e CXIX. del Salterio.*

Argom. DAvide prega Dio a difenderlo contra le calunnie de' nemici; e si lamenta della lunghezza del suo esilio, che patisce nella persecuzione di Saulle. Giova il Salmo ad ogni fedele tribolato, e che aspetta la fine dell' esilio su questa Terra.

1. *AD Dominum, cum tribularer, clamavi: & exaudivit me.* Sempre ch' io ho gridato al Signore nelle mie tribulazioni, Egli mi ha esaudito.

2. *Domine libera animam meam a labiis iniquis: & a lingua dolosa.* Signore, liberate l' anima mia dalle bocche inique, e dalle lingue ingannatrici.

3. *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi, ad linguam dolosam?* Qual cosa, anima mia, ti si può dare, o aggiungere di male che una lingua ingannatrice?

4. *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis.* Le saette ch' escono dalla bocca d' un Uomo potente, sono sì acute, e nocive, che sembrano carboni ardenti, che mettono tutto in ruina.

5. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.* Oh povero me, perchè mi vedo prolungato il mio esilio! ho dovuto abitare tra gli abitatori di *Cedar*, cioè *cum barbaris*; *Cedar*, dice Bellarmino è voce Ebraica, che significa nerezza; *multum &c.* ed è gran tempo, che l' anima mia patisce abitando tra essi.

6. *Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.* Con questi che odiano la pace, io che amo la pace, ho dovuto abitare; e se ho cominciato a parlar di pace, eglino senza causa mi hanno impugnato.

---

## *Salmo V. a Vespero della Feria Seconda, e CXX. del Salterio.*

Argomento. QUi si fa parlare un Giusto che alza gli occhi a' sagri monti, ove siede la santa Città, e donde spera il Divino soccorso.

1. LEvavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Ho alzati gli occhi ai Monti santi, donde ha da venirmi il soccorso che spero.

2. *Auxilium meum a Domino: qui fecit cælum & terram*. Il mio soccorso ha da venirmi da quel Signore, che ha creato il Cielo e la Terra.

3. *Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet, qui custodit te*. Questo Signore non permetterà, che tu precipiti, a Lui ricorrendo; nè dorme Quegli, che ha preso a custodirti.

4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Certamente non dorme, nè dormirà quel Dio, che custodisce Israello.

5. *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam*. Il Signore ti guarderà da' mali, e ti sarà sempre alla destra per difenderti.

6. *Per diem sol non uret te, neque luna per noctem*. Nel giorno non temerai l'ardore del Sole, nè la notte i maligni influssi della Luna.

7. *Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus*. Il Signore in somma ti custodisce da ogni male; Egli sia sempe quegli, che custodisca l'anima tua.

8. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum: ex hoc nunc & usque in sæculum*. Egli protegga tutti i tuoi affari, dal principio sino alla fine, ora e sempre.

---

# FERIA TERZA A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero della Feria Terza, e CXXI. del Salterio.*

**Argomento.** QUesto Salmo contiene le allegrezze de' Giudei, stando per uscire dalla schiavitù di Babilonia. Ogni Cristiano dee con questo Salmo infervorare i suoi desideri per lo Cielo.

1. LÆtatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. Io mi son rallegra-

legrato in udirmi dire, che anderemo alla Casa del Signore.

2. *Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis Jerusalem*. O Gerusalemme, noi giubiliamo, vedendo i nostri piedi quasi già arrivati a toccar le tue soglie.

3. *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum*. Di te parlo, o Gerusalemme, che sei edificata come una Città; la cui participazione *est in idipsum*; *idest simul participatur ab omnibus*, come spiega il Bellarmino; mentre per mezzo della santa Carità tutte le cose degli Amici diventano gaudio di ciascuno.

4. *Illuc enim ascenderunt Tribus, Tribus Domini: testimonium Israel ad confitendum nomini Domini*. Poichè secondo la promessa saliranno in te molte Tribù, che sono Tribù del Signore; *testimonium Israel*, ciò s' intende della legge data a' Giudei di dovere andare a' tempi stabiliti a lodare il Signore nel Tempio: ma parlando del Cielo, s' intende delle Anime sante, che vanno ivi a non far altro che a lodare il Signore.

5. *Quia illic sederunt sedes in judicio: sedes super domum David*. Poichè ivi sarà il Tribunal supremo della giustizia; e la Sede del Regno dato alla Casa di Davide.

6. *Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te*. Pregate per la prosperità di Gerusalemme; acciocchè possano, o santa Città, quei che ti amano godere in te l' abbondanza di ogni bene.

7. *Fiat pax in virtute tua: & abundantia in turribus tuis*. Si trovi la pace nella tua fortezza, e l' abbondanza de' beni nelle tue torri.

8. *Propter fratres meos, & proximos meos, loquebar pacem de te*. La speranza di vedermi unito co' miei Fratelli, e miei Amici, mi fa parlar della pace, che si gode in te.

9. *Propter domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi*. E perchè sei Casa di Dio nostro Signore, io ti desidero l' abbondanza di ogni bene.

*Sal-*

## *Salmo II. a Vespero della Feria Terza, e CXXII. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo gli Ebrei pregano il Signore per la liberazione dalla loro schiavitù di Babilonia. Similmente così la Chiesa nelle persecuzioni domanda esserne liberata da Dio.

1. *AD te levavi oculos meos, qui habitas in cælis.* A Voi Signore ho alzati gli occhi miei, a Voi che dimorate ne' Cieli.

2. *Ecce sicut oculi servorum, in manibus Dominorum suorum.* Ecco che siccome gli occhi de' servi son rivolti alle mani de' loro Padroni.

3. *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.* E siccome gli occhi della serva son rivolti alle mani della sua Padrona; così gli occhi nostri stan fissi verso il nostro Signore e Dio, finchè si degni di aver misericordia di noi.

4. *Miserere nostri Domine, miserere nostri: quoniam multum repleti sumus despectione.* Abbiate Signore, abbiate di noi pietà; poichè siamo molto ripieni di disprezzo.

5. *Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, & despectio superbis.* L' anima nostra è colma di tali disprezzi; noi siamo l' obbrobrio de' ricchi, e 'l ludibrio de' superbi.

---

## *Salmo III. a Vespero della Feria Terza, e CXXIII. del Salterio.*

Argom. QUesto Salmo è un ringraziamento a Dio de' Giudei liberati dalla schiavitù di Babilonia. Conviene ancora il Salmo ad ogni Giusto liberato da Dio da qualche tentazione.

1. *NIsi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis,* 2. *Cum exurgerent homines in nos; forte vivos deglutissent nos.* Confessi ora Israele: Se il Signore non fosse stato con noi, allorchè i nostri nemici contro di noi si alzavano, forse ci avrebbero inghiottiti vivi.

3. *Cum*

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.* Quando il lor furore si accendea contro di noi, forse ci avrebbe assorbito come un torrente di acqua.

4. *Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.* Noi abbiam passato felicemente questo torrente; ma senza l'ajuto Divino come mai avressimo potuto passare tant' acqua?

2. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.* Sia benedetto il Signore, che non ha voluto darci in preda de' loro denti.

6. *Anima nostra sicut passer erepta est, de laqueo venantium.* L'anima nostra, come un passero, è stata liberata dalla rete de' Cacciatori.

7. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* La rete è stata rotta, e noi siam restati liberi.

8. *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum & terram.* L'ajuto è venuto a noi dal Nome del Signore, che ha creato il Cielo e la Terra.

---

## *Salmo IV. a Vespero della Feria Terza, e CXXIV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si dà sicurtà a' Giudei ritornati dalla cattività, che Dio non lascerà di soccorrerli contra i loro nemici, sempre che in Lui confidano.

1. QUi *confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat in Jerusalem.* Quei che confidano nel Signore, diventano fermi a guisa del monte Sion; sicchè ognuno che abiterà in Gerusalemme, non sarà mai smosso da' suoi nemici.

2. *Montes in circuitu ejus: & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc & usque in sæculum.* La Città sarà difesa da' monti che la circondano, e 'l Popolo suo sarà sempre protetto dal Signore, che gli starà d'intorno.

3. *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum*

*super*

*super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas*. Poichè Dio non permetterà, che i peccatori prendan dominio su l'eredità de' Giusti, nè che i Giusti stendan le loro mani ad opere inique.

4. *Benefac Domine bonis, & rectis corde*. Colmate Signore di beni coloro, che sono buoni, e retti di cuore.

5. *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel*. All'incontro il Signore tratterà coloro, che mancano a' loro doveri, come tratta gl' iniqui; ma Israello godrà sempre la pace.

---

## *Salmo V. del Vespero della Feria Terza, e CXXV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si espongono i sospiri de' Giudei, di uscire dalla loro schiavitù in Babilonia. Può anche servire il Salmo a' peccatori, che desiderano uscire dalla loro schiavitù del peccato; ed a' Giusti che sospirano di uscire dall'esilio di questa Terra.

1. *IN convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati*. S. Girolamo volta così: *Cum converteret Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut somniantes*, leggendo *somniantes*, in vece di *consolati*, secondo in fatti esprime il testo Ebreo. Onde si spiega così: Quando il Signore farà, che Sionne (cioè il suo Popolo) sia sciolto dalla sua cattività, noi vedendoci liberati, saremo talmente presi dalla consolazione, che ci sembrerà di stare in sogno.

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione*. Allora saremo sì ripieni di gaudio, che la nostra lingua proromperà in cantici di allegrezza.

3. *Tunc dicent inter Gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis*. Allora diranno le Genti: Il Signore ha fatte gran cose con essi.

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus*

*mus lætantes*. E noi ancora diremo: Il Signore ha fatte gran cose con noi, mentre ci ha renduti così giubilanti.

5. *Converte Domine captivitatem nostram, sicut torrens in Austro*. Liberateci dunque Signore dalla nostra schiavitù, e consolateci, siccome si consolano que' che abitano nella regione Meridionale, in avere un' abbondanza di acque.

6. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*. Così quei che ora seminano con lagrime, raccoglieranno con allegrezza.

7. *Euntes ibant & flebant, mittentes semina sua*: Essi andavano e piangeano spargendo per gli campi le loro semenze.

8. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos*. Ma finalmente verranno con allegrezza, portando i loro manipoli raccolti.

---

# FERIA QUARTA A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero della Feria Quarta, e CXXVI. del Salterio.*

Argom. Essendo che i Giudei ritornati da Babilonia voleano rifabbricare la Città, e 'l Tempio, e le incursioni de' nemici gl' impedivano, il Profeta gli esorta a confidare in Dio.

1. Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam. Se 'l Signore non edifica la sua Casa, indarno si affaticano altri per edificarla.

2. *Nisi Dominus custodierit civitatem: frustra vigilat qui custodit eam*. Se 'l Signore non custodisce la Città, indarno veglia chi la custodisce.

3. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris*. Invano vi levate voi davanti giorno, se Dio non vi mette la sua mano; del resto voi non dovete sorgere, se non dopo che avete riposato, giacchè vi siete cibati di pane di dolore, cioè siete vivuti fra tanti mali.

4. *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hæreditas Domini filii, merces fructus ventris.* Dopo che 'l Signore avrà dato a' suoi diletti il sonno, cioè al suo Popolo la pace per mezzo di Gesù Redentore; ecco l'eredità del Signore, cioè allora apparirà l'eredità di Cristo Signore, che sarà la moltitudine de' figli generati nella sua Chiesa, secondo quel che si dice nel Salmo 2. *Postula a me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam.* Seguita: *Merces fructus ventris*, la mercede di Cristo Signore sarà il frutto del ventre, cioè questi medesimi figli saran la mercede di Cristo, secondo quel che scrisse Isaia (*cap.* 53. *v.* 10.): *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum.* Ciò sta bene espresso nel testo Greco in questo senso: La moltitudine de' figli sarà l'eredità del Signore, e la mercede di Cristo, che fu propriamente il frutto del ventre di Maria.

5. *Sicut sagittæ in manu potentis: ita filii excussorum.* Questi figliuoli sbattuti dalle persecuzioni saranno come tante saette in mano di un Uomo forte contra i loro nemici.

6. *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.* Beato l'Uomo che vedrà soddisfatto il suo desiderio colla nascita di tanti figli; egli non resterà confuso, quando dovrà trattare co' suoi nemici avanti la porta della Città, cioè (spiega il Bellarmino) nell'ultimo giudizio che si farà nella gran Porta, o sia nel congresso di tutto il Mondo, allorchè Gesù Cristo confonderà i Demonj, che pretendeano trarre tutto il Genere Umano all'Inferno.

---

## *Salmo II. a Vespero della Feria Quarta, e CXXVII. del Salterio.*

**Argom.** IL Profeta espone a' Giudei, dopo il ritorno di Babilonia, le benedizioni che avranno dal Signore, se osserveranno la sua legge. Queste benedizioni, essendo temporali, si appartengono propriamente a' Giusti dell'antica Legge.

1. *Bea-*

1. B*Eati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus*. Felici tutti quelli, che temono il Signore, e che caminano nella via de' suoi precetti.

2. *Labores manuum tuarum, quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit*. Saranno benedette le fatiche delle tue mani, poichè ne gusterai il frutto; sarai felice, e ne sarai ben soddisfatto.

3. *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ*. La tua moglie (*in lateribus domus tuæ*) cioè ritirata nella sua casa, sarà come una vite abbondante di uve, cioè feconda di figli.

4. *Filii tui sicut novellæ olivarum, in circuitu mensæ tuæ*. Ed i tuoi figlî, simili ad arboscelli di olivo, ti saranno d'intorno alla tua mensa.

5. *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum*. Ecco che così sarà benedetto l'Uomo, che teme il Signore.

6. *Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ*. Ti benedica il Signore dal monte Sion, cioè dal Cielo, sicchè abbi a vedere i beni di Gerusalemme per tutti i giorni di tua vita.

7. *Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel*. Ed abbi ancora a vedere i figli de' tuoi figli, ed una pace perpetua in Israello.

---

## *Salmo III. del Vespero della Feria Quarta, e CXXVIII. del Salterio.*

Argom. DA molt' Interpetri si applica questo Salmo al tempo, nel quale i Giudei liberati dalla cattività procuravano di rifabbricare Gerusalemme. Dal Salmista si esorta il Popolo a confidar nel Signore, che già l'avea liberato da' mali passati.

1. S*Æpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel*. Il Profeta fa qui parlare il Popolo d'Israele, e gli fa dire: Spesso fin dalla mia gioventù io sono stato combattuto da' miei nemici.

2. *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea: etenim*

*non potuerunt mihi*. Spesso mi hanno assalito sin da' primi miei anni; ma non mai han potuto abbattermi.

3. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam*. Sulle mie spalle gl' iniqui miei persecutori han fabbricato, ed han prolungata la loro persecuzione. Secondo il testo Ebreo quel *fabricaverunt* s' intende propriamente de' colpi, che replicano i lavoratori di ferro sull' incudine; onde più propriamente si spiega: Sul mio dorso i peccatori han replicati i colpi ec. come sopra.

4. *Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, & convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion*. Ma il giusto Signore ha recise le loro teste, cioè la loro superbia; così anche restino confusi, e se ne ritornino indietro tutti quei, che odiano Sionne, cioè il Popolo d' Israello.

5. *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam evellatur, exaruit*. Diventino come il fieno, che nasce su i tetti, che secca prima di essere sbarbicato.

6. *De quo non implevit manum suam, qui metit; & sinum suum qui manipulos colligit*. Del qual fieno il mietitore non giunge ad empirne la sua mano; e non ne raccoglie mai manipoli, che riempiano il suo seno.

7. *Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini*. E quei che passano per la via, non dicono mai a tali mietitori: La benedizione del Signore sia sopra di voi, vi benediciamo in nome del Signore.

---

## *Salmo IV. del Vespero della Feria Quarta, e CXXIX. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo si considerano i Giudei non ancor liberati dalla schiavitù di Babilonia. Conviene pertanto il Salmo ad ogni peccatore, che oppresso dal peso de' suoi peccati cerca soccorso a Dio.

1. DE *profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi orationem meam*. Signore, dall' abisso pro-

profondo delle mie miserie esclamo a Voi: Signore esaudite la mia preghiera.

2. *Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.* Deh per pietà si degnino le vostre orecchie d' inclinarsi a sentire la voce della mia supplica.

3. *Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?* Signore, se Voi vi ponete ad esaminare le mie iniquità, chi potrà soffrirle?

4. *Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.* Ma mi dà animo la vostra misericordia, poichè in Voi trovasi un fonte immenso di pietà; e questo è quel, che mi fa sperare in Voi, che vi fate una legge di aver compassione di ogni peccatore, che umiliato vi cerca perdono.

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.* L' anima mia aspetta la misericordia di Dio, confidata nella sua promessa; così ha sperato nel suo Signore, e non resterà confusa.

6. *A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.* Dalla custodia matutina, cioè dal far del giorno fino alla notte, Israele non cesserà di confidar nel Signore.

7. *Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.* Qui assegna il Profeta il fondamento di tutte le nostre speranze, ch' è il Sangue di Gesù Cristo, con cui dovea redimere il Genere umano; onde dice: Poichè la misericordia presso Dio è infinita; e ben può Egli redimerci con abbondanti ajuti da tutti i nostri mali. 8. *Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus ejus.* Pertanto Esso libererà il suo Popolo da tutti i suoi peccati.

---

*Salmo V. del Vespero della Feria Quarta, e Salmo CXXX. del Salterio.*

Argomento. Qui Davide si lamenta di Saulle, e de' suoi seguaci di averlo ingiustamente calunniato come superbo, e ne chiama Dio in testimonio.

1. *Domine, non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.* Signore, Voi già sapete, che

te, che il mio cuore non si è elevato, nè gli occhi miei si sono sollevati, cioè hanno avute mire superbe.

2. *Neque ambulavi in magnis: neque in mirabilibus super me.* Nè ho camminato, cioè non mi son aggirato in pensieri grandi, o ammirabili, e superiori alla mia condizione.

3. *Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam.* Se io non ho inteso di me umilmente, ma ho innalzato più del dovere lo spirito mio.

4. *Sicut ablactatus est super matre sua: ita retributio in anima mea.* Mi contento di esser punito, e trattato come un bambino, che resta piangendo nel seno della Madre privato di latte.

5. *Speret Israel in Domino: ex hoc nunc, & usque in sæculum.* Speri dunque Israello per sempre nel Signore, e non mai si abbandoni alla diffidenza.

---

# FERIA QUINTA A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero della Feria Quinta, e CXXXI. del Salterio.*

Argom. IL Re Salomone prega Dio a far la sua dimora nel Tempio preparato, ed insieme ad eseguir le promesse fatte a Davide per la sua discendenza. Si suppone questo Salmo cantato, quando Salomone fe' portare l' Arca nel Tempio da esso eretto.

1. M*Emento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus.* Ricordatevi Signore di Davide, e di tutta la sua mansuetudine.

2. *Sicut juravit Domino: votum vovit Deo Jacob.* Quando l' Arca giacea sotto una tenda, egli giurò, e fece questo voto a Dio di Giacobbe:

3. *Si introiero in tabernaculum domus meæ: si ascendero in lectum strati mei.* Io ho promesso di non entrare nel recinto di mia casa, nè salire sul mio letto.

4. *Si dedero somnum oculis meis: & palpebris meis dormitationem.* Di non concedere il sonno agli occhi miei, nè di dormire alle mie palpebre.

5. *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum*

*cum Domino*. Nè di prender il riposo alle mie ore, finchè non abbia ritrovato un luogo per lo mio Signore; che sia un tabernacolo degno del Dio di Giacobbe.

6. *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvæ*. Ecco abbiamo udito, che l' Arca stava in Efrata; ma noi l' abbiamo ritrovata in un campo silvestro.

7. *Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*. Ma ora lieti entreremo nel suo proprio Tabernacolo; e l' adoreremo in questo santo luogo, ov' Egli ha posti i suoi piedi, cioè dove ha cominciato ad abitare.

8. *Surge Domine in requiem tuam: tu & arca sanctificationis tuæ*. Sorgete dunque, Signore, ed entrate nel luogo del vostro riposo; ed ivi entri ancora l' Arca della vostra santificazione, cioè l' Arca per cui siete stato così glorificato.

9. *Sacerdotes tui induantur justitiam: & sancti tui exultent*. I vostri Sacerdoti si vestano di giustizia, cioè di santità; e tutti i Santi vostri Ministri vi servano con allegrezza.

10. *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui*. Per amore di Davide vostro amato servo, non voltate la faccia, cioè non ributtate il vostro Cristo di lui Figliuolo.

11. *Juravit Dominus veritatem, & non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Il Signore ha giurato in verità a Davide, e tal giuramento non gli verrà meno: Io collocherò sovra del tuo Trono i frutti del tuo ventre, cioè i tuoi figliuoli.

12. *Si custodierunt filii tui testamentum meum, & testimonia mea hæc, quæ docebo eos*. Se essi custodiranno il mio patto, ed i precetti ch' io loro insegnerò.

13. *Et filii eorum usque in sæculum, sedebunt super sedem tuam*. E così saranno i loro figli, essi perpetuamente sederanno sovra lo stesso tuo Soglio.

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in*

*habitationem sibi*. Poichè il Signore ha eletto Sionne per sua abitazione.

15. *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam*. Ed ha detto: Questo è il luogo del mio perpetuo riposo; qui sempre abiterò, mentre io l' ho eletto.

16. *Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus*. Ivi io benedirò la vedova con soccorrerla, e sazierò di cibo i poveri.

17. *Sacerdotes ejus induam salutari: & sancti ejus exultatione exultabunt*. Ivi vestirò di salute, cioè santificherò, i suoi Sacerdoti, ed i santi suoi ministri viveranno con allegrezza.

18. *Illuc producam cornu David: paravi lucernam Christo meo*. Ivi farò rifiorire la potenza di Davide; mentre ho preparato a questo mio Cristo una lucerna, cioè una luminosa discendenza.

19. *Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea*. Coprirò di confusione i suoi nemici; in somma sovra di esso fiorirà la mia santificazione, cioè la sagra Corona, con cui l' ho santificato.

---

## *Salmo II. a Vespero della Feria Quinta, e CXXXII. del Salterio.*

Argom. Il Profeta esorta qui tutti i Ministri del Santuario a star tra di loro in pace, ed a lodare unitamente Iddio, con pregarlo per lo Popolo.

1. Ecce *quam bonum & quam jucundum, habitare fratres in unum!* Oh quanto è utile e dolce per gli Fratelli il vivere in perfetta unione!

2. *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron*. 3. *Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion*. Questa unione è simile all' unguento, che versato sul capo di Aronne scendea per la barba fino all' orlo della sua veste; ed è simile alla ruggiada,

da, che scende sui monti di Ermon, e di Sion, e gli rende così fertili.

4. *Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in sæculum.* Poichè ove regna tale unione, il Signore fa abbondar le sue benedizioni, e fa godere una vita perenne.

---

## *Salmo III. a Vespero della Feria Quinta, e CXXXIV. del Salterio.*

Argom. IL Profeta in questo Salmo ammonisce i Ministri del Tempio a lodare il Signore per la sua potenza, che lo distingue dagli altri Dei delle Genti, ed a ringraziarlo per li beneficj fatti al suo Popolo.

1. L*Audate nomen Domini, laudate servi Dominum.* 2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.* Servi del Signore, e voi suoi Ministri che dimorate nel suo Tempio, lodate il Nome del Signore.

3. *Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.* Lodate il Signore, mentr' Egli è la stessa bontà; e celebrate le glorie del suo Nome, perchè è soave per li beneficj, che dispensa alle sue creature.

4. *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.* Poich' Egli ha eletto per Se Giacobbe, ed Israello, (cioè i suoi figliuoli) per sua eredità.

5. *Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus: & Deus noster præ omnibus diis.* Troppo io conosco, quanto sia grande il nostro Signore, e Dio, più di tutti gli altri Dei delle genti.

6. *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in cælo & in terra, in mari, & in omnibus abyssis.* Tutto quanto ha voluto, Egli ha fatto nel Cielo, nella Terra, nel Mare, e negli abissi più profondi.

7. *Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.* Trae le nubi dall' estremità della Terra; e spes-

e spesso dalle tempeste, che mandano fulmini, ne forma le pioggie per irrigarla.

8. *Qui producit ventos de thesauris suis: qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.* Egli fa uscire i venti da quei luoghi, ove li tiene chiusi come in un tesoro, per avvalersene quando vuole; Egli è colui, che percosse in Egitto colla morte i Primogeniti degli Uomini, e degli armenti.

9. *Et misit prodigia, & signa in medio tui, Ægypte: in Pharaonem, & in omnes servos ejus.* Ed operò tanti segni, e prodigj in mezzo di te, o Egitto; allorchè volle gastigar Faraone, e tutti i suoi servi.

10. *Qui procussit Gentes multas: & occidit reges fortes.* Egli ancora fu quegli, che depresse molte Nazioni; e fe' morire Regnanti, che molto si vantavano della loro fortezza.

11. *Sehon regem Amorrhæorum, & Og regem Basan, & omnia regna Chanaan.* 12. *Et dedit terram eorum hæreditatem Israel populo suo.* Fe' morire anche Sehon Re degli Amorrei, ed Og Re di Basan, e tutti gli altri Dominanti de' Cananei; e diè tutte le loro terre in eredità al Popolo suo d' Israello.

13. *Domine, nomen tuum in æternum: Domine, memoriale tuum in generationem, & generationem.* Signore, la gloria del vostro Nome sarà eterna; e la memoria di Voi persisterà in tutte le generazioni.

14. *Quia judicabit Dominus populum suum: & in servis suis deprecabitur.* Poichè il Signore giudicherà il suo Popolo, cioè con giusto giudizio punirà i di lui persecutori; ed userà misericordia a' suoi servi, rendendosi pronto ad esaudir le loro preghiere. Qui la parola *deprecabitur*, dice il Bellarmino, dee prendersi in senso passivo, cioè *deprecabitur* per *exorabitur.*

15. *Simulacra Gentium argentum & aurum: opera manuum hominum.* Gl' Idoli delle Genti nulla possono, poichè non sono che argento ed oro opere degli stessi Uomini che gli adorano.

16. *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.* 17. *Aures habent, & non audient:*

*neque*

*neque enim est spiritus in ore ipsorum*. Hanno essi la bocca, ma non parlano; hanno gli occhi, ma non vedono; hanno le orecchie, ma non sentono; nè apparisce alcun segno di vita nel loro viso.

18. *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis*. Diventino simili ad essi quelli che gli formano; e tutti gli altri che in essi metton la loro confidenza.

19. *Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino*. Ma tu Famiglia d'Israello benedici il Signore; e tu fa l'istesso Famiglia di Aronne.

20. *Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino*. Tu ancora Posterità di Levì benedici il Signore; e beneditelo voi tutti, che avete il suo santo timore.

21. *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem*. Sia in somma benedetto il Signore, che dimora in Gerusalemme, e dal Monte Sion diffonde le sue grazie sovra di noi.

---

## *Salmo IV. a Vespero della Feria Quinta, e CXXXV. del Salterio.*

Argom. IN questo Salmo il Profeta esorta i Giudei a ringraziare il Signore per tutti i benefici fatti agli Uomini, e specialmente al suo Popolo.

1. C*Onfitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus*. Ringraziate il Signore, poich' Egli è così benigno, ed è sempre ripieno di misericordia.

2. *Confitemini Deo deorum, quoniam in æternum misericordia ejus*. Lodate quel Signore, ch'è il Dio vero de' dei falsi; poichè Egli non cessa mai di usar pietà verso di tutti.

3. *Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus*. Benedite il Signore de' Signori; poich' Egli è sempre misericordioso.

4. *Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æter-*

*ter-*

*ternum misericordia ejus*. Egli è quel solo che opera i gran prodigj; poich' è sempre misericordioso.

5. *Qui fecit cælos in intellectu: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha fatto i Cieli con sapienza; poich' è sempre misericordioso.

6. *Qui firmavit terram super aquas: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha stabilita la Terra sovra delle acque; poich' è sempre misericordioso.

7. *Qui fecit luminaria magna: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha fatt' i gran luminari per illuminare il Mondo; poich' è sempre misericordioso.

8. *Solem in potestatem diei: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha formato il Sole, acciocchè presieda al giorno; poich' è sempre misericordioso.

9. *Lunam, & stellas in potastatem noctis: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha formata la Luna, e le stelle, acciocchè presiedano alla notte; poich' è sempre misericordioso.

10. *Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha percosso l'Egitto, facendo morire i loro Primogeniti; poich' è sempre misericordioso.

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha tratto fuori Israello da mezzo degli Egizj; poich' è sempre misericordioso.

12. *In manu potenti, & brachio excelso: quoniam in æternum misericordia ejus*. L' ha tratto fuori colla sua potente mano, e col suo braccio invitto; poich' è sempre misericordioso.

13. *Qui divisit mare Rubrum in divisione; quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha diviso il Mar Rosso; poich' è sempre misericordioso.

14. *Et eduxit Israel per medium ejus: quoniam in æternum misericordia ejus*. Ed ha condotto Israello per mezzo di quello; poich' è sempre misericordioso.

15. *Et excussit Pharaonem & virtutem ejus in mari Rubro: quoniam in æternum misericordia ejus*. Egli ha abbattuto Faraone, e tutto il suo esercito nel Mar Rosso; perch' è sempre misericordioso.

16. *Qui*

16. *Qui traduxit populum ſuum per deſertum: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha guidato il ſuo Popolo per lo deſerto; poich' è ſempre miſericordioſo.

17. *Qui percuſſit reges magnos: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha disfatti gran Monarchi; poich' è ſempre miſericordioſo.

18. *Et occidit reges fortes: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha fatti morire Re potenti; poich' è ſempre miſericordioſo.

19. *Sebon regem Amorrhæorum: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha fatto morire Sehon Re degli Amorrei; poich' è ſempre miſericordioſo.

20. *Et Og regem Baſan: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha tolta la vita ad Og Re di Baſan; poich' è ſempre miſericordioſo.

21. *Et dedit terram eorum hæreditatem: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ha data ad altri in eredità la loro terra; poich' è ſempre miſericordioſo.

22. *Hæreditatem Iſrael ſervo ſuo: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Queſta eredità l' ha data ad Iſraello ſuo ſervo; poich' è ſempre miſericordioſo.

23. *Quia in humilitate noſtra memor fuit noſtri: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli ſi è ricordato di noi nel tempo della noſtra afflizione; poich' è ſempre miſericordioſo.

24. *Et redemit nos ab inimicis noſtris: quoniam in æternum miſericordia ejus.* E ci ha liberati da' noſtri nemici; poich' è ſempre miſericordioſo.

25. *Qui dat eſcam omni carni: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Egli alimenta tutti gli Uomini, e' bruti; poich' è ſempre miſericordioſo.

26. *Confitemini Deo cæli: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Ringraziate dunque il Dio del Cielo; poich' è ſempre miſericordioſo.

27. *Confitemini Domino Dominorum: quoniam in æternum miſericordia ejus.* Lodate il Signore de' Signori; poich' è ſempre miſericordioſo.

*Sal-*

## *Salmo V. a Vespero della Feria Quinta, e CXXXVI. del Salterio.*

Argom. Qui son descritti i Giudei, che piangono le loro miserie nella schiavitù di Babilonia, e sospirano di ritornare in Gerusalemme. Il Salmo è proprio ad un' Anima Cristiana, che geme nell' esilio di questa Terra, e sospira di andare alla patria del Cielo.

1. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus: cum recordaremur Sion*. Sulle rive de' fiumi di Babilonia sediamo afflitti, e piangiamo, ricordandoci di te, o Sionne.

2. *In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra*. In mezzo della Città abbiamo sospesi i nostri organi (cioè tutti gli strumenti di musica) sovra de' salici.

3. *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum*. Ivi quelli che ci han condotti prigionieri, ci dimandano, che cantiamo.

4. *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion*. E costoro che ci han portati, ci dicono: Cantateci quegl' inni, che solevate cantare in Sionne.

5. *Quomodo cantabimus canticum Domini, in terra aliena?* Ma come noi canteremo (rispondiamo noi) i cantici del Signore in una terra a noi straniera?

6. *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea*. Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, in questa schiavitù ove mi trovo, mi diventi inutile la destra mano.

7. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*. Si attacchi inaridita la mia lingua alle mie fauci, se non mi ricorderò continuamente di te o Gerusalemme.

8. *Si non proposuero Jerusalem, in principio lætitiæ meæ*. Così mi avvenga, se non proporrò, che Gerusalemme sia il principio di ogni mia allegrezza, viene a dire, se io prenderò a rallegrarmi stando lontano dalla mia Patria.

9. *Me-*

9. *Memor esto Domine filiorum Edom, in die Jerusalem.* Ricordatevi Signore delle barbarie, che usarono i figli di Edom, cioè gl' Idumei, nel giorno che presero Gerusalemme.

10. *Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* Diceano essi: Distruggetela, distruggetela sin dalle fondamenta.

11. *Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.* O misera Babilonia, beato chi ti renderà quei mali, che tu hai recati a noi.

12. *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.* Beato chi avrà tra le sue mani, e batterà i tuoi bambini ad una pietra per farli perire.

---

# FERIA SESTA A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero della Feria Sesta, e CXXXVII. del Salterio.*

Argom. DAvide in questo Salmo ringrazia Dio, per aver esaudite le sue preghiere in liberarlo dalle persecuzioni.

1. *COnfitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.* Io sempre vi ringrazierò Signore con tutto il mio cuore; poichè Voi avete benignamente udite le mie suppliche.

2. *In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.* Io canterò le vostre lodi alla presenza degli Angeli; vi adorerò nel vostro santo Tempio, e benedirò il vostro Nome.

3. *Super misericordia tua, & veritate tua: quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.* Loderò la vostra misericordia, e la vostra fedeltà nelle promesse; poichè avete fatto conoscere, quanto sia grande sovra ogni altra cosa il vostro santo Nome.

4. *In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.* Signore, in qualun-

lunque giorno io v' invocherò, esauditemi presto; e raddoppiate in me la forza per potervi sempre servire.

5. *Confiteantur tibi Domine omnes reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui.* Vi benedicano, Signore, tutti i Re della Terra; poichè ben sono stati fatti intesi di tutte le parole, che Voi avete dette, e le avete adempiute.

6. *Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.* E lodino le vie che tiene il Signore; poichè ben grande è la sua gloria nel tirare a fine tutti i suoi Divini disegni.

7. *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit: & alta a longe cognoscit.* Dicano pure, che il Signore è sublime, ma non isdegna di guardare con occhio benigno le cose basse, cioè gli umili; ed all' incontro le cose alte le conosce da lontano, cioè dai superbi si fa lontano, e gli disprezza.

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.* Se mi troverò in mezzo alle tribulazioni, Voi mi darete vigore di soffrirle con pace; quando i miei nemici si sono avventati con furore contra di me Voi avete stesa la vostra mano, ed ella mi ha salvato.

9. *Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in sæculum; opera manuum tuarum ne despicias.* Il Signore farà le mie vendette contra coloro, che mi perseguitano; sì mio Signore, la vostra misericordia è eterna, deh non disprezzate l' opera delle vostre mani.

---

## *Salmo II. a Vespero della Feria Sesta, e CXXXVIII. del Salterio.*

**Argom.** Qui dimostra il Profeta, che Dio tutto conosce, ed a tutto provvede. Cerca in oltre il Salmista di tirare gli Uomini ad unirsi co' Giusti, che Dio riempie di beni; ed a staccarsi da' peccatori, che 'l Signore è costretto dalla sua giustizia a punirli.

1. *Do-*

1. D*Omine, probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam.* Signore, Voi mi avete provato, e conosciuto; Voi avete ben conosciuto il tempo, in cui doveva io sedere, e quando sorgere, cioè quando riposare, e quando operare: il che s' intende anche moralmente, quando io doveva essere umiliato, e quando esaltato. Dice il Bellarmino, che questo verso ben può intendersi di Gesù Cristo, parlando della sua vita, e della sua Risurrezione, come già l' applica la Chiesa nel giorno del suo Risorgimento.

2. *Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, & funiculum meum investigasti.* Voi già da lontano avete percipiti i miei pensieri; come anche avete investigata la via, ch' io dovea tenere; ed anche il funicolo, cioè la fine a cui dovea io giungere.

3. *Et omnes vias meas prævidisti: quia non est sermo in lingua mea.* Avete prevedute le mie vie, cioè le mie azioni, prima che dalla mia lingua uscisse parola che le manifestasse.

4. *Ecce Domine tu cognovisti omnia, novissima, & antiqua: tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.* Ecco, Signore, che Voi avete conosciute tutte le mie cose antiche, e nuove; giacchè Voi mi avete formato, ed avete applicate le vostre mani per crearmi, e rendermi vostro servo.

5. *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam.* La vostra scienza è più ammirabile di quel ch' io possa comprendere; dice il Bellarmino, che quel *ex me*, secondo la frase Ebrea significa *super me*; il che si spiega colle parole seguenti: *Confortata est, & non potero ad eam*, cioè ella è più alta di quel ch' io possa capirla.

6. *Quo ibo a spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?* Dove io anderò lontano dal vostro spirito, cioè lontano dalla vostra cognizione? dove fuggirò lontano dalla vostra faccia, cioè esente da' vostri sguardi?

7. *Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.* Se io salirò nel Cielo, ivi già

 siete

siete Voi; se scenderò nell'Inferno, ivi ancora Voi state, perchè siete immenso.

8. *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris.* 9. *Etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua.* Se di mattino io prenderò le ale, e andrò ad abitare negli ultimi confini del mare; di là mi caverà la vostra mano, nè da quella potrò liberarmi.

10. *Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt me: & nox illuminatio mea in deliciis meis.* E se dirò, che forse le tenebre mi nasconderanno dagli occhi vostri (*conculcabunt me*, S. Girolamo volta, *operient me*;) *& nox illuminatio mea in deliciis meis*, il testo Ebreo legge così: *Et nox lux est circa me*, onde si spiega: E la notte a rispetto degli occhi di Dio non è notte, ma è luce circa di me, che gli fa vedere tutto quel che opero. Del resto, le riferite parole secondo la Volgata anche ben si spiegano così, come scrivono il Menochio, e Bellarmino: Se io mi nasconderò nell'oscurità della notte, per non esser veduto prendermi quei sozzi piaceri, che cercano le tenebre, tuttavia non potrò sfuggire gli occhi vostri.

11. *Quia tenebræ non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.* Poichè le tenebre non sono oscure per Voi, mentre la notte a Voi è chiara come il giorno; sicchè tanto vedete la luce del giorno, quanto le tenebre della notte.

12. *Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meæ.* Poichè Voi avete posseduti i miei reni, cioè le parti più interne del mio corpo; e quindi sono in tua mano gli affetti, e i miei desiderj; Voi mi avete preso, cioè protetto, fin dall'utero di mia Madre.

13. *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.* Signore, io vi loderò sempre, perchè terribilmente, cioè con terrore di riverenza, mi avete fatta cono-

conoscere la vostra grandezza nelle ammirabili opere vostre, che l' anima mia troppo le conosce.

14. *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: & substantia mea in inferioribus terræ.* Non è nascosta a Voi la mia bocca, e tutto ciò che di nascosto avete formato dentro di me, cioè le viscere, e le ossa; *& substantia mea &c.* sicchè tutta la sostanza del mio corpo è nota a Voi, siccome è noto quanto si nasconde nelle viscere più profonde della terra.

15. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, & nemo in eis.* Gli occhi vostri han veduto il mio imperfetto, cioè il mio corpo, quando era informe, senza distinzione di membri; poichè nel vostro libro, cioè nella vostra mente, tutti gli Uomini si ritrovano scritti; onde ben sapete quel che di loro ha da essere. Il che meglio si spiega dalle parole che seguono: *Dies formabuntur, & nemo in eis*, spiega Menochio: I giorni succederanno ai giorni, e niuno di loro mancherà nel vostro libro, sì che resti occulto alla vostra notizia.

16. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.* A me, cioè presso di me, come sento, troppo mio Dio sono onorati i vostri amici; e troppo è avvalorato il lor principato, essendo da Voi chiamati a godere la gloria eterna, quando saran fatti Principi dell' eterno Regno.

17. *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur: exurrexi, & adhuc sum tecum.* Io dunque m' ingegnerò di numerare questi vostri amici, che si multiplicheranno sopra le arene del mare; *Exurrexi*, io son sorto, o sia, mi sono levato dal sonno, come suona la voce Ebraica, *evigilavi*; *& adhuc*, cioè e fino a questo tempo sono con Voi, cioè a Voi mi unisco, e così spero trovarmi unito sino alla fine.

18. *Si occideris Deus peccatores: viri Sanguinum*

*declinate a me*. All' incontro vedendo che Voi mio Dio distruggete i peccatori, io dico: Uomini sanguinarj allontanatevi da me.

19. *Quia dicitis in cogitatione: Accipient in vanitate civitates tuas*. Poichè voi dite nel vostro pensiero, cioè tra voi stessi: Invano, o Signore, i vostri servi occuperanno le Città, che Voi avete lor date.

20. *Nonne qui oderunt te Domine, oderam: & super inimicos tuos tabescebam?* Forse, mio Dio, io non ho odiati coloro, che hanno odiato Voi, e mi son consumato di dolori vedendo l' audacia de' vostri nemici?

21. *Perfecto odio oderam illos: & inimici facti sunt mihi*. Io gli ho odiati con tutto l' odio, ond' eglino si son fatti nemici miei.

22. *Proba me Deus, & scito cor meum: interroga me, & cognosce semitas meas*. Provatemi, mio Dio, ed investigate tutti gli affetti del mio cuore; interrogatemi, cioè esaminatemi; e pesate tutte le mie vie, le mie azioni.

23. *Et vide, si via iniquitatis in me est: & deduc me in via æterna*. E se vedete ch' io sono nella via della iniquità, conducetemi Voi nella via eterna, cioè a camminare per quella via, che mi porta ad acquistare i beni eterni.

---

## *Salmo III. a Vespero della Feria Sesta, e CXXXIX. del Salterio.*

Argom. DAvide qui domanda a Dio soccorso contro Saulle, e contra coloro che presso Saulle il calunniavano.

1. *ERipe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me*. Signore liberatemi dagli Uomini maligni, ed iniqui.

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant prælia*. Essi meditano cose inique nel loro cuore contro di me, e tutto giorno mi fanno guerra.

3. *Acue-*

3. *Acuerunt linguas suas sicut serpentes: venenum aspidum sub labiis eorum.* Aguzzano le loro lingue come serpenti; sotto le loro labbra non vi è che veleno di aspidi.

4. *Custodi me Domine de manu peccatoris: & ab hominibus iniquis eripe me.* Custoditemi Signore dalle mani di questi malvagi, e liberatemi dagli Uomini iniqui.

5. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.* Essi machinano di sturbare, o sia d' impedire i miei passi; i superbi nascondono i lacci, che mi tendono.

6. *Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.* Aggiungono funi ai lacci per prendermi: pongono nella via per cui cammino scandali, cioè trappole, per avermi nelle loro mani in qualunque modo.

7. *Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi Domine vocem deprecationis meæ.* Io ho detto al Signore: Voi siete il mio Dio, esaudite Signore la mia preghiera.

8. *Domine, Domine, virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli.* Signore, Signore, sostegno unico della mia salute, Voi mi avete coverto il capo colla vostra protezione ne' miei combattimenti.

9. *Ne tradas me Domine a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur. Ne tradas &c. Ne permittas me tradi a desiderio meo peccatori*, così traduce il Bellarmino, che per lo peccatore intende il Demonio; onde si spiega il verso: Signore non permettete, ch' io trascinato dalla mia concupiscenza mi dia in mano del nemico; *cogitaverunt &c.* questi nemici non pensano che a farmi danno, non mi abbandonate Voi, acciocch' essi non si gloriino di avermi vinto.

10. *Caput circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos.* Se Voi mi assistete, *caput circuitus eorum*, cioè il disegno delle loro insidie, colle quali mi

 cir-

circondano per diverse vie: *labor labiorum ipsorum*, tutta la fatica delle calunnie, che m' impongono, *operiet eos*, coprirà essi stessi, cioè caderà sovra di essi.

11. *Cadent super eos carbones, & in ignem dejicies: in miseriis non subsistent*. Caderanno sovra di loro i carboni, cioè le afflizioni che mi tramavano, e Voi gli getterete nel fuoco; *in miseriis non subsistent*, faran tali le loro miserie, che non potranno non restarne oppressi.

12. *Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interitu*. *Vir linguosus* s' intende quell' Uomo, ch' è pronto colla lingua a mentire, a mormorare, ad ingiuriare; costui non potrà mai viver prosperamente in questa Terra; ed i mali che l' affliggeranno, non serviranno per farlo meritare colla pazienza, ma per maggiormente precipitarlo nella morte eterna.

13. *Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis, & vindictam pauperum*. Conosco che il Signore ha cura di difendere il bisognoso, e di vendicare i torti de' poveri.

14. *Veruntamen justi confitebuntur nomini tuo: & habitabunt recti cum vultu tuo*. Ma gli Uomini giusti loderanno sempre il vostro Nome; ed abiteranno, *cum vultu tuo*, cioè nel Regno beato a vista della vostra bella Faccia.

---

## *Salmo IV. a Vespero della Feria Sesta, e CXL. del Salterio.*

Argom. IL Salmista implora qui la Divina protezione contra i suoi nemici; e prega Dio a preservarlo dalle colpe, che potrebbero rendere inutili le sue suppliche.

1. D*Omine clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te*. Signore, io vi chiamo in ajuto, esauditemi; porgete le orecchie alle mie voci, quando griderò a Voi.

2. *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo:*

*tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.* S'innalzi a Voi la mia preghiera, siccome s'innalza il fumo dell'incenso nel vostro cospetto; e quando io alzo le mani a Voi per implorarne il soccorso, ciò vi sia gradito, come il Sagrificio che vi si offerisce le sera.

3. *Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.* Ponete Signore una guardia alla mia bocca, ed una porta che stia sopra le mie labbra, acciocchè non n'esca parola inconsiderata di vostro dispiacere.

4. *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.* E se mai per debolezza vi dispiacessi, non permettete ch'io parli maliziosamente, cioè ch'io cerchi di scusare le scuse, che adducessi per iscusare i miei peccati.

5. *Cum hominibus operantibus iniquitatem, & non communicabo cum electis eorum.* Così fanno gli Uomini iniqui, ma io non voglio aver parte con essi; nè voglion comunicare con i disordini, che loro piacciono.

6. *Corripiet me justus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* Più presto desidero, che gli Uomini giusti mi riprendano con carità, e mi rimproverino i miei trascorsi; non sia mai che l'olio del peccatore impingui il mio capo, cioè che mi piacciano le adulazioni de' malvagi.

7. *Quoniam adhuc & oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt juncti petræ judices eorum.* Questo verso è oscurissimo; ma secondo S. Giovan Grisostomo si spiega così: Io non solo non comunicherò cogli empj, ma di più la mia preghiera a Dio (*in beneplacitis eorum*) è che non permetta, ch'io mi diletti in quei piaceri, che loro piacciono; *absorti sunt &c.* ma essi periranno insieme co' loro Principi, cioè con coloro che gli guidano al male, *juncti petræ*; i quali già sono periti, perchè sono urtati nella pietra, cioè nello scoglio che gli ha fatti naufragare.

8. *Audient verba mea, quoniam potuerunt: sicut*

*crassitudo terræ erupta est super terram*. Questo verso anche è molto oscuro, si spiega: Spero nonperò, ch' essi udiranno le mie parole, *quoniam ea verba potuerunt*, le quali avranno forza di farli ravvedere; *sicut crassitudo terræ corrupta est super terram*, e spero che siccome la grassezza, cioè la durezza della terra si rompe colla zappa, così la loro ostinazione si romperà, e cederà alle mie persuasioni.

9. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam*. Le nostre ossa, cioè la nostra fortezza si è dispersa, debilitata, sicchè quasi ci vediamo vicini al sepolcro; ma Signore, Signore, gli occhi miei sono rivolti a Voi; in Voi ho riposta la mia speranza, non mi abbandonate alla morte.

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: & a scandalis operantium iniquitatem*. Custoditemi dalla rete, che i nemici mi han tesa, e dalle insidie di quest' iniqui.

11. *Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego, donec transeam*. Questi malvagi caderanno nelle reti, che mi han preparate; io spero di esser protetto da Voi con modo singolare; finchè passi per me il pericolo.

---

## *Salmo V. a Vespero della Feria Sesta, e CXLI. del Salterio.*

Argom. Dicono gli Espositori, che in questo Salmo Davide quando stava ascoso nella grotta di Odolla, domandò a Dio il soccorso in quel gran pericolo di perire.

1. *VOce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum*. Colla mia voce io ho gridato al Signore, e l' ho supplicato del suo soccorso.

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio*. Io espongo alla sua presenza la mia preghiera, e rappresento la mia tribulazione.

3. *In*

3. *In deficiendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.* Vedendo che mi sta mancando lo spirito di resistere secondo le mie deboli forze, ricorro a Voi mio Dio, che conoscete le vie che cammino così pericolose.

4. *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.* In queste vie, per le quali io giva, i nemici mi han nascosti i lacci.

5. *Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognosceret me.* Io considerava, cioè mi volgeva alla destra, per vedere se alcuno mi soccorresse; e non trovava neppure chi mi conoscesse.

6. *Periit fuga a me, & non est qui requirat animam meam.* Vedo ch' è perita per me la fuga, cioè non mi è permesso di salvarmi neppure col fuggire; e non vi è chi abbia cura della mia vita.

7. *Clamavi ad te Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.* In questo stato grido a Voi Signore; e dico: Voi siete la mia speranza, e la mia porzione, cioè la mia eredità nella terra de' viventi.

8. *Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.* Porgete l' orecchio alla mia preghiera; mentre mi vedete cotanto afflitto.

9. *Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.* Liberatemi da' miei persecutori, che si sono così avanzati a perseguitarmi.

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.* Deh cavatemi da questa carcere, acciocch' io venga a lodare il vostro Nome; mi aspettano i Giusti, finchè Voi mi rendiate la libertà che desidero.

---

# SABBATO A VESPERO.

## *Salmo I. a Vespero del Sabbato, e CXLIII. del Salterio.*

Argom. Qui Davide ringrazia il Signore della vittoria ottenuta contra Goliat, e per tutti gli altri benefici a lui fatti; e lo supplica a dargli forza di vincere similmente i Filistei.

1. *Be-*

1. BEnedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum. Benedetto il mio Signore e Dio, che ha addestrate le mie mani ai combattimenti della guerra.

2. *Misericordia mea, & refugium meum: susceptor meus & liberator meus.* 3. *Protector meus, & in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.* Mio Dio, mia misericordia. Voi siete il mio rifugio, il mio difensore, il mio liberatore, il mio protettore; in Voi ho collocate le mie speranze, giacchè Voi mi avete soggettato il mio Popolo a governarlo.

4. *Domine, quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis quia reputas eum?* Signore, che cosa è l'Uomo, che vi siate indotto a manifestarvi ad esso? ed a riputarlo per qualche cosa stimabile?

5. *Homo vanitati similis factus est: dies ejus sicut umbra prætereunt.* L'Uomo non è vanità, perchè è vostra creatura, ma è simile alla vanità per la sua piccolezza; i giorni della sua vita passano come passa l'ombra.

6. *Domine inclina cælos tuos, & descende: tange montes, & fumigabunt.* Signore, abbassate i Cieli, e scendete a difendermi da' miei nemici; toccate cioè, ponete la vostra mano potente su questi monti superbi, e resteranno mandati in fumo.

7. *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos: emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.* Fate sfavillare i vostri fulmini, e così gli dissiperete; scoccate le vostre saette, e gli metterete in confusione.

8. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis: de manu filiorum alienorum.* Stendete la vostra mano dal Cielo, salvatemi, e liberatemi dalle mani di questi nemici stranieri, che vengono come un torrente di acque per affogarmi.

9. *Quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorum dextera iniquitatis.* La bocca di costoro non parla che di vanità e superbia; e le loro mani non fanno altre opere che d'iniquità.

10. *Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio*

deca-

*decacordo psallam tibi.* Mio Dio, io vi canterò in ringraziamento un nuovo cantico: e celebrerò le vostre lodi nel salterio di dieci corde.

11. *Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno: eripe me.* Signore, Voi siete quello, che salvate i Re; Voi che avete liberato Davide vostro servo dalla spada maligna, cioè dalla persecuzione de' maligni; Voi seguite a liberarmi da' pericoli.

12. *Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis.* E salvatemi dalle mani di questi Uomini stranieri: la cui bocca non sa parlare che di vanità, e le loro mani non sanno fare che opere inique.

13. *Quorum filii, sicut novellæ Plantationes, in juventute sua.* I figliuoli de' quali compariscono come piante novelle nella loro gioventù.

14. *Filiæ eorum compositæ: circumornatæ ut similitudo templi.* Le loro figliuole si fan vedere ben composte, e adornate a simiglianza di Templi.

15. *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.* Le loro dispense son ripiene, e ridondanti di molte robe comestibili.

16. *Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassæ.* Le loro pecore son feconde di agnelli coi loro parti, ed i loro armenti sono pingui.

17. *Non est ruina maceriæ, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.* Le loro mura stanno ben sane, le loro terre son chiuse, nè si ascoltano gridi e lamenti nelle loro piazze.

18. *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt! beatus populus, cujus Dominus Deus ejus!* E dicono, felice quel Popolo che gode questi beni! ma no, diciamo noi, felice quel Popolo, che ha Dio per suo Signore.

Sal-

## *Salmo II. a Vespero del Sabbato, e CXLIV. del Salterio.*

Argom. IL Salmista celebra qui le Divine perfezioni, ma particolarmente loda la bontà, e la misericordia di Dio.

1. *EXaltabo te Deus meus Rex: & benedicam nomini tuo in sæculum, & in sæculum sæculi.* Io loderò sempre Voi mio Dio, e Re; e benedirò in eterno il vostro santo Nome.

2. *Per singulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.* Vi benedirò in ogni giorno, e loderò il vostro Nome per tutti i secoli.

3. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: & magnitudinis ejus non est finis.* Il Signore è troppo grande, e degno di lode; e la sua grandezza non ha termine.

4. *Generatio & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronuntiabunt.* Tutte le generazioni loderanno le vostre opere, e pubblicheranno la vostra Potenza.

5. *Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur: & mirabilia tua narrabunt.* Parleranno della immensa gloria che avete per la vostra santità; e narreranno i prodigj che Voi operate.

6. *Et virtutem terribilium tuorum dicent: & magnitudinem tuam narrabunt.* Pubblicheranno la virtù de' vostri terribili giudizj; e paleseranno la vostra grandezza.

7. *Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: & justitia tua exultabunt.* Rinnoveranno agli altri la memoria della vostra abbondante dolcezza, e si rallegreranno ne' vostri giusti giudizj.

8. *Miserator, & misericors Dominus: patiens, & multum misericors.* Il Signore è benigno, e misericordioso, paziente e molto pietoso.

9. *Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus.* Egli è dolce con tutti; e le

sue

sue misericordie risplendono sovra tutte le sue opere.

10. *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua: & sancti tui benedicant tibi.* Le stesse vostre opere, Signore, tutte vi lodino; e i vostri Santi vi benedicano.

11. *Gloriam regni tui dicent: & potentiam tuam loquentur.* Essi celebreranno la gloria del vostro Regno; e manifesteranno la vostra potenza.

12. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam: & gloriam magnificentiæ regni tui.* Per far conoscere a tutti gli Uomini la vostra Potenza; e la gloria della grandezza del vostro Regno.

13. *Regnum tuum regnum omnium sæculorum: & dominatio tua in omni generatione & generatione.* Il vostro Regno è il Regno di tutti i secoli, ed il vostro Imperio è sovra tutte le generazioni.

14. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: & sanctus in omnibus operibus suis.* Il Signore è fedele in tutte le sue promesse, ed è santo in tutte le sue opere.

15. *Allevat Dominus omnes, qui corruunt: & erigit omnes elisos.* Il testo dice *allevat*, ma l'Ebreo legge *sustentat*. Egli sostenta tutti coloro, che stanno in pericolo di cadere, e solleva tutti i caduti; poichè per tutti i caduti non manca per parte di Dio di fargli risorgere, se vogliono.

16. *Oculi omnium in te sperant Domine: & tu das escam illorum in tempore opportuno.* Signore, gli occhi di tutti sono rivolti a Voi, ed in Voi sperano il soccorso; e Voi date loro l'alimento nel tempo opportuno.

17. *Aperis tu manum tuam: & imples omne animal benedictione.* Voi aprite la vostra mano, e riempite di beni tutti gli animali.

18. *Justus Dominus in omnibus viis suis: & sanctus in omnibus operibus suis:* Il Signore è giusto in tutte le sue disposizioni, ed è santo in tutte le sue opere.

19. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.* Egli è vicino a co-

a coloro, che l'invocano; ma a tutti coloro che l'invocano con confidenza.

20. *Voluntatem timentium se faciet, & orationem eorum exaudiet: & salvos faciet eos.* Egli adempie la volontà di coloro che lo temono, ed esaudisce le loro preghiere, e gli salva da' mali.

21. *Custodit Dominus omnes diligentes te: & omnes peccatores disperdet.* Il Signore custodisce tutti coloro che l'amano, ed estermina tutti i peccatori ostinati.

22. *Laudationem Domini loquetur os meum: & benedicat omnis caro nomini sancto ejus in sæculum, & in sæculum sæculi.* La mia bocca non parlerà che delle lodi del Signore; e desidero che tutti gli Uomini benedicano sempre il suo santo Nome.

---

## *Salmo III. a Vespero del Sabato, e CXLV. del Salterio.*

Argom. Il Salmista parla qui a' Giudei prigioni in Babilonia, e gli esorta a sperare solamente da Dio la loro liberazione.

1. L*Auda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu fuero.* Anima mia loda il Signore; sì, ch'io lo loderò in tutta la mia vita; e finchè io viverò, canterò le glorie del mio Dio.

2. *Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.* Uomini non vogliate confidare ne' Potenti della Terra; questi non sono che Uomini, e perciò non possono essi darci la salute.

3. *Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* Sono Uomini, dico, da cui un giorno uscirà lo spirito, e 'l loro corpo ritornerà ad esser terra, di cui sono stati formati; ed allora finiranno tutti i loro disegni.

4. *Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: qui fecit cælum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt.* Felice colui, di cui

di cui il protettore è il Dio di Giacobbe, e che mette la sua speranza nel suo Dio, e Signore, il quale ha creato il Cielo, e la Terra, il mare, e tutte le cose che in essi si contengono.

5. *Qui custodit veritatem in sæculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.* Egli è fedele in mantener per sempre ferma la sua parola; fa giustizia a coloro, che ingiustamente patiscono, e provede di cibo i famelici.

6. *Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.* Il Signore scioglie gl' inceppati; ed illumina i ciechi.

7. *Dominus erigit elisos: Dominus diligit justos.* Il Signore alza da terra i precipitati, ed ama i Giusti.

8. *Dominus custodit advenas, pupillum & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet.* Il Signore ha cura degli stranieri, che stan lontani dalle loro Patrie; protegge i pupilli, e le vedove; e dissipa i disegni de' peccatori.

9. *Regnabit Dominus in sæcula, Deus tuus Sion in generationem & generationem.* O Sionne il tuo Signore e Dio regnerà in eterno.

---

## *Salmo IV. a Vespero del Sabbato. e CXLVI. del Salterio.*

Argomento, siegue lo stesso del Salmo antecedente.

1. L*Audate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.* Lodate tutti il Signore, poichè il lodarlo è buono, cioè è cosa utile a noi, e grata a Dio; ma fate che le vostre lodi siano a Dio gioconde, grate, e decorose, cioè degne della sua Maestà.

2. *Ædificans Jerusalem Dominus: dispersiones Israelis congregabit.* Il Signore reedificherà Gerusalemme; e riunirà il Popolo d' Israele, che trovasi disperso tra le Genti.

3. Qui

3. *Qui sanat contritos corde: & alligat contritiones eorum*. Egli sana i contriti, cioè gli afflitti di cuore; e fascia le loro ferite.

4. *Qui numerat multitudinem stellarum: & omnibus eis nomina vocat*. Egli ben sa il numero delle stelle, ed a tutte esse dà il nome.

5. *Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus: & sapientiæ ejus non est numerus*. Il nostro Signore è grande, e grande la sua potenza; e la sua sapienza non ha termine.

6. *Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram*. Il Signore protegge i mansueti, ed umilia i peccatori sino al fondo della terra.

7. *Præcinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara*. Cantate al Signore lodandolo; dite Salmi in onore del nostro Dio col suono della cetera.

8. *Qui operit cælum nubibus: & parat terræ pluviam*. Egli cuopre il Cielo di nubi, e così prepara le piogge della terra.

9. *Qui producit in montibus fœnum, & herbam servituti hominum*. Egli produce il fieno ne' monti, e l'erba per servire agli Uomini.

10. *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum*. Egli dà il cibo a' giumenti, ed anche a' pulcini de' corvi, che colle loro grida par che l'invochino.

11. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei*. Egli non ha volontà di ajutare colui, che confida nella fortezza, o sia vigore del suo cavallo, nè quell' Uomo che si compiace e confida nell'agilità delle sue gambe.

12. *Beneplacitum est Domino super timentes eum: & in eis qui sperant super misericordia ejus*. Il Signore si compiace di coloro, che lo temono, e che ripongono tutta la lor confidenza nella sua misericordia.

*Sal-*

## *Salmo V. a Vespero del Sabbato, e CXLVII. del Salterio.*

Argom. IL Profeta esorta qui il Popolo di Dio a ringraziarlo de' suoi beneficj. Il Salmo riguarda i Giudei già ritornati dalla schiavitù, che godono la dolcezza della pace.

1. L*Auda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion*. O Gerusalemme loda il Signore, e tu Sionne dà gloria al tuo Dio.

2. *Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te*. Poichè Egli ha fortificate le serrature delle tue porte; ed ha riempiuti i tuoi figli di beni.

3. *Qui posuit fines tuos pacem; & adipe frumenti satiat te*. Egli ha stabilita la pace ne' tuoi confini; ed al presente ti sta saziando di frumento eletto.

4. *Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus*. Egli manda i suoi comandi alla Terra; ed i suoi comandi giungono velocemente.

5. *Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit*. Egli dà la neve come la lana, cioè fa scendere la neve dal Cielo in tanta quantità per giovare alla terra, che i suoi fiocchi formano quasi una coperta di lana; e sparge la brina come la cenere.

6. *Mittit crystallum suum sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?* La cuopre in oltre di ghiaccio, come con pezzi di cristallo; chi si ritrova a provar tanto freddo, come potrà soffrirlo? *ante faciem*, dice il Bellarmino, essere una frase Ebraica, che significa lo stesso che *coram*, cioè alla presenza.

7. *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit Spiritus ejus, & fluent aquæ*. Dipoi il Signore manderà un altr' ordine, e liquefarà la neve; poichè farà uscire il vento australe, e quella neve si scioglierà in acqua.

8. *Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias & judicia sua Israel*. Egli ha dichiarata la sua volontà a Giacobbe, e ad Israele i suoi precetti e giudizj.

9. *Non fecit taliter omni nationi; & judicia sua*

*non manifestavit eis*. Non ha fatto così colle altre Nazioni, e non ha palesati loro i suoi comandamenti.

# A COMPIETA.

## *Salmo I. a Compieta, e IV. del Salterio.*

Argom. DAgl' Interpreti questo Salmo si suppone composto da Davide, dopo essersi liberato dalle mani di Saulle, o pure di Assalonne. Misticamente poi si applica a Gesù Cristo, ch'è il fine della Legge, e de' Profeti.

1. CUm *invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi*. Quando io ho invocato il mio Dio, Egli mi ha esaudito, essendo Egli il difensore della mia innocenza; *in tribulatione dilatasti mihi*; sì, mio Dio, quando io stava tribulato, Voi mi avete dilatato il cuore colle vostre consolazioni.

2. *Miserere mei, & exaudi orationem meam*. Seguite dunque mio Signore ad aver sempre di me pietà; ed esaudite le mie preghiere, sempre che a Voi ricorro.

3. *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* O Figliuoli degli Uomini, e fino a quando volete avere il cuore così grave, cioè così inchinato alla terra, cioè alle passioni terrene? perchè amate la vanità, e cercate la bugia, che v' inganna?

4. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum*. Sappiate che 'l Signore ha renduto ammirabile il suo Santo, cioè me suo servo: avendomi santificato come Re e Profeta; Egli pertanto mi esaudirà, sempre che a Lui ricorrerò colle mie preghiere.

5. *Irascimini, & nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini*. Adiratevi, ma senza commetter peccato, cioè adiratevi con ira giusta, cioè quando ciò lo richiede l' onore di Dio,

di Dio, o il vostro proprio officio, ma senza conturbarvi. S. Paolo dice così: *Irascimini, & nolite peccare, sol non occidat super iracundiam vestram. Ephes. 4. 26. Quæ dicitis in cordibus vestris compungimini*, e se mai vi rimorde il cuore di qualche trasporto, nella sera, ritirati nelle vostre camere compunti chiedetene perdono a Dio, il Caldeo legge, *Deum apud vos cogitate.*

6. *Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?* Sagrificate a Dio il sagrificio di giustizia, cioè di una vita giusta, e poi mettete tutta la vostra confidenza nel Signore. *Multi dicunt, quis ostendit nobis bona?* Molti dicono: Chi ci dimostra i beni? Ciò lo spiegano gli Espositori de' Seguaci di Davide, che vedendosi così perseguitati con Davide diceano: Quando saremo rimessi in pace? Bellarmino dice, che può spiegarsi in due modi, o ponendo le parole: *Quis ostendit nobis bona?* in bocca de' Mondani, che poco fan conto de' beni celesti, dicendo: Chi mai è tornato dall'altro Mondo a darci ragguaglio di questi beni, che non vediamo? O pure che dicono: Che cosa è questa santità, che tanto ci esortate? e chi ci dimostra la via di ottenerla?

7. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti lætitiam in corde meo. Signatum est*, l'Ebreo legge *eleva*, il che è lo stesso che dire, *Signatum est*, o sia *elevatum est ut signum super nos lumen vultus tui*; onde si spiega: Signore Voi ci avete dimostrato il lume della vostra faccia, cioè la vostra benignità, e con ciò avete rallegrato il mio cuore.

8. *A fructu frumenti, vini & olei sui multiplicati sunt.* Signore, io vedo i miei nemici moltiplicati per l'abbondanza del frumento, del vino, e dell'olio, cioè de' beni ch'essi godono.

9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Ma io seguirò a dormire e riposare in pace, confidato nella vostra bontà.

10. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constitui-*

*tuisti me*. Poichè Voi Signore con modo singolare mi avete confermato nella vostra speranza. *Singulariter*, il Greco legge, *solitarie*, come dicesse: Voi mi custodite, come se non aveste da custodire altri che me.

---

## *Salmo II. a Compieta, e XXX. del Salterio.*

Argom. Davide scacciato da Gerusalemme dal suo figlio Assalonne, domanda soccorso a Dio. Gesù Cristo applicò a Se parte del sesto verso di questo Salmo, onde apparisce, che la persecuzione di Davide fu figura della sua.

1. *In te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me*. In Voi, Signore, ho poste le mie speranze, onde spero di non mai trovarmi confuso; pertanto secondo la vostra equità liberatemi dalla confusione.

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me*. Inclinate le vostre orecchie alle mie preghiere; e presto liberatemi da' pericoli.

3. *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias*. Siate Voi mio Dio il mio protettore, e la casa di refugio, acciocchè mi rendiate salvo.

4. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me*. Poichè Voi siete la mia fortezza, e 'l mio asilo; e Voi mi salverete da' mali, e mi provvederete ne' bisogni per gloria del vostro Nome.

5. *Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus*. Voi mi libererete da questo laccio, che di nascosto mi han preparato i Nemici; mentre Voi siete il mio protettore.

6. *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis*. Nelle vostre mani raccomando lo spirito mio; *redemisti me &c.* Signore, Voi mi avete redento, Voi che siete il mio vero Dio. Queste parole poi non possono intendersi dette da Gesù Cristo riguardo a Se, poich' Egli non fu redento, ma fu il Redentore.

*Sal-*

## Salmo III. a Compieta, e XC. del Salterio.

Argom: IN questo Salmo si esorta a non temere i pericoli, chi ripone tutte le sue speranze in Dio. Questo Salmo è drammatico, ora parla il Profeta, ora l'Uomo giusto, ed ora Iddio stesso.

1. *QUi habitat in adjutorio Altissimi: in protectione Dei cæli commorabitur.* Chi vive nella confidenza dell' ajuto dell' Altissimo, dimorerà sicuro sotto la protezione del Dio del Cielo.

2. *Dicet Domino: Susceptor meus es tu, & refugium meum: Deus meus, sperabo in eum.* Dirà sempre al Signore: Voi siete il mio protettore, e 'l mio rifugio; mio Dio, dirò sempre: Io solo in Dio porrò le mie speranze.

3. *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium: & a verbo aspero.* Mentr' Egli mi ha liberato da' lacci de' cacciatori, cioè de' nemici che cercavano di farmi lor preda: *& a verbo aspero*, altri l' interpretano, da ogni cosa avversa; Bellarmino con altri l' intende per la condanna de' reprobi, cioè dalla sentenza della morte eterna.

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi: & sub pennis ejus sperabis.* Se tu confidi nel Signore, Esso ti coprirà colle sue spalle, cioè colle sue ali; e sotto le penne di sua protezione potrai sperare di esser sicuro da ogni pericolo.

5. *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno.* La fedeltà delle sue promesse ti circonderà come scudo, sotto cui non temerai degli spaventi notturni, cioè delle insidie segrete de' tuoi nemici.

6. *A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & dæmonio meridiano.* Non temerai nè delle saette, che ti saranno scoccate di giorno all' improvviso, s' intendono i pericoli che avvengono ne' casi inopinati. *A negotio perambulante in tenebris*, per negozio qui s' intende ogni cosa nociva, che ci avviene per cause incognite. Non temerai *ab incursu & dæmonio meridiano*, da ogni assalto del Demonio, che ti assalta manifestamente di mezzo giorno.

no. In somma, come dice S. Agostino: Se Dio ti protegge, non temerai di alcun male tramato di giorno, o di notte: in palese, o in segreto: o sia Uomo, o Demonio che ti molesti.

7. *Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.* Vedrai caduti de' tuoi nemici da un lato mille, e diecimila dalla destra, senza che abbiano potuto avvicinarsi a nuocerti.

8. *Verumtamen oculis tuis considerabis: & retributionem peccatorum videbis.* Ben vedrai cogli occhi tuoi la Divina protezione, e la vendetta che Dio prenderà de' tuoi iniqui persecutori.

9. *Quoniam tu es Domine spes mea: altissimum posuisti refugium tuum.* E giacchè hai confidato in Dio, dicendo: Signore, Voi siete la mia speranza; tu acquistato ti hai un asilo altissimo, cioè sicurissimo, in cui non avete che temere.

10. *Non accedet ad te malum: & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.* Sappi che ivi non ti avverrà alcun male, e niun flagello si avvicinerà alla tua Casa.

11. *Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.* 12. *In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Poichè il Signore ti ha raccomandato a' suoi Angeli, acciocchè ti custodiscano in tutte le tue vie. Che se mai ti trovassi in qualche via pericolosa, essi ti porteranno in pianta di mano, acciocchè forse non inciampi col piede a qualche pietra di scandalo, cioè di mala occasione.

13. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis leonem, & draconem:* Camminerai sicuro sopra l'aspide, e 'l basilisco; e calpesterai il leone, e 'l dragone, cioè non temerai de' mal' incontri. Spiegasi nel senso spirituale, che per l'aspide sia il Demonio che ispira la disperazione; pel basilisco, il Demonio che ispira la presunzione; per lo leone, la superbia; per lo dragone l'affetto a' beni terreni.

14. *Quo-*

14. *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*. Perchè il Giusto ha in Me confidato, sarà da Me liberato; ed Io lo proteggerò, per aver conosciuto ed invocato il mio Nome.

15. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Egli griderà a Me per ajuto, ed Io l'esaudirò; Io sarò seco nella sua tribulazione, e ne lo caverò, e lo colmerò di gloria.

16. *Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum*. Gli darò lunga vita, e farò che godi la salute da Me donatagli in questa vita, e nell' altra la salute eterna.

---

## *Salmo IV. a Compieta, e CXXXIII. del Salterio.*

Argom. IL Profeta esorta qui i Sacerdoti, e' Leviti a lodare il Signore, e pregarlo per lo Popolo.

1. E*Cce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini*. Servi del Signore, beneditelo ora, e sempre.

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri*. Voi che state nella Casa, e negli atrj del Signor nostro Iddio.

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum*. Nelle notti alzate le vostre mani al Santuario, e non cessate di benedire il Signore.

4. *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cælum & terram*. Benedica te (*te*, s'intende l'adunanza di coloro, ch' esorta il Profeta a lodare Dio) il Signore, che ha fatto il Cielo, e la Terra, dal Monte Sion, dove fa la sua dimora.

## *Cantico di Simeone.*

Argom. IL Santo vecchio Simeone pronunziò questo Cantico, allorchè prese fra le sue braccia Gesù bambino, portato dalla Beata Vergine a presentarlo nel Tempio.

1. N*Unc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.* Ora, Signore, lasciate che esca in pace da questa vita il vostro servo, secondo la vostra promessa.

2. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Giacchè gli occhi miei han veduto il Salvatore da Voi mandato.

3. *Quod parasti ante faciem omnium populorum.* Il quale è stato esposto da Voi alla vista di tutti i Popoli.

4. *Lumen ad Revelationem Gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.* Egli è la Luce venuta a rischiarare le Genti, e a dar gloria al tuo Popolo d' Israele.

*IL FINE.*

# DICHIARAZIONE

## DEL SISTEMA,

*Che tiene l' Autore d' intorno alla Regola delle azioni morali; e si risponde ad alcune nuove opposizioni, che gli vengon fatte.*

1. TALUNI mi tacciano, dicendo ch' io son Probabilista. Io di nuovo mi dichiaro in questa breve Operetta, ch' io non sono Probabilista, nè seguito il Probabilismo, anzi lo riprovo. E' vero che ne' miei primi Libri di Morale dati fuori in età più fresca ammisi certe opinioni benigne più del dovere, ma poi avendo fatta miglior riflessione, anche colle stampe più volte le ho rivocate. Nè mi si dica, che io ho seguitata la dottrina del P. Busembaum, perchè quantunque nella mia Opera grande di Morale vi ho fatto mettere prima delle mie lunghe Addizioni il breve Compendio di Morale fatto da questo Autore, nonperò io non l' ho premesso per seguitare la sua dottrina, o sia quella de' Gesuiti; chi non ha occhi non vede, che in moltissime sentenze io son contrario alle opinioni di Busembaum, e le confuto. Ho premesso quel suo Compendio per tenere l' ordine delle materie da esaminarsi, il quale ordine da tutti è stato riputato eccellente. Dico l' ordine, ma non la dottrina; il Moralista Padovano Franzoja non è Autore lasso, egli nelle sue opinioni è più rigido del P. Concina, e pure nella sua Morale ha premesso il testo di Busembaum, e l' ha impugnato, dove ha stimato bene d' impugnarlo; e così ancora ho fatto io. Del resto io nell' ultima ristampa fatta in Venezia della mia Morale nell' anno scorso 1772. in fine del Secondo Tomo vi ho fatto ponere un Avvertimento, col nome di *Monitum*, dove succintamente ho posto più in chiaro il Sistema, ch' io tengo circa l' uso delle opinioni.

2. Accenno qui brevemente quel, che in detto *Monito* stà più disteso. Io dico per I. che, quando l'opinione che sta per la legge, ci apparisce certamente più probabile, quella dobbiam seguire; per più ragioni, delle quali la più principale si è, perchè noi ne' dubbj morali dobbiam seguire la verità; onde dove non possiamo chiaramente ritrovar la verità, almeno seguire dobbiamo quella opinione, che più si accosta alla verità, qual appunto respettivamente è l'opinione, che ci apparisce più probabile; onde la stessa verità, che ci obbliga a doverla seguire, ci obbliga ancora a seguire quella opinione, che sta per la legge, quando ella più si accosta alla medesima verità.

3. Dico per II. che quando l'opinione che sta per la libertà, è ugualmente probabile, che quella che sta per la legge, neppure possiamo seguirla per la ragione ch'è probabile, poichè per operar lecitamente non basta a noi la sola probabilità dell'opinione, ma vi bisogna la certezza morale dell'onestà dell'azione, massima indubitata anche presso i Probabilisti, secondo il testo di S. Paolo: *Omne quod non est ex fide, peccatum est. Rom.* 14. 23. Ond'io sempre ho stimato falso quel principio adottato da' Probabilisti: *Qui probabiliter agit, prudenter agit*; mentre chi opera senza la moral certezza dell'onestà della sua azione, non prudentemente, ma imprudentemente opera. E pertanto dico, che non solo è illecito operare secondo l'opinione meno probabile, che sta per la libertà, ma neppure (parlando per se) secondo l'opinione più probabile, quando l'altra che sta per la legge, anche è probabile, benchè meno probabile, perchè allora neppure si ha la certezza morale necessaria a deponere adequatamente il dubbio; stante che quell' opinione meno probabile per la legge anche può esser vera. Sicchè io non sono nè Probabilista, nè Equiprobabilista; in modo ch'io dica essere per se lecito il seguire l'opinione equiprobabile.

4. Dico nonperò per III. che quando vi sono due opinioni egualmente probabili, benchè l'opinione meno tu-

no tuta per se non possa seguirsi, mentre ( siccome ho detto ) la sola probabilità non dà fondamento bastante a lecitamente operare; nulladimeno, quando l' opinione che sta per la libertà, è di egual peso di ragioni, che l' opposta che sta per la legge: ho detto di egual peso, perchè quando fosse meno probabile, già si è detto di sovra, che allora dee seguirsi l' opinione che sta per la legge, la quale benchè in qualche modo anche sia dubbia, il dubbio nondimeno è largo; ma quando è di egual peso, allora entra il dubbio stretto e rigoroso, che fa sospendere affatto il giudizio della mente, se la legge vi sia, o non vi sia; onde s' ignora allora l' esistenza della legge, che proibisca l' azione. E perciò in tal caso la legge non si può dire sufficientemente promulgata; allora solo è sufficientemente promulgato il dubbio, se vi è, o non vi è la legge, ma non è promulgata la legge; e pertanto non essendo allora la legge promulgata, non può ella indurre obbligo certo di osservarla.

5. Che poi ogni legge per obbligare debba esser promulgata, non è sentenza particolare di alcuni Dottori, ma universale di tutti i Padri, e Teologi. Da S. Tommaso viene definita la legge: *Quaedam rationis ordinatio ad bonum commune promulgata*. 1. 2. q. 90. *art.* 4. E così parlano tutti gli altri, Ludovico Habert ( *tom.* 3. *de Leg.* c. 6. *q.* 4. ) scrive: *Ad rationem legis pertinent promulgatio, & vis obligandi*. Du-Vallio ( *in* 1. 2. *S. Th. q.* 2. ) dice: *De ratione legis est, ut promulgetur hominibus*. Il Cardinal Gotti ( *Theol. to.* 2. *tract.* 5. *de leg. q.* 1. *dub.* 3. §. 3. *n.* 18. ) dice: *Ad hoc ut lex in actu secundo obliget, requiritur quidem indispensabiliter, ut subditis promulgatione proponatur*. Domenico Soto ( *de Just. & jure lib.* 1. *q.* 1. *art.* 4. ) dice: *Nulla lex ullum habet vigorem ante promulgationem . . . Itaque nullam exceptionem conclusio haec permittit*. Lo stesso mio primo Avversario ( *Theol. Mor. tract. de Leg. cap.* 5. *n.* 7. ) dice: *Consentiunt quidem omnes, promulgationem esse omnino necessariam, ut lex virtutem obligandi obtineat*.

6. La

6. La ragione di ciò è chiara, perchè, come insegna S. Tommaso, la legge è una regola e misura, con cui l'Uomo dee regolare e misurare le sue azioni: *Lex quædam regula est, & mensura actuum, secundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur; dicitur enim Lex a ligando, quia obligat ad agendum. S. Thom.* 1. 2. *q.* 90. *art.* 1. Se dunque la legge è regola, e misura per regolare, e misurare le nostre azioni, questa regola, e questa misura dev'esser da noi conosciuta per certa, altrimenti come possiamo regolarle e misurarle con una regola e misura incerta? e perciò S. Tommaso insegna, che questa misura (parlando della legge) dev'esser certissima: *Mensura debet esse certissima*, 1. 2. *q.* 19. *art.* 4. *ad* 3. E' vero che ciò lo dice nella obbiezione che si fa, ma nella risposta non lo nega, ma lo conferma. In altro luogo scrive: *Nullus ligatur per præceptum, nisi mediante scientia illius præcepti. Opusc. de Verit. qu.* 17. *art.* 3. Ed ivi parla non solo delle leggi umane, ma anche delle Divine, e naturali. Del resto io dico, che nella mia sentenza non intendo seguire altra sentenza, che quella di S. Tommaso; onde chi non confuta prima la sentenza di S. Tommaso, della quale di dentro parlerò a lungo, non potrà mai confutar la mia, cioè che la legge, o umana, o Divina, non obbliga l'Uomo, se non gli è promulgata.

7. A questa mia sentenza io ho avuti più Oppositori, e specialmente il P. Gian-Vincenzo Patuzzi Domenicano, che mi fece diverse opposizioni, alle quali diedi in istampa le mie risposte, che poi universalmente da' Dotti sono state applaudite. Ultimamente non però per questa sentenza mi vedo posto da alcuni altri fral numero degli Equiprobabilisti, chiamati libertini, e licenziosi, che voglion vivere in libertà e senza legge, per seguire le loro passioni, e gli appetiti della carne, e del vizio; e perziò son essi reputati quasi non dissimili a' Manichei, agli Epicurei, Hobbesiani, e Spinozisti; e fra questi tali, non

non già con termini espressi, ma gravidi e significanti vengo annoverato anch'io. Sento farmi una nuova opposizione: sento dirmi, che quantunque la legge non obblighi, se non è bastevolmente promulgata; nondimeno ciò corre per le leggi positive, ma non per la legge naturale, che nasce dalla stessa natura umana, ed è la prima sorgente del Diritto naturale, ed è la prima regola e misura dell'onestà delle azioni morali. E quindi sento dedursene per conseguenza, che tal legge naturale si promulga colla stessa natura, e comincia ad obbligare gli Uomini, da che sono enti ragionevoli. Io risponderò appresso all' opposizione, che si fa contra la mia sentenza; ma per ora bisogna, ch'io premetta le difficoltà gravissime, che ritrovo a questo Principio assegnato, cioè che la legge naturale nasce dalle stesse nature de' suoi subbietti.

8. Ritrovo per I. che il P. Patuzzi nella sua Teologia Morale ( *Tract.* 1. *de Leg. cap.* 5. *num.* 3. ) chiama falsa questa opinione, tenuta prima dal P. Vasquez ( fuori del quale non ho potuto ritrovare altro Autore, che l'avesse insegnata ) cioè che la stessa natura razionale sia la prima regola dell'onestà morale. *Falsa est* ( scrive il P. Patuzzi ) *sententia P. Vasquez asserentis, naturam ipsam rationalem esse primam moralis honestatis regulam, ita ut ex conformitate vel difformitate ad illam tota desumatur honestas, & pravitas humanarum actionum. Hæc, inquam, sententia falsa est.* Ritrovo ancora la sentenza di Vasquez riprovata dal P. Suarez, e dal Du-Hamel (*Theol. tom.* 1. *lib.* 1. *de Leg. cap.* 2. ) il quale aggiunge, che questa sentenza di Vasquez discorda dal sentimento di tutti i Teologi, e Filosofi, *aliena est ab omnibus Theologis, & Philosophis*. Iddio ha formate le nature degli enti ragionevoli, degli Angeli, e degli Uomini, e secondo le proprie nature ha loro adattata la legge, o sia regola, e misura, che ad essi conveniva; onde non è la natura, che forma la legge, e la misura dell'onestà, ma è quella legge, che Iddio ha data a' subbietti di ciascuna natura.

9. Ritrovo per II. presso S. Tommaso ( 1. 2. *qu.* 93. *art.* 3. ) che tutte le leggi, e specialmente la naturale derivan dalla legge eterna; sicchè la legge naturale non nasce dalle stesse nature degli enti ragionevoli, come suppongono questi Autori, ma nasce dalla legge eterna. E perciò S. Agostino definisce il peccato: *Dictum, vel factum, vel concupitum*, ( non già *contra naturam rationalem*, ma ) *contra legem æternam*. *S. Aug. Lib.* 22. *contra Faust. cap.* 27. Onde poi S. Tommaso ( 1. 2. *q.* 71. *art.* 6. ) adottando la stessa definizione scrive, che S. Agostino: „ In „ diffinitione peccati posuit duo: unum quod pertinet „ ad substantiam actus humani, quod est *quasi mate-* „ *riale* in peccato, cum dixit, *dictum, vel factum,* „ *vel concupitum*: aliud autem quod pertinet ad ra- „ tionem mali, quod est *quasi formale* in peccato, „ cum dixit, *contra legem æternam* “. Sicchè tutta la ragione del male del peccato non nasce dalla stessa natura, ma nasce dall' esser contrario alla legge eterna.

10. Giova qui notare quel, che scrive il P. Giovan-Lorenzo Berti nella sua Teologia ( *Tom.* 4. *lib.* 20. *de Leg. cap.* 3. *pag.* 11. ) parlando ivi in primo luogo della legge eterna, riferisce la celebre definizione, che ne fa S. Agostino: *Lex æterna est ratio Divina, vel voluntas Dei ordinem naturalem conservari jubens, perturbari vetans*. *S. Aug. contra Faustum lib.* 22. *cap.* 27. Sicchè la Ragione Divina è quella, che crea l' ordine naturale di tutte le cose; e la Volontà di Dio è quella, che conserva quest' ordine. Quindi scrive il P. Berti: *Omne malum æterna lege prohibitum est; quælibet ergo lex aliquid prohibens, aut imperans, ab æterna dimanat*. E ciò lo ricava da S. Agostino stesso, che scrisse: *Nihil fit, quod non de invisibili Summi Imperatoris aula aut jubeatur, aut permittatur*. *S. Aug. ap. S. Prosp. In sent. collect. sent.* 58. Indi soggiunge Berti: *Lex æterna ceteras enititur, ut quælibet obliget juxta naturam suam, videlicet lex naturalis jure naturali, & lex humana jure humano*. Parlando poi il P. Berti della legge natura-

le,

le, la definisce con S. Agostino così: *Lex naturalis est ipsius æternæ legis in mente hominum per participationem incommutabilis rationis Divinæ facta transcriptio*. E poi soggiunge „: Hæc definitio traditur „ ab Augustino ( *Lib.* 83. *QQ.* 53. ) eamque brevi „ explanabo. Dicitur *transcriptio æternæ legis*; quo„ niam nullam vim habere potest creata natura, quæ „ ipsi ab Auctore sempiternæ legis non imprimatur „ &c. In consequentibus verbis exponitur lex naturæ, „ ut obstringit homines ratione præditos; quos a Deo „ lumen rationis, & recte operandi regulam partici„ pari, nemo, nisi ratione destitutus sit, in dubium „ vertit. Nam ut Augustinus ( *Serm.* 2. *de Verb.* „ *Dom.* ) scribit: *Quis legem in cordibus hominum* „ *scribit, nisi Deus?* Sitam vero naturalem legem in „ participatione rationis, & interiori quadam intima„ tione, quæ ut verbis utar Damasceni ( *lib.* 4. *de* „ *Fide cap.* 23. ) conscientiam nostram pertrahit, & „ vellicat". Dunque secondo S. Agostino, *creata natura nullam vim habet, quæ ipsi non imprimatur ab Auctore legis æternæ*; e la legge naturale non è, che il lume di ragione, che Dio partecipa all' Uomo internamente; e perciò dice il S. Dottore: *Quis legem in cordibus hominum scribit, nisi Deus?* Ma tutto ciò meglio si chiarirà da quel che si dirà nel numero seguente.

11. Ritrovo per III. che il peccato Filosofico, secondo ha dichiarato la S. Chiesa per Alessandro VIII. Papa, è vero peccato, e peccato grave, ove la materia è grave; ma come dicono tutti i Teologi, per quanti ne ho letti, il peccato Filosofico non è peccato, perchè offende la natura dell' Uomo, ma perchè offende l' Autore della natura, ch'è Dio; il quale vieta opporsi al lume naturale, che da Lui stesso a noi vien comunicato. La ragione è chiara, perchè niuno può conoscere, che offende la legge di natura, senza avere una cognizione, almeno implicita e confusa del Supremo Legislatore, che ha fatta questa legge di natura; e ciò basta a formare il peccato mortale teologico.

12. Udia-

12. Udiamo ora quel che scrive il P. Berti ( *Theol. tom.* 4. *lib.* 21. *cap.* 9. *pag.* 243. ) parlando del peccato Filosofico, egli fa vedere, che l' operar contra la retta ragione intanto è peccato, in quanto è trasgressione della Divina legge; ed all' incontro dice, che il chiamar peccato ciò che non è offesa di Dio, e della sua legge, sarebbe temerario, ed erroneo. Indi riferisce, che quelli che difendeano il peccato Filosofico non esser peccato mortale, adduceano la dottrina di S. Tommaso, che dice: *A theologis consideratur peccatum præcipue secundum quod est offensa contra Deum; a Pilosopho morali, secundum quod contrariatur rationi*. Onde diceano poi, che chi avesse una totale ignoranza di Dio, e della sua legge che proibisce l' opporsi alla retta ragione, questo opporsi alla retta ragione non sarebbe peccato. Il P. Berti risponde, che tal sentenza neppure ipoteticamente può difendersi, e dice: „ Quamquam data invincibili Dei „ ignoratione, non hypothetice tantum, sed reapte „ admitteretur peccatum Philosophicum, posset enim „ ignorans Deum adversus rectam rationem delinquere, cur quæso non? Si legem Dei non transgrederetur, Deum non offenderet. Potest excogitari „ peccatum repugnans rectæ rationi, quod non sit Dei „ offensa? Ego rectam rationem nego, quæ non sit „ cum participatione legis æternæ; & cum participatione legis æternæ nego posse dari invincibilem Dei „ ignorationem ". *E poi soggiunge*: „ Non enim est „ offensa Dei, si non est transgressio Divinæ legis. „ Non est transgressio Divinæ legis, quoniam lex invincibiliter ignoraretur; quomodo ergo esset Dei offensa? At Vindex, inquiunt, est Deus peccati, „ etsi non cognoscatur contra legem Dei perpetratum. Quid inde? Vindex erit, sed non offensus. „ Etiam inter homines, ajunt, optimo cuique displicet peccatum, etiamsi commissum adversus alios. Fateor, displicet; sed optimo illi, quem ignoras nulla affertur injuria, nulla offensa. Peccatum „ vero, quod non sit offensa Dei, & libera Di-

„ vinæ,

„ vinæ legis transgressio, admittere, temerarium est,
„ & erroneum ".

13. E qui entra ben anche la dottrina di S. Tommaso, che: *Si posset esse conversio ad bonum commutabile sine aversione a Deo, Quamvis esset inordinata, non esset peccatum mortale*, *S. Thom.* 2. 2. *quæst.* 20. *art.* 3. Quindi saggiamente dice il P. Berti, che il peccato Filosofico, come avversione dalla retta ragione, intanto è peccato mortale, ed è avversione da Dio, in quanto la retta ragione è una participazione della legge eterna di Dio; poichè non può comprendersi, che una cosa sia conforme, o contraria alla retta ragione, se non si comprende quella ragione come procedente da Dio; e perchè l' esistenza di Dio non può affatto ignorarsi, perciò non può darsi un' azione tutta contraria al lume della ragione, che non sia colpa grave. E qui fa il testo riferito nel *num.* antecedente dello stesso Dottore Angelico (1. 2. *qu.* 71. *art.* 6.): *A Theologis consideratur peccatum præcipue, secundum quod est offensa contra Deum; a Philosopho morali, secundum quod contrariatur rationi*. Colle quali parole ci dà ad intendere S. Tommaso, che il peccato intanto si fa mortale, non già perch' è contrario alla ragione, come lo considerano i Filosofi; ma in quanto è offesa contra Dio, come lo considerano i Teologi, che parlano secondo la Fede. E perciò (come abbiamo veduto di sovra) dice il medesimo S. Dottore, che un' azione che non fosse contra Dio, ma solo contra la ragione, *quamvis esset inordinata, non esset peccatum mortale*. Dunque, se alcuno ignorasse affatto l' esistenza di Dio, non peccherebbe, facendo un' azione contraria al lume della natura? No, rispondo, sempre peccherebbe; ma non già perchè offenderebbe la natura degli enti ragionevoli, ma perchè offenderebbe l' Autore della natura, il quale da niuno, neppure parlando ipoteticamente (come saviamente scrive il P. Berti) può mai ignorarsi. Io per me considerando il peccato come offesa di Dio, ch' è somma Bontà, e mio Signo-

 re,

re; che mi ha creato, redento, e da cui ho ricevuto tutto, col suo ajuto ben posso concepirne un vero pentimento. All'incontro non saprei concepir questo vero pentimento, considerandolo come mera offesa della natura, che non è mia Signora, nè mi ha creato, nè redento, e da cui non ho ricevuto alcun bene, mentre quanto hò avuto, tutto lo riconosco da Dio.

14. Ritrovo per IV. un'altra opposizione più forte, e perciò omettendo le altre, che posson farsi al mentovato nuovo sistema, mi ho riserbato di parlarne qui in ultimo luogo. L'opposizione è questa: Le Scritture, i Padri, ed i Teologi comunemente, e concordemente insegnano, che la legge Divina sia la prima ed unica regola del vivere onesto degli Uomini, e ch'ella sia la misura dell'onestà, e disonestà delle loro azioni morali. Sento che si risponde, che gli Scrittori sagri, ed i Padri non han parlato colla mira di decider la presente controversia; ma che han potuto parlare così in un senso, che non sia contrario al presente sistema. Ma io non so, come questa risposta tolga la difficoltà, sembrando cosa molto difficile, anzi moralmente impossibile, che se fosse vero il nuovo sistema, che la natura delle cose sia la prima sorgente del Dritto naturale, e ch'è la prima misura dell'onestà e disonestà delle azioni morali; i Padri poi, ed i Teologi, Uomini così illuminati, comunemente e concordemente avessero insegnato, che la legge Divina sia l'unica e prima regola, e misura dell'onestà e disonestà.

15. Dicono: I Padri, ed i Teologi sapeano, che nascendo noi nello stato della natura elevata alla grazia, siamo obbligati a vivere, non solo a norma del Dritto naturale, ma anche della legge di grazia. Onde noi commettendo un'azione cattiva, v. gr. un omicidio, un furto, non solamente facciamo un'opera inonesta, e ci rendiamo rei di una pena naturale, ma di più violamo la Divina legge, ed incorriamo una pena sovrannaturale tassataci dal Divin Sovrano. E

qui

qui si adduce una dottrina di S. Agostino, che diceva: *Omnis lex prohibens non occides, non mœchaberis, non furtum facies &c. delicta ingeminat. Non enim simplex peccatum est & Malum, & Vetitum committere. S. Aug. de Vera Relig. cap. 26.* Sulle quali ultime parole si fa poi la chiosa: *Malum*, perchè azione difforme, ed opposta al Diritto naturale, alla natura ragionevole; e *Vetitum*, perchè azione proibita dalla legge Divina. E perciò dicono poi, che i sagri Scrittori concordemente han detto, che la legge Divina è l' unica regola delle azioni morali; ma ciò l' han detto, affin d' inculcarci coll' osservanza della Divina legge la pratica delle virtù, e la fuga de' vizj. Ma no, io dico, non già a questo solo fine tutti i Padri, e Teologi chiamavano la legge Divina unica regola delle azioni, ma perchè fuori della legge Divina non riconosceano altra legge, e per conseguenza non riconosceano questa legge supposta, che nasce dalle nature degli enti ragionevoli; altrimenti non avrebbero detto con sentimento così uniforme, e così assoluto, che la legge Divina è l' unica regola della morali azioni.

16. Ma ribattiamo più addentro questo chiodo. Dicono, che oltre la legge *positivo-Divina* vi è anche la legge naturale, che deriva per se stessa dalle nature degli enti ragionevoli, e che questa legge naturale è quella, che forma l' onestà, e l' inonestà intrinseca delle azioni morali. Ma i Padri, e' Teologi concordemente non riconoscono questa legge naturale, che nasce dalle stesse nature; tutti comunemente dicono, che la legge Divina è l' unica regola e misura dell' onestà e disonestà delle azioni morali. E replico sembrare impossibile, che tutti questi sagri Scrittori avrebbero chiamata la Divina legge *unica regola e misura* delle azioni umane, se avessero tenuto, o almen dubitato di esservi oltre la legge Divina un' altra legge naturale, ed un Diritto risultante dalla natura delle cose; perchè prima della legge positivo-Divina vi era già la legge naturale Divina, che s' imprime

me in noi dal medesimo Dio col lume della ragione; la quale legge naturale nasce dalla legge eterna, da cui (come insegna S. Tommaso) deriva ogni altra legge, così positiva, come naturale, non essendo altro la legge naturale (secondo scrive lo stesso S. Dottore) che una participazione della legge eterna.

17. Ma S. Agostino dice (come di sovra si è rapportato al *num.* 15.) che ogni legge che proibisce l'omicidio, il furto &c. *delicta ingeminat; non enim simplex peccatum est & Malum, & Vetitum committere*. Ma ciò non può già intendersi, che con ogni peccato contra la legge naturale si commettono due delitti, l'uno perch'è opposto alla natura ragionevole, e l'altro perch'è vietato dalla legge Divina; ma deve intendersi, ch'è un solo peccato, perch'è contrario alla legge di Dio, il quale colla legge naturale ha vietata già ogni azione, che si oppone al lume della natura da Lui impresso nelle Anime nostre, e poi l'ha proibito ancòra colla legge positivo-Divina, la quale non fa che siano due peccati, ma dichiara meglio il nostro obbligo di osservar la legge naturale. Nè osta quell' *ingeminat delicta* espresso da S. Agostino, perchè l'*ingeminare* non sempre significa moltiplicare, ma spesso ancora significa accrescere, aumentare, come ve ne sono più esempj in Virgilio. Quei che offendon la legge naturale, dopo ch'è stata più dichiarata colla legge scritta del Decalogo, offendono Dio più gravemente di coloro, che l'offendeano nello stato della sola legge di natura, per ragion della maggior cognizione che hanno della Divina legge; il che ben s'intende con quel che sta scritto nel Vangelo: *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non præparavit, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis. Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis. Luc.* 12. 47. & 48.

18. Diciamo dunque, che noi per vivere onestamente non riconosciamo altra legge, ed altra regola, che la Divina; mentre noi riconosciamo per unico nostro

nostro Signore e Legislatore solo Dio, non già la natura. Chi mai ha detto, che la natura è Legislatrice? Dicono, che quando si commette un male intrinseco, si offende non solamente la legge di Dio, ma anche la legge della natura; ma no, perchè ogni legge è da Dio, ogni Diritto naturale è da Dio, da Dio è la natura, da Dio è segnato il lume della ragione, Dio solo fa legge. Ogni altra cosa che si dice, o si pensa, è pensiero, è idea senza fondamento; perchè la sola Volontà di Dio ch' è santissima, sapientissima, e rettissima, è l' unica Sorgente di ogni Dritto, di ogni Ordine, di ogni Legge, di ogni Regola, e Misura dell' onestà. E qui va a proposito quella sentenza di S. Agostino: *Nihil fit, quod non de invisibili Summi Imperatoris Aula aut jubeatur, aut permittatur. S. Aug. apud S. Prosp. in sent. collect. sentent.* 56. E S. Tommaso ( 1. 2. *q.* 93. *art.* 3. ) facendo ivi il quesito: *Utrum omnis lex a lege æterna derivetur?* Scrive: *Omnes leges in quantum participant de ratione recta, in tantum derivantur a lege æterna. Et propter hoc dicit Augustinus ( lib. 1. de Lib. arb. cap. 5. & 6. ) quod in temporali lege nihil est justum ac legitimum, quod non ex lege æterna homines sibi derivaverint.*

19. Che cosa è per noi questa legge naturale, che nasce dalla stessa nostra natura, se non la ragione umana che la natura c' infonde? Ma questa ragione umana è la regola forse delle nostre azioni? No: insegna S. Tommaso, che la regola è il lume Divino, che ci viene impresso da Dio per bene operare: *Ratio humana secundum se non est regula rerum, sed principia ei naturaliter indita sunt regulæ quædam generales, & mensuræ omnium eorum, quæ sunt per hominem agenda. S. Thom.* 1. 2. *q.* 91. *art.* 3. *ad* 2. Dunque non è la ragione umana, nè la natura dell' Uomo, che dà la regola della onestà delle azioni; ma i principj naturalmente in noi impressi da Dio sono le regole e misure di ciò, che gli Uomini debbono fare; ch' è quanto a dire, è la legge eterna da Dio a

 noi

noi comunicata per via del lume naturale. In somma Dio è tutto, e la legge naturale intanto è legge, ed obbliga l' Uomo, non perchè nasce dalla sua stessa natura umana, ma è legge, ed obbliga, perchè deriva dalla legge eterna, e dalla volontà Divina, la quale per via della ragione, o sia del lume naturale ce l' intima, e manifesta.

20. Dunque, diranno, non vi è più legge naturale, ma tutte son leggi *positivo-Divine*? nè vi è più male intrinseco, perch' è male per se stesso; ma tutti son mali, perchè proibiti dalla legge Divina? Diciamo noi, che ben vi è la legge naturale, distinta dalle leggi *positivo-Divine*; ma questa legge naturale non nasce dalle stesse nature delle cose, ma dalla legge eterna, e dalla volontà di Dio, che vuole che obblighi la detta legge di natura a noi intimata da Dio per mezzo del lume naturale. E così anche diciamo, che vi è il male per se male, *quia malum*, a differenza del male, *quia probibitum*; ma questo male per se intanto è male, in quanto disconviene, e perturba l' ordine eterno stabilito da Dio, e perciò Dio lo vieta colla legge naturale.

21. Replicano: Ma dove Iddio conosce, che quel male è male intrinseco, se non nelle stesse nature de' subbietti? No, qui sta la supposizione, che non regge degli Avversarj, cioè che Dio conosce il male nella natura della cosa; Dio lo conosce in se stesso, nella sua Essenza, nella sua somma rettitudine, e nell' eterno ordine da Lui stabilito; e perciò l' ha vietato poi colla sua legge, contra cui pecca l' Uomo, che perturba un tal ordine. E se Dio quel male non l' avesse proibito colla sua legge, non sarebbe peccato il commetterlo? Ben potrebbe rispondersi, ch' essendo vero che tutte le leggi derivano dalla Divina volontà, se non vi fosse la legge Divina, quell' azione non sarebbe peccato, perchè dove non vi è legge, non vi è peccato per quel che scrisse l' Apostolo: *Peccatum non cognovi, nisi per legem*. *Rom*. 7. 7. Ed è certo, che solo Dio fa leggi, non la natura. Dunque se quel

male

male non è male per se, ma solo perchè è contrario alla Divina volontà, è stata cosa arbitraria a Dio il proibirlo? No, non è stata arbitraria, perchè la volontà di Dio è rettissima, è la stessa rettitudine; onde non poteva Iddio non proibire ciò, ch'è opposto all'ordine eterno da Lui stabilito; ma tutta la malizia del peccato consiste nell'esser contrario alla Divina volontà.

22. Ma basti per ora quel che si è detto a rispetto delle difficoltà già toccate, che incontra il riferito nuovo sistema, che la legge naturale nasca dalle stesse nature de' subbietti. Dico, basti per ora, perchè appresso mi sarà necessario di rivangar questo punto almeno in breve per iscioglier le opposizioni, che si fanno alla mia sentenza, o per meglio dire, alla sentenza di S. Tommaso. Esaminiamo ora le conseguenze, che dal lor sistema ne deducono gli Oppositori contra la nostra sentenza; la qual è, come da principio dichiarammo, che quando la legge non è attualmente promulgata, non ha virtù di obbligare, come parla S. Tommaso.

23. Oppongono a questa dottrina del Santo Dottore, che tal promulgazione attuale è necessaria per le leggi umane, o *positivo-Divine*, ma non per la legge naturale, che si promulga agli enti ragionevoli colle stesse loro nature; la qual legge è di diversa teoria delle leggi positive. Spieghiamoci distintamente, per non far confusione. Vi sono i precetti Divini naturali, ed i precetti *positivo-Divini*, come furono nell' Antico Testamento i precetti Cerimoniali, e Giudiciali, e nel Nuovo i precetti de' Sagramenti; ma gli uni e gli altri positivi, e naturali, han dovuti esser promulgati per obbligare gli Uomini ad osservarli; con questa differenza, che i positivi sono stati promulgati esternamente, ma i naturali si promulgano internamente col lume naturale della ragione. E' vero poi, che anche i precetti naturali furono pubblicati da Mosè colla legge scritta del decalogo, ma prima di questa legge scritta vi era già per gli Uomini nello stato della legge di natura la legge naturale Divina, scrit-

ta ( come dice S. Paolo ) ne' cuori degli Uomini, colla quale ben poteano conoscere quel che per se era male, o bene; ma perchè trascuravano essi d'indagare questa legge, acciocchè non si lamentassero, dice S. Agostino, che mancasse loro qualche cosa per ben conoscere quel che doveano fare, o evitare, Iddio diè a Mosè in due tavole scritta col suo medesimo Dito Divino quella legge, che stava già scritta ne' loro cuori, ma ch' essi non voleano leggerla: *Sed ne sibi homines aliquid defuisse quererentur, scriptum est & in tabulis, sed legere nolebant. S. Aug. in Psalm.* 57. Quindi reca il Santo Dottore a tal proposito quel testo d' Isaia ( *cap.* 47. *v.* 8. ): *Redite prævaricatores ad cor*, cioè: Peccatori entrate nei vostri cuori, ed ivi troverete scritti tutt' i vostri doveri. E così anche spiega S. Agostino quell' altro testo di Davide: *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ. Psalm.* 118. *v.* 119. Che i peccatori tutti sono trasgressori della legge Divina, non già della legge *positivo-Divina* scritta, perchè questa, dice S. Agostino, fu data da Dio per mezzo di Mosè al solo Popolo d' Israele, non già a tutte le genti; ma Davide scrisse, che tutti i peccatori della Terra eran prevaricatori della legge, cioè della legge naturale scritta ne' cuori di tutti gli Uomini per mezzo del lume della ragione, che loro si palesa per mezzo della coscienza, come scrive l' Apostolo: *Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum. Rom.* 2. 15.

24. Sicchè la legge, che chiamano derivante dalle stesse nature degli enti ragionevoli, non è di diversa teoria, ma della stessa teoria della legge Divina naturale, che noi diciamo derivante dalla volontà di Dio: il quale vuole, che noi osserviamo quella legge, ch' Egli ci promulga per mezzo del lume naturale, *quo* ( come scrive S. Tommaso ) *discernimus, quid sit bonum, & quid malum*. Onde poi conclude nello stesso luogo: *Quod pertinet ad naturalem legem, nihil aliud est, quum impressio Divini luminis in no-*

*bis*. S. *Th.* 1. 2. *q.* 91. *art.* 2. Ma questa legge, scrive lo stesso S. Dottore (vedi *pag.* 444. *num.* 6.) non obbliga, se non quando ella ci è promulgata per certa, e come meglio appresso dimostreremo.

25. Oppongono in oltre, che nel concorso di due opinioni egualmente probabili, una per la legge, *e per la virtù*, come dicono; e l'altra per la libertà, *e per lo vizio* (giacchè per libertà non intendono altro, che libertinaggio, e licenza viziosa); si dee stare all'opinione della ragione, la quale dicono che abitualmente si promulga all'Uomo sin dalla sua concezione, e sin d'allora possiede il suo cuore. Si risponde, che quando la ragione sta per la sola parte della legge, o sia certa, o almeno certamente più probabile, a quella dee starsi, perchè quella ragione tira a se l'assenso della mente; ma quando le ragioni delle parti sono di egual peso, allora la mente resta sospesa, e non può vedere per qual parte sia la ragione, e la verità; e perciò come può dirsi, che la legge sia in tal caso bastevolmente promulgata? allora è promulgato bastevolmente il dubbio, se vi sia, o non vi sia la legge, ma non è promulgata la legge.

26. Dicono, che la legge naturale si promulga abitualmente all'Uomo sin dalla sua formazione; ma il punto sta, se la promulgazione per obbligare dev'essere attuale, o basta che sia abituale. Suppongono bastar che sia abituale, ed apportano il testo di S. Tommaso, il quale (1. 2. *qu.* 90. *ar.* 4.) avendo posto il quesito: *Utrum promulgatio sit de ratione legis?* Risolve, che sì; e poi obbiettandosi *ad* 1. che la legge naturale non si promulga, risponde: *Promulgatio legis naturæ est ex hoc ipso, quod Deus ipsam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam*. Dunque, dicono i Contrarj, ecco che S. Tommaso con quella parola *inseruit* riconosce la promulgazione abituale, e possesso abituale della legge: dunque riconosce un diritto naturale, che nasce dalle nature delle cose, e non già dalla provvidenza di un Principe. Ma io dico, che S. Tommaso intende tutto l'opposto di quello

che

che vogliono i Contrarj. Vediamo brevemente tutta la dottrina del S. Dottore su questo punto, se la legge naturale per obbligare dev' essere attualmente promulgata, o basta che sia promulgata solo abitualmente.

27. S. Tommaso ( 1. 2. *q.* 90. *art.* 4. ) propone il quesito: *Utrum promulgatio sit de ratione legis?* Risponde: *Lex imponitur aliis per modum regulæ, & mensuræ, regula autem, & mensura imponitur per hoc, quod applicatur his qui regulantur, & mensurantur. Unde ad hoc quod lex virtutem obligandi obtineat, quod est proprium legis, oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent. Talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione. Unde promulgatio ipsa necessaria est ad hoc, quod lex habeat suam virtutem.* Dicendo dunque il Maestro Angelico che la legge per obbligare dev' essere applicata all' Uomo colla promulgazione, acciocchè gli serva di regola, necessariamente intende della promulgazione attuale; perchè l' abituale, che si fa ne' Bambini ( come vogliono i Contrarj ) non potendo quelli allora conoscer la legge, non può ella servire loro di regola, se non quando sarà ad essi attualmente promulgata coll' uso di ragione, come saggiamente riflette il dotto P. Pietro Colet: *Lex enim, ut obliget, debet dari ut regula, ac proinde innotescere per promulgationem. Col. Moral. tom. 1. de Leg. cap. 1. art. 2. concl. 2.*

28. Indi S. Tommaso nel citato *art.* 4. *ad* 1. e' si fa l' obbiezione: *Lex naturalis maxime habet rationem legis; sed lex naturalis non indiget promulgatione; ergo non est de ratione legis, quod promulgetur.* E risponde: *Dicendum, quod promulgatio legis naturæ est ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam.* Ammette dunque, che la legge naturale anche dev' esser promulgata, ma dice che la promulgazione della legge naturale si fa per mezzo del lume naturale, che Dio inserisce nelle menti degli Uomini; a differenza delle leggi umane, che si promulgano co' segni esterni. Qui

diran-

diranno gli Oppositori: Ma questa promulgazione non bisogna che sia attuale, basta che sia abituale. No, mi perdonino, non basta: perchè ivi S. Tommaso certamente parla dell'attuale. I Contrarj fanno forza sovra la parola *inseruit*, ma bisogna che si avvalgano ancora delle parole *naturaliter cognoscendam*, cioè quando la legge col lume naturale si conosce attualmente: *ex hoc ipso, quod Deus inseruit naturaliter cognoscendam*, il pronome *hoc ipso* complette così il verbo *inseruit*, come l'altro *cognoscendam*, che fanno il senso compito, cioè che la promulgazione della legge allora in effetto si fa, quando Dio inserisce nella mente dell' Uomo la cognizione della legge per mezzo del lume naturale, perchè allora si applica attualmente all' Uomo la legge. E che così l'intenda il Santo, è chiaro da quel che dice nel corpo dell' articolo; ivi dice: *Ad hoc quod lex virtutem obligandi obtineat, oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent; talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione*. Sicchè quest' applicazione della legge allora si fa, quando ella colla promulgazione attualmente *in notitiam eorum deducitur*; ed ecco la promulgazione attuale della legge, con cui gli uomini debbono regolarsi. Onde della stessa applicazione, o sia cognizione attuale deve intendersi quel *naturaliter cognoscendam*; altrimenti discorderebbe quel che il Santo dice nell' obbiezione, da quel che ha premesso e spiegato nel corpo dell' articolo. Pertanto saggiamente scrisse poi il Cardinal Gotti (*Theol. de Leg. quæst.* 2. *dub.* 2. *num.* 21.) che la legge naturale ne' Fanciulli è solo in potenza, poich' essi non possono formare perfetto dettame delle loro azioni, col quale la legge intimi loro il precetto. In effetto promulgazione è lo stesso, che cognizione, e manifestazione. Dimando, quando l' Uomo acquista cognizione del precetto, quando è bambino? no, allora acquista l' abilità, la facoltà di conoscerlo nel tempo che avrà

l' uso

l' uso di ragione. Dunque a principio s' inserisce da Dio nell' Infante la sola abilità a conoscere la legge, per quando avrà l' uso della ragione, ma non s' inserisce, nè si promulga la legge; e ciò vuole intendere il Santo Dottore dicendo, *cognoscendam*, come l' intendono, e spiegano tutt' i Tomisti. Così l' intende il dottissimo Francesco Silvio: *Actualiter tunc inicuique ( lex ) promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rectam rationem sit amplectendum, quid fugiendum. Sylv. in 1. 2. qu. 90. a. 4. in fin.* Così l' intende il P. M. Montesino: *Lex naturalis promulgatur in unoquoque, dum primo venit ad usum rationis. Montes. de Leg. 20. q. 4. n.* 85. Così l' intende il P. M. Cuniliati: *Actualis legis naturalis promulgatio evenit, quando quis a Deo cognitionem accipit, quid sit fugiendum, vel amplectendum. Cunil. Tract. 5. cap. 2. §. 1. n. 5. & §. 3. n.* 1. E così più altri, che si lasciano per brevità.

29. Non si nega, che quando l' Uomo è conceputo, gli viene infusa abitualmente la legge naturale, cioè la capacità, o sia l' abilità di conoscer la legge naturale, per quando giungerà all' uso di ragione. Ma non perchè riceve tal capacità, perciò può dirsi essergli promulgata la legge; la legge allora si dirà a lui promulgata, e l' obbligherà ad osservarla, quando attualmente riceverà per mezzo dell' uso di ragione la cognizione della legge. Ciò l' insegna in più luoghi lo stesso S. Tommaso; Egli parlando della legge eterna ( 1. 2. *q.* 90. *art.* 2. *ad* 1. ) dice: *Lex æternam habet promulgationem ex parte Dei promulgantis..... sed ex parte creaturæ audientis, & inspicientis non potest esse promulgatio æterna.* Sicchè tanto la legge eterna, quanto la naturale, ch' è una participazione dell' eterna, allora obbliga l' Uomo, quando attualmente o gli viene insegnata dalla Chiesa, o quando egli col lume naturale la conosce: questo importano le parole *audientis, & incipientis.*

30. Ciò lo conferma il Maestro Angelico nella questione seguente ( 1. 2. *qu.* 91. *art.* 2. ), e lo spiega più a lun-

a lungo, parlando specialmente della legge naturale. Propone ivi il quesito: *Utrum sit in nobis aliqua lex naturalis?* E risponde: *Lex cum sit regula, dupliciter potest esse in aliquo: uno modo sicut in regulante, alio modo sicut in regulato; quia in quantum participat aliquid de regula, sic regulatur ... & talis participatio legis æternæ in rationali creatura lex naturalis dicitur*. Soggiunge poi, che tal participazione si fa, quando in noi s'imprime il lume della ragion naturale, che ci fa conoscere il bene, e 'l male. „ Un„ de cum Psalmista dixisset: *Sacrificate sacrificium* „ *justitiæ*, quasi quibusdam quærentibus, quæ sint ju„ stitiæ opera? subjungit: *Multi dicunt, quis osten*„ *dit nobis bona?* Cui quæstioni respondens dicit: *Si*„ *gnatum est super nos lumen vultus tui Domine*; „ quasi lumen rationis naturalis, quo discernimus, „ quid sit bonum, & quid malum, quod pertinet ad „ naturalem legem, nihil aliud sit quam impressio „ Divini luminis in nobis &c. " Sicchè S. Tommaso dice, che l'Uomo è obbligato a regolarsi colla legge naturale, per quanto una tal regola gli è partecipata; e che allora ha cognizione di questa legge, quando coll'uso di ragione giunge a discernere il bene dal male. Dunque prima che la legge sia partecipata all'Uomo colla cognizione della medesima, la legge in niun modo può dirsi promulgata, nè può dirsi da tal legge legato l'Uomo.

31. Dicono i Contrarj, che la legge naturale si promulga abitualmente all'Uomo colla stessa natura, e comincia ad obbligarlo, dacch'è Uomo. Ma come la legge si promulga all'Uomo, se l'Uomo non la conosce? e come può obbligare una legge, se non è conosciuta? Insegna S. Tommaso, che la legge naturale non è altro che una concezione, o sia cognizione della stessa legge dimostrata col lume naturale, con cui l'Uomo vien diretto nelle proprie azioni: *Lex ergo naturalis nihil aliud est, quam conceptio homini naturaliter indita, qua dirigitur ad convenienter agendum in actionibus propriis. S. Thom. 3. p. qu...*

La

La legge naturale dunque è quel concetto, o sia intelligenza, ch' è data all' Uomo per mezzo della ragion naturale, del come debba regolarsi nell' operare; e con questo lume vuole Dio obbligarlo a fare, o ad omettere quel che dee, come spiega Giovan Gersone, parlando della legge naturale: *Lex ista sit quædam revelatio, ac declaratio creaturæ rationali facta, per quam illa cognoscit, quid Deus de certis rebus judicet, ad quas vel præstandas, vel omittendas Ipse creaturam obligare vult. Gerson Vita Spir. &c. Lect. 2. col. 176. edit. Paris.* Soggiunge poi, che non può Iddio assolutamente imporre alla creatura l' obbligo di una legge, se non gli manifesta la legge, e la sua volontà di volerla obbligare: *Necesse est dari manifestationem ordinationis, ac voluntatis Dei; nam per solam ordinationem, aut voluntatem nondum potest Deus absolute creaturæ imponere obligationem, sed ad hoc opus est, ut ei communicet notitiam unius æque, ac alterius.* E finalmente conclude: *Ex quo liquet immediate deducibilis conclusio, creaturam rationalem non posse esse indignam amicitia Dei, nec proprie peccato obnoxiam, nisi dum sciens, volens, ac libere ponit actionem sibi prohibitam, aut omittit rem præceptam. Gerson loco cit.* Si notino le parole di Gersone, *Necesse est dari manifestationem ordinationis*; e quelle altre, *Nondum potest Deus imponere obligationem, sed opus est ut communicet notitiam*; e quell' altre, *Creaturam non posse esse peccato obnoxiam, nisi sciens, volens ponit actionem prohibitam.*

32. Suppongono i Contrarj, che la legge naturale sia abito; ma i Teologi dicono, ch' ella è atto, non abito. Scrive il Cardinal Gotti, che se la legge naturale si prende in atto primo, cioè per la virtù che ha di obbligare, per quando sarà manifestata, si chiama in certo modo abito; perchè il lume della ragione infuso all' Uomo di poter conoscere la legge, per quando gli sarà fatta nota, sta permanente nel di lui intelletto, dacchè egli è formato; ma ella non obbliga, se non quando in atto secondo è manifestata all'
Uo-

Uomo col lume naturale, allorchè giunge all' uso di ragione, in cui può formare il dettame di coscienza; ecco le sue parole: „ Ex his patet nos loqui de lege „ naturali, ut in actu secundo denunciante, in quo „ essentia legis consistit, quæ habetur per modum de- „ nunciationis. Quod si sumamus legem naturalem in „ actu primo, sic in virtute, & quodammodo habitu „ lex naturalis est, cum semper maneat in intellectu „ lumen rationis, quod simul cum natura rationali „ creaturæ Deus indidit; ex quo si usu rationis pol- „ leat, potest formare dictamen de agendis &c. " *Gotti Theol. tract. 5. de Leg. q. 2. d. 2. §. 1. n. 9.* Si notino le prime parole, *In actu secundo denunciante, in quo essentia legis consistit.* Lo stesso dice Silvio: *Lex naturalis est actus rationis, actuale scilicet judicium, & dictamen rationis practicæ. Sylv. 1. 2. q. 94. a. 1. concl. 2.* E così spiega Silvio il testo di S. Tommaso, di cui si avvalgono i Contrarj (come si è notato di sovra *n. 26. & seq.*): *Promulgatio legis naturæ est ex hoc ipso, quod Deus eam mentibus hominum inseruit naturaliter cognoscendam*; Silvio spiega: *Legem naturalem quasi promulgari in habitu, eo ipso quod Deus illam mentibus hominum imprimit... actualiter autem tunc unicuique promulgatur, quando cognitionem a Deo accipit dictantem, quid juxta rationem naturalem sit amplectendum, quid fugiendum. Silv. vide loc. cit.* Lo stesso scrive il P. Pietro Colet: *Lex naturalis in actu primo, ac velut in genere habitus spectata, est vis a Deo menti creatæ impressa imperative dictans, seu potius nata dictare, quid sit faciendum, vel omittendum, ut consentaneum, aut disentaneum legi æternæ. Eadem vero lex in actu secundo spectata est actuale dictamen, præcipiens, quid hic & nunc fieri debeat, aut omitti. Colet Moral. t. 1. c. 3. a. 1. con. 2.* Dice, *potius nata dictare*, perchè in fatti la legge naturale non detta all' Uomo ciò che dee fare, quando gli è impressa in atto primo, ed in abito nel modo riferito di sovra; ma glie lo detta, quando in atto secondo attualmente gli è manifestata, ed allora l'obbliga.

33. Lo

33. Lo stesso scrive Giovan Maldero Dottor Lovaniese, e Vescovo di Anversa: *In habitu ergo promulgatur* ( *lex naturalis* ) *ab initio nativitatis, actu autem initio usus rationis: ad eum fere modum* ( quanto è bella questa similitudine ) *ac si quis in tenebris litteras Principis aliquid jubentis accipiat, quibus tunc demum teneatur parere, quando eas legere potuerit. Malder. in* 1. 2. *S. Thom. q.* 90. *art.* 4. Siccome dunque non è tenuto il Vassallo ad ubbidire prima di legger la lettera del Principe, non potendo leggerla; così l' Uomo non è tenuto ad osservar la legge naturale, prima di conoscerla col lume della ragione. Lo stesso scrive Domenico Soto: *Est enim* ( lex ) *regula nostrarum actionum, regula autem, nisi operantibus applicetur, vana est. Applicari autem nequit, nisi per ejus notitiam; nam qui regula utitur, eam intueri necesse habet. Fit ergo consequens, ut ante promulgationem, qua subditis* ( lex ) *innotescit, non eos obbligando perstringat, sed tunc percipi, quando promulgatur. Sot. de Just. & Jure lib.* 1. *q.* 1. *art.* 4. *& vide etiam q.* 3. *art.* 2.) Lo stesso scrive Lodovico Habert parlando della legge naturale: *Præscribit* ( lex ) *quid creatura rationalis agere, aut fugere debeat. Quibus verbis duo denotantur, quæ ad rationem legis pertinent, nempe promulgatio, & vis obbligandi: intimat enim hoc ipso, quo dictat, & præscribendo obligat. Habert tom.* 3. *de Leg. cap.* 6. *q.* 4. *vers. Dic.* 4. Dunque la legge naturale allora obbliga, quando attualmente prescrive ciò che dee farsi.

34. E così l' intendono comunemente gli altri Teologi, i quali dicono, che la legge naturale allora si promulga, quando l' Uomo giunge all' uso di ragione, e col lume naturale gli vien promulgata e manifestata la legge. Scrive il M. Montesino Tomista: *Lex naturalis promulgatur in unoquoque, dum primo venit ad usum rationis; & quamvis pro tunc solum promulgetur ista lex quantum ad principia communissima juris naturæ, tamen postea paulatim per discursum promulgatur eadem lex quantum ad alia. Montesin. de*

*Leg.*

*Leg. Disp.* 20, *q.* 4. *num.* 85. E ciò è uniforme a quel che insegna S. Agostino (*De Vera Relig. cap.* 31.) ove scrive: *Veritatem omnes aliqualiter cognoscunt, ad minus quantum ad principia communia legi naturali; in aliis vero quidam plus, & quidam minus participant de cognitione veritatis, & secundum hoc plus vel minus cognoscunt legem æternam*. E con ciò vuol farci intendere il Santo Dottore, che secondo la cognizione che in noi abbiamo della legge Divina, siamo obbligati ad osservarla. Lo stesso scrisse S. Girolamo con parole troppo espressive, parlando della legge naturale (*Epist.* 121. *alias* 151. *ad Aglasiam, q.* 8.); *Hanc legem nescit pueritia, ignorat infantia, & peccans absque mandato, non tenetur lege peccati. Maledicit Patri, & Matri, Parentes verberat; & quia necdum accepit legem sapientiæ, mortuum est in eo peccatum. Cum autem mandatum venerit, hoc est tempus intelligentiæ (quo Dei mandata cognoscimus) appetentis bona, & vitantis mala, tunc peccatum reviviscere incipit, & homo reus est peccati*. Si notino le parole: *Cum autem mandatum venerit, hoc est tempus intelligentiæ (quo Dei mandata cognoscimus) appetentis bona, & vitantis mala, tunc ... homo reus est peccati*. Sicchè quando l' Uomo ha la cognizione della legge, che l' istruisce ad appetire il bene, e ad evitare il male, allora gli vien promulgata la legge, ed allora solamente pecca, se non l' osserva.

35. E così dicono gli altri Teologi. Du-Vallio Dottor della Sorbona, tenuto a tempo suo quasi per oracolo nella Francia, scrive (*In* 1. 2. *de Leg. quæst.* 3. *art.* 3.): *Quæres, quo tempore lex naturæ unumquenque obligare incipiat? Respondetur, incipere quando promulgatur; tunc autem sufficienter promulgatur, quando quisque annos discretionis incipit*; cioè quando col lume della ragione comincia a discernere il bene dal male. Pietro de Lorca Cisterciense (*In* 1. 2. *Disp.* 6. *de Leg. pag.* 386.): *Quemadmodum promulgatio est intrinseca, & essentialis humanis legibus; sic rationis judicium, & cognitio intrinseca est legi*

 natu-

*naturæ*. Il P. Gonet ( *Diss. de Opin. probab. Art.* 6. §. 1. *n.* 172. ) : *Promulgatio legis naturalis fit dictamen rationis intimantis Homini ea, quæ lege naturæ præscripta, aut prohibita sunt; ergo cum deest tale dictamen, lex naturæ non obligat ad ejus observationem*. Il P. Coniliati anche Tomista ( *Tract.* 1. *de Moral. Reg. cap.* 2. ): *Actualis legis promulgatio evenit, quando quis a Deo cognitionem accipit dictantem, quid juxta rationem naturalem sit vel fugiendum, vel amplectendum*. Il P. Mastrio: *Hoc autem jus* ( naturæ ) *hominibus intimatur, & obligare incipit ab eo tempore, quo rationis usum accipiunt, & per talem legem sibi intimatam inter bonum & malum discernere incipiunt; hic enim rationis usus est veluti ipsius legis naturalis notificatio, & manifestatio*. Jodoco Lorichio Dottore di Lovanio ( *Thesaur. utr. Theol. Verbo Lex, num* 6. ) parlando della legge eterna scrive: *Hac lege Deus omnia ordinat ad Seipsum, & est promulgata apud Ipsum ab æterno; hominibus autem promulgatur, quando eis innotescit*. Lo stesso scrisse Corrado Koellin Domenicano ( *In* 1. 2. *q.* 9. *a.* 4. ): *Cum venerit* ( homo ) *ad usum rationis, tenetur ad ea, quæ sunt legis naturæ*. Lo stesso scrissero più altri Teologi, de'quali ho riferite le parole nella mia Morale, ma qui lascio di trascriverle per non dare più tedio ai Lettori. Ma sovra tutte le autorità de' Dottori dee farci forza la ragione addotta da S. Tommaso, che la legge naturale all' Uomo è proposta per regola da regolare le sue azioni; onde è necessario, che la legge gli sia attualmente manifestata, acciochè possa con tal legge regolarsi; altrimenti, se la legge gli è ignota o dubbia, il che importa lo stesso che l' essergli ignota, non può servirgli di regola per regolare le sue azioni.

36. Ma vediamo qui unitamente, in quanti luoghi lo stesso Principe de' Teologi S. Tommaso insegna esser necessaria la promulgazione attuale, acciocchè i precetti naturali inducano obbligo di osservargli. Il Santo in un luogo ( 1. 2. *q.* 100. *art.* 1. *ad* 3. ) scrive,

ve, che per quei precetti, che non sono i primi comuni della legge naturale, e che non sono per se noti, vi bisogna l'attual promulgazione: *Prima præcepta communia legis naturæ sunt per se nota habenti rationem naturalem, & promulgatione non indigent.* Ecco come il S. Dottore, dicendo che i soli primi precetti comuni, che son noti per se, non han bisogno di promulgazione per coloro che hanno l'uso di ragione, insegna chiaramente, che per gli altri precetti naturali, che non sono per se noti, vi bisogna la promulgazione attuale, acciocchè possano obbligare.

37. In altro luogo insegna più espressamente, che i precetti Divini (o sieno positivi, o naturali) allorchè sono dubbj, non obbligano. Egli (1. 2. *quæst.* 19. *art.* 10.) scrive, che quando noi non sappiamo in particolare ciò che voglia Dio, non siamo obbligati a conformarci alla sua volontà: *Sed in particulari nescimus, quid Deus velit; & quantum ad hoc, non tenemur conformare voluntatem Divinæ voluntati.* E ciò appunto avviene, quando vi sono due opinioni di egual peso per la legge, e per la libertà; perchè allora non può mai dirsi, che sappiamo la volontà di Dio.

38. Dicono gli Oppositori, che non si deve intender così questa dottrina di S. Tommaso. Esaminiamola dunque tutta, e vediamo se deve o no intendersi così. Anche il P. Patuzzi mio primo contraddittore mi oppose, ch'io non intendeva S. Tommaso. Il Santo propone il quesito: *Utrum necessarium sit voluntatem humanam conformari voluntati Divinæ in volito, ad hoc ut sit bona?* E risponde, che l'uomo dee conformarsi alla Divina volontà nel volito *Formale*, cioè nel volere il bene, o sia ciò ch'è buono, ma non già nel volito *Materiale*. Il Santo poi si fa l'obbiezione (*ad* 1.): *Videtur quod voluntas hominis non debeat semper conformari Divinæ voluntati in volito; non enim possumus velle, quod ignoramus ... sed quid velit Deus, ignoramus in pluribus; ergo non potest humana voluntas Divinæ voluntati conformari in volito.* E risponde: *Quicumque vult aliquid sub qua-*

*cunque ratione boni*, *habet voluntatem conformem voluntati Divinæ quantum ad rationem voliti* ( ch' è il volito *Formale* ). Indi ſoggiunge: *Sed in particulari* ( ch' è il volito *Materiale* ) *neſcimus*, *quid Deus velit*; & *quantum ad hoc non tenemur conformare voluntatem Divinæ voluntati*. Vediamo ora, che coſa comprende il Volito *Materiale*; tutti i Teologi convengono collo ſteſſo P. Patuzzi, che comprende i Precetti, le Proibizioni, i Conſigli, e i Decreti di Dio ſulle creature. I Contrarj, parlando del teſto riferito di S. Tommaſo, dicono: Vuol dire il Santo, che l' Uomo finchè non ſa i particolari conſigli, ed i liberi decreti del Creatore ſulle ſue creature, non è obbligato a ſeguirli. E quando non ſa i precetti, e le proibizioni, dimando io, è obbligato a ſeguirli? forſe i particolari Precetti, e Proibizioni non ſi comprendono nel volito *Materiale*? S. Tommaſo dice, che quando l' ignora, non è obbligato di conformarſi alla Divina volontà. E ciò più diſtintamente lo dichiara il P. Gonet, dicendo: *Homo non tenetur conformari voluntati Divinæ in volito Materiali*, *niſi quando voluntas Divina nobis præcepto*, *vel probibitione manifeſtatur*. *Gon. Clyp. to.* 3. *D.* 6. *art.* 2. *num.* 37. *in fin.*

39. Ma ſenza la ſpiega del P. Gonet abbiamo S. Tommaſo, che ciò ſpiega chiaramente in altro luogo ( 2. 2. *q.* 104. *a.* 4. *ad* 3. ) In queſto luogo fa il queſito: *Utrum in omnibus Deo ſit obediendum*? Riſponde che sì; di poi *ad* 3. ſi fa l' obbiezione: *Quicunque obedit Deo*, *uniformat voluntatem ſuam voluntati Divinæ etiam in volito*: *Sed non quoad omnia tenemur conformare voluntatem noſtram voluntati Divinæ*, *ut ſupra babitum eſt*; ( e cita il luogo da noi poco anzi riferito 1. 2. *q.* 19. *a.* 10. ); e poi ſoggiunge: *Ergo non in omnibus tenetur bomo Deo obedire*. Riſponde poi all' obbiezione: *Ad tertium dicendum*, *quod etſi non ſemper teneatur bomo velle quod Deus vult*, *ſemper tamen tenetur velle*, *quod Deus vult eum velle*, & *bomini præcipue innoteſcit per præcepta Divina*. Ecco dunque che S. Tommaſo anche ſpiega, che nel primo

luogo

luogo ove disse, *sed quid velit Deus, ignoramus in pluribus*; e poi soggiunse nella risposta, *sed in particulari nescimus, quid Deus velit; & quantum ad hoc non tenemur conformare voluntatem Divinæ voluntati*; spiega il Santo, dico, che noi allorchè non sappiamo, quale sia la volontà di Dio su di qualche precetto di cui dubitiamo, non siamo tenuti ad uniformarci alla Divina volontà che ignoriamo. In questo secondo luogo poi conferma ciò S. Tommaso, dicendo che l' Uomo non è obbligato in tutte le cose a voler quello che vuole Iddio, ma è tenuto a volere ciò, che vuole Iddio ch' esso Uomo voglia, *quod Deus vult eum velle*. Ma come saprà l' Uomo ciò, che vuole Iddio ch' esso voglia? lo saprà, dice il Santo, quando ciò gli sarà manifestato per li suoi Divini precetti, *& homini præcipue innotescit per præcepta Divina*. Dunque non basta il dubbio di un precetto per obbligarci ad osservarlo come volere di Dio, ma bisogna ch' il precetto ci sia manifestato: ciò significa certamente la parola *innotescit*. Questo medesimo, come abbiam veduto, scrive il P. Gonet, dicendo che non siamo tenuti a conformarci alla volontà Divina *in volito Materiali, nisi quando voluntas Divina nobis præcepto, vel prohibitione manifestatur*. E quindi scrisse Giovan Gersone, come di sopra abbiam riferito, che Dio non può obbligare la creatura ad osservar la sua volontà, se prima non ce la manifesta: *Necesse est dari manifestationem ordinationis, ac voluntatis Dei, nam per solam suam voluntatem* (quando quella ci è occulta) *nondum potest Deus absolute creaturæ imponere obligationem*. Mi dispiace, che con replicar tante volte queste dottrine, mi rendo tedioso a chi legge i miei libri di Morale, ma che ho da fare, giacchè S. Tommaso parla così chiaro, ma perchè a' miei Oppositori non piacciono tali dottrine, cercano sempre di oscurarle, e stravolgerne il senso, e poi dicono ch' io non l' intendo? e perciò mi bisogna di nuovo porle davanti gli occhi de' Leggitori.

40. Questa verità, che la legge non ci obbliga, se

 non

non quando ella ci è manifestata, S. Tommaso l' insegna con modo più espresso in altro luogo; Egli nell Opuscolo *de Verit. qu.* 17. *art.* 3. propone il quesito: *Utrum conscientia liget?* e dice che niuno può esser obbligato a qualche precetto (umano, o Divino) se non gli è manifestato. Dice ivi, che la scienza del precetto è come una fune, che liga la volontà; onde siccome per ligare (v. gr. una bestia) bisogna, che le sia attualmente applicata la fune, che la costringa a non partirsi dal luogo dove sta; così il precetto per ligare la volontà dell' Uomo ad astenersi di fare qualche azione, bisogna che abbia la scienza del precetto, senza la quale l' Uomo non resta ligato. *Unde* (conclude) *nullus ligatur per præceptum aliquod, nisi mediante scientia illius præcepti*. Ma osserviamo tutto il testo del S. Dottore. Ecco le parole „: Ita se habet imperium alicujus Gubernantis ad ligandum in rebus voluntariis „ illo modo ligationis, qui voluntati accidere potest, „ sicut se habet actio corporalis ad ligandum res corporales necessitate coactionis. Actio autem corporalis agentis nunquam inducit necessitatem in rem aliam, nisi per contactum coactionis ipsius ad rem in qua agit. Unde nec ex imperio alicujus Domini „ ligatur aliquis, nisi imperium attingat ipsum cui imperatur. Attingit autem ipsum per scientiam. *Unde nullus ligatur per præceptum aliquod, nisi mediante scientia illius præcepti*. Et ideo ille qui non „ est capax notitiæ præcepti (*ciò vale contra i nostri Avversarj, che dicono esser ligato l' Uomo dalla legge naturale, sin dacchè è conceputo*), non ligatur; nec „ aliquis ignorans præceptum Dei ligatur ad præceptum „ faciendum, nisi quatenus tenetur scire præceptum. „ (*S' intende, quando colpevolmente trascura di saperlo, ed è tenuto a saperlo.*) Si autem non teneatur „ scire, nec sciat, nullo modo ex præcepto ligatur ".

41. Dicono che noi falsamente pensiamo, che l' Uomo nasce libero, ed esente da ogni legge, sì che prima di esser ligato da qualche legge abbia la libertà di fare quel che vuole, e soddisfare i suoi appetiti come gli

gli piace; e ci deridono, perchè citiamo a favor nostro quel testo dell' Ecclesiastico: *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui. Adjecit mandata, & præcepta sua; si volueris mandata servare, conservabunt te &c. Eccli. 15. 14. ad 16.*

42. Rispondiamo, e per ispiegarci più chiaramente avvagliamoci di un essempio triviale: un Moro è venduto schiavo ad un Cristiano, il Moro è tenuto ad ubbidire al Padrone in quelle cose che gli comanda; ma se il Padrone non gli dichiara quel che vuole, ma lo tiene occulto nella sua mente, è tenuto lo Schiavo ad eseguirlo? Questo è il caso nostro, noi diciamo che l' Uomo non già nasce libero, ed esente da ogni legge, nasce subordinato a Dio suo Creatore, ed obbligato ad ubbidirlo in tutti que' precetti, che vuole imporgli; ma finchè Iddio non gli fa conoscere i suoi voleri, come può esser tenuto l' Uomo ad eseguirgli? E quindi adduciamo il testo di sovra citato: *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui;* il Signore crea l' Uomo, e lo lascia nell' arbitrio di fare il bene in suo vantaggio, e 'l male in sua ruina. *Adjecit mandata, & præcepta sua;* quando l' Uomo giunge all' uso di ragione, Iddio gli fa noti i suoi comandamenti, che sono la regola (come dice S. Tommaso) colla quale ha da regolare le sue azioni; e secondo scrive S. Agostino (come notammo alla *pag.* 465. *num.* 34.) l' Uomo non conoscerà a principio che i soli precetti principali della legge naturale, ed indi i meno principali, e secondo la cognizione che avrà di quelli, sarà tenuto ad osservargli; e se gli osserverà, sarà salvo: *Si volueris mandata servare, conservabunt te;* ma quali comandamenti? quelli che Dio *adjecit*, e gli manifesta. Ora dimando, perchè poi i Contrarj ci deridono per avvalerci noi di questo testo a provare, che l' Uomo non è tenuto ad osservare i precetti naturali, finchè Dio non glie li fa sapere? Gran cosa! par che sia costume di tutt' i nostri Avversarj, che dove non trovano opposizione adequata contra la nostra sentenza, per non restarvi da

fotto prendono a riso tutto ciò che diciamo. Così appunto faceva il P. Patuzzi su questa medesima controversia, come può vedersi nel mio libro intitolato *Uso moderato &c.* che mandai a tutti i Vescovi d'Italia, e dove scrissi tutte le obbiezioni fattemi dal P. Patuzzi colle mie risposte. Chi non vede, che il testo da noi addotto prova chiaramente non già che Dio in dar l'essere all'Uomo gli dà la libertà, e licenza di far tutto ciò che gli piace, come i Contrarj vogliono farci dire; ma che Dio in formare l'Uomo non gli promulga già la legge naturale, com'essi dicono, nè l'obbliga a quella, ma solo gli comunica l'abilità, la potenza, la facoltà di conoscer la legge, per quando quegli guingerà all'uso di ragione: e quando gli saran promulgati i precetti della legge, allora è tenuto ad osservarli.

43. Pertanto quando l'Uomo sta in dubbio di qualche precetto, troppo giusta è la sua dimanda che fa a Dio: Signore, fatemi conoscere la vostra volontà, ed io l'eseguirò. Questa appunto era la continua preghiera di Davide, che faceva a Dio: *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo. Da mihi intellectum, & discam mandata tua. Da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua. Viam justificationum tuarum instrue me, & exercebor in mirabilibus tuis.* Dunque Davide non si stimava obbligato ad eseguire i Divini precetti, se non dopo che Dio glieli avesse manifestati; e perciò pregava Dio, che gli facesse noti i suoi precetti, affin di mettergli in esecuzione dopo di averli conosciuti. Lo stesso significano quelle parole: *A mandatis tuis intellexi, propterea odivi omnem viam iniquitatis. Lucerna pedibus meis verbum tuum. Juravi & statui custodire judicia justitiæ tuæ.* Da' vostri precetti ho imparato a fuggire ogni via cioè ogni occasione, che mi può rendere inquieto. La vostra legge mi ha fatta conoscere la vostra volontà, e perciò ho stabilito di custodirla. E Dio stesso gli parlava in questo tenore dicendogli: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac qua gradieris. Psal.* 31. 10.

44. Quin-

44. Quindi che giova a' nostri Contradditori il dire: Dunque concorrendo due opinioni, per la libertà, e per la legge, sarà lecito seguir l' opinione che sta per la libertà, cioè che sta per lo vizio, e così appagare gli appetiti della carne? E perciò dicono ancora, che noi seguiamo le massime di Hobbes, che dava per lecito il soddisfare tutti i nostri appetiti; e di Spinoza, che ammettea poter noi far tutto, sin dove si stendono le nostre forze. Dunque, io ripiglio, presso de' nostri Avversarj significa lo stesso libertà, che libertinaggio? lo stesso, essere esente da qualche obbligo, che seguire il vizio, e gli appetiti della carne? No, altro è il libertinaggio, che ammette i vizj, e gli appetiti disordinati: altro è la libertà permessa, che importa essere esente da qualche legge non ancor manifestata. Non può negarsi di esserci data da Dio questa libertà in quelle cose, che non conosciamo a noi proibite. Di questa libertà scrisse S. Paolo, che ben poteva avvalersi una Vergine, che volesse maritarsi, dicendo: *Quod vult, faciat; non peccat, si nubat*. E poi soggiunse: *Potestatem autem habens suæ voluntatis*. E dice ch' ella maritandosi non fa male, ma *bene facit*, benchè se non si marita, *melius facit*. 1. *Cor*. 7. 36. *& seq*. E certamente lo stesso intendea dire l' Apostolo per ognuno, che non si vede ligato da qualche precetto certo. Ho detto *certo*, perchè quando non è certo, insegna S. Tommaso, che l' Uomo non è ligato; e 'l non osservare qualche precetto, di cui si dubita, se vi sia o non vi sia, non è libertinaggio, non è disordine, non è seguire il vizio, e gli appetiti malvagi della carne; e tanto meno è seguir le massime di Epicuro, di Hobbes, e di Spinoza, come si avanzano a dire i Contrarj. E pertanto quando vi sono due opinioni di egual peso, e non si conosce per qual parte sta la verità, non può dirsi che l' Uomo è tenuto a seguir l' opinione più rigida; poichè allora è ignoto il precetto Divino, ed è ignota la volontà di Dio, che gl' imponga ad attenersi all' opinione più rigorosa.

45. Di-

45. Dicono che nel dubbio dobbiamo seguire l' opinione che sta per la legge, perchè dee preferirsi la legge alla nostra libertà. Ottimo, quando la legge esiste; ma quando non si sa, se esiste o non esiste la legge? allora non è che dovrebbe preferirsi la legge, ma l' opinione di coloro che vogliono esservi la legge. E come mai questa opinione poi diventa legge, che obbliga, tuttochè sia ignota la legge? dove mai sta scritta, e promulgata questa legge, che tutte le opinioni rigide, nel dubbio, se vi è legge, si hanno da tenere per leggi che obbligano? No, dice S. Tommaso: Niuno è tenuto ad osservare un precetto, se quello non gli è manifestato: Niuno è obbligato in particolare a conformarsi alla Divina volontà, quando non la sa: Niuno è tenuto a volere ciò che vuole Iddio, se non quando Dio vuole ch' esso Uomo voglia ciò che vuole Dio, e Dio particolarmente glie lo fa palese co' suoi precetti. Tutte queste son dottrine di S. Tommaso già riferite di sovra: *Nullus tenetur ad præceptum, nisi mediante scientia illius præcepti: Sed in particulari nescimus, quid Deus velit, & quantum ad hoc non tenemur conformare voluntatem nostram Divinæ voluntati: Etsi non semper teneatur homo velle quod Deus vult, semper tamen tenetur velle quod Deus vult eum velle, & homini præcipue innotescit per præcepta Divina.*

46. Ma se mai (replicano) innanzi a Dio è vera l'opinione, che sta per la legge, l'operare contro quella opinione non è peccato? No, perchè allora si pecca, quando si ha cognizione del male, e vi è la volontà di peccare; ma quando non vi è nè cognizione della legge, che vieta quel male, e ne fa conoscer la malizia, perchè ella non è promulgata, e pertanto è ignota, nè vi è volontà di peccare, perchè il male non si conosce; allora non vi è peccato, il quale consiste nel volere il male conosciuto.

47. Il dire poi, che il nostro Sistema sia un puro Manicheismo, facendo diventare Iddio un mostro a due teste, cioè la virtù, e 'l vizio per essenza; e volen-

lendo che vi siano in Dio due leggi eterne, e due leggi naturali nell' Uomo, qual'è il dogma de' Manichei; niuna di queste due cose abbiamo noi per pensiero mai creduta, o detta; noi crediamo, e diciamo, che vi è un solo Dio tutto bontà, e virtù; e neghiamo esservi due leggi, ma diciamo, che vi è una legge sola eterna, ed una sola naturale, ch'è una participazione dell' eterna, la quale obbliga e liga l' Uomo, quando gli è manifestata; ma quando non gli è fatta nota, non lo liga, nè l' obbliga; perchè allora non gli è applicata la legge colla promulgazione, come insegna S. Tommaso con tanti altri Teologi, de' quali parte ne abbiamo riferiti di sovra, ed altri lasciato di riferire per brevità.

48. Sicchè non siamo noi Manichei, neppure siamo Hobbesiani, nè Spinozisti, perchè non diciamo noi esser lecito (come voglion farci dire gli Avversarj) di fare tutto quel che vogliamo, secondo ci portano gli umani appetiti, come dicea l'empio Hobbes; o di fare tutto ciò, a che si stendono le nostre forze naturali. Quello che noi diciamo, è che dove qualche precetto non è promulgato all' Uomo, quello non l' obbliga. Del resto non lasciamo noi, come dee fare ogni buon Cristiano, di pregare il Signore, siccome lo pregava Davide: *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam; & custodiam illam in toto corde meo*. Signore, fatemi intender la vostra legge, ed io con tutto il cuore la custodirò. E questo appunto è quel che insegna S. Tommaso, che la Divina legge è la regola, che Dio ci dà per regolar le nostre azioni, ma questa legge non può servirsi di regola, se non ci è manifestata.

49. Io su questa materia per lo spazio di trent' anni in circa ho letti innumerabili Autori, così rigidi, come benigni, e continuamente fra questo tempo ho cercato lume a Dio, per fissare il sistema ch' io dovea tenere per non errare. Finalmente, come ho dichiarato a principio di questa Operetta, ho fissato il mio sistema, appoggiato non al mio discernimento,

ma

ma alle dottrine de' Teologi: e ſpecialmente del Principe de' Teologi S. Tommaſo d' Aquino ſtimato qual Maeſtro da tutte le Scuole, e da tutte le Univerſità Cattoliche, ed univerſalmente da tutti i Teologi più celebri della Chieſa; ma quel che più fa peſo, è l' eſſere ſtato dichiarato Dottore dalla Chieſa. Se dunque io erraſſi, errerei con queſto Santo Dottore, il quale in tanti luoghi troppo chiaramente inſegna, che la legge Divina non obbliga, ſe non dopo ch'è manifeſtata; e chi voleſſe negare, che queſta ſentenza non ſia di S. Tommaſo, biſogna che neghi la luce al Sole. E perciò io ſoggiungo: Siaſi vera, veriſſima, come vogliono queſta legge che naſce per ſe ſteſſa dalle nature degli enti ragionevoli, indipendentemente dalla legge eterna, io dimando: Acciocchè queſta Natura ſi faccia ubbidire, ha da far conoſcere o no a' ſuoi ſubbietti queſta ſua legge, preciſa e diſtinta dalla legge Divina? o pure dove tutte le altre leggi umane e Divine, debbon eſſer neceſſariamente promulgate per obbligare, queſta Natura voleſſe eſſer ubbidita da' ſuoi ſudditi, ſenza ch' eſſi abbian cognizion della legge? Sicchè ſecondo queſto diſcorſo, al quale pare che non vi ſia che riſpondere, queſta legge nata dalla Natura, ſe non è conoſciuta, non obbliga; e così ecco che ſaremo di accordo, mentre altro io non dico, che per eſſer l' Uomo tenuto ad oſſervar la legge dee conoſcerla, con eſſergli promulgata le legge.

50. Io mi proteſto, che quanto ho ſcritto ſu queſta materia, non ho ſcritto per acquiſtar nome di Letterato, ma ſolo per la gloria di Dio, e per la ſalute delle Anime. Ho ſcritto contra gli Autori troppo benigni (da' quali ho ricevuti lamenti, e diſprezzi) per non veder la Morale criſtiana allargata alla ſmoderata libertà di opinare, chiamata da Aleſſandro VII. *Modus opinandi alienus omnino ab Evangelica ſimplicitate*; poichè ſebbene il Signore deſidera la ſalute delle Anime, nondimeno vuole che ſieno oſſervate le ſue leggi. Ho ſcritto ancora contra gli Autori troppo rigidi, per non vedere illaqueate le coſcienze,

e po-

e poſte le Anime in pericolo di perderſi per lo ſmoderato rigore, ſecondo quel che ſcrive Monſignor di S. Ponts Veſcovo della Francia in un ſuo libro ſcritto in queſti ultimi tempi, dove ſaggiamente dice: *Son ceſſati i Maeſtri della morale rilaſciata* ( de' quali per altro abbondava il ſecolo paſſato ); *ma adeſſo ſon ſucceduti nuovi Maeſtri, le cui Maſſime ſono molto più inſoffribili, ponendo gli Uomini nella diſperazione. Altro eſſe far non potrebbero, che introdurre la corruzione de' coſtumi. Il numero di coloro che ſcuſano il lor cattivo coſtume con quel Rigoriſmo, che oggi regna, e dà addoſſo alla Morale, il numero* ( *dico* ) *di coſtoro è molto maggiore del numero di coloro, che han preteſo di ſcuſarſi coll' autorità della Morale rilaſciata*.

51. Mi fa ridere il vedere, che queſti Autori Auſteri, che ſi vantano di eſſere i difenſori del Vangelo, e della ſana Morale, credono farſi ragione con quel teſto di Davide, che mettono ſempre avanti: *Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis*. Come dice il teſto? *mandata tua cuſtodiri*. Chi lo nega, che quando la Divina legge è conoſciuta, ſi dee cuſtodire con tutta l' eſattezza, e che debbonſi fuggir anche le occaſioni di traſgredirla? ma altro è eſſere obbligato a cuſtodire una legge conoſciuta, altro è l' obbligo di oſſervare una legge ſtrettamente ed affatto dubbia, circa la quale non ſi sà, ſe vi ſia o non vi ſia. Ho detto ſtrettamente dubbia, perchè quando foſſe la legge dubbia con dubbio largo, com' è quando l' opinione meno tuta, è anche meno probabile, allora ( come diſſi da principio ) per ragion della maggior probabilità, che aſſiſte a favor dell' opinione più tuta, la legge ſi dee tenere per moralmente promulgata, e quella opinione dee ſeguirſi. Ma quando l' opinione per la libertà è di peſo eguale, allora l' opinione più tuta non può certamente dirſi promulgata: dubbietà, e promulgazione ſono fra loro affatto diverſe; e perciò diciamo, che quando la legge è veramente dubbia, non obbliga, nè liga, perchè allora le manca la promulgazione

zione, che l'è necessaria, affinchè abbia la virtù di obbligare, come apparisce chiaro dalle dottrine, e ragioni rapportate di sovra. Onde la mia sentenza mi sembra incontrastabile, e dico che intanto i Fautori della rigida sentenza possono lecitamente operare coll' opinione più probabile, o sia probabilissima (ch'è lo stesso presso di essi) a favor della libertà, come in ciò sono tutti di accordo; in quanto si avvagliono della nostra sentenza, che allora la legge è dubbia, e non promulgata; perchè altrimenti, se dicessero, che la legge obbliga, quantunque sia dubbia; ed all'incontro volessero sostenere quell'altra loro opinione, che non è mai lecito di mettersi a pericolo di offendere neppure materialmente la legge; niuno (siccome ho dimostrato in altra mia Opera) niuno, dico, potrebbe in pratica con coscienza sicura operare neppur colla probabilissima per la libertà, sempre che l'opinione che sta per la legge fosse anche dubbiamente probabile, perchè sempre dovrebbe operar con timore, e con pericolo di offender la legge. Onde l'unica via che possono aver questi gran Zelatori della rigidezza per operare con coscienza quieta, servendosi dell'opinione probabilissima a favor della libertà, è l'appigliarsi alla nostra sentenza, che la legge non ha virtù di obbligare, se non è promulgata, e perciò la legge dubbia non obbliga.

52. Del resto io non so capire poi, come debbia solamente farsi scrupolo d'insegnar le sentenze troppo benigne, e non anche le troppo rigorose, che illaqueano le coscienze de' Penitenti, e come parla S. Antonino, *ædificant ad gehennam*, cioè che per lo smoderato rigore son causa della dannazione di molti, che credendosi obbligati a seguire tali sentenze, non seguendole poi, miseramente si perdono. Quante eresie, e quante opinioni per lo troppo rigore sono state condannate dalla Chiesa! Quanto è bella la Massima di S. Giovan Grisostomo: *Circa vitam tuam esto austerus, circa alienam benignus*!

53. Prego il mio benevolo Lettore a dare un'oc-

chiata

chiata alle Lettere, che io ho trascritte nel mio Libro dell' *Uso moderato &c.* e veda quanti Vescovi, Abati, Superiori di Religioni, ed Uomini dotti mi hanno scritto, che la sentenza ne' termini da me difesa non può contrastarsi, se non da coloro che stanno colla mente pregiudicata; poichè (come dicono) è incontrastabile, ed è abbracciato da tutti il Principio di S. Tommaso, sovra cui la sentenza sta fondata, cioè che la legge per obbligare dee essere bastevolmente manifestata, e perciò quando è affatto dubbia, non obbliga. Ecco ciò che fra gli altri mi scrisse il su Abate D. Prospero dell' Aquila Verginiano, che ha date fuori molte Opere erudite, mi scrisse così: *Il Principio, sul quale ella ha fondata la sua sentenza, è incontrastabile, ammesso da tutti e due i Partiti de' Probabilisti, e de' Probabilioristi. Quando la legge non è certa, non può certamente indurre obbligo certo. Ed ella ha così ben dimostrato tal Principio colle autorità de' Canoni, Padri, e Teologi di primo ordine, che non vi ha cosa meglio dimostrata; ed io ne farò tutto il buon uso nell' Articolo, che sto già stendendo dell' Opinione Probabile nel tomo III. del Dizionario Teologico &c.* Ed in effetto nel foglio già stampato del detto Dizionario (benchè poi non uscì fuori, perchè il Revisore seguace della rigida sentenza non volle che uscisse) alla parola *Probabile* io co' proprj occhi ho lette le seguenti parole: „ Io propongo a leggersi la
„ dotta Dissertazione del Vescovo di S. Agata D.
„ Alfonso de Liguori. Ivi sostiene, che essendo le
„ due opinioni opposte ugualmente probabili, sia le-
„ cito seguire la meno sicura (*Ma io non dico poter-*
„ *si allora seguire l' opinione meno tuta*, *perchè è pro-*
„ *babile*, *ma che in tal caso la legge*, *non essendo ab-*
„ *bastanza promulgata*, *per esser dubbia*, *ella non ob-*
„ *bliga*), e fa vedere, che questa è la sentenza più
„ approvata da' Dottori così antichi che moderni.
„ Ripete egli da' suoi principj una questione tanto
„ clamorosa nelle Scuole, e dopo di averla posta nel
„ suo lume colle autorità de' Padri più rispettabili

„ del-

„ della nostra Chiesa, la conferma poi colla decisio-
„ ne de' migliori Teologi. E non ostanti i raggiri de'
„ Moralisti, che han renduta la questione intrigata,
„ pure la tratta con tanta nitidezza, che non ho let-
„ ta cosa più chiara in tal materia, e mi pare per
„ verità la sua decisione senza replica. Ho stimato di
„ così ragionarne di sì fatta Dissertazione, sembrando-
„ mi un Capo d'opera in tal genere". E sappiasi, che
il nominato Autore, come ho letto in altre sue Ope-
re anteriori, prima di leggere la mia scrittura era di
contrario sentimento. Potrei qui trascrivere i senti-
menti consimili di molti altri Vescovi, e Personaggi
di molta stima, ma questi già stanno riferiti nel men-
tovato mio Libro; voglio qui solo trascrivere una
Lettera, che mi giunse dopo la stampa del libro, del
P. Agostino Magliani, il quale mi scrisse trovandosi
Provinciale degli Agostiniani, dopo essere egli stato Let-
tore di Teologia in Napoli per più anni. Io gli man-
dai il detto mio libro, e lo pregai, che lo facesse leg-
gere anche agli altri Maestri della sua Religione, e che
poi mi scrivesse il suo sentimento, e quello degli al-
tri. Egli mi rispose così: *Ho ricevuto il suo libro, e
son restato ammirato in leggerlo. Per verità non ave-
vo finora lette tante ragioni così chiare, e forti per la
sua sentenza. Ho tardato a scrivere per esprimerle que-
sti sinceri miei sentimenti, perchè ho voluto sapere il
sentimento degli altri, in mano de' quali avevo passato
il Libro; tutti han detto lo stesso, ed hanno ammira-
ta la profondità del suo raziocinio in materia così in-
trigata. Iddio le conceda lunga vita, affin di promuo-
vere sempre più la sua gloria, e 'l profitto de' Popoli;
e con ogni rispetto &c.*

54. Termino replicando quel che ho scritto di so-
vra, cioè che in questa mia sentenza io non intendo
seguire altra dottrina, che quella di S. Tommaso, on-
de se mai taluno non intende le dottrine di S. Tom-
maso da me rapportate, come io le ho intese, mi di-
chiaro che altro io non intendo dire, se non quel che
dice S. Tommaso. Chi poi volesse di nuovo impu-
gnar

gnar questa mia sentenza, non creda di avermi persuaso con quel che scriverà, per non vedere alcuna mia risposta, perchè su questa materia io non intendo più di scrivere, basta quanto ne ho scritto. Del resto se io restassi persuaso da qualche nuova ragione, che mi si opponesse, sappia che da ora son pronto a rivocarmi, ed allora lo farò volentieri con pubblica scrittura.

55. Ma non so come potrà persuadermi a rivocar la mia sentenza, la quale, lasciando da parte tutto ciò che ne ho scritto in questa Operetta, e negli altri miei Libri distesamente, parmi che un solo argomento basta a renderla certa come una dimostrazione. L'argomento è questo: 1. *La legge non abbastanza promulgata, non obbliga*. 2. *La legge dubbia non è abbastanza promulgata*. 3. *Dunque la legge dubbia non obbliga*. La *Maggiore*, che la legge non abbastanza promulgata non obbliga, non ha bisogno di pruova; perchè questo è un Principio abbracciato da tutti i Teologi, e Canonisti, che la promulgazione è di essenza alla legge, o almeno (come dicono altri) è affatto assolutamente per obbligare. E finora non ho letto alcun Autore, che neghi ciò, o lo ponga in dubbio.

56. La *Minore* che la legge dubbia non è abbastanza promulgata, anche è certa; poichè nel concorso di due probabili opinioni eguali, una per la libertà, e l'altra per la legge, non è promulgata abbastanza la legge, è promulgata abbastanza la questione, il dubbio, se la legge vi sia o non vi sia, ma non può asserirsi promulgata la legge. Nè vale il dire, che in tal caso, se la legge non è certamente promulgata, almeno è promulgata probabilmente; non vale (dico) perchè quando le due sentenze hanno egual peso di ragioni, niuna di loro ha peso di probabilità, poichè allora l'una elide l'altra, e toglie all'altra la sua forza. Così insegnano comunemente i Teologi con S. Tommaso, il quale nel luogo citato dal P. Patuzzi scrive: *Inter aequalitatem etiam rationum, & argumentorum soli dubio est locus*. Lo stesso dice il P. Gio. Lorenzo Berti portando l'esempio della bilancia, ove quando i pesi po-

sti nelle coppe sono eguali, è come non vi fosse peso nè per l'una, nè per l'altra parte: *In aequilibrio manet lanx, sive nullum neutri parti, sive utrique aequale onus imponatur. Berti Theol. tom. 2. l. 21. c. 14. Prop. 3.* Lo stesso dicono il P. Gonet, *Man. to. 3. tr. 3. c. 16. q. 9.* ed altri; e lo stesso scrisse il mio stesso Oppositore il P. Patuzzi nel suo Libro (*La Causa del Prob. ec. pag.* 48.) dove dice: *Essendo evidente, che due opinioni contraddittorie egualmente probabili non possono, se non generare il dubbio.* Sicchè da una legge probabilmente promulgata, e probabilmente non promulgata, non ne risulta, che un mero dubbio della promulgazione di tal legge.

57. In oltre, posto che la promulgazione, se non è di essenza alla legge, almeno è un requisito necessario, acciocchè la legge abbia virtù di obbligare, come scrive lo stesso P. Patuzzi, dicendo: *Consentiunt quidem omnes, promulgationem esse omnino necessariam, ut lex virtutem obligandi obtineat. Theol. Mor. de Leg. c. 1. n. 7.* Dimando, questo requisito ha da esser certamente verificato? Diranno, basta che sia probabilmente verificato. No, perchè siccome si è dimostrato di sovra, nel concorso delle due probabili non ne risulta se non il dubbio; onde in tal caso non può dirsi il requisito della promulgazione probabilmente verificato, ma solo dubbiamente verificato; ma si conceda esser probabile, che sia verificato, è probabile ugualmente ancora, che non sia verificato? ed in questo caso come può dirsi certamente verificato? Oltrechè, essendo certo l'obbligo che impone la legge, la stessa ragione richiede, che la legge sia certa per obbligare. Si aggiunge quel che dice S. Tommaso, che la legge è data all'Uomo per regola e misura, e come può regolarsi o misurarsi l'Uomo con una regola o misura dubbia? Non mancherà ad alcuno de' miei Contrarj di affaticarsi con più raggiri, ed intrecci di parole, per oscurare queste mie ragioni sì chiare; ma (secondo a me pare) egli non giungerà mai a formare una risposta adequata, che l'oscuri.

*F I N E.*

A P-

# APPENDICE.

## *Conclusione di tutto quel che si è detto in questa Operetta.*

1. LA nostra sentenza in somma sovra le opinioni morali è questa, che la legge Divina non obbliga, se non è promulgata; e perchè quando la legge è dubbia, non può dirsi promulgata, pertanto diciamo, che quando la legge è dubbia, ella non obbliga. A questa sentenza, che non è mia, ma di S. Tommaso, come troppo chiaramente si è provato, si oppone l'Autore delle Dissertazioni sul Diritto della natura, e dice ( nel *to.* 2. *Diss. VI. num.* 6. ) ch'egli non nega, che la legge non abbastanza promulgata non obbliga; ma soggiunge, che ciò corre per le leggi positive, ed anche positivo divine, ma non per la legge, o sia diritto naturale, che nasce dalla stessa natura umana, e colla stessa natura si promulga all'Uomo abitualmente, cominciando ad obbligarlo, dacchè è Uomo. Quindi siegue a dire, che nel caso di due opinioni equeprobabili si dee stare all'opinione per la ragione, cioè com' egli intende, per lo diritto, o legge naturale, che possiede il cuore dell'Uomo sin dal primo suo essere. Egli dunque fonda questa sua conclusione sovra il Sistema da lui sostenuto nel suo Libro, che la ragion naturale, o sia legge, che nasce dalla stessa natura degli enti ragionevoli, gli obbliga a seguire una tal ragione o sia dritto, *indipendentemente* dalla volontà Divina, come dice, e lo replica in più luoghi.

2. Ma in ciò gli si oppone Giovanni Einnecio ( *lib.* 1. *de Jur. Nat. & Gent. cap.* 2. §. 65.) dove scrive, che la legge naturale non nasce già dalle nature de' Soggetti, ma dalla sola volontà di Dio, la quale regola tutte le azioni, non solo umane, ma anche Divine: *Cumque* ( sono le sue parole ) *hæc Divina voluntas, seu lex Divina naturalis omnis justitiæ sit fons, & principium; sequitur ut omnis actio non modo humana, sed & Divina, huic voluntati Divinæ attemperata, justa sit*. Nè osta, soggiunge, il dire: Dunque fuori della volontà di Dio non vi è alcuna sua giusta azione; poichè risponde, che la volontà di Dio non può seguire se non il giusto. Ma qui lo conviene il nostro riferito Autore, e con ragione, poichè dice: Se la volontà di Dio non può seguire se non il giusto, dunque prima della Divina volontà vi è in Dio la giustizia naturale, che non

già nasce dalla sua mera volontà, ma dalla stessa natura sua Divina, la quale è sommamente retta. Da ciò poi ne deduce, che siccome le azioni giuste di Dio hanno il lor principio dalla Divina rettitudine, e per conseguenza dalla sua Divina ragion naturale; così le azioni degli Uomini, che son fatti ad immagine di Dio, secondo l' ordine naturale in tanto son giuste, od ingiuste, in quanto si accordano, o discordano colla ragion naturale, che nasce dalla stessa loro natura, indipendentemente dalla legge Divina rivelata, o sia dalla volontà di Dio, che tal ragion naturale ha poi costituita legge.

3. Per rispondere adequatamente a tutto, bisogna distinguere i punti. Primieramente bisogna esaminare, che cosa intende l' Autore per *ragione* nascente dalla natura de' Soggetti. Se intende per ragione la stessa e vera legge naturale, siamo di accordo, essendo certo che noi siam tenuti a vivere secondo la legge naturale, che certamente è legge Divina, e dipende dalla Divina volontà, che a noi viene intimata per mezzo del lume impressoci da Dio, come dice S. Tommaso, e secondo quella legge Divina noi dobbiamo regolar le nostre azioni. Se poi intende per *ragione* il dettame umano, che per mezzo della nostra mente ci palesa la ragion naturale, non dice bene il nostro Avversario, che siccome Iddio ha per norma, e siegue la sua ragion naturale, così noi dobbiam seguire la ragione che ci vien dettata dalla nostra natura, indipendentemente dalla Divina volontà; perchè diciamo esservi una infinita differenza tra la ragion naturale, che si presenta a Dio nata dalla sua Natura Divina, e la ragion naturale, che si presenta all' Uomo, nata dalla sua natura umana; poichè la ragione di Dio è somma, perfettissima, chiarissima, ed infallibile, onde Iddio non può operare se non a norma di tal sua natural ragione. Ma la ragion naturale, che nasce dalla natura dell' Uomo, ella (come si è detto) è oscura, ambigua, e fallibile; mentre l' Uomo è naturalmente fallibile; tanto più che al presente la natura umana trovasi corrotta dal peccato, ond' è rimasta all' Uomo ottenebrata la mente. E perciò quella ragion naturale, che nasce dalla sua natura, non può essergli regola per le sue azioni morali; e pertanto è stato necessario, che Iddio per farlo certo di quel ch' egli dee fare, o fuggire, l' illuminasse con suo lume particolare, certo, ed infallibile: e questo lume gliel' imprimesse, e promulgasse come sua legge.

4. Circa la sentenza del nostro Contraddittore, tenuta prima dal P. Vasquez, che la ragione nascente dalla no-

ſtra natura, o ſia la ſteſſa noſtra natura ragionevole, ſia la prima regola morale delle noſtre azioni, notammo già alla *pag.* 445. *n.* 8. quel che ne ſcriſſe il P. Patuzzi nella ſua Teologia morale, ove diſſe: *Falſa eſt ſententia P. Vaſquez aſſerentis, naturam ipſam rationalem eſſe primam moralis honeſtatis regulam, ita ut ex conformitate vel difformitate ad illam tota deſumatur honeſtas, & pravitas humanarum actionum.* Ed il Du-Hamel (*Theol. tom.* 1. *lib.* 1. *de Leg. cap.* 2.) ſcriſſe, che queſta opinione di Vaſquez diſcorda dal ſentimento di tutti i Teologi, e Filoſofi, *aliena eſt ab omnibus Theologis, & Philoſophis*; poichè Dio formando le nature degli enti ragionevoli, ha data loro la legge o ſia regola, che lor conveniva; onde non è la natura che ci porge la regola delle noſtre azioni morali, ma è quella legge che ha data Dio a' Soggetti di ciaſcuna natura da Lui creata. *Quis legem in cordibus hominum ſcribit, niſi Deus?* ſcriſſe S. Agoſtino. *Serm.* 2. *de Verb. Dom.* Onde ſcrive poi il P. Berti (*Theol. tom.* 4. *lib.* 20. *de Leg. cap.* 3.): *Creata natura nullam vim habet, quæ ipſi non imprimatur ab Auctore legis æternæ.* E così concordemente parlano anche gli altri Padri, e Teologi, ſiccome confeſſa lo ſteſſo Autore (*tom.* 1. *Diſſ.* 3. *c.* 2. *n.* 31.) dove ſcrive: *Le Scritture, i Padri, e' Teologi concordemente inſegnano, che la legge Divina ſia la prima ed unica regola delle azioni morali.* E' vero ch'egli a ciò riſpoſe, che i Padri ed i Teologi, chiamando la Divina legge l'unica regola de' coſtumi, non inteſero decider la preſente controverſia, ma che han potuto parlare in un ſenſo non contrario al ſuo Siſtema. Ma a queſta ſua riſpoſta io già riſpoſi *pag.* 450. *n.* 14. ſembrare una coſa impoſſibile, che ſe mai la ſua opinione aveſſe avuta qualche probabilità, tutti i Padri e Teologi, trattandoſi di un punto così intereſſante circa l'eterna ſalute, avrebbero omeſſo di parlarne. Onde, non avendone alcuno mai parlato, dee giudicarſi, che gli Antichi una tale opinione l'avrebbero chiamata falſa, come poi l'ha chiamata il P. Patuzzi, e l'hanno riprovata comunemente i moderni Teologi, e Filoſofi, ſecondo atteſta il Du-Hamel contra il P. Vaſquez, che ſi crede eſſere ſtato il primo tra' Cattolici a metterla fuori.

5. Il noſtro Avverſario tanto eſalta la ragion naturale, che ci vien comunicata dalla ſteſſa noſtra natura; ma vediamo, che coſa ne dicono gli altri. Il dotto Du-Hamel Socio dell' Accademia Regia di Francia, parlando dello ſtato preſente dell' Uomo, dice che quantunque in noi per lo peccato originale non ſia eſtinto affatto il lume della veri-

 tà,

tà, *tamen* ( soggiunge ) *æternas & spirituales veritates vix soli, & nobis ipsis relicti assequi valemus; easque multorum errorum labe corrumpimus, nec plures, sed perpauca leviter attingimus; nec eadem est ratio mentis nostræ, & aliarum facultatum, ut visus, & auditus, quæ per peccatum originis non sunt vulneratæ, uti intellectus; hinc specie veritatis sæpe fallimur, & in iis maxime quæ ad mores pertinent*. E qui adduce una bella autorità di S. Ambrogio, che scrisse: *Multæ foveæ, multi scopuli istius in sæculi caligine non videntur; ubi putas esse solidum, vel siccum, ibi lubricum est*.

6. Il Cattedratico D. Antonio Genovesi nella sua Metafisica ( *part.* IV. *cap.* 4. §. 2. ) ben confuta quel che dice l'Autore ( come abbiam riferito al *num.* 2. ) cioè che siccome Iddio siegue la ragione della sua Natura Divina, così noi dobbiam seguire la ragion naturale che nasce dalla nostra natura umana. Dice il Genovesi, che per altro così Dio, come gli Uomini, essendo enti ragionevoli, nulla fanno moralmente se non condotti dalla ragione; ma poi soggiunge: " Ceterum est infinitum inter Deum & creaturas rationales discrimen; nam Dei ratio summa est, & absolutissima, ut idcirco non egeat alterius ratione, ut recte agat: contra vero, cum creaturæ rationales finita sint ratione præditæ, nisi Dei ratione regantur, idest æterna lege, longe a fine aberrare possunt. ( *Dice in oltre nel* §. 3. ) Solam æternam Dei rationem ejus voluntate & potentia suffultam veri nominis legem esse, ceteras vero quantum de illa participant. Sequitur falli eos, qui legis naturalis nomine intelligunt dictata humanæ rationis, velut a Dei rationis præcisa ( *quali appunto li vuole il mio Contradditore, e lo dice in più luoghi* ); sunt enim hæc scita rationis humanæ, nec summa, nec talia quæ homini lex esse possint. Informantur quandoque a nostris utilitatibus, ut nihil sit facilius, quam esse erronea; lex autem extra omnem erroris aleam constituta sit necesse est; quocirca probare nequeo Ricchardum Cumberlandum, qui hæc rationis naturalis scita pro legibus naturæ habet.

7. Lo stesso scrive un altro Autore moderno Giovan Francesco Finetti, *De Principiis juris nat. & gent. tom.* 2. *l.* 10. *cap.* 6. dove confuta l'opinione di Burlemachio, che tenne la stessa opinione del nostro Contrario nel libro intitolato, *Princip. de Droit nat. part.* 1. *c.* 5. §. *9.* ivi mette questa proposizione: *Rationes ad agendum nos determinant cum obligatione*, cioè che le ragioni umane ci obbligano a seguirle. All'incontro il Finetti dice: *Cum ratio*

auctò-

*auctoritate careat, quæ Superioris proprie est, potest ad agendum allicere, non vero obligare, seu libertatem limitare: quod a Superiore unice præstari posse, videtur per se manifestum. Quis dixerit, rationem esse homine superiorem, cum libertas sit propria illius facultas?* Ma è curioso poi vedere il motivo, sul quale Burlemachio fonda l'obbligo di ubbidire alla ragione: *Quatenus* (scrive) *actio ad nostram oblectationem, facilitatem, & tranquillitatem conferre potest.* Ma questo principio, ch'è tutto di umano interesse, dice Finetti, egli è condannato da tutti gli Autori Cattolici, e anche da' Protestanti; poichè non già il proprio piacere, o interesse, ma l'amore della virtù dev'essere l'unico motivo del nostro bene operare.

8. Pertanto siegue a dire il Finetti, che la ragione umana non obbliga l'Uomo, se non quando è avvalorata dal comando del Superiore, la cui autorità solo ha forza di obbligare. Tanto più (soggiunge) perchè l'umana ragione *frequenter obtunditur*, onde conclude: *Hinc fortior & validior alia admittenda est obligatio, quæ sola vera est obligatio ad hominem in officio continendum; ea enim obligatio, quæ oritur ex supremi imperio Legislatoris, judicis, & Vindicis.* Giustamente dunque conclude questo dotto Autore, che circa le azioni morali non abbiamo noi alcuna *vera obbligazione*, se non quella che nasce dalla legge di Dio nostro supremo Legislatore.

9. Sicchè la nostra ragione, essendo ella così ambigua, e soggetta ad errare, non può ella obbligarci a seguirla, se non quando chiaramente ci manifesta la legge Divina; poichè allora siam tenuti ad ubbidire, non già alla ragione dettataci dalla nostra natura, ma alla legge di Dio che ce lo comanda. E questo appunto è quel che scrisse S. Tommaso (1. 2. qu. 91. art. 3. ad 2.): *Ratio humana secundum se non est regula rerum, sed principia ei naturaliter indita sunt regulæ quædam generales, & mensuræ omnium eorum, quæ sunt per hominem agenda.* Dunque la regola delle azioni morali non è il dritto naturale, che nasce dalla natura dell' Uomo, o sia l'umana ragione, che gli vien dettata dalla sua natura, ma è la legge impressa da Dio nel cuore dell' Uomo; poichè Dio creando le nature, Angelica, ed Umana, ha data loro la legge attemperata a ciascuna natura; onde non è che tal legge nasca dalla stessa natura, indipendentemente dalla volontà di Dio, ma nasce dalla volontà di Dio, il quale ha date agli Angeli ed agli Uomini quelle leggi, che convenivano alle loro nature.

10. Ma replicherà il nostro Avversario: Se il dritto ri-

sultante dalla natura non induce vera obbligazione, ma tutta la nostra obbligazione dipende dalla volontà di Dio, dunque non vi sono più azioni morali intrinsecamente virtuose, o viziose, ma tutte sono tali, perchè comandate, o proibite dall'arbitraria volontà di Dio. Ma rispondiamo, che le azioni comandate, o vietate dalla legge Divina naturale sono intrinsecamente buone o male, perchè sono comandate o vietate necessariamente da Dio. Mi spiego: L'esistenza dell' Uomo pende già dalla volontà di Dio creante, ma posto che Dio voleva ch' esistesse l' Uomo, dovea necessariamente dargli le leggi adattate alla di lui natura. Iddio creò l' Uomo ragionevole, acciocchè lo servisse in questa Terra, e così si meritasse la vita eterna; onde dovè necessariamente dargli la norma con cui lo servisse, che fosse insieme conforme alla sua Divina santità, e adattata alla natura umana. E pertanto, essendo stata la legge necessariamente conforme alla santità di Dio, da ciò nasce che tal legge non è stata arbitraria, ma intrinsecamente giusta; e quindi è, che le nostre azioni sono intrinsecamente buone o male, secondo son conformi o difformi alla Divina legge prescritta.

11. In somma il nostro Autore, vedendo che quel suo diritto naturale risultante dalla nostra natura, e indipendente dalla Divina legge, e volontà, non avea tutta la forza di legge obbligante, ha ritrovato il modo di render leggi obbliganti tutti i lumi naturali, o sieno ragioni, che ci vengon dettate dalla nostra propria natura, con vero e stretto obbligo di coscienza, sotto pena ancora di perder la Divina grazia, e d' incorrere la ruina eterna. Ecco come parla nel *tom.* 1. *Diss.* 2. *cap.* 1. *n.* 20. (Succingo qui il suo lungo dettato, ma solo tralascio quelle parole, che non son necessarie a spiegare il suo sentimento) dice egli:
„ Mi si può pertanto opporre così: Se l'essenza del diritto naturale fosse quella che tu pretendi, e non già una legge emanata dal Creatore, sarebbe come se non ci fosse; perchè non produrrebbe veruna obbligazione, e ciascuno potrebbe violarlo impunemente; mentre, non essendo legge, non mena seco sanzione alcuna, ed alcun premio e pena. (*Udiamo indi la sua risposta.*) Rispondo che 'l diritto naturale impone una sua degna obbligazione interna e naturale, sebben non esterna e positiva, com'è quella che nasce dalle leggi de' legittimi Sovrani. E vi par poco? E non è questa la prima di tutte le altre obbligazioni degli enti ragionevoli, se son onorati della loro ragione, ch' è il massimo de' loro doni, e che

„ sa che la loro natura sia dal Creatore formata ad imma-
„ gine della sua? E qual più temerario attentato per un
„ ente ragionevole, che rendersi indegno della sua ragione,
„ col mettere in non cale i di lei dettami? Chi vive con-
„ tro i dettami della ragione, non può non precipitare in
„ errori e vizj. E queste miserie, che possiam dir *pene*
„ *naturali*, sono una picciola bagattella forse? ( *E poi sog-*
„ *giunge quel che siegue, dove sta il suo pensier ritrovato,*
„ *per render leggi strettamente obbliganti tutti i dettami del-*
„ *la ragione umana* ): Ciò però sia detto pegli Uomini nel-
„ lo stato della loro natura scompagnato da ogni legge Di-
„ vina; perchè nell' ordin della provvidenza presente, a-
„ vendo il Creatore confermata e comandata colla sua leg-
„ ge l' osservanza del diritto naturale, e quinci avendo-
„ lo elevato alla nobil qualità di sua legge; ecco che noi
„ siam tenuti a viver giusta i dettami della nostra ragione
„ con due obbligazioni, interna e naturale l' una, ed ester-
„ na e divino-positiva, e soprannaturale l' altra; e ciò con
„ due sanzioni, cioè per conseguire i premj, e per evitar
„ le pene della natura, e della grazia, e della legge
„ divina ".

12. Rispondiamo a quanto suppone l' Autore circa que-
sta elevazione del suo dritto naturale ad esser legge. Egli
dice, che nello stato presente Iddio ha elevato il diritto ri-
sultante dalla nostra natura alla nobil condizione di sua
legge Divina. Dunque, noi rispondiamo, se Dio non a-
vesse elevato questo dritto da esser sua legge, l' Uomo in
altro stato, cioè nello stato della natura pura ( che certa-
mente era possibile, come sta dichiarato dalla Chiesa, con-
tro Bajo che lo negava ) sarebbe restato senza vera legge
strettamente obbligante. Egli replicherà, che in tale ipote-
si sarebbe stato l' Uomo obbligato a vivere secondo il dirit-
to della sua natura; ma noi replichiamo, che questo suo
diritto, non essendo avvalorato dall' autorità, non avrebbe
mai potuto esser per l' Uomo legge obbligante, come di
sovra si è provato; onde in fatti l' Uomo sarebbe restato
senza legge. Il dire poi, che in quello stato avrebbe do-
vuto l' Uomo ubbidire alla ragione dettatagli dalla sua natu-
ra, non sappiamo come possa sostenersi; mentre, come ben
dice il Finetti ( secondo abbiamo notato al *num*. 8. ) la
ragione è facoltà propria dell' Uomo, onde lo stesso Uomo
sarebbe stato insieme suddito e superiore a se stesso; e per-
ciò il diritto naturale risultante dalla natura umana, non
potea mai obbligare l' Uomo con vera obbligazione. Lo
stesso nostro Autore confessa in più luoghi, che quel suo
drit-

dritto nascente dalla natura non è vera legge, nel *tom.* 1. *D.* 2. *c.* 1. *num.* 26. dice: *Affermo e mantengo, che 'l dritto della natura non è punto una vera legge*. Lo stesso replica nel *num.* 32. Se dunque tal diritto di natura non è vera legge, non può certamente indurre vera obbligazione.

13. Concludiamo pertanto il punto, per quel che importa l' opposizione, che fa l' Avversario alla mia sentenza, per cui sostengo colle autorità rapportate di S. Tommaso, che la legge non abbastanza promulgata non obbliga; sovra del quale punto fa molto peso la dottrina di Gio. Gersone (rapportata alla *pag.* 462. *n.* 31.) il quale dice, che neppure Iddio può obbligar la creatura ad una legge, se prima non ce la manifesta: *Necesse est dari manifestationem ordinationis . . . Nondum potest Deus creaturæ imponere obbligationem, sed opus est, ut ei communicet notitiam &c.* Si osservi il passo stesso alla *pag.* 462. Giacchè dunque il mio Contraddittore dice, che la ragion naturale risultante dalla nostra natura nel presente stato è stata elevata ad esser legge Divina, posto ch' è legge, deve in conseguenza per necessità essere attualmente promulgata, altrimenti non avrà virtù di obbligare, come insegna S. Tommaso.

14. L' Autore concede finalmente, che la legge dev' esser promulgata, ma dice che in ciò basta che vi sia la promulgazione abituale, la quale si fa nell' Uomo, dacchè egli è conceputo, ed è Uomo. Ma noi abbiam dimostrato di sovra dalla *pag.* 458. e dal *num.* 27. sino al 35. che la promulgazione per obbligare dev' esser attuale; poichè, essendo la legge una regola delle nostre azioni, come insegna S. Tommaso, ella non ha virtù di obbligare, se non è applicata colla promulgazione. *Unde ad hoc* (son le sue parole) *quod lex virtutem obligandi obtineat . . oportet quod applicetur*. Indi soggiunge: *Talis autem applicatio fit per hoc, quod in notitiam eorum deducitur ex ipsa promulgatione*, 1. 2. *qu.* 90. *art.* 4. Sicchè la legge allora si applica all' Uomo, quando ne riceve l' attual cognizione colla promulgazione. Quando l' Uomo è conceputo (come notammo *pag.* 460. *num.* 29. allora gli viene infusa, non già la cognizione della legge, ma solamente la capacità, l' abilità a conoscerla, per quando avrà l' uso di ragione; ed allora gli è veramente promulgata la legge, ed allora la legge l' obbliga. Del resto non occorre replicare quel che si è detto; prego solo il mio Lettore a dare un' occhiata a quel che sta scritto nel luogo citato, e vedere quanto è comune questa dottrina presso i migliori Teologi della Chiesa. Ma più che dalle autorità de' Dottori a me pare, che

che ciò vienci persuaso dalla ragione di sovra accennata, che se la legge è una norma che dee regolar le nostre azioni, non può ella regolarci, se non ci è attualmente promulgata. Quindi è manifesto, che quando concorrono due opinioni egualmente probabili, allora essendo la legge affatto dubbia, non può dirsi bastevolmente promulgata; poichè allora è abbastanza promulgato il dubbio, se vi è o non vi è la legge, ma non è abbastanza promulgata la legge; e non essendo promulgata, ella (com' insegna S. Tommaso) non ha virtù di obbligare.

15. Ma dice l' Autore, che la promulgazione attuale della legge non è necessaria per obbligare, quando la legge nasce dalla stessa natura, perchè allora basta ad obbligare l' Uomo la promulgazione abituale. Concedo, se l' Uomo ha avuta cognizion della legge, perchè allora già quella gli è stata attualmente promulgata una volta; ma se non mai egli l' ha conosciuta, o sia legge dipendente dalla volontà di Dio, o risultante dalla stessa sua natura umana, non può essere obbligato ad osservare una legge, che non sa, nè ha saputo mai, che vi sia. E ciò mi pare, che l' Autore medesimo l' accordi nel *tom.* 2. *Diss.* VI. *num.* 7. dove dice così: „ Noi Uomini adunque siamo „ obbligati a viver colla legge, e col dritto, e colla ra„ gion naturale, dacchè, perchè, e per quanto siamo Uo„ mini, e capaci di ragione; e questa legge ci si promul„ ga naturalmente; cioè abitualmente colle nature delle co„ se sottomesse alla nostra considerazione; e ci si promul„ ga attualmente, cosicchè via via, e nelle particolari oc„ casioni apprendiamo bastevolmente quest' azione conveni„ re, e quest' altra non convenire alla nostra natura ragio„ nevole. I bambini poi, e tutti gli Uomini prima di giu„ gnere all' età della discrezione del bene dal male morale, „ anche son naturalmente tenuti a viver colla ragione; „ ma ci manca l' obbligazione attuale per difetto della stes„ sa umana natura; la quale in essi non è ancor giunta „ all' uso perfetto delle sue potenze, ed a sentir l' attual „ promulgazione di quella legge, che le nature delle cose „ abitualmente le promulgano ".

16. Dunque, secondo egli dice, l' Uomo allora pecca, quando apprende, che quell' azione che fa, non conviene alla natura ragionevole; ma se non apprende, se non conosce quella disconvenienza, non pecca, nè offende la sua natura. Dice di più l' Autore, che i bambini anche son tenuti a viver colla ragione, ma non sono obbligati attualmente a seguirla, se non quando son *giunti all' uso perfet-*

*re delle loro potenze, ed a sentir l' attual promulgazione di quella legge, che le nature delle cose abitualmente loro promulgano*. Sicchè allora l' Uomo è tenuto ad osservar la legge, quando *è giunto a sentir l' attual promulgazione di quella legge, che la natura abitualmente gli promulga*. Altro noi non diciamo, cioè che l' Uomo allora è obbligato ad osservar la legge, quando attualmente quella gli vien promulgata. Ho detto *ad osservar la legge*, perchè altro è l' esser tenuto ad osservar la legge già conosciuta, altro è l' esser tenuto a seguir l' opinione, che sta per la legge non ancor conosciuta.

17. Ma lo stesso Autore poi nel numero seguente 8. del luogo di sovra citato, siccome parla, dice che l' Uomo è tenuto a seguir l' opinione, che sta per la legge, benchè non abbia ancora conosciuta la legge. Ecco le sue parole: „ Dunque la legge, o il diritto naturale sempre abitual„ mente, e naturalmente si promulga; e perciò sempre „ abitualmente, e naturalmente possiede il reggimento del „ cuor degli Uomini, e della loro vita morale. Il perchè „ in concorso ed in competenza di due opinioni *equeprobabi„ li*, una per la detta legge, per la virtù, e per lo spiri„ to, e l' altra per la libertà, per gli vizj, e passioni, e „ per la carne, non si può, nè si deve mai equeprobabi„ lizzare; ma si dee star all' oppinion per la ragione, che „ naturalmente ed abitualmente si promulga, e possiede il „ cuor degli Uomini, e non già per quell' altra, che non „ mai si promulga, che non mai è legge, e che non mai „ possiede, ed è capace di possedere il detto cuore, posse„ duto sempre, e naturalmente, ed abitualmente dalla ra„ gione, che sola è capevole di gius, di dominio, e di „ possesso ".

18. Sicchè dice l' Autore, che nel concorso di due opinioni, una per la legge, cioè (come spiega) una per la virtù, e per lo spirito, e l' altra per la libertà, cioè per lo vizio, per la passione, e per la carne, si dee stare per l' opinione per la legge, o sia ragione che possiede il cuore. Sovra di ciò io dimando: Nel concorso delle due opinioni contraddittorie si ha cognizione della legge! quando le due opinioni sono di peso eguale, come si è detto di sovra, niuna di esse è probabile; onde in tal caso non solo non si ha cognizion della legge, ma neppure vi è probabilità che vi sia la legge; allora non si ha altra cognizione, che della questione, o sia del mero dubbio se vi è, o non vi è la legge; e come mai può dirsi promulgata, e può obbligare una legge, la quale

nep-

neppure è probabile che vi sia, ma solamente si dubita se vi sia? L'Autore difende secondo il suo Sistema, che la ragion naturale è la prima regola e misura per le azioni morali dell'Uomo; ma se l'Uomo non conosce questa ragione, questo dritto, ma solo ne dubita, come può regolare, e misurare con tal ragione le sue azioni?

19. In oltre egli dice, che nel concorso di due equeprobabili *si dee stare all' oppinione per la ragione, che abitualmente si promulga, e possiede il cuore degli Uomini*. Ed in ciò dimando in secondo luogo, come mai la legge, o sia ragione possiede il cuore dell'Uomo nel concorso delle due probabili, giacchè questo possesso non ha avuto mai principio, mentre la legge non è stata mai conosciuta? Egli dice, che l'appigliarsi all'opinione per la libertà, è lo stesso che seguire la passione, il vizio, e la carne; a questo suo supposto io risposi già di sovra alla *pag.* 473. *num.* 44. Chi può negare, che seguire il vizio, e la carne sia disordine, e peccato? ma altro è seguire il vizio, e la carne, ch'è lo stesso che seguire il libertinaggio; altro è seguire la libertà lecita, la quale è da Dio permessa, quando non si scorge in contrario alcuna legge che la proibisca. Lascio al giudizio de' miei Leggitori il vedere, se io parlo, o no, coerentemente alla verità.

20. A chi poi dicesse, che nel concorso delle due opinioni probabili la legge, se non è certamente promulgata, almeno è promulgata probabilmente, e perciò dee preferirsi l'opinione che sta per la legge. Per prima si risponde, che per questo *perciò*, o sia per questa conseguenza, non vi è ragione che la sostiene; perchè la retta ragione detta (come di sovra nell'Opera già si è notato) che dovendo esser certo l'obbligo che impone la legge, non basta che la promulgazione della legge sia probabile, ma siccome è certo l'obbligo, così anche dev'esser certa la legge, e certa la promulgazione della legge. Ma la seconda risposta più convincente si è, che quando l'opinione che sta per la libertà, è di peso eguale a quella che sta per la legge, allora l'opinione per la legge neppure è probabile, ma solamente è dubbia; poichè le due opinioni in tal caso non partoriscono probabilità, ma solamente un mero dubbio, perchè allora l'una opinione toglie la forza all'altra di probabilità.

21. Addussi già a questo proposito la dottrina di S. Tommaso, che scrive: *Intellectus noster respectu partium contradictionis se habet diversimode: quandoque enim non inclinatur magis ad unum, quam ad aliud, vel propter defectum moventium, sicut in illis problematibus, de quibus rationes non haben-*

*habentur, vel propter apparentem æqualitatem eorum, quæ movent ad utramque partem: & ita est dubitantis dispositio, qui fluctuat inter duas partes contradictionis. S. Thom. de Verit. qu.* 14. *art.* 1. Dunque dice S. Tommaso, che quando le ragioni sono eguali, l'intelletto resta fluttuante senza inclinare nè all'una, nè all'altra parte; perchè quando le opinioni sono di peso eguale, benchè ciascuna di loro avrebbe forza di muover l'intelletto all'assenso, se l'una non si opponesse all'altra; nondimeno essendo elle direttamente opposte, niuna di loro ha più forza di tirare a se l'assenso, giacch'essendo le forze eguali, l'una elide l'altra; onde ambedue altro non partoriscono che un mero dubbio. In altro luogo il Santo Dottore scrisse lo stesso in breve dicendo: *Inter æqualitatem rationum, & argumentorum, soli dubio est locus. Instruct. de Reg. prox. &c. p.* 1. *cap.* 3. *pag.* 48. Il P. Berti dice, che quando sono eguali i pesi posti nelle coppe, resta la bilancia senza scendere, come se niun peso vi fosse: *In æquilibrio manet lanx, sive nullum neutri parti, sive utrique æquale onus imponatur.* Lo stesso dicono il P. Gonet, ed altri. Il P. Patuzzi mio primiero Contraddittore scrisse, che ciò è evidente: *Essendo evidente* (dice) *che due opinioni contraddittorie egualmente probabili non possono, se non generare il dubbio*; ( vedi *pag.* 482. ). Sicchè per concludere la controversia proposta, quando l'opinione che sta per la legge fosse più probabile, allora concedo che la legge è probabilmente promulgata; ma quando le due opinioni sono di peso eguale, allora l'opinione che sta per la legge, neppure è probabile, come abbiam veduto di sovra: e se neppur l'opinione che sta per la legge è probabile, come può dirsi, che la legge sia probabilmente promulgata? allora appena è promulgato il dubbio, ma non promulgata la legge. All'incontro è certo presso tutti, che la legge per obbligare dev'esser promulgata; scrive lo stesso P. Patuzzi: *Consentiunt quidem omnes, promulgationem esse omnino necessariam, ut lex virtutem obligandi obtineat.* Posto ciò, come può dirsi, che nel concorso delle due opinioni di egual peso la legge sia bastevolmente promulgata, e per conseguenza vi sia l'obbligo di seguire l'opinione che sta per la legge, quando alla legge manca il requisito della promulgazione, che gli è assolutamente necessario per obbligare? ed all'incontro ( come abbiam veduto di sopra ) nel conflitto delle due opinioni non vi è della promulgazione, nè la certezza che vi si richiederebbe per imporre un obbligo certo, nè ve n'è alcuna probabilità, ma solamente un mero dubbio? In somma quanto più escon nuovi Oppositori

della

della mia ſentenza, cioè della ſentenza non mia, ma di S. Tommaſo, ſiccome ho dimoſtrato: e quanto più eſſi cercano con nuove rifleſſioni di oſcurarla, tanto più la chiariſcono; e quanto più ſi ſtudiano di porla in dubbio, tanto più la rendono certa.

I L F I N E.